



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SIENA**  
**DIPARTIMENTO DI FILOLOGIA E CRITICA DELLE LETTERATURE ANTICHE E MODERNE**

UNIVERSITÀ DI PISA, UNIVERSITÀ PER STRANIERI DI SIENA,  
CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE (OVI)

**DOTTORATO DI RICERCA IN “FILOLOGIA E CRITICA”**  
**DOTTORATO PEGASO – REGIONE TOSCANA**  
**CICLO XXXIV**

Curriculum: “FILOLOGIA ROMANZA”

**UNIVERSITÄT ZÜRICH**  
**ROMANISCHES SEMINAR**

***La tradizione manoscritta del “Dialogo della divina provvidenza”  
di santa Caterina da Siena***  
**Prolegomeni per l’edizione critica**

TESI PRESENTATA DA / THESIS PRESENTED BY: **Noemi PIGINI**

TESI DIRETTA IN COTUTELA DA / THESIS DIRECTED IN COTUTELLE BY:  
**Claudio LAGOMARSINI**, Professore all’Università degli Studi di Siena  
**Johannes BARTUSCHAT**, Professor at the University of Zurich

Tesi discussa all’Università degli Studi di Siena / Thesis discussed at the University of Siena  
il 3 giugno 2022 / on June 3<sup>rd</sup> 2022

Commissione / Doctoral Committee:

Prof. Claudio LAGOMARSINI (Università degli Studi di Siena)

Prof. Johannes BARTUSCHAT (Universität Zürich)

Prof. Paolo BORSA (Université de Fribourg)

Prof. Alessio DECARIA (Università degli Studi di Udine)

Prof.ssa Anne Angèle SCHOYSMAN (Università degli Studi di Siena)



## **Abstract**

(italiano, english)

### ***La tradizione manoscritta del “Dialogo della divina provvidenza”***

#### ***di santa Caterina da Siena***

#### **Prolegomeni per l’edizione critica**

Il *Dialogo della divina provvidenza* o *Libro della divina dottrina* è un trattato mistico-teologico composto da Caterina da Siena tra il 1377 e il 1378. Dell’opera, che è valsa a santa Caterina il titolo di Dottore della Chiesa, non è ancora disponibile un’edizione stabilita criticamente a partire da un’analisi esaustiva della tradizione manoscritta. L’assenza di un testo affidabile ha scoraggiato per lungo tempo uno studio approfondito sulla lingua della prosa di Caterina da Siena ed è mancata un’indagine sulla circolazione e la ricezione dell’opera, nonché sulle fonti letterarie.

Con il presente lavoro ci proponiamo di offrire uno studio della tradizione manoscritta del *Dialogo della divina provvidenza*, che getti le basi per una nuova edizione critica dell’opera. Nel primo capitolo si procede a un inquadramento storico-letterario del testo, con l’obiettivo di ricostruire gli ambienti di circolazione e ricezione del *Dialogo*, oltre che di mostrare un prospetto dei modelli della prosa di Caterina.

Il secondo capitolo è dedicato alla presentazione dei dati desunti dal censimento della tradizione manoscritta e alla descrizione paleografico-codicologica dei 27 testimoni dell’opera, sui quali è stato condotto uno studio autoptico.

Segue un’analisi linguistica dei codici (cap. III), da intendersi quale parte integrante della descrizione dei testimoni, a sostegno non solo della localizzazione degli stessi, ma anche della ricostruzione della storia della tradizione.

Nel quarto capitolo si propone un'analisi sintattica del testo, focalizzata su alcuni fenomeni linguistici e testuali caratteristici, selezionati in base ai seguenti criteri: 1) tratti sintattici che giustifichino le scelte editoriali; 2) tratti che consentano di delineare le tendenze sintattiche proprie dell'autrice rispetto alla prosa coeva; 3) fenomeni sintattici che possono causare difficoltà di lettura; 4) fenomeni riconducibili alla tipologia del "parlato trascritto".

Nel quinto capitolo si presentano, invece, i risultati ottenuti a partire dalla *collatio* e dalla *recensio* di tutti i testimoni manoscritti (oltre che di tre incunaboli), tenendo in considerazione anche una parziale collazione delle due versioni latine complete dell'opera. Sulla base dei *loci critici* individuati su tutta la lunghezza del testo e dopo aver identificato famiglie, gruppi e sottogruppi, si propongono due *stemmata codicum*, che descrivono la possibile configurazione della tradizione, rispettivamente per i libri I-III e IV-V.

Infine, dopo aver esposto i criteri adottati per la costituzione del testo critico, delle fasce di apparato e per la scelta del manoscritto di superficie, offriamo un saggio di edizione del *Dialogo*, corredato da un'appendice finale di note di commento.

***The Manuscript Tradition of the "Dialogo della divina provvidenza"  
of St. Catherine of Siena***

**Prolegomena to a Critical Edition**

The *Dialogo della divina provvidenza* or *Libro della divina dottrina* is a mystical-theological treatise composed by Catherine of Siena between 1377 and 1378. This work, which earned Catherine the title of Doctor of the Church, has not yet been published in a critical edition, based on an exhaustive analysis of the *Dialogo*'s manuscript tradition. The absence of a reliable text has long discouraged a detailed study of Catherine's language and prose. Moreover, there are no comprehensive contributions on the circulation and reception of the work, as well as on its literary sources.

The aim of the present study is to analyse the manuscript tradition of the *Dialogo della divina provvidenza*. The first chapter provides a literary-historical background to the work, with the aim of reconstructing the circulating and receiving environments of the text, as well as presenting an overview of Catherine's prose models.

The second chapter is devoted to the presentation of the data derived from the census of the manuscript tradition, followed by a palaeographical-codicological description of the 27 manuscripts.

A third chapter is dedicated to the linguistic analysis – related with the description of the codices – which supports not only the localisation of the manuscripts themselves, but also the reconstruction of the history of the tradition.

The fourth chapter proposes a syntactic analysis of the text, which includes some linguistic and textual phenomena typical of Catherine's prose, selected on the basis of the following criteria: 1) syntactic aspects justifying the editorial choices; 2) syntactic tendencies typical of the author; 3) syntactic phenomena that might cause difficulties in reading; 4) phenomena related to the "transcribed speech" typology.

In the fifth chapter we present the results obtained after the *collatio* and *recensio* of all manuscripts (and three incunabula), including a partial collation of the two complete Latin versions of the treatise.

On the basis of the *loci critici* identified and from the demonstration of families, groups and subgroups, we have traced two *stemmata codicum*, which give an account of the possible configuration of the tradition for books I-III and IV-V.

Finally, after explaining the criteria adopted for the *constitutio textus*, the critical apparatus and the choice of the “surface manuscript”, we propose an essay of edition of the *Dialogo*, followed by a final appendix of commentary notes.

## Indice

<b>I</b>	<b>Il <i>Dialogo della divina provvidenza</i></b>	<b>13</b>
1.	Caterina da Siena e il <i>Dialogo della divina provvidenza</i>	13
1.1	Inquadramento storico	14
1.2	Studi sull'opera cateriniana	15
2.	Il testo: la composizione del <i>Dialogo</i> (1377-78)	19
2.1	<i>Status quaestionis</i>	19
2.2	Nuove acquisizioni per la datazione del testo	22
2.3	«Mandai a chiedere alla contessa il libro mio»: su due epistole cateriniane	25
2.4	Le ultime fasi di redazione del testo	30
2.5	Barduccio e il <i>Libro</i>	33
3.	Il paratesto: i rapporti con la tradizione latina	38
3.1	Cenni sul <i>Liber divinae doctrinae</i>	38
3.2	La capitolazione volgare e la tradizione latina	40
4.	La circolazione del testo	43
4.1	La testimonianza di Tommaso Caffarini	43
4.2	L'Osservanza toscana e lo <i>scriptorium</i> veneto	45
4.3	La circolazione negli ambienti benedettini riformati	55
4.4	La diffusione fiorentina	61
4.5	Un codice di provenienza ligure	63
4.6	Una postilla sulla datazione del codice Estense	64
5.	Fonti e ricezione del <i>Dialogo della divina provvidenza</i>	68
5.1	Caterina e la prosa religiosa del Trecento	68
5.2	La struttura dialogica e il <i>sermo modernus</i>	74
5.3	La parola di Caterina: indagini stilistico-retoriche	82
5.4	Sondaggio sulla stratificazione delle fonti	87

5.4.1	Fonti implicite	87
5.4.2	Fonti esplicite	90
5.5	Breve nota sul lessico	96
5.6	La ricezione del testo	98
<b>II</b>	<b>I testimoni del <i>Dialogo</i>: schede codicologiche</b>	<b>105</b>
1.	Censimento e descrizione	105
1.1	I manoscritti	105
	[B] = Bergamo, Biblioteca Angelo Mai, MA 113	108
	[BO] = Bologna, Biblioteca Universitaria, 438	110
	[F1] = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 89 sup. 100	112
	[F2] = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham 1600	114
	[F3] = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Biscioni XXI	116
	[F4] = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Biscioni XXII	119
	[F5] = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi XXXI	121
	[FN1] = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. F. 5. 300	123
	[FN2] = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Landau Finaly 41	125
	[FN3] = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliab. XXXV 76	127
	[FN4] = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliab. XXXV 77	129
	[FN5] = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 55	131
	[FR1] = Firenze, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 1267	134
	[FR2] = Firenze, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 1391 (P.II.19)	136
	[FR3] = Firenze, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 1392 (P.II.18)	138
	[M] = Milano, Biblioteca francescano-cappuccina provinciale, A1 1	140
	[MO] = Modena, Biblioteca Estense Universitaria, It. 104 = alfa.T.6.5	142
	[O] = Oxford, Bodleian Library, Canon. it. 283	144
	[P] = Paris, Bibliothèque nationale de France, it. 111	146
	[R1] = Roma, Biblioteca Casanatense, 292	148
	[R2] = Roma, Biblioteca del Centro Internazionale degli Studi Cateriniani, CISC 1	151
	[R3] = Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, 953	153
	[S1] = Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, T.II.9	155
	[S2] = Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, I.VI.13	158
	[Vat1] = Vaticano (Città del), Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. Lat. 4063	161
	[Vat2] = Vaticano (Città del), Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. L.VII.254	163



	[VE] = Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 4790 (= IT.Z.9)	166
1.2	Gli incunaboli	168
	IGI 2588	169
	IGI 2589-91	170
	IGI 2592-94	171
<b>III</b>	<b>I testimoni del <i>Dialogo</i>: note linguistiche</b>	<b>173</b>
1.	Premesse allo studio linguistico	173
	[B] = Bergamo, Biblioteca Angelo Mai, MA 113	176
	[BO] = Bologna, Biblioteca Universitaria, 438	179
	[F1] = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 89 sup. 100	181
	[F2] = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham 1600	183
	[F3] = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Biscioni XXI	186
	[F4] = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Biscioni XXII	189
	[F5] = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi XXXI	192
	[FN1] = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. F. 5. 300	194
	[FN2] = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Landau Finaly 41	197
	[FN3] = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliab. XXXV 76	200
	[FN4] = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliab. XXXV 77	202
	[FN5] = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 55	205
	[FR1] = Firenze, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 1267	208
	[FR2] = Firenze, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 1391 (P.II.19)	211
	[FR3] = Firenze, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 1392 (P.II.18)	213
	[M] = Milano, Biblioteca francescano-cappuccina provinciale, A1 1	215
	[MO] = Modena, Biblioteca Estense Universitaria, It. 104 = alfa.T.6.5	218
	[O] = Oxford, Bodleian Library, Canon. it. 283	221
	[P] = Paris, Bibliothèque nationale de France, it. 111	224
	[R1] = Roma, Biblioteca Casanatense, 292	227
	[R2] = Roma, Biblioteca del Centro Internazionale degli Studi Cateriniani, CISC 1	230
	[R3] = Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, 953	233
	[S1] = Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, T.II.9	235
	[S2] = Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, I.VI.13	237
	[Vat1] = Vaticano (Città del), Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. Lat. 4063	240
	[Vat2] = Vaticano (Città del), Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. L.VII.254	242

[VE] = Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 4790 (= IT.Z.9)	244
<b>IV Aspetti sintattici e testuali</b>	<b>249</b>
1. Criteri di selezione dei fenomeni analizzati	249
2. La sintassi del periodo	251
2.1 Prospetto generale	251
2.2 Strutture pendolari e strutture circolari	254
2.2.1 «Dico (adunque) che»	255
3. Formule introduttive	257
3.1 Le frasi iussive	257
3.2 Sugli usi di «allora»	259
4. La sintassi mista	261
4.1 La mobilità prospettica	261
4.2 Il grado di pianificazione del discorso	263
5. Le relative deboli	268
6. Le costruzioni ipotetiche	272
7. Le subordinate comparative	278
7.1 Usi discorsivi di modulazione	284
8. Altri fenomeni di subordinazione	286
8.1 Con ciò sia cosa che	286
8.2 Temporalità con ripresa lessicale	286
8.3 Nominalizzazione dei complementi temporali	287
8.4 Esempi di paraipotassi	288
9. Sintassi dei clitici	290
9.1 La legge Tobler-Mussafia	290
9.2 Ordine dei pronomi atoni	292
9.3 Soggetto espletivo	294
10. Note sul verbo	295
10.1 La distribuzione dei tempi verbali: sugli usi dell'indicativo	295
10.2 Perifrasi verbali	298
11. Conclusioni sulla sintassi	301
<b>V Classificazione dei manoscritti</b>	<b>305</b>
1. Osservazioni preliminari	305

1.1	Stato dell'arte (1928-2016)	305
1.2	Per una nuova <i>recensio</i> della tradizione	309
2.	Per la storia del paratesto: i principali risultati della <i>recensio</i>	311
2.1	Sintesi dei risultati	311
2.2	La circolazione in <i>Libri e Trattati</i>	313
2.3	La copia di Maconi e il «librum sanctum» di Pagliaresi: sulle tracce dell'idiografo	320
3.	La <i>recensio</i>	325
3.1	Criteri di trascrizione	325
3.2	Un errore di memoria dell'autrice?	325
3.3	Archetipo $\omega$	327
3.3.1	Altri guasti che potrebbero rimontare all'archetipo e l'ipotesi del subarchetipo $\beta$	329
3.4	Il ramo $\gamma$ (BO F1 F2 [F3] F4 F5 FN1 FN3 FN4 [FN5 <sup>2</sup> ] FR1 FR2 FR3 M O P [R3] Vat1 Vat2 V <sub>E</sub> )	333
3.4.1	Fenomeni di rimaneggiamento del ramo $\gamma$	339
3.4.2	La sottofamiglia $z$ (FR3 O Vat1 Vat2 V <sub>E</sub> )	343
3.4.2.1	1 sottogruppi di $z$ : lezioni comuni a FR3, Vat1, V <sub>E</sub> e il sottogruppo $z_1$ (FR3 Vat2)	346
3.4.3	La sottofamiglia $p$	349
3.4.3.1	Errori separativi di BO	350
3.4.3.2	Sottogruppi di $p$ : $q$ (F4 F5 FN3 FN4 FR1) e $r$ (F3 FR2)	351
3.4.3.3	Errori separativi di FN4 e FR1	355
3.4.3.4	La posizione della <i>princeps</i>	356
3.4.3.5	Sottogruppi di $p$ : $q_3$ (F1 FN1)	358
3.5	Il ramo $\delta$ ([F3] FN2 FN5 Mo R2 [R3] S1 S2)	359
3.5.1.	La sottofamiglia $\varepsilon$ (B [F3] FN5 [R2] [R3] S1 S2)	362
3.5.1.1	La sottofamiglia $a$ (B, R3, S1, S2)	367
3.5.1.2	$S_2$ <i>descriptus</i> di S1	369
3.5.2	Il rapporto di FN2 con $\delta$	371
3.5.3	La posizione di Mo	373
3.5.3.1	Il sottogruppo $b$ : Mo R2	373
3.6	La posizione di R1	376
3.6.1	Errori separativi di R1	384
3.7.	I libri IV e V	385
3.7.1	I <i>sauts</i> comuni a $\varepsilon$ , FN2 e $\gamma$	385
3.7.2	Accordi tra R1 e $b$	387

3.7.3 La contaminazione di <i>z</i> nel libro v	390
4. Conclusioni	393
5. <i>Stemmata codicum</i>	395
<b>VI Premesse al saggio di edizione</b>	<b>399</b>
1. La <i>constitutio textus</i> e la <i>surface</i> linguistica	399
1.1 La scelta del manoscritto di superficie	400
1.1.1 Criteri di trascrizione del manoscritto di superficie	403
1.2 Criteri della <i>constitutio textus</i>	408
1.2.1 L'apparato critico	409
2. Legenda	416
<b>Testo critico</b>	<b>417</b>
cap. I	419
cap. II	422
cap. III	423
cap. IV	425
cap. V	430
cap. VI	431
cap. XIII	434
cap. XIV	437
cap. LXVIII	441
cap. LXIX	444
cap. XCIII	446
cap. XCIV	450
cap. XCV	453
cap. CXXIX	456
cap. CXXX	463
cap. CXXXI	465
cap. CXXXII	470
cap. CXXXIII	477
cap. CXXXIV	479
cap. CLVIII	484
cap. CLXIV	490

cap. CLXV	493
<b>Note di commento</b>	<b>499</b>
Sigle dei manoscritti	535
<b>Bibliografia</b>	<b>536</b>
Edizioni del <i>Dialogo</i>	536
Edizioni del <i>Dialogo</i> in traduzione	536
Altre edizioni	536
Studi	543
Archivi (sigle), inventari e cataloghi manoscritti	570
Dizionari, vocabolari, risorse lessicografiche e banche dati	575



# Capitolo I

## *Il Dialogo della divina provvidenza*

### **1. Caterina da Siena e il *Dialogo della divina provvidenza***

#### 1.1 *Inquadramento storico*

Caterina, ultima figlia del tintore Jacopo di Benincasa e di Lapa di Puccio Piagente, nasce a Siena nel 1347<sup>1</sup>. Ancora giovanissima, tra il 1364 e il 1365, decide di prendere l'abito delle terziarie domenicane (le cosiddette "mantellate"), ordine del quale entravano solitamente a far parte solo le consacrate laiche in stato vedovile<sup>2</sup>. In concomitanza con la sua consacrazione, Caterina viene affiancata dai primi confessori, fra Tommaso della Fonte e fra Bartolomeo Dominici<sup>3</sup>. La maggior parte delle vicende giovanili della santa, nonché le notizie sulla comunità di "caterinati" che si strinse presto intorno a lei, sono ricostruibili grazie al ricorso ad una serie di biografie dedicate a Caterina, compilate e documentate da diversi testimoni oculari. Una delle fonti principali è senz'altro la *Legenda maior*, opera del suo ultimo confessore, Raimondo da Capua, oltre alla *Legenda minor* (compendio della versione maggiore) di Tommaso Caffarini. Quest'ultimo è anche autore del *Libellus de supplemento*, nonché coordinatore delle 26

---

<sup>1</sup> La data di nascita di Caterina è desumibile indirettamente a partire dall'indicazione della sua età al momento della morte, fornita da Raimondo da Capua: «sic hec sacra virgo ab illo tempore quo hec acciderunt usque ad XXXIII annum etatis, in quo ex hac luce migravit» (Nocentini, 2013, II.6, p. 252). Per un profilo biografico completo su Caterina da Siena, si rimanda a Dupré Theseider (1979); sui rapporti tra la santa e la sua città natale cfr. il più recente Nardi (2013); vd. anche Vauchez (2018), pp. 5-82.

<sup>2</sup> Per una panoramica sul movimento delle terziarie domenicane e la sua evoluzione in Toscana tra Due e Quattrocento, cfr. Benvenuti (1990), pp. 249-59; 619-623.

<sup>3</sup> Sulla biografia dei due confessori domenicani, cfr. Forni (1988) e Prunai (1964). Per la deposizione di Bartolomeo Dominici al Processo Castellano, cfr. Laurent (1942), pp. 324-54.

deposizioni, raccolte tra laici e religiosi, che furono presentate al Processo Castellano (1411-16), inchiesta che apriva la strada alla canonizzazione di Caterina (concretizzatasi nel 1461 per volere del papa senese Pio II, al secolo Enea Silvio Piccolomini)<sup>4</sup>. A queste fonti biografiche<sup>5</sup>, vanno senz'altro aggiunte le *Memorie* di Cristoforo di Gano Guidini<sup>6</sup>, oltre agli scritti attribuiti a William Flete, eremitano di S. Agostino in Lecchetto, tra cui il celebre *Documento spirituale*<sup>7</sup>.

L'impegno politico di Caterina Benincasa, di cui resta testimonianza nel suo *Epistolario*, ha inizio nei primi anni '70; dal 1374, infatti, la domenicana è in contatto con papa Gregorio XI, presso cui si recherà tra giugno e settembre del 1376, con l'obiettivo di ottenere il suo rientro da Avignone. Com'è noto, il viaggio di Caterina porta agli effetti sperati e il 17 gennaio 1377, dopo 68 anni di assenza, Gregorio abbandona il *Palais des Papes* per fare rientro a Roma e porre fine alla cattività avignonese.

Al 1377 risalgono anche le prime notizie relative all'alfabetizzazione della santa. In una lettera indirizzata al confessore Raimondo da Capua, Caterina dichiara infatti di aver finalmente imparato a scrivere<sup>8</sup>; dettaglio, questo, di certo importante nell'ambito degli studi sull'opera della santa, dato che – come vedremo – la notizia accerta che

---

<sup>4</sup> L'edizione critica della *Legenda maior* è stata pubblicata da Nocentini (2013). Per quanto riguarda le fonti caffariniane, per la *Legenda minor* il testo di riferimento è Franceschini (1942) mentre il *Libellus* è stato editato da Cavallini-Foralosso (1974). Per un prospetto esaustivo sulle versioni minori della *Legenda* di Raimondo, cfr. Fawtier (1921-30), I, pp. 17-25. Infine, l'edizione delle deposizioni al Processo Castellano è consultabile in Laurent (1942). Per un approfondimento sulla storia del Processo Castellano, cfr. Fawtier (1921-30), I, pp. 26-44 e Ferzoco (2012).

<sup>5</sup> Per una panoramica dei testi agiografici su Caterina da Siena, compresi i *Miracoli* dell'Anonimo fiorentino (censito in BAI, n. 13), cfr. Fawtier (1921-30), I, pp. 82 e ss. Per i sermoni e le laudi medievali dedicate alla santa, rimando ai contributi di Muessig (2012) e Corbari (2012).

<sup>6</sup> Le *Memorie* sono pubblicate in Milanesi (1843).

<sup>7</sup> Il testo, pervenuto in doppia redazione, è la trascrizione in latino di una rivelazione che Caterina fece all'agostiniano il 7 gennaio 1377 riguardo all'inizio della propria esperienza spirituale. Le due versioni sono state pubblicate da Fawtier (1914), pp. 86-93; cfr. anche Benedict Hackett (1982). Per una ricostruzione della biografia William Flete, cfr. Fawtier (1921-30), I, pp. 53-81. Per l'edizione del *Sermone* e della lettera di Flete a Raimondo da Capua, cfr. le edizioni di Fawtier (1914, pp. 40-75; 76-85).

<sup>8</sup> «Questa lettera, e un'altra ch'io vi mandai, ò scritte di mia mano in su l'Isola della Rocca, con molti sospiri e abbondanza di lagrime; in tanto che l'occhio, vedendo, non vedeva; ma piena di ammirazione ero di me medesima e della bontà di Dio, considerando la sua misericordia verso le sue creature che hanno in loro ragione, e la sua Provvidenza la quale abbondava verso di me, che per refrigerio, essendo privata della consolazione la quale per mia ignoranza io non cognobbi m'aveva dato, e provveduto con darmi l'attitudine dello scrivere» (lett. 272). Per la datazione della lett. 272 cfr. §2.2.



l'autrice fosse in grado non solo di sorvegliare il lavoro di trascrizione dei suoi segretari, ma anche di intervenire direttamente sui testi<sup>9</sup>.

La composizione sotto dettatura del *Dialogo della divina provvidenza* o *Libro della divina dottrina* – il trattato mistico-spirituale che valse a Caterina il titolo di Dottore della Chiesa nel 1970 – va collocata proprio in questo periodo, tra il 1377 e il 1378, a cavallo tra i pontificati di Gregorio XI e di Urbano VI (che succedette al primo nell'aprile del 1378), ossia tra il ritorno della sede papale in Italia e l'inizio dello scisma d'Occidente, che si concretizzò con l'elezione dell'antipapa Clemente VII il 20 settembre 1378, a Fondi.

L'ultima missione pubblica di Caterina – che nell'estate del 1378 aveva ottenuto la riappacificazione tra il papa e la città di Firenze – è a Roma, dove la domenicana raggiunge Urbano VI il 28 novembre 1378. Da qui, la santa intrattiene una fitta rete di contatti, epistolari e diretti, prodigandosi per la riunificazione della cristianità. Le sue condizioni fisiche, però – già estremamente fragili a causa della penitenza e dei digiuni<sup>10</sup> –, sembrano aggravarsi repentinamente nell'arco di un anno e, come testimoniato da Barduccio Canigiani nella celebre lettera indirizzata a suor Caterina Petriboni<sup>11</sup>, Caterina muore a Roma, all'età di 33 anni, il 29 aprile 1380.

## 1.2 Studi sull'opera cateriniana

Sebbene Caterina da Siena sia notoriamente riconosciuta come la prima grande autrice della storia della letteratura italiana, oltre che la prima mistica della quale sia

---

<sup>9</sup> Sulla capacità di lettura di Caterina, cfr. Zancan (1992) [1998], p. 114 e Leonardi (2006), pp. 73-4. Sulle competenze scritte e sulla comprensione del latino da parte della santa, cfr. Murano (2017), p. 141, che approfondisce alcune annotazioni contenute in Jørgensen (1921) p. 402. Cfr. anche Luongo (2020).

<sup>10</sup> «Licet igitur sancta virgo nichil herbarum vel eorum que terebat dentibus deglutiret – totam enim grossam substantiam expuebat – quia tamen fieri non poterat quin de subtili substantia sive suco aliquid ad stomachum eius descenderet, ac insuper aquam frigidam libentissime bibebat pro faucibus refrigerandis et gucture, cogebatur omni die violenter emictere quod sumpsisset, etiam intromictendo usque ad stomachum virgulam feniculi vel alicuius virgulti cum maxima sui pena, nec alio modo poterat educere illud quod sumpserat, ut in pluribus» (*Legenda maior*, Nocentini, 2013, II,5, pp. 247-48).

<sup>11</sup> Come ricorda il Fawtier (1921-30), I, pp. 84-6, la lettera di Barduccio Canigiani non deve essere confusa con il *Transito*, che egli dimostra essere il rimaneggiamento successivo di un epigono sulla base dello scritto originale del segretario di Caterina (attribuibile a Tommaso Buonconti o forse a Caffarini; cfr. BAI). Tra i mss. del *Dialogo*, la lettera è trasmessa dal ms. siglato FN4. La prima stampa a trasmettere il testo è la stampa di Bologna (1472) che abbiamo verificato essere collaterale di FN4 (§V, 3.4.3.3); l'epistola è riportata in una versione compendiata anche nei mss. F5 e FR1 (§II, schede). Del *Transito* è latore soltanto il codice S1 (§II, scheda).

pervenuta una vasta produzione letteraria in volgare italo-romanzo<sup>12</sup>, la mancanza di un'edizione critica delle sue opere l'ha relegata a lungo in una posizione marginale rispetto al panorama della letteratura italiana delle origini<sup>13</sup>.

La prima edizione completa delle opere cateriniane risale a Girolamo Gigli, che tra il 1707 e il 1721 diede alle stampe l'*Opera Omnia* della santa di Siena, accompagnata nel 1717 dal *Vocabolario cateriniano*, pubblicato con l'intento di proporre un modello di prosa letteraria senese, in aperto contrasto con il *Vocabolario* fiorentino dell'Accademia della Crusca<sup>14</sup>.

Nella seconda metà dell'Ottocento, i lavori per l'edizione dei testi cateriniani riprendono grazie alla pubblicazione dell'*Epistolario* completo ad opera di Niccolò Tommaseo (1860). Il testo di Tommaseo – integrato nel tempo dalle successive acquisizioni di Gardner (1907) e di Fawtier (1914) – rappresenta tuttora l'edizione di riferimento per le lettere di Caterina, dal momento che il lavoro ecdotico condotto da Dupré Theseider non proseguì oltre il primo volume (1940). Nel 2002, Antonio Volpato ha pubblicato in CD-ROM un testo parzialmente corretto sui principali manoscritti della tradizione<sup>15</sup>. Parallelamente, l'Istituto storico per il Medioevo ha cominciato a lavorare alla pubblicazione di un nuovo testo critico<sup>16</sup>, integrato dal database *DEKaS*, interrogabile in rete.

Per quanto riguarda le *Orazioni*, composte dalla santa tra il 1376 e il 1380 (ma per la maggior parte datate al 1379), esse sono state pubblicate da Giuliana Cavallini nel 1978, ma mancano tuttora di uno studio critico, nonché di un censimento aggiornato dei testimoni manoscritti (se ne registrano 7 in totale tra codici latini e volgari)<sup>17</sup>. Allo stato

---

<sup>12</sup> Per un regesto degli studi critici e delle edizioni pubblicate delle opere di Caterina da Siena, si rimanda ai volumi della bibliografia analitica curata da Zanini (1971; 1985), da Paterna (1989; 2000; 2003) e dal Centro Internazionale di Studi Cateriniani (CISC, 2013).

<sup>13</sup> Il problema dell'assenza di un'edizione affidabile degli scritti di santa Caterina è stato più volte sollevato dalla critica; cfr. a tal proposito Devoto (1941) [1950] e i contributi di Nocentini (2015; 2016). Il modello della prosa cateriniana è stato promosso all'interno delle antologie curate da Leonardi (1992) e Leonardi-Pozzi (1988).

<sup>14</sup> Per ulteriori approfondimenti, si rimanda alla nuova edizione commentata del *Voc. Cat.* (2008), curata da G. Mattarucco.

<sup>15</sup> Dal 2016 ad oggi, lo studioso sta continuando a pubblicare una nuova edizione critica, corredata da un commento al testo, che procede lettera per lettera, costantemente aggiornata tramite il sito del Centro Internazionale di Studi Cateriniani (CISC).

<sup>16</sup> In attesa della pubblicazione del nuovo testo critico dell'*Epistolario*, in questo lavoro citeremo il testo delle lettere cateriniane adottando la numerazione e la lezione dell'ed. Tommaseo.

<sup>17</sup> Uno dei codici più importanti della tradizione delle *Orazioni* è senz'altro un manoscritto confezionato dallo *scriptorium* di Tommaso Caffarini per il convento di San Domenico di Siena (Biblioteca Comunale

attuale dei lavori, si conoscono 26 componimenti in volgare e 22 tradotti in latino e resta ancora da chiarire il rapporto che intercorre tra questi due gruppi di orazioni.

Venendo al cosiddetto *Dialogo breve* o *Trattato della consumata perfezione*, pubblicato da Taurisano nel 1927, la sua attribuzione a Caterina da Siena è tuttora dibattuta<sup>18</sup>. Fino ad oggi il testo era noto solo attraverso un testimone proveniente dalla Biblioteca dei padri dell'Ordine di san Girolamo (Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1495), contenente la lettera 335 alle cc. 145r-150v e il *Trattato della consumata Perfezione*<sup>19</sup> alle cc. 163v-169v. Al censimento possiamo ora aggiungere un altro codice quattrocentesco, Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. soppr. J.1.48, che trasmette il testo nella versione latina, finora conosciuto solo attraverso le stampe cinquecentesche<sup>20</sup>. In questo testimone, un miscellaneo di 216 fogli, il *Dialogo breve* occupa le cc. 1r-5r ed è seguito, tra gli altri testi, dal *Tractatus de societibus mercantiarum et socidis animalium secundum magistrum Angelum de Perusio eximium* (cc. 15r-25r) da un anonimo *Tractatus de matrimonio* (cc. 41r-145v)<sup>21</sup>. Il codice, che appartenne al convento di San Marco<sup>22</sup>, si configura come un'antologia didattico-religiosa.

Quanto, infine, al *Dialogo della divina provvidenza*<sup>23</sup>, dell'opera si contano attualmente tre edizioni novecentesche, le quali – in assenza di un lavoro complessivo sulla tradizione del testo – sono basate sulla lezione di un solo manoscritto (giudicato il più autorevole), con occasionali raffronti su pochi altri testimoni della tradizione, indicati in apparato. Scendendo nel dettaglio, la prima editrice, Fiorilli (1912;1928), sceglie come manoscritto di base il ms. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, T.II.9, copia

---

degli Intronati, T.II.VII). A questo censimento si aggiunge un nuovo testimone, München, Ludwig-Maximilians-Universität, cod. 2° 123, raccolta completa di tutte le 22 orazioni latine (cc. 135r-146v), già segnalato in Noffke (2012), p. 337.

<sup>18</sup> Per uno studio critico e l'edizione sinottica del testo nella versione volgare e latina, cfr. Valli (1928). Per ulteriori approfondimenti, cfr. Sandal (2013), pp. 239-42.

<sup>19</sup> Sul ms. Ricc. 1495, cfr. scheda di descr. in *Datati Riccardiana*, III, n. 19, p. 10. Il colophon di Bindo Piccolomini a c. 128v e una mano coeva sullo stesso foglio confermano che il codice appartenne ai Gesuati di Siena.

<sup>20</sup> La stampa più antica del 1537, di provenienza veneziana, è stata scoperta e pubblicata da Valli (1928); a questa, va aggiunta la traduzione latina rifatta da Marco da Brescia nel 1545.

<sup>21</sup> *incipit*: «Relinquet homo patrem et matrem (...) in carne una. Gen. 2. Quod referens Christus apostolus ut habetur Mt. 17 instituit matrimonium ut esset sacramentum ecclesie» (c. 41r).

<sup>22</sup> «Liber Conventus sancti Marci de Florentia emptus ex elemosinis propinquorum fratris Bernardi Gardi; et eidem in usum concessus» (c. IIv). Del testo, è in corso di preparazione una nuova edizione.

<sup>23</sup> Per le traduzioni latine del testo, cfr. §3.1.

parziale del segretario Stefano Maconi<sup>24</sup>. Taurisano (1928;1947) segue invece il codice di Barduccio Canigiani<sup>25</sup> (Roma, Biblioteca Casanatense, 292), lo stesso pubblicato più tardi anche da Cavallini (1968;1995). Seppure fondamentali come base di partenza per ulteriori scavi, queste edizioni mancano però, oltre che di un testo critico propriamente detto, anche di una riflessione sulla ricezione del testo e, soprattutto, sulla lingua di Caterina<sup>26</sup>.

In questo lavoro, si propone uno studio completo sulla tradizione manoscritta del *Dialogo*, con un nuovo censimento e descrizioni autoptiche dei manoscritti, tenendo conto anche della sua diffusione a stampa. L'obiettivo, attraverso la *recensio* della tradizione, è quello di porre le basi per l'edizione critica del testo, di cui si offre un saggio, corredato da note di commento.

---

<sup>24</sup> L'autografia è stata definitivamente confermata da Restaino (2018).

<sup>25</sup> Sull'attribuzione della mano principale del codice a Barduccio Canigiani, è concorde la maggior parte della critica: cfr, Fiorilli (1923); Dupré Theseider (1933), pp. 152-91; Motzo (1930-31), p. 135. In particolare, nel codice, in calce alle lettere 26 e 39 indirizzate al padre di Barduccio, Piero Canigiani, si legge: «patri meo secundum carnem», mentre la lettera 45 inviata da Caterina al fratello di Barduccio, Ristoro Canigiani, legge «germano meo secundum carnem»: queste sottoscrizioni, non ricorrendo in nessun altro manoscritto della tradizione, hanno fatto supporre che il compilatore del codice in questione fosse proprio Barduccio Canigiani. Alcuni dubbi sull'attribuzione sono invece stati sollevati da Fawtier (1921-30), II, pp. 104-6. Più recentemente l'autografia di Barduccio è stata confermata da Volpato (2002a), p. 285; Bischetti (2017), pp. 69 e ss. e Dejure (2017), pp.161-62.

<sup>26</sup> Per gli studi che hanno proposto una classificazione testuale della tradizione, si rimanda a §V, 1.1.

## 2. Il testo: la composizione del *Dialogo* (1377-78)

### 2.1 *Status quaestionis*

Nella celebre lettera 272, indirizzata a Raimondo da Capua dalla Rocca di Tentennano, in Val d'Orcia, Caterina Benincasa – parlando di sé in terza persona – metteva al corrente il confessore dell'inizio della stesura del *Dialogo* con queste parole:

Onde subito per divina grazia le crebbe [*scil.* all'anima di Caterina] uno desiderio e una allegrezza sopra ogni modo. E aspettando che venisse la mattina per avere la Messa, che era il dì di Maria<sup>27</sup>; e, venuta l'ora della Messa, si pose nel luogo suo con vero cognoscimento di sé, vergognandosi dinanzi da Dio della sua imperfezione. E levando sé sopra di sé con ansietato desiderio, e speculando con l'occhio dell'intelletto nella Verità eterna, dimandava ine quattro petizioni, tenendo sé e il padre suo dinanzi alla sposa della Verità. E prima la riformaione della santa Chiesa (lett. 272).

Nella descrizione dell'esperienza mistica – che è riportata con parole poco dissimili anche nel *Dialogo* – sono anticipate le premesse al trattato della santa, sviluppato intorno alle *quattro petizioni* a Dio dichiarate nella lettera<sup>28</sup>:

Bene è dunque vero che l'anima s'unisce in Dio per affetto d'amore. Sì che volendo più virilmente conoscere e seguitare la verità, levando el desiderio suo prima per sé medesima, [...] domandava al sommo ed eterno Padre quattro petizioni. La prima era per sé medesima. La seconda per la reformazione della santa Chiesa. La terza generale per tutto quanto el mondo, e singularmente per la pace de' cristiani, e quali sono rebelli con molta irreverenzia e persecuzione alla santa Chiesa. Nella quarta dimandava la divina Provvidenzia che provedesse in comune, ed in particolare in alcuno caso che era advenuto (Cavallini, 1995, I).

---

<sup>27</sup> Da non intendersi "8 settembre" (giorno della Natività della Beata Vergine) ma più genericamente "sabato", come si può meglio desumere da alcuni passi delle lettere in cui Caterina ricorda di rispettare il digiuno nei giorni di sabato dedicati a Maria, ossia tutti i giorni di sabato che cadono nel tempo liturgico ordinario: «E il sabato digiunare a riverenza di Maria. E li dì che sono comandati da santa Chiesa, non lassarli mai, se non per necessità» (lett. 258); «Poi ti prego e comando che tu non digiuni, eccetto e di comandati dalla santa Chiesa, quando tu puoi. E quando non ti senti da poterli digiunare, non li digiunare. E altro tempo non digiunare altro che 'l sabato, quando ti senti da potere. Quando questo caldo è passato, e tu digiuna le Sante Marie, se tu puoi; e più no» (lett. 174).

<sup>28</sup> Cfr. Fawtier (1921-30), II, pp. 338-53. Motzo (1930-31) ribadisce ancora che l'idea di comporre il *Dialogo* derivò a Caterina dalla visione che viene descritta nella lett. 272 e riportata nell'*incipit* del trattato (p. 113). Sulla questione cfr. anche Cavallini (1995), pp. XXIV-XXX. Sui punti di sovrapposizione tra il testo del *Dialogo* e quello dell'*Epistolario*, cfr. Dupré Theseider (1941).

Quest'epistola a Raimondo, sulla cui datazione sono state avanzate diverse ipotesi (cfr. *infra*), potrebbe precedere o seguire a breve distanza l'inizio della composizione del testo, il quale, secondo le fonti biografiche e agiografiche disponibili, sarebbe stato dettato da Caterina in preda a rapimento estatico:

Unde circa biennium ante transitum eius tanta claritas veritatis sibi divinitus est aperta, quod coacta est ipsam per scripturam effundere ac scriptores suos rogare, sicut superius tactum est, quod, cum in extasi positam eam sentirent, ad scribendum essent parati quicquid ab ore ipsius audirent. Sicque in brevi tempore compositus est quidam liber, qui continet quendam dialogum inter unam animam que quatuor petitiones petebat a Domino et ipsum Dominum sibi respondentem ac eam de multis utilissimis veritatibus informantem (*Legenda maior*, Nocentini, 2013, III.3, p. 375).

Anco la detta Serva di Cristo fece una notabile cosa: cioè uno libro, el quale è di volume d'uno messale; e questo fece tutto essendo ella in estrazione, perduti tutti e sentimenti, salvo che la lengua [...]. Questo libro fu poi intitolato così: «Libro de la divina dottrina data per la persona di Dio Padre parlando allo intelletto de la Gloriosa e Santa Vergine Caterina da Siena, dell'abito de la penitenzia dell'Ordine de' Predicatori, e scritto essa dettando in volgare, essendo essa in ratto, e udendo attualmente, dinanzi da più e più, quello che in lei Dio parlava etc.». Ella diceva e uno scriveva; quando Ser Barduccio, quando el detto Donno Stefano, e quando Neri di Landoccio. Questo audire pare che sia cosa da non credere; ma a coloro che lo scrissero e udirò, nollo pare così; e io so' uno di quegli (*Memorie di Cristoforo Guidini*, Milanese, 1843, p. 37).

Di questa modalità di composizione, ci offre la sua testimonianza diretta anche uno dei tre segretari che attese alla stesura del testo insieme a Neri Pagliaresi e Barduccio Canigiani (citati da Cristoforo di Gano Guidini), ossia il certosino Stefano Maconi:

Unde multoties a quam pluribus in oratione visa fuit a terra suspensa, quorum ego sum unus qui cum non modica admiratione aliquotiens vidi; qualiter autem ita fieri possit, aperte scribitur in libro quem ipsa virgo sacra composuit, quem ego pro parte scripsi, dum ore virgineo dictabat illum admirabili modo (*Processo Castellano*, Laurent, 1942, p. 263, rr. 30-33; p. 264, rr. 1-2).

Per stabilire con precisione a quando far risalire l'inizio della dettatura del *Dialogo*, la critica ha fatto riferimento alla cronologia plausibile della lettera 272. Sebbene la lettera risulti non datata<sup>29</sup>, la maggior parte degli studiosi concordano nel

---

<sup>29</sup> Cfr. *DEKas*, IS 310 (Gi 90, T 272).

collocarne la stesura nell'ottobre 1377, quando Caterina si trovava presso la Rocca di Tentennano, altri propendono per l'ottobre 1378<sup>30</sup>. Il primo a proporre una datazione del trattato mistico a partire dall'epistola 272 è stato Hurtaud che, interpretando alla lettera il passo di Raimondo da Capua (che parla di *brevi tempore*, entro cui si starebbe esaurita la stesura) avanza l'ipotesi che la dettatura del testo si sia conclusa in 5 giorni, dal 9 al 13 ottobre 1378<sup>31</sup>. Contro questa proposta è intervenuto Fawtier, che colloca la composizione del testo tra l'Avvento del 1377 e la tarda estate del 1378 (1921-30, II, pp. 338-53); opinione quest'ultima che ha trovato il favore di Dupré Theseider (1941), secondo il quale, intorno al mese di ottobre 1378, il *Dialogo* doveva essere già concluso e passato nelle mani dei copisti per le trascrizioni in pulito (p. 167). Sulla stessa linea interpretativa si pone anche Motzo (1930-31, pp. 113-16) che, a partire dalle indicazioni contenute negli *incipit* e negli *explicit* di alcuni manoscritti del testo (su cui torneremo più avanti, §2.4) e riportate già nella prima edizione novecentesca del *Dialogo* (Fiorilli, 1912, pp. 422, 425, 427), ipotizza che la composizione dell'opera si sia esaurita nell'arco di un solo anno, tra l'ottobre del 1377 e l'ottobre 1378.

Più tardi, nella sua ed. del 1947, Taurisano propone una datazione differente rispetto alle ipotesi precedenti, dichiarando che nell'autunno del 1377

quando Caterina era alla Rocca di Tentennano, non aveva nessuno dei tre scrittori con sé, né Maconi, né il Pagliaresi, né il Canigiani [...]. Fino a prova in contrario è bene quindi seguire ciò che afferma fra Raimondo: il *Libro* fu dettato *brevi tempore*, tra il ritorno a Siena e la partenza per Roma (agosto-novembre 1378) (p. xvii)<sup>32</sup>.

Secondo Taurisano, dunque, la stesura del *Dialogo* non sarebbe potuta avvenire prima dell'inverno 1378, quando la santa lascia finalmente Tentennano. Contro quest'ipotesi si è espressa Giuliana Cavallini (1968), che ricorda che Caterina è di ritorno

---

<sup>30</sup> Una sintesi efficace delle proposte di datazione del *Dialogo* a partire dalla lett. 272 è già in Nocentini (2016), pp. 258-61. Per un approfondimento storico sul soggiorno di Caterina alla Rocca, in Val d'Orcia, cfr. Lazzareschi (1915).

<sup>31</sup> Poiché nella lettera Caterina parla del sabato dopo il giorno di san Francesco, Hurtaud nota che «en 1378, la fête de saint François (4 octobre) tombait un lundi. C'est donc le samedi suivant, c'est-à-dire le 9 octobre, après la sainte communion qu'elle fit ce jour-là, qu'eut lieu la première extase» (Hurtaud, 1913, p. XLIX). La data del 13 ottobre è invece ricavata dal Gigli (1707-21, I, p. 11) che dichiara che la composizione del *Dialogo* fosse terminata il 13 ottobre 1378 sulla base di una sua errata lettura del colophon di S1; cfr. Hurtaud (1913), p. xxxvi. A sostegno dell'ipotesi di Hurtaud, cfr. Jørgensen, (1921), p. 546, n. 8.

<sup>32</sup> L'ipotesi di Taurisano si fonda su un passo della lett. 118 in cui Caterina dice di essere alla Rocca soltanto in compagnia di Raimondo e frate Tommaso. L'epistola non risulta ad ogni modo datata nel *corpus DEKaS* (IS 79).

dalla Rocca già nel dicembre 1377 e a metà mese raggiunge Firenze, dove incontra il segretario Barduccio Canigiani, che metterà la propria penna a disposizione della santa durante tutto il soggiorno. Per questa ragione, l'editrice propone, rispetto all'ipotesi di Taurisano, di anticipare l'inizio della dettatura del *Dialogo* al dicembre 1377, quando la santa si trovava in compagnia di almeno uno dei segretari che avrebbero trascritto le sue parole ispirate (p. XXVI).

## 2.2 Nuove acquisizioni per la datazione del testo

Al fine di dirimere la questione ancora dibattuta circa la datazione del *Dialogo*, abbiamo provato a verificare la plausibilità delle ipotesi formulate dalla critica, ripartendo dalla più recente, avanzata da Cavallini. Come abbiamo già osservato, quest'ultima proposta di datazione, che colloca il testo tra il dicembre 1377 e l'ottobre 1378, si fonda sulla presunta assenza di Maconi e Pagliaresi alla Rocca di Tentennano, in Val d'Orcia. Per verificare l'ipotesi, è stato necessario uno spoglio di tutta la documentazione disponibile, utile alla ricostruzione delle vicende biografiche relative alla santa durante l'intera durata del suo soggiorno presso i Salimbeni, alla Rocca di Tentennano.

Per quanto riguarda Stefano Maconi, le fonti non sembrano in grado né di confermare né di escludere con certezza la presenza del certosino alla Rocca d'Orcia tra la tarda estate e l'autunno del 1377. Stefano, come dichiara nella sua deposizione il caterinato senese Mino di Giovanni, era sicuramente in compagnia della santa poco prima della sua partenza per la Rocca, trovandosi a Belcaro nell'aprile del 1377<sup>33</sup>:

Omnes ad supradictum pervenissemus fortilitium [*scil.* Belcaro] et ibidem per spatium stetissemus, supradicti magister Raimundus, frate Bartholomeus et frater Thomas ac etiam quidam Nerius Landocii et quidam Stephanus (*Processo Castellano*, Laurent, 1942, pp. 428, rr. 31-34; 429, r. 1).

Non sappiamo però se Stefano sia rimasto insieme a Caterina anche nei mesi successivi. A tal proposito, osserviamo che nella sua deposizione al *Processo*<sup>34</sup> il certosino descrive nel dettaglio il periodo trascorso con la santa ad Avignone nel 1376 e

---

<sup>33</sup> Il sito di Belcaro su cui Caterina fonderà il convento di Santa Maria degli Angeli, le fu donato da Nanni di ser Vanni: «Nannem ser Vanis, qui per virginem ad penitentiam post aliqua miranda reductus, eidem virgini quoddam fortilitium modicum extra civitatem Senarum constitutum pro hedificando uno monasterio tradidit» (Laurent, 1942, p. 41, rr. 24-27). Cfr. Fawtier-Canet (1948), pp. 159 e ss.; Levasti (1947), pp. 330 e ss.

<sup>34</sup> Cfr. Laurent (1942), pp. 257-73.



a Firenze nel 1378, senza fare alcuna menzione del soggiorno di Caterina alla Rocca, presso i Salimbeni. Questo dettaglio non è però sufficiente a escludere che egli abbia partecipato alla compagnia anche in Val d'Orcia: nella testimonianza al Processo, infatti, Maconi sembra aver operato una selezione ben precisa degli episodi da raccontare, scegliendo di riportare le notizie riguardanti le missioni "ufficiali" della santa, ossia presso o per la Curia, tra le quali non può essere ascritto il periodo alla Rocca<sup>35</sup>. Qualche altra notizia ci giunge poi dalla *Vita* di Maconi – redatta dal monaco Bartolomeo Senese della Certosa di Firenze –, nella quale si ricorda che in quel periodo Stefano era impegnato nel ruolo di ambasciatore a Firenze in vece di Caterina, presso la magistratura degli Otto della Guerra<sup>36</sup>.

Appare dunque plausibile che Maconi non abbia accompagnato Caterina alla Rocca di Tentennano – come si legge nella lettera 118<sup>37</sup>, in cui effettivamente non viene menzionato –, perché impegnato a Firenze; tuttavia non si può escludere del tutto che, dopo l'ambasceria che egli svolse per ordine di Caterina, l'avesse raggiunta nell'autunno del 1377. Secondo Gardner, infatti, Stefano farebbe parte della compagnia che, nel dicembre 1377, lascia la Val d'Orcia per incamminarsi sulla strada per Firenze insieme alla santa:

To avoid attracting notice and exciting anti-clerical feelings, none of her friars or priests, excepting Fra Santi, came with her. Besides Lisa and Giovanna di Capo, her only other companions appear to have been Neri and Stefano. When the last-named, in April or May, was obliged to return to Siena in obedience to his parents, his place was taken by Cristofano Guidini (Gardner, 1907, p. 230)<sup>38</sup>.

---

<sup>35</sup> Stando alla testimonianza oculare di Francesco Malavolti, il viaggio di Caterina fino alla Rocca aveva lo scopo di riportare la pace fra i capi dei due rami rivali della famiglia Salimbeni, rappresentati da Cione di Sandro e Agnolino di Giovanni (Laurent, 1942, pp. 391-92). A questo, farebbe riferimento la santa nella lettera indirizzata alla madre, monna Lapa, parlando di uno scandalo: «Io sto per poner rimedio a uno grande scandalo, se io potrò. Non è però difetto della Contessa: e però ne preghiate tutti Dio, e cotesta Vergine gloriosa, che ci mandi effetto che sia buono» (lett. 118). Per ulteriori dettagli sul conflitto interno alla famiglia Salimbeni, cfr. Gardner (1904), pp. 251-53, Jørgensen (1921), pp. 354-55 e Noffke (1996), pp. 195-96.

<sup>36</sup> Cfr. *Vita Maconi*, I, cap. 8 e Gardner (1907), lett. 298, p. 203.

<sup>37</sup> Il passo, che fece dubitare Taurisano riguardo alla presenza dei due segretari alla Rocca, è il seguente: «Voi sete in Siena, e Cecca e la Nonna sono a Monte Pulciano. Frate Bartolomeo e frate Matteo vi saranno e sonovi stati. Alessa e Monna Bruna sono a Monte Giovi di lunga da Monte Pulciano diciotto miglia; e sono con la contessa e con Madonna Isa. Frate Raimondo e frate Tomaso e Monna Tomma e Lisa e io siamo alla Rocca» (lett. 118).

<sup>38</sup> Cfr. anche Jørgensen (1921), p. 380

Per il periodo successivo, durante la permanenza di Caterina a Firenze, la presenza di Maconi è testimoniata invece dal suo stesso racconto oculare, come appena ricordato. In seguito, sappiamo che Stefano dovette allontanarsi dalla compagnia nella primavera del 1378, come conferma una lettera, datata al 22 maggio di quell'anno, spedita dal certosino, che si trovava a Siena, a Neri Pagliaresi presso Firenze<sup>39</sup>. Nell'autunno 1378, dopo la rivolta dei Ciompi, Caterina e Stefano si incontrano di nuovo a Siena, dove l'hanno seguita anche Neri e Barduccio e dove probabilmente Cristoforo di Gano Guidini dice di aver assistito alla stesura del *Dialogo* e al rapimento estatico della santa<sup>40</sup>. A Siena, infatti, ebbe verosimilmente luogo l'ultima fase di dettatura e di revisione dell'opera prima della partenza di Caterina per Roma, avvenuta il 28 novembre 1378<sup>41</sup>.

Ma venendo ora a Neri Pagliaresi, il nostro spoglio documentario suggerisce che, al contrario di quanto sostenuto da Taurisano, il senese fosse, senza ombra di dubbio, ospite presso la Rocca di Tentennano tra l'estate e l'autunno del 1377. Diverse fonti lo confermano: la prima è l'autorevole testimonianza oculare fornita da Francesco Malavolti al Processo Castellano, che dichiara di aver assistito ad almeno due miracoli di santa Caterina nel periodo in cui si trova con lei alla Rocca. Tra i testimoni dell'evento, oltre a Raimondo da Capua e Tommaso della Fonte, Malavolti include anche Neri di Landoccio Pagliaresi:

Fuerunt autem supradictis duobus miraculis presentes ultra quam triginta utriusque persone, inter quas una fuit supradicta baronissa domina Blancina, domina Ysa filia eiusdem, frater Raimundus de Capua qui longe post fuit generalis ordinis Predicatorum et unus de confessoribus virginis, frater Thomas de Fonte eiusdem ordinis et qui fuit primus virginis eiusdem confessor, Nerius Landocci de Pagliarensibus et Gabriel de Piccolominibus, ambo de Senis, et multi alii viri. (*Processo Castellano*, Laurent, 1942, p. 396, rr. 21-28)<sup>42</sup>

---

<sup>39</sup> Cfr. Grottanelli (1868), pp. 268-71.

<sup>40</sup> Coerentemente con sostenuto da Cavallini (1995), p. xxx, n. 22, che ci informa che tra dal 18 agosto e l'ottobre 1378 Cristoforo di Gano Guidini è a Siena, dove roga, in qualità di notaio, diversi documenti oggi conservati presso l'Archivio di Stato.

<sup>41</sup> Cfr. più avanti la lett. 319 (§2.4) di Caterina a Stefano Maconi.

<sup>42</sup> Alla testimonianza di Malavolti deve aver fatto riferimento anche la notizia riportata da Jørgensen (1921): «Ma il quartier generale era a Rocca di Tentennano, o Rocca d'Orcia: là si trovava Caterina con Raimondo da Capua, Tommaso della Fonte, Lisa Colombini, Neri di Landoccio, Francesco de' Malavolti e parecchi altri discepoli» (p. 356).

A questa deposizione, possiamo aggiungere, inoltre, due testimonianze indirette, contenute in un paio di lettere indirizzate da un non identificato «F. S.» a Neri e che presentano la dicitura: «Data nella Rocca. A Neri di Landoccio» e «Data a Neri di Landoccio. Nella Rocca», a conferma del fatto che il segretario fosse presente alla Rocca insieme a Caterina, esplicitamente menzionata nella prima delle due lettere<sup>43</sup>.

In conclusione dunque, essendo accertata la presenza di Neri Pagliaresi presso la Rocca d'Orcia – seppure non possa essere confermata quella di Stefano Maconi –, non sembra affatto possibile escludere che Caterina avesse iniziato a dettare il *Dialogo* già nell'autunno del 1377 a Tentennano – secondo quanto ipotizzato da Fawtier (II, 1921-30) e da Dupré Theseider (1941) – e quindi prima del suo soggiorno fiorentino. Per confermare quest'ipotesi, andremo ora ad osservare il caso di due epistole in cui la santa fa menzione del *Dialogo*.

### 2.3 «Mandai a chiedere alla contessa il libro mio»: su due epistole cateriniane

All'interno del quadro cronologico appena ricostruito, andrà tenuta in considerazione la collocazione di due epistole inviate da Caterina rispettivamente al sarto Francesco di Pipino da Firenze e a Stefano Maconi<sup>44</sup>.

[A Francesco di Pipino:] «Date a Francesco [*scil.* Francesco di Ser Vanni Malavolti] il Libro e li privilegi<sup>45</sup>, perché vi voglio scrivere<sup>46</sup> alcuna cosa, e 'l privilegio voglio per fare dire la messa sì che daretegli». (lett. 179)<sup>47</sup>

[A Stefano Maconi:] «Mandai a chiedere alla contessa [*scil.* Benedetta Salimbeni] il Libro mio, e òllo aspettato parecchi dì e non viene». (lett. 365)

Il primo *post-scriptum*, databile all'agosto 1378, conferma che Caterina aveva portato con sé il *Libro*, a Firenze, affidandolo in custodia al sarto Francesco di Pipino, presso cui aveva alloggiato nei mesi febbrili del tumulto dei Ciompi. Una volta lasciata

---

<sup>43</sup> Grottanelli (1868), pp. 267-68. L'editore commenta, a proposito di questo scambio epistolare, che: «queste lettere essendo dirette alla Rocca de' Salimbeni dove trovavasi il Pagliaresi con i compagni, devono essere del 1377» (p. 355). La notizia è riportata anche da Gardner (1907), p. 219. La presenza di Pagliaresi alla Rocca non è messa in discussione neanche nelle sue più recenti biografie: cfr. Varanini (2014).

<sup>44</sup> I primi a riconoscere l'importanza della cronologia di queste due epistole per una datazione del *Dialogo* sono stati Motzo (1930-31), pp. 113-14 e Dupré Theseider (1941), p. 163.

<sup>45</sup> «The privileges she mentions here are the papal documents giving her permission to receive the Eucharist. Siena, along with Florence, was under interdict at this time» (Luongo, 2020, p. 33, n. 36).

<sup>46</sup> Sull'apprendimento della scrittura da parte di Caterina, cfr. §1.1 e i riferimenti a n. 9.

<sup>47</sup> Il *post-scriptum* della lett. 179 a Francesco di Pipino è trasmesso secondo la lezione del ms. Firenze, BNC, Magl. XXXVIII 130, non attestata nell'ed. Tommaseo, ma pubblicata da Fawtier (1914), p. 7.

la città per fare ritorno a Siena, dunque, la santa avrebbe richiesto nuovamente indietro il manoscritto, per proseguirne la composizione e la revisione nell'autunno del 1378.

Piuttosto discussa appare invece la datazione del secondo estratto. L'ipotesi più verosimile è quella del maggio 1378<sup>48</sup>, quando a Stefano Maconi, tornato a Siena da Firenze, sarebbe stato affidato il compito di sollecitare la contessa all'invio del libro a Caterina. Questa cronologia implicherebbe oltretutto che, una volta lasciata la Rocca nel dicembre 1377, Caterina rientri in possesso del *Dialogo* – il quale nel frattempo era rimasto presso la contessa –, solo nella tarda primavera del 1378; dato che avvalorerebbe anche l'ipotesi secondo cui l'inizio della stesura del testo sarebbe avvenuta proprio a Tentennano, nell'autunno 1377.

Contro la datazione dell'epistola al maggio 1378 si è schierato Taurisano, sollevando il dubbio che essa possa essere stata scritta da Caterina nel periodo romano perché, nel novembre 1378, durante il suo viaggio verso Roma, la santa avrebbe potuto lasciare il libro alla Rocca, presso la contessa. Queste osservazioni, tuttavia, non trovano il sostegno di alcuna fonte. Al contrario, in favore della datazione al maggio 1378 abbiamo individuato alcuni dettagli forniti da Caterina all'interno della stessa lettera. In uno dei passaggi finali, infatti, la santa afferma di voler rispondere al Maconi circa alcune questioni:

Rispondoti al fatto dell'andare alle messe: voi fate bene di non andarvi. E d'avervi fatti famegli di misser Giacomo: s'io l'avessi saputo, non l'avereste fatto ma sareste stati umili e obbedienti, aspettando con pazienza il tempo della pace (lett. 365).

In questo passo, Caterina si rivolge ad un *voi* (Stefano e il fratello Battista?<sup>49</sup>), cui consiglia esplicitamente di non recarsi a messa. Secondo Luongo (2020), il dettaglio dovrebbe essere messo in relazione alla scomunica e all'interdetto che durante la guerra degli Otto Santi, colpì non solo la città di Firenze e i suoi possedimenti<sup>50</sup>, ma anche la

---

<sup>48</sup> Cfr. Fawtier (1930-31), pp. 347-48 e Dupré Theseider (1941), p. 163. Motzo (1930-31) parla di «prima metà del 1378» (p. 114). Anche in *DEKaS* l'originale della lettera (S11), conservata Chiesa dei Santi Niccolò e Lucia di Siena, di pugno di Barduccio Canigiani, è datata tra maggio e giugno 1378.

<sup>49</sup> A Battista, Caterina fa esplicito riferimento poco più avanti: «Battista, ti rispondo, che sarà ben fatto che voi 'l mandiate ... oltre a ciò, che sia buona pianta novella nel corpo mistico della santa Chiesa. Ma tanto ti dirò, ch'io vorrei volentieri che fusse o con misser Tommaso, o con misser Martino, perchè son buoni, virtuosi e sofficianti in ogni cosa».

<sup>50</sup> A tal proposito, in alcune lettere scritte da Caterina tra la primavera e l'estate del 1378, la santa lamentava il mancato rispetto da parte dei fiorentini dell'interdetto papale e ne auspicava una reale applicazione: cfr. lett. 12, 243, 267, 284.

città alleata di Siena<sup>51</sup>. Un'interpretazione simile del passo è fornita anche da Gigli (1707-21) che sostiene – stando ad una lettera dell'8 agosto del 1378 del medico di Urbano VI, riportata integralmente dall'autore – che Siena fosse stata colpita dalla censura, ma assolta nell'autunno del 1378, grazie all'intervento di «Monsignore Jacomo Tolomei», vescovo di Narni e nunzio apostolico (III, p. 133). Il perché Maconi e altri si fossero messi al suo servizio (“fatti suoi famegli”), è spiegato da Tommaseo (1860):

Per l'interdetto non potendo assistere ai divini uffizii, il Maconi con altri s'erano pensati di addirsi come famigli a questo vescovo, e così avere le consolazioni delle preci comuni (p. 448, n. 4)<sup>52</sup>.

Dallo spoglio di alcune fonti storiografiche si ricava che Siena fu colpita effettivamente dalla censura nel 1378 una volta dichiarata la sua alleanza con Firenze, ma anche che questa vicenda era collegata al conflitto coevo che la città sosteneva contro il papato per il possesso del porto di Talamone<sup>53</sup>. La vicenda, che si sarebbe risolta già all'inizio del 1379, era stata interessata da lunghe trattative di pace, condotte tra giugno e dicembre del 1378, durante le quali Siena fu sciolta dall'interdetto<sup>54</sup>. Più recentemente, ogni dubbio sulla questione è stato fugato da Nardi, che conferma la cronologia degli eventi che riguardarono la vicenda di Talamone e la censura della città<sup>55</sup>. A tal proposito, l'autore si sbilancia anche in favore della datazione della lettera 365 al maggio 1378, poiché «Jacopo Tolomei, creato vescovo di Narni nel gennaio 1378, soggiornava sicuramente a Siena nel maggio dello stesso anno», sebbene Nardi non smentisca del tutto un'eventuale datazione tra il novembre e il dicembre dello stesso anno, essendo Jacopo tornato in quel tempo per liberare la città dall'interdetto (Nardi, 2018, pp. 165-66, cit. p. 165). Riguardo a quest'ultimo punto, però, dobbiamo considerare anche un altro aspetto, e cioè che Caterina raggiunse Roma il 28 novembre e che la prima lettera (n. 319) inviata

---

<sup>51</sup> Sul coinvolgimento di Siena in una censura che interessò gli uffici religiosi, cfr. Luongo (2020), p. 33, n. 36 (già cit. a n. 45).

<sup>52</sup> Sulla datazione dell'epistola, Tommaseo esprime le proprie perplessità, non essendo in grado di stabilire la durata dell'interdetto (1860, p. 448, n. 5). Sull'attività di Giacomo Tolomei a Siena ci sono poche notizie e cronologicamente imprecise. In Minucci (1988), p. 238, su Giacomo di Soccino Tolomei si legge che fu accreditato Nunzio presso la Repubblica di Siena nel 1379 per «assolverla dalle censure, nelle quali per interesse di Stato era incorsa», secondo quanto attestato nello *Strumento in S. Agostino di Siena*, bollario c. 14.

<sup>53</sup> Cfr. Tommasi (2002), pp. 139-40.

<sup>54</sup> Bianchi (1871), pp. 65-7. Secondo l'autore, anche la lettera 285 scritta da Caterina a Gregorio XI sarebbe da ricondursi ai tentativi della santa di farsi mediatrice tra la sua città e Roma.

<sup>55</sup> Cfr. Nardi (2018), pp. 149-64.

dalla santa da quella sede a Stefano – in cui ella fa accenno al suo arrivo presso il papa – è scritta dopo il 1° dicembre. Ciò sta a significare, dunque, che la lettera 365, inviata dopo la 319, deve essere necessariamente posteriore al 1° dicembre<sup>56</sup>. Una volta confermato, inoltre, che la città di Siena ottenne la piena assoluzione verso la metà di dicembre (visto che il 23 dicembre il Consiglio generale delibera per il pagamento della missione del vescovo Tolomei)<sup>57</sup>, è inverosimile credere che Maconi si fosse messo sotto la sua protezione pochi giorni prima del preannunciato scioglimento della censura.

Un altro dettaglio cronologicamente probante, a nostro avviso, riguarda la menzione da parte di Caterina di un certo «Mino di Simone», il quale «per l'avanzo del cavallo [...] dimandommi, se questi denari io gli avessi avuti» (lett. 365). Il nome di Mino non ricorre altrove, né nel *corpus* epistolare di Caterina, né nella corrispondenza tra i suoi discepoli. Dallo scambio riferito dalla santa in questa lettera, possiamo dedurre che si tratti di un mercante, la cui identità coincide probabilmente con quella di un omonimo corrispondente di Francesco Datini. Nel Fondaco di Avignone sono contenute, infatti, almeno due lettere di cambio del gennaio del 1386, inviate da «Verdelli Cristofano e Mino di Simone e comp.» da Firenze e dirette a Francesco Datini<sup>58</sup>. Il nome del mercante è rintracciabile, ancora, sia nella lettera del 23 settembre 1386 di Andrea di Bartolomeo a Datini, presso Firenze, che nella risposta di quest'ultimo del 7 ottobre, a conferma che in quegli anni «Mino di Simone» era impegnato nella vendita e nel noleggio di cavalli<sup>59</sup>:

A q(u)esti di vi scrissi con lett(ere) di Mino di Simone (e) dissivi chome ero p(er) vendare il chavallo, (e) p(er) ancho no· ll'ò venduto. Vendarollo anzi parta. Sì che ma(n)datemi chome p(er) quello vi dissi i[l] ronzino p(er) p(er)sona confidente, p(er)ò che co(n) esso n'andarò (da CLCD; Andrea di Bartolomeo-Fr.Datini 23.09.1386 Siena-Firenze 507873, B704, p. 331).

Al nome di Dio. Di VII d'ottobre 1386. Noi t'abiàno schritto ne' di passati q(u)anto (è) suto di bisogno (e) l'ultime ti mand(amo) q(u)esto di p(er) uno amicho di Mino di Simone. Ara'le aute [e] r(isposte). Sennò, fallo! E p(er) lo detto ti mandamo i[l] ronzino

---

<sup>56</sup> Per il passo della lett. 319, cfr. più avanti (§2.4).

<sup>57</sup> Cfr. Nardi (2018), p. 166, che fa riferimento ai documenti ASS, *Concistoro* 94, f. 23r e ASS, *Consiglio generale* 188, f. 116rv.

<sup>58</sup> Cfr. Cecchi Aste (2004), p. 192.

<sup>59</sup> Ulteriori informazioni su Mino di Simone sono in Hayez (2005): «Associé de messer Cristofano Verdelli dans une compagnie basée à Florence, en relations avec la compagnie Datini d'Avignon (19 lettres de 1385-1386: ASPo, D.182) et d'autres opérateurs (ASPo, D.1142, 135076-135077, 135701-135702, 317463-317465)» p. 331, n. 392.

morello acciò fossi sollecito a venirme qui p(er)ò ch'è di grande bisogno (da CLCD; Fr.Datini-Andrea di Bartolomeo 07.10.1386 Firenze-Siena 6101422, B1116, p. 332).

Inoltre, stando alla testimonianza degli atti di un processo che vide coinvolta la compagnia fiorentina di Mino di Simone, originario di Siena, si può accertare che nel gennaio 1390 egli non fosse più considerato un “forestiero” a Firenze, ma un cittadino a tutti gli effetti, in quanto residente stabilmente nella città da almeno 10 anni<sup>60</sup>. Il dato ci permette così di confermare che il mercante Mino di Simone era attivo e conosciuto a Firenze all'incirca nello stesso periodo in cui Caterina lo menziona nella sua lettera.

A ulteriore riprova che la lettera fu spedita a Siena nel 1378, possiamo citare, infine, un episodio emblematico della vita di Maconi, cui si fa apparente riferimento nella lettera. Com'è noto, infatti, durante un viaggio tra Firenze e Siena, il certosino era stato fatto prigioniero da alcuni briganti fiorentini e fu rilasciato solo dopo il pagamento di un ingente riscatto, versato da suo padre Corrado, corrispondente alla sua intera eredità. Nell'Archivio di Stato di Siena, Leoncini ha rinvenuto la rinuncia ufficiale di Stefano ai suoi diritti di eredità in seguito al rilascio, a cui segue la sua decisione di prendere gli ordini dopo la morte di Santa Caterina:

Stephanus filius Corradi Leoncini cum eius consensu asserens se habuisse et ad se pervenisse ultra quatuor centum florenos ex bonis dicti Stephani, quando captus fuit a latronibus in Comitatu Florentiae. Et ipsam quantitatem equivalere parti, in qua successurus esset ab intestato dicto Corrado. Asserensque se velle habitum religionis assumere, et nolens quod fratres eius priventur bonis dicti Corradi (ASS, *Patrimonio resti*, 1990, c. 107 in Leoncini, 1991, p. 82).

Questa penosa circostanza parrebbe essere stata all'origine della richiesta fatta a Stefano dai suoi genitori di non raggiungere nuovamente Caterina a Firenze, per non mettersi ancora una volta in viaggio, esponendosi al pericolo. Maconi, partito da Firenze intorno al maggio 1378, si riunirà finalmente alla santa solo nell'autunno del 1378, quando ella sarà di ritorno a Siena. A causa della sua lontananza, sempre nella lettera 365, Caterina si rivolge così a Stefano:

Del tuo venire ... poichè per lo fatto di ... non è bisogno. Per questo non ti chieggo che tu venga: ma bene l'averei avuto molto caro che tu fussi venuto, e che tu venissi, se venire

---

<sup>60</sup> Cfr. Quertier (2003), pp. 252-59.

puoi senza scandalo. Ma con scandalo e turbazione del padre e della madre, no, insino che lo scandalo fusse necessario<sup>61</sup>.

Tirando le somme, i dati presentati paiono confermare che la lettera sia stata scritta tra il maggio e il giugno 1378, mentre Caterina si trovava a Firenze; ciò avvalorava l'ipotesi che la stesura del *Dialogo* sia iniziata nell'autunno 1377 alla Rocca, ma interrotta durante il periodo fiorentino. Dopo la dettatura della prima parte del testo presso la Rocca di Tentennano, il manoscritto era rimasto in custodia della contessa Salimbeni e Caterina ne rientra probabilmente in possesso solo 5 o 6 mesi dopo la sua partenza da Siena. Ripresa negli ultimi mesi di permanenza a Firenze, la stesura del *Dialogo* sarà conclusa a Siena, come vedremo più avanti, alla presenza dei tre segretari, nell'autunno 1378.

#### 2.4 *Le ultime fasi di redazione del testo*

Presentiamo ora alcune notizie relative alle ultime fasi di redazione del *Dialogo*. Nel dicembre del 1377, Caterina Benincasa raggiunge Firenze, dove incontra Barduccio Canigiani, che diventa in breve tempo suo fidato segretario e al quale dobbiamo la stesura di una parte del *Dialogo*. Durante questo soggiorno, come abbiamo anticipato, la santa risiede presso il sarto Francesco di Pipino da San Miniato, al quale è stata indirizzata poco tempo dopo, da Siena, la lettera 179, nella quale Caterina chiede di poter rientrare in possesso del proprio *Libro* (§2.3).

Nell'autunno del 1378, dopo il ritorno da Firenze, la composizione del *Dialogo* si avvia alla conclusione: stando a quanto riferito da Raimondo da Capua – coerentemente alla richiesta avanzata nella lettera a Francesco di Pipino –, tra l'agosto e l'ottobre di quell'anno, Caterina, infatti, revisiona e completa il *Dialogo*:

Defuncto Gregorio, Urbanus sextus successor eius pacem fecit cum Florentinis predictis. Preconizata igitur pace ad proprios reddiit lares et circa compositionem cuiusdam libri, quem superno Spiritu afflata dictavit in suo vulgari, diligentius intendebat. Rogaverat siquidem scriptores suos, [...] quod starent attentis et observarent quando, prout supra diximus, iuxta consuetudinem suam rapiebatur a corporeis sensibus et tunc quod dictabat scriberent diligenter. Quod illi sollerter fecerunt librumque compleverunt plenum magnis et utilibus nimis sententiis sibi a Domino revelatis et vocaliter ab ipsa dictatis in vulgari sermone. (*Legenda maior*, Nocentini, 2013, III.I, p. 362)

---

<sup>61</sup> Tommaseo (1860), p. 463 daterebbe piuttosto gli eventi al 1379, sulla scorta della nota del Burlamacchi in Gigli (1707-21, III, p. 369) che a sua volta, però, si basa su alcune osservazioni imprecise raccolte nella *Vita Maconi* e già confutate da Leoncini (1991), pp. 57-8.



Del luogo in cui il *Dialogo* fu portato a termine, ci offre testimonianza Tommaso Caffarini, che colloca le ultime fasi della composizione nel romitorio di fra Santi:

Item sexto: extitit alius bene specialis huius virginis filius, vitam sanctam et heremiticam ducens, qui dictus est frater Sancti, cum uno socio suo, qui prope Senas cum eodem socio in quodam heremitorio vitam ducens devotam et sanctam, cum sanctitas virginis ad ipsius notitiam devenisset, mirabili modo virgini cum socio est devotus effectus, in tantum quod meritis virginis plures utriusque hominis gratias reportavit. Inter quas hec fuit una, videlicet quod *in eius heremitorio iuxta civitatem Senarum constituto, pluries personaliter virgo se reperit, et etiam ego ibidem cum aliis et cum ipsa presens pluries extiti, ubi inter alia virginis miranda ibidem per virginem ostensa, adverti aliquando qualiter in capellula dicti loci virgo constituta, veluti extra congregationem popularis tumultus magis habilis adintennis, quasi a sensibus totaliter rapta, partem sui libri composuit, ibidemque, si bene occurrit, totum prefatum librum ad finem usque perduxit.* (*Libellus de supplemento*, Cavallini-Foralosso, 1974, pp. 389-90; corsivo nostro)<sup>62</sup>

Quest'ultimo periodo a Siena si conclude per Caterina nel novembre 1378. Il 28 dello stesso mese, infatti, la santa raggiunge papa Urbano a Roma per perorarne la causa – in seguito all'elezione dell'antipapa di Avignone, Clemente VII, avvenuta a Fondi il 20 settembre –, come comunica nella lettera a Stefano Maconi:

Come a dì primo di questo mese scrissi in comunità a tutti i figliuoli, noi giungemmo qui la prima domenica dell'Avvento con molta pace (lett. 319)<sup>63</sup>.

Per il periodo romano non possediamo informazioni sul luogo in cui il *Libro* fosse custodito e non sappiamo se la santa attese ancora alla sua composizione: Caterina non ne fa più menzione nelle sue lettere, né tantomeno ne abbiamo testimonianza attraverso i suoi discepoli. La tesi maggiormente accolta dalla critica (§1.2) è che la santa avesse terminato la stesura dell'opera già durante l'autunno, come confermerebbe anche l'*explicit* riportato da diversi codici manoscritti:

---

<sup>62</sup> Su questo romitorio non restano molte notizie, ma sappiamo che dovette trovarsi fuori porta Tufi o in prossimità della Certosa di Maggiano. Per le ipotesi di collocazione, cfr. Jørgensen (1921), p. 417 e Noffke (1996), pp. 180-81.

<sup>63</sup> La lettera non risulta datata in *DEKaS*, IS 354.

Qui finisce el libro facto *et* compilato per la venerandissima vergine fidelissima serva *et* sposa di Iesu Christo crocifixo Katerina da Siena de l'abito di *sancto* Domenico socto gli anni domini M.CCC.LXXVIII del mese d'octobre<sup>64</sup>.

Contestualmente, Raimondo da Capua osserva che la chiamata di Urbano arrivò dopo la conclusione della stesura del *Dialogo*:

Sed dum hec Senis agerentur per eam [*scil.* la trascrizione del *Dialogo*], prefatus dominus Urbanus papa sextus, qui viderat eam in Avinione dum esset archiepiscopus Acherontinus et magnam devotionem in verbis et moribus suis conceperat, michi quem noverat eius esse confessorem mandavit quod ei scriberem ut veniret ad Urbem eius sanctitatem visitatura, quod et mox feci. (Nocentini, 2013, III.I, p. 362)

Come era già accaduto durante i suoi viaggi precedenti, e come testimoniato dalle lettere 179 e 365, anche in occasione del viaggio verso Roma, Caterina potrebbe non aver portato il *Libro* con sé. Ciò implicherebbe che il manoscritto sia rimasto a Siena, negli ultimi luoghi della composizione, affidato alle cure dei discepoli (forse proprio di Stefano Maconi), onde cominciare a produrne delle copie e consentirne la circolazione. A conclusioni analoghe è giunto recentemente anche Luongo (2020), secondo il quale il *Libro* di Caterina «did not accompany her person as she travelled, but rather remained with her followers/scribes» e ciò sarebbe facilmente spiegabile se immaginassimo l'originale del *Dialogo* come un testo possibilmente annotato e corretto (eventualmente anche dalla stessa Caterina) «in a rough copy, probably in one of the registers in which her scribes recorded her dictation» (p. 27), e non come un testimone già rilegato in bella copia.

Nel frattempo, a Roma, la riunificazione tra Caterina e Raimondo da Capua è davvero breve: il domenicano è costretto a partire alla volta della Francia, in qualità di ambasciatore del papa. Contemporaneamente, Neri Pagliaresi si dirige verso Napoli. Dei tre compilatori del *Dialogo*, almeno fino alla visita del Maconi nel 1380, l'unico presente a Roma è Barduccio.

Dopo poco più di un anno dal suo arrivo a Roma, nel gennaio del 1380, le condizioni di salute già particolarmente cagionevoli di Caterina si aggravano ulteriormente:

---

<sup>64</sup> Si riporta di seguito l'*explicit* secondo la lezione di S1. Cfr. §II, scheda. La data è riportata anche nella rubrica incipitaria di BO, F1, F3, F5, FR2, FR3, Vat2; in *explicit* da FN2, S2. L'unico ms. a riportare la data del 1377 è Vat1 §II, scheda.

Tante furono le pene che crebbero al corpo mio. [...] E tanto era il terrore, con la pena corporale, che io volevo fuggirmi dello studio, e andarmene in cappella; come se lo studio fusse stato cagione delle pene mie. Rizzaimi dunque su: e non potendo andare, m'appoggiai al mio figliuolo Barduccio. Ma subito fui io gittata giù: ed essendo gittata, parbe a me come se l'anima si fusse partita dal corpo (lett. 373).

In questa stessa lettera, l'ultima inviata a Raimondo da Capua nel 15 febbraio 1380, Caterina fa riferimento al *Dialogo* e ne affida le sorti alle cure dei suoi fidati confessori:

Anco vi prego che il Libro e ogni scrittura la quale trovaste di me, voi e frate Bartolomeo e frate Tomaso e il Maestro, ve le rechiate per le mani<sup>65</sup>; e fatene quello che vedete che sia più onore di Dio, con missere Tomaso insieme, nel quale io trovava alcuna recreazione (lett. 373)<sup>66</sup>.

### 2.5 Barduccio e il «Libro»

La questione se Caterina avesse il *Libro* con sé a Roma si intreccia necessariamente con la storia della compilazione di Barduccio Canigiani del ms. di Roma, Biblioteca Casanatense, 292 (siglato R1) che raccoglie una silloge delle lettere e una parte del *Dialogo*, la cui trascrizione fu conclusa da una mano diversa da quella del giovane segretario.

Come ricorda Bischetti, che ha condotto uno studio paleografico sul codice nell'ambito della nuova edizione dell'*Epistolario*, la silloge di lettere contenuta nel casanatense potrebbe essere stata esemplata mentre la santa era ancora in vita<sup>67</sup>. In relazione a quest'ipotesi, però, varrà la pena di soffermarci su alcuni aspetti di *mise en texte* del manoscritto di Barduccio. Prima di tutto, dovremo tenere conto della datazione delle lettere contenute nella silloge, di cui il ms. riporta una copia in pulito: considerando che la prima lettera databile della raccolta (lett. 327, la terza della silloge) è stata dettata da Caterina intorno al 13 dicembre 1378 (cfr. *DEKaS*, IS 27), si può considerare

---

<sup>65</sup> Sull'espressione *recare per le mani*, cfr. Frosini (2006), pp. 94-5. Cfr. anche Luongo (2020): «It is perhaps more likely that the book here already seen: it is a material object, the actual register containing her scribes' dictation as well as her own additions and editing. In other words, she was not bequeathing a completely finished work but a work-in-progress, which she wanted Raymond and the others to "take in hand", in the sense of forming it or, at least, giving it its final form» (p. 28).

<sup>66</sup> I nomi citati da Caterina sono quelli dei suoi confessori. Dopo Raimondo, sono infatti menzionati frate Bartolomeo Dominici e frate Tommaso della Fonte. Il Maestro, è Giovanni Tantucci degli eremitani di sant'Agostino. È piuttosto discussa l'identità di *missere Tomaso*, verosimilmente Tommaso Petra, sebbene non siano mancati anche dei tentativi di identificazione con Tommaso Caffarini. Sulla questione cfr. Nocentini (2016), p. 261.

<sup>67</sup> Cfr. Bischetti (2017), pp. 66-7.

approssimativamente questo come termine *post quem* per l'inizio della compilazione della raccolta, ipotizzando che Barduccio avesse arricchito successivamente la silloge, lettera dopo lettera. A questa modalità di allestimento "per accumulato", però, immaginiamo che debba sottendere un basso grado di progettazione della stessa; ipotesi quest'ultima che parrebbe da escludersi stando all'analisi di Dejure, la quale sostiene invece che Barduccio abbia confezionato la raccolta con il preciso intento di esemplare un prodotto manoscritto organizzato, dal carattere fortemente spirituale<sup>68</sup>. In conclusione, se prendiamo per buona questa tesi, e dunque se immaginiamo che Barduccio si sia accinto alla stesura della silloge solo una volta entrato in possesso di tutti i materiali utili (o almeno di gran parte) per le trascrizioni in pulito – ossia «di lettere originali, restituite o prestate all'uopo dai possessori, o di copie autentiche di queste, o di minute rimaste presso i segretari»<sup>69</sup> –, ci sembra del tutto plausibile pensare che – al contrario di quanto sostenuto da Bischetti (2017) – la data di compilazione della raccolta debba slittare fino alla seconda metà del febbraio 1380 (l'ultima lettera della silloge è l'epistola a Raimondo del 15 febbraio 1380), dunque a ridosso della morte della santa.

Venendo poi alla stesura della copia del *Dialogo*, sebbene i fascicoli che la compongono precedano nel casanatense la silloge delle lettere, notiamo che questa disposizione non sembra rispecchiare l'effettiva cronologia delle fasi di copia attese dal segretario, come suggerisce il fatto che la trascrizione del trattato non fu portata a termine da Barduccio, ma eseguita da un'altra mano. Crediamo, inoltre, che un secondo indizio possa celarsi dietro la disposizione delle filigrane. Come abbiamo osservato nella scheda di descrizione di R<sub>1</sub> (§II), infatti, tutti i fascicoli delle lettere sono composti dallo stesso tipo di carta filigranata, simile a Briquet 7506: 1376/1380, la stessa che costituisce anche il primo fascicolo su cui è copiato il *Dialogo*, probabilmente avanzata dopo la stesura della silloge; mentre tutto il resto della fascicolazione sembra essere stata aggiunta in un secondo momento, su almeno due differenti tipi di carta, che presentano delle filigrane forse di poco posteriori al primo tipo<sup>70</sup>.

Un'altra ipotesi che potremmo prendere in considerazione riguarda l'eventualità che la parte del *Dialogo* copiata da Barduccio sia stata compilata durante il periodo

---

<sup>68</sup> Cfr. Dejure (2017), pp. 164-66.

<sup>69</sup> Dupré Theseider (1933), p. 237.

<sup>70</sup> Per il regesto completo delle filigrane identificate nel manoscritto, cfr. §II, scheda. Anche il fasc. 5 del *Dialogo* presenta la stessa filigrana dei fasc. della silloge, ma sembra trattarsi di un avanzo di carta, tanto che il primo e l'ultimo foglio di questo fasc. presentano una filigrana diversa.

romano e che il manoscritto sia poi rimasto a Roma, senza che Canigiani ne avesse portato a termine la copia. Tuttavia, non esistono prove a sostegno di questa tesi, considerando anche che il manoscritto potrebbe essere tornato nell'Archivio di Santa Maria sopra Minerva in un secondo momento (come osserveremo più avanti). Inoltre, anche ipotizzando che Barduccio avesse a disposizione una copia (o persino l'originale) del *Dialogo* e lo avesse corretto insieme a Caterina, sembra poco credibile che, prima di tornare a Siena, egli avesse abbandonato a Roma la sua preziosa copia personale (oltretutto ancora incompleta), tantopiù se, come sostenuto da Dejure, la raccolta era stata organizzata "tematicamente", con uno specifico intento spirituale<sup>71</sup>.

Non avendo notizie del *Libro* durante il periodo romano di Caterina e non possedendo informazioni circa alcuna copia del *Dialogo* che fosse disponibile a Roma, si può verosimilmente credere che Barduccio avesse approntato la stesura del codice (almeno per quanto riguarda il *Dialogo*) solo una volta rientrato a Siena, poco dopo la morte della santa, dove poteva avere sicuramente un modello a sua disposizione. Ogni ipotesi sulla storia testuale del codice di Barduccio, ad ogni modo, dovrà essere appurata in sede di *recensio*, onde verificare se, tra i fenomeni registrati nel ms. casanatense rispetto al resto della tradizione, non vi sia effettivamente traccia di un'eventuale revisione del testo.

Come racconta Raimondo da Capua, Barduccio si ammala di tisi poco dopo la morte di Caterina e il domenicano esorta il giovane a far rientro a Siena:

Mox enim quasi post virginis obitum Barducius infirmitatem incurrit, quam medici tism appellat, et licet quandoque meliorationem videretur accipere, de illa tamen ultimo est extinctus. Timens enim ego ne aer Romanus sibi noceret, misi eum Senas, ubi post non longum tempus migravit ad Christum; testimoniumque perhibent qui migrationi eius interfuerunt quod, dum esset in ultimo spiritu, in altum suspiciens iocunda facie cepit ridere et sic cum risu letitie tradidit spiritum, ita ut etiam in extincto corpore appareret postmodum signa iocundi risus; quod extimo accidisse quia illam, quam in hac vita veri cordis caritate dilexerat, in transitu suo splendore amictam sibi cernebat cum letitia occurrentem. Hic etiam me de pluribus que in absentia mea contigerant informavit, cui omnimodam fidem adhibui, sicut si ego ipse vidissem, propter magnas virtutes quas in eo fui expertus. (*Legenda maior*, Nocentini, 2013, III.I, pp. 368-69)<sup>72</sup>

---

<sup>71</sup> Cfr. *infra* n. 68.

<sup>72</sup> Cfr. anche il Caffarini: «Et post certum temporis spatium a transitu virginis, tism patiens, de Roma Senas accessit, ubi, subcrescente languore, tandem meritis virginis matris sue multis fultus virtutibus, receptisque tam ecclesiasticis sacramentis quam etiam indulgentia plenaria, ibidem beato fine quievit».

Un invito gli fu rivolto anche dall'agostiniano Giovanni delle Celle, che così lo richiamava presso l'eremo di Vallombrosa, in una lettera del 15 giugno 1380, quando Barduccio si trovava già a Siena in compagnia di Raimondo, al quale Giovanni manda i suoi saluti<sup>73</sup>:

Veni igitur, dilectissime fili, ad alupnum quondam tuum, veni ad fratres tuos qui tuam presentiam tanto desiderio concupiscunt ut non alium quam angelum Dei recepturi se credant. Ex parte mea pedes venerabilis patris nostri fratris Raimundi, magistri et generalis ordinis Predicatorum, baptiza lacrimis, et linteo devote salutationis abterge<sup>74</sup>.

Quel che importa maggiormente notare, però, è che, grazie ad una lettera inviata da fra Bartolomeo Serafini a Neri Pagliaresi, sappiamo che Barduccio era atteso dal priore della Certosa di Gorgona per la festa dell'Ascensione del 1381: «Barducius scripsit michi quod veniet ad nos, circa festum Ascensionis Domini, de quo satis gavisus sum»<sup>75</sup>. Secondo le informazioni desumibili dall'epistola 154, è proprio nella Certosa di Gorgona che sembra fosse in atto una prematura circolazione del *Dialogo*, già in vita di Caterina. In questa lettera a Francesco Tebaldi della Certosa, infatti, la santa suppone la conoscenza da parte del suo interlocutore del *Trattato delle Lagrime*, che dovrebbe corrispondere ai capp. 86-96 del *Dialogo*, e del *Trattato dell'Orazione*, capp. 60-66<sup>76</sup>:

Così l'anima che sente il fuoco della divina carità, il desiderio e l'affetto suo stanno nel fuoco, e l'occhio piange, mostrando di fuore quella particella che gli è possibile di quello che è dentro. Questa procede da diversi sentimenti dentro, secondo che le è porto dall'affetto dell'anima: siccome voi sapete che si contiene nel *Trattato delle Lagrime*; e

---

(*Libellus de supplemento*, Cavallini-Foralosso, 1974, p. 388); «Barduzius de Canigianis de Florentia, qui ordinatione virginis factus est presbiter et qui, postquam virgo discessit de Florentia, fuit singularis virginis in Domino filius, scriptor et comes usque ad Urbem ac usque ad transitum eiusdem virginis ibidem. Post quem veniens postmodum ad civitatem Senarum aliquialiter languidus, cum ibidem infirmatus esset, ad mortem ridendo migravit ad Christum» (*Processo Castellano*, Laurent, 1942, pp. 88-9).

<sup>73</sup> La datazione della lettera è riportata nel *Libellus* (Cavallini-Foralosso, 1974, p. 336).

<sup>74</sup> Giambonini (1991), II, 30, p. 377. La traduzione volgare della lettera è stata compresa anche all'interno del testimone dell'*Epistolario* di Caterina, Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano XXXV, 199 (c. 42v). L'elezione di Raimondo a Maestro generale dell'Ordine era avvenuta solo pochi giorni prima, durante il Capitolo di Bologna del 12 giugno.

<sup>75</sup> È da escludersi la possibilità che la lettera sia del 1382, poiché è recapitata al Neri presso Francesco di Pipino, prima del suo definitivo ritiro nell'eremitaggio dell'Agromaggio alla fine del maggio 1381 (cfr. Noffke, 2012, p. 305).

<sup>76</sup> Cfr. Nocentini (2016), p. 270 e Taurisano (1947), p. XXII. Per indicazioni sulla partizione in trattati, cfr. §v, 2.2.

però in questo non mi stendo più. Ritorno breve breve *all'orazione*: breve ve ne dico, per che distesamente l'avete. (lett. 154; corsivo nostro)

Il giovane Barduccio muore a Siena il 9 dicembre 1382 ed è presto sepolto a San Domenico<sup>77</sup>. L'ipotesi che la sua copia, una volta terminata da un'altra mano, sia stata presa in custodia da Raimondo da Capua (che era in contatto con Canigiani e che si apprestava a latinizzare il *Dialogo*) potrebbe facilmente spiegare il ritorno del testimone a Roma, nell'Archivio provinciale della basilica di Santa Maria sopra Minerva<sup>78</sup>, nella quale era stata sepolta l'amata Caterina.

---

<sup>77</sup> Cfr. Laurent (1937), n. 1958.

<sup>78</sup> Raimondo era stato priore del convento di Santa Maria sopra Minerva tra il 1367-70 e nel 1378 (Kaeppli, 1980, p. 288).

### 3. Il paratesto: i rapporti con la tradizione latina

#### 3.1 Cenni sul «*Liber divinae doctrinae*»

Delle traduzioni latine del *Dialogo* non esiste ad oggi un'edizione critica di riferimento. L'unico lavoro che abbia recentemente tentato una razionalizzazione della tradizione manoscritta latina è stato il contributo di Silvia Nocentini (2015).

Storicamente, si riconoscono due versioni latine complete, un frammento dei primi 5 capitoli dell'opera e una traduzione perduta.

Partendo da quest'ultima, sappiamo che essa fu composta nei primi anni del Quattrocento da un certosino di Seitz su richiesta di Stefano Maconi, priore della Certosa, come conferma la testimonianza di Tommaso Caffarini nel *Libellus*, sebbene di essa non siano pervenuti dei testimoni manoscritti:

Hoc apud domum sancti Iohannis in Seys sui ordinis existentem in territorio ducum Austrie [...], hic librum virginis per quendam suum monachum devotum et litteratum de vulgari sermone in latinum translari mandavit et pro viribus virginis sanctam vitam atque doctrinam per diversas christianitatis partes dilatavit, et presertim apud monasteria sui ordinis, apud que inter alia liber legende virginis est singulariter acceptus et gratus, monachisque non parum consolatorius atque proficuus. (*Libellus de supplemento*, Cavallini-Foralosso, 1974, pp. 399-400)<sup>79</sup>

Probabilmente, questa versione latina non ebbe alcuna diffusione, come testimonia il fatto che nel 1419 Maconi stesso cura una nuova traduzione latina del *Dialogo*, l'unica a vantare una certa fortuna nelle edizioni a stampa (Nocentini, 2015, p. 642)<sup>80</sup>, oltre ad essere la traduzione che conta più codici manoscritti, perlopiù legati alla promozione e alla circolazione del testo in ambienti certosini e cistercensi<sup>81</sup>. Di questa versione ci dà notizia una sottoscrizione presente in alcuni codici:

---

<sup>79</sup> Ancora, nella sua testimonianza al Processo, Caffarini parla di alcune lettere ricevute da Stefano Maconi, nelle quali quest'ultimo dichiara che: «modo de libro virginis per ipsum ordinato latinizari in Urbe a quodam sui ordinis monacho» (Laurent, 1942, p. 72, rr. 3-4).

<sup>80</sup> La prima ed. a stampa che trasmette il testo Maconi ha erroneamente attribuito la traduzione a Raimondo da Capua; cfr. IGI 2595.

<sup>81</sup> Sulla questione cfr. Nocentini (2015), p. 260. L'influenza maconiana in questi ambienti sembra aver riguardato anche la tradizione della *Legenda maior*: cfr. lo *stemma codicum* in Nocentini (2013), p. 95. Sulla tradizione del *Dialogo* volgare, cfr. più avanti (§4).



Iste liber latinizatus est a fratre Stephano de Senis, priore licet indigno pariter et invito, domus Sancte Marie Gratiarum prope Papiam ordinis Carthusiensium ad instantiam aliquorum Dei servorum ibi degentium, anno Domini 1419 XV aprilis<sup>82</sup>.

Il frammento dei 5 capitoli iniziali è invece opera del confessore Raimondo da Capua. Come ricorda Caffarini<sup>83</sup>:

Etiam dictus pater librum virginis, quem ipsa in suo vulgari composuerat dum a sensibus totaliter quasi esset abstracta, in latinum translatare cepit, sed inter venientibus occupationibus nimis et demum morte, prout ceperat non processit (*Libellus de supplemento*, Cavallini-Foralosso, 1974, p. 381)

Di questo tentativo di traduzione (e sulle sue modalità) abbiamo notizia dallo stesso Raimondo nella *Legenda maior*:

In libro quem ipsa dictavit de vulgari transtuli in latinum, nullam addendo sententiam aut aliquid immutando, ymmo quantum scivi et potui servavi ordinem verborum suorum et conatus sum, quantum latina locutio patitur transferre de verbo ad verbum, quamvis strictissime loquendo hoc fieri forsitan usquequaque non possit quin quandoque aliqua interiectio, copula vel adverbium in latino ponatur, quod positum non fuerit in vulgari. (*Legenda maior*, Nocentini, 2013, III.III, pp. 375-76)

Veniamo infine alla versione latina più antica della tradizione, quella eseguita da Cristoforo di Gano Guidini e di cui lui stesso ci informa nelle sue *Memorie*:

Poi, perché el dicto libro era ed è per volgare, e chi sa gramatica o ha scienza non legge tanto volentieri le cose che sono per volgare, quanto fa quelle per lettara; per me medesimo, e anco per utilità del prossimo, mossimi, e fecilo per lettara puramente secondo el testo, non agiognendovi cavelle; e ine m'ingegnai di farlo el meglio ch'io seppi, e pugnai parecchie anni a mio diletto, quando un pezzo quando uno altro. Poiché co' la grazia di Dio l'ebbi fatto, el mandai a Pontignano a Donno Stefano di Currado che el correggesse, perciocchè la maggior parte n'aveva scritto egli quando Caterina el fece. (*Memorie di Cristoforo Guidini*, Milanesi, 1843, pp. 37-8)

---

<sup>82</sup> La sottoscrizione è riportata nei codici della versione maconiana Paris, Bibl. Mazarine 922, f. 195, Wien, Dominikanerkonvent 19/19, f. 203v, Marseille, BM 448, f. 208. Per la trascrizione ivi riportata, si fa riferimento a Nocentini (2015), p. 661.

<sup>83</sup> Del *Dialogo* Raimondo tradusse anche gli ultimi due capitoli per inserirli nella *Legenda maior*. La loro tradizione coincide infatti con quella della *Legenda*; cfr. Nocentini (2013), III.3, p. 383.

La versione di Guidini fu dunque sottoposta alla revisione di Stefano, che in quel momento si trovava presso la Certosa di Pontignano, dettaglio che consente di datare la traduzione del testo tra il 1381 e il 1389<sup>84</sup>.

Il lavoro per il censimento della traduzione latina di Nocentini conta 21 testimoni, di cui 8 per la versione di Guidini, 11 per la traduzione di Maconi e 2 per il frammento di Raimondo (2015, pp. 643-44)<sup>85</sup>. Per completezza, si aggiungono di seguito le segnature delle nuove acquisizioni manoscritte che sommiamo al regesto di Nocentini. Per la versione Maconi, si segnala:

1) Treviso, Biblioteca Comunale, 214<sup>86</sup>

Per la versione Guidini, di seguito:

2) Brescia, Biblioteca civica Queriniana, A.VII.23

3) Edinburgh, University Library, 87 (D.b.IV.18)<sup>87</sup>

Tra i mss., diamo conto di seguito di un codice del 1476, proveniente dalla Germania e di un testimone cinquecentesco posseduto dal convento domenicano di Vienna, dei quali non è stato possibile prendere visione onde stabilire la versione latina di appartenenza:

4) Cambridge, MA, Harvard University, Houghton Library, lat. 303

5) Wien, Dominikanerkloster, Codex Dominicanorum Vindobonensis 19 (19)<sup>88</sup>

### 3.2 *La capitolazione volgare e la tradizione latina*

All'interno della tradizione manoscritta volgare del *Dialogo* si segnala la presenza di pochi manoscritti privi di capitolazione che si distinguono dal resto dei codici latori, al

---

<sup>84</sup> La traduzione latina di Guidini discende dallo stesso ramo della tradizione da cui proviene anche il codice T.II.9, parziale autografo di Stefano Maconi. Sui rapporti tra le traduzioni latine complete e la tradizione volgare, cfr. §V, 4.

<sup>85</sup> Alcuni codici erano già stati segnalati in Taurisano (1947), pp. XXIV-IX; Gargan (1998), pp. 14-15; Noffke (2012), p. 329.

<sup>86</sup> Per ulteriori informazioni su testimone, cfr. più avanti §4.3.

<sup>87</sup> Cfr. Bolard (1916), pp. 142-43.

<sup>88</sup> Cfr. Czeike (1952).

contrario, di una partizione in 167 capitoli. Nella tabella di seguito, riassumiamo schematicamente i dati a nostra disposizione.

Mss. con partizione in capp. **B** (*divisione in trattati*) **MO R1 S1** (*agg. da m<sub>2</sub>*); *n. cap. agg. a margine*  
**FN2**<sup>1</sup>

*con tavola dei capp.* **BO F1 F2 FN2 FR1 FR2 FR3 P Vat1 Vat2 S2 VE**  
(167) **F3** (162) **F4** (107) **O** (70) **R2** (109) **R3** (131)

Mss. con partizione in capp.

*senza tavola dei capp.* **F5 FN4 FN5** (167) **FN1** (165) **FN3** (135) **M**  
(frammento)

<sup>1</sup> ma il testo è preceduto da una tavola con le rubriche dei 167 capitoli.

Tra i codici in cui la partizione in capitoli è presente – ad esclusione dei frammenti (F4, O, FN3, M) e dei mss. in cui la scansione irregolare è il riflesso di un cambio di antografo (F3, R2, R3)<sup>89</sup> –, si registra una regolarità nel numero di 167. Inoltre, anche il ms. che presenta la partizione per aggiunta di una seconda mano (S1)<sup>90</sup> e quello che riporta solo il numero dei capitoli ma non le rubriche (FN2) concorda con la divisione in 167<sup>91</sup>.

Eppure i mss. più antichi della tradizione, R1 e S1<sup>92</sup>, testimonierebbero una fase in cui il testo volgare non era corredato da un paratesto. La questione si interseca necessariamente con quanto osservabile, al contrario, per la tradizione latina. Prendendo in considerazione i mss. della versione più antica delle traduzioni latine, ossia la versione di Cristoforo di Gano Guidini<sup>93</sup>, si rileva che tutti i codici riportano regolarmente la partizione in 167 capitoli. Come già sottolineato da Nocentini, stabilire da dove Guidini abbia tratto questa partizione e se essa preceda o segua quella della tradizione volgare è tuttora un problema aperto: in particolare, bisogna tenere in considerazione il ruolo di revisori attivi che Stefano Maconi e Tommaso Caffarini ebbero nella confezione della

---

<sup>89</sup> Per il cambio di antografo che si realizza in questi codici, cfr. §v, 3.5.1. Da queste due categorie resta escluso FN1, che ha uno statuto a sé stante, essendo un testimone fortemente compendiatore.

<sup>90</sup> S2 si dimostra un *descriptus* di S1. La partizione in capitoli sembra derivatagli dalle aggiunte di una m<sup>2</sup> a margine del suo antografo, per cui la mano del copista di S2 predispone gli spazi necessari all'inserimento delle rubriche dei capitoli.

<sup>91</sup> Il frammento B riporta invece solo la partizione in trattati, che circola negli altri mss. insieme a quella in capitoli. Per approfondimenti sulle antiche partizioni del testo, cfr. §v, 2.2.

<sup>92</sup> MO sembrerebbe piuttosto tardo; per le argomentazioni cfr. §4.6 e §II, scheda.

<sup>93</sup> Anche la versione quattrocentesca di Stefano Maconi è trasmessa in 167 o 166 capitoli (in questo secondo caso, per accorpamento degli ultimi due); cfr. Nocentini (2015), p. 656.

prima versione latina del *Dialogo*. In altre parole, Cristoforo lavorava su un antografo con o senza partizioni in capitoli? E se il modello di Cristoforo ne era privo, esse furono aggiunte durante la revisione di Maconi o nello *scriptorium* veneziano di Caffarini?

A tal proposito, le informazioni trasmesse dalle fonti biografiche antiche non sembrano fornire dati rilevanti. L'unico passo che possiamo segnalare circa la descrizione della *mise en texte* del *Dialogo* proviene dalla *Legenda maior*:

Tantum enim accepit de sponso suo fiduciam, postquam audivit ab ipso: "Et ego cogitabo de te", tamque alte de divina providentia sapiebat quod saciari non poterat die noctuque ad loquendum de ea, inde in libro quem fecit per *longum tractatum et plura capitula* de ipsa disserere non obmisit, sicut ipsum legentibus clare patet. (*Legenda maior*, Nocentini, 2013, I.X, p. 185)

Le informazioni desumibili da questo luogo, in cui si parla dei *plura capitula* del *Libro*, sembrano essere apparentemente in contraddizione con quanto si ricava dalla traduzione dei capitoli iniziali del *Dialogo* di Raimondo. Come ricorda Nocentini, infatti «probabilmente Raimondo lavorava su una copia del testo 'grezza', nella quale si poteva però forse intuire almeno una scansione distributiva sommaria, a partire dal proemio» (2015, p. 656). Dunque, la prima traduzione di Raimondo da Capua non segue la canonica partizione in capitoli, sebbene provi ad applicarne una di riferimento. Questo dettaglio, oltre a confermare che nelle primissime fasi della circolazione del *Dialogo* non era prevista una scansione in capitoli, permette di collocare la stesura dei capitoli latini del *Dialogo* prima della composizione di questi capitoli iniziali della *Legenda*, databile entro il 1390<sup>94</sup>, quando era ormai disponibile anche la traduzione di Cristoforo Guidini. A riprova di ciò, gli ultimi due capitoli che Raimondo riporta nella *Legenda maior* corrispondono esattamente ai capitoli finali delle altre versioni latine, nonché del testo volgare.

In conclusione, come osserveremo nei prossimi paragrafi, gli attori coinvolti nelle vicende legate all'edizione e alla confezione dei paratesti della versione latina del *Dialogo* sono gli stessi che le fonti chiamano in causa per il testo volgare. La questione, dunque, sarà affrontata per gradi nel corso della trattazione, richiedendo prima di tutto un'indagine sulle dinamiche di circolazione del testo e, in secondo luogo, un raffronto con i dati ricavati dal lavoro di *recensio*<sup>95</sup>.

---

<sup>94</sup> Nocentini (2013), p. 5.

<sup>95</sup> Cfr. §4 e §v.

## 4. La circolazione del testo

### 4.1 *La testimonianza di Tommaso Caffarini*

Una delle più importanti testimonianze, utile alla ricostruzione delle dinamiche di circolazione primo-quattrocentesche delle opere cateriniane, è fornita da Tommaso Caffarini che, nel tredicesimo capitolo della sua deposizione al Processo, offre un resoconto dettagliato dei luoghi e delle persone presso cui si trovavano alcuni codici contenenti gli scritti della santa. I due principali poli di diffusione delle opere sono identificati da Caffarini in Siena, dove San Domenico stava già diventando un luogo di aggregazione per i cateriniani (cfr. §4.2), e Venezia, città in cui egli stesso era impegnato nella direzione di un ampio *scriptorium*, allestito nel convento dei SS. Giovanni e Paolo<sup>96</sup>. A riprova della rapida diffusione delle opere di Caterina e dei racconti sulla sua vita, Caffarini dichiara di aver preso visione, durante un viaggio in Toscana nel 1398, di una grande raccolta di manoscritti cateriniani posseduta da Nicolò dei Guidiccioni di Lucca<sup>97</sup> e conservata presso la sua abitazione. Tra i codici, si trovava anche una copia del *Dialogo*, in volgare, con il testo ripartito in capitoli:

Item preter supradicta dico me vidisse in domo cuiusdam Nicolai de Guidizonibus de Luca, in Venetiis actualiter habitantis, infra scripta volumina, quasi omnia ad virginem pertinentia et in quadam sua capsula recondita videlicet: unum volumen tabulatum, in quo est supradictus liber virginis in suo vulgari et capitulatus; item aliud volumen, in quo est idem liber iuxta prefatum vulgare latinizatus (*Processo Castellano*, Laurent, 1942, p. 54, rr. 29-30; p. 55, rr. 1-5)

Altre informazioni utili sono fornite da Caffarini nel capitolo diciassettesimo, in cui vengono riportati i nomi di tutti coloro che si rivolsero a lui, dichiarando il possesso o la volontà di acquisire dei testimoni degli scritti cateriniani, a conferma del fatto che la circolazione delle opere fu ben presto catalizzata attraverso la sua figura. Secondo quanto descritto da Tommaso, tra i testi legati a Caterina, il più letto fu senz'altro la *Legenda* di Raimondo da Capua, per la quale si conserva tuttora una vasta tradizione di respiro

---

<sup>96</sup> Per un approfondimento sull'attività dello *scriptorium* veneziano, cfr. il contributo di Nocentini (2005).

<sup>97</sup> Nicolò Guidiccioni di Lucca, fedele cateriniano, è censito nell'estimo del 1399 in contrada di San Andrea in Pelletia (BSL, ms. 1115, c. 51v), per cui cfr. Galoppini (2009), p. 160, n. 157.

europeo (e persino orientale)<sup>98</sup>. Numerose furono anche le richieste di acquisto e di copia del *Dialogo* latino provenienti in particolare dall'Ordine certosino<sup>99</sup>. Per quanto riguarda i testimoni del *Dialogo* volgare, Caffarini ricorda un volume in possesso di fra Francesco da Siena dell'Ordine degli Olivetani<sup>100</sup> e dichiara di aver ricevuto la richiesta di una copia anche da parte di Matteo Guidini, al tempo priore del monastero di Santa Maria degli Angeli dell'Ordine Camaldolese di Firenze, in via Alfani<sup>101</sup>. Ancora, pare si fosse rivolto al Caffarini il domenicano fra Domenico da Figline, che aveva fatto compilare una copia del testo a Firenze<sup>102</sup>; e Lodovico Balbo, il quale, al tempo in cui era abate di San Giorgio in Alga, aveva espresso il desiderio di acquisire una copia del *Libro* per il suo monastero<sup>103</sup>. Sebbene non sia stato possibile stabilire se tra i testimoni della tradizione nota sia identificabile qualcuno dei codici menzionati, le notizie fornite da Caffarini restano una preziosa testimonianza: il suo resoconto, infatti, delinea perfettamente quelle che sarebbero state le future direttrici di diffusione del testo. Come osserveremo tra poco, diversi codici del *Dialogo* paiono legati ad una diffusione benedettina dell'opera (perlopiù camaldolese §4.3 e forse anche olivetana con FR3, §4.4) oltre che agostiniana (FN4), e, in particolare, il frammento M, che potrebbe provenire dal monastero benedettino riformato di San Giorgio in Alga (§4.3).

---

<sup>98</sup> Caffarini dichiara, infatti, di essere stato contattato da «dominum Emanuellem Kyrisolora de Costantinopoli» il quale richiese al domenicano che «tam legenda virginis quam eius liber transcriberentur et Costantinopolim sive Feram transmitterentur» (*Processo Castellano*, Laurent, 1942, p. 74, rr. 7-14 e n. 4). Di questi codici non si ha più notizia, ma, a conferma della diffusione che la *Legenda* ebbe anche in Oriente, segnaliamo un sorprendente codice miscelaneo in arabo del XVIII sec., Sarba (Jūniyah), Lebanon, Ordre Basilien Alepin, MS 671, in cui sono contenuti alcuni racconti agiografici cristiani, tra i quali la vita di Caterina occupa le cc. 571-588. L'Ordo Basilianus Aleppensis Melkitarum, nella biblioteca del quale il codice è conservato, è un ordine religioso di fede greco-ortodossa. La digitalizzazione del codice è disponibile online nel database dell'HMML.

<sup>99</sup> Cfr. Laurent (1942), p. 72.

<sup>100</sup> Laurent (1942), p. 73, rr. 3-8.

<sup>101</sup> Le lettere di Matteo Guidini, databili tra il 1400 e il 1401, sono state inserite da Caffarini nel prologo del *Libellus* (Cavallini-Foralosso, 1974, pp. 2-8). Cfr. anche Laurent (1942), p. 74, rr. 1-6.

<sup>102</sup> Cfr. Laurent (1942), p. 76, rr. 6-11. Su fra Domenico da Figline, non menzionato altrove da Caffarini, è conservato un documento del 16 settembre 1422 (AOSMF, II 1 81, c. 18v) in cui si legge: «Item eligerunt magistrum Dominicum de Fighino ordinis fratrum [...] ad predicandum in ecclesia Sancte Reparate die festi Sancti Dionisii de mense octobris proxime futuri», a conferma del suo radicamento in territorio fiorentino. Il documento è consultabile online attraverso l'*Archivio digitale OSMF*, a cura di M. Haines. Verde-Corsi (1990) ricorda anche che fra Domenico fu in rapporto con fra Niccolò Galgani (bibliotecario di San Domenico di Siena) e faceva parte del Collegio dei teologi di Firenze (pp. 145-47).

<sup>103</sup> Cfr. Laurent (1942), p. 77, rr. 14-20.

Per osservare le dinamiche di circolazione del testo si procederà, dunque, attraverso l'esame delle note di possesso, dei colophon, così come degli aspetti più strettamente codicologici degli esemplari, oltre che alla consultazione degli inventari, qualora consentano la ricostruzione dei nomi e dei luoghi legati alla diffusione e alla fruizione dell'opera, dalla fine del Trecento, a ridosso della morte di Caterina, fino alle soglie del Cinquecento, prima del dilagare della tradizione a stampa<sup>104</sup>.

#### 4.2 *L'Osservanza toscana e lo scriptorium veneto*

Un centro di fondamentale importanza per la circolazione del *Dialogo* è stato il convento di San Domenico in Camporegio, dalla cui Biblioteca proviene il manoscritto senese T.II.9, conservato presso la Biblioteca Comunale degli Intronati. La notizia è accertata da Murano (2017) che, tra i 12 testimoni pergamenei che componevano la "Libreria Virginale" di San Domenico descritta dal Gigli<sup>105</sup>, include senz'altro il codice senese, da noi siglato S1 (ex. 1300)<sup>106</sup>. Prima di essere accolto nella Biblioteca di San Domenico, S1 fu custodito presso la Certosa di Pontignano, lì dove è stato postillato anche il ms. degli Intronati, I.VI.13, siglato S2 (XV sec.)<sup>107</sup>. Per quanto riguarda questo secondo codice, è rimasto finora incerto se anch'esso sia transitato attraverso Camporegio di Siena prima di entrare a far parte del fondo degli Intronati. Una conferma del passaggio di S2 nel convento di San Domenico pare, però, sostenibile su basi ecdotiche, poiché S1 e S2 portano la traccia di una serie di postille marginali eseguite dalla stessa mano (verosimilmente quando i due mss. si trovavano a San Domenico), che li ha collazionati su un codice del ramo  $\gamma$  (cfr. §v, 3.4.1) – probabilmente Vat1, un altro testimone del

---

<sup>104</sup> L'editio princeps del *Dialogo* fu data alle stampe nel 1472 a Bologna dal tipografo Baldassarre Azzoguidi (cfr. più avanti §5.6). Per un quadro completo sulle stampe del *Dialogo della divina provvidenza*, cfr. Fiorilli (1928), pp. 435-441 e Taurisano (1947), pp. LXI-LXII. Per la descrizione dei tre incunaboli si rimanda a §II, 1.2.

<sup>105</sup> «F. Angelo Carapelli così benemerito nella nuova stampa delle opere della santa da noi pubblicate, per tanti documenti, che ha ritrovati dai più antichi, e riposti archivi di questo Convento; e tra questi principalmente dodici pregiatissimi volumi in pergamena contenenti le opere originali della santa, e diverse degne scritture, a lei relative, o a qualche altra insigne memoria della Patria, o del Convento. Queste a nostra preghiera furono da alcune pie Gentildonne sanesi legate in preziose coperte, ed in questo giorno [*scil.* 29 aprile] si mostrano nella sagrestia (con nome di Libreria Virginale) alla curiosità di tutti; siccome il sacro mobile dell'altare portatile della santa, dalle sue mani lavorato» (Gigli, 1854, I, p. 156).

<sup>106</sup> Murano (2017), p. 154, n. 56. L'ipotesi è sostenuta anche da Parisi (2017a), p. 133. La notizia non è però stata confermata da Restaino (2018), p. 201, n. 47.

<sup>107</sup> Sulla presenza di S1 e S2 a Pontignano si discuterà più avanti (cfr. §v, 2.3).

*Dialogo* proveniente proprio da Camporegio, che a sua volta reca memoria di interventi correttori eseguiti a partire da una collazione su S1 –.

A proposito della fattura di S1 e di S2, inoltre, entrambi i testimoni sono stati certamente confezionati a Siena, come dimostra l'analisi linguistica dei codici, oltre all'identificazione delle filigrane di S2 (§II, scheda). Dal punto di vista testuale, infine, S2 si è rivelato *descriptus* del codice S1 (§v, 3.5.1).

Scendendo nel dettaglio della descrizione interna di S1, dobbiamo ricordare che l'attribuzione della mano principale del codice a Stefano Maconi è stata lungamente contestata. Il primo a proporre l'identificazione del copista con il certosino è stato Girolamo Gigli, che ha riconosciuto nella formula finale di c. 137v «prega Dio per lo tuo inutile fratello» la *clausio* sovente adottata dal segretario in calce alle sue lettere<sup>108</sup>. Sulla scorta dell'edizione settecentesca, la discussione è riaffrontata da Matilde Fiorilli, che esclude l'ipotesi che il codice sia una copia del solo Maconi – essendo stato compilato da più mani –, ma sostiene che il certosino possa aver trascritto almeno l'ultima parte del testimone<sup>109</sup>. Sulla questione è tornata in seguito anche Aurigemma (1988, pp. 254-55) che riconosce nel manoscritto degli Intronati la copia del *Dialogo* di cui Stefano Maconi parla a Neri Pagliaresi nel *postscriptum* di una lettera del 1384<sup>110</sup>. Nocentini (2016, pp. 264-66) confuta l'ipotesi di Aurigemma, sottolineando correttamente che se questo fosse effettivamente il manoscritto di Maconi, copia del testimone lasciatogli da fra Mariano, il codice risulterebbe il prodotto di un'unica mano.

È necessaria a questo punto una nuova precisazione. Secondo Fiorilli, una prima mano avrebbe trascritto il testo di S1 fino a c. 110v. Da c. 111r (con l'avvio di un nuovo fasc.) a 137v sarebbe intervenuta una seconda mano che dà di nuovo il cambio alla prima da c. 139r fino alla fine del codice. La parte di testo compilata da Stefano Maconi risulterebbe dunque esigua, essendo stata riconosciuta nella porzione stesa dalla seconda mano, che inserisce in calce alla c. 137v la suddetta formula maconiana. In realtà, confermata l'alternanza delle due mani rilevata dalla studiosa, è evidente che la

---

<sup>108</sup> Cfr. Gigli (1707-1721), IV, pp. VI-VII.

<sup>109</sup> Fiorilli (1912), pp. 415-417; pp. 422-24.

<sup>110</sup> «Porta quando venis librum sanctum, quem iam pro duabus partibus scripsi in pergamenis cum exemplo fratris Mariani; nunc vero perfecissem nisi quod discessit et exemplum abstulit». Traiamo il passo da Restaino (2018), p. 199, che corregge la precedente lettura di Grottanelli (1868, pp. 308-309, n. XXVIII), che trascriveva «librum scriptum». La questione è ripresa dettagliatamente più avanti (cfr. §v, 2.3).



sottoscrizione di c. 137v non possa attribuirsi alla seconda mano quanto alla prima. L'identità è palese, ed è stata confermata anche dalla più recente perizia paleografica di Restaino (2018). Da ciò ne consegue che S<sub>1</sub> è stato interamente compilato da Stefano Maconi, ad eccezione della porzione di testo conclusiva, la cui copia deve essere comunque avvenuta sotto la supervisione del segretario (dato che ha apposto in calce la sua sottoscrizione). Ma c'è di più: se Maconi ha steso il testo di S<sub>1</sub> meno le cc. comprese tra 111r e 137v, è possibile allora che il ms. di Siena sia a tutti gli effetti la copia esemplata dal segretario «pro duabus partis [...] in pergamenis» sull'esemplare fornitogli da fra Mariano<sup>111</sup>. La partenza di quest'ultimo che «abstulit exemplum» potrebbe spiegare anche il cambio di mano: non in grado di completare il codice, essendo rimasto senza *exemplum* di riferimento, il certosino potrebbe aver fatto copiare l'ultima parte del testo, apponendo la formula a c. 137v, e unendola al resto del manoscritto<sup>112</sup>.

Il dato più interessante desumibile dalla rassegna dei manoscritti cateriniani di Camporegio è, inoltre, che – ad eccezione del trecentesco S<sub>1</sub> e del *descriptus* senese S<sub>2</sub> – gran parte dei testimoni primo-quattrocenteschi sono stati confezionati presso lo *scriptorium* veneziano di Tommaso Caffarini. Per avere un'idea della ricchezza e della provenienza del patrimonio manoscritto delle opere di Caterina Benincasa posseduto dalla Biblioteca di Camporegio, presentiamo un rapido *excursus* sul fondo degli Intronati. È certo che dalla Biblioteca di San Domenico provengono – oltre a S<sub>1</sub> e S<sub>2</sub> – altri cinque testimoni dell'*Epistolario*<sup>113</sup>, oltre a due codici della versione latina del *Dialogo* di Cristoforo di Gano Guidini, ossia i mss. T.II.4 e T.II.5. Tra questi, Nocentini (2005) ricorda che il ms. T.II.4 fu copiato senz'altro nello *scriptorium* dei SS. Giovanni e Paolo, dove fu esemplato almeno un altro testimone della versione latina del *Dialogo*, il Marciano, lat. IX 192. Per quanto riguarda i codici dell'*Epistolario*, invece, tre su cinque sono di provenienza veneziana (T.II.2, T.II.3, T.II.10) e tutti latori della cosiddetta “raccolta caffariniana” delle *Lettere*<sup>114</sup>.

---

<sup>111</sup> Identificabile secondo Nocentini (2016, n. 35, p. 265) con fra Mariano della Misericordia di Siena, che, come ricorda Gigli (1707-21, I, pp. 337-339), era al servizio degli ammalati presso lo Spedale di Siena. A fra Mariano è indirizzata da santa Caterina la lettera CCLXI.

<sup>112</sup> L'ipotesi è la stessa avanzata da Restaino (2018), che adduce a sostegno anche la sua identificazione del rubricatore in Neri Pagliaresi (pp. 198-99). Sulle implicazioni di quest'ulteriore acquisizione, cfr. §v, 2.2.

<sup>113</sup> Per il censimento più aggiornato dei manoscritti dell'*Epistolario*, cfr. Parisi (2017; 2017a).

<sup>114</sup> Cfr. schede Codex e *DEKaS*.

Per la *Legenda maior*, Nocentini segnala i mss. di fattura veneta T.I.1 e T.III.1 contenenti, oltre all'opera di Raimondo, anche la *Vita* della beata Elena d'Ungheria<sup>115</sup>. A questi, possiamo aggiungere il ms. T.II.8, annesso alla "Libreria Virginale" e allestito nel convento veneziano dei SS. Giovanni e Paolo dallo stesso copista che ha esemplato il codice T.II.1 (che contiene un volgarizzamento della *Legenda*), e gli già citati T.II.4 e T.II.5<sup>116</sup>.

Infine, per quanto riguarda i testimoni del *Dialogo*, abbiamo già anticipato che Vat1 (prima metà del XV sec.), secondo quanto riportato dalla mano di c. 174 e sulla guardia posteriore del codice, fu posseduto proprio dai domenicani di Camporegio<sup>117</sup> e, anche per questo manoscritto, possiamo accertare il passaggio lungo la direttrice veneto-toscana, poiché la confezione del testimone è stata supervisionata dal gruppo dei cateriniani dello *scriptorium* di Tommaso Caffarini al convento domenicano dei SS. Giovanni e Paolo, presso il quale era attivo anche il maestro miniatore Cristoforo Cortese<sup>118</sup>.

Per spiegare le ragioni dell'ingente consistenza del fondo cateriniano in Camporegio, basterà ricordare che il monastero di San Domenico fu da subito riconosciuto come autorevole centro di diffusione del culto e della parola cateriniana: qui era avvenuta la formazione dottrinale di Caterina; qui, nel maggio del 1385 furono traslate in parte le sue reliquie e sempre a San Domenico, infine, ebbero luogo, a quasi un secolo di distanza, le prime riunioni della Confraternita laicale di Santa Caterina da Siena in Fontebranda, fondata nel 1461, anno della canonizzazione della santa. Ancora, nel 1479 un gruppo di mantellate domenicane che si era riunito fino a quel momento in Camporegio dà vita al Convento di Santa Caterina del Paradiso<sup>119</sup>. A tal proposito varrà la pena di considerare ancora quanto testimoniato dal Caffarini. In relazione ai volumi cateriniani in possesso di Nicolò dei Guidiccioni, infatti, il domenicano sostiene che:

Contigit autem postmodum ratiocinatum fuisse per supradictum Nicolaum de Guidizionibus [...] quod dicta volumina vel diligenter in dicta sua capsula servarentur tempore suo, ubi se offerret facultas, in Romana curia presentanda, vel in libraria alicuius

---

<sup>115</sup> Cfr. Nocentini (2005), p. 100, n. 74.

<sup>116</sup> Cfr. schede Codex e Murano (2017), pp. 153-54.

<sup>117</sup> Per le note di possesso, si rimanda a §II, scheda di Vat1.

<sup>118</sup> Gli studi sulle miniature di Cristoforo Cortese e per la sua attività presso lo *scriptorium* di Tommaso Caffarini, cfr. Fumian (2009). Nella sua edizione anche Taurisano commenta, in rif. al Barb. lat. 4063: «La scrittura è veneziana come altri codici scritti sotto la direzione del Caffarini» (1947, p. LV).

<sup>119</sup> Parsons (2008), pp. 15-42. Sulla Congregazione di Fontebranda si rimanda a Turrini (1998).

conventus ordinis Predicatorum, et presertim Senensis, sub ista tamen conditione quod dubi in promotionem virginis seu eius canonizationem opportunum per discretos viros iudicatur, quod dicta volumina ubi supra presentari deberent, tunc eo casu extrahi possent de libraria prefata (*Processo Castellano*, Laurent, 1942, p. 57, rr. 22-30; p. 58, r. 1).

La Biblioteca di San Domenico, dunque, era considerata il luogo di conservazione ideale per ospitare l'ampia raccolta di codici cateriniani in possesso di Nicolò da Lucca e, sebbene in assenza di notizie più dettagliate sui testimoni in questione, è verosimile credere che il primo nucleo della "Libreria Virginale" fosse in parte costituito da questa raccolta, come dimostrano i mss. gemelli dell'*Epistolario*, T.II.2 e T.II.3, con tutta probabilità ceduti proprio da Nicolò al convento senese<sup>120</sup>. Non sappiamo, però, se alcuni di questi codici di Camporegio furono effettivamente destinati alla Curia, come previsto dall'accordo ricordato da fra Tommaso, ma l'eventualità spiegherebbe, per esempio, anche perché Vat1 sia stato successivamente acquisito da Roma<sup>121</sup>.

In conclusione, che la dottrina cateriniana trovi terreno fertile negli ambienti domenicani senesi stupisce ben poco, ma che questo centro fosse in diretta comunicazione con lo *scriptorium* veneto è certamente interessante e permette di tessere un discorso coerente con quanto già indagato dalla critica precedente sui canali di diffusione della versione latina del *Dialogo* e sulla fortuna della *Legenda maior*. Così come nella diffusione di altre opere cateriniane, dunque, dobbiamo riconoscere un ruolo centrale alla fucina di Tommaso Caffarini anche nella storia della circolazione e della promozione del *Dialogo*<sup>122</sup>. Tra i manoscritti di possibile provenienza caffariniana, infatti, possiamo annoverare ancora il ms. di Oxford, il Canoniciano siglato O<sup>123</sup> e il Marciano siglato

---

<sup>120</sup> Le postille ai codici sono inoltre attribuibili a Caffarini: cfr. Dupré Theseider (1940), pp. XXIII-LXII e Leonardi (2006), pp. 77-8.

<sup>121</sup> Stando alla nota di possesso sulla guardia posteriore del codice, che legge «Iste liber est conventus predicatorum de Senis de Camporegio extractus de comuni libraria prefati conventus ad bene placitum Domine Angeliche quondam relicte Mariani ser Cechi», seguita da una nota di rientro del prestito: «reabui a supradicta domina» (§II, scheda), sappiamo che Vat1 era un codice ammesso al prestito, anche in favore dei laici. Sulla pratica del prestito del libro manoscritto presso alcuni conventi domenicani cfr. Humphreys (1964), pp. 32-34; Antonelli (1982), pp. 690-694; 707. In particolare cfr. Alce-D'Amato per il caso di San Domenico di Bologna (1961, p. 100).

<sup>122</sup> Per gli approfondimenti sull'attività dello *scriptorium* del Caffarini e sulla tradizione manoscritta della *Legenda Maior*, rimando alle accurate analisi storico-filologiche condotte da S. Nocentini (2005; 2013).

<sup>123</sup> Che le opere cateriniane (oltre che brigidine) oggi facenti parte del fondo Canonici – che raccoglie numerosi manoscritti biblioteche ecclesiastiche di Venezia – provengano proprio dai SS. Giovanni e Paolo, era già stato ipotizzato da Nocentini (2019, p. 124); ciò è confermato almeno per il ms. Oxford, Canon.

VE<sup>124</sup>, entrambi linguisticamente veneziani e affini a Vat1 anche nella *mise en page* (gotica corsiva su due colonne con ampi margini), sebbene non miniati. Il sospetto, d'altra parte, troverebbe un'ulteriore conferma sul piano ecdotico, giacché Vat1, O e VE (insieme a Vat2 e FR3) costituiscono il sottogruppo *z* (cfr. §v, 3.4.2).

Ancora, in riferimento ad un altro testimone della tradizione italiana del *Dialogo*, il ms. siglato BO, Taurisano (1947) commenta: «scrittura veneziana, scritto sotto la direzione del Caffarini» (p. LVI)<sup>125</sup>. Allo stato attuale delle conoscenze sulla provenienza del codice, a sostegno della ipotesi di Taurisano, si rileva una corrispondenza con i criteri di *mise en page* summenzionati; ma certo questo non basta per accertare la sua effettiva confezione nello *scriptorium* caffariniano. Del resto, lo spoglio linguistico del codice conferma piuttosto la provenienza fiorentina del copista, ma il dato non inficia in alcun modo la teoria della provenienza veneziana di BO, essendo accertata una *scripta* di *koinè* toscana anche per altri codici provenienti dai SS. Giovanni e Paolo, tra cui Vat1, linguisticamente senese<sup>126</sup>. Non meno rilevante, ad ogni modo, risulta la trascrizione in calce a BO – oltre che della laude *O speram miram* e dell'orazione *Domine Jesu Christe* – di una sola lettera, indirizzata a suor Bartolomea della Seta di Santo Stefano di Pisa<sup>127</sup>. Seppure la selezione di quest'epistola non paia probante, considerata la tradizione

---

misc. 205 (XV sec. in.), testimone della *Legenda maior* e della versione latina del *Dialogo* nella redazione parziale di Raimondo da Capua.

<sup>124</sup> Avanziamo comunque delle remore di carattere cronologico per quest'ultimo codice. Alla c. 125r, in calce alla trascrizione del *Dialogo* una mano diversa da quella del copista ha aggiunto la data 1459. Se si trattasse effettivamente della data di compilazione del manoscritto, non potremmo certo far risalire la sua confezione allo *scriptorium* di Tommaso Caffarini, morto il 20 dicembre 1430 (e non nel 1434, stando alle ultime acquisizioni di Huijbers, 2018, pp. 250-51), pur senza metterne in dubbio la fattura veneziana; la produzione manoscritta del gruppo cateriniano continuerà comunque ben oltre la data della canonizzazione, stando almeno ai dati disponibili per la storia della tradizione della *Legenda maior* (Nocentini, 2013b, p. 111).

<sup>125</sup> Theseider (1940, p. LVIII) conferma la provenienza caffariniana.

<sup>126</sup> I nomi di alcuni *scriptores* attivi a Venezia sono ricordati nel resoconto di Tommaso Caffarini al Processo Castellano: «Dictorum autem scriptorum unus appellatur Guillelmus de Appulea, magister scholarum et moratur in contrata S. Severi, alius dicitur Henricus de Prussia etiam magister scholarum in contrata S. Symeonis maioris, alius dicitur Georgius Theuthonicus in contrata S. Iohannis de Bragola, alius dominus Lodovicus in contrata S. Leonis, alius vocatur Franciscus de Appulea in contrata S. Viti, alius dictus est Andreas de Civitate Castelli in contrata S. Marie nove, et alius nuncupatur Saladinus de Flandria, habitans in domo plebani S. Marie formose» (Laurent, 1942, p. 92, rr. 8-16).

<sup>127</sup> La lettera corrisponde al n. CCXXI, trascritta alle cc. 153v-155r del codice bolognese. Tra le *Lettere* indirizzate a suor Bartolomea si conservano anche le epistole CLXXXII, CLXXXVIII. Sulla localizzazione di Santo Stefano, già Gigli (1707-21), II, p. 857. Si tratta probabilmente del complesso di monache benedettine di Santo Stefano extra moenia.

manoscritta autonoma che le riconosce una diffusione atipica<sup>128</sup>, la scelta dell'epistola inviata da Caterina alla benedettina suor Bartolomea lascia almeno sospettare che il ms. di Bologna possa includersi, a ben vedere, nel novero dei codici confezionati per la diffusione in ambienti monastici femminili. Da Venezia, fu sempre Tommaso Caffarini a promuovere la circolazione delle opere cateriniane nelle realtà osservanti femminili e basterà pensare che proprio a Pisa, alle monache dell'Osservanza di San Domenico di Chiara Gambacorta – in contatto anche con Raimondo da Capua e Giovanni Dominici –, fu destinato un testimone della *Legenda Maior*, confezionato ai SS. Giovanni e Paolo<sup>129</sup>. Pare inoltre che la biblioteca di San Domenico di Pisa possedesse una copia manoscritta del *Dialogo*<sup>130</sup>.

Fruito negli ambienti dell'Osservanza femminile toscana fu certo il ms. FR1, finito di compilare per la biblioteca del convento nel 1485 da suor Raffaella Bardi di Arnolfo, monaca di santa Brigida di Firenze<sup>131</sup>. Il destino della comune circolazione degli scritti brigidini e di quelli di santa Caterina negli ambienti riformati tra la fine del Trecento e

---

<sup>128</sup> Theseider (1940, pp. LVI-LVII). Per il ms. Bologna, bibl. Universitaria, 438, Theseider riporta il n. della lettera CLXXXVIII (anch'essa indirizzata a suor Bartolomea), anziché CCXXI.

L'epistola a Bartolomea della Seta – oltre ad essere trasmessa nel gruppo di 5 lettere del testimone del *Dialogo* S2 – è tradita da sola nei mss. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1313 e Venezia, Biblioteca Marciana, It. II, 74 (=4946). La lettera CCXXI è riportata in solitaria anche nel ms. latino Parigi, BNF, Fonds italien, 97 e nel codice di Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Vat. lat. 939 (qui insieme all'epistola CLXXIII).

<sup>129</sup> I rapporti tra Tommaso Caffarini e l'Osservanza pisana sono affrontati in Duval (2009) e Duval (2016), pp. 89, 103. Cfr. anche Huijbers (2018), pp. 207-12. Ricordo che a Chiara Gambacorta sono indirizzate le lettere dell'*Epistolario* n. CXCIV e CCLXII. Ancora interessante, per una riflessione sulla produzione agiografica ai SS. Giovanni e Paolo, Sorelli (1981).

<sup>130</sup> Come si legge nella deposizione di Tommaso Caffarini al Processo Castellano: «Item dico quod similiter ideo puto factum esse de dicta memoria in Pisis, tam in conventu S. Catherine, quam in monasterio S. Dominici ordinis predicti, ubi etiam, prout michi constat, sunt volumina tam de vita quam etiam de doctrina ipsius virginis» (Laurent, 1942, p. 30, rr. 9-13); inoltre «[...] nunc preest in dicto monasterio S. Dominici sub cura ordinis Predicatorum videlicet soror Clara de Gambacurtis. Cui de Venetiis transmissa fuit legenda virginis, et dictis duabus dominabus de penitentia B. Dominici transmissus fuit ibidem liber virginis ob reverentiam eiusdem et in prefatarum solatium animarum, de quo etiam dictum fuit supra in primo capitulo» (p. 81, rr. 13-18).

<sup>131</sup> Cfr. §II, scheda di FR1. Sulla consistenza della biblioteca del monastero del Paradiso di Firenze, cfr. Miriello (2007), pp. 147-48. Suor Raffaella fu una delle copiste più attive dello *scriptorium*, la quale, come sappiamo dal colophon del ms. della Laurenziana, Acq. e doni, 85, – copia delle *Revelationes* di santa Brigida di Svezia – dice di aver compilato tutti i codici «per spirituale consolatione delle mie in Christo sorelle». Alla penna di Raffaella si devono almeno 18 manoscritti conservati, perlopiù miscellanei, redatti anche in latino. Tra i codici brigidini, suor Raffaella risulta copista anche per il Magl. XXXVIII.15 della Bibl. Nazionale Centrale di Firenze.

per tutto il Quattrocento è stato investigato da Nocentini (2019) e coinvolse, ancora una volta, lo *scriptorium* caffariniano:

Le opere di Caterina divennero – quasi sempre per il tramite dei Certosini – letture consuete nelle case dell’Ordine brigidino, ma con attestazioni significativamente più tarde (pieno XV secolo), dovute a tre fattori determinanti: in primis il ritardo con il quale si costituì il corpus agiografico relativo alla Senese (1395, pubblicazione della *Legenda maior*); in secondo luogo la lingua italiana delle opere di Caterina, che limitava molto gli scambi con gli ambienti colti sovranazionali [...]; infine la natura dell’interesse brigidino per il pensiero cateriniano, che fu fin dall’inizio legato all’interesse spirituale della sola parte femminile dell’Ordine per le opere di mistica [...] (pp. 129-30).

Oltre a quello di suor Raffaella, nella storia della circolazione delle opere cateriniane si iscrive il nome di un’altra donna, quello di suor Checca, domenicana appartenente al convento fiorentino di San Iacopo di Ripoli in via della Scala, centro religioso che di lì a poco avrebbe visto la nascita di una vera e propria tipografia tra le sue mura<sup>132</sup>. Tra i numerosi manoscritti copiati e decorati nel vivace *scriptorium* del convento femminile, due sono i codici cateriniani attribuibili a suor Checca. Oltre al testimone del *Dialogo*, FR2, finito di compilare il 10 ottobre 1474<sup>133</sup>, la copista domenicana ha vergato un manoscritto della *Vita* di santa Caterina da Siena, Riccardiano 1291, il cui colophon permette di attribuire indirettamente la mano del primo testimone<sup>134</sup>.

Tra i manoscritti gravitanti negli ambienti fiorentini della promozione osservante, si registra il codice F2, compilato nel 1510 da Michele di Cristofano di Michele

---

<sup>132</sup> Nel marzo 1477 viene stampata presso il convento di San Jacopo la *Vita* di santa Caterina, con una tiratura di 300 copie. Cfr. Bonifati (2008), pp. 136, 184. Lo stampatore, Pietro di Salvatore da Pisa, appartenente al convento di S. Domenico a Fiesole – come il confratello stampatore, Domenico da Pistoia – era cappellano dell’ospedale e del monastero di S. Iacopo di Ripoli. Per un contributo esaustivo sulla tipografia di Ripoli, cfr. Conway (1999).

<sup>133</sup> Cfr. §II, scheda di FR2.

<sup>134</sup> Il colophon del ms. Riccardiano 1291 legge: «Gloria laus et honor tibi Christe, simulque Senensi virgini Caterine benedicite. Qui scripsit scribat, semper cum Domino vivat, vivat in celis soror Checha fidelis. Factum est anno Domini M°CCCC°LXVIII° die XXVI mensis aprilis» (c. 141v). Si leggono due note di possesso sulle carte di guardia: «Iste liber est monialium monasterii Sancti Iacobi de ripolis de Florentia (c. IIIv); «Questo libro è delle monache del munistero di Sancto Iacopo di Ripoli in Firençe. E chi l’accata abbi carità di presto renderlo e senza nessuna lesione» (c. Ir). Sulla pratica del prestito del libro manoscritto presso i conventi domenicani, cfr. i rimandi *infra*, n. 121. Per la scheda di descr. del ms. 1291, rimando a *Datati Riccardiana*, II, n. 52, p. 30. Per l’attribuzione della mano del ms. 1391, cfr. *ibidem*, II, n. 77, p. 40.

guaino<sup>135</sup>. Ancora più interessante risulta la nota di possesso aggiunta da una mano più tarda in fondo alla c. 1r del codice, che attesta la provenienza del testimone da San Domenico di Fiesole. La fondazione di questo cenobio domenicano è strettamente legata ad un altro volto noto tra i circoli dei caterinati, ossia a quello di Giovanni Dominici<sup>136</sup>. Novizio nel convento di Santa Maria Novella a Firenze (1373 circa), Dominici entrerà nella cerchia dei più intimi seguaci di Caterina e, a partire dal 1388, sarà operativo a Venezia, anch'egli presso il convento dei SS. Giovanni e Paolo in qualità di lettore, senza mai ricoprire un ruolo attivo nello *scriptorium* cateriniano<sup>137</sup>. *Trait d'union* tra l'Osservanza fiorentina e veneziana<sup>138</sup>, Dominici fonda nel 1394 il convento femminile del *Corpus Christi* di Venezia<sup>139</sup> e nel 1406 il convento di Fiesole. Come ricorda Sylvie Duval (2009), inoltre, Dominici fu l'uomo chiave nella promozione dell'Osservanza femminile e favorì in particolare i rapporti tra il riformato *Corpus Christi* e il già citato convento di San Domenico di Pisa:

Alcune religiose, terziarie e poi monache, viaggiarono tra i due monasteri negli anni 1400-1410. Giovanni Dominici faceva da legame tra le due comunità (anche se le sue vere "figlie" erano le monache veneziane) e dava i suoi consigli spirituali sia alla comunità di Venezia che a quella di Pisa (p. 103).

---

<sup>135</sup> Per la nota di possesso, cfr. §II, scheda di F2. Il nome di Michele di Cristofano guaino si ritrova tra le memorie del fiorentino Bartolo Masi, in quanto testimone al processo di canonizzazione di sant'Antonino nel 1523; cfr. Corazzini (1906), §346, pp. 263-64; p. 303. Considerato che, secondo B. Masi, Michele di Cristofano conobbe personalmente Antonino Pierozzi (morto nel 1459) e che egli risulta effettivamente registrato dal 1455 come membro della compagnia di San Paolo (Weissman, 1982, p. 143, n. 20), bisogna forse concludere che il nostro copista fosse il nipote del summenzionato, a meno di supporre che Michele di C. abbia compilato il codice in età già avanzata.

<sup>136</sup> Su G. Dominici, cfr. Kaeppli (1975), pp. 406-13, e Ronconi (1973), pp. 11-7. Sulla fondazione del convento osservante di Fiesole e sul ruolo giocato non solo dal Dominici, ma soprattutto dalla congregazione di Santa Maria Novella di Firenze, dalla quale provenivano i primi monaci del cenobio, cfr. Orlandi (1960).

<sup>137</sup> D'altronde gli anni non sono ancora fertili, considerando che l'attività di Tommaso Caffarini a Venezia inizierà solo nel 1401. Che Dominici non abbia mai attivamente affiancato Caffarini è confermato da Nocentini (2019), p. 120, n. 50.

<sup>138</sup> Il convento domenicano dei SS. Giovanni e Paolo non fu l'unico nel Triveneto ad essere interessato dalla riforma. A Venezia dobbiamo ricordare almeno anche S. Domenico di Castello (1391) e S. Domenico di Chioggia (1392). Per la rassegna completa, rimando al contributo di Alce (1984).

<sup>139</sup> Sull'attività di Giovanni Dominici nel convento del *Corpus Christi*, dove fu copiato anche un ms. delle *Revelationes* di santa Brigida, rimando ancora a Nocentini (2019), p. 109, n. 24. Sul contributo di Giovanni Dominici alla diffusione dell'Osservanza in Italia, cfr. Festa (2009).

Inoltre, le poche notizie che possediamo sulla famiglia del copista Michele di Cristofano di Michele guainaio – legata agli ambienti osservanti di San Marco – confermano l’instancabile scambio culturale che continuò a protrarsi ancora agli inizi del XVI secolo tra il convento riformato di Fiesole e la congregazione sammarchina, della quale Savonarola era a capo proprio in quegli anni. Il predicatore, in qualità di erede e principale seguace dell’Osservanza domenicana, continuava a promuovere la riforma dallo stesso pulpito dal quale anche sant’Antonino da Firenze – che era stato novizio presso San Domenico di Fiesole – aveva tenuto le sue omelie<sup>140</sup>. A testimonianza del clima savonaroliano in cui il manoscritto F2 sembra aver circolato, rileviamo una nota in calce a c. 51v; nel capitolo in cui si discute del «falso giudizio» e della calunnia a cui vengono esposti talvolta i ministri di Dio, il copista appunta: «nota che questo fu fatto e intervenne al padre frate Hieronimo da Ferrara e a’ sua dua compagni fra Domenicho e fra Salvestro in Firenze», rievocando l’esecuzione del Savonarola e dei due frati domenicani, avvenuta il 23 maggio 1498.

Negli stessi anni della confezione del codice F2 del *Dialogo*, inoltre, era attiva a Firenze la terziaria domenicana suor Domenica Narducci da Paradiso, che gravitava intorno agli ambienti della riforma osservante dei Frati Predicatori, come dimostrano, tra gli altri, i proficui rapporti tra suor Domenica, Domenico Benivieni e Francesco Onesti, entrambi provenienti dal convento di San Marco; ma soprattutto frate Silvestro da Marradi, priore del convento di San Domenico di Fiesole tra il 1504 e il 1505 e confessore della Narducci. Non da meno furono i rapporti con fra Tommaso di Bernardo Caiani, collaboratore di frate Silvestro e fervente savonaroliano attivo tra San Marco e Fiesole<sup>141</sup>. È, inoltre, nel 1503, a contatto con gli ambienti di San Marco, che Domenica da Paradiso comincia a dettare il suo *Dialogo* – un’opera mistica fortemente ispirata dalla parola di santa Brigida di Svezia e di santa Caterina da Siena – a maestro Martino degli Antoni, frate del convento degli Umiliati di Borgo Ognissanti<sup>142</sup>.

---

<sup>140</sup> Il convento di San Marco di Firenze passò all’Osservanza nel 1436. In veste di priore del convento e vicario generale, Antonino resterà a capo della congregazione toscana fino al 1445, anno in cui San Marco si separerà da San Domenico. Per una disamina approfondita sui rapporti tra San Domenico di Fiesole e il convento di San Marco, rimando a Polizzotto (2009).

<sup>141</sup> Per i legami tra Domenica Narducci e gli ambienti savonaroliani di San Marco, cfr. Gagliardi (2007), pp. 23-99 e Gagliardi (2009) oltre a Librandi-Valerio (1999), pp. XV-XXXVI.

<sup>142</sup> Sui rapporti tra la scrittura di Domenica da Paradiso e Caterina da Siena, cfr. anche §5.6.



### 4.3 La circolazione negli ambienti benedettini riformati

Una medesima direttrice toscano-veneta è quella che viene a delinarsi seguendo la pista della circolazione del testo in ambiente camaldolese. Grazie a due note di possesso<sup>143</sup>, infatti, sappiamo che il manoscritto FN<sub>1</sub> era conservato nella Biblioteca dell'Eremo di Camaldoli e la mano che ha compilato il codice è stata recentemente attribuita all'eremita camaldolese Piero di Alamannia<sup>144</sup>. La Congregazione dei benedettini camaldolesi, tra i più interessati fruitori dell'opera di Caterina, riconobbe una chiara consonanza tra i temi trattati nel *Dialogo* della santa di Siena e i principi della vita contemplativa sostenuti dalla spiritualità eremitica. A tal proposito, basti pensare ai contatti che Caterina aveva stretto con la Congregazione eremitana benedettina di Mont'Oliveto o, ancora, ai continui scambi intellettuali, nonché epistolari, intrattenuti dalla santa con gli eremiti agostiniani del Lecceto di Siena e, soprattutto, con William Flete. Ricordiamo, infine, l'epistola indirizzata a Bartolomeo e Giacomo, eremiti pisani<sup>145</sup>, provenienti, secondo il Gigli, da San Giovanni al Gaetano fuori Pisa, residenza di una Congregazione camaldolese<sup>146</sup>.

Dall'area veneta, invece, proverrebbe un altro testimone del *Dialogo* posseduto dalla Congregazione camaldolense, il codice 246 della Biblioteca di S. Michele in Isola di Murano a Venezia, ad oggi purtroppo disperso<sup>147</sup>.

---

<sup>143</sup> Cfr. §II, scheda di FN<sub>1</sub>.

<sup>144</sup> Per l'attribuzione rimando alla scheda di Mirabile, a cura di Francesca Mazzanti: <http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-nazionale-centrale-conv-soppr-f-manuscript/171545>. Al copista si devono i mss: Camaldoli, Biblioteca dell'Eremo 121, 122, 148; Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo 350, 364, 387; Poppi, Biblioteca Rilliana 139; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. C.3.444, F.5.300 e G.6.129. In particolare, il ms. Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo 350 è testimone della *Vita* di Giovanni Colombini, mentre il codice Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. C.3.444 trasmette la seconda parte delle *Vite dei Santi Padri* di Domenico Cavalca.

<sup>145</sup> Sono 13 le epistole indirizzate da Caterina agli olivetani (n. VIII, XXXII-VII, LXXVI, LXXXIV, CLXXII, CLXXXVII, CLXXXIX, CCIII), mentre agli eremiti di Sant'Agostino e a William Flete sono destinate un totale di 11 epistole (XVII, LII, LXIV, LXVI, LXXVII, LXXX, CCXIX, CCXXVII, CCXCII, CCCXXVI, CCCXXVIII). La lettera inviata agli eremiti pisani è la n. CXXXIV. Sui rapporti tra Caterina e gli olivetani, cfr. Mariani (2013).

<sup>146</sup> Gigli (1707-1721), II, p. 781.

<sup>147</sup> Il ms. manca all'appello nel censimento aggiornato da Merola (2010, I, p. 153) dei codici appartenuti alla biblioteca di S. Michele prima della soppressione monastero nel 1810. Tra fine Trecento e inizio Cinquecento presso il monastero era attivo uno *scriptorium*, adibito alla confezione di codici per la biblioteca camaldolense del monastero. L'ultimo censimento portato a termine dall'abate Mittarelli nel 1797 enumerava ben 2352 mss. e 1203 incunaboli in possesso della Biblioteca.

Presso la Certosa del Galluzzo, che si erge su Monte Acuto, è stato compilato il ms. Biscioni XXI (F3), oggi conservato nella Biblioteca Medicea Laurenziana. A confermarlo è il colophon<sup>148</sup> del copista don Francesco da Pisa, monaco eremita, che concluse la trascrizione del *Dialogo* nel 1473<sup>149</sup>. Il rapporto con l'Ordine certosino fu certo stimolante per Caterina, se pensiamo che anche in questo caso si conservano alcune lettere soprattutto da e verso la Certosa di Gorgona, retta negli anni '70 da Bartolomeo da Ravenna<sup>150</sup>. Sappiamo inoltre che uno dei centri di maggiore circolazione e fruizione degli scritti cateriniani fu la Certosa di Pavia, presso la quale si trovavano due seguaci di spicco di Caterina Benincasa. Il primo è ancora Bartolomeo da Ravenna, che fu priore a Pavia dal 1398 al 1409, ma soprattutto Stefano Maconi, entrato a far parte dell'Ordine per volontà della sua "mamma" Caterina, che fu a capo della Certosa dal 1411 al 1421. La presenza a Pavia di queste eminenti personalità fece sì che agli inizi del XV secolo la Certosa si trovasse in possesso di «una delle raccolte di scritti cateriniani più ricche del tempo, che in gran parte è giunta a noi» (Gargan, 1998, p. 13), ma pare che la Biblioteca non conservasse alcuna copia del *Dialogo della divina Provvidenza*, all'infuori della versione latina del Maconi<sup>151</sup>.

---

Agli inizi del XV sec. i camaldolesi di S. Michele di Murano erano sotto la guida dell'abate Paolo Venier, che avrà un ruolo centrale per la diffusione della riforma a S. Giustina di Padova; cfr. Meneghin (1962), I, pp. 21-33.

<sup>148</sup> §II, scheda di F3.

<sup>149</sup> Il nome di don Francesco da Pisa, professo della Certosa di Firenze, si legge anche nel colophon del ms. Redi 79 della Biblioteca Medicea Laurenziana, oltre che nel ms. della Biblioteca Nazionale Marciana, ital. V. 35 (=5590). Mentre il primo codice è latore di una serie di testi religiosi, tra cui le *Vite dei Santi Padri*, oltre che di alcune lettere di Bernardo di Chiaravalle, il secondo è un testimone della *Leggenda di san Clemente*, copiata da don Francesco nel 1479, durante la sua permanenza presso la Certosa di San Girolamo sul Montello, vicino Treviso. Don Francesco da Pisa appone anche la sua firma a c. 45v di un altro codice della Biblioteca Laurenziana, Acq. e doni 15, esemplato a Monte Aguto tra il 1482 e il 1483. Il ms. contiene le *Lettere* e la *Vita* di Giovanni Colombini, oltre ai *Sermoni* dello pseudo-Agostino. Per un approfondimento sul testimone marciano, rimando a Baroncini (2008). Per i codici della Laurenziana, cfr. *Datati Laurenziana*, 12, pp. 30-1; pp. 70-1, n. 4, 80, tavv. 80-1.

<sup>150</sup> Le lettere inviate da Caterina sono le n. CL, CLIV, CCCXXIII. Per l'inventario dei manoscritti posseduti dalla Biblioteca certosina di Gorgona, cfr. Gargan, 1998, p. 13, n. 33, e lo studio di Manghi (1907). Sul viaggio di Caterina alla Gorgona nel 1375 e sulle corrispondenze epistolari tra Caterina e le Certose d'Italia, cfr. Baglioni (1975), pp. 86-100. In particolare, sulla lettera LV indirizzata a Don Guglielmo Raynald, priore della Grande Chartreuse di Francia, pp. 91-2.

<sup>151</sup> Riporto qui le signature dei tre manoscritti latini del *Dialogo* provenienti dalla Certosa di Pavia: Milano, Braidense AD IX 36; Milano, Bibl. Trivulziana 497; Genova, Bibl. Durazziana, B V 1. Per l'inventario esaustivo dei codici cateriniani della Biblioteca della Certosa di Pavia rimando ancora a Gargan, 1998, pp. 14-7; pp. 77-8. Tra i copisti attivi presso la Certosa, si ricorda tra gli altri Mariano Vitali, compilatore del

Ai dati già offerti possiamo aggiungere che, stando all'*Index alphabeticus librorum omnium domus Cartusiae Venetiarum 1600*, tradito dal codice Vat. Lat. 11276 (cc. 502r-515v), alla Certosa veneziana di Sant'Andrea del Lido è appartenuta una copia, probabilmente manoscritta, del *Dialogo* della santa di Siena<sup>152</sup>.

Il manoscritto della Biblioteca Angelo Mai di Bergamo, MA113 (B), che abbiamo potuto aggiungere al censimento della tradizione, offre ulteriori materiali di indagine. Il codice riporta ben due sottoscrizioni differenti, operate da due mani distinte. Il colophon di c. 95r<sup>153</sup>, in calce alla trascrizione del *Dialogo*, riporta la data di compilazione del ms. (1452) e il nome della copista, che si firma «donna Jacoma», apposto su rasura su un originario «donna Comina»; l'ipotesi è che il codice sia stato trascritto in ambienti femminili, forse da una consacrata laica, dato che si firma «donna» e non «soror». La seconda mano, che compila l'ultima parte del codice da c. 96v, redige un ulteriore colophon e, tra le cc. 103r-103v, si legge:

Ego frater Nicholaus abbas monasterii Sancte Marie de Florentia inveni hic supradicta in Thesauro Ecclesie Romane, que fuerunt aportata de Roma per dominum Franciscum episcopum Florentinum<sup>154</sup>[...] Rubricam inveni in Yhesum in ecclesia Sancti Sepulcri. Deo gratias.

Sulle tracce dell'abate Niccolò di Firenze si apre nuovamente la pista benedettina. Una prima ipotesi identificherebbe Niccolò nella lista degli 87 abati presenti al celebre concilio di Pisa del 1409. Tra i registri si legge infatti proprio il nome di «V. P. D. Nicolaus abbas monasterii S. Marie de Florentia»<sup>155</sup>, in riferimento alla Badia fiorentina, monastero maschile di monaci benedettini cassinesi intitolata a Santa Maria Assunta. Il nome di Niccolò, abate fiorentino, compare ancora nel *Chronicon Helveticum*, e nel 1418 si cita «Nicolaus Abbas S. Mariae de Florentia»<sup>156</sup>. Se l'abate Niccolò che sottoscrive il codice è effettivamente lo stesso abate presente ai lavori di Pisa, si tratterebbe allora del

---

Braidense AD XIII 34, copia della *Legenda minor* del Caffarini, di una raccolta di *Lettere* di Caterina, oltre che dell'epistolario di Giovanni dalle Celle (p. 65, n. 99).

<sup>152</sup> Si legge infatti a c. 502r: «Dialogo della divina provvidenza di s. Catherina da Siena. Anticho».

<sup>153</sup> Cfr. §II, scheda di B.

<sup>154</sup> Crediamo possa trattarsi, con tutta probabilità, del vescovo dell'arcidiocesi fiorentina Francesco Zabarella, in carica tra il 1410 e il 1411.

<sup>155</sup> La lista dei partecipanti al Concilio di Pisa è stata pubblicata in Millet (1981).

<sup>156</sup> *Chronicon Helveticum*, vol. 2, 1415-1470, p. 111 (consultabile al link: [https://reader.digitale-sammlungen.de/de/fs1/object/display/bsb10720717\\_00005.html](https://reader.digitale-sammlungen.de/de/fs1/object/display/bsb10720717_00005.html)).

benedettino Niccolò Guasconi, abate commendatario di S. Maria di Firenze. Inoltre, non sarebbe difficile spiegare anche il riferimento alla chiesa di San Sepolcro, ovvero alla chiesa di Santa Maria del Santo Sepolcro, facente parte del monastero delle Campora<sup>157</sup>. Tuttavia, Niccolò Guasconi viene a mancare già nel 1419 e la ricostruzione fin qui addotta risulta inficiata da ragioni cronologiche, in rapporto alle date di confezione e compilazione del manoscritto. Una più verosimile ipotesi alternativa ci guiderebbe sempre tra i benedettini, ma questa volta fino all'abbazia di Santa Maria Assunta di Vallombrosa. Nel 1474 viene eletto il nuovo abate dei monasteri di San Mercuriale e di Santa Maria Maggiore di Fiumana di Forlì, Niccolò Bartolini. Nel 1486, San Mercuriale e i complessi monastici vallombrosani ad esso dipendenti vengono riuniti insieme nella nuova congregazione di Santa Maria di Vallombrosa. L'elezione di Bartolini ad abate a tempo della nuova Congregazione vallombrosana sembra avvenuta proprio in quegli anni<sup>158</sup>. Per quanto riguarda la data di morte, essa resta incerta, ma è da collocarsi intorno al 1493<sup>159</sup>. L'ipotesi è certamente verosimile e ampiamente sostenibile, se consideriamo che l'«ecclesia Sancti Sepulcri» potrebbe non far riferimento ad un complesso religioso fiorentino, quanto alla chiesa del Santo Sepolcro del complesso monastico vallombrosano di Astino di Bergamo. Dal 1486, infatti, anche il monastero bergamasco dei benedettini entra ufficialmente a far parte della Congregazione dell'Osservanza Vallombrosana, come già era successo l'anno prima all'abbazia di San Mercuriale<sup>160</sup>. Il riferimento al monastero di Astino è supportato anche dai dati linguistici e geografici, desunti dallo

---

<sup>157</sup> Monastero dell'Ordine di San Girolamo, per volere del papa Eugenio IV, nel 1434 Santo Sepolcro passò ufficialmente alla gestione dei cassinesi della Badia.

<sup>158</sup> Sappiamo che Niccolò Bartolini era già abate di Vallombrosa quando fu inviato nel 1482 dal cardinale Riario alla rocca di Terracina. Cfr. *RIS*, vol. 23, III, p. 105 [IIª serie; ried. 1904].

<sup>159</sup> Cfr. Salvestrini (2017), p. 516, n. 19. Sembrano piuttosto imprecisi i riferimenti cronologici in Balestra (1715), p. 18. Secondo Salvestrini (2017), pp. 516-17, n. 22, il Balestra avrebbe confuso l'abate di San Mercuriale prima e della Congregazione poi, Niccolò Bartolini, con il decano di Vallombrosa Niccolò da Bavecchia (conosciuto anche come Niccolò Santi), eletto abate di San Mercuriale e di Fiumana nel 1486 e morto nel 1497. Su Niccolò da Bavecchia anche Zaghini (1996), pp. 89, 203 e il *Dizionario dell'Ordine di Vallombrosa*, vol. I, p. 47.

<sup>160</sup> Si rimanda ancora all'ed. del *Memoriale* in Salvestrini (2017), pp. 480-81. Per un quadro completo sulla storia di Astino e la sua biblioteca, rimando a De Angelis (2014). Contestualmente, Bergamo era interessata anche dalla riforma domenicana: il primo convento ed entrare a far parte della Congregazione osservante di Lombardia è il convento di Santo Stefano nel 1448. Il primo priore del convento osservante fu fra Tommaso da Lecco, già a capo di S. Domenico di Venezia. Fra Tommaso portò la riforma anche nel monastero femminile di Santa Marta, dove furono insediate un gruppo di suore osservanti bresciane; cfr. Alce (1995), pp. 30-42.

studio del codice, esemplato – almeno dalla prima mano – proprio in area bergamasca<sup>161</sup> e, d'altronde, gran parte del fondo manoscritto della Biblioteca Angelo Mai proviene dall'antica biblioteca vallombrosana di Bergamo. È possibile, dunque, che l'abate Niccolò si trovasse, in qualità di abate commendatario della Congregazione, presso l'abbazia di Astino e qui avesse sottoscritto le ultime carte del nostro codice<sup>162</sup>.

Più complessa risulta invece la localizzazione dell'altro codice lombardo, proveniente dall'Archivio provinciale dei Cappuccini lombardi, A11 (M). Per il testimone del *Dialogo*, descritto già nel catalogo del Varischi (1937, p. 252), non possediamo indicazioni sulla segnatura antica o sulla provenienza. Le informazioni sulla composizione del fondo confermano che la maggioranza dei codici proviene dai conventi del Bresciano, perlopiù francescani, oltre che dalla Badia vallombrosana, oppure dal Convento di S. Pietro in Oliveto dei Carmelitani Scalzi di Brescia, succeduti agli agostiniani della Congregazione di S. Giorgio in Alga<sup>163</sup>.

Inoltre, è legato alla spiritualità benedettina anche il codice FN4 (già Gaddi 148) che, sebbene di provenienza ignota, raccoglie insieme al *Dialogo* di Caterina il volgarizzamento della *Scala claustralis* di Guigo II, monaco certosino e nono priore del monastero della Grande Chartreuse (dal 1174 al 1180) – sebbene il testo sia stato a lungo attribuito a sant'Agostino o a san Bernardo di Chiaravalle –, oltre alla traduzione del *De scripturis et verbis Patrum* di Agostino.

Infine, potrebbe essere stato copiato in ambienti benedettini anche il ms. della Biblioteca Corsiniana, siglato R3. A guidare l'ipotesi è il singolare prologo riportato nel codice, che accosta il *Dialogo* di Caterina a un'opera cara agli spirituali: i *Moralia in Job* di san Gregorio. Il volgarizzamento toscano dell'opera, che nella prima metà del Trecento era stato parzialmente eseguito da Zanobi da Strada, infatti, fu portato a termine nel 1415 proprio da un camaldolese, il fiorentino Giovanni da San Miniato. È dal prologo del

---

<sup>161</sup> Cfr. §III, scheda di B.

<sup>162</sup> Uno dei più eminenti cateriniani, Giovanni da Catignano, meglio noto come beato Giovanni delle Celle, apparteneva alla Congregazione vallombrosana. Monaco benedettino di Vallombrosa e presto abate della Chiesa di Santa Trinità a Firenze, Giovanni visse per quarant'anni, fino alla morte, nell'eremo delle Celle di Vallombrosa. Della corrispondenza tra Giovanni e Caterina sono note solo le lettere indirizzate dalla santa al vallombrosano tra il 1376 e il 1378 (n. CCXCVI, CCCXXII; a queste si aggiunge una lettera priva della numerazione Tommaseo, cfr. ed. Misciattelli, vol. VI, I).

<sup>163</sup> Cfr. ancora Varischi (1937), pp. 237-38.

suddetto volgarizzamento – che ebbe vasta diffusione soprattutto tra i benedettini (e genericamente spirituali)<sup>164</sup> – che il copista di R3 cita un estratto:

Io dirò che invano s'addomanda chi il detto libro scrisse. Con ciò sia cosa che fedelmente si debba credere che l'autore del detto libro fusse lo spirito *sancto* e quegli è quello che llo scrisse che volle che fusse scripto lo quale fu spiratore di quella opera e per la voce di quello scriptore mostrò a noi i facti di quello huomo i quali noi dobbiamo seguire. Dimmi, dice egli, se noi leggiessimo le pistole d'alcuno valoroso huomo e cerchassimo con che penna quelle fussono scripte in verità che vanissima cosa sarebbe il loro autore e il loro intendimento. E poi investigare con che penna le parole fussono scripte. Addunque conoscendo noi quella opera e tenendo che l'autore di quella fusse lo spirito *sancto* che altro è a domandare dello scriptore se non come addomandassimo della penna colla quale quella fu scripta? (R3, c. 1r)

Ma io dico che invano si domanda chi questo Libro scrivesse, con ciò sia cosa che fedelmente si debba credere che l'Autore di quello fusse lo Spirito santo: e quegli è quello che lo scrisse, che volle che fusse scritto, il quale fu spiratore di questa opera: e per la voce dello scrittore dimostrò a noi i fatti di questo uomo, i quali noi dovessimo seguitare. Dimmi, se noi leggessimo le pistole d'alcun valoroso uomo e cercassimo con che penna quelle fussono scritte, in verità vanissima cosa sarebbe sapere il loro Autore e il loro intendimento, e poi investigare con che penna quelle fussono scritte. Adunque cognoscendo noi questa opera e tenendo che l'Autore di quella fusse lo Spirito santo, che è altro a domandare dello scrittore, se non come domandassimo della penna, con la quale quella è scritta? (*Moralia*, Porta, 2005, p. 8).

Il quadro fin qui delineato dalla ricerca sugli ambienti di circolazione del *Dialogo* conferma i dati riportati dalla critica precedenti circa il precipuo interesse che, già prima della canonizzazione, le Congregazioni benedettine di spiccata vocazione eremitica e osservante avevano manifestato per gli scritti di santa Caterina. La diramazione del testo in due principali filoni di diffusione riflette l'estrazione dei due personaggi attori della diffusione italiana, prima, ed europea, poi, delle opere di Caterina<sup>165</sup>. Ci riferiamo

---

<sup>164</sup> Si tratta, infatti, di un testo destinato alla formazione teologica e alla contemplazione dei monaci (Siniscalco, 2005, pp. 14-5). Di questo tipo di diffusione offrono testimonianza anche i codici provenienti dalla Certosa di Firenze, cfr. Porta (2005), p. IX. Tra i mss. volgari censiti, si segnalano anche i testimoni provenienti dal monastero brigidino del Paradiso (tra cui il codice BNCF II IV 57, testo base dell'ed. Porta, 2005). Per una panoramica generale sulla diffusione delle opere di Gregorio Magno, cfr. anche il catalogo di Boccini-D'Imperio (2012-).

<sup>165</sup> Per quanto riguarda la diffusione europea del *Dialogo*, segnalo la tesi di dottorato di Nicola Estrafallaces, in corso di svolgimento presso l'Università di Glasgow, dal titolo «From Siena to Syon: A Study on the

chiaramente al domenicano osservante Tommaso Caffarini, da un lato, e al certosino Stefano Maconi, dall'altro. Come inquadra perfettamente Nocentini (2013b)<sup>166</sup>,

le attestazioni di stima per Caterina che Tommaso raccoglie per il Processo o per il *Libellus de Supplemento* sono tutte di religiosi legati all'Osservanza o a movimenti riformatori di vario genere, dai Celestini di S. Giorgio in Alga, ai Certosini, ai Camaldolesi, agli Olivetani, proprio perché tutti partecipi del clima di rinnovata sete spirituale, a cui la figura di Caterina rispondeva pienamente (p. 113)<sup>167</sup>.

A questo proposito, possiamo ricordare che, tra i 22 chierici regolari dei quali sono pervenute le testimonianze al Processo Castellano, si annoverano – oltre ai domenicani e ai due certosini già noti, Stefano Maconi e Bartolomeo da Ravenna – due benedettini, Francesco Malavolti e Giovanni Michele, il cistercense Baronto di ser Dati e il francescano Angelo Salvetti. In conclusione, quello che tutti i depositari al Processo avevano di certo in comune era di appartenere ai rami riformati del loro ordine<sup>168</sup>.

#### 4.4 La diffusione fiorentina

Nel ms. F4 si rinviene la sottoscrizione, datata al 1454<sup>169</sup>, del presbitero fiorentino Andrea di Lorenzo de Buonganellis. Non si tratta del primo codice vergato dal presbitero, dato che già nel 1433 lo stesso aveva firmato la copia del volgarizzamento toscano del

---

Transmission and Translation of the Middle English Orchard of Syon» (tutors: A. Wiggins; E. Robertson), dedicata allo studio della traduzione medio inglese che fu destinata alle monache del convento brigidino di Syon. Sulla ricezione del *Dialogo* in area iberica, facciamo riferimento al contributo di Acosta-García (cfs), che ringraziamo per averci messo a disposizione il suo lavoro.

<sup>166</sup> Al censimento dei mss. della versione latina del *Dialogo* di Nocentini (2015), in cui viene sviluppata la teoria della diffusione della traduzione del *Liber* attraverso le Certose europee – e che conferma i dati qui desunti a partire dall'osservazione dei canali di circolazione del testo volgare –, aggiungiamo ora un nuovo codice della versione maconiana, Treviso, Biblioteca Comunale, 214 (già citato in §3.1) proveniente dalla Certosa del Montello e compilato dal certosino Iacobus de Picardia nel 1437. Il testimone è verosimilmente lo stesso che veniva già segnalato nell'*Index librorum Lat. Carthusie domus Montelli* del ms. Vat. Lat. 11276 (cc. 472r-484v), che a c. 473r rivela che la biblioteca della Certosa fu in possesso di una copia latina del *Dialogo*.

<sup>167</sup> Ricordiamo inoltre che, anche durante il soggiorno romano, Caterina ebbe diversi contatti con i rappresentanti degli ambienti spirituali, tra cui Alfonso Pecha, confessore di Brigida di Svezia (Meersseman, 1977, II, pp. 535-73).

<sup>168</sup> Per la rassegna completa dei nomi e delle informazioni biografiche dei testimoni al Processo Castellano, tra cui anche dei laici, si rimanda a Laurent (1942), pp. XI-XL; p. XI, n. 2-7. Sull'argomento, cfr. anche Gagliardi (2013).

<sup>169</sup> La datazione è confermata anche dal riscontro della filigrana. Cfr. §II, scheda di F4.

*De Civitate Dei*, ms. II.I.112 (Magl. XXXIX, 3) della Biblioteca nazionale Centrale di Firenze<sup>170</sup>.

Ancora, una sottoscrizione di area fiorentina è quella del notaio Pietro Niccola di Iacopo di Aiuti di Reggiolo, copista del manoscritto di lusso FR3. Su Pietro di Reggiolo non possediamo alcuna notizia, se non che fu copista anche del codice Gaddi 46 della Biblioteca Laurenziana Medicea (datato al 1440) e del Riccardiano 1328 (finito di copiare nel novembre 1444)<sup>171</sup>. Purtroppo non conosciamo il nome del committente dello sfarzoso codice cateriniano, ma D'Ancona (1914, p. 198) individua nel testimone del *Dialogo* la mano del miniatore Bartolomeo d'Antonio Varnucci, che lavorò soprattutto per la Badia fiorentina, il Duomo di Firenze e l'abbazia di Monte Oliveto; tra i committenti del Varnucci, vi fu anche papa Niccolò V ed Eugenio IV<sup>172</sup>. Inoltre, per il prelado rappresentato nella miniatura, è stata avanzata un'ipotesi d'identificazione con Giovanni Dominici<sup>173</sup>.

La circolazione del testo in ambienti laici è certamente confermata dal numero di stampe che il *Dialogo* conta dal 1472 in poi<sup>174</sup>. Nella tradizione manoscritta in volgare resta traccia di una diffusione (forse) indipendente dagli ambienti ecclesiali, come sembra dimostrare la sottoscrizione di Filippo di Lorenzo Benci «cittadino fiorentino», che nel 1470 firma il colophon del manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig.

---

<sup>170</sup> Il colophon del ms. II.I.112 legge: «[...] facto di mano d'un viliximo servo di Dio per nome chiamato Andrea di Lorenço, prete indegno et sommo pecchatore; ultimamente fu ciptadino fiorentino indegno [...]». Cfr. Hasenohr (1975) in cui si discute anche la nota del bibliotecario V. Follini rinvenuta nel ms. magliabecchiano, il quale, facendo rimontare ad Andrea di Lorenzo le tre laudi inedite che seguono il volgarizzamento di Agostino, proponeva di sciogliere l'acronimo D.O.M.E (o C?), dietro cui si nasconde il nome del destinatario delle laudi, come «*Donna Onofria Monaca Contessa Abruzzese et donc d'identifier la mère spirituelle du copiste avec Onofria de' conti d'Abruzzo, qui fonda en 1429 à, Florence, sous la règle du Tiers-Ordre de saint François, un monastère dédié à saint Onufre et couramment appelé San Onofrio di Fuligno ou San Onofrio delle Contesse*» (*Ibidem*, p. 186). Gli indizi sembrano ad ogni modo troppo labili per essere appropriatamente sostenuti. Il ms. è censito anche nella banca dati TLion.

<sup>171</sup> I colophon sottoscritti dal notaio fiorentino Pietro d'Aiuti di Reggiolo sono censiti nei *Colophons de manuscrits occidentaux*, V, pp. 117-18 (n. 15772-74). Il Gaddi 46 è testimone dello *Hieremiae Compendium Moralium*. Per il Riccardiano 1328 è consultabile online la scheda LIO a cura di Irene Tani e *Datati Riccardiana*, II, n. 60, p. 33, tav. XXXVIII; il ms. contiene, tra gli altri, estratti dallo *Specchio Cavalca* e una predica di Giovanni Dominici. Il codice fu copiato per Giovanni di Miniato, probabilmente da identificare con il medico Giovanni di San Miniato (di cui si ha notizia grazie ad un busto lui dedicato da Antonio Rossellino), che spiegherebbe l'aggiunta in fondo al codice di alcune ricette mediche da parte di una seconda mano.

<sup>172</sup> Cfr. Pasut (2004).

<sup>173</sup> Cfr. *Mostra cateriniana*, p. 129.

<sup>174</sup> Per un prospetto sulle prime edizioni a stampa delle opere cateriniane, si rimanda a Laurent (1950).



L.VII.254 (Vat2)<sup>175</sup>. Sappiamo inoltre, attraverso una rassegna dei colophon e delle note di possesso a noi pervenute, che la famiglia Benci possedette un numero non indifferente di manoscritti, molti dei quali copiati ad uso e consumo della propria biblioteca personale<sup>176</sup>; si ricorderanno tra gli altri il Laurenziano, Pluteo XC sup. 89 e il Chigiano, L.VII.266 della Vaticana<sup>177</sup>. Tra i codici sottoscritti dalla mano di Filippo Benci non mancano certo testimoni commissionati da ecclesiastici, tra i quali, per esempio, il ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2957, compilato nel 1473 «per messer Bonaventura cardinale dell'ordine dei frati minori» (c. 38v)<sup>178</sup>.

#### 4.5 *Un codice di provenienza ligure*

Il testimone siglato P, conservato presso la Bibliothèque nationale de France (ms. 111), offre ulteriore materiale d'indagine. Databile tra il 1461 (la rubrica attribuisce a Caterina il titolo di santa) e la fine del XV secolo, il codice potrebbe essere appartenuto al convento di Santa Maria di Castello di Genova. A guidare l'ipotesi è uno dei nomi riportati sul verso di c. 3: sul foglio rimasto bianco tra la tavola dei capitoli e l'incipit del testo, si rilevano varie prove di penna, e tra queste è leggibile il nome di «Jacobo Grimaldo del *quondam* Monsignore Jacobi». Il nome della famiglia Grimaldi è certo importante nella storia della costituzione del complesso del convento di Castello, se pensiamo che la stessa biblioteca era stata «olim a dominis Grimaldis erecta»<sup>179</sup>. Il

---

<sup>175</sup> Al manoscritto è stata acclusa una carta iniziale sulla quale è riportato il componimento in onore di Caterina Benincasa, attribuito a Pio II. Al riguardo, già Nocentini (2013b) osserva (almeno per la *Legenda*) che: «si registra un picco di copie [manoscritte] avvenute intorno alla data di canonizzazione e contenenti spesso anche la bolla di Pio II o l'ufficio liturgico proprio di Caterina, trådito sotto il nome di Pio II, o il poema composto dallo stesso papa in onore della santa» (p. 111). Per la rassegna completa dei dati, si rimanda alla §II, scheda di Vat2.

<sup>176</sup> Il colophon di Vat2 (c. 269v) legge: «[...] E a chi io lo presto lo ghuardi dalla lucerna o da l'olio acciò non si ghuasti, e sse ad altre mani venisse dopo me prieghi Iddio per me, aravine frutto per l'anima e consolazione spirituale».

<sup>177</sup> Per una rassegna completa dei mss. sottoscritti da Filippo Benci, rimando alle schede di Mirabile, a cura di Alessio Decaria: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. L.VII.266; Firenze, Archivio di Stato, Acquisti e doni 359; Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 90 sup. 89; Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Tempi 2. Sui mss. prodotti dalla famiglia Benci, è necessario anche il rinvio a Tanturli (1978; 2000; 2010).

<sup>178</sup> Cfr. Kristeller (1990), V, p. 610.

<sup>179</sup> Cfr. Vigna (1888a), p. 369. La biblioteca era stata voluta dai fratelli Lionello e Manuele Grimaldi, ai quali si devono anche i lavori per la costruzione del portale marmoreo. I documenti del monastero pubblicati da Vigna (1888; 1888a), senza pretesa di esaustività, raccolgono i nomi di alcuni appartenenti alla famiglia Grimaldi entrati nel monastero: fr. Petrus de Grimaldis (p. 44), fr. Dominicus de Grimaldis (pp. 58-9), fr. Angelus Grimaldus (p. 142), fr. Angelus Dominicus Grimaldus (p. 207) ecc.

convento di Castello, fondato nel 1441 era, inoltre, in stretto rapporto con il cenobio di San Marco di Firenze (che, come abbiamo visto, è profondamente legato anche alla storia della diffusione del testo cateriniano), da dove proveniva il primo vicario locale della Congregazione, Antonio Della Chiesa, che diventerà priore di San Marco nel 1454<sup>180</sup>, e il priore Gerolamo Panissari, che restò in carica tra il 1442 e il 1456<sup>181</sup>, nonché Domenico Sterlino, priore di San Marco dal 1489 al 1492 ed eletto priore di Santa Maria di Castello nel 1492<sup>182</sup>.

Il convento di Santa Maria di Castello fu presto convertito all'Osservanza domenicana e restò sempre in stretto rapporto con la Congregazione lombarda<sup>183</sup>, della quale entra a far parte nel 1451 anche il convento fiorentino di San Marco. La prima comunità introdotta a Santa Maria, infatti, era costituita perlopiù da frati provenienti da altri conventi osservanti, in particolare dal convento di San Domenico di Genova (Gilardi, 2007, p. 34).

Sembra dunque che il ms. P possa verosimilmente provenire dalla biblioteca del monastero di Castello o che vi sia transitato attraverso una delle confraternite ad esso legate. Per il codice di Paris, BnF, it. 112, per esempio, anch'esso di fattura genovese, già Ive rilevava la provenienza dalla fraternità di San Bartolomeo di Genova<sup>184</sup>, grazie alla nota di possesso di c. 68 (Ive, 1882-85, pp. 2 e 29). Anche il nostro testimone, come il ms. it. 112, è affine ai generi letterari frequentati dalle confraternite quattrocentesche<sup>185</sup>. Esso si configura, infatti, come una miscellanea organica e, oltre al *Dialogo*, trasmette una serie di laude: la prima è la lauda LXXXIV di Bianco da Siena, priva dell'incipit; seguono per intero le laudi XI e LXXXV<sup>186</sup> e l'anonima 'Non aggio posa di tenerti fede',

---

In particolare, sebbene non sia possibile confermare l'identità, nei documenti si rinviene il nome di Giacomo Grimaldi, ambasciatore genovese, che nel 1541 chiese ai padri di Castello di accogliere nel convento il figlio adottivo, Angelo Grimaldi (Vigna 1886, p. 42). Il nostro Giacomo di Giacomo Grimaldi potrebbe, forse, essere stato uno dei figli naturali dell'ambasciatore, anch'esso destinato alla vita conventuale.

<sup>180</sup> Cfr. Gilardi (2007), p. 38.

<sup>181</sup> Gerolamo Panissari fu dal 1442 al 1446 presso il convento di San Marco, negli stessi anni in cui Antonino è a capo della comunità. Per approfondimenti su Panissari, cfr. Vigna (1886), pp. 232-33 e Id. (1887), pp. 175-83, 488-95.

<sup>182</sup> Cfr. Vigna (1886), pp. 29-30; Id. (1889), pp. 215-21.

<sup>183</sup> Cfr. Gilardi (2007), pp. 29-30.

<sup>184</sup> Sulla confraternita genovese di San Bartolomeo delle Fucine cfr. Cambiaso (1948), p. 105.

<sup>185</sup> Per un'analisi puntuale delle laudi trasmesse dal ms. BnF, it. 112 si rimanda a Colombo-Luti (2015), in particolare, pp. 120-28.

<sup>186</sup> Per i componimenti di Bianco da Siena, si rimanda all'ed. di S. Serventi (2013).

trasmessa in una versione di due strofe più lunga rispetto a quella trådita nel Vat. Barb. lat. 3679<sup>187</sup>. La sezione è chiusa da un gruppo di strofi della lauda LXXXIX di Iacopone da Todi<sup>188</sup>.

Stando a Cambiaso (1948), le confraternite liguri erano perlopiù fraternità disciplinate, a cui cominciarono ad affiancarsi nel Quattrocento le confraternite dei Bianchi, le cui regole non differivano da quelle dei Disciplinati o Flagellanti<sup>189</sup>.

Notevole fu, inoltre, la ricezione genovese dell'Osservanza brigidina, come dimostra la fondazione del convento di santa Brigida a *Scala Coeli*, il secondo centro brigidino più importante d'Italia<sup>190</sup>. Come santa Brigida, anche Caterina da Siena – durante il viaggio di ritorno da Avignone nell'ottobre 1376 – si ferma a Genova per circa un mese, accolta nella casa della nobile Orietta Scotti, dove fa visita ai benedettini di San Fruttuoso e scrive al priore della Certosa di Cervia (Jørgensen, 1921, pp. 323-30). A proposito della fortuna genovese di Caterina da Siena, Puncuh (1999) ricorda che essa fu senza dubbio duratura, se pensiamo che, ancora alle soglie del XVII secolo, e precisamente

Nel 1594, in controtendenza rispetto al generale trionfo della clausura consacrata alla vita di contemplazione sotto lo stretto controllo del clero, si è testimoni della nascita, intorno a un'altra vedova, Medea Giglioli Patellani (1559-1624), [...] di una inconsueta «congregazione» delle sorelle di san Giovanni Battista e di santa Caterina da Siena: una comunità di devote dedite all'osservanza dei consigli evangelici ma inserite ancora nel mondo, dove si dedicavano generosamente, con la stessa creatività incisiva che aveva

---

<sup>187</sup> La lauda è censita in Raboni (1991), p. 124 e Feist (1889), p. 153, n. 722. Oltre al Vat. Barb. lat. 3679, il testo è trasmesso in altri due laudari di provenienza toscana: Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2929 e Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, it. IX 77.

<sup>188</sup> Cfr. ed. Brambilla Ageno (1953) [2015].

<sup>189</sup> Stando ad un documento del 1410, si contavano allora a Genova 19 confraternite: «S. Croce, Madonna di Castello; S. Michele dell'antica parrocchia omonima sopra l'odierna stazione Principe; S. Andrea, S. Giovanni di Pré, S. Giacomo di Pré, S. Bartolomeo delle Fucine, S. Tomaso, S. Stefano, S. Ambrogio, S. Leonardo di Pié, S. Siro col titolo di S.M. degli Angeli, S. Germano all'Acquasola, S. Francesco in Piccapietra, S. Nazaro al Molo, S. Antonio in S. Domenico, S. Caterina presso l'attuale Salita omonima, S. Consolata a Pré vico S. Consolata, S. Vittore nell'antichissima chiesa parrocchiale del Santo, vicina a S. Sisto, demolita per l'apertura di via Carlo Alberto». (Cambiaso, 1948, pp. 83-4).

<sup>190</sup> Cfr. Puncuh (1999): «probabilmente il soggiorno in città di santa Brigida di Svezia (tanto vantato dai Genovesi) aveva lasciato un ricordo duraturo; fatto sta che intorno al 1413 prende forma il monastero di Scala Coeli, il secondo centro del genere in ambito italico, successivo solo a quello fiorentino del Paradiso» (p. 253). Il tema è riaffrontato anche in Sander Olsen (1996).

caratterizzato la santa domenicana dell'ultimo medioevo, alla cura dell'educazione della gioventù. (p. 313)

Il ms. P non è, infatti, l'unico codice cateriniano di provenienza ligure. Tra questi va annoverato anche Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I.VI.14, interamente dedicato agli scritti della santa e dei suoi sodali e confezionato a Genova<sup>191</sup>.

Per quel che concerne più specificamente la diffusione dell'Osservanza domenicana, oltre ai conventi maschili di Santa Maria di Castello e san Domenico di Genova, furono numerosi i monasteri femminili che aderirono alla riforma. L'Osservanza femminile – che a Genova sembra aver risentito non già del modello veneto quanto di quello pisano di Chiara Gambacorta – si instaurò felicemente a S. Silvestro, ai SS. Giacomo e Filippo<sup>192</sup>, oltre che nel convento domenicano dello Spirito Santo, mentre nel complesso di S. Gerolamo del Roso si era costituita una congregazione di terziarie domenicane<sup>193</sup>.

#### 4.6 *Una postilla sulla datazione del codice Estense*

Il manoscritto della Biblioteca Universitaria Estense, siglato MO, è stato per lungo tempo considerato uno dei codici più autorevoli della tradizione del *Dialogo* a partire dalla sua supposta antichità, di cui è persa conferma alla critica l'assenza della divisione del testo in 167 capitoli, presente in quasi tutti i testimoni della tradizione. In particolare, Bertoni (1928) dedicò un breve contributo all'inquadrimento stemmatico del ms. di Modena partendo dal presupposto che – allo stato delle conoscenze di allora – MO fosse l'unico, insieme ai codici di Siena T.II.9 e al Casanatense di Roma, ms. 292, a non strutturare il testo in capitoli. Bertoni interpretò l'assenza di indicazioni paratestuali come un indizio della “bontà” di MO «immune ancora da modificazioni e cambiamenti di varia natura» (1928, p. 515)<sup>194</sup>. Tuttavia, avendo potuto aggiungere al censimento dei mss. anche il quattrocentesco codice di Bergamo che, seppure frammentario, non presenta le

---

<sup>191</sup> Per una descrizione del codice, cfr. *DEKaS* (ms. siglato S5). Tra i codici genovesi, si ricorderà anche il testimone settecentesco Genova, Biblioteca Universitaria di Genova, B.VIII.13, che contiene le due lettere (189, 246) indirizzate da Caterina ai monaci benedettini dell'abbazia di San Gerolamo della Cervaia di Santa Margherita Ligure. Sulla devozione alla santa di Siena presso la Cervara, cfr. Noffke (1998), p. 218.

<sup>192</sup> Sulle dinamiche della riforma ai SS. Giacomo e Filippo e a S. Silvestro, cfr. Puncuh (1999), pp. 254-55.

<sup>193</sup> Per un prospetto sulla distribuzione degli Ordini Mendicanti nel territorio genovese, cfr. Felloni-Polonio (1996), pp. 162-65.

<sup>194</sup> Sulle ipotesi stemmatiche di Bertoni (1928) si tornerà in dettaglio in §v, 1.1.

suddivisioni in capitoli, è ora accertato che l'assenza del paratesto non possa legarsi in alcun modo alla datazione del manufatto. Al contrario, essa può essere spiegata su basi ecdotiche, tant'è che Mo e B rientrano nel gruppo meno nutrito dei codici che non passarono attraverso la revisione della fonte  $\gamma$  – che si caratterizza proprio per una serie di rimaneggiamenti innescati dall'introduzione dei 167 capitoli (recepiti, invece, solo in parte da alcuni codici del ramo  $\delta$ ; cfr. §v, 3.4) –, alla quale rimontano ben 19 dei 27 mss. che costituiscono la tradizione manoscritta del testo. Dal punto di vista paleografico, già Humphreys (1995, p. 129, n. 32) suggeriva di mettere in relazione il breviario di lusso, ms. Roma, Bibl. Casanatense, 1182, con il manoscritto estense VII.B.17 – antica segnatura del nostro codice, presente sul cartiglio del contropiatto anteriore –. Come riporta il colophon finale del ms. 1182, questo codice fu compilato nel 1467 per il priore del convento riformato di san Domenico di Cremona «Angelo de Scaravaçiis» – identificabile con Angelo de Scaravatiis da Pizzighettone, in carica tra il 1467 al 1469 – dal domenicano Andrea da Cremona<sup>195</sup>. Il confronto tra questo manoscritto e Mo pare confermare l'identità della mano: il testimone estense del *Dialogo* è stato dunque compilato presso il convento domenicano intorno alla seconda metà del secolo<sup>196</sup>.

L'ipotesi sarebbe inoltre compatibile con la patina linguistica del testimone (§III, scheda) che presenta una coesistenza di tratti tipici della *koinè* settentrionale quattrocentesca, oltre che di caratteristiche emiliane, alcune delle quali attestate anche nel cremonese del XV sec.<sup>197</sup> – fermo restando che, seppure attivo presso uno *scriptorium* cremonese, non si conoscono le origini del copista –.

---

<sup>195</sup> Roma, Bibl. Casanatense, 1182, c. 496v: «Hoc breviarium cum omni diligentia scriptum est et completum per me fratrem andream de cremona ordinis predicatorum in conventu sancti dominici civitatis prefate pro venerabili magistero angelo de scaravaçiis tunc dicti conventus priore dignissimo. Anno videlicet domini M°CCCC°LXVII die XVIII Mensis decembris Ad laude omnipotentis dei. Deo Gratias Amen». Il colophon è parzialmente riportato anche tra i *Colophons de manuscrits occidentaux* (1965-1982), I, p. 87, n. 666, ma, a scanso di equivoci, segnaliamo un refuso, che riporta in nota il confronto con il ms. estense VIII.B.17 (anziché VII.B.17), compilato invece da Paolo da Siena.

<sup>196</sup> Il culto di santa Caterina da Siena è ben radicato a Cremona, se pensiamo che nel 1495 le fu intitolato un altare proprio nella chiesa del convento domenicano, decorato da una pala (oggi perduta), raffigurante un episodio della *Legenda maior*. Per ulteriori approfondimenti, cfr. Ferrari (2017), pp. 48-9.

<sup>197</sup> Sfortunatamente, la scarsa documentazione disponibile per il cremonese quattrocentesco non consente rilievi puntuali, cfr. Grignani (1980).

## 5. Fonti e ricezione del *Dialogo della divina provvidenza*

### 5.1 *Caterina e la prosa religiosa del Trecento*

Come osserva Petrocchi (1974), è nell'ambiente domenicano che la letteratura religiosa trecentesca consegue i risultati poetici più elevati, poiché

v'è negli scrittori domenicani una notevolissima capacità di rendere i fatti religiosi materia quotidiana d'esperienza e di vita, pur senza allontanarsi da quella solidità dottrinarica che li aveva distinti nell'ambito della cultura filosofica e teologica del secolo precedente. (p. 5)

Tra gli scrittori domenicani, vanno certamente ricordati Giordano da Rivalto (1260 – 1311), Domenico Cavalca (1270 – 1342), Bartolomeo da San Concordio (1262 – 1347) e Iacopo Passavanti (1302 – 1357), i cui nomi sono legati a due dei più grandi poli culturali due-trecenteschi: i primi al convento di Santa Caterina a Pisa, gli altri allo *studium* di Santa Maria Novella a Firenze. Alla fine del XIV sec., con l'esaurirsi di questa prima, grande stagione della produzione domenicana in volgare, viene ad affermarsi un nuovo filone mistico-teologico, trainato soprattutto dalla produzione cateriniana<sup>198</sup>, che pure si innesta sulla stessa linea culturale promossa dall'Ordine dei Predicatori ma che si dimostra, come vedremo, sensibile ai contenuti propugnati dalla neonata riforma osservante, dagli spirituali e dagli ordini degli eremiti<sup>199</sup>, nell'ottica di un radicale rinnovamento culturale veicolato attraverso: (i) il volgare; (ii) le Scritture, l'esegesi e la patristica<sup>200</sup>. In continuità con gli obiettivi della produzione domenicana d'inizio Trecento, durante la seconda metà del secolo prosegue la sperimentazione di nuovi generi e forme della letteratura religiosa attraverso cui promuovere anche l'educazione del laicato cittadino. A tal proposito, una delle forme di discorso più praticata a partire dalla fine del Duecento è quella della predicazione in piazza, che con Giordano da Pisa acquisisce forti connotazioni socio-politiche<sup>201</sup>; ad essa, corre parallelo il monumentale

---

<sup>198</sup> «Caterina da Siena rappresenta, pur nella tradizione domenicana, un'altra strada; quella di dire misticamente e spiritualmente il medesimo linguaggio della teologia» (Baget Bozzo, 1996, p. 107).

<sup>199</sup> I numerosi contatti di Caterina con queste fraternità si rispecchiano, come abbiamo visto, anche negli ambienti di diffusione del testo (cfr. §4.3).

<sup>200</sup> Delcorno (2016), p. 11: «al centro del sistema educativo e della "letteratura" dei Domenicani è la Sacra Scrittura e l'esegesi biblica, mentre l'eredità del pensiero e della poesia degli antichi è utilizzata in subordine, non senza sospetto per le forme più ornate e libere».

<sup>201</sup> Sulla predicazione come mezzo di comunicazione di massa, cfr. Cipolli et al. (1997).

progetto di volgarizzazione della letteratura cristiana, trainato soprattutto dalla produzione di Domenico Cavalca<sup>202</sup>, oltre che della teologia scolastica, la cui traduzione è promossa dal pulpito di Santa Maria Novella già nella prima metà del Trecento<sup>203</sup>.

È dalle fila di questi ambienti, promotori di un'ambiziosa opera di rieducazione religiosa e culturale, che si erge la testimonianza di Caterina da Siena, la cui scrittura apporta nella produzione domenicana nuovi toni intimistici, oltre che mistici, di altezza insuperata<sup>204</sup>. L'originalità nel riuso dei temi cari alla dottrina ortodossa, arricchiti da una nuova spiritualità ascetico-eremitica – che farà da apripista al movimento dell'Osservanza –, si accompagna all'audacia di una prosa sperimentale, che contamina il modello del trattato scolastico con le forme della predicazione volgare, impreziosito da un lessico oscillante tra i toni popolari e le ascendenze scritturali-patristiche (non senza il ricorso alla risemantizzazione)<sup>205</sup>. Si aggiunga, infine, la vivace componente politica che pervade una scrittura in cui «l'attività visionaria è la chiave per capire l'impegno sociale» (Leonardi-Pozzi, 1988, p. 227)<sup>206</sup> e che nell'*Epistolario* raggiunge la sua massima espressione.

I due modelli letterari predominanti nella prosa di Caterina sono senz'altro già citati Domenico Cavalca e Giordano da Rivalto<sup>207</sup>. Le opere dei due domenicani, infatti, erano considerate, già presso i loro contemporanei, degli scritti didattici fondamentali tanto per l'educazione del clero quanto dei laici, alla cui schiera apparteneva anche la terziaria Benincasa. Attraverso l'analisi di alcuni passi dell'*Epistolario*, già Librandi

---

<sup>202</sup> Cfr. Delcorno (2017). Varrà la pena di ricordare la volgarizzazione compiuta da Giordano da Pisa nei cicli del *Credo* e della *Genesi*, sulla quale tenne anche un corso triennale di predicazione, forse tra il 1307 e il 1309 (Delcorno, 1984, pp. 585-87 e Delcorno, 2013); per un profilo sociologico degli uditori di Giordano, cfr. Delcorno (1975), pp. 66-80 e Serventi (2009).

<sup>203</sup> Delcorno (1977), p. 683. Sui sermoni di Remigio de' Girolami, vd. in particolare Carron (2020) e Imbach (2020).

<sup>204</sup> Bisogna ricordare che la formazione femminile è da sempre un campo di grande interesse per i Domenicani: l'educazione spirituale delle novizie così come delle terziarie laiche passa soprattutto attraverso la lettura dell'agiografia e della mistica femminile, cfr. Delcorno (2016), p. 15; ne sono testimonianza l'esperienza "editoriale" del Caffarini ai SS. Giovanni e Paolo, su cui si vd. Nocentini (2005) e Sorelli (1981). Sul rapporto con gli *studia* laici e per un quadro esaustivo sulla formazione culturale domenicana, cfr. Antonelli (1982).

<sup>205</sup> Cfr. Petrocchi (1974), pp. 5-10.

<sup>206</sup> Sull'impiego socio-politico della produzione cateriniana, cfr. Leonardi (1982).

<sup>207</sup> Il primo ad aver invocato la necessità di uno studio sui rapporti che intercorrono tra il pensiero di s. Caterina e la predicazione (specie in relazione a Giordano da Pisa) è stato Delcorno (1996). Sull'importanza che la predicazione e la letteratura di Domenico Cavalca hanno avuto nella formazione cateriniana, cfr. anche Duprè Theseider (1940), pp. LXXXIX e ss.

(2015) notava, oltre alle reminiscenze scritturali e soprattutto paoline<sup>208</sup>, i numerosi rimandi lessicali che corrono tra le opere di fra Giordano, Domenico Cavalca e Caterina. Ma, al di là degli aspetti stilistico-contenutistici – che rinviano decisamente al circuito domenicano – anche dal punto di vista della costruzione del discorso, è sulla falsa riga di Giordano da Pisa che Caterina elabora una prosa dialogica, imperniata sull’insistenza di tratti del parlato<sup>209</sup>. Il ricorso frequente all’*exemplum* (molto spesso di derivazione cavalchiana<sup>210</sup>) gioca, inoltre, un ruolo di prima importanza nel processo di destrutturazione del rigido schema tomistico: esso è la nuova “pietra angolare” di un «laicato abilissimo con la parola» (Delcorno, 2016, p. 13)<sup>211</sup>.

Oltre all’eredità domenicana, la prosa cateriniana sussume in sé i toni del profetismo gregoriano, di cui Caterina è l’unico epigono accanto a Brigida di Svezia (1303 – 1373). Il *Dialogo*, infatti, si configura come una profezia/rivelazione in cui il linguaggio mistico è lo strumento per un approfondimento intimistico, attraverso il quale il predicatore avvicina il destinatario alla propria esperienza spirituale<sup>212</sup>. Come ricorda anche Giovanni Pozzi, Caterina

si impadronisce del discorso profetico e parenetico, ai quali piega anche il genere letterario della lettera, che da privata lei fa pubblica [...]. Ciò è dovuto alla sua biografia, la quale a sua volta dipende da una situazione storico-sociale che ha favorito la presenza pubblica della donna (Pozzi, 2006, pp. 11-12).

All’interno del *Dialogo*, il profetismo raggiunge la sua massima espressione nella rivendicazione della parola e del suo potere riformatore contro il lassismo spirituale del clero, la cui lingua è ben presto posta al servizio del demonio:

Figliuola mia dolce, dove è l’obbedienza de’ religiosi, e quali sonno posti nella sancta religione come angeli, ed eglino sonno peggio che dimòni; posti perché adnuzino la parola mia in doctrina e in vita, e essi gridano solo col suono della parola, e però non fanno fructo nel cuore de l’uditore? Le loro predicazioni sonno facte più a piacere degli

---

<sup>208</sup> Per un approfondimento sugli usi della Bibbia in Caterina, cfr. Santi (2002).

<sup>209</sup> Alla sintassi e la testualità del *Dialogo*, è dedicato il cap.IV.

<sup>210</sup> Cfr. §appendice.

<sup>211</sup> Cfr. anche Delcorno (1977). Gran parte del pubblico qualificato dei predicatori era rappresentato dalle confraternite laiche, cfr. Meersseman (1977), II, pp. 938-42.

<sup>212</sup> Il rapporto tra l’esigenza profetica gregoriana in Caterina da Siena e in Brigida di Svezia è insistito da Claudio Leonardi (2004), pp. 105-13; vd. anche Leonardi (1999). Sul rapporto tra il linguaggio profetico e quello mistico, è imprescindibile il contributo di Bartolomei Romagnoli (2004).



uomini e per dilectare l'orecchie loro che ad onore di me; e però studiano non in buona vita, ma in favellare molto pulito (Cavallini, 1995, CXXV)<sup>213</sup>.

Dell'unica vera parola, quella di Dio, è mediatrice l'anima della profetessa che, facendosi carico dei peccati degli uomini come fece Cristo, può sperare di guidare l'umanità alla salvezza. Nel passo seguente, si può notare l'insistenza nell'uso di forme che afferiscono campo semantico della "parola":

O Padre eterno, ricordato m'è d'una parola che tu *dicesti*, quando mi *narravi* alcuna cosa de' ministri della santa Chiesa, *dicendo* tu che più distintamente in un altro luogo me ne *parlasti*: de' difetti che al dì d'oggi essi commettono. Unde, se piacesse a la tua bontà di *dirne* alcuna cosa, acciò ch'io avessi materia di crescere il dolore e la compassione e l'ansietato desiderio per la salute loro – perché mi ricordo che già tu *dicesti* che col sostenere e lagrime e dolori, sudori e con continua orazione de' servi tuoi, ci daresti refrigerio, riformandola di santi e buoni pastori – sì che, acciò che questo cresca in me, però te l'*adimando* (Cavallini, 1995, CVIII; corsivo nostro).

A tal proposito, il *Dialogo* fu ben presto accostato ai *Moralia in Job* di san Gregorio anche nella tradizione manoscritta, come rivela la testimonianza della rubrica incipitaria nel manoscritto, latore della versione volgare, R3<sup>214</sup>.

Per risalire alle radici della prosa cateriniana, è necessario riflettere sui rapporti che intercorrono tra la scrittura della santa di Siena e l'evoluzione della mistica femminile tra Duecento e Trecento. Una figura di riferimento, in questo senso, è senz'altro quella della terziaria francescana Angela da Foligno (1248 – 1309), dalla quale Caterina riprende e sviluppa uno dei temi politici più importanti all'interno della sua produzione: la denuncia della crisi della Chiesa di Roma e la necessità di riforma del clero; tema talmente centrale nella scrittura profetica di Caterina da valerle il titolo di "profetessa della Chiesa" (Leonardi, 2004, p. 678). Ben prima di Benincasa, anche Angela aveva raccolto sotto la sua ala un piccolo cenacolo di religiosi, soprattutto di ascendenza spirituale: tra questi vi

---

<sup>213</sup> Il tema della corruzione della parola aveva trovato posto anche nella polemica tutta domenicana tra accademici e conventuali, interessando in particolar modo Passavanti: «egli è manifesto segno ch' e' maestri e predicatori sieno amadori adúlteri della vanagloria, quando, predicando e insegnando, lasciano le cose utili e necessarie alla salute degli uditori, e dicono sottigliezze e novitadi e vane filosofie, con parole mistiche e figurate, poetando e studiando di mescolarvi rettorici colori, che diletino agli orecchi e non vadano al cuore. Le quali cose non solamente non sono fruttuose e utili agli uditori, ma spesse volte gli mettono in quistioni, e pericolosi e falsi errori» (Polidori, 1856, p. 283).

<sup>214</sup> Cfr. §II, scheda. I *Moralia in Job* erano stati parzialmente volgarizzati da Zanobi da Strada nella prima metà del Trecento. Il ritorno al profetismo con Caterina e Brigida di Svezia incentivarono probabilmente la conclusione del volgarizzamento nel 1415, condotta dal camaldolese fiorentino Giovanni da San Miniato.

era anche Umbertino da Casale, autore dell'*Arbor vitae*, uno dei testi che avrebbero influenzato maggiormente il pensiero di Caterina già al principio della sua vita religiosa – tra il 1363 e il 1364 – tramite l'eremitano William Flete (cfr. §4.3)<sup>215</sup>. Il *Dialogo* di Caterina, però, si distanzia nettamente dal *Liber* che la beata Angela detta a frate Arnaldo, suo confessore, in particolare per ragioni linguistiche, dal momento che la parola cateriniana è libera di esprimersi attraverso il ricorso al volgare, non più mediato dal latino dei trascrittori (come accade nel *Liber* di Angela), nella piena volontà di registrare scrupolosamente il messaggio della santa di Siena.

Per quanto concerne i rapporti che legano la prosa cateriniana alla produzione brigidina, di cui si è già in parte detto, bisogna ricordare che anche le *Revelationes* di Brigida di Svezia, come il *Liber* di Angela, furono raccolte in latino dai confessori della santa. L'opera godette di una notevole diffusione in tutta Europa, se pensiamo che ad oggi sono stati censiti ben 180 codici latini (di cui 80 completi), senza includere anche i testimoni dei volgarizzamenti a cui l'opera andò incontro<sup>216</sup>. Come ricorda Nocentini (2019), in riferimento alle coincidenze tra la tradizione manoscritta di Caterina e quella di Brigida, «la trasmissione delle opere delle due sante si sviluppò quasi parallelamente» (p. 100) e per entrambe fu previsto un piano di revisione e diffusione mirata dei testi, in prospettiva di una rapida canonizzazione. A tal proposito, le due opere profetiche godettero di una diffusione per *excerpta* – ipotesi confermata per la circolazione del testo di Brigida in orazioni e da noi supposta per la diffusione del *Dialogo* in libri e trattati<sup>217</sup> –. Inoltre, le due sante condivisero anche gli ambienti di circolazione e ricezione dei loro scritti, destinati in breve tempo a diventare opere imprescindibili per la promozione della riforma dell'Osservanza, di cui entrambe sono metaforicamente definite “il lievito”<sup>218</sup>. L'accostamento antico tra il *Dialogo* di Caterina e le *Revelationes* di Brigida è testimoniato ancora una volta dalla tradizione manoscritta del *Dialogo*, così che i codici quattrocenteschi FN3 e FN4 attribuiscono al testo cateriniano il titolo di *Revelationi*, e Filippo di Lorenzo Benci, copista del Chigiano siglato Vat2, parla nel suo colophon (c. 269v) del *Libro delle Revelationi di beata Chaterina*. Con il titolo di *Revelationes* fu diffusa anche la versione latina dell'opera: è il caso, ad esempio, dei codici Subiaco, Bibl.

---

<sup>215</sup> L'ipotesi è sostenuta da Grion (1953), pp. 213-59; 275-85, ed è stata oggetto di discussione in D'Urso (1954). Sulla stessa linea di Grion, anche Coletti (1983), p. 98 e Benedict Hackett (1982).

<sup>216</sup> Si rimanda a Searby-Morris (2006-15), I, pp. 6-38.

<sup>217</sup> Per quest'ipotesi, cfr. §v, 2.2.

<sup>218</sup> Rimando sempre a Nocentini (2019), pp. 102-6.

S. Scolastica, 230 (CCXXVII) e 277 (CCLXXII) trasmessi con il titolo «Divae Catharinae Senensis Revelationes» e del testimone di Melk, Stiftsbibliothek, Codex Mellicensis 647 (355. G.15), che legge «Revelationes divinae, seu Liber divinae doctrinae».

Infine, per quanto riguarda l'influenza del pensiero ascetico-spirituale nel *Dialogo*, al novero delle fonti cateriniane vanno senz'altro aggiunti gli scritti del fondatore dell'ordine dei gesuati, il beato senese Giovanni Colombini (1304–1367). Giovanni, ricordato in particolare per le sue *Lettere*, fu un modello spirituale e letterario imprescindibile per la formazione della santa di Siena. L'*Epistolario*, infatti, raccoglie la corrispondenza tra Giovanni e le benedettine di Santa Bonda di Siena, con le quali fu in contatto anche Caterina, che si recò più di una volta al monastero per far visita alle venerate reliquie del beato Colombini<sup>219</sup>. Probabilmente, fu durante queste visite a Santa Bonda che la santa ebbe la possibilità di leggere le epistole di Colombini<sup>220</sup>. Il nome del beato era, inoltre, ben noto tra i discepoli che si riunivano intorno Caterina: basterà ricordare, per esempio, che il gesuato Feo Belcari, epigono della santa, fu l'autore della *Vita* in volgare del Colombini, oppure che la cognata di Caterina, nonché sua affezionata fedele, Lisa Colombini, potrebbe essere stata la cugina del beato Giovanni<sup>221</sup>. Tra i testi a cui la compagnia riconosceva particolare importanza, bisogna menzionare la *Theologia mystica* del certosino Ugo di Balma, nota in Italia nel Trecento proprio attraverso il volgarizzamento del 1363 del gesuato senese Domenico da Monticchiello, commissionato dal Colombini<sup>222</sup>. L'opera, infatti, è alla base delle dottrine sostenute da Giovanni nel suo *Epistolario*, al fine di promuovere le monache all'incontro con la mistica, depurata dalle finezze teologiche della precettistica scolastica<sup>223</sup>. Come si osserverà nel §appendice, si deve tenere conto anche dei rapporti intertestuali (e

---

<sup>219</sup> La notizia è già in Gigli (1707-21), II, p. 869. Della corrispondenza tra le benedettine e Caterina, è pervenuta la lettera 220 indirizzata a suora Maddalena del monastero di Santa Bonda.

<sup>220</sup> Cfr. Gagliardi (2004), pp. 131-146 sul rapporto tra Colombini e Caterina e sulla frequentazione di Santa Bonda da parte della santa, oltre a Torregiani (2018), p. 65.

<sup>221</sup> L'ipotesi è stata sostenuta per primo da Fawtier (1921-30), p. 133 n. 10 e poi ripresa da Luongo (2006), p. 32, n. 24, ma più recentemente contestata da Nardi (2020), secondo il quale – sulla scorta di Laurent (1937a), p. 369, n. 7 – il padre di Lisa, Goglio di Pietro da Siena, non sarebbe imparentato con la famiglia del beato.

<sup>222</sup> Sul volgarizzamento della *Theologia*, cfr. Gagliardi (2004), pp. 103-6.

<sup>223</sup> Cfr. Zangari (2020), p. 68. Sugli scambi epistolari tra Giovanni Colombini e Domenico da Monticchiello, cfr. Misciattelli (1911), pp. 127-28.

soprattutto lessicali) tra la prosa di Caterina e la *Theologia senese*<sup>224</sup>, la cui conoscenza fu evidentemente mediata anche dalla lettura delle epistole di Giovanni Colombini.

## 5.2 *La struttura dialogica e il «sermo modernus»*

Veniamo ora alla struttura testuale del *Dialogo*. In questo senso, vale la pena osservare che l'eccezionalità dell'opera risiede in gran parte nel riuso dei modelli della predicazione volgare calati all'interno della forma espositiva del dialogo; in quest'ultimo, tradizionalmente utilizzato per scopi didattici, si propone uno scambio di battute fittizio tra un allievo e un maestro, seppure impari e sbilanciato in favore di un lungo e articolato sviluppo del discorso del maestro a partire dalla breve *quaestio* del discepolo. Si tratta della stessa struttura discorsiva che ritroviamo già in testi di impianto filosofico come il *Libro del Sidrac* o le *Questioni filosofiche*<sup>225</sup>, ma soprattutto nel *Lucidario*, pensato come testo di divulgazione teologica per l'educazione del basso clero e del laicato cittadino<sup>226</sup>. Infatti, proprio come il *Lucidario*, anche il *Dialogo* di Caterina «n'est pas une œuvre dialectique, mais une œuvre dogmatique»<sup>227</sup>, in cui il supposto scambio di battute è ridotto ai minimi termini, per lasciare posto alla "rappresentazione deontica" dell'*auctoritas*, Dio o la sua Verità. Oltre al *Lucidario*, appartengono a questo filone didattico-religioso anche i *Dialoghi* di san Gregorio Magno, che Caterina potrebbe aver letto nella versione volgarizzata da Cavalca (datato al 1330), e l'*Horologium Sapientiae*, il celebre trattato mistico composto tra il 1335 e il 1338 dal tedesco Heinrich Seuse, in cui un servo (ossia l'autore che, come Caterina, presenta sé stesso in terza persona), sottopone cento domande alla Sapienza Eterna. Alla fine del Trecento, come osserva Bartola (2010)<sup>228</sup>, questo testo circolava anche in Italia nella versione volgarizzata, all'interno di miscellanee contenenti scritti dottrinali affini, come le opere di san Gregorio e gli scritti

---

<sup>224</sup> Cfr. §appendice e più avanti §5.2 e §5.5.

<sup>225</sup> Dardano (2012), p. 27.

<sup>226</sup> Almeno a partire dal XV secolo, secolo Lefèvre (1954), pp. 45-6.

<sup>227</sup> Lefèvre (1954), p. 206.

<sup>228</sup> Il testo di H. Seuse era conosciuto anche da Giovanni Colombini e da Domenico da Montichiello, volgarizzatore della *Theologia mystica* (Bartola, 2010, p. 20, n. 2). L'*Orologio* è inoltre citato nella *Divota preparatione con meditatione alla sacra comunione* di Caterina Vigri (*Ibidem*, p. 21, n. 3). Ricordiamo che tre dei codici della tradizione in volgare italiano, Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. soppr. D. I. 1630 (SS. Annunziata), Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. soppr. D. I. 1631 (SS. Annunziata) e Parma, Biblioteca Palatina, Palatino 84, provengono dal Convento di Santa Brigida al Paradiso (cfr. §4.2). Un quarto ms., Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. soppr. G. II. 1441, proviene sempre dal Paradiso e contiene solo un estratto dell'*Orologio*. Cfr. Miriello (2007), scheda 36 (pp. 105-107); scheda 37 (pp. 107-110); scheda 55 (pp. 131-132); scheda 81 (pp. 180-181).

di Domenico Cavalca<sup>229</sup>. Sulla stessa linea dialogico-narrativa, infine, si muoverà anche il *Colloquio Spirituale* (1391) – in cui quattro personaggi dialogano sul *De sacro altaris mysterio* di Innocenzo III – composto da un contemporaneo di Caterina, Simone da Cascina, magister dello *studium* del convento di Santa Caterina a Pisa, che sceglie questo genere per rivolgersi ad un pubblico di religiose<sup>230</sup>.

Dunque, rispetto alla rigida struttura del trattato scolastico, propugnato dalla scuola domenicana di Santa Maria Novella, il dialogo si mostra piuttosto disponibile all'introduzione, sul piano narrativo, dell'*excursus* (soprattutto attraverso il ricorso alla metafora), oltre che, sul piano sintattico, dei tratti caratteristici del parlato e cari piuttosto alla predicazione – come le introduzioni allocutive, il ricorso ad elementi deittici di coesione testuale e le riprese attraverso l'uso di segnali discorsivi –. La struttura dialogica, più flessibile alle esigenze espressive del nuovo laicato, consente a Caterina di arricchire il *tractatus* scolastico di citazioni – per lo più bibliche e patristiche –, ma soprattutto di episodi agiografici esemplari, applicando le strategie della *dilatatio*, ereditate dalle *artes praedicandi*.

Ma quale modello di *Ars praedicandi*? Le *artes* medievali risalgono alla distinzione tra il *sermo modernus*, ossia il *sermo* scolastico, e la sua variante antica, il *sermo antiquus* o l'omiletica. Il primo si affranca dalla tradizione innanzitutto nella scansione del discorso in parti rigidamente definite: *thema*, *prothema*, *divisiones*, *subdivisiones*<sup>231</sup>. Se per *thema* si intende una parola o un'intera citazione biblica su cui il *sermo* è incentrato, con *prothema* si indicano invece le strategie retoriche (es. *captatio benevolentiae*) per predisporre il pubblico all'ascolto. Successivamente il *thema* è diviso in parti (*divisiones*):

Next, *Ars copiosa* declares that the division can be made according to the four senses of Scripture [...], that is, it may simply explain and divide the literal meaning or else divide the possible allegorical, moral, or anagogical sense of the *thema*. (Wenzel, 2015, p. 66)

---

<sup>229</sup> «Dal complesso della tradizione censita, risulta infatti che i codici in cui è copiato da solo sono 13. In tutti gli altri casi è presente, a volte anche in modo parziale, in miscellanee che lo tramandano insieme con opere ascetiche, morali e devozionali» (Bartola, 2010, p. 57).

<sup>230</sup> Cfr. l'ed. Della Riva (1982), pp. VI, 1-7. Su alcuni aspetti contenutistici del *Colloquio* di Simone, rimando ai contributi di Bolzoni (1985; 2002, pp. 47-101). Notizie sull'autore in Panella (1996).

<sup>231</sup> La struttura del *sermo modernus* è affrontata sistematicamente da Wenzel (2015), pp. 45-86 e da Caplan (1933), al quale rimandiamo per ulteriori approfondimenti. Resta insuperato il repertorio della tradizione manoscritta e a stampa di Caplan (1934; 1936). Sull'applicazione del *sermo modernus* in volgare, è fondamentale il contributo di Delcorno (1975), pp. 83-180.

Dopo l'eventuale inclusione di una *probatio* o *confirmatio* – ossia un supporto all'argomentazione proposta che chiami in causa un'*auctoritas* – a loro volta, le *divisiones* sono articolate in ulteriori *subdivisiones*. Il sermone è concluso da una *clausio* che, nei casi più raffinati, si ricollegherà al *thema* di partenza (magari con la sua ripresa) in un discorso dalle movenze circolari.

Nelle modalità della predica tardo-duecentesca, il *sermo modernus* aveva soppiantato l'omiletica tradizionale al punto che, stando alle indagini di Delcorno, le prediche di Giordano da Pisa erano strutturate in modo da essere fruibili ad un pubblico avvezzo a questo modello; un'attenzione alle norme dell'eloquenza sacra che finisce per condizionare i contenuti e le strutture della predica<sup>232</sup>. L'adesione al modello del *sermo modernus* da parte di Giordano da Pisa si incontra, però, con l'attenzione estrema che nelle sue prediche è dedicata alla lingua e alla riflessione metalinguistica<sup>233</sup>, tanto che la struttura del *sermo* finisce per richiedere un nuovo adattamento (o una semplificazione, come la frequente soppressione della *probatio*), più confacente alle stesse possibilità espressive del volgare<sup>234</sup>. Lo schema prediletto da Giordano prevede quindi una divisione del *thema* in tre parti (oscillando generalmente tra le due e le cinque), e rifugge le strutture più articolate, che potevano raggiungere anche le dodici. Per le *subdivisiones*, il numero canonicamente previsto da Giordano è quello di quattro<sup>235</sup>. Tra le nuove tecniche di *argomentatio* interne alle *divisiones*, spicca senz'altro l'applicazione nel *sermo* della *quaestio* domenicana, spesso adoperata per introdurre il *thema*<sup>236</sup>.

Per strutturare la composizione del *Dialogo*, Caterina da Siena sceglie il modello del *sermo modernus* applicato alla lingua volgare, come proposto da Giordano da Rivalto. Il confronto tra l'anima e Dio prende avvio da *quattro petizioni*, eco delle *quaestiones* domenicane, alle quali il Verbo è pregato di rispondere. Seppure inframmezzato da brevi sollecitazioni dell'anima, che introducono sempre una nuova *quaestio*, l'unica voce del trattato è quella di Dio. Il discorso del Verbo si articola seguendo uno schema semplificato

---

<sup>232</sup> Delcorno (1975), pp. 29-30.

<sup>233</sup> Per ulteriori osservazioni sulla lingua nella predicazione, si rimanda ad Auerbach (1958) [1960], pp. 215-305.

<sup>234</sup> Delcorno (1975), pp. 93, 96.

<sup>235</sup> I dati sul numero di *divisiones* in cui si articolano le prediche di Giordano sono forniti sempre da Delcorno (1975, p. 92, n. 32; pp. 95-7).

<sup>236</sup> Delcorno (1975), pp. 146-47.

di *divisiones* e *subdivisiones* del *thema*. Presentiamo un primo esempio tratto dal cap. XXVI (Cavallini 1995):

<i>Thema:</i>	Disse dunque ch'essendo levato in alto ogni cosa trarebbe a sé, e così è la verità,
<i>Passaggio ponte:</i>	e questo s'intende in due modi.
<i>Divisio I:</i>	L'uno si è che, tratto il cuore dell'uomo per affetto d'amore, come detto t'ò, è tratto con tutte le potenzie dell'anima,
<i>Subdivisio (III partes):</i>	cioè la memoria lo 'ntelletto e la volontà. Accordate queste tre potenzie e congregate nel nome mio, tutte le altre operazioni che l'uomo fa, attuali e mentali, sono tratte piacevoli, e unite in me per affetto d'amore, perché s'è levato in alto seguitando l'amore crociato.
<i>Ripresa del thema:</i>	Sì che bene disse verità la mia Verità dicendo: «Se io sarò levato in alto ogni cosa trarrò a me», ciò è che, tratto il cuore e le potenzie dell'anima, saranno tratte tutte le sue operazioni.
<i>Divisio II:</i>	L'altro modo si è, perché ogni cosa è creata in servizio de l'uomo. Le cose create sono fatte perché servino e sovenghino alla necessità delle creature; e non la creatura che à in sé ragione è fatta per loro, anco per me, acciò che mi serva con tutto il cuore e con tutto l'affetto suo.
<i>Clausio circolare:</i>	Sì che vedi che essendo tratto l'uomo ogni cosa è tratta, perché ogni cosa è fatta per lui. Fu dunque di bisogno che il ponte fosse levato in alto e abbi le scale, acciò che si possa salire con più agevolezza.

Il *thema*, desunto da *Gv* 12,32 è articolato in due *divisiones*, di cui la prima prevede a sua volta tre *subdivisiones*. Oltre all'insistita ripresa del *thema*, funzionale a mantenere viva l'attenzione dell'interlocutore sulle parole di Giovanni, notiamo che la *clausio* finale mette in relazione il *thema* appena illustrato con una delle metafore centrali del *Dialogo* (il Cristo ponte e i tre scaloni) e ne chiarifica il significato.

Un ulteriore elemento innovativo nella costruzione discorsiva del *Dialogo* consiste nello scardinamento del rigido schema consequenziale *thema-divisiones-subdivisiones* (con sistematica soppressione del *prothema*). Alla presentazione del *thema* in prima posizione è preferita piuttosto una struttura didascalico-pedagogica, che mima il gioco retorico di domanda e risposta. Su questo secondo schema si articola la composizione dei cap. LXI e l'incipit del cap. LXII (Cavallini, 1995):

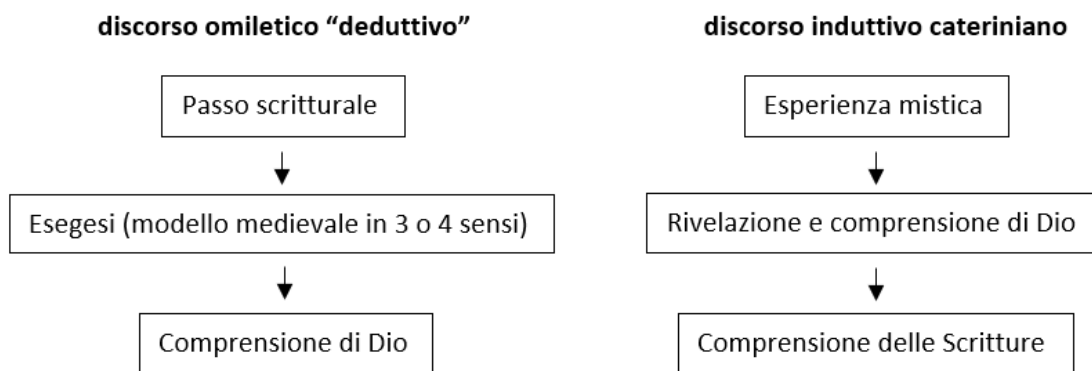
<i>Quaestio:</i>	Sai in che modo manifesto me nell'anima che m'ama in verità, seguitando la dottrina di questo dolce e amoroso Verbo? [...]
<i>Passaggio ponte I</i>	Tre principali manifestazioni Io fo.

<i>Divisio I</i>	La prima è che Io manifesto l'affetto e la carità mia col mezzo del Verbo del mio Figliuolo [...]
<i>Passaggio ponte II</i>	Questa carità si manifesta in due modi:
<i>Subdivisio I.I</i>	l'uno è generale comunemente a la gente comune, cioè a coloro che stanno nella carità comune. [...]
<i>Subdivisio I.II</i>	L'altro modo è particolare a queglii che sono fatti amici, agionto alla manifestazione della comune carità ch'egli gustano e cognoscono e pruovano e sentono per sentimento nell'anime loro.
<i>Divisio II</i>	La seconda manifestazione della carità è pure in loro medesimi, manifestandomi per affetto d'amore. [...]
<i>Subdivisio II.I</i>	Alcuna volta mi manifesto (e questa è pure la seconda) dandolo' spirito di profezia, mostrandolo' le cose future.
<i>Dilatatio</i>	E questo è in molti e in diversi modi, secondo il bisogno che Io veggo ne l'anima propria e nell'altre creature.
<i>Divisio III</i>	Alcuna volta, e questa è la terza, formerò nella mente loro la presenza della mia Verità unigenito mio Figliuolo, in molti modi, secondo che l'anima appetisce e vuole.
<i>Subdivisio III.I</i>	Alcuna volta mi cerca nell'orazione, volendo cognoscere la potenza mia, ed Io le satisfo, facendole gustare e sentire la mia virtù.
<i>Subdivisio III.II</i>	Alcuna volta mi cerca nella sapienzia del mio Figliuolo, ed Io le satisfo ponendolo per obietto all'occhio de l'intelletto suo.
<i>Subdivisio III.III</i>	Alcuna volta mi cerca nella clemenzia dello Spirito santo [...]
<i>Thema in clausula/ Probatio</i>	[LXII] Adunque vedi che la Verità mia disse verità dicendo: «Chi m'amerà sarà una cosa con meco»; però che seguitando la dottrina sua per affetto d'amore sète uniti in lui.

Il passo appena presentato è articolato in tre *divisiones*, con un'oscillazione del numero delle *subdivisiones* da 2 a 3. Si nota poi che la seconda suddivisione del secondo argomento è costruita sulla figura retorica della *praeteritio*, mentre le *subdivisiones* III.I,II,III sono legate da una ripresa anaforica. La dislocazione del *thema* (Gv 14,21) in ultima posizione risulta funzionale all'impianto del *Dialogo*, dacché viene sovvertita la finalità stessa del *sermo*. Riassumendo, in quest'opera Caterina si allontana dagli schemi classici del *sermo modernus*, ricavandone di nuovi, che aderiscono meglio alle esigenze del suo linguaggio mistico. In questa originale costruzione discorsiva, ci sembra che Caterina non proponga un'esegesi del *thema*, ma è piuttosto la rivelazione che il Verbo



fa di sé a chiarificare (o persino a ridare senso<sup>237</sup>) alla Scrittura (che passa dunque dalla posizione di *thema* a quella di *probatio*). In conclusione, ci troviamo di fronte a cambio di procedimento logico-formale che sostituisce il ragionamento omiletico “deduttivo” con un nuovo discorso induttivo, che proviamo a riassumere nel seguente schema:



A questo proposito, osservando un contesto più ampio del brano riportato, si potrebbe controbattere che il *thema* finale è presentato già prima della domanda retorica. In realtà, seguendo l’articolazione del trattato, si osserva che la prima occorrenza del *thema* è funzionale alla conclusione del precedente ragionamento induttivo del cap. LX, e assolve anche in questa sede, ciclicamente, al ruolo di *probatio*:

È vero che il servo può crescere per la virtù sua e amore che porta al signore, sì che diventerà amico carissimo. Così è e adiviene di questi cotali: mentre che stanno nel mercennajo amore, Io non manifesto me medesimo a loro; [...] facendo così, sarà tanto piacevole a me, che per questo gioagneranno all’amore de l’amico, e così manifesterò me medesimo a loro sì come disse la mia Verità quando disse: «Chi m’amerà sarà una cosa con meco e Io con lui, e manifesterollì me medesimo, e faremo mansione insieme». Questa è la condizione del carissimo amico [...]; e però disse la mia Verità: «Io verrò e faremo mansione insieme» (Cavallini, 1995, LX).

L’introduzione della *quaestio* separa dunque i due periodi, consequenziali e legati dalla figura della ripetizione, entrambi “tematizzati” sul passo di Giovanni: la prima “rivelazione” segue un andamento narrativo, mentre la seconda articola il discorso sul piano teologico, con il ricorso alla struttura semplificata del *sermo*.

---

<sup>237</sup> Cfr. Santi (2002): «La crisi della Chiesa è allora il segno di un’incrinatura tra la verità e la storia; questa è la vera difficoltà esegetica: è la difficoltà a continuare a specchiarsi e a leggersi nella Bibbia. Caterina cerca di superare questa difficoltà concentrando le sue lettere su un progetto storico il cui culmine è la conversione degli infedeli» (p. 83).

La dislocazione del *thema* in posizione finale, sostituito da un'interrogativa retorica, è uno schema ricorrente in più punti del *Dialogo*, come si osserva in questo passo:

Non sai tu, figliuola mia, che tutte le pene che sostiene, o può sostenere l'anima in questa vita non sonno sufficienti a punire una minima colpa? [...] E però Io voglio che tu sappi che non tutte le pene che si danno in questa vita son date per punizione, ma per correzione, per gastigare il figliuolo quando egli offende. [...] La vera contrizione satisfà alla colpa e alla pena, non per pena finita che sostenga, ma per lo desiderio infinito; perché Dio, che è infinito, infinito amore e infinito dolore vuole. Infinito dolore vuole in due modi. L'uno è della propria offesa, la quale à commessa contra al suo Creatore. L'altro è de l'offesa che vede fare al prossimo suo. [...] Questo dimostrò Pavolo quando disse: «Se io avessi lingua angelica, sapessi le cose future, dessi el mio a' poveri, e dessi el corpo mio ad ardere, e non avessi carità, nulla mi varrebbe» (Cavallini, 1995, III).

Attraverso questo luogo si può notare, oltre all'introduzione della *quaestio*, il doppio ricorso alla figura dell'*oppositum* (*non per, ma per*), una delle strategie retoriche predilette da Caterina. Presentiamo, infine, un ultimo esempio, che si svolge dalla conclusione del cap. XXXV fino al capitolo XL (Cavallini, 1995):

- Thema:* E questo volse dire la mia Verità quando disse: «Io mandarò il Paraclito, che riprenderà il mondo della ingiustizia e del falso giudicio». [...]
- Passaggio ponte:* [XXXVI] Tre reprensioni sono.
- Divisio I:* L'una fu data quando lo Spirito santo venne sopra i discepoli [...]
- Subdivisio I.I:* Questa è quella continua riprensione che Io fo al mondo col mezo della santa Scrittura e de' servi miei [...]
- Subdivisio I.II:* Questa è quella dolce riprensione posta continua, per lo modo detto, per grandissimo affetto d'amore che Io ò a la salute dell'anime.
- Dilatatio:* E non possono dire: — Io non ebbi chi mi riprendesse — [...]
- Dilatatio:* acciò che non possano dire: — L'angelo è spirito beato e non può offendere, e non sente le molestie della carne come noi, né la gravezza del corpo nostro. — [...]
- Dilatatio:* Chi sono stati gli altri che hanno seguitato questo Verbo? [...]
- Dilatatio (exemplum):* sì come ebbe il glorioso Pavolo mio banditore, e così di molti altri santi [...]
- Divisio II:* saranno condannati nella seconda riprensione, la quale si farà ne l'ultima estremità della morte, dove grida la mia giustizia dicendo:
- Probatio:* «Surgite mortui, venite ad iudicium»;
- Excursus (esegetico):* cioè: tu che sè morto a grazia e morto giogni alla morte corporale [...]
- Divisio II (ripresa):* [XXXVII] Questa seconda riprensione, carissima figliuola [...]

<i>Dilatatio (exemplum):</i>	Unde la disperazione di Giuda mi dispiacque [...]
<i>Passaggio ponte:</i>	[XXXVIII] nello 'nferno egli àno quattro tormenti principali [...]
<i>Subdivisio II.I:</i>	Il primo si è che si veggono privati della mia visione [...]
<i>Subdivisio II.II:</i>	questi tapinelli si rinfrescano ne' tormenti nella visione delle dimonia [...].
<i>Subdivisio II.III:</i>	Ancora l'è più pena, perché el veggono nella propria figura sua [...]
<i>Subdivisio II.IV:</i>	El quarto tormento si è il fuoco. [...]
<i>Ripresa:</i>	non si corressero in questa prima riprensione come detto è di sopra, e nella seconda, cioè nella morte, non volsero [...]
<i>Divisio III:</i>	[XXXIX] Ora ti resto a dire della terza reprensione, cioè de l'ultimo di del giudicio.
<i>Dilatatio:</i>	Si come l'occhio infermo che del sole [...] così i dannati el veggono in tenebre [...]
<i>Dilatatio:</i>	[XL] E sai perché eglino non possono desiderare il bene? [...]
<i>Dilatatio (exemplum):</i>	come vi dimostrò quello ricco dannato quando [...]

In questo passo, si può notare l'applicazione di uno schema ampiamente ramificato e, soprattutto, non concluso, in continuità con il discorso che segue (sui benefici concessi ai buoni e il danno dei peccatori). Il *thema* proposto (ancora una volta evangelico, Gv 16,8) è strettamente dipendente, a sua volta, dall'argomentazione che lo precede (come si era notato negli schemi precedenti) e avanza i presupposti per un lungo *sermo* sulle *tre reprensioni*. Tra le figure della *dilatatio* più ricorrenti – oltre ai passi insisti sulla figura dell'*oppositum*, per la quale si rimanda alla lettura integrale dell'estratto – ho riportato i due casi in cui Caterina fa ricorso alla *sermocinatio*, che denunciano una certa sensibilità da parte dell'autrice alla variazione dei modi della narrazione. Per ogni *divisio* è previsto un *exemplum* di derivazione evangelica, sempre marcato – in un caso, da una ripresa del tema discorsivo e una allocuzione e, in altri due, da una *quaestio* retorica –. Anche le *subdivisiones* sono retoricamente costruite: le *subd.* I.I,II sono legate in anafora, mentre le *subd.* II.I,II,III,IV procedono attraverso una *climax*. La lunga articolazione del *sermo*, che include anche degli *excursus* esegetici oltre agli *exempla*, richiede un continuo ricorso alla ripresa (due volte segnalata nell'estratto). Infine, la *probatio* gerolamina – il cui luogo è fatto oggetto di predica anche da Giordano da Rivalto per il ciclo Quaresimale<sup>238</sup> – è incastonata al centro del *sermo* ed è ripresa ancora più avanti nel *Dialogo*, al cap. XLII, dove è ulteriormente sviluppata.

---

<sup>238</sup> La citazione è contenuta in alcune versioni del *Lucidario* (cfr. per la Toscana la redazione pisana) e nel volgarizzamento della *Leggenda Aurea* (cap. XIII), oltre che nei commenti danteschi su *Inf.* 6.94-99

### 5.3 La parola di Caterina: indagini stilistico-retoriche

L'efficacia della parola cateriniana risiede in gran parte nell'impiego di immagini mistiche e allegoriche che

non si limitano a riproporre il tecnicismo allegorico dei loro significati consueti, ma giovano di una reinterpretazione privata, individuale, che le lega all'esperienza religiosa della santa. (Coletti, 1983, p. 98)

Con ciò si intende che il contenuto mistico-teologico del *Dialogo* passa attraverso l'esperienza estatica di Caterina da Siena, la quale, nel tentativo di dare corpo ad un trattato che racconti del suo "personale" incontro con il Divino, è costretta ad abbandonare le formule della teologia scolastica per orientarsi verso la risemantizzazione del lessico specifico: vengono così a porsi le basi di un esclusivo impianto terminologico, oltre che concettuale.

Nel nuovo lessico mistico-teologico fanno irruzione termini desunti dal quotidiano e immagini tratte dalle *artes praedicandi*. Uno dei procedimenti più commentati dagli studiosi riguardo alla scrittura di Caterina è, infatti, l'uso della metafora della specificazione che, come notato da Librandi in diversi contributi, prevede l'accostamento di un'immagine concreta ad un concetto astratto<sup>239</sup>. Questo dispositivo retorico, che contempla una "teologia nel quotidiano", diversamente da quanto sostenuto in Getto (1939), non è certo estraneo alla letteratura religiosa trecentesca, ma è senz'altro lo stilema più caratteristico della scrittura della santa, come dimostra la frequenza con la quale la metafora informa non solo la prosa delle *Lettere*, ma anche quella del *Dialogo*. La particolarità di questo tipo di metafora è che

[...] comparato e comparante entrano in un rapporto di appartenenza, divenendo l'uno il determinante dell'altro secondo il tipo *l'occhio della mente* o *il fuoco della passione* (Librandi, 2003, p. 321).

---

(Bambaglioli, Boccaccio, Benvenuto da Imola, nonché il senese Anonimo Selmiano; cfr. DDP). Cfr. anche la lauda *Odìo una voce che puro ne clama* di Iacopone (vv. 2,5). Il passo è ripreso anche dal Pagliaresi nella *Leggenda di santo Giosafà*.

<sup>239</sup> Sulle metafore della specificazione, rimando a Librandi (2003; 2016).

Interessante, in questo senso, l'ipotesi di Librandi, che fa risalire l'impiego di tale procedimento retorico, comune anche alla scrittura di *Domenica da Paradiso*, ai «modi in cui si formava la spiritualità femminile»<sup>240</sup>.

Per comprendere al meglio i meccanismi attraverso cui opera la metafora della specificazione, è necessario mettere in luce l'importanza che, nella costruzione retorica del *Dialogo*, deve aver rivestito l'impianto cristologico del suo discorso teologico<sup>241</sup>. Il rapporto di significazione tra il comparato e il comparante, infatti, può non risultare immediato perché filtrato dall'esperienza personale e spirituale di Caterina – come sarà anche per le mistiche successive, ricordando che spesso si tratta delle stesse «metafore nelle quali le donne vivono la propria religiosità» (Librandi, 2003, p. 329) –, ma anche perché persino le espressioni bibliche e patristiche<sup>242</sup> sono quasi sempre connotate in chiave cristologica. Da questo punto di vista, sono soprattutto le epistole di Paolo di Tarso a suggerire a Caterina le immagini, oltre che i fondamenti teorici, per la rappresentazione del Cristo “libro di Verità”<sup>243</sup>. Questo tipo di comprensione letterale della Bibbia, che procede per metafore desunte dal quotidiano (sul modello della parabola di Cristo),

ha un rapporto evidente con l'insegnamento esegetico dell'Ordine domenicano nel secolo XIV, che si basa sul principio affermato da Tommaso d'Aquino secondo il quale ogni verità fondamentale della fede in qualche parte della Bibbia sarebbe stata espressa in maniera letterale e che soltanto gli enunciati biblici comprensibili alla lettera potevano essere utilizzati nell'argomentazione teologica (Santi, 2002, pp. 80-81).

Seguendo quest'ipotesi, si disvela per esempio la pervasività della metafora del “ponte della dottrina di Cristo crocifisso”, che sta alla base dell'impianto narrativo del *Dialogo*:

---

<sup>240</sup> Librandi (2003), p. 321. Oltre a Caterina Benincasa e a *Domenica Narducci*, Librandi estende l'indagine anche alla prosa delle mistiche *Angela Merici*, fondatrice delle Orsoline, *Camilla Battista Varano* e, ormai in clima barocco, *Maria Maddalena de' Pazzi*. Cfr. anche *Nocentini* (2016): «La metafora della specificazione è una tipica figura retorica della letteratura religiosa destinata alle donne e da queste diffusa e scritta ed è inoltre tipica del linguaggio cateriniano, in specie laddove, nelle epistole, si rivolge a donne» (p. 279).

<sup>241</sup> Come ricordato da *Gagliardi* (2005), *san Tommaso* e *santa Caterina da Siena* (che l'autrice definisce «madre spirituale dell'*Osservanza*»), possono considerarsi i maggiori rappresentanti «della gloriosa tradizione cristologica domenicana» (p. 153).

<sup>242</sup> Come nel caso della *nuvila dell'amor proprio* che secondo *Santi* (2002) «richiama il *ventus amoris sui* che rende folle l'asina selvatica, icona di Israele, nella solitudine del deserto (*Geremia II, 24*)», pp. 78.

<sup>243</sup> Paolo è di certo l'autore più menzionato esplicitamente da Caterina. Nel *Dialogo* si registrano circa 30 occorrenze. Cfr. *Santi* (2006), pp. 49-50 che conferma il dato anche per l'*Epistolario*.

Per che, levatesi l'anime con ansietato desiderio, corse con virtù per *lo ponte della dottrina di Cristo crocifisso*, giangono alla porta levando la mente loro in me: passate e inebriate di sangue, arse di fuoco d'amore, gustano in me la deità eterna, el quale è a loro uno mare pacifico dove l'anima à fatta tanta unione, che veruno movimento quella mente non à, altro che in me. (Cavallini, 1995, LXXIX; corsivo nostro).

E più avanti si legge ancora:

Anco t'ò dichiarata la miseria di coloro che vanno annegandosi per lo fiume, non tenendo per *lo ponte della dottrina della mia Verità*, il quale Io vi posi perché voi non annegaste; ma essi come matti sono voluti annegare nelle miserie e puzze del mondo. (Cavallini, 1995, LXXXVI; corsivo nostro).

Il corpo di Cristo si fa ponte di tre scaloni (cioè i piedi, il costato e la bocca), le cui pietre sono state cementate attraverso il sangue: il sacrificio di Cristo è dunque l'unica via di salvezza per l'anima, possibile solo grazie alla passione del Redentore. È così che vengono ad opporsi le immagini del fiume (o del mare) tempestoso della menzogna – in cui cade l'anima che non segue il ponte della Verità – e quella del mare pacifico, cosicché è questa l'unica acqua in cui «l'anima allora è in Dio, e Dio nell'anima, sì come il pesce che sta nel mare, e 'l mare nel pesce» (cap. II), in una comunione resa possibile solo grazie all'unione della natura divina con la natura umana in Cristo crocifisso (cfr. §appendice, II). La riflessione cristologica sulla natura del Salvatore permea tutta la struttura del *Dialogo*, caratterizzandone il linguaggio e le sue metafore. In questa nuova mistica, che fa del suo centro di riflessione teologica il corpo di Cristo, anche il lessico e le metafore “prendono corpo”, così che desideri e azioni spirituali vengono esplicitati attraverso il richiamo a sensazioni fisiche, quali fame e sete, oppure alla sfera della maternità<sup>244</sup>, tanto che «il rapporto fra comparante e comparato è paradossale per la fisicità accentuata del figurante» (Pozzi, 2006, p. 15).

Nonostante l'utilizzo di immagini ardite, che insistono su temi cristologici, alle giunture metaforiche Caterina fa seguire quasi sempre una glossa, onde rendere espliciti i riferimenti, secondo un procedimento ricorrente che, stando a Librandi (2016,

---

<sup>244</sup> La centralità del corpo di Cristo nel linguaggio mistico-metaforico di Caterina da Siena è il tema principale del contributo di Pozzi (2006), pp. 14 e ss. In continuità, anche Librandi (2006) che, circa il notevole ricorso in Caterina di metafore attinte dalla quotidianità e soprattutto basate sul senso del gusto, ricorda che «tutto il lessico che ruota intorno all'idea di amore cateriniano esprime un'idea fusionale che rinvia a un'assimilazione capace di convertire il proprio corpo in quello di Cristo» (p. 29), cfr. anche *Ibidem*, pp. 165-166. Sul corpo in Caterina da Siena, nella stessa raccolta, cfr. Bartolomei Romagnoli (2006), pp. 205-229.

p. 169 e ss.), assolve la funzione di similitudine esplicativa, che passa attraverso il ricorso all' "elemento sensibile". Il discorso di Caterina, quindi, lungi da derive autoreferenziali, manifesta una tensione costante verso il destinatario del messaggio dottrinale, che si concretizza su più livelli all'interno del *Dialogo*: sul piano sintattico, dove si osservano alcune delle strategie discorsive già nominate, sviluppate sul modello della predicazione volgare; sul piano della lingua, in cui queste giunture esplicative si accompagnano alla scelta del volgare. Dio si esprime in volgare e Caterina riporta sempre in volgare le sue parole: la rivoluzione che questo comporta nell'ambito della letteratura mistico-religiosa è notevole e, per la prima volta nella storia letteraria, il volgare scalza il latino conquistando un nuovo genere. Osservando alcuni passi già ricordati in precedenza (§2.4), nella presentazione dell'opera della santa di Siena, i discepoli insistono sull'eccezionalità del fatto che Dio si sia rivelato alla santa parlando in volgare e che, sempre in volgare, senza la mediazione del latino, sia stato composto il *Dialogo*. Così, ad esempio, parla Raimondo da Capua nella *Legenda maior*:

Preconizata igitur pace ad proprios reddiit lares et circa compositionem cuiusdam libri, quem superno Spiritu afflata dictavit in suo vulgari, diligentius intendebat. Rogaverat siquidem scriptores suos, [...] quod starent attenti et observarent quando, prout supra diximus, iuxta consuetudinem suam rapiebatur a corporeis sensibus et tunc quod dictabat scriberent diligenter. Quod illi solleter fecerunt, librumque compilaverunt plenum magnis et utilibus nimis sententiis sibi a Domino revelatis, et vocaliter *ab ipsa dictatis in vulgari sermone*. (*Legenda maior*, Nocentini, 2013, III.I, p. 362; corsivo nostro)

E, ancora, nella rubrica della traduzione latina di Maconi si legge:

Incipit liber divine doctrine date per personam eterni patris intellectui loquentis alme et admirabilis virginis Katherine de Senis Iesu Christi sponse fidelissime sibi sub habitu beati Dominici famulantis conscriptus ipsa dictante licet vulgari sermone dum esset in extasi sive raptu actualiter audiens quod in ea loqueretur ipse dominus Deus coram pluribus referendo<sup>245</sup>.

Infine, Cristoforo di Gano Guidini scrive nelle sue *Memorie* che:

Dio Padre parlava in lei, ed ella rispondeva e dimandava, ed ella medesima recitava le parole di Dio Padre dette a lei, e anco le sue medesime, che ella diceva e dimandava a lui; e tutte queste parole erano per volgare: questa è cosa mirabile, che da Moisè in qua

---

<sup>245</sup> Riporto l'incipit di uno dei mss. della versione latina redatta da Stefano Maconi, Innsbruck, Universitäts und Landesbibliothek Tirol (ULBT), cod. 198 (c. 138r).

non si trova che Dio Padre parlasse con persona, ma sì el Figliuolo. (*Memorie di Cristoforo Guidini*, Milanese, 1843, p. 37)

L'adozione del volgare nella letteratura religiosa ebbe di certo un'accelerazione grazie alla diffusione della predicazione ai laici da parte degli Ordini Mendicanti. Ma se in Italia i predicatori optano per una soluzione bilingue, è solo in Toscana che il volgare si afferma come l'unica lingua della predicazione in piazza (Delcorno, 1975, p. 37). Per la prima predica completamente registrata in volgare dovremo comunque aspettare l'inizio del Trecento, quando a Firenze comincia ad affermarsi la "parola dal pulpito" di fra Giordano da Pisa<sup>246</sup>.

A questo punto, il nostro discorso ci riporta a Giordano da Pisa, per considerare l'impatto che le sue teorizzazioni metalinguistiche ebbero nell'ambito dello sviluppo di una letteratura religiosa "comunale"<sup>247</sup>. Uno dei procedimenti più utilizzati dal predicatore è, infatti, la *dilatatio*, spesso realizzata attraverso un *excursus* sull'interpretazione di una parola. Giordano è «allenato a tradurre nelle forme della lingua parlata una dottrina solitamente espressa in latino» (Delcorno, 1975, p. 39). Questo tentativo di mediazione tra la cultura scolastica e quella laico-borghese, accanto alla promozione di una trattatistica "popolareggiante", sostenuta da Domenico Cavalca (Delcorno, 1977, p. 683) – secondo il quale per rivolgersi al nuovo laicato comunale sono da rifuggire sia il *sermo* latineggiante, sia le sottigliezze teologiche, se non accompagnati da argomenti di presa immediata, come le vite e i miracoli dei santi –, spianano la strada alla sperimentazione cateriniana del linguaggio della mistica.

La presenza del modello giordaniano e di quello cavalchiano – che, come abbiamo anticipato, si esplica anche nei numerosi rimandi lessicali tra il *Dialogo* e la produzione legata ai nomi dei due domenicani – si confronta con il discorso mistico e, nello specifico, cristologico della teologia di Caterina. Proprio nei sermoni a tema cristologico, infatti, è stato segnalato il marcato ricorso al volgare, in particolar modo nel tipo delle prediche "ibride". Oltre ai sermoni inglesi ricordati da Wenzel sulla Passione di Cristo (1994, pp.

---

<sup>246</sup> Secondo Delcorno (1975), pp. 37 e ss., la diffusione della cultura laica nei nuovi contesti comunali fu di certo una delle spinte promotrici della rapida maturazione della letteratura laica in volgare, prima, e di quella religiosa, poi. Nondimeno, per l'affermazione di quest'ultima fu fondamentale l'approntamento di un nuovo programma culturale, favorito dagli Ordini Mendicanti, con lo scopo di arginare la diffusione dei movimenti ereticali, che da sempre puntavano alla diffusione delle loro idee attraverso la predicazione in volgare locale.

<sup>247</sup> Sui rapporti tra autori e pubblico della nuova letteratura "comunale" in Toscana tra Due e Trecento, cfr. Bartuschat (2020).



66-7), Delcorno richiama alla memoria il gruppo di sermoni del frate perugino Angelo da Porta Sole (1280 ca. – 1334) declamati durante la Settimana Santa. Nello specifico, nel sermone del Venerdì Santo

la mescolanza linguistica si affaccia già [...] nelle parti discorsive e narrative, ma è nella mimesi delle voci plebee, dei soldati e della folla inebriata allo spettacolo della sofferenza di Cristo, che il volgare assume una sicura evidenza drammatica, a contrasto coll'uniformità dello sfondo latino (Delcorno, 2009a, p. 38)<sup>248</sup>.

La scrittura di Caterina si trova, in definitiva, all'apice di questo lungo percorso di affermazione del volgare nella predicazione e nella letteratura religiosa, di cui l'Ordine dei Predicatori fu certo il maggior promotore, ma che nella santa di Siena viene riconosciuto, in particolare, come il mezzo privilegiato per la comunicazione dell'esperienza della sua mistica affettiva<sup>249</sup>.

#### 5.4 Sondaggio sulla stratificazione delle fonti

Numerose sono le fonti identificate dalla critica nell'opera cateriniana, e possono essere distinte in due macrocategorie: da un lato, le citazioni di cui la santa esplicita la provenienza; dall'altro, i rimandi impliciti, a loro volta suddivisibili in reminiscenze di cui Caterina omette la fonte e in residui della memoria.

##### 5.4.1 Fonti implicite

Come anticipato (§5.1), Librandi (2015) ha compiuto un'indagine sul lessico delle *Lettere* per delineare un quadro dei rimandi biblici e patristici (specie di derivazione paolina) in esse contenuti. Lasciando da parte la questione delle fonti esplicite (su cui cfr. §5.4.2), la studiosa ha identificato varie reminiscenze della predicazione domenicana, riconducibili in particolare a Giordano da Rivalto e Domenico Cavalca. In precedenza, un'indagine sulle fonti dell'*Epistolario* era stata condotta da Dupré Theseider (1941), il quale era arrivato a risultati analoghi: in base ad un campione di lettere – costituito dalle prime 88 edite nel primo volume dell'*Epistolario* – egli individuava in Cavalca e in fra

---

<sup>248</sup> Precedentemente in Delcorno (1995), p. 42.

<sup>249</sup> Sulle esperienze “naturali” dell'eternità in Caterina, cfr. Santi (1999).

Giordano gli autori volgari più presenti nella prosa di Caterina, mentre tra i Padri della Chiesa, il più rappresentato risultava sant'Agostino<sup>250</sup>.

Venendo al *Dialogo*, tra i riecheggiamenti stilistico-retorici, caratteristici della prosa della santa di Siena, alcuni casi sono stati osservati da Francesco Santi. A tal proposito, uno degli esempi più interessanti riguarda l'impiego dell'avverbio *virilmente* (113 occorrenze nell'*Epistolario*, 17 nel *Dialogo* e 5 nelle *Orazioni*), che ci pone di fronte al problema – già sollevato da Librandi (2015) – della mediazione delle fonti bibliche nell'opera di Caterina. Secondo Santi, infatti, l'uso di *virilmente* sarebbe derivato alla santa dall'imperativo paolino «viriliter agite» 1Cor 16,13 – a sua volta tratto da *Sal* 26,14 e *Sal* 30,25<sup>251</sup> –, a testimonianza del fatto che «Paolo è l'autore preferito di Caterina, ma più che tradurlo pare che ella voglia assumerne il ruolo, emanciparlo in sé stessa» (p. 51). Eppure, fermo restando l'origine paolina dell'espressione, ci sembra opportuno notare che l'avverbio risulta attestato in una serie di testi religiosi volgari precedenti l'opera di Caterina, certamente conosciuti dalla santa (cfr. §5.1), e in contesti non dissimili:

La pazienza non si pruova se non nelle pene, la quale pazienza è unita con la carità, come detto è. Adunque portate **virilmente**, altrimenti non dimostraresti d'essere, né sareste, sposi fedeli e figliuoli della mia Verità, né che voi foste gustatori del mio onore e della salute dell'anime. (Cavallini, 1995, V)

**Cavalca, Esp. simbolo, cap. 11:** Ma perché alcuna volta l'uomo è molto legato, e tenuto dal mondo, fa bisogno la terza condizione, cioè, che l'uomo ubbidisca **virilmente**<sup>252</sup>, e fortemente, rompendo e vincendo ogni impedimento, e perseverando in fin alla morte, come fecero Cristo, e gli Apostoli, ed altri molti Santi. (*corpus* OVI; ed. di rif. Federici 1842)

**Teologia Mistica, cap. 2:** E moralmente significa essa anima la quale diè così **virilmente**<sup>253</sup> combattere contra el diavolo levandosi contra a lui, acciocchè ella non si lasci soggiogare a così vile signoria, e non si lasci spartire in perpetuo dal dolcissimo Gesù Cristo. (*corpus* OVI; ed. di rif. Sorio 1852)

---

<sup>250</sup> Per il numero di occorrenze totali delle citazioni in Caterina, desunte dallo spoglio dell'*Epistolario*, cfr. Dupré Theseider (1941), pp. 200-201, in nota. La nota di D. Theseider è commentata anche in Grion (1953), pp. 206-7. Sull'influenza del Cavalca in Caterina, cfr. in particolare Grion (1953), pp. 208-9 e i passi in Appendice, pp. 361-365.

<sup>251</sup> «Vigilate, et state in fide, viriliter agite et confortamini» (1Cor 16,13; *Vulgate parisienne*). Cfr. Santi (2002), p. 78; (2006), pp. 50-1.

<sup>252</sup> L'avverbio traduce letteralmente il peraldiano «viriliter».

<sup>253</sup> Traduzione letterale del passo di Ugo da Balma: «quæ ita viriliter debet pugnare contra diabolum».

L'avverbio è inoltre utilizzato da Giovanni dalle Celle, corrispondente epistolare di Caterina, come dimostra questa lettera, di cui resta ignoto il destinatario (Giambonini, 1991, p. 313):

**Giovanni dalle Celle, ep. 20:** «Nella città celeste riceveranno doppia gloria e letizia sempiterna», cioè coll'anime e co' corpi, con che **virilmente** per Dio in questa misera vita e valle piena di lagrime aranno contro al diavolo e il mondo e la loro sensualità combattuto. (*corpus* OVI; ed. di rif. Giambonini 1991)

Rimane chiaro, ovviamente, che i nostri riscontri non vogliono affatto confutare una conoscenza diretta dei testi di Paolo da parte di Caterina, quanto mettere in luce che non ci troviamo di fronte ad un riuso eccezionale del luogo paolino, avulso dal contesto letterario coevo, ma ad un'operazione in linea con altre fonti, che potrebbero aver fatto da mediatrici. A tal proposito, un riscontro piuttosto puntuale arriva dal volgarizzamento dei *Moralia ad Job*, in cui – almeno nella parte tradotta da Zanobi da Strada, *ante* 1361 – si contano 7 occ. Tra queste, ritorna anche il tema cateriniano del *correre virilmente*, tradotto letteralmente da Gregorio Magno:

Or **correte virilmente** a fare i grandissimi fatti per Dio e per l'esaltazione della Santa Chiesa, siccome avete fatto per il mondo e in contrario a lei. Facendo questo, voi parteciperete il sangue del Figliuolo di Dio. (lett. 17)

Siate tutte fedeli, non riguardando per neuna illusione di dimonia né per detto di neuna creatura, ma **virilmente corrite**, pigliando quello affetto dolce di Maria, cioè che sempre cerciate l'onore di Dio e la salute dell'anima. (lett. 34)

E questi cotali sono nomati “viri”, che tanto è a dire quanto uomini forti; imperò che li malvagi eretici si sforzano maggiormente d'atterrare coloro li quali **corrano** più **virilmente** per la via di Dio. E questi forti quando veggono che sono perseguitati li debili, si ritornano a loro con pianti e con lamenti. (*Moralia*, Porta, 2005, p. 657) [Quos recte beatus iob memorat viros, quia illos magis haeretici exstinguere ambiunt qui perfectis gressibus per viam dei non fluxe et enerviter, sed **viriliter currunt**. Qui cum vulnus perfidiae ingeri in parvulorum fidelium mente conspiciunt, semper ad clamorem et gemitus redeunt] (estratto da LLT).

Un controllo attraverso la LLT dimostra inoltre che, tra gli autori medievali, Agostino fu il primo a fare proprio l'imperativo paolino «viriliter ag(it)e» (28 occ. nel *corpus*), il che spiega anche la fortuna dell'espressione in autori di forte ispirazione

spirituale e francescana (quali Gregorio Magno e Ugo di Balma)<sup>254</sup> e dunque nei volgarizzamenti delle loro opere. L'espressione è più volte commentata anche da Tommaso d'Aquino (15 occ.), modello di frate Guglielmo Peraldo, di cui è debitore a sua volta il Cavalca nell'*Esposizione del simbolo*.

#### 5.4.2 Fonti esplicite

Passando ora ad un sondaggio sulle citazioni esplicite, l'analisi di alcuni passi contenuti all'interno del testo ci hanno permesso di corroborare quanto già detto per *Epistolario* dagli studi presentati e quando appena osservato sulle possibili mediazioni a cui i passi paolini andarono incontro. Osserviamo un primo luogo:

Questo dimostrò Pavolo quando disse: «Se io avesse lingua angelica, sapessi le cose future, dessi el mio a' poveri, e dessi el corpo mio ad ardere e non avessi carità, nulla mi varrebbe» (Cavallini, 1995, cap. III).

Il passo in questione merita un approfondimento, poiché Caterina non sta citando testualmente dalla lettera di Paolo. Il brano pare conservare reminiscenza di un'altra fonte, evidentemente affine nei contenuti, sebbene nella tradizione manoscritta cateriniana non si registrino tentativi di emendazione del luogo paolino. Come si può osservare, il testo di Caterina pare debitore dello *Specchio di croce*:

Questo dimostrò Pavolo quando disse: «Se io avesse lingua angelica, sapessi le cose future<sup>255</sup>, dessi il mio a' poveri, e dessi el corpo mio ad ardere, e non avessi carità, nulla mi varrebbe» (Cavallini, 1995, cap. III).

**Volg. toscano della Bibbia, 1 Cor 13:** [1] E dicovi che se io parlassi in lingua d'uomini e d'angeli, e io non avessi carità, sì son fatto secondo che metallo o cembalo che suona. [2] E se io averò profezia, e conoscerò tutte le cose secrete di Dio, e ogni sapere, e averò tanta fede che trapasserò li monti, e carità non averò, non son alcuna cosa. [3] E se io distribuirò tutte le mie possessioni in mangiare de' poveri, e il mio corpo ad ardere, e carità non averò, niuno prode mi fa tutto quello. (*corpus* OVI; ed. di rif. Negrini 1882-87)

---

<sup>254</sup> Tra le mistiche, si segnala anche l'uso dell'imperativo in Ildegarda di Bingen: «Cui videlicet ut incerta hora venturo sine cunctatione occurras, precinctis operoso castitatis cingulo lumbis, et accensa in manibus recte operationis lucerna, sta in fide, **viriliter age**, et iugiter in melius proficiens, confortare in Domino et in potentia virtutis eius» (*Visio ad Guibertum missa*, estratto da LLT).

<sup>255</sup> La formulazione "dire o sapere le cose future" è anch'essa cavalchiana e conta almeno 16 occ. nel *corpus* delle opere del domenicano (*corpus* OVI).

**Cavalca, *Specchio di croce*, cap. 10:** E s. Paolo, poiché ebbe annoverati molti altri doni, sì disse, che la carità era la più eccellente via. Onde disse, che se egli avesse lingua angelica e ogni fede, e desse ogni cosa alli poveri, senza la carità non varrebbe niente. (*corpus OVI*; ed. di rif. Sorio 1840)

Attraverso un confronto dei passi presi in esame, dunque, possiamo far risalire la genesi della variante testuale all'interferenza della memoria del luogo tradito dal Cavalca su quello della prima lettera ai Corinzi. Osserviamo di seguito un altro estratto dal *Dialogo* in cui Caterina dichiara di citare direttamente da Paolo:

Fuore della debita orazione sua, ciò che egli fa è uno orare, nella carità del prossimo suo o in sé, per esercizio che egli facesse attualmente di qualunque cosa si fosse, sì come disse il glorioso mio banditore Paulo, cioè che «non cessa d'orare chi non cessa di bene adoperare» (Cavallini, 1995, cap. LXVI).

Anche in questo caso, non si tratta però di una citazione attribuibile a Paolo. Essa è, al contrario, direttamente ricavata da un brano del Cavalca:

**Cavalca, *Esp. simbolo*, cap. 48:** Altri, che si chiamano Eutichiani dicono, che l'uomo non si può salvare, se continuamente non ora, dicendo, che così comandò Cristo, quando disse: Bisogna sempre orare, e mai non mancare<sup>256</sup>. Ma questo è errore pessimo, perciocché sempre vacare a pur orare è impossibile. Onde la detta parola esponendo s. Agostino dice, che non cessa di orare, chi non cessa di ben fare. Il continuo buon desiderio è appo Dio continua orazione. Onde s. Paolo medesimo, lo quale anco ci ammonisce a continuamente orare, dicendo: Senza intermissione orate; lavorava, e predicava, e faceva delle altre cose. (*corpus OVI*; ed. di rif. Federici 1842)

Il passo riportato da Caterina non è altro che la libera traduzione cavalchiana del luogo agostiniano «perseveret bonum opus, perseveret et oratio»<sup>257</sup>. Che la conoscenza della citazione di Agostino da parte di Caterina possa derivare direttamente dall'*Esposizione del simbolo* sembra inoltre confermato dall'erronea attribuzione della massima a san Paolo, citato da Cavalca subito dopo. La stessa fenomenologia dell'errore si può riscontrare nel seguente paragrafo, in cui Caterina afferma di desumere da Paolo la massima da lei riportata:

Questi non sentono malagevolezza della morte perché n'anno desiderio, e con odio perfetto anno fatto guerra col corpo loro; unde anno perduta la tenerezza che naturalmente

---

<sup>256</sup> Lc 18, 1-8.

<sup>257</sup> Aug., *Enarrat. in Ps.*, 36 I, 8.

è tra l'anima e 'l corpo, dato el botto a l'amore naturale con odio della vita del corpo loro e amore di me. Questi desidera la morte, e però dice: «Chi mi dissolverebbe dal corpo mio? Io desidero d'essere disciolto dal corpo ed essere con Cristo». E questi cotali col medesimo Pavolo dicono: «La morte m'è in desiderio e la vita in pazienza». (Cavallini, 1995, LXXXIV)

Sebbene la prima citazione sia effettivamente attribuibile a Paolo, traduzione letterale di *Fil 1,23* («Coartor autem e duobus, desiderium habens dissolvi et cum Christo esse multo magis melius»; *Vulgate parisiense*), il secondo luogo è indebitamente ricondotto da Caterina all'apostolo. Le ragioni di questo errore di memoria sono da ricercare, anche questa volta, in un passo del Cavalca, che cita la massima in questione attribuendola a san Leone papa e mettendola in parallelo a *Fil 1,23*:

**Cavalca, *Specchio di croce*, cap. 9:** La carità cresce e diventa perfetta, e quando è perfetta grida con s. Paolo, e dice: «Io desidero d'essere disciolto dal corpo ed essere con Cristo». [...] E s. Leo papa, parlando dell'ascensione di Cristo, dice: [...] «Di questi che hanno il cuore alto, sì si vuole dire, che hanno la morte in desiderio e la vita in pazienza». (*corpus OVI*; ed. di rif. Sorio 1840)

Si presenta, inoltre, un quarto estratto, in cui Caterina cita consequenzialmente tre passi della *Lettera ai Galati*, ricalcando l'ipotesto cavalchiano:

Questi si gloria negli obrobrii de l'unigenito mio Figliuolo, sì come diceva el glorioso di Pavolo mio banditore: «Io mi glorio nelle tribulazioni e negli obrobri di Cristo crocifixo». E in un altro luogo: «Io non reputo di dovere gloriarmi altro che in Cristo crocifixo». Unde in un altro luogo dice: «Io porto le stimate di Cristo crocifixo nel corpo mio» (Fiorilli, 1912, LXXVIII<sup>258</sup>).

**Cavalca, *Specchio di croce*, cap. 8:** Ed era s. Paolo tanto inebriato della Croce, ch'era tutto trasformato in essa; onde diceva: Io sono confitto con Cristo nella croce<sup>259</sup>. E ancora diceva: Io porto le stimate di Cristo nel mio corpo<sup>260</sup>. E in un altro luogo dice: Io non mi reputo di sapere altro se non Gesù Cristo crocifisso, e fuggo di gloriarmi se non della croce del nostro signore Gesù Cristo, per cui il mondo m'è crocifisso, e io a lui<sup>261</sup>. (*corpus OVI*; ed. di rif. Sorio 1840)

---

<sup>258</sup> In questo luogo, il ms. base dell'ed. Cavallini (1995) presenta una lacuna.

<sup>259</sup> *Gal 2*, 19.

<sup>260</sup> *Gal 6*, 17.

<sup>261</sup> *Gal 6*, 14.

Oltre a notare l'inversione della seconda e della terza citazione rispetto al luogo dello *Specchio*, è verosimile che il primo luogo di *Gal 2, 19* sia stato riformulato sulla falsa riga di un altro passo dello stesso capitolo:

**Cavalca, *Specchio di croce*, cap. 8:** L'anima, ch'è sposa di Cristo, volentieri si congiunge con lo sposo nel letto della Croce, e niuna cosa reputa più gloriosa, che portare li obbrobrii di Cristo, secondo che san Paolo ci conforta. (*corpus OVI*; ed. di rif. Sorio 1840)

Infine, osserviamo un ulteriore passo che riguarda la traduzione cavalchiana di un luogo agostiniano:

**Cavalca, *Esp. simbolo*, cap. 26:** [...] onde, secondo dice s. Agostino, nel Sole possiamo, e dobbiamo considerare tre cose, cioè la sua essenza, la sua luce, e il suo calore. Chè in ciò, che lo raggio nasce dal Sole, si mostra, come il Figliuolo nasce dal Padre: e in ciò, che lo calore procede dall' uno, e dall' altro, ci si manifesta, come lo Spirito santo procede dal Padre, e dal Figliuolo: e in ciò, che il Sole da nullo procede, ci si dà ad intendere, che il Padre non è fatto, nè creato, nè genito. E come tutti tre non sono se non un Sole, così tre Persone, cioè Padre, e Figliuolo, e Spirito santo non sono se non uno Dio. (*corpus OVI*; ed. di rif. Federici 1842)

Il brano in cui Agostino discute della Trinità è contenuto nel *Sermo 384*<sup>262</sup>:

Quomodo autem divinitas a semetipsa discernitur, cum lucis splendor aut solis calor nullatenus separetur? Ecce enim sicut videmus, in sole tria sunt, et separari omnino non possunt. Quae autem tria sunt videamus: cursus, splendor, et calor. Videmus enim solem in caelo currentem, fulgentem, calentem. Divide ergo, si potes, ariane, solem, et tum demum divide Trinitatem. [...] Et ignis enim tria habet, et dividi non potest: hoc est, motum, lucem et fervorem. Si igitur, nefande haeretice, dividere non potes creatum solem et ignem, quomodo potes dividere Deum omnium creatorem?

Tutto il cap. CX del *Dialogo* è costruito su questa metafora del Dio-sole di tradizione agostiniana, arrivata a Caterina attraverso le pagine del Cavalca. Ne citiamo un estratto:

A costoro ho dato a ministrare il Sole, dando lo' el lume della scienza e il caldo della divina carità e il colore unito col caldo e col lume, cioè il Sangue e il Corpo del mio Figliuolo. El quale Corpo è uno sole, perché è una cosa con meco, vero Sole. E tanto è

---

<sup>262</sup> Agostino parla di *cursus* o *motus*, al quale Cavalca fa corrispondere il concetto aristotelico-tomistico di *essenza* (Dio come primo motore immobile). La questione aristotelica, affrontata nel *De Anima* e nella *Metafisica*, se il movimento appartenga all'essenza dell'anima, ha interessato la produzione filosofica medievale, fino all'età moderna, con il contributo di Spinoza. In particolar modo, facciamo riferimento a san Tommaso per il quale, oltre alla *Summa* (vedi oltre), si rimanda al *De ente et essentia*. Per approfondimenti lessicali, cfr. anche TLL, s. v. *essentia*, -ae, p. 863, l. 29 e ss.

unito, che l'uno non si può separare da l'altro né tagliare, se non come il sole, che non si può dividere né il caldo suo da la luce né la luce dal suo colore<sup>263</sup>, per la sua perfectione de l'unione (Cavallini, 1995, CX).

Sebbene la fonte più vicina a Caterina paia ravvisarsi, ancora una volta, negli scritti del predicatore di Pisa, il riferimento puntuale al *colore* sembrerebbe rimandare piuttosto alla *Summa* tomista, forse arrivata alla santa per via diretta<sup>264</sup>:

Unde non solum est causa actionum inquantum dat formam quae est principium actionis, sicut generans dicitur esse causa motus gravium et levium; sed etiam sicut conservans formas et virtutes rerum; prout sol dicitur esse causa manifestationis colorum, inquantum dat et conservat lumen, quo manifestantur colores (*S. Th.*, I<sup>a</sup> q. 105 a. 5 co.).

A tal proposito, sono diversi i luoghi del *Dialogo* nei quali pare che l'impianto teologico segua un'impostazione prettamente tomista. Per esempio, si osservi come san Tommaso distingue due tipi di *timor*, *filialis* o *servilis*, che conducono, rispettivamente, alla *spes* o alla *caritas*:

Respondeo dicendum quod duplex est timor, scilicet servilis et filialis. Sicut autem aliquis inducitur ad observantiam praeceptorum legis per spem praemiorum, ita etiam inducitur ad legis observantiam per timorem poenarum, qui est timor servilis. Et ideo sicut, secundum praedicta, in ipsa legis latione non fuit praeceptum dandum de actu spei, sed ad hoc fuerunt homines inducendi per promissa; ita nec de timore qui respicit poenam fuit praeceptum dandum per modum praecepti, sed ad hoc fuerunt homines inducendi per comminationem poenarum. (*S. Th.*, II<sup>a</sup>-IIae q. 22 a. 2 co.)

La distinzione tra i due tipi di timore, *santo* e *servile*, è ripresa e insistita da Caterina in tutto il *Dialogo*:

Vedi tu, costoro si sono levati con timore servile dal vomico del peccato mortale, ma se essi non si levano con amore della virtù non è sufficiente il timore servile a darlo' vita durabile. Ma l'amore col santo timore è sufficiente, perché la legge è fondata in amore e timore santo (Cavallini, 1995, LVIII)

---

<sup>263</sup> Né la luce dal suo colore BO F1 F2 FN1 FN2 FN4 FN5<sup>2</sup> FR2 MO R1 S1 S2 Vat1 VE] calore F3 F5 FR1 FR3 O P R3; caldo R2; caloro Vat2.

<sup>264</sup> A nostro avviso, il passo non pare filtrato neanche da Umbertino da Casale, come vorrebbe Grion (1953), p. 227, n. 8, che accetta la lezione innovativa *calore* nel testo di Caterina, mettendola in relazione ad una serie di proprietà del fuoco elencate da Umbertino.



Il timore, a sua volta, discende dall'amore. Il timore servile non è altro che il frutto della corrotta radice dell'amore imperfetto, ossia dell'amore proprio di sé. Quest'ultimo, come sarà anche in Caterina, è identificato da Tommaso in quanto radice di ogni peccato:

Praeterea, Augustinus dicit de Civit. Dei, quod sicut amor Dei facit civitatem Dei; ita nimius amor sui facit civitatem Babylonis. Sed quidquid est de genere peccatorum ad civitatem Babylonis pertinet. Ergo omnium peccatorum radix est una, scilicet amor sui: et non est ea quae hic assignatur. (*Super Sent.*, lib. 2 d. 42 q. 2 a. 1 arg. 5)

Perché la radice de l'amore proprio vive in loro, unde essi traggono il perverso timore servile; però che, per timore di non perdere lo stato e le cose temporali o prelazioni, non correggono. Ma e' fanno come aciecati, e però non conoscono in che modo si conserva lo stato. (Cavallini, 1995, CXIX)

È sempre da Tommaso d'Aquino che Caterina sembrerebbe desumere e attualizzare, quindi, anche una delle immagini più efficaci del *Dialogo*: quella dell'albero della superbia.

Si secundo modo, scilicet secundum inclinationem appetitus in bonum commutabile et malum oppositum, sic sunt radices peccatorum quae in littera assignantur, scilicet cupiditas male inflammas, et timor male humilians. Si autem primo modo, hoc dupliciter: vel secundum inclinationem appetitus in bonum exterius universaliter, et sic erit una radix, scilicet cupiditas: vel particulariter in diversa bona, quae sunt triplicia, et sic erunt tres radices, scilicet concupiscentia carnis circa bonum delectabile sensus, concupiscentia oculorum circa bona exteriora in usum ordinata, superbia vitae circa bona secundum opinionem, ut honor, dignitas, et hujusmodi. (*Super Sent.*, lib. 2 d. 42 q. 2 a. 1 co.)

Che frutto produce l'arbolo di questo misero? Frutto di morte, perché à piantata la radice dell'affetto suo nella superbia che egli à tratta del piacere e amore proprio di sé; e però ogni cosa n'esce corrotto. I fiori le foglie e il frutto e i rami dell'arbolo tutti sono guasti. I tre rami che à questo arbolo sono guasti, cioè l'obediencia la povertà e la continencia i quali sono tre rami che si contengono nel pedone dell'affetto, il quale è male piantato come detto è. Le foglie, ciò sono le parole che produce questo arbolo, sono corrotte per sì fatto modo, che nella bocca d'uno ribaldo secolare non starebbono. (Cavallini, 1995, CLXI)

Eppure, resta tuttora complesso stabilire in che modo Tommaso sia arrivato effettivamente a Caterina, fermo restando che la cultura domenicana nella quale la santa

è stata educata è profondamente permeata dalla teologia tomista<sup>265</sup>. Bisogna anche ricordare che si ha notizia di poche opere dell'Aquinate volgarizzate nel Trecento<sup>266</sup>, i cui testi furono fruiti ancora per lungo tempo solo in latino, sebbene non deve aver avuto un ruolo secondario il loro riuso all'interno dei trattati domenicani<sup>267</sup>. A tal proposito, per quanto riguarda, ad esempio, la costruzione retorica dell'albero dei vizi e delle virtù in Caterina, Grion (1953) aveva identificato il modello di riferimento nell'*Arbor Vitae* di Umbertino da Casale, sottolineando che già la prosa dello spirituale fosse caratterizzata dal riuso del lessico di Tommaso, il che spiegherebbe la sua pervasiva ricorrenza anche in Caterina (p. 224). Nonostante ciò, l'analisi di alcuni luoghi puntuali – quale l'elencazione delle proprietà del sole (cap. CX), per cui la dimostrazione di una mediazione da parte di Umbertino pare piuttosto debole – meriterebbero un ulteriore approfondimento, al fine di portare nuova luce su una questione annosa quanto centrale per la storia del testo – se è poi vero, come ci dice la stessa Caterina, che imparò a scrivere «col glorioso evangelista Joanni e Tommaso di Aquino» (lett. 273) –.

### 5.5 Breve nota sul lessico

Dal punto di vista lessicale, il *Dialogo* di Caterina si distacca dalle formule della teologia scolastica per inquadrarsi negli ambienti comunali infarciti di cultura laica e borghese, dei quali condivide il linguaggio.

Caterina desume il suo lessico direttamente dalle fonti bibliche e patristiche, risemantizzandolo; eppure, nonostante l'eco scolastica, che si colloca nel solco della tradizione, non mancano casi di *hapax* lessicali o semantici. L'argomento meriterebbe senz'altro una trattazione autonoma, ma proviamo a discutere in questa sede alcune forme significative<sup>268</sup>.

Un primo esempio è offerto dall'aggettivo (anche sostantivato) *spasimato* che, come *ansietato*, rappresenta un chiaro caso di risemantizzazione. *Spasimato*, che in

---

<sup>265</sup> Come ricorda Laurent (1938): «fare di Caterina da Siena una “tomista” [...] significa ignorare una delle leggi più fondamentali della storiografia: prima di risuscitare un personaggio è necessario ricostruire l'ambiente in cui ha vissuto» (pp. 608-9).

<sup>266</sup> Sul volgarizzamento del *De regno ad regem Cypri*, cfr. Volpi (2017); sui due volgarizzamenti parziali del *De articulis fidei*, cfr. Volpi (2015).

<sup>267</sup> Recentemente la questione è stata approfondita in Macchiarelli (2021) in relazione alla presenza di Tommaso nella *Theosofia* passavantiana (in particolare, pp. 89 e ss.).

<sup>268</sup> Sull'aggettivo *ansietato*, ci permettiamo di rimandare a Pignani (2021). Per la semantica cateriniana di *ineffabile*, cfr. Colombo (1987), pp. 53-60. Per l'invenzione di alcune metafore della specificazione, quali *fornace della carità*, *cane di coscienza*, *giardino della Santa Chiesa* etc. cfr. §appendice.

Caterina è spesso riferito al *desiderio*, si allontana dal suo campo semantico originario (quello di ‘spasimo’) e viene utilizzato per la prima volta per indicare ‘(un desiderio) intenso fino all’eccesso’ o, nelle occ. sostantivate, anche ‘l’innamorato in preda alle smanie d’amore’, sempre con rif. all’amore mistico (GDLI, s. v. *spasimato*, 2, 4). Di seguito, si segnala l’*hapax* aggettivale *inghiottornita* («la mente inghiottornita» LXXI), forse un senesismo, con il significato di ‘bramosa’ (TLIO, s. v.); la forma è attestata più tardi anche in una novella del senese Gentile Sermini (metà del XV sec.: cfr. GDLI, s. v.). Un altro *hapax* consiste nell’avv. *sensitivamente*, ossia ‘secondo l’impulso dei sensi o delle esigenze fisiche; in base o per mezzo dei sensi’, che troverà successivamente fortuna nella penna di due “caterinati”: Giovanni Dominici e papa Piccolomini (GDLI, s. v.). Ancora, risultano voci prettamente cateriniane il sostantivo *sprizza* ‘quantità minima’ e il corrispondente diminutivo *sprizzarella* (TLIO, s. vv.). Anche il sostantivo *schiettezza* attesta la prima occ. in it. ant. nel *Dialogo* di Caterina (TLIOCorpus).

Per definire il concetto di pena, Caterina fa ricorso a diversi aggettivi, che registrano un impiego estremamente circoscritto in it. ant. Il primo è il deverbale *affliggitivo* ‘che causa dolore, sofferenza nell’animo’, attestato solo in Caterina e in un’epistola guittoniana (TLIO, s. v.); segue l’aggettivo *consolativo* ‘che dà consolazione, conforto, gioia’ e *ingrassativo* ‘fortificante (fig.)’ registrati in ambito religioso solo in Caterina e nel volg. toscano della *Legenda Aurea* (TLIO, s. vv.).

Piuttosto interessante risulta il caso del denominale *unitivo*, che conta 16 occ. nel *Dialogo*, spesso rif. all’amore o allo stato dell’anima, per indicare la condizione di perfetta unione tra Dio e l’uomo. Prima di Caterina, in volgare l’aggettivo compare nel *Cavalca* e nel *Bonaventura volg.* (GDLI, s. v.), ma, in particolare, conta ben 78 occorrenze nel volgarizzamento della *Theologia mystica* di Domenico da Monticchiello, 3 nelle *Lettere* del gesuato e una in un’epistola del Colombini (cfr. TLIOCorpus), a conferma di quanto sostenuto precedentemente circa le influenze gesuate in Caterina. La forma è un calco diretto dal lat. *unitivus*, ampiamente utilizzato da Tommaso d’Aquino e riferito all’amore, inteso in quanto *vis unitiva*<sup>269</sup>.

---

<sup>269</sup> *S. Th.* I-II, q. 28 a. 1 ad 3: «Sed amor facit quod ipsa res quae amatur, amanti aliquo modo uniatur, ut dictum est. Unde amor est magis unitivus quam cognitio». La definizione è ricavata da Tommaso attraverso lo Pseudo-Dionigi: «Praeterea, amor est nexus amantium, quia secundum Dionysium, IV cap. de Div. Nom. est quaedam vis unitiva» (*S. Th.* I, q. 37 a. 1 arg. 3).

Paiono invece desunti dal lessico della predicazione i sostantivi *sottramento*, registrato in Giordano da Pisa oltre che in Caterina e poi riutilizzato da Giovanni delle Celle (GDLI, s. v.), e *accettatore* (TLIO s. v.), nella collocazione cavalchiana *accettatore delle creature*, a sua volta di derivazione biblica (su cui cfr. §v, 3.5.1).

Tra i senesismi, si rileva il verbo *aciare* ‘alitare, respirare’ che non registra altre attestazioni antiche all’infuori di Caterina; il sostantivo *papeio* ‘lucignolo’, che la santa impiega anche con valore fig. per indicare il Battesimo<sup>270</sup>. Appartiene al lessico tecnico mercantile la collocazione *tenere tenda* («tengano la tenda come i publichi usurai» CXXVII), attestata negli *Statuti del comune di Siena* («che ciascuno al detto bagno possa tenere tende» cfr. TLIOCorpus). È piuttosto idiolettale, invece, l’impiego del sost. *mocolino* per indicare una piccola parte (dell’ostia; cfr. TLIO, s. v.), che più tardi registrerà in it. ant. il sign. di ‘mozzicone molto corto di candela o, anche, di torcia’ (GDLI, s. v.)

#### 5.6 La ricezione del testo

Il trattato cateriniano influenzerà notevolmente la scrittura mistica successiva, e non solo le frange dell’Osservanza femminile, ma soprattutto il circuito degli osservanti Gesuati (dai quali Caterina fu a sua volta suggestionata attraverso Giovanni Colombini e Domenico di Monticchiello)<sup>271</sup> e quello delle confraternite laiche dei laudesi<sup>272</sup>. Tra i nomi degli epigoni più celebri, si ricorda Feo Belcari (1410 – 1484), autore di una serie di laudi ispirate al pensiero mistico della santa senese, e il poeta Bianco da Siena, contemporaneo di Caterina (1350 circa – 1399)<sup>273</sup>. Come i caterinati, infatti, anche i gesuati

appaiono collegati agli ambienti ecclesiastici maggiormente sensibili alla *reformatio*: i domenicani di Campo Regio [...]; gli agostiniani di Lecceto e, in parte, di sant’Agostino; i francescani rigoristi ritirati nel romitorio di Seggiano, sul Monte Amiata (Gagliardi, 2005, p. 9).

---

<sup>270</sup> «Così questa anima porta sé, candela, la quale ricevette il santo baptesmo e poi gittò l’acqua della colpa dentro ne l’anima sua la quale fu una acqua che inacquò il papeio del lume della grazia del baptesmo» (CX).

<sup>271</sup> Sulla presenza tra i gesuati di testi mistici e devoti, tra cui le *Lettere* e il *Dialogo* di Caterina da Siena, Gagliardi (2004), p. 165.

<sup>272</sup> Sulle compagnie laudesi centroitaliane e soprattutto fiorentine, si rimanda alle pp. dedicate da Henderson (1994), pp. 74-112.

<sup>273</sup> Sui rapporti tra caterinati, i disciplinati di Santa Maria della Scala e i gesuati, cfr. la tesi di Torregiani (2018), pp. 62-7; oltre allo studio di riferimento Gagliardi (2004, pp. 40-172).

L'importanza riconosciuta agli scritti di Caterina da Siena negli ambienti gesuati è confermata anche dalla provenienza dalla Biblioteca dei padri dell'Ordine di san Girolamo del ms. Riccardiano, 1678, testimone dell'*Epistolario* e del Riccardiano 1495, redatto da mani differenti e contenente la lettera CCCXXXV alle cc. 145r-150v e il *Trattato della Consumata Perfezione o Dialogo breve* alle cc. 163v-169v (cfr. §1.2).

Altre informazioni utili alla ricostruzione della ricezione del testo paiono desumibili dal più antico *Laudario* senese a nostra disposizione, composto intorno al 1330, e appartenuto alla Confraternita dei Disciplinati di Santa Maria della Scala. Tra le laudi più ricorrenti, si segnalano quelle attribuite a Iacopone da Todi, spesso incluse anche nei mss. dei gesuati<sup>274</sup>, ma, più in generale, i componimenti dedicati alla Passione di Cristo. A tal proposito bisogna ricordare, infatti, che proprio l'insistenza su temi cristologici avrebbe avvicinato numerosi disciplinati a Caterina da Siena e diversi di loro si sarebbero prodigati per l'apertura del suo processo di canonizzazione (Gagliardi, 2004, p. 63). Inoltre, a conferma della *devotio* cristocentrica della Confraternita, va osservato che tra le loro letture trovano posto soprattutto le *Revelationes* di Brigida di Svezia (Manetti-Savino, 1990, pp. 158-59), uno dei libri più apprezzati anche nel circolo dei caterinati<sup>275</sup>. Tra i fedeli di Caterina più vicini alla cerchia di Disciplinati, pare vi fossero Cristoforo di Gano Guidini, oblato allo Spedale di S. Maria della Scala dal 1391, e Neri Pagliaresi<sup>276</sup>. La lettura delle opere attribuite a questi autori lascia trapelare i numerosi rimandi al *Dialogo* e alle *Lettere*. Sebbene molti dei testi prodotti da questi letterati minori siano ancora per la gran parte inediti<sup>277</sup> e non adeguatamente studiati, sembra evidente che fu il genere delle laudi a risentire per primo l'influenza cateriniana. Tra gli epigoni, ricordiamo anche fra Felice Tancredi da Massa, che conobbe la santa di persona<sup>278</sup>; ad essi può aggiungersi Niccolò di Mino Cicerchia, appartenuto alla Compagnia dei

---

<sup>274</sup> D'altronde, secondo Gagliardi (2004), «l'attitudine [*scil.* dei Gesuati] a cantare le laudi si configura come una vestigia della frequentazione della confraternita disciplinata dell'Ospedale di Santa Maria della Scala, che vantava un patrimonio laudese di tutto rispetto» (p. 92).

<sup>275</sup> Tra i caterinati ricordiamo infatti persino il nome del confessore di Brigida e promotore della diffusione delle *Revelationes*, Alfonso Pecha: cfr. Nocentini (2019, pp. 106-19).

<sup>276</sup> Cfr. Gagliardi (2004), p. 71.

<sup>277</sup> Come il caso del *Libro di laudi* di Cristoforo di Gano Guidini, conservato presso la Biblioteca comunale di Rieti G.III.3 e composto nel 1404, negli anni in cui Guidini presso l'ospedale di S. Maria della Scala.

<sup>278</sup> L'autore è citato da Bartolomeo Dominici al Processo Castellano (Laurent, 1942, p. 335, r. 13). Sugli influssi cateriniani nelle opere di Pagliaresi e Tancredi da Massa, cfr. Varanini (1965), in particolare pp. 453-469; 483-494). Sugli echi lessicali di Caterina in fra Tancredi, cfr. Pigni (2021).

Disciplinati della Madonna e citato da Francesco Malavolti<sup>279</sup>, in quanto autore di una serie di poemetti religiosi d'impianto cristologico – tra cui la *Passione*, a cui le *Meditationes Vitae Christi* fecero da modello –<sup>280</sup>. Tra gli autori fortemente debitori di Caterina, vi fu anche Iacopo del Pecora da Montepulciano (per cui si rimanda alla lauda sull'Eucarestia)<sup>281</sup>. Ancora, bisogna tenere presente che Neri Pagliaresi fu autore, insieme ai gesuati Feo Belcari e Bianco da Siena, di alcune laudi dedicate proprio a Caterina, composte sul modello delle *Orazioni* cateriniane. A questo proposito, ricordiamo che il ms. Ashburnham 1600 (siglato F2) riporta nelle ultime carte la canzone di Feo Belcari in lode di Caterina *Vengha ciascun divoto*, la canzone di Cristofano di Miniato *Gloriosa Chaterina* e la lauda LXXII di Bianco da Siena *Or ti guarda Caterina*, un'epistola in versi sul peccato della vanagloria, composta in vita della santa. La lauda di Feo Belcari è trasmessa anche nel codice Chigiano Vat2, mentre il ms. ligure P è aperto da un gruppo di laudi, di cui le prime sono state composte da Bianco da Siena<sup>282</sup>. Infine, bisogna sottolineare che l'esistenza di una serie di laudi di provenienza gesuata dedicate a Caterina è un chiaro segno dell'importanza che la fraternità attribuiva alla santa, dato che gli adepti erano soliti dedicare questi componimenti esclusivamente a Cristo o alla Vergine<sup>283</sup>. Nello specifico, per quanto concerne la poetica di Bianco da Siena, si possono citare anche una serie di laudi affini alla spiritualità cateriniana, quali la lauda dell'amore mistico, le preghiere all'Amore e, soprattutto i componimenti in voce di un'anima che si rivolge allo Sposo<sup>284</sup>. Caterina e il poeta gesuato, quindi, sembrano influenzarsi a vicenda, come rilevava già Dupré Theseider per alcuni luoghi dell'*Epistolario*, indicando delle notevoli corrispondenze tra la lettera XLI e la Lauda penitenziale n. LXXXI di Bianco<sup>285</sup> o, ancora, il ritorno del tema dell'ebbrezza mistica<sup>286</sup>. Tra le immagini ricorrenti in Caterina e

---

<sup>279</sup> Laurent (1942), p. 386, r. 34; cfr. anche Fawtier (1921-30), I, p. 40. Niccolò di Cicerchia è ricordato tra gli epigoni di Caterina anche da Nocentini (2013a), p. 170.

<sup>280</sup> Cfr. Varanini (1965), pp. 537-51.

<sup>281</sup> Sapegno (1952), pp. 1094-95.

<sup>282</sup> Sulla raccolta poetica di Bianco da Siena, vd. il contributo più recente di Serventi (2020).

<sup>283</sup> Rimando a questo proposito a Gagliardi (2004), p. 137, n. 90.

<sup>284</sup> Cfr. Serventi (2013) laudi v, XXII, L, CII. Tutte le laudi citate sono comprese per affinità contenutistiche nell'antologia di Sapegno (1952), pp. 1116-34.

<sup>285</sup> Cfr. Dupré Theseider (1940), p. 20, n. 13. Nell'ed. Theseider, l'epistola XLI corrisponde alla n. III, indirizzata a Tommaso della Fonte.

<sup>286</sup> Cfr. lauda XXXIII, vv. 129-134 e XXXVI, vv. 1149-1156 (ed. Serventi 2013).

richiamate nelle laudi di Bianco, si ricordano la metafora del cuore come lampada<sup>287</sup>, il bagno di sangue<sup>288</sup> o l'abbraccio delle piaghe di Cristo<sup>289</sup>.

Sono ancora da indagare, invece, i rapporti testuali che intercorrono tra le opere di Caterina e le laudi cortonesi, fortemente influenzate dalla spiritualità disciplinata<sup>290</sup>. Risultano interessanti, in particolare, le numerose riprese stilistiche e contenutistiche evidenziate da Torregiani nei testi delle laudi inedite contenute nel ms. 10077 della Biblioteca Nazionale di Spagna (sec. XV), perlopiù composte da anonimi frati minori: il ms. è ricondotto agli ambienti francescani e potrebbe trattarsi di uno dei due libri di laudi posseduti dalla Chiesa di San Francesco di Orvieto<sup>291</sup>. Tra i promotori dell'Osservanza in area umbra, infatti, oltre all'influenza gesuata, dobbiamo ricordare il ruolo giocato dai domenicani del convento di San Domenico di Fiesole, fondato dal caterinato Giovanni Dominici. Nel luglio del 1409, i fiesolani si trasferirono a Foligno, la città di Angela, dove Dominici auspicava una diffusione della riforma: tra gli esuli uno dei più noti fu senz'altro Antonino Pierozzi<sup>292</sup>.

Per quanto riguarda l'evoluzione della prosa religiosa tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento, il modello della santa di Siena fu certo presente ad uno dei maggiori corrispondenti delle sue *Epistole*, l'abate vallombrosano Giovanni delle Celle, a sua volta autore di una raccolta di lettere. La storia della tradizione manoscritta di Giovanni delle Celle conferma la vasta circolazione del suo epistolario in ambienti gesuati<sup>293</sup>, oltre che la trasmissione non sistematica delle sue lettere all'interno di miscellanee cateriniane. Uno dei mss. più interessanti, in tal senso, è il codice di Roma, Archivium Generale Ordinis Praedicatorum, XIV.3.24 proveniente dal convento dei SS.

---

<sup>287</sup> Lauda XVI, vv. 369-376 (*ibidem*) e le epistole di C. n. XXIII, LXXIX, CXII.

<sup>288</sup> Lauda XVII, vv. 93-120 (*ibidem*).

<sup>289</sup> Cfr. lauda XCIX.

<sup>290</sup> Sui rapporti tra le laudi cortonesi e i Disciplinati di Cristo, cfr. l'ed. delle *Laude cortonesi* (1981-1985), I, pp. 32-57.

<sup>291</sup> Torregiani (2018), pp. 17-20. Per i rapporti tra i gesuati e l'Osservanza di Orvieto, *ibidem*, pp. 59-62.

<sup>292</sup> Sulla ricostruzione dei rapporti tra Fiesole e Foligno, cfr. Laureti (2009), pp. 62-5, che ritorna sulla questione della presenza o meno nel convento riformato di Giovanni da Firenze, meglio noto come beato Angelico (su cui, nella stessa raccolta, anche Scudieri, 2009). Su sant'Antonino e la riforma di Foligno, cfr. anche Orlandi (1959-60), II, pp. 13-8 e Morçay (1914), pp. 36-40.

<sup>293</sup> Come il caso del ms. 1770 della Biblioteca Universitaria di Bologna, che trasmette la lettera XXIII di Giovanni, indirizzata ai gesuati (Giambonini, 1991, pp. 3-4). Un'ulteriore curiosità: il codice Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.IV.106, latore di un volgarizzamento di Aristotele, contiene anche la lettera I di Giovanni delle Celle e sul *recto* della guardia anteriore riporta la firma di fra Francesco da Pisa, già copista del codice Biscioni XXI del *Dialogo* (*ibidem*, p. 36).

Giovanni e Paolo di Venezia, in cui alla *Legenda* e alla versione raimondiana del *Liber* segue la lettera XXX del vallombrosano, vergata dalla mano di Tommaso Caffarini<sup>294</sup>. Ancora, si ricordano i mss. di Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Cl.XXXV.199, il Palatino 60 e il ms. di Milano, Biblioteca Braidense, AD.XIII.34, testimoni dell'*Epistolario*<sup>295</sup>. La lettera XXX di Giovanni si trova anche nei mss. del *Supplemento*, Bologna, Biblioteca Universitaria, lat. 1574, Roma, Archivium Generale Ordinis Praedicatorum, XIV. Liber H, Roma, Casanatense, 2360 e Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, T.I.2., ai quali va aggiunto anche il codice T.II.7 degli Intronati, latore della lettera *App. 3*<sup>296</sup>.

Tra le opere di devozione riformata che proseguono sulla strada tracciata da Caterina, oltre al *Libro d'amore e di carità* di Giovanni Dominici<sup>297</sup> – che con la prosa di Caterina condivide l'impianto stilistico, caratterizzato dal ricorso alle metafore della specificazione e alle allegorie –, vanno annoverati gli scritti di Caterina Vigri (1413 – 1463), in particolare *I Sermoni* e *I dodici giardini*; il *Libro della vita* di santa Caterina da Genova (Caterina Fieschi Adorno, 1447 – 1510) e le lettere autobiografiche di Camilla Battista Varano (1458 – 1524). La straordinaria fortuna che il modello cateriniano avrà tra le cosiddette “sante vive” si era arricchito di una nuova componente profetica apportata da Girolamo Savonarola, seguendo il *leitmotiv* della riforma della Chiesa. Tra queste opere, si ricordano più tardi anche le *Vite* di Caterina da Racconigi (1486 – 1547) e di Caterina de' Ricci (1522 – 1590), elaborate – oltre che sul modello della prosa delle *Lettere* e del *Dialogo* –, soprattutto a partire dalla lettura dell'agiografia su Caterina Benincasa, quindi la *Legenda maior* di Raimondo da Capua (Festa, 2013, pp. 397 e ss.). Sull'esempio della santa di Siena, questo testo proponeva, prima ancora che un modello letterario, un esempio spirituale e un prototipo di femminilità religiosa osservante<sup>298</sup>. Ancora, le *Leggende* di Osanna da Mantova (1449 – 1505) e di Colomba da Rieti (1467

---

<sup>294</sup> Il codice è stato fatto oggetto precipuo di analisi in Kaeppli (1952). Cfr. anche Nocentini (2013), pp. 57-8.

<sup>295</sup> Cfr. Dupré Theseider (1940), pp. XXXI-VIII.

<sup>296</sup> Giambonini (1991), pp. 4-5; pp. 71-3; pp. 76-7 e Cavallini (1974), pp. XVI, XIX; pp. XXXII-IV; pp. LVIII-LXIX. Per tutte le lettere citate si fa riferimento all'ed. Giambonini.

<sup>297</sup> Sulle consonanze tra la prosa di Dominici e quella di Caterina, cfr. Coletti (1983), pp. 101-6 e Gagliardi (1999).

<sup>298</sup> Cfr. Sorelli (1984) e Nocentini (2019), pp. 101-2. Per la diffusione del modello di santità di Caterina fuori d'Italia, cfr. il lavoro aggiornato di Acosta-García (2020) per l'area iberica.



– 1501) sembrano giustificarsi lungo la stessa direttrice mistico-profetica<sup>299</sup>. D'altronde, i nomi di Osanna da Mantova e di Caterina da Racconigi, entrambe terziarie dell'ordine domenicano, vanno iscritti, insieme a quello di Stefana Quinzani (1457 – 1530), non solo nella schiera delle mistiche in continuità con la proposta di santità di Caterina da Siena, ma soprattutto tra le profetesse della Chiesa riformata, insignite delle stimmate in forma invisibile<sup>300</sup>; come ricorda Gardner (1904)

several of them professed to be in constant spiritual intercourse with Catherine herself, and all, to a greater or less extent, imitated her mode of life, had identical visions, strove to renew her work (p. 364).

Per ultima, ma non per ordine d'importanza, va collocata la produzione di Domenica Narducci da Paradiso (1473 – 1553). Come abbiamo già ricordato, Narducci fu legata agli ambienti di San Marco e fu seguace di Savonarola (Gagliardi 2009). Attraverso l'esempio di Caterina, Domenica persegue il suo impegno profetico, volto alla denuncia della crisi ecclesiastica, e lo fa in volgare, attraverso il recupero al senso metaforico della Scrittura<sup>301</sup>:

con lei [*scil.* Caterina] “sua amorevole et diligente maestra”, Domenica intesse durante tutta la vita un costante e intenso dialogo che l'aiuta a maturare la necessità di esternare le parole nate da esperienza interna, ma che non possono rimanere incommunicate: *contemplata aliis tradere* (Librandi-Valerio, 1999, p. XXXVI)<sup>302</sup>.

---

<sup>299</sup> Per un quadro di riferimento sulle scrittrici dell'Osservanza, cfr. i profili all'interno della raccolta Leonardi; Pozzi, 1988: Caterina Vigri (pp. 261-86), Osanna Andreasi (pp. 295-300), Domenica del Paradiso (pp. 338-45), Caterina Fieschi (pp. 346-62), Caterina Ricci (pp. 387-91). Come ricorda Zarrì (1990): «Esplicito è il richiamo del biografo di Colomba da Rieti alla leggenda cateriniana [...]. Nelle leggende delle altre beate si allude frequentemente ad apparizioni di S. Caterina o alla lettura della leggenda cateriniana: Colomba ascolta la lettura della vita di Caterina [...] e Osanna ne legge la vita e i dialoghi» (p. 146, n. 123).

<sup>300</sup> Per una discussione sul modello di santità cateriniano e sulle epistole di Osanna Andreasi e di Stefana Quinzani, cfr. Zarrì (1990), pp. 57-71. Sulla stagione della *devotio nova*, influenzata dal modello agiografico di Caterina da Siena, si rimanda ai contributi di Benvenuti (1986, 1991; fino al più recente studio: 2018).

<sup>301</sup> Alla domanda del priore di San Marco, che chiese a Domenica con quale autorità portasse l'abito di terziaria, ella risponde di averlo ricevuto direttamente da Caterina da Siena. Cfr. Librandi-Valerio (1999), p. XXI, n. 14 e p. LXI.

<sup>302</sup> Per ulteriori considerazioni sul rapporto tra la produzione di Domenica Narducci e quella cateriniana, cfr. Librandi-Valerio (1999), pp. LXXXIX-XCIII.

Anche dal punto di vista lessicale, Narducci procede attraverso delle “sostituzioni o giunture metaforiche”, secondo il principio delle “metafore della specificazione”<sup>303</sup>: in sintesi, Domenica rappresenta il punto di arrivo di una lunga tradizione mistica femminile, in continuo equilibrio tra visione (profetica) e predicazione.

In conclusione, la stagione quattrocentesca e primo cinquecentesca della ricezione della prosa di Caterina da Siena si avvia al termine con l’inizio della sua fortunata diffusione a stampa, che fa contare ben 22 edizioni tra il 1472 e il 1611<sup>304</sup>. Tra queste, come vedremo più avanti (§v), sono stati collazionati i tre incunaboli del *Dialogo*<sup>305</sup>. A tal proposito, ricordiamo che la *princeps* è stata pubblicata intorno al 1472 dal tipografo Baldassarre Azzoguidi di Bologna ed è, in assoluto, la prima stampa conosciuta di un’opera cateriniana (IGI 2588); ad oggi se ne conoscono 39 esemplari (GW 06223). Ad essa è seguita la meno fortunata stampa di Napoli del 28 aprile 1478, di cui restano solo 14 copie (perlopiù difettose; GW 06224), diffuse con il nome di tre stampatori differenti (Bernardus de Dacia, IGI 2589; Conradus Bonebach, IGI 2590; Francesco di Dino, IGI 2591). Infine, il 17 maggio 1494 è stata pubblicata a Venezia la stampa curata da Matteo Capcasa di Codeca per l’editore Lucantonio Giunti (IGI 2592-2594). Quest’ultima, di cui sono conservati 63 esemplari (in più versioni, con microvarianti nel colophon; GW 06225), contribuirà ad una diffusione rapida e capillare del testo in area veneta<sup>306</sup> in anni di importanti trasformazioni religiose. In questa nuova fase cinquecentesca, infatti, Caterina, «con la sua irruenza profetica e l’ansia di rinnovamento della chiesa, si inserisce in un più generale movimento di riforma di cui si fa interprete, fra gli altri, Aldo Manuzio»<sup>307</sup>.

---

<sup>303</sup> Cfr. Librandi-Valerio (1999), pp. CXXVI-XXXIV.

<sup>304</sup> Cfr. l’esaustivo repertorio delle stampe di tutte le opere cateriniane in Zarri (1996), pp. 482-85.

<sup>305</sup> Per le schede di descrizione degli incunaboli, cfr. §II, 1.2.

<sup>306</sup> A tal proposito, ricordiamo che per tutto il Cinquecento si annoverano per il *Dialogo* volgare solo stampe di provenienza veneziana. Per il *Dialogo* latino si ricorda solo l’incunabolo del 15 aprile 1496, stampato a Brescia da Marco Civile (IGI 2595). Di questa versione, che trasmette l’opera nella traduzione di Stefano Maconi (sebbene il colophon riporti erroneamente il nome di Raimondo da Capua), si conoscono 110 esemplari (GW 06226).

<sup>307</sup> Zarri (1990), p. 104. Ricordiamo che il 15 settembre 1500 Aldo Manuzio pubblicò a Venezia la celebre stampa dell’*Epistolario* cateriniano (IGI 2587) di cui esistono ben 179 esemplari (GW 06222).

## **Capitolo II**

### **I testimoni del *Dialogo*: schede codicologiche**

#### **1. Censimento e descrizione**

##### *1.1 I manoscritti*

L'elenco dei testimoni descritti di seguito aggiorna il più recente censimento manoscritto disponibile (Aurigemma 1988). Innanzitutto, nel nostro lavoro abbiamo tenuto in considerazione il frammento di Milano (siglato M) segnalato da Silvia Nocentini (2016, p. 263, n. 30). I due codici aggiunti al regesto sono stati ritrovati grazie allo spoglio dei cataloghi dei manoscritti. Nello specifico, il ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, it. 111 (siglato P) era stato già segnalato da Giuseppe Mazzatinti (1887, II, pp. 75-84). Il codice di Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai, MA 113 (siglato B) – oltre ad essere stato incluso nel primo catalogo generale della Biblioteca, curato da Bartolomeo Secco Suardo (n. d., p. 61) – è censito nel volume de *I manoscritti datati della Biblioteca Civica Angelo Mai*, curato da Francesco Lo Monaco (*Datati Angelo Mai*, p. 32). Come anticipato (§I, 4.3, n. 147) dal regesto è rimasto escluso il manoscritto appartenuto alla Biblioteca del monastero di San Michele di Murano (Venezia), ms. n. 246, che risulta ancora disperso, stando al contributo più aggiornato sui codici appartenuti al monastero (prima della soppressione nel 1810) di Merola (2010, I, p. 153). Ugualmente ignota appare la localizzazione del manoscritto quattrocentesco appartenuto al senatore Pietro Fedele e menzionato da padre Taurisano (1947, p. xxxii)<sup>1</sup>. Il censimento è costituito in

---

<sup>1</sup> Nella seconda edizione del testo, Taurisano propone una collazione parziale della lezione del testimone, riportata in apparato. Il codice Fedele non è stato visionato da Giuliana Cavallini, che nell'ed. del 1968 si

totale da 27 unità, di cui un frammento lacunoso (M), un ms. compendiato (FN<sub>1</sub>) e 4 testimoni parziali (B, F<sub>4</sub>, FN<sub>3</sub>, O).

Il regesto che segue raccoglie descrizioni autoptiche dei codici della tradizione<sup>2</sup>. Per la descrizione esterna, sono state riunite informazioni su diversi aspetti non ancora presi in considerazione nei censimenti precedenti, quali ad esempio il tipo di filigrane, la legatura e la fascicolazione dei manoscritti. Per la descrizione interna, è stato riportato un elenco esaustivo dei contenuti, segnalati attraverso l'indicazione di *incipit* ed *explicit*. Le schede includono anche una nota dedicata alla storia del testimone in cui – qualora possibile – si dà conto della sua provenienza, di altri eventuali possessori e delle segnature antiche.

L'analisi codicologico-paleografica dei testimoni permette alcune considerazioni d'insieme: un dato interessante, in questo senso, è che la maggior parte dei manoscritti risulta databile alla seconda metà del Quattrocento. In particolare, si contano 14 codici (corrispondenti quasi al 52% del totale) databili *post* 1450; di questi, il 71% (10 ms.) è databile *post* 1461 – come confermano anche le rubriche che nei suddetti manoscritti attribuiscono a Caterina il titolo di “santa” –. La ripresa della diffusione italiana del *Dialogo*, quindi, – in seguito all'esaurimento dell'esperienza caffariniana per la promozione della beatificazione di Caterina – si rivela verosimilmente legata alla canonizzazione della domenicana, avvenuta il 29 giugno 1461, durante il pontificato di papa Pio II. In conclusione, questa data si conferma quale momento di svolta nella storia della tradizione delle opere cateriniane, come dimostra la corrispondenza tra la distribuzione cronologica dei manoscritti del *Dialogo*, quella dei codici della *Legenda maior* di Raimondo da Capua (Nocentini, 2013, p. 96) e quella dei testimoni dell'*Epistolario* (Cursi, 2021, p. 8).

Per quanto concerne invece le informazioni sui copisti, possiamo confermare che, almeno in 3 casi, ci troviamo di fronte alla mano di una donna (come anticipato in §I, 4.2

---

limita a riportare in apparato le varianti del ms. indicate da Taurisano (p. LXII); il testimone è stato poi escluso dall'elenco dei codici collazionati per la seconda edizione (1995). Il ms. non è menzionato neanche nel censimento di Aurigemma.

<sup>2</sup> Non è stato possibile esaminare direttamente i ms. di Paris, Bibliothèque nationale de France, it. 111 (P) e del ms. di Oxford, Bodleian Library, Canon. it. 283 (O). I dati raccolti sono stati ricavati, oltre che dai rispettivi cataloghi, anche dalla visione delle loro riproduzioni microfilmate. Per le riproduzioni del ms. di Oxford, ringrazio il Centro Internazionale di Studi Cateriniani (CISC) per averle messe a mia disposizione. Per le informazioni relative alle dimensioni, alla filigrana e alla legatura del codice di Oxford ringrazio il dott. Matthew Holford, curatore del Medieval Manuscripts Cataloguing Project presso la Bodleian Library.

e 4.3). In particolare, i mss. FR1 e FR3 sono stati copiati da due suore fiorentine attive all'interno di uno *scriptorium* monastico: la prima, suor Brigida, presso il convento del Paradiso; la seconda, suor Checca, nel convento domenicano di San Iacopo di Ripoli. Al contrario, si hanno poche notizie sull'identità di donna Jacoma, copista del ms. B, ma potrebbe verosimilmente trattarsi di una laica consacrata, legata agli ambienti dell'Osservanza lombarda a cui abbiamo ricondotto il codice.

Infine, per quel che riguarda i testi trasmessi insieme al *Dialogo*, 4 manoscritti (BO, R1, S1, S2) riportano anche le *Epistole* – da un minimo di 1, come nel caso di BO, al massimo delle 47 di R1 –. Solo 2 codici (S1 e S2) sono latori di un'orazione della santa (la n. 26). Tra le opere cateriniane, si segnala anche l'*Epistola del Transito* di Barduccio (F5, FN4; FR1), il *Transito* attribuito a Tommaso Buonconti (S1), la *Vita* dell'Anonimo fiorentino (F5, FR1) e la *Pregghiera* pronunciata da Caterina mentre si trovava in punto di morte (S1 e S2). Ancora, il *Dialogo* circolò insieme ad alcune laudi, come nel caso del ms. P, che riporta, tra gli altri, 3 componimenti di Bianco da Siena; F2 trasmette, invece, l'ode del gesuato a Caterina. Si osservano, inoltre, due codici latori della lauda di Feo Belcari dedicata alla santa, F2 e Vat2; quest'ultimo ms. è testimone, insieme a F3, anche di un componimento di papa Pio II in lode di Caterina. Si noterà, infine, che 3 codici settentrionali riportano l'*Epistula Lentuli*, uno nella versione latina (B) e due nella versione volgarizzata (O e P).

**[B] = Bergamo, Biblioteca Angelo Mai, MA 113**

**Datazione:** 18 marzo 1452 (sottoscrizione di copista, c. 95r).

Cart., cc. 103, rr. 19; rigatura a colore.

II + 103 + II'.

mm. 28[123]60 x 25[99]24 (specchio di scrittura variabile; misure di c. 2r).

**Copista:** donna Jacoma.

**Localizzazione:** Bergamo (su basi linguistiche e codicologiche).

**Scrittura:** minuscola preumanistica a tutta pagina; mano unica.

**Decorazione:** rubriche dei capitoli; *lettrines* rubricate, decorate e filigranate in inchiostro rosso; tocchi di rosso per le maiuscole.

**Filigrana:** tipo *colonne couronnée*, simile a Briquet 4406 (1449-1450); seconda filigrana del tipo *tête de boeuf surmontée d'une étoile*, corrispondente a Briquet 14698 (1438).

**Legatura:** antica (di origine bergamasca), con assi in cartone e coperta di pergamena scura, decorata a secco ed in oro.

**Numerazione:** cartulazione moderna in cifre arabe, a lapis, nell'angolo esterno del margine superiore.

**Paratesto:** il testo non è preceduto da una tavola, ma è internamente diviso in paragrafi (per un totale di 18 capoversi).

**Contenuto:**

1. Caterina da Siena, *Libro della divina dottrina* (cc. 1r-95r): *rubr. inc.* «Questo è uno tractato de la beata Katerina da Sena de uno parlamento che facia Dio padre a l'anima soa»;

*inc.* «Volendo Dio monstrare ad una anima che a tute le cosse»;

*expl.* «tu zonzaray ad ogni perfectione. DEO GRATIAS AMEN. XVIII marcii DEO GRATIAS.

*Qui scripsit scribat semper cum domino felix».*

2. *Formula orationis* (cc. 95v-99r): *rubr. inc.* «Formula orationis pro novitiis incipientibus»; *inc.* «A me pare che volendo principare a fare bene sia prima necessaria di rimetersi»; *expl.* «benefactori vivi e morti. E sia certo che se questa oratione faray spesse volte Dio ti farà a sagiare la divotione de la oratione. AMEN».

3. *Epistula Lentuli* (cc. 99v-100r): *inc.* «Temporibus ottaviam cesaris cum ex universis»; *expl.* «inter filios hominis».

4. *Dictum* di san Bernardo (c. 100r): *inc.* «Bonum est nos hic esse»; *expl.* «copiosus. Hec ille».

4. *Utilitates missae*<sup>3</sup> (formula latina, cc. 100r-100v): *rubr. inc.* «De missa»; *inc.* «Aliter Gregorius: missa dum cantatur»; *expl.* «augmentum gratie etc. Amen».
5. *Dictum* di Beda il Venerabile (cc. 100v-101r): *inc.* «Sacerdotes qui est sine peccato mortali»; *expl.* «a finale devotio. Hec ille».
6. *Sex utilitates* (formula latina, c. 101r): *inc.* «Prima utilitas est quod illum»; *expl.* «quod concedat que vivit etc»<sup>4</sup>.
7. *Dicta* di sant'Agostino (cc. 101r-102r): *inc.* «[C]anticum psalmodum animas decorat»; *expl.* «in celo mirificabit. AMEN».
8. *Orazione alla Vergine* (c. 102r): *inc.* «O Martir cum martiribus»; *expl.* «per infinita secula seculorum. Amen».
9. *De memoria passionis* (c. 102v): *inc.* «[D]icitur de beato Anselmo»; *expl.* «et aspersionis sanguinis».
10. *Efficacie imaginis Domini* (c. 102v-103r): *inc.* «[Q]uicumque intuetur arma subsequantia»; *expl.* «Dierum CXV»<sup>5</sup>.
11. *Miraculum S. Gregorii papae* (c. 103r-103v): *inc.* «In illo tempore quo sanctus Gregorius»; *expl.* «XIII milia annorum de indulgentia».

**Fascicolazione:** 1-2<sup>10</sup>, 3-4<sup>12</sup>, 5<sup>10</sup>, 6-8<sup>12</sup>, 9<sup>10</sup>, 10<sup>3</sup>. Richiami decorati nell'angolo destro del margine inferiore del *verso* dell'ultima carta del fascicolo.

**Colophon:** «Ego dona Jacoma<sup>6</sup> scripsi istum libellum cum mea<sup>7</sup> propria manu M CCCC LII e ve pregi per carita che voliate pregare Dio per mi. Finito libro referamus gratia Christo» (c. 95r).

**Storia del manoscritto:** La mano che copia le cc. 95v-103v, riporta la seguente sottoscrizione tra le cc. 103r-103v: «Ego frater Nicholaus abbas monasterii Sancte Marie de Florentia inveni hic supradicta in Thesauo Ecclesie Romane, que fuerunt aportata de Roma per dominum Franciscum episcopum Florentinum [...] Rubricam inveni in Yhesum in ecclesia Sancti Sepulcri. Deo gratias».

Segnatura antica della Biblioteca “Angelo Mai” sul *recto* della carta di guardia II (delta.7.45).

**Bibliografia:** *Datati Angelo Mai*, p. 32; *Manus*, scheda a cura di Marta Gamba, CNMS\0000025545; Secco Suardo, p. 61.

<sup>3</sup> La disposizione interna del contenuto del nostro codice, segue quella dei mss. catechetici. Cfr. Gehrt (1999), 4° Cod. 67, pp. 125-31, in cui all' *Epistula Lentuli* seguono le *Utilitates missae*, per la quale rimando a Franz (1902), pp. 43-4.

<sup>4</sup> Per l'ed. del testo, cfr. lo studio di Fournier (1909), p. 69.

<sup>5</sup> Il colophon di c. 103r dichiara di aver desunto i contenuti elencati tra il n. 2 e il n. 10 dal *Thesaurus Ecclesiae Romanae*.

<sup>6</sup> *Jacoma* corr. su *Comina*.

<sup>7</sup> *mea* corr. su *soa*.

**Datazione:** sec. XV (prima metà).

Membr., cc. 158, rr. 36; rigatura a colore.

[III] + 158 + [III']; bianche cc. 7v-8v; 155v-158v.

mm. 32[172]86 x 20[55(14)55]56.

**Copista:** a c. 153r si segnala la seguente nota: «kphbnnfs sblxi me scrkpskt», in cui il copista ha sostituito ogni vocale con la prima consonante che segue in ordine alfabetico, celando il proprio nome («Iohannes Salvi me scripsit»).

**Localizzazione:** Firenze (su base linguistica)

**Scrittura:** semigotica a tutta pagina; mano unica.

**Decorazione:** rubriche incipitarie e rubriche dei capitoli; *lettrine* incipitaria decorata a inchiostro con motivi floreali e lamina d'oro; *lettrines* in inchiostro rosso e blu, decorate e filigranate in alternanza di colore; *lettrines* minori calligrafiche in rosso e blu; sporadici *pieds de mouche* in rosso e blu (ad es. c. 9v).

**Legatura:** moderna, in cartone e dorso in pelle.

**Numerazione:** cartulazione moderna in cifre arabe, a lapis, nell'angolo esterno del margine superiore del *recto* della carta; seconda cartulazione moderna in cifre arabe, a lapis, nell'angolo esterno del margine inferiore; da c. 56r prosegue solo la seconda cartulazione.

**Paratesto:** il testo è preceduto da una tavola dei 167 capitoli (cc. 1r-6v): *rubr. della tav.* «Incipit ordo capitulorum in libro *sancte* matris Katerine de Senis sub habitu *sancti* Dominici *domino* famulantis».

**Contenuto:**

1. Caterina da Siena, *Libro della divina dottrina* (cc. 9r-153r): *rubr. inc.* «Ave Maria gratia plena dominus tecum. §Comincia el libro facto *et* compilato per la venerandissima vergine fedelissima *serva et* sposa di *Iesu Christo* crucifixo Caterina da Siena vestita dell'abito di *sancto* Domenico. Sotto gli anni del signore M.CCC°LXXVIII del mese d'octobre al tempo del *sanctissimo in Christo* padre *et* signore papa Gregorio undecimo. §Al nome di *Iesu Christo* crucifixo *et* di Maria dolce».

*inc.* «Levandosi una *anima* anxietata di grandissimo desiderio verso l'onore di Dio *et* la salute dell'*anima*».



*expl.* «del quale lume pare che di nuovo si inebrii l'anima mia. §Deo gratias. Deo gratias. Deo gratias».

2. Resposorio (c. 153r): *inc.* «O spem miram quam dedisti»; *expl.* «ad te veniat. Oremus».

3. Orazione (c. 153r): *inc.* «Domine Iesu Christe»; *expl.* «per omnia secula seculorum. Amen».

4. Caterina da Siena, *Lettera a suor Bartolomea* (cc. 153v-155r), corrispondente alla n. 244 dell'ed. Tommaseo: *rubr. inc.* «Al nome di Christo crucifixo et di Maria dolce. A suora Bartolommea de la seta, monacha di sancto Stephano in Pisa»; *inc.* «Carissima figliuola in Christo Yhesu»; *expl.* «in sul legno della santissima croce. Yhesu dolce Yhesu Yhesu. Deo gratias. Orate pro me».

**Fascicolazione:** 1-19<sup>8</sup>, 20<sup>6</sup>. Richiami al centro del margine inferiore del *verso* dell'ultima carta del fascicolo.

**Storia del manoscritto:** «scritto sotto la direzione del Caffarini» (Taurisano, 1947).

Sul *recto* della terza c. di guarda è visibile la seguente indicazione: «cod. num. 90; aula II A. Capitoli di S. Catterina da Siena. Cod. sec. XV. Ex Bibliotheca Marsiliana».

**Note ulteriori:** a c. 7r è riportata solo la rubrica incipitaria del *Dialogo*; la stessa mano riprende il testo più avanti, a c. 9r.

**Bibliografia:** Aurigemma (1988), p. 247; *Mostra cateriniana*, p. 127; Sorbelli (1910), p. 121; Taurisano (1947), p. LVI.

**Datazione:** sec. XV (prima metà).

Membr., cc. 191, rr. 37; rigatura a colore.

[III] (cart.) + 191 + [III']; bianca c. 1, utilizzata come f. di guardia.

mm. 32[184]64 x 22[60(15)60]43.

**Localizzazione:** Firenze (su base linguistica).

**Scrittura:** semigotica a due colonne; mano unica. Integrazioni e correzioni a margine del testo, di una mano corsiva; la mano aggiunge anche l'integrazione del cap. CXLVIII (c. 191r).

**Decorazione:** rubriche incipitarie e rubriche dei capitoli; *lettrines* iniziali in inchiostro rosso e blu, decorate e filigranate in alternanza di colore; *pieds de mouche* rossi e blu; tocchi di giallo per le maiuscole.

**Filigrana:** le cc. di guardia presentano una filigrana del tipo *armoires* di Briquet, non identificabile.

**Legatura:** moderna, in cartone; dorso e angoli in pergamena.

**Numerazione:** cartulazione moderna in cifre arabe, a lapis, nell'angolo esterno del margine inferiore, a partire dalla c. di guardia originale; cartulazione antica in cifre arabe, a inchiostro, nell'angolo esterno del margine superiore, a partire dalla prima c. su cui è trascritto il *Dialogo*; in cifre romane, sono state numerate tutte le cc. di guardia e le cc. della tavola, a lapis, nell'angolo interno del margine inferiore (ripetuta nell'angolo esterno per le cc. di guardia anteriori).

**Paratesto:** il testo è preceduto dalla tavola dei 167 capitoli (cc. 2r-7v): *rubr. della tav.* «Incipit ordo capitolorum in libro sante Matris Caterine de Senis sub habitu beati Dominici domino famulantis».

**Contenuto:**

1. Caterina da Siena, *Libro della divina dottrina* (c. 8r-190v): *rubr. inc.* «§Ave Maria graçia plena dominus tecum. §Comincia il libro facto e compilato per la venerandissima vergine fedelissima *serva* e sposa di Geso Christo crucifixo Caterina da Ssiena vestita dell'abito di sancto Domenico socto gli anni del Signore ·M·CCC·LXX·VIII del mese d'octobre al tempo del santissimo in Christo padre *et* signore papa Gregorio undecismo al nome di Geso Christo crucifixo *et* di Maria dolce».

*inc.* «Levandosi una *anima* ansietata di grandissimo desiderio verso l'onore di Dio *et* la salute dell'anime».

*expl.* «del quale lume pare che di nuovo inebrii l'anima mia. Deo gratias. Deo *gratias*. Deo *gratias*».

2. Resposorio (c. 190v): *inc.* «O spem miram quam dedisti»; *expl.* «ad te veniat. Oremus».

3. Orazione (c. 191r): *inc.* «Domine Iesu Christe»; *expl.* «per omnia secula seculorum».

4. Caterina da Siena, *Libro della divina dottrina* (c. 191r), aggiunta del correttore di una parte del capitolo CXLIII: *inc.* «O le conversationi usate»; *expl.* «et con lume».

**Fascicolazione:** 1<sup>7</sup>(tav.), 2-19<sup>10</sup>, 20<sup>4</sup>. Richiami al centro del margine inferiore del verso dell'ultima carta del fascicolo.

**Storia del manoscritto:** di provenienza ignota. Timbri della Biblioteca Laurenziana alle cc. 1r, 1r, 2r, 191r.

**Note ulteriori:** il titolo «sante», attribuito a Caterina nella rubrica della tavola, pare corretto su «beate», come confermerebbe anche la sottoscrizione finale della tavola, in cui di legge «beata Caterina da Ssiena» (c. 7v).

**Bibliografia:** Aurigemma (1988), p. 244; Bandini (1778), vol. V, col. 334; Fiorilli (1912), pp. 426-27 [2<sup>a</sup> ed., 1928, pp. 424-25]; *Mostra cateriniana*, p. 128; Taurisano (1947), p. LIV.

Copia digitalizzata, consultabile all'indirizzo:

<http://mss.bmlonline.it/catalogo.aspx?Collection=Plutei&Shelfmark=Plut.89+sup.>

100

[F2] = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham 1600

**Datazione:** 18 novembre 1510 (sottoscrizione di copista, c. 8r).

Cart., cc. 310, rr. 29; rigatura a mina di piombo: sono state predisposte solo le linee di giustificazione.

[II] + 310 + [II']; bianca c. 8v.

mm. 20[110]15 x 15[60]40 (specchio di scrittura variabile; misure di c. 8r).

**Copista:** Michele di Cristofano di Michele guainaio.

**Localizzazione:** Firenze (su basi linguistiche e codicologiche).

**Scrittura:** corsiva di base cancelleresca; mano unica.

**Decorazione:** rubriche (incipit e capitoli); la *lettrine* iniziale è modestamente miniata; le *lettrines* di inizio capitolo sono rubricate, calligrafiche; le rubriche dei capitoli all'interno della tavola sono state realizzate in inchiostro nero (in rosso la numerazione); le iniziali di paragrafo sono toccate in giallo.

**Filigrana:** tipo *fleur en forme de tulipe* (simile a Briquet 6664: 1508); la filigrana della prima c. di guardia è del tipo di Briquet *armoiries, fasce accompagnée de 3 étoiles, 2 en chef et 1 en pointe*, non identificabile.

**Legatura:** in cartone, coperto di carta colorata e dorso di pelle.

**Numerazione:** cartulazione antica, in cifre arabe, a inchiostro, posta nell'angolo superiore esterno del recto della carta (salta numerazione di c. 7); cartulazione moderna, in cifre arabe, a lapis, posta nell'angolo inferiore interno del recto della carta.

**Paratesto:** il testo è preceduto dalla tavola dei 167 capitoli (cc. 1r-7v); *rubr. della tav.:* «Incipit ordo capitolorum i[1] l[i]bro Sancta Katerina Da Siena Vergine sub habitu santto domenicho delle mantelate».

**Contenuto:**

1. Responsorio (c. 8r): *inc.* «O spem miram quam dedisti»; *expl.* «ad te veniat / Oremus».
2. Orazione (c. 8r): *inc.* «Domine Iesu Christe»; *expl.* «secula sequlorum. §Amen. Deo Gratias».
3. Caterina da Siena, *Libro della divina dottrina* (cc. 9r-308v): *rubr. inc.* «Ave Maria gratia plena dominus tecum. Comincia el libro facto e composto e compilato per la veneradisima Vegine fedelisima serva e sposa di Iesu Christo crucifixo Caterina da Sina Vestita de l'abito di San Domenicho soto gli anni del signiore ·MCCCLXXXVIII·

del mese d'otobre. Al ttempo del santissimo in Christo padre e signiore papa Gregorio Undecimo. Al nome di Giesu Cristo crucifixo *et* di Mari[a] dolce».

*inc.* «Levandosi un'anima anxietata di grandissimo desiderio verso l'onore di Dio et la salute dell'anime»,

*expl.* «del quale lume pare che di nuovo inebrii l'anima mia. § Deo gratias. Deo gratias. Deo gratias. Amene».

4. Resposorio (c. 308v): *inc.* «O spem miram quam dedisti»; *expl.* «ad te veniat / Oremus».

5. Orazione (c. 308v): *inc.* «Domine Iesu Christe»; *expl.* «secula seculorum. § Amen. Deo Gratias».

6. Feo Belcari, *Lauda* (c. 309rv): *inc.* «Venga ciascun divoto e umil core»; *expl.* «or corri a' piè di questa alta regina. § Finis. Amene».

7. Cristofano di Miniato Ottonaio, *Lauda* (cc. 309v-310r): *inc.* «Gloriosa Chaterina vergine»; *expl.* «trinità divina, O Chaterina. § Finis».

8. Bianco da Siena, *Lauda* (c. 310rv), n. LXXII: *inc.* «Or ti guarda Caterina»; *expl.* «quanto più fossi montata».

**Fascicolazione:** Segue una fascicolazione estremamente irregolare: 1<sup>8</sup>(tav.), 2<sup>10</sup>, 3<sup>8</sup>, 4<sup>8</sup>, 5<sup>8</sup>, 6<sup>8</sup>, 7<sup>8</sup>, 8<sup>10</sup>, 9<sup>7</sup>, 10<sup>7</sup>, 11<sup>7</sup>, 12<sup>7</sup>, 13<sup>10</sup>, 14<sup>8</sup>, 15<sup>8</sup>, 16<sup>8</sup>, 17<sup>12</sup>, 18<sup>12</sup>, 19<sup>10</sup>, 20<sup>8</sup>, 21<sup>12</sup>, 22<sup>12</sup>, 23<sup>12</sup>, 24<sup>10</sup>, 25<sup>8</sup>, 26<sup>8</sup>, 27<sup>6</sup>, 28<sup>12</sup>, 29<sup>12</sup>, 30<sup>12</sup>, 31<sup>12</sup>, 32<sup>10</sup>, 33<sup>12</sup>. Richiami nel margine inferiore interno dell'ultima carta *verso* dei fascicoli; assenti tra i fasc. 4 e 6 e per i fasc. 8, 11, 12, 25.

**Colophon:** «Finito di scrivere ogi questo dì 18 di novembre 1510 per me Michele di Cristofano di Michele Guainaio. Chi lo legerà prieghe per me Idio e Ila vergine Maria e esa Santa Chaterina da Siena Vergine benedeta la quale interceda per noi» (c. 8r). Tutti i testi sono stati trascritti dalla stessa mano.

**Storia del manoscritto:** in fondo a c. 1r si legge la nota di possesso di mano corsiva più tarda: «Dell'Ordine de' Predicatori del Noviziato di S. Domenico di Fiesole».

**Bibliografia:** *Catalogue Ash.*, n° 1600; Mazzi (2004), p. 215; *Mostra cateriniana*, p. 128; Taurisano (1947), p. LI.

[F3] = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Biscioni XXI

**Datazione:** 11 giugno-7 novembre 1473 (sottoscrizione di copista, cc. 225v-226r).

Misto, cc. 236, rr. 34; rigatura a colore.

cc. 236: la prima c. del fasc. 1 è lasciata in bianco ed utilizzata come f. di guardia; l'ultima c. numerata è incollata al contropiatto posteriore; bianche cc. 226v-228r.

mm. 28[152]56 x 24[112]40.

**Copista:** don Francesco da Pisa

**Localizzazione:** area fiorentina o toscano occidentale (su basi linguistiche e codicologiche).

**Scrittura:** corsiva di base cancelleresca a tutta pagina; mano unica.

**Decorazione:** rubriche (incipit e capitoli); la tavola dei capitoli è in inchiostro nero con numerazione in rosso; ogni rubrica di cap. è introdotta da *pieds de mouche* in alternanza rosso e blu; *lettrines* in rosso e blu, decorate e filigranate in alternanza di colore; *pieds de mouche* in rosso e blu sporadicamente utilizzati (cc. 1v, 2r, 32r, 51r, 90v, 91r-v, 92r-v, 93r, 105r, 225v, 226r); tutte le maiuscole sono toccate in giallo.

**Filigrana:** tutti i fascicoli, compreso quello che accoglie la tavola, presentano una filigrana del tipo *chapeau* simile a Briquet 3387 (1464-1476); cfr. scheda FN4.

**Legatura:** pergamena su assi di legno (cfr. scheda F4).

**Numerazione:** cartulazione antica in cifre romane, in inchiostro rosso, posta nell'angolo superiore esterno del recto della carta (numerazione a partire dal secondo fasc.); cartulazione moderna in cifre romane, a lapis, nell'angolo interno del margine inferiore nel primo fascicolo, che riporta la tavola.

**Paratesto:** precede la tavola dei capitoli (cc. II-VIII) con inusuale partizione in 165; internamente il testo si divide in 162 capitoli: *rubr. della tav.* «In nomine patris et filii et spiritu sancti amen. Incomincia la tavola de capitoli del libro facto et compilato per la reverendissima vergine fedelissima serva et sposa di Iesu Christo crucifixo Katherina da Siena vestita dell'abito di san Domenico socto gli anni del signore Milletrecento sexsanta otto del mese d'octobre al tempo del sanctissimo in Christo padre et signore papa Gregorio undecimo. Fu poi canonizzata al tempo de papa pio quarto» (c. II, tav.).

**Contenuto:**

1. Caterina da Siena, *Libro della divina dottrina* (cc. 1r-226r): *rubr. inc.* «§ Incomincia il libbro della divina doctrina data per la persona di Dio padre parlando allo intellecto della gloriosa vergine beata Catherina da Siena dell'abito de' frati predicatori di *sancto* Domenico. Et in prima come l'anima s'uniscie ad Dio».

*inc.* «Levandosi una *anima* assetata<sup>8</sup> di grandissimo desiderio verso l'amore di Dio et la salute dell'anime».

*expl.* «del quale lume pare che di nuovo si inebbri l'anima mia. Deo *gratias*. Amen».

2. Responsorio (c. 226r): *inc.* «O spem miram quam dedisti»; *expl.* «et cum spiritu tuo. Oremus».

3. Orazione (c. 226r): *inc.* «Domine Iesu Christe»; *expl.* «qui vivis».

**Fascicolazione:** 1<sup>8</sup>, 2-20<sup>12</sup>; tutti i fascicoli sono misti, costituiti da 1 bifolio pergameneo + 2 duerni + bifolio pergameneo al centro. Il primo fasc., sul quale è trascritta la tavola, è costituito da 1 bifolio di pergamena, 2 bifoli di carta e 1 bifolio di pergamena centrale. Restano bianche le cc. 226v-228; l'ultima carta è incollata sul piatto posteriore. Richiami al centro del margine inferiore dell'ultima carta *verso* dei fascicoli.

**Colophon:** «§ Qui finiscie il libro facto et compilato per la venerabilissima vergine fedelissima et sposa di Iesù Christo crucifixo Katherina da Ssiena dell'abito di *sancto* Domenico socto gli anni domini MCCC<sup>o</sup>LXXVIII del mese d'octobre. Il quale [*scil.* libro] è del monasterio di *Sancto* Lorenzo decto Monte Aguto dell'Ordine della Certosa d'apprezzo ad Firenze, il quale iscripse don Francesco da Pisa monacho et professo di decto monasterio per salute et consolatione dell'anima sua et di chi lo leggierà. Cominciossi a scrivere in decto monasterio a dì XI di giugno 1473, e finissi a dì VII di novembre in decto millesimo. Deo *gratias*. § Finito libbro isto. reddiamus *gratias* Christo. § Qui scripsit scribat. semper cum Domino felix. § DEO GRATIAS. Amen» (cc. 225v-226r).

**Storia del manoscritto:** la nota di possesso, sulla prima carta della tavola, riporta: «Di Piero di Giovanni di Piero Buondelmonti, nato l'anno 1516. Comperato l'anno 1587».

Sul piatto interno, si trova l'ex libris della Biblioteca di Francesco Stefano di Lorena «Francisci Caesaris Augusti munificentia» (sec. XVIII).

---

<sup>8</sup> Visibile una rasura di fronte alla prima <a>.

**Bibliografia:** Aurigemma (1988), p. 245; Bandini (1791-1793), vol. II, coll. 253-254; Fiorilli (1912), p. 427 [2<sup>a</sup> ed., 1928, p. 425]; *Mostra cateriniana*, p. 128.; Taurisano (1947), p. LIV.



[F4] = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Biscioni XXII

**Datazione:** 1454 (sottoscrizione di copista, c. 200v).

Cart., cc. 202, rr. 27-30; rigatura a mina di piombo: sono state predisposte solo le linee di giustificazione.

I + 202 + I'. Mutilo: il testo comincia a c. 9r e si interrompe a c. 200v, in corrispondenza del capitolo 108; bianche cc. 7v-8v.

mm. 30[140]45 x 25[83]40 (specchio di scrittura variabile; misure di c. 12r).

**Copista:** Andrea di Lorenzo de Buonganellis.

**Localizzazione:** Firenze (su basi linguistiche e codicologiche).

**Scrittura:** minuscola a pagina intera; mano unica.

**Decorazione:** in rosso le rubriche e le *lettrines* iniziali dei capitoli, modestamente decorate.

**Filigrana:** le carte di guardie e i fascicoli seguenti presentano una filigrana del tipo *echelle*, identificabile con Briquet 5904 (1453-1459).

**Legatura:** pergamena su assi di legno (cfr. scheda F3).

**Numerazione:** cartulazione moderna in cifre arabe, a lapis, nell'angolo interno del margine inferiore; cartulazione antica in cifre arabe, a inchiostro, del numero di fascicolo sulla prima carta *recto* nell'angolo interno del margine superiore (non numerato il fasc. della tavola); cartulazione moderna in cifre arabe, a inchiostro, nell'angolo esterno del margine superiore ogni 25 carte.

**Paratesto:** precede una tavola dei capitoli senza rubrica incipitaria (cc. 1r-7r); il numero dei capitoli riportati è CVII.

**Contenuto:**

1. Caterina da Siena, *Libro della divina dottrina* (cc. 9r-200v): *rubr. inc.* «Comincia il libro factto et chonpillato per la reverendixima vergine fedelixsima *serva* et isposa di Ihesu Christo et figliuola di *sancto* Domenicho Chaterina da Ssiena vestita de l'abito di *sancto* Domenycho de l'ordine de' frati *predichatory*. soctto gli anny di Dio MCCC LXXVIII del mese d'octobre a tenppo del santiximo *in Christo* padre et siggnore papa Gregorio undecimo al nome di Ihesu Christo crocifisso et di Maria dulcixima dimostrando in questo chome l'anima s'unysce *con* Dio per horatione et chome *questa* anima di chuy quy si parlla etsendo levata suso in chontenplatione faceva a Iddio *quatro* petitiony chome quy diremo *in* questo».

*inc.* «Levandosi una anima ansziata di grande desiderio inversso l'onore di Dio et della salute de l'anime».

*expl.* «ispregiatore de' loro desiderii sichome in questo libro a parllare io t'ò».

2. Attanasio (santo), *Symbolum fidei* (cc. 200v-202r): *rubr. inc.* «Quy di sotto porremo il chanticho et çimbolum *sancti* Attanasii veschovo di Modone il quale chantichum a chonfirmatione della chaptolicha fede fu chonposto *per pel* lo sopra decto santissimo in *Christo* veschovo messere santo Atanasio sopra decto la chuy memoria santissima requiescet *per lo presente* in pace *pel la* Iddio miserichordia et questo quy pogniamo a *confermatione* della charita di chi à fatto iscrivere questo santissimo libro *con molta charita et çelo del nostro maestro Christo Iesù Domine Nostro*»; *inc.* «Quichunque vult salus esse»; *expl.* «esse non poterit. Amen Amen Amen».

3. Preghiere liturgiche (c. 202r). *inc.* «Deus quy chorda fidelium»; *expl.* «affectum per *Christum dominum nostrum* Amen».

**Fascicolazione:** 1<sup>8</sup> (tav.), 2-12<sup>10</sup>, 13-14<sup>12</sup>, 15-20<sup>10</sup>. Richiami assenti.

**Colophon:** «Exsplicit liber beate Chaterine de Senis sub numero capitulorum centum et octo. Scriptum fuyit anno MCCCCLIII *per manum* prebiterum Andream Laurentii de Buonganellis de Florentia sub pontifichatus santissimy *Domini Nostri* papa Nicholay papa IIII anno millesimo soprascripto inn archipischopatam florentino domino Antonino divine providentie de Ordinis *Predichatorum* anno sopra scritto» (c. 200v).

**Storia del manoscritto:** nel contropiatto si legge l'ex libris della Biblioteca di Francesco Stefano di Lorena «Francisci Caesaris Augusti munificentia» (sec. XVIII).

**Bibliografia:** Aurigemma (1988), p. 245; Bandini (1791-1793), vol. II, col. 254; Fiorilli (1912), p. 427 [2<sup>a</sup> ed., 1928, p. 425]; *Mostra cateriniana*, p. 128; Taurisano (1947), p. LIV.

[F5] = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi XXXI

**Datazione:** sec. XV (prima metà).

Membr., cc. 189, rr. 35; rigatura a colore.

[II] (cart.) + I (cart.) + 189 + [II']

mm. 26[180]68 x 20[60(10)60]43.

**Localizzazione:** area fiorentina (su base linguistica).

**Scrittura:** gotica italiana su due colonne; mano unica. Una mano corsiva seriore aggiunge una lauda (cc. 187v-188r).

**Decorazione:** rubriche dei capitoli; *lettrines* in rosso e blu, filigranate in alternanza di colore; *ped de mouche* rosso a c. 177r; tocchi di giallo per le maiuscole.

La *lettrine* incipitaria (c. 1r) è decorata con motivi floreali e lamina dorata; all'interno è visibile una miniatura che rappresenta Caterina in atto di preghiera di fronte ad un crocifisso.

**Filigrana:** la terza carta di guardia iniziale, più antica, è filigranata (tipo *armoires* di Briquet, non identificabile). Non risultano filigranate le cc. di guardia seriori.

**Legatura:** coperta in pelle su assi di legno.

**Numerazione:** numerazione moderna in cifre arabe, a lapis, nell'angolo esterno del margine superiore; seconda cartulazione moderna, in cifre arabe, a lapis, nell'angolo esterno del margine inferiore; da c. 22 segue solo la numerazione sul margine inferiore. La numerazione nell'angolo superiore riprende ogni 20 carte da c. 40r; da c. 174r cartulazione superiore per ogni carta fino alla fine del codice.

**Paratesto:** il testo non è preceduto da una tavola ed è diviso 167 capitoli. Una mano più tarda (la stessa delle cc. 187v-188r) ha aggiunto un indice, conservato fino al cap. XLVII – forse a causa della caduta dei 2 fogli finali (cc. 188v-189v), supplita da una successiva aggiunta di altri 2 ff. –; *rubr. della tav.* «Comincia la tavola della presente opera».

**Contenuto:**

1. Caterina da Siena, *Libro della divina dottrina* (cc. 1r-177r); *rubr. inc.* «AVE Maria gratia plena dominus tecum. § Comincia il libro facto et compilato per la venerandissima vergine fedelissima *serva et* sposa di Iesu Christo crocifixo Caterina da Siena vestita dello habito di *sancto* Domenico socto gli anni del signore Mille trecento setta otto del mese d'octobre al tempo del sanctissimo *in Christo*

padre *et* Signore papa Gregorio undecimo. Al nome di *Iesu Christo* crocifixo *et* di maria dolce».

*inc.* «Levandosi una anima ansiata di grandissimo desiderio verso l'onore di Dio *et* della salute dell'anime».

*expl.* «del quale lume pare che di nuovo innebrii l'anima mia. § DEO GRATIAS. AMEN».

2. Anonimo fiorentino, *Miracoli* (cc. 177r-184v): *rubr. inc.* «Questi sono e miracoli della beata Katerina» *inc.* «Venne a Firençe del mese di maggio» *expl.* «misile l'anello *et* spariva. Deo gratias §Amen».

3. Barduccio Canigiani, *Epistola sul Transito* (cc. 184v-187r): *rubr. inc.* «In questa pistola si contiene la morte di beata Caterina da Siena»; *inc.* «Perché voi come tenera *et* fedele figliuola» *expl.* «d'aprile in domenica nel mille trecento ottanta. §Quivi compie il libro di beata Katerina. §DEO GRATIAS».

4. *Lauda*, attribuita a Pio II (aggiunta da altra mano corsiva; cc. 187v-188r): *rubr. inc.* «Versi di papa Pio II facti in honore di santa Katerina da Siena canonizzata da lui» *inc.* «Quis sacra gesta canat» *expl.* «obiit Katerina beata *senensis*. §Finis».

**Fascicolazione:** 1-18<sup>10</sup>, 19<sup>9</sup>. Da c. 7 del fasc. 18 seguono i *Miracoli*. Le ultime 2 cc. del fasc. 19 paiono essere state aggiunte in seguito alla caduta degli ultimi fogli originali. Richiami al centro del margine inferiore dell'ultima carta *verso*.

**Storia del manoscritto:** la nota di possesso a c. 1r legge: «n° 49. Libro del Senatore Carlo di Tommaso Strozzi».

**Bibliografia:** Aurigemma (1988), p. 245; Bandini (1791-1793), vol. II, coll. 333-334; Fiorilli (1912), p. 427 [2<sup>a</sup> ed., 1928, p. 425]; *Mostra cateriniana*, p. 128; Taurisano (1947), p. LIV; Valli (1936).

[FN1] = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. F. 5. 300

**Datazione:** sec. XV med.

Cart., cc. 394, rr. 17; rigatura a colore.

[I] + [3] + 395.

mm. 30 [187] 75 x 30 [125] 30 (specchio di scrittura variabile; misure di c. 2r).

**Copista:** la mano è identificata da Mazzanti (cfr. scheda Mirabile) con quella dell'eremita camaldolese Piero di Alamannia, come si evince dal confronto con altri lavori di copia a lui attribuiti.

**Localizzazione:** Firenze, eremo di Camaldoli (su base codicologica).

**Scrittura:** libraria a pagina intera; mano unica. La mano del copista non interviene sul testo, ma si rilevano delle correzioni di una mano corsiva più tarda che collaziona in interlinea e a margine; si osserva anche una terza mano, forse più antica della mano corsiva, che integra sporadicamente il testo (in una bastarda veloce); gli interventi delle mani seriori si concentrano quasi esclusivamente nella prima parte del codice.

**Decorazione:** l'incipit del testo è rubricato, così come le *lettrines* calligrafiche di inizio capitolo; le lettere iniziali dei paragrafi sono toccate di rosso.

**Filigrana:** simile a Briquet *lettre R* (8968:1410).

**Legatura:** assi nude e quarto di pelle; borchie e di due fermagli di chiusura.

**Numerazione:** cartulazione moderna in cifre arabe, a lapis, nell'angolo interno del margine inferiore (con ripetizione del n. di c. 323).

**Paratesto:** sui tre fogli aggiunti, è stata copiata una tavola dei capitoli (sec. XVIII). Il testo è internamente diviso in capitoli (165), dei quali si riporta la rubrica ma non il numero (che è stato aggiunto posteriormente a margine).

**Contenuto:**

1. Caterina da Siena, *Libro della divina dottrina* (cc. 1r-394v): *rubr. inc.* (non si riportano le correzioni e le aggiunte della seconda mano) «Ave maria gracia plena dominus tecum. Comincia il libro facto et compilato per la venerandissima vergine et sposa di Iesu Christo Caterina da Ssiena vestita dell'abito di santo domenico».

*inc.* «Levandosi una anima di grandissimo desiderio inverso l'onore di Dio et salute dell'anime».

*expl.* «del quale lume pare che di nuovo inebrii l'anima mia. Deo gratias».

2. Resposorio (c. 394v-395r): *inc.* «O spem miram quam dedisti»; *expl.* «ad te veniat.».

3. Orazione (c. 395r): *inc.* «Domine Iesu Christe»; *expl.* «*secula seculorum. Amen.*».

**Fascicolazione:** 1-32<sup>12</sup>, 33<sup>11</sup>; l'ultimo sesterno manca della carta finale. Tutti i fascicoli presentano delle listelle di rinforzo pergamenacee. Richiami al centro del margine inferiore dell'ultima carta *verso*, centrati e riquadrati in rosso.

**Storia del manoscritto:** il codice proviene dall'eremo di Camaldoli; in cima a c. 1r si legge la nota di possesso del bibliotecario Baroncini: «S. Calmaldulensis eremi».

A c. 394v, la nota di un'altra mano (forse la stessa del postillatore più antico): «A XXV noviembre dia de sancta Catarina martire anno 1568 comence yo fray Francisco Casaldaguila la provacion de novicio en iste sacro hermo di Camalduli dios me dexe perseverar hasta la muerte. Amen Iesus». La stessa mano, poco più tardi aggiunge: «dia segundo de março del anno 1569 començe las misas de paracuellos de Xiloca».

A c. 394v si registra una nota di possesso cancellata: leggibile «Joseph».

Antica segnatura (c. 1r): O.II-4.

**Note ulteriori:** il ms. è segnalato nel catalogo della biblioteca di Camaldoli redatto dall'archivista-bibliotecario Odoardo Baroncini nei primi anni del XVIII sec.

**Bibliografia:** Aurigemma (1988), p. 245; Fiorilli (1912), p. 428 [2<sup>a</sup> ed., 1928, p. 427]; *Inventario Conv. Soppr. Cat. 2*, p. 23; *Mostra cateriniana*, p. 127; Mirabile, scheda manoscritta a cura di Francesca Mazzanti, consultabile al link: <http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-nazionale-centrale-conv-soppr-f-manuscript/171545>; Taurisano (1947), p. LV.

**[FN2] = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Landau Finaly 41**

**Datazione:** sec. XV (prima metà).

Membr., cc. 296, rr. 24; rigatura a inchiostro.

[II] + II + 296 + I' + [III'].

mm. 22[135]65 x 15[80]45.

**Localizzazione:** Siena (su basi linguistiche e codicologiche).

**Scrittura:** *littera antiqua* con residui moderni, a tutta pagina; mano unica. Si registrano gli interventi di due mani seriori, in gotica e semigotica, che apportano correzioni, integrazioni e postille, marginali e interlineali; si rileva una serie cospicua di interventi operati su rasura.

**Decorazione:** sono rubricati l'incipit del testo e i numeri di capitolo; *pieds de mouche* rossi e blu e *lettrines* filigranate con ornati filigranati in alternanza di colore blu e rosso; prima *lettrine* miniata con decorazioni floreali (un fregio d'acanto) e lamina d'oro (c. 13r).

A c. 1r si osserva una piccola miniatura di pennello con colori a tempera e lamina d'oro, rappresentante il volto di Caterina.

Il tipo di decorazioni presenti nel codice ha permesso di attribuire la fattura del ms. ad uno *scriptorium* toscano dei primi anni del XV, molto probabilmente senese, come dimostra il gusto arcaicizzante delle miniature, in voga nella Siena del Quattrocento (cfr. *I manoscritti Landau Finaly*).

**Legatura:** moderna, in pergamena rigida di colore chiaro.

**Numerazione:** numerazione moderna nell'angolo inferiore del margine interno in cifre arabe, eseguita a lapis, che conta a partire dalla prima carta di guardia anteriore; tracce dell'antica numerazione dei fascicoli a penna nell'angolo inferiore del margine esterno, in parte perduta per la rifilatura. Un'altra numerazione computa a decine nell'angolo superiore del margine esterno, spostata di due rispetto alla moderna e non comprendente le due carte di guardia originali.

**Paratesto:** sebbene il testo sia suddiviso in 167 capitoli, la tavola riporta il numero di 160 (cc. 3r-12v) ed è stata copiata dalla mano che ha vergato il codice, ma su un fascicolo a sé stante (un senione); *rubr. della tav* «Questa è la tavola de' capitoli del libro che compose la veneranda vergine *sancta* Caterina da Siena».

**Contenuto:**

1. Caterina da Siena, *Libro della divina dottrina* (cc. 13r-296v): *rubr. inc.* «Al nome di Iesu Christo crucifisso. Et di Maria dolce. Questo libro compose la veneranda vergine Sancta Katerina da Siena».

*inc.* «Levandosi una anima anxietata di grandissimo desiderio verso lo honore di Dio et salute de l'anime».

*expl.* «del qual lume pare che di nuovo inebrii l'anima mia. Amen. Deo gratias. Amen. §Finito libro isto referamus referamus gratiam Christo».

**Fascicolazione:** 1<sup>12</sup>, 2-28<sup>10</sup>, 29<sup>12</sup>, 30<sup>2</sup>. I richiami sono realizzati nell'angolo interno del margine inferiore dell'ultima carta *verso* del fascicolo e sviluppati in verticale.

**Storia del manoscritto:** a c. 1r, è rappresentato uno stemma a fascia-scaglione in smalto rosso e quattro stelle azzurre ad 8 punte: potrebbe verosimilmente trattarsi di una famiglia guelfa, come indicano le stelle, ma non è stato possibile identificarne il cognome, neanche attraverso il repertorio di Marchi (1992).

**Note ulteriori:** il titolo «*sancta*», attribuito a Caterina nella rubrica incipitaria, è corretto su un originario «*beata*».

Una mano gotica aggiunge la seguente nota finale: «Qui finisce el libro facto e compilato per la venerandissima vergine fidelissima serva e sposa de Iesu Christo crucifixo Katerina da Siena de la habito di sancto Dominico sotto li anni domini ·M·CCC·LXXVIII· del mese de octobre» (c. 296v).

**Bibliografia:** Aurigemma (1988), p. 245; Fiorilli (1912), p. 430 [2<sup>a</sup> ed., 1928, p. 428]; *I manoscritti Landau Finaly*, I, pp. 115-17; Mondolfo (1949), pp. 265-285; *Mostra cateriniana*, p. 129; Taurisano (1947), p. LV.



**Datazione:** sec. XV ex.

Cart., cc. 188, rr. 30; rigatura a secco.

[I] + I + 188 + I' + [I']. Mutilo.

mm. 37[185]80 x 30[110]75.

**Localizzazione:** area fiorentina (su base linguistica).

**Scrittura:** minuscola umanistica a tutta pagina; mano unica; il copista corregge il testo in interlinea e talvolta a margine. Si rilevano interventi sporadici di una mano corsiva più tarda che segnala (per i primi capitoli) le oscillazioni nella partizione dei capitoli rispetto al modello dal quale sta collazionando e introduce dei richiami per le note.

**Decorazione:** il ms. è privo di miniature e restano in bianco gli spazi previsti per le *lettrines* (visibili soltanto le lettere guida); rubriche dei capitoli.

**Filigrana:** del tipo Briquet *lettres assemblées commençant par un A*, non identificabile.

**Legatura:** moderna, assi in cartone e coperta in pelle scura.

**Numerazione:** cartulazione moderna in cifre arabe, a lapis, nell'angolo interno del margine inferiore del *recto* della carta; non sono numerate le cc. di guardia.

**Paratesto:** il codice non riporta la tavola introduttiva, ma il testo è diviso in capitoli.

**Contenuto:**

1. Caterina da Siena, *Libro della divina dottrina* (cc. 1r-188v). Il dettato si interrompe alla metà del cap. CXXXV (corrispondente al cap. CXXXIV della divisione in 167 capp.). Il titolo attribuito al testo è *Le Rivelazioni*; *rubr. inc.* «Ave Maria grācia plena Dominus tecum · §Comincia el libro facto et compilato per la Reverendissima vergine fedelissima serva et sposa di Iesu Christo crucifixo · Sancta Caterina da Siena · vestita dello habito di santo Domenico. El quale libro è titolato Le Revelationi».

*inc.* «[L]evandosi una anima ansiata di grandissimo desiderio verso l'onore di Dio e della salute dell'anime».

*expl.* «dunque del fructo del sangue alle tue». Il richiamo in basso a destra riporta *creature*.

**Fascicolazione:** 1-8<sup>10</sup>, 9<sup>8</sup>, 10-19<sup>10</sup>. Tutti i fascicoli (tranne il fasc. 16) sono preceduti da un richiamo realizzato nell'angolo interno del margine inferiore dell'ultima carta *verso* di ogni fascicolo. Si segnala l'inversione dei fasc. 16, 17.

**Storia del manoscritto:** sul *recto* della carta di guardia originale è riportata la segnatura antica (Gaddi, 291), leggibile anche nel margine superiore interno della c. 1r.

L'ex libris incollato nel contropiatto anteriore conferma la provenienza del codice dalla Biblioteca di Francesco Stefano di Lorena: «Francisci Caesaris Augusti munificentia» (sec. XVIII).

**Note ulteriori:** si segnala un cambio di inchiostro rosso per le rubriche da c. 75v; ulteriore cambio di inchiostro a c. 134v.

**Bibliografia:** Aurigemma (1988), p. 245; Fiorilli (1912), p. 428-29 [2<sup>a</sup> ed., 1928, p. 426-27]; *Mostra cateriniana*, p. 127; Taurisano (1947), p. LV; Targioni Tozzetti, p. 118.

**Datazione:** sec. XV (seconda metà).

Cart., cc. 160; rr. 41; rigatura a colore.

[I] + I + 160 + I' + [I']. Le carte di guardia sono pergamenee; bianche le cc. 66v, 153-160.

mm. 20[220]60 x 20[80(10)70]30.

**Localizzazione:** Firenze o Toscana occidentale (su base linguistica).

**Scrittura:** mercantesca su due colonne; mano unica.

**Decorazione:** le rubriche sono realizzate in inchiostro rosso, sporadicamente in inchiostro nero (es. c. 58v) e sono introdotte da un *ped de mouche*; blu e rosso si alternano per la realizzazione delle *lettrines* calligrafiche, non filigranate né decorate; *lettrines* assenti da c. 121r fino alla fine del codice (ancora visibili le lettere guida); sono assenti i segni di paragrafatura.

**Filigrana:** del tipo *chapeau*, identificabile con Briquet 3387 (1464-1476).

**Legatura:** moderna, assi in cartone e coperta in pelle scura.

**Numerazione:** cartulazione antica in cifre arabe, a inchiostro, nell'angolo esterno del margine superiore, non sempre visibile a causa della rifilatura.

**Paratesto:** il testo non è preceduto da alcuna tavola, ma è internamente diviso in 167 capitoli.

**Contenuto:**

1. Caterina da Siena, *Libro della divina dottrina* (cc. 1r-132r). Nel manoscritto è attribuito il titolo (c. di guardia): *Libro della divina provvidenza o Le Rivelazioni*; lacuna del testo tra il cap. CXLVI e il cap. CXLVIII (salto a c. 112r); *rubr. inc.* «Al nome di Iesu Christo crocifisso e di Maria dolce e del glorioso patriarcha Domenicho. § Libro della divina provvidenza composto in volgare dalla serafica Chaterina da Siena suora del terzo di ordine di santo domenico essendo lei mentre che dittava al suo iscritto co ratto in singulare <extesio> astrazione di mente in questo libro interviene il parlamento tra Dio padre e la vergine Chaterina per lo modo di dialogo loro e in modo di parlare che intterviene tra due persone e di n'esso si contiene a lui e soavissimi segreti divini».

*inc.* «Levandosi una anima ansietata di grandissimo desiderio verso l'onore di Dio e la salute de le anime».

*expl.* «del quale lume pare che di nuovo inebri l'anima mia. Finito è i' libro della providenzia divina della isposa di Christo santa Caterina da Siena dell'ordine de frati predicatori. Deo Grazias Ammenne. Finis».

2. Barduccio Canigiani, *Epistola sul Transito* (cc. 132v-134r): *rubr. inc.* «§Questa lettera nella quale si contiene el transito della beata Caterina da Siena iscrisse Barduccio di Piero Canigiani a suora Caterina di Pieroboni nel munistero de Monticegli appresso a Firenze. § Al nome di Iesu Christo»; *inc.* «Altissima madre in Christo Iesu»; *expl.* «grazia di Iesu Christo dolce. Amenne Deo grazias».
3. Agostino (santo), *Libro della vita contemplativa* (cc. 134r-147r), volgarizzamento del *De scripturis et verbis Patrum*; *rubr. inc.* «§Qui si comincia i libro della vita contemplativa del glorioso dottore messere santo aghostino distinto in VI trattato lo primo tratta della unitade della trinitade divina molto sottilmente e comincia così»; *inc.* «[S]omma trinità una virtude»; *expl.* «gli secoli de secoli. Deo grazias Amenne. Qui finisce lo libracciuolo della contemplazione dello amore di Dio fatto da messere santo Aghostino in sei trattati il quale non si de leggere se non giustamente horando».
4. Guigo II il Certosino (o pseudo Agostino), *Epistola de vita contemplativa* (cc. 147r-152v) volgarizzamento della *Scala claustralium o Scala Paradisi*, oltre che ad Agostino, l'opera era stata erroneamente attribuita anche a Bernardo di Chiaravalle; *rubr. inc.* «Incomincia una divota meditazione et opera ispirituale di quatro escaglioni e gradi che ordinò e compose sancto Aghostino a una sua figliuola ispirituale incominciando e iscrivendo nel modo so scritto»; *inc.* «[C]on cciò sia cosa che io Aghostino un dì oqupato»; *expl.* «quegli pochi e nnoi di loro. Deo grazias. Ammenne».

**Fascicoli:** 1-16<sup>10</sup>. Sono assenti i richiami tra i fascicoli.

**Storia del manoscritto:** l'antica segnatura, Gaddi 148, è leggibile sul *recto* della carta di guardia.

Sul *verso* del piatto anteriore è riportato l'ex libris «Francisci Caesaris Augusti Munificentia» e, a lapis, è stato aggiunto il n. 2.

**Bibliografia:** Aurigemma (1988), p. 245; Fiorilli (1912), p. 428-29 [2<sup>a</sup> ed., 1928, p. 427]; *Mostra cateriniana*, p. 128; Taurisano (1947), p. LV; Targioni Tozzetti, pp. 118-19.

[FN5] = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 55

**Datazione:** sec. XV (prima metà).

Cart., cc. 310, rr. 29-31; rigatura a colore: sono state predisposte solo le linee di giustificazione; rigatura a secco nelle cc. compilate dalla seconda mano.

[[I]] + [I] (membr.) 310 [I'] + [[II']]; bianche cc. 304-308.

mm. 15[150]35 x 17[98]30; specchio di scrittura variabile (misure di c. 1r).

**Localizzazione:** area occidentale-senese (su base linguistica).

**Scrittura:** bastarda corsiva a pagina intera. Si rileva l'intervento di una mano corsiva che emenda diverse lacune del testo, dovute alla caduta di alcuni ff. o interi fasc. Sono assenti interventi di postillatori successivi; le correzioni a margine e in interlinea sono attribuibili al primo copista; diverse aggiunte sono parzialmente illeggibili a causa di una successiva rifilatura.

**Decorazione:** in rosso le rubriche dei capitoli e le *lettrines* calligrafiche; tocchi di rosso sulle maiuscole per segnalare l'inizio di nuovo paragrafo.

**Filigrana:** cc. di guardia e fascicoli non filigranati.

**Legatura:** in cartone con coperta di tela.

**Numerazione:** cartulazione antica in cifre arabe, a inchiostro, nell'angolo esterno del margine superiore del *recto* della carta.

**Paratesto:** il testo non è preceduto dalla tavola dei capitoli. Le rubriche dei 167 capitoli sembrano essere state aggiunte successivamente dalla mano principale negli spazi predisposti; in alcuni casi, il numero di capitolo è aggiunto a margine per mancanza di spazio necessario in interlinea.

**Contenuto:**

1. Caterina da Siena, *Libro della divina dottrina* (cc. 1r-303r); *rubr. inc.* «Qui incamincia il libro della beata Caterina da Siena. Come l'anima per oratione s'unisce con Dio e come questa anima della qual qui si parla essendo levata in contem[p]latione facea a Dio quattro petitioni».

*inc.* «Levandosi un'anima ansiosa di grandissimo desiderio in verso l'onore di Dio e la salute dell'anime».

*expl.* (mano I, c. 189v) «e perché il cattivo pastore non si cura di tenere».

*expl.* (mano II, c. 303r) «del quale lume pare che di nuovo inebrii l'anima mia. Deo gratias Deo gratias Deo gratias. Amen».

2. Responsorio (c. 303v): *inc.* «O spem miram quam dedisti»; *expl.* «ad te veniat. Oremus».

3. Orazione (c. 303v): *inc.* «Domine Iesu Christe»; *expl.* «secula secolorum. Amen».

**Fascicolazione:** 1-4<sup>10</sup>, 5<sup>10-1</sup>, [6<sup>2</sup>], 7-10<sup>8</sup>, 11-14<sup>10</sup>, [15<sup>2</sup>], 16<sup>10-1</sup>, 17<sup>10</sup>, 18<sup>1</sup>, [19<sup>2</sup>], 20<sup>8</sup>, 21-23<sup>10</sup>, 24<sup>8-3</sup>, [25-36<sup>10</sup>]. Il quinto quinterno (di cui restano bianche cc. 47v-48r) perde l'ultimo foglio e una mano più tarda, in elegante corsiva, supplisce alla lacuna con l'introduzione di un bifolio (di cui resta bianca c. 51v). A c. 52r riprende la mano precedente che stende i 4 quaderni successivi; seguono altri 3 quinterni e dell'ultimo restano bianche le cc. 110v-111r; succede un altro quintero prima della ripresa della mano corsiva (la stessa del primo intervento di integrazione), che copia su un bifolio, numerato da c. 123r a c. 123bisv (quest'ultima in bianco); segue dunque un quintero che ha perso il primo foglio. Succede un altro quintero e una sola carta; subito dopo la stessa mano corsiva integra il testo alle cc. 145r-145bisv, un bifolio aggiunto di cui il *verso* è bianco. La mano precedente riprende a c. 146r su un quaderno, seguito da 3 quinterni; dopo 5 carte, la mano corsiva torna a colmare la lacuna dalla cc. 190r a 303r, su 12 quinterni, ove la fine del testo. Tutti i fascicoli redatti dalla prima mano prevedono un richiamo decorato, rubricato o in inchiostro nero, nel centro del margine inferiore del *verso* dell'ultima carta. La seconda mano inserisce i richiami al centro del margine inferiore, sempre in inchiostro nero.

**Storia del manoscritto:** nel *verso* della guardia membranacea anteriore si registra una nota manoscritta del collezionista Pier Del Nero: «Questo libro è dotto et utile; quanto alla lingua et scrittura è scritto come mostrano le discordanze et carattere di qua del 400; la lingua è corrente e da non la sfuggire et forse da impararci alcuna cosetta di buono»<sup>9</sup>. Il codice passò poi alla proprietà della libreria Guadagni di Firenze (n° 79) e successivamente acquistato da Gaetano Poggiali; infine, entrò grazie a Ferdinando III nella Biblioteca Palatina il 24 marzo 1818 (con segnatura E.5.10.1).

Sul *verso* della guardia finale si legge la firma: «Hipolita Raphilus servum Iesu Christi» e poco più sotto «Cor meus et anima mea. Spiritus e vita mea». La scrittura non mi pare attribuibile a nessuna delle mani che intervengono nel codice; potrebbe trattarsi di un antico possessore.

---

<sup>9</sup> Questo codice non è incluso nella lista dei ms., provenienti dalla libreria di Piero Del Nero, utilizzati per i primi spogli del *Vocabolario della Crusca*. Cfr. Gregori (1990) e Stanchina (2009).

1r: sul margine inferiore della carta di guardia si legge un'antica segnatura «N° 79».

**Note ulteriori:** sebbene il ms. preveda la scansione in 167 capp., la loro suddivisione non corrisponde a quella riferibile alla tradizione maggioritaria.

1r: sul margine superiore della carta si legge «Est ba.d.a.o.p», parzialmente invisibile a causa della rifilatura; a c. 43r, sempre sul margine superiore: « Est b. fr. fi. an.»; c. 45r «b. a. r. d. fra».

**Bibliografia:** Aurigemma (1988), p. 245; Fiorilli (1912), p. 430 [2<sup>a</sup> ed., 1928, p. 426-27]; Gregori (1988), p. 333; *I Codici Palatini*, pp. 63-64; Manus, scheda a cura di David Speranzi, CNMS\0000197753, *Mostra cateriniana*, p. 127; Palermo (1853), pp. 87-88, Taurisano (1947), p. LV.

[FR1] = Firenze, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 1267

**Datazione:** 22 dicembre 1485 (sottoscrizione di copista, c. 190r).

Cart., cc. 205; rr. 35; rigatura a colore.

[III] + I + 205 + I' + [III']; bianche cc. 5v-6v, 202r-205v.

mm. 45[221]82 x 27[70(15)70]48.

**Copista:** suor Raffaella Bardi di Arnolfo, monaca del convento di santa Brigida (cfr. Miriello 2007).

**Localizzazione:** Firenze (su basi linguistiche e codicologiche).

**Scrittura:** semigotica a due colonne; mano unica.

**Decorazione:** rubriche dei capitoli; *lettrine* decorata, in inchiostro rosso e blu a c. 7r; *lettrines* di inizio capitolo in rosso senza decorazioni; le maiuscole presentano tocchi di giallo; *pied de mouche* blu a c. 7r; *pieds de mouche* rossi a c. 190r.

**Filigrana:** per tutti i fascicoli, si rileva una filigrana del tipo *chapeau* simile a Briquet 3378 (1478/79).

**Legatura:** di restauro, con riporto dei piatti e del dorso originali in cuoio impresso con filetti a secco; contrograffe originali in ottone.

**Numerazione:** cartulazione moderna in cifre arabe, a stampa, nell'angolo esterno del margine superiore; è visibile una cartulazione antica nell'angolo esterno del margine superiore in cifre arabe, a inchiostro, che non computa le cc. della tavola.

**Paratesto:** il testo è preceduto dalla tavola dei 167 capitoli (cc. 1r-5r); resta bianca c. 6; *rubr. della tav.* «Qui comincia la tavola dello infrascritto <libo> libro detto dialogo di santa Caterina da Ssiena».

**Contenuto:**

1. Caterina da Siena, *Libro della divina dottrina*, cc. 7r-190r: *rubr. inc.* «Al nome di Iesu Christo crucifixo et di Maria dolce. Incomincia il libro detto D[i]alogo della venerabile vergine et sposa di Iesu Christo *sancta* Caterina da Ssiena»; *inc.* «Levandosi una anima ansiata di grande dexiderio verso l'onore di Dio et della salute dell'anime». *expl.* «del quale lume pare che di nuovo inebrii l'anima mia. §Deo gratias. Sit laus Deo patri».



2. Anonimo fiorentino, *Miracoli*, cc. 190r-198v: *rubr. inc.* «Ora qui a pie scriverò alcuni de suoi miraculi i quali Idio fece per lei in vita sua»; *inc.* «Venne questa serva di Dio a Ffirenze»; *expl* «*et missele l'anello et partissi. Deo Gratias.*».
3. Barduccio Canigiani, *Epistola sul Transito*, cc. 198v-201v: *rubr. inc.* «Seghuita il transito di questa gloriosa anima»; *inc.* «Perché voi come vera *et fedele figlihuola*»; *expl* «a dì ventinove d'aprile. §Sit laus Deo patri. Amen».

**Fascicolazione:** 1<sup>6</sup> (tav.), 2-20<sup>10</sup>, 21<sup>9</sup>. Richiami al centro del margine inferiore del *verso* dell'ultima carta del fascicolo.

**Storia del manoscritto:** nota di possesso a c. 190r: «Finito è il libro detto dialogo di sancta Caterina da Ssiena; fu finito di scrivere a dì ventidue dicembre correndo gli anni del nostro Iesu Christo M. quattrocento ottanta cinque *et* è il detto libro del monastero di santa Brigida chiamato il Paradiso dipresso a Ffirenze».

A c. 201v la nota di possesso parzialmente erasa legge «di sancta Brigida al Paradiso».

**Note ulteriori:** le due carte di guardia membranacee, una all'inizio ed una alla fine del codice, sono due fogli d'un antifonario del sec. XI con note musicali.

**Bibliografia:** Aurigemma (1988), p. 245; Fiorilli (1912), pp. 427-28 [2<sup>a</sup> ed., 1928, pp. 425-26]; *Inventario libreria Riccardi*, p. 29; *Datati Riccardiana*, II, n° 45, pp. 26-7, tav. LXXIX; Miriello (2007), pp. 147-48; Morpurgo (1900), I, p. 329; *Mostra cateriniana*, p. 129; *Illustrazioni Riccardiani*, pp. 957-58; Taurisano (1947), p. LV.

[FR2] = Firenze, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 1391 (P.II.19)

**Datazione:** 10 ottobre 1474 (sottoscrizione di copista, c. 201v).

Cart., cc. 203; rr. 35; rigatura a colore.

[I] + II + 203 + [I']; bianche cc. 7; 202-203.

mm. 23[190]68 x 26[63(16)63]42.

**Copista:** è stata riconosciuta la mano di suor Checca, domenicana del convento di San Iacopo di Ripoli.

**Localizzazione:** Firenze (su basi linguistiche e codicologiche).

**Scrittura:** gotica italiana a due colonne; non si segnalano interventi di altre mani sul testo.

**Decorazione:** rubriche dei capitoli (spesso introdotte da *pieds de mouche* blu) e rubrica incipitaria; *lettrine* iniziale decorata in lamina dorata e filigranata di blu (c. 8r); *lettrines* in rosso e blu, spesso filigranate con inchiostro rosso o viola; tocchi di giallo per le maiuscole.

**Filigrana:** del tipo *chapeau*, identificabile con Briquet 3370 (1465). Le carte di guardia originali presentano lo stesso tipo di filigrana del ms. Ricc. 1392 (Briquet, *fleur de lis simple, accompagnée de lettres initiale*, non identificabile).

**Legatura:** di restauro in mezza pelle (cfr. scheda FR3).

**Numerazione:** cartulazione moderna in cifre arabe, a stampa, nell'angolo esterno del margine superiore.

**Paratesto:** precede la tavola dei 167 capitoli (cc. 1r-6v); *rubr. inc.* «Ave Maria gratia plena. Comincia el libro facto et compilato per la venerandissima vergine fedellissima serva et sposa di Iesu <et> Christo crucifisso Caterina da Siena vestita dell'abito di sancto Domenico. Socto gli anni del signore Mille trecento sectanta octo del mese d'octobre al tempo del sanctissimo padre in Christo et signore papa Gregorio undecimo. Al nome di Christo Iesu crucifisso et di Maria dolce».

**Contenuto:**

1. Caterina da Siena, *Libro della divina dottrina* (cc. 8r-201v): *rubr. inc.* «Liber divine doctrine date per personam dei patris intellectui loquentis gloriose et sancte virginis Caterine de Senis predicatorum ordinis conscriptus ipsa dictante licet vulgariter et stante in raptu actualiter et audiente quid in ea loqueretur dominus deus et coram pluribus referente. §Al nome di Iesu Christo crucifixo e di Maria dolce».

*inc.* «Levandosi una anima ansietata di grandissimo desiderio verso l'onore di Dio e la salute dell'anime».

*expl.* «del quale lume pare che di nuovo si inebbrii l'anima mia. §Finito libro isto. §Referamus gratias Christo».

2. Resposorio (c. 201v): *inc.* «O spem miram quam dedisti»; *expl.* «Domine ey».

3. Orazione (c. 201v): *inc.* «Domine Iesu Christe»; *expl.* «et regnas».

**Fascicolazione:** 1<sup>7</sup>, 2-20<sup>10</sup>, 21<sup>6</sup>. Richiami decorati al centro del margine inferiore nel verso dell'ultima carta del fascicolo.

**Storia del manoscritto:** si legge una sottoscrizione finale a c. 201v: «Anno domini M.CCCC.LXXIII die .X. mensis octubris». Proveniente dal monastero di Ripoli. Antica segnatura: P.II.19.

**Bibliografia:** Aurigemma (1988), p. 245; Fiorilli (1912), p. 428 [2<sup>a</sup> ed., 1928, p. 426]; *Datati Riccardiana*, II, n° 77 p. 40, tav. LXXV, LXXVI; *Inventario libreria Riccardi*, p. 31; Lami (1756), p. 112; Morpurgo (1900), p. 435; *Mostra cateriniana*, p. 129; *Illustrazioni Riccardiani*, pp. 1036-37; Taurisano (1947), p. LV.

[FR3] = Firenze, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 1392 (P.II.18)

**Datazione:** 17 giugno 1445 (sottoscrizione di copista, c. 155v).

Membr., cc. 155; rr. 41-42, rigatura a colore (sono state predisposte solo le linee di giustificazione).

[I] (cart.) + II (cart.) + 155 + II' + I'; bianca c. 155.

mm. 25[185]60 x 17[65(15)65]37.

**Copista:** notaio fiorentino Pietro Niccola di Iacopo di Aiuti di Reggiolo.

**Localizzazione:** Firenze (su basi linguistiche e codicologiche).

**Scrittura:** bastarda su base cancelleresca, a due colonne; mano unica. Sono assenti interventi di postillatori successivi; sono visibili poche correzioni su rasura.

**Decorazione:** rubriche dei capitoli; *lettrine* iniziale (c. 6r) su fondo oro con fregio a foglie larghe lungo il margine superiore e quello sinistro della carta; *lettrines* iniziali in blu e rosso e filigranate in alternanza di colore; le rubriche della tavola sono introdotte da *pieds de mouche* rossi e blu; tocchi di rosso per le maiuscole.

Miniatura a c. 5v: santa Caterina in ginocchio tra le nuvole è affiancata da due angeli; in basso, in atto di preghiera, è rappresentato un cardinale (forse Giovanni Dominici?). D'Ancona (1914) attribuisce la miniatura alla mano di Bartolomeo Varnucci.

**Filigrana:** le carte di guardia originali presentano una filigrana del tipo Briquet *fleur de lis simple, accompagnée de lettres initiales*, non identificabile (cfr. scheda FR2).

**Legatura:** di restauro in mezza pelle (cfr. scheda FR2).

**Numerazione:** cartulazione moderna in cifre arabe, a stampa, nell'angolo esterno del margine superiore; è parzialmente visibile un'antica numerazione nell'angolo esterno del margine inferiore con indicazione del numero di carta all'interno del fascicolo.

**Paratesto:** la tavola riporta soltanto 165 dei 167 capitoli (cc. 1r-5v); *rubr. della tav.* «Ave Maria gratia plena. Comincia il libro facto et compilato per la venerandissima vergine fedelissima serva et sposa di Gesu Christo crucifisso Chaterina da Siena vestita dell'abito di sancto Domenico: Sotto gli anni del signore Mille trecento settantotto del mese d'ottobre al tempo del sanctissimo in Christo padre et signore Gregorio undecimo. §Al nome di Gesu Christo et di Maria dolce».

**Contenuto:**

1. Caterina da Siena, *Libro della divina dottrina* (cc. 6r-154v); *rubr. inc.* (c. 5v) «Liber divine doctrine date per personam dei patris intellectum loquentis gloriose a sancte virginis Caterine de Senis predicatorum ordinis conscriptus ipsa dictante licet vulgariter et stante in ractu actualiter et audiente quid in ea loqueretur dominus deus et coram pluribus referente. § Al nome di Gesù Christo crucifisso et di Maria dolce».

*inc.* «Levandosi una anima ansietata di grandissimo desiderio verso l'onore di Dio et la salute dell'anime».

*expl.* «del quale lume pare che di nuovo inebrii l'anima mia. §Deo gratias. §Finito libro isto referamus gratias Christo».

**Fascicolazione:** 1-8<sup>10</sup>, 9<sup>8</sup>, 10-15<sup>10</sup>, 16<sup>10-3</sup>; il quinterno iniziale comprende anche la tavola dei capitoli, che occupa la prima parte del fascicolo; dall'ultimo fascicolo sono stati asportati gli ultimi 3 ff. Richiami al centro del margine inferiore del verso dell'ultima carta del fascicolo.

**Colophon:** «Scriptus per me Petrum Niccola Iacobi Aiuti de Reggiolo notarium<sup>10</sup> florentinum Sub anno incarnationis Domini nostri Iesu Christi ab eius incarnatione M.CCCC. quadragesimo quinto et completus die decimoseptimo mensis Junii. §Laus deo» (c. 155v).

**Storia del manoscritto:** il codice proviene del fondo Riccardi.

Antica segnatura: P.II.18.

**Bibliografia:** Aurigemma (1988), p. 245; *Colophons*, V, n. 15774, pp. 117-18; D'Ancona (1914), II, n. 324, p. 198; De Floriani (1996), pp. 53-4, figg. 4, 5; Fiorilli (1912), p. 428 [2<sup>a</sup> ed., 1928, p. 426]; *Datati Riccardiana*, II, n° 78 p. 40 e tav. XL; Leonardi-Degl'Innocenti (1999), n° 83 p. 288; *Immaginare l'autore*, pp. 87-8; *Inventario libreria Riccardi*, p. 31; Lami (1756), p. 212; Morpurgo (1900), pp. 434-35; *Mostra cateriniana*, p. 129; *Illustrazioni Riccardiani*, p. 1037; Scuricini Greco (1958), n. 216, pp. 222-23; Taurisano (1947), p. LV.

---

<sup>10</sup> Corr. su *notari*.

**[M] = Milano, Biblioteca francescano-cappuccina provinciale, A11**

**Datazione:** sec. XV (prima metà).

Membr., cc. 25, rr. 30; rigatura mista.

[II] + 25 + [II'].

mm. 25 [121] 60 x 17 [90] 37.

**Localizzazione:** area lombardo-veneta (su base linguistica).

**Scrittura:** una mano semigotica trascrive il primo fascicolo; segue una mano preumanistica da c. 10r fino alla fine del codice. La seconda mano annota sul margine del primo fascicolo.

**Decorazione:** rubriche dei capitoli; le *lettrines* non sono state realizzate (ma sono visibili le lettere guida); *pieds de mouche* in inchiostro rosso e tocchi di rossi per le maiuscole solo nelle cc. esemplate dalla seconda mano.

**Legatura:** moderna, con coperta in pergamena chiara. Il cartiglio sull'ultima carta di guardia colloca l'intervento di restauro della legatura nel Laboratorio per il Restauro del Libro all'Abbazia di Viboldone.

**Numerazione:** cartulazione antica in cifre arabe, a inchiostro, nell'angolo esterno del margine superiore (tiene conto delle carte perdute); cartulazione moderna in cifre arabe, a lapis, nell'angolo esterno del margine inferiore del *recto* della carta.

**Paratesto:** il testo non è preceduto da una tavola incipitaria, seppure risulti suddiviso in capitoli.

**Contenuto:**

1. Caterina da Siena, *Libro della divina dottrina* (c. 1r-25v): *rubr. inc.* «Questo libro della divina providentia fo composito per la venerabile virgine beata Chatharina da Sina del terciio ordine de sancto Domenico nel suo proprio vulgare essendo essamente ch'el ditava ine a li scriptori suy in grande abstrazione de mente. Et intervine el parlamento delle materie intra Dio padre e ley per modo de dialego zoe de parlamento tra doe persone».

*inc.* «[L]evandosi una anima ansiada de grandissimo desiderio verso l'honore de Dio et la salute delle anime».

*expl.* «era impedito da la lege et» (richiamo legge «graveça del corpo»).

**Fascicolazione:** 1<sup>9</sup>, 2<sup>8</sup>, 3<sup>6</sup>, 4<sup>2</sup>. Richiami nell'angolo interno del margine inferiore dell'ultima carta *verso* del fascicolo. Secondo la numerazione antica, mancano le

cc. 3, 12, 19, 23, 25-26, 28; i primi 3 fascicoli erano originariamente dei quinterni.

Non è quantificabile la perdita tra i fascicoli 3 e 4.

**Storia del manoscritto:** provenienza ignota, sebbene la maggior parte dei manoscritti del Fondo provenga dai conventi bresciani e milanesi (cfr. Varischi).

**Note ulteriori:** si registrano prove di penne su quasi la totalità delle carte conservate del codice.

A c. 13r, secondo la cartulazione moderna, sul margine inferiore è leggibile per esteso il nome corsivo «Bortolo».

**Bibliografia:** Manus, scheda a cura di Martina Pantarotto, CNMS\0000026481; Nocentini (2016), p. 263, n. 30; Varischi (1937), p. 252.

[Mo] = Modena, Biblioteca Estense Universitaria, It. 104 = alfa.T.6.5

**Datazione:** sec. XV (seconda metà).

Cart., cc. 154, rr. 35; rigatura a mina di piombo.

[I] + 154 + [I']; bianche cc. 152v-154.

mm. 25(157)49 x 30(106)31 (specchio di scrittura variabile; misure di c. 50r).

**Copista:** Andrea da Cremona ? (cfr. Humphreys, 1995).

**Localizzazione:** area emiliana (su base linguistica).

**Scrittura:** libraria a tutta pagina; mano unica.

**Decorazione:** *lettrine* iniziale decorata e filigranata con inchiostro blu e rosso; *lettrines* decorate e filigranate in inchiostro blu e rosso; tocchi di giallo per le maiuscole; sporadici *ped de mouche* in inchiostro rosso.

**Filigrana:** tipo *oiseau/cygne*, simile al tipo Briquet 12147 (1479/81).

**Legatura:** moderna, assi in cartone e coperta in pergamena rossa.

**Numerazione:** cartulazione moderna in cifre arabe, a lapis, nell'angolo interno del margine inferiore del *recto* della carta.

**Paratesto:** il testo non è preceduto dalla tavola dei capitoli.

**Contenuto:**

1. Caterina da Siena, *Libro della divina dottrina* (cc. 1r-152r); rubrica assente:

*inc.* «Levandosi una *anima* anxietata di grandissimo desiderio verso lo honore de Dio *et* salute dell'*anime*».

*expl.* «del quale lume pare che de nuovo si inebrii l'*anima* mia. §Gloria patri qui fecit nos. Gloria filii qui redemit nos. Gloria spiritu santo qui santificavit nos. Sit laus, sit benedictio, sit graciaram accio summe et *individue* trinitate *per infinita secula seculorum*. Amen. Amen. Amen».

**Fascicolazione:** 1<sup>10</sup>, 2<sup>8</sup>, 3-14<sup>10</sup>, 15-16<sup>8</sup>. Richiami nell'angolo interno del margine inferiore del *verso* dell'ultima carta del fascicolo, sviluppati in verticale.

**Storia del manoscritto:** l'antica segnatura è riportata nel contropiatto posteriore del codice (VII.B.17).

La mano del copista è forse identificabile con quella di fra Andrea da Cremona, autore del breviario di lusso, ms. 1182 della Biblioteca Casanatense di Roma (cfr. scheda Manus e Humphreys 1995).



**Bibliografia:** Aurigemma (1988), p. 244; Bertoni (1928), pp. 515-520; *Catalogo Estense*, n. 104, p. 24; Humphreys (1995), p. 129, n. 32; Manus, scheda a cura di Daniela Camanzi, CNMS\0000155256; *Mostra cateriniana*, p. 129; Taurisano (1947), pp. LIII-IV.

**Datazione:** sec. XV (prima metà).

Cart., cc. 117, rr. 28; rigatura a colore.

[II] + 117 + I' + [II'].

mm. 26 [194] 52 x 24[58(15)58]40

**Localizzazione:** Veneto (su basi linguistiche e codicologiche).

**Scrittura:** semigotica su due colonne; mano unica.

**Decorazione:** rubriche dei capitoli; le *lettrines* non sono state realizzate, ma sono visibili le lettere guida.

**Filigrana:** carta filigranata del tipo *chapeau*, identificabile con Briquet 3387 (1464-1476; cfr. scheda FN4).

**Legatura:** pergamena liscia su cartone, con carte bassanesi (coperte da carte successive); uno stile tipico delle legature dei codici appartenuti a Jacopo Soranzo (ma apparentemente il ms. non identificabile nel suo catalogo).

**Numerazione:** cartulazione antica in cifre arabe, a inchiostro, nell'angolo esterno del margine superiore del *recto* della carta.

**Paratesto:** il testo è preceduto da una tavola introduttiva (cc. 1r-3v): *rubr. inc.* «La tavola de capitoli del Libro della beata Chatharina da Siena». Il codice riporta solo i capitoli da XCVII a CLXVII, secondo la tradizionale partizione.

**Contenuto:**

1. Caterina da Siena, *Libro della divina dottrina* (cc. 4r-117v); rubrica incipitaria assente: *inc.* «[A]lhora quella *anima* ansietatta di grandissimo desiderio *per* la dolze dechiaratione e satisfatione *che hebe*».

*expl.* «del qual lume pare che di novo si inhebre l'anima mia».

2. volgarizzamento de l'*Epistula Lentuli* (c. di guardia I'), aggiunto da un'altra mano: *rubr. inc.* «Uno chimato Lentolo podestà *per* li Romani in Judea schrisse a Roma queste cose de Jesu Christo»; *inc.* «L'è aparso in questi di et anchora c'è uno huomo di gran virtude»; *expl.* «et bellissimo tra i fioli de gli omeni».

3. *Dictum* di san Bernardo (c. di guardia I'), di cui resta solo l'incipit, ad opera della stessa mano dell'*Epistula Lentuli*: «Non venit ad veniam qui nes[c]it am[are]».

**Fascicolazione:** 1-11<sup>10</sup>, 12<sup>7</sup>; si segnala l'inversione dei fascicoli 5 e 6. Richiami, sviluppati in verticale, nell'angolo interno del margine inferiore del *verso* dell'ultima carta del fascicolo.

**Storia del manoscritto:** provenienza ignota, sebbene numerosi manoscritti della collezione di Matteo Canonici provengano dalle biblioteche ecclesiastiche di Venezia.

**Note ulteriori:** si registrano delle prove di penna a c. 117v.

Sul verso di c. di guardia I' è ancora leggibile: «Dize Salomon in persona di peccatore e poi *in persona* del justo questi do' versi dize: pechare, l'è meglio andar a chasa di chonvito che a chaxa di pianto / justificha, l'è meglio andar a chasa di pianto che a chaxa di chonvito».

**Bibliografia:** Aurigemma (1988), p. 247; Fiorilli (1912), p. 435 [2<sup>a</sup> ed., 1928, p. 433]; Mortara (1864), coll. 252-53; *Mostra cateriniana*, p. 130; Taurisano (1947), p. LVI.

**Datazione:** sec. XV (seconda metà).

Cart., cc. 153, rr. 38.

[I] + I + 153 + [I']; bianche cc. 152v-153v.

mm. 21[215]54 x 11[72(12)72]33 (specchio di scrittura variabile; misure di c. 4r).

**Localizzazione:** Genova (su base linguistica).

**Scrittura:** bastarda quattrocentesca a tutta pagina; mano unica.

**Decorazione:** il ms. è privo di miniature; rubriche dei capitoli; *lettrines* all'inizio dei capitoli in inchiostro blu o rosso.

**Legatura:** moderna, in pelle su cartone con impressioni in oro.

**Numerazione:** cartulazione moderna in cifre arabe, a inchiostro, nell'angolo esterno del margine superiore; la cartulazione antica è solo parzialmente visibile a causa della successiva rifilatura.

**Paratesto:** il testo non è preceduto dalla tavola ed è diviso in 167 capitoli.

**Contenuto:**

1. Bianco da Siena, *Lauda*, n. LXXXIV (c. 1r); senza rubrica; mutilo: *inc.* «Sol per tua carità / tu sei facta meo sposo»; *expl.* «o vivo Dio verase / a reposami in te salvatore».
2. Bianco da Siena, *Lauda*, n. XI (c. 1r); senza rubrica: *inc.* «O dolce amor Iesù quando serò / nulla tua caritate»; *expl.* «laude e gloria sia / a te trino Dio vivo e vero. Amen».
3. Bianco da Siena, *Lauda*, n. LXXXV (cc. 1r-1v); senza rubrica: *inc.* «Cum desiderio vo cercando / di sovra quello amoroso»; *expl.* «a darmi d'amore il focho / e serà pagato il bando».
4. Anonimo, *Lauda* (cc. 1v-2r)<sup>11</sup>, senza rubrica: *inc.* «Non aggio possa di tenerte fede»; *expl.* «che di me ingrato ti prenda mercede».
5. Jacopone da Todi, *Lauda*, n. LXXXX (cc. 2r-2v), senza rubrica; mutilo: *inc.* «Cor m'è furato men posso veder / che debia fare o che spesso mi faccia»; *expl.* «già non vogio conforto / se non morir d'amore».
6. Anonimo, *Preghiera* (c. 2v): *inc.* «Maria doce, che fay»; *expl.* «lo figlo de Dio verbo incarnato».
7. Caterina da Siena, *Libro della divina dottrina* (c. 4r-139v); *rubr. inc.* «Liber divine doctrine date per personam dei patris intellectui loquentis gloriose et sancte virginis Katerine de Senis predicatorum ordinis. Cunsriptus ipsa deitate licet vulgariter et stante in raptu atualiter quid in ea loqueretur Dominus»; *inc.* «Levandose unna anima ansciata de grandissimo desiderio inver lo honor de Dee e la salvation de le annime».

---

<sup>11</sup> Per la lauda *Non aggio posa di tenerti fede*, cfr. rif. bibl. §I, 4.5.

*expl.* «de lo qua' lume perché de novo e inebrii l'annima mea. §Deo gratias. Amen».

*nota finale* «Cocì finisse lo libero fatto e cumpillao per la verandissima vergen fidellissima serva e spoza de Iesu Christe crucifixo Katarinna da Senna vestia de lo habito de sancto Domenego e però carissima; chi lezere prega per lo scriptor non per debito ma si como proximo do. Deo Gratias».

8. volgarizzamento de l'*Epistula Lentuli* (c. 139v), senza rubrica: *inc.* «[E]n li tempi de Octaviam imperao»; *expl.* «rarro e modesto inter li figior de li homi. §Questo se trova scripto in li registri de li antiqui romaim. Deo gratias».

9. Anonimo, *Meditazione sulla vita di san Paolo* (cc. 140r-152r); aggiunta posteriormente da due mani seriori; preceduto da una tavola degli argomenti: *rubr.* «Del prolago della meditatione etc.»; *inc.* «[A] laude di Dio e della sua dolce madre e di loro honorem o è posto in cuore di scripvere una picolla meditatione sopra la conversione di sancto Paulo glorioso apostolo»; *expl.* «rendo al tuo dolcissimo Iesu maistro tuo che volse che tu cossì fuossi per lo suo honore. Deo gratias. Amen».

**Fascicolazione:** 1<sup>3</sup>, 2-18<sup>8</sup>, 19<sup>14</sup>; si segnala l'inversione dei fasc. 9 e 10. I componimenti iniziali sono stati copiati su un fascicolo autonomo di cui restano 3 cc; il fasc. 19 è stato aggiunto successivamente. Richiami al centro del margine inferiore, in inchiostro nero, del verso dell'ultima carta del fascicolo.

**Storia del manoscritto:** la segnatura antica è riportata a c. 1r (Suppl. lat. 527).

**Note ulteriori:** si registrano delle prove di penna sul *verso* della guardia I e a c. 3v.

A cc. 2v-3r, una mano corsiva più tarda aggiunge una sottoscrizione nel febbraio 1562 in Genova, firmandola con il nome di Gregorio Costa. La stessa mano è autrice di alcune prove di penna a c. 3v.

A c. 3v, tra le prove di penna si distingue una mano che verga il nome di «domino Jacobo Grimaldo»; alla stessa mano si devono anche le prove di penna a c. 52r.

**Bibliografia:** Mazzatinti (1887), 2, pp. 75-84.

Copia digitalizzata, consultabile all'indirizzo:

<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b10038548g/f7.item.r=%22liber%20divine%20doctrine%22.zoom>

**Datazione:** ante 1382.

Cart., cc. 287, rr. 33-34, rigatura mista: sono state predisposte solo le linee di giustificazione.

[[I]] + [II] + 287 + 3 [II'] + [[I']]; bianche cc. 196r-200v.

mm. 20[150]38 x 12[115]18 (specchio di scrittura variabile; misure di c. 2r).

**Copista:** Barduccio Canigiani (mano principale).

**Localizzazione:** area fiorentina (su basi linguistiche e codicologiche).

**Scrittura:** corsiva con elementi librari a tutta pagina. Il copista principale collaziona e integra il testo con delle note sui margini laterali esterni della carta, già presenti prima della rifilatura dello stesso (tanto da risultare parzialmente illeggibili in molti casi). Si registra un cambio di mano tra le cc. 2r-89v, in corrispondenza della fine del quinto fasc. e le cc. 90r-173r; da c. 173v riprende la prima mano. La prima mano è stata identificata con quella di Barduccio Canigiani, che copia anche le 47 lettere che seguono. Sono forse attribuibili allo stesso Canigiani anche gli interventi in corsiva con tratto più sottile, glosse e note, in latino e volgare, ai margini del testo.

**Decorazione:** il ms. è privo di miniature; le *lettrines*, in inchiostro nero, sono modestamente decorate; non sono rubricate le iniziali di capoverso e di paragrafo. Si rileva la presenza di segni di paragrafo rubricati o di rubriche introdotte da *pieds de mouche* di aggiunta posteriore; sono originali i *pieds de mouche* in inchiostro nero presenti all'interno del testo.

**Filigrana:** all'interno del codice si alternano quattro filigrane (di cui una non identificata). Il primo fascicolo del *Dialogo* è trascritto su carta con filigrana del tipo *hache emmanchée*, simile a Briquet 7506: 1376/1380. Il secondo e terzo fasc. presentano una filigrana del tipo *balance sans cercle circonscrit, dont l'arbre est muni d'un anneau ou d'une boucle*, simile a Briquet 2370: 1379. Il quarto fasc. ha carta filigranata del tipo *monts, montagnes ou collines* simile al tipo Briquet: 11680 (1382-83). Il quinto fasc. presenta ancora Briquet 7506: 1376/1380 (ma prima hanno una filigrana diversa, di difficile lettura e parzialmente coperta dalle listelle) e il sesto di nuovo Briquet 2370: 1379. Il settimo fasc. è costituito da 1 quaderno Briquet: 11680 (1382-83) e un senione Briquet 2370: 1379. I fasc. da 8 a 11 hanno

filigrana Briquet: 11680 (1382-83), ma il bifolio centrale del fasc. 11 presenta filigrana Briquet 2370: 1379.

I fasc. 12-17, sui quali sono trascritte le *Lettere* presentano tutti la filigrana più antica, Briquet 7506: 1376/1380, tranne il fasc. 16, la cui filigrana è di difficile rilevazione.

**Legatura:** in pergamena chiara su cartone.

**Numerazione:** cartulazione moderna a stampa nell'angolo esterno del margine superiore della carta, a partire dall'ultima c. di guardia anteriore.

**Paratesto:** assenza della divisione in capitoli; il testo è diviso in 67 capoversi e non è preceduto da una tavola dei contenuti.

**Contenuto:**

1. Caterina da Siena, *Libro della divina dottrina* (c. 2r-195v): *rubr. inc.* «Al nome di Christo crucifixo et di Maria dolce»;

*inc.* «Levandosi un'anima ansietata di grandissimo desiderio verso l'onore di Dio e la salute dell'anime».

*expl.* «del quale lume pare che di nuovo inebrii l'anima mia. §Deo gratias. Amen».

*nota finale* «Finito il libro composto per la benedicta vergine, fedele sposa et serva di Iesu Christo Katerina da Siena, dectato in abstractione vestita del habito di santo Domenico. Amen».

2. Caterina da Siena, *Lettere* (cc. 201r-287v), copiate su fasc. indipendenti (12-17): *rubr. inc.* «§In nomine Domini nostri Iesu Christo crucifixi et beate verginis Marie. Qui appresso scriverò alquante devote et fructifere pistole che la venerabile vergine Chaterina da Siena vestita del habito di sancto Domenico mandò a più persone»; *inc.* «§A frate Macteo de Thalomei dell'ordine di sancto Domenico. §Al nome di Iesu Christo crocifixo e di Maria dolce. §Karissimo figliuolo»; *expl.* (c. 287v) «divina ardentissima et inextimabile carità. §Deo gratias Amen§ Iesu dolce Iesu amore».

3. Anonimo, *Natività di san Giovanni Battista* (cc. 288r-290r, di altra mano settecentesca su cc. aggiunte); il testo è parzialmente illeggibile sul margine destro a causa della successiva rifilatura della carta; il testo è mutilo: *rubr. inc.* «Carissimi frati per devocione del beato Battista volho en cominciare la suoi santissima nattività e vita»; *inc.* «Ora començarò la prima parte dicono de lui e santi che fo»; *expl.* «che Ddio t'ha mandata a cava<espunzione> la madr[e]».

**Fascicolazione:** 1<sup>20</sup>, 2-3<sup>16</sup>, 4-5<sup>18</sup>, 6-9<sup>20</sup>, 10<sup>16</sup>, 11<sup>15</sup>, 12<sup>19</sup>, 13<sup>15</sup>, 14<sup>3</sup>, 15-16<sup>20</sup>, 17<sup>10(+3 agg.)</sup>. I fascicoli sono accompagnati da listelle di rinforzo. Le *Lettere* sono trascritte a partire dal fasc. 12. Tutti i fascicoli sono preceduti da un richiamo al centro del margine inferiore sul *verso* dell'ultima carta del fascicolo. Con il cambio di mano

si realizza anche un cambio della tipologia dei richiami in questione, non più sottolineati ma riquadrati.

**Storia del manoscritto:** proveniente dal convento di Santa Maria sopra Minerva (cfr. Fawtier, 1921-30, II, p. 33).

Le segnature antiche sono riportate nel contropiatto anteriore: C.III.4 e E.IV.26.B.

**Note ulteriori:** la mano che aggiunge i segni di paragrafo (che corrispondono agli stessi paragrafi riportati in S1) e le abbreviazioni per “nota bene” riporta anche delle rubriche sintetiche dei capitoli, in volgare, che aumentano di numero verso la fine del testo.

Sul *recto* della guardia II, aggiunta posteriormente, è riportata una stampa a bulino di Caterina, a tutta pagina; sul *verso* della guardia una mano più tarda annota il contenuto del codice.

**Bibliografia:** Aurigemma (1988), pp. 252-256; *Catalogo Casanatense*, I, ms. 292, p. 103; Dupré Theseider (1940), pp. XLVIII-L; Fiorilli (1928), p. 433<sup>12</sup>; *Mostra cateriniana*, p. 130; Motzo (1911); Taurisano (1947), pp. XXIX-XXXI.

---

<sup>12</sup> Il codice non è stato descritto nell'ed. del 1912.



[R2] = Roma, Biblioteca del Centro Internazionale degli Studi Cateriniani, CISC 1  
[già Biblioteca Tegrimi, Lucca, 98; già Roma, R.V.1]

**Datazione:** sec. XV (prima metà).

Cart., cc. 121, rr. 40-42; rigatura a colore: sono state predisposte solo le linee di giustificazione.

[II] + 123 + [II']. La prima e l'ultima carta di guardia sono incollate ai piatti interni.  
mm. 33[187]60 x 25[150]35.

**Localizzazione:** Toscana occidentale (su base linguistica).

**Scrittura:** semigotica a tutta pagina; mano unica.

**Decorazione:** rubriche dei capitoli; le *lettrines* sono in inchiostro rosso e filigranate dello stesso colore; da c. 55v si registrano solo *lettrines* calligrafiche, non sempre realizzate (visibili solo le lettere guida); non sono previsti segni di paragrafo.

**Filigrana:** la c. di guardia iniziale riporta una filigrana del tipo *fleur de lis* e in basso le iniziali P.C., non identificabile. Il *Dialogo* è trascritto su fascc. con filigrana del tipo *enclume*, identificabile con Briquet 5956 (1425/63).

**Legatura:** su quadranti in cartone e coperta in pergamena chiara.

**Numerazione:** cartulazione antica in cifre arabe, a inchiostro, nell'angolo esterno del margine superiore; in cifre romane da c. CXI a CXIV; la cartulazione conta due numeri in più a causa dell'assenza di cc. 4-5. È visibile un'altra cartulazione moderna (di riferimento) in cifre arabe, a lapis, nell'angolo esterno del margine inferiore.

**Paratesto:** il testo, diviso in 109 capitoli, è preceduto da una tavola (cc. 1r-5v) incompleta, che riporta solo le rubriche dei primi 86 capitoli; *rubr. della tav.* «Incomincia la taula di questo libro nella quale taula troverai tutti li capitoli di questo libro, e troverai a quante charte sono. Il quale libro è composto per modo di dialogo e parla de' diversi stati dell'anima». In fondo c. 3v, la tavola preannuncia, per aggiunta di una seconda mano, l'«Oratio beati Urbanii pape quarto», assente nel codice.

**Contenuto:**

1. Caterina da Siena, *Libro della divina dottrina* (cc. 8r-121r): *rubr. inc.* «Qui principia e comincia il libro de' diversi stati delle persone e della divina providensia circha esse. Composte per modo di dialogo, per la beata Caterina da Siena, in quelle ore e

tempi ne' quali essa era come che rapita e astratta da ssentimenti sì come dicto si narra nel primo e nel terso capitolo della <vita sua> tersa parte della vita sua, la quale beata fu delle suore della penitensia di messere santo Domenico de' frati predicatori e delle suore predette».

*inc.* «Levandosi una anima ansiata di grandissimo desiderio verso l'onore di Dio e salute dell'anime».

*expl.* «del quale lume pare che di nuovo inebrii l'anima mia. Finito libro isto referamus gratias Christo».

**Fascicolazione:** 1<sup>9-2</sup>, 2<sup>11</sup>, 3-8<sup>12</sup>, 9<sup>14</sup>, 10<sup>12</sup>, 11<sup>5</sup>; l'assenza delle cc. 4-5 nella numerazione antica lascia presupporre la caduta di almeno un bifolio. Richiami al centro del margine inferiore, in inchiostro nero, del verso dell'ultima carta del fascicolo. I fascicoli sono contraddistinti da una lettera dell'alfabeto sul margine inferiore del recto della prima carta del fascicolo, a partire dal fascicolo della tavola.

**Storia del manoscritto:** il ms. proviene dalla Biblioteca Tegrini e a c. 1r è visibile una nota di possesso: «Di Francesco Minutoli n° 126». Sono state abrase le note di possesso a impressione di cc. 1r, 56r, 121 r, ma sono ancora leggibili alla lampada: «di [casa Minutoli Tegrini]»

**Bibliografia:** Aurigemma (1988), p. 247; Taurisano (1947), p. LVI.

[R3] = Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, 953

**Datazione:** sec. XV (seconda metà).

Cart., cc. 168, rr. 37; rigatura a colore.

[II] + [[I]] + [[[II]]] + 168 + [I']; bianche cc. 163-168.

mm. 20[185]80 x 25[63(16)60]42.

**Localizzazione:** Firenze (su base linguistica).

**Scrittura:** minuscola pre-umanistica a doppia colonna; mano unica. Il mss. presenta delle correzioni a margine, attribuibili alla mano principale.

**Decorazione:** sono rubricati solo i numeri dei capitoli; le *lettrines* iniziali dei capitoli non sono state realizzate (sono visibili le lettere guida); è filigranata in rosso la *lettrine* in inchiostro blu in incipit della rubrica della tavola. Non sono previsti segni di paragrafo; isolato *pied de mouche* rosso a c. 41r.

**Filigrana:** le prime due guardie presentano una filigrana del tipo *fleur de lis simple inscrite dans un cercle* di Briquet, non identificabile. Non è filigranata la terza guardia, ma sono filigranate la quarta e quinta carta: tipo *etoile inscrite dans un cercle*, identificabile con Briquet 6086 (1533). La tavola introduttiva e il *Dialogo* sono invece trascritti su fasc. filigranati del tipo *chapeau*, identificabile con Briquet 3387 (1464-1476; cfr. scheda FN4).

**Legatura:** moderna, in pergamena.

**Numerazione:** cartulazione antica nell'angolo esterno del margine superiore, a inchiostro fino a c. 163; alle cc. 164-168 cartulazione moderna in cifre arabe.

**Paratesto:** il *Dialogo* è anticipato da una tavola introduttiva che indica solo 130 dei 131 in cui il testo è internamente diviso (cc. 1r-6r). I capitoli sono segnalati soltanto dal numero d'ordine e non sono state riportate le rubriche, relegate nella tavola; *rubr. della tav.* «Il venerabile doctore *sancto* Gregorio papa ne suoi morali *capitolo* primo volendo mostrare chi fusse stato scriptore del libro di Job avendo detto più *et* varie oppinioni di molti *conchiudendo* dice così: Io dirò che invano s'addomanda chi il detto libro scrisse. Con ciò sia cosa che fedelmente si debba credere che l'autore del decto libro fusse lo spirito *sancto* e quegli è quello che llo scrisse che volle che fusse scripto lo quale fu spiratore di quella *opera* e *per* la voce di quello scriptore mostrò a noi i facti di quello huomo i quali noi dobbiamo seguire. Dimmi, dice egli, se noi leggiessimo le pistole d'alcuno valoroso huomo e cerchassimo *con* che penna

quelle fussono scripte *in* verità che vanissima cosa sarebbe il loro autore e il loro intendimento. E poi *investigare con* che penna le parole fussono scripte. Addunque conoscendo noi quella *opera* e tenendo che l'autore di quella fusse lo spirito *sancto* che altro è a domandare dello scriptore se *non* come addomandassimo della penna colla quale quella fu scripta. Così *con* pura *et* certissima fede dobbiamo tenere che di tanto alta eccellente e utile materia la divota *et sancta* vergine Chaterina da Siena vestita dell'abito di *sancto* Domenico *serva et* sposa di *Iesu Christo* crocifisso fusse strumento e penna dello spirito *sancto*. Il quale *per* sua pietà *et* misericordia e *per* salute di noi *con* mezzo di lei volle manifestare a noi la presente *et* salutevole doctrina fondata *in* sulla vera *et* viva pietra *Christo* dolce *Iesu* della quale *per* sua pietà *et* misericordia e *per* li meriti della sua *sancta* vergine piaccia a llui concederne salutevole fructo all'anime nostre ?».

**Contenuto:**

1. Caterina da Siena, *Libro della divina* dottrina (cc. 6v-162r):

*inc.* «Levandosi una anima ansiata di grandissimo desiderio verso l'onore di Dio e salute dell'anime».

*expl.* «del quale lume pare che di nuovo inebrii l'anima mia. §Deo Gratias. §Amen. §Sit laus tibi *Christe* quia liber explicit iste».

**Fascicolazione:** 14<sup>12</sup>. Richiami al centro del margine inferiore del *verso* dell'ultima carta del fascicolo.

**Storia del manoscritto:** provenienza ignota.

**Bibliografia:** Aurigemma (1988), p. 246; *Mostra cateriniana*, p. 130; Taurisano (1947), p. LV.

[S1] = Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, T.II.9

**Datazione:** tra il 1381 e il 1389.

Membr., cc. 148, rr. 39-43; rigatura a secco.

[II] (cart.) + I + 148 + I' + [I']; bianca c. 138.

mm. 15[205]40 x 25[130]30; da cc. 10v, su due colonne: mm. 15[205]40 x 25[60(10)60]30 (specchio di scrittura variabile; misure di cc. 4r, 11r).

**Copista:** Stefano Maconi (mano principale).

**Localizzazione:** Siena (su basi linguistiche e codicologiche).

**Scrittura:** gotica italiana a tutta pagina; su due colonne da c. 10v. Si rilevano delle correzioni/aggiunte marginali, anche di mano del primo copista. L'aggiunta delle rubriche dei capitoli visibili a margine (in minuscola) è attribuita alla mano di Neri Pagliaresi (cfr. Restaino 2018). A Pagliaresi potrebbero essere attribuiti anche i segni di capoverso e di periodo, alcuni dei quali ritoccati sull'originale scansione in paragrafi con inchiostro nero. A cc. 1r, 29r, 51r, 122r si segnala l'intervento di una terza mano cancelleresca che aggiunge l'indicazione dei libri in cui il testo è diviso. Sono del tutto assenti interventi sul testo. Si rileva un cambio di mano alle cc. 111r-137v, in corrispondenza dell'inizio di un nuovo fascicolo.

**Decorazione:** rubriche dei capitoli; *pieds de mouche* blu e rossi per i paragrafi; *lettrines* rosse e blu filigranate e decorate in alternanza di colore; tocchi di rosso per le maiuscole.

**Legatura:** moderna in pergamena scura; borchie di metallo e fermagli di chiusura.

**Numerazione:** cartulazione moderna in cifre arabe, a inchiostro rosso, nell'angolo esterno del margine superiore della carta.

**Paratesto:** la tavola dei capitoli è assente. La divisione in capitoli è stata aggiunta posteriormente e non ha tenuto conto della partizione in capoversi (101) seguita dal primo copista.

**Contenuto:**

1. Caterina da Siena, *Libro della divina dottrina* (cc. 1r-137v); *rubr. inc.*<sup>13</sup> «Al nome di Iesu Christo crocifixo. E di Maria dolce; Questo libro fece la venerabile vergine Katerina da Siena, mantellata di sancto Domenico».

---

<sup>13</sup> Si riporta la rubrica di m<sup>1</sup>.

*inc.* «Levandosi una anima ansietata di grandissimo desiderio verso l'onore di Dio *et* la salute de l'anime».

*expl.* «del quale lume pare che di nuovo inebbrii l'anima mia. §Deo gratias Amen».

*nota finale* «Qui finisce el libro facto *et* compilato per la venerandissima vergine fidelissima serva *et* sposa di Iesu Christo crocifixo Katerina da Siena de l'abito di sancto Domenico socto gli anni domini M.CCC.LXXVIII del mese d'octobre; A·M·E·N; §Prega dio per lo tuo inutile fratello».

2. Caterina da Siena, *Lettere* (cc. 139r-142v); corrispondenti alle lettere n. 373 e 371 (ed. Tommaseo), indirizzate rispettivamente a frate Raimondo da Capua e a Urbano VI: *rubr. inc.* «La venerandissima vergine Katerina da Siena mantellata *et* vera figliuola di sancto Domenico, essendo a Roma, mandò questa lettera al Maestro Ramondo da Capova del decto ordine singularissimo padre de l'anima sua, avendolo papa Urbano sexto mandato a Genova, nella quale di chiaro gli notifica la sua morte ben che honestamente»; *inc.* (c. 139r) «Carissimo *et* dolcissimo padre in Christo dolce Iesu»; *expl.* (c. 142v) «ardentissima *et* inextimabile carità».

3. Caterina da Siena, *Orazione* (cc. 142v-143r), corrisponde all'orazione n. 26 dell'ed. Cavallini (1978): *rubr. inc.* «Certe parole le quali essa benedecta vergine orando dixè doppo el terribile caso che ella ebbe el lunedì a nocte doppo la sexagesima, quando dala fameglia fu pianta amaramente come morta. Doppo el quale caso ella mai non fu sana del corpo, ma continuamente agravòe infino alla fine»; *inc.* «O Dio eterno, o maestro buono»; *expl.* «a noi la tua dolce benedictione. Amen».

4. Caterina da Siena, *Pregliera* (cc. 143r-144v), per la quale si rimanda all'ed. Grottanelli, 1865 (pp. 3-8) e a Fawtier (1921), II, pp. 82-91: *rubr. inc.* «Certi ponti del sermone che ella ci fece sentendosi agravare»; *inc.* «La benedecta *et* felicissima vergine Katerina»; *expl.* «al suo modo usato in Christo benedisce. §Deo gratias amen, amen».

5. Tommaso Buonconti?, *Transito* (cc. 144v-146v): *rubr. inc.* «Appresso scrivarrò parte de l'ordine del glorioso *et* felice fine di questa dolce vergine secondo ch'è nostri bassi intellecti poterono comprendere preoccupati di grandissimo dolore»; *inc.* «Essendo questa fedelissima sposa di Iesu Christo giaciuta octo settimane»; *expl.* «fusse escita quella sancta anima. §Deo gratias. Amen».

6. Raimondo da Capua, *Legenda Maior* (cc. 146v-148r); *excerptum* del cap. III.4: *rubr. inc.* «Una notabile *et* bella visione che ebbe una matrona romana, serva di Dio, el dì *et* l'ora che la decta sposa di Iesu Christo passòe di questa vita»; *inc.* «In felicissimo transitu venerandissime virginis ac serventissime sponse»; *expl.* «fuerat miraculose divinitus restituta. §Deo gratias amen».

7. Responsorio (c. 148r): *inc.* «O spes miram quam dedisti»; *expl.* «ut digni efficiam promissionibus Christi».

8. Orazione (c. 148r): *inc.* «Domine Iesu Christe»; *expl.* «ad te veniat. §Benedicamus domino. Deo Gratias. §Orate pro scriptore».

9. Tommaso Caffarini, *Lauda* (c. 148v), aggiunta da altra mano (cfr. Kaeppli-Panella, 1993, p. 330-31, n. 3738): *inc.* «Si forte di parlare io son costretto»; *expl.* «di suo desir sant'adenpire».

**Fascicolazione:** 1-13<sup>10</sup>, 14<sup>10-2</sup>, 15<sup>10</sup>; c. 49r è stata reintegrata e trascritta da un'altra mano; dal quinion finale (fasc. 14) sono state asportate le ultime 2 carte. Le *Lettere* e gli

altri contenuti sono copiati sul fasc. 15. Richiami al centro del margine inferiore del verso dell'ultima carta del fascicolo.

**Storia del manoscritto:** a c. 49v si legge la nota del correttore che ha aggiunto la carta mancante: «Nota, come in congiuntura di fare il confronto, e correggere il Libro stampato de Dialogo di S. Cat<sup>a</sup> col presente Libro, esistente appresso il nob. Ser Silvio Gori, per ridurre in miglior uso l'opere della Santa, si trovò da me Giulio Donati, che feci la detta fatica, rasato il presente foglio quale fu di poi l'Anno 1704 trascritto da me da altro Libro, che è una buona copia del sopradetto, che si ritrova il nob. Signor Flavio Petrucci». Il ms. fu donato dal dott. Girolamo Bandiera (medico senese e lettore nel pubblico Studio, morto nel 1755), a Silvio Gori Pannilini. Nel 1882 l'erede Gregorio Gori Pannilini lo cedette alla Biblioteca comunale.

**Bibliografia:** Aurigemma (1988), pp. 256-58; BAI, scheda a cura di Francesca Mazzanti; Codex (T.II.9); Dupré Theseider (1940), pp. LX-LXI; Fiorilli (1912), p. 420-24 [2<sup>a</sup> ed., 1928, p. 418-22]; *Mostra cateriniana*, p. 62; Restaino (2018); Taurisano (1947), p. LIII.

[S2] = Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, I.VI.13

**Datazione:** sec. XV (prima metà).

Cart., cc. 145; rr. 40/42; rigatura a colore: sono state predisposte solo le linee di giustificazione.

[III] + IIII + 145 (di cui cc. 141-42 aggiunte) + [III']; bianche cc. 6-9, 142, 144-45.

mm. 20[230]30 x 10[170]27; da c. 40v: 20[230]30 x 10[75(20)75]27 (specchio di scrittura variabile; misure di cc. 11r, 42r).

**Localizzazione:** Siena (su base linguistica).

**Scrittura:** minuscola con legamenti corsivi; mano unica. Il testo è trascritto a pagina intera fino a c. 40r, poi segue su 2 colonne. *Maniculae* aggiunte a margine e interventi plurimi sul testo, attribuibili a dei postillatori seriori, in mercantesca e in corsivo.

**Decorazione:** rubrica incipitaria e rubriche dei capitoli; *lettrines* in inchiostro rosso, modestamente decorate; sporadici tocchi di rosso per le maiuscole da c. 132 alla fine del codice; *pieds de mouche* aggiunti da un'altra mano in inchiostro nero.

**Filigrana:** le carte di guardia aggiunte, iniziali e finali, presentano una filigrana del tipo *tour simple* non identificabile. Seguono 4 carte lasciate in bianco con filigrana del tipo *ciseaux* identificabile con Briquet 3663: 1446/1543. Le cc. 1r-11v, corrispondenti al primo fascicolo, presentano una filigrana del tipo *echelle*, identificabile con Briquet 5905: 1450-1454. I restanti fasc. presentano una filigrana identificabile con il n. 3663: 1446/1543 di Briquet.

**Legatura:** in pelle, con fregi a secco nella costola e sui piatti.

**Numerazione:** cartulazione moderna in cifre arabe, a lapis, nell'angolo esterno del margine inferiore; seconda cartulazione moderna in cifre arabe, a penna, nell'angolo esterno del margine superiore che supplisce alla cartulazione più antica nei fogli in cui quest'ultima è solo parzialmente visibile a causa della rifilatura (in cifre arabe, a inchiostro, sempre nell'angolo esterno del margine superiore), avanti di uno rispetto alla prima numerazione; una quarta cartulazione in cifre arabe, a inchiostro, è visibile fino a c. 16r.

**Paratesto:** aggiunta posteriore da parte di mano corsiva (sec. XVI) di una tavola finale del repertorio dei contenuti del testo (cc. 142v-143r). Sul contropiatto anteriore è riportata una partizione dei capitoli in libri: «Questa opera della divina doctrina è



divisa in cinque libri secondo *quanto* è in lo libro che si dicie essere scripto di mano di beato Stefano *carissimo* allievo di S. K. Conservato in l[o] convento di Pontignano appresso Siena dove esso b. S. fu stato». Le rubriche dei capitoli (167) sono riportate a testo negli spazi predisposti dal copista.

### **Contenuto:**

1. Caterina da Siena, *Lettere* (cc. 1r-5r), corrispondenti alle lettere 292, 314, 221, 17, 187 (ed. Tommaseo) con ripetizione di un estratto della lett. 314 alla fine della sessione; la prima pagina, di cui rimane un frammento, è stata incollata su un nuovo supporto cartaceo; *rubr. inc.* «Questa è una pistola che mandò Caterina da Siena de l'ordine de' fra[ti] predicatori a cierti suoi figliuoli spirituali»; *inc.* «Charissimi figliuogli in Christo dolcie»; *expl.* «vedi che tu morrà e non à fatto».
2. Caterina da Siena, *Libro della divina dottrina* (cc. 10r-139v): *rubr. inc.* «A nome di Iesu Christo crociefiso e di Maria dolcie. Questo libro fecie la venerabile vergine Katerina da Siena, mantellata di santo Domenico. Liber divine dottrine date per personam dei *praesens*, Inttelletuui. Loquentis groriose e *sancte* virginis Caterine de Senis *predicatorum* ordinis *conscritus* issa ditante vulgariter, stante in raptu actualiter e audiente quid in ea loqueretur *Dominus*. E coram pruribus referente». *inc.* «Levandosi un'anima ansiata di grandissimo desiderio verso l'onore di Dio e lla salute de l'anime». *expl.* «del quale lume pare che di nuovo inebri l'anima mia. DEO GRATIAS AMEN AMEN». *nota finale* «Qui finiscie il libro fatto e conpulato per la venerandissima vergine fedelissima *serva* e sposa di Iesu Christo crocifixo, Katerina da Siena de l'abito di santo Domenico, sotto gli anni domini mille treciento setanta otto del mese d'ottobre. Amene».
3. Caterina da Siena, *Preghiera* (cc. 143r-144v), per la quale si rimanda all'ed. Grottanelli, 1865 (pp. 3-8) e Fawtier (1921), II, pp. 82-91; aggiunta nel codice da una mano del XVI sec.: *rubr. inc.* «Certi ponti del sermone che ella ci fece sentendosi aggravare»; *inc.* «La benedetta et felicissima vergine Chaterina»; *expl.* «al suo modo usato in Christo benedisce. Deo gratias amen, amen».
4. Caterina da Siena, *Orazione* (cc. 142v-143r), corrisponde all'orazione n. 26 dell'ed. Cavallini (1978); aggiunta da un'altra mano posteriore: *rubr. inc.* «Certe parole che questa benedecta anima orando disse doppo il terribile caso che ebbe il lunedì a nocte doppo la sexagesima, quando dala fameglia fu pianta amaramente come morta. Doppo il quale caso ella mai non fu sana del corpo. Ma continuamente aggravò infino alla fine»; *inc.* «O Dio eterno, o maestro buono»; *expl.* «a noi la tua dolce benedictione. Ammen».

**Fascicolazione:** 1<sup>11</sup>, 2-11<sup>12</sup>, 12<sup>12+2</sup>; le cc. 141-42 sono state aggiunte all'interno dell'ultimo fasc. Richiami al centro del margine inferiore del *verso* dell'ultima carta del fascicolo.

**Storia del manoscritto:** A f. IVr Gaetano Milanesi nota: «Si dubita che questo libro sia stato scritto di mano di maestro Andrea di Vanni pittore, amico della santa»; Fortunato Donati, bibliotecario della Comunale (sec. XIX), aggiunge: «Non credo, l'autografo di Andrea di Vanni appare molto diverso».

**Bibliografia:** Aurigemma (1988), p. 244; Codex (I.VI.13); Dupré Theseider (1940), p. LX; Fiorilli (1912), pp. 424-25 [2<sup>a</sup> ed., 1928, p. 422-23]; *Mostra cateriniana*, p. 65; Taurisano (1947), p. LIV.

[Vat1] = Vaticano (Città del), Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. Lat. 4063

**Datazione:** sec. XV (prima metà).

Membr., in folio, cc. 174, rr. 36; rigatura a inchiostro.

II (membr.) + [I] (cart.) + 174 + [I'] + II'. Le carte di guardia originali sono incollate ai piatti.

mm. 30[200]70 x 24[70(15)70]56.

**Localizzazione:** confezionato presso lo *scriptorium* del convento dei SS. Giovanni e Paolo di Venezia; linguisticamente senese.

**Scrittura:** semigotica su due colonne; mano unica. Si segnalano una serie di interventi seriori, eseguiti da varie mani; la più interventista è una corsiva sette-ottocentesca (che apporta le correzioni anche a testo); interventi a margine di una mano semigotica e di una minuscola corsiva, oltre che di una mano mercantesca che aggiunge le note di possesso di c. 174r e di c. 174v.

**Decorazione:** rubriche (tav., incipit del testo e capitoli); *lettrines* in rosso e blu, filigranate in inchiostro rosso; la *lettrine* incipitaria è decorata con motivi floreali e lamina dorata.

Miniatura (c. 6r): rappresenta Caterina nell'atto di dettare il *Dialogo* a tre copisti.

**Legatura:** moderna in pergamena (una nota su piatto anteriore avverte che il testo è stato nuovamente legato nel 1825).

**Numerazione:** cartulazione moderna in cifre arabe, a inchiostro, posta nell'angolo superiore esterno del recto della carta; numerazione dei fascicoli in cifre arabe posta al centro del margine inferiore della prima carta recto; numerazione coeva delle carte all'interno del fascicolo in cifre arabe posta nell'angolo inferiore esterno del recto della carta (non sempre visibile a causa della rifilatura).

**Paratesto:** il testo è diviso in 167 capitoli, preceduti da una tavola (cc. 1r-5v). *rubr. della tav.:* «Questi sono e capitoli de lo libro sancto per divina revelatione de la uenerabile et ammirabile vergine ·beata ·Katerina· da Siena· suoro dell'ordine de la penitentia di misser santo Domenico fondatore del detto ordine e del ordine de frati predicatori».

**Contenuto:**

1. Caterina da Siena, *Libro della divina dottrina* (cc. 6r-174v):

*rubr. inc.* «Qui comincia lo libro sopradetto de la divina doctrina data da Dio a la sopradetta vergine beata Katherina da Siena per salute dell'anime el quale libro essendo rapita con essercitare solamente l'uso del parlare essa nel suo volgare nativo l'ebbe a dettare a li suoi scrittori secondo che esso Dio le dimostrava e la ispirava e la informava. E questo fu nel ·1377·».

*inc.* «Levandosi un'anima anxietata di grandissimo desiderio verso l'onore di Dio e la salute dell'anime».

*expl.* «del quale lume pare che di nuovo inebrii l'anima mia § Finito te libro sint laus et gloria Christo. § Amen».

**Fascicolazione:** 1-21<sup>8</sup>, 22<sup>8-2</sup>. Il primo quaderno comprende la tavola introduttiva e le prime 3 carte del *Libro*; dall'ultimo quaderno sono state asportate le 2 cc. finali. Richiami nel margine inferiore interno dell'ultima carta *verso* dei fascicoli.

**Storia del manoscritto:** una mano diversa da quella che ha compilato il codice, in mercantesca, annota in fondo a c. 174 r: «*Conventus Sancti Dominici Campiregii de Senis ordinis predicatorum*». La nota di possesso si ripete, per intervento della stessa mano, a c. 174v: «*Conventus Sancti Dominici de Senis*».

Un'altra mano annota sul foglio di guardia finale: «*Iste liber est conventus predicatorum de Senis de Camporegio extractus de comuni libraria prefati conventus ad bene placitum Domine Angeliche quondam relicte Mariani ser Cechi*»; seguito da una nota di rientro del prestito: «*reabui a supradicta domina*». In basso, si leggono delle prove di penna in alfabeto greco e latino.

**Note ulteriori:** Taurisano (1948, p. LV) commenta: «La scrittura è veneziana come altri codici scritti sotto la direzione del Caffarini» (cfr. ms. 438 di Bologna).

**Bibliografia:** Aurigemma (1988), pp. 246; Fiorilli (1912), pp. 430-31 [2<sup>a</sup> ed., 1928, p. 428-29]; Fumian (2009); Laurent (1950), pp. 18-24; *Mostra cateriniana*, p. 130; Taurisano (1947), p. LV.

[Vat2] = Vaticano (Città del), Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. L.VII.254

**Datazione:** 1° aprile 1470 (sottoscrizione di copista, c. 269v).

Cart., in folio, cc. 270, rr. 31-33; rigatura a colore: sono state predisposte solo le linee di giustificazione.

[III] + 270 + [III']; bianche cc. 1v, 12r.

mm. 38[192]60 x 40[120]50 (specchio di scrittura variabile; misure di c. 14r).

**Copista:** Filippo di Lorenzo Benci.

**Localizzazione:** Firenze (su base linguistica).

**Scrittura:** corsiva su base mercantesca, a tutta pagina; mano unica. Note a margine del copista principale, con richiamo ai passi corrispondenti dell'opera in latino; sono in traduzione anche le note sulle invocazioni e sulle preghiere da rivolgere a s. Caterina durante la lettura del testo (c. 111v) e la segnalazione della partizione del testo in trattati.

**Decorazione:** rubriche (tav., incipit del testo e capitoli); *lettrines*, a inizio capitolo, realizzate in blu e rosso e modestamente filigranate o decorate.

**Filigrana:** filigrana del tipo *chandelier* di Briquet, non identificabile; sono filigranate anche le cc. di guardia iniziali e finali aggiunte posteriormente (del tipo *fleur de lis*, non identificabile). Non risulta filigranata la carta del fascicolo recante la tavola dei capitoli.

**Legatura:** moderna in pergamena.

**Numerazione:** cartulazione originale, in cifre arabe, a inchiostro, posta nell'angolo superiore esterno del recto della carta; numerazione dei fascicoli in cifre romane (rubricate o in inchiostro nero) posta al centro del margine superiore della prima carta recto dei fascicoli.

**Paratesto:** la tavola dei capitoli (167) precede il testo su fascicolo indipendente (cc. 2r-11v); *rubr. della tav.*: «Incipit ordo capitulorum In libro Sancta matris Katerine de Senis sub abitu Sancti Dominici domino famulantis». La tavola è scritta in inchiostro rosso dalla stessa mano che ha vergato il resto del codice.

**Contenuto:**

1. *Lauda*, attribuita a Pio II (c. 1r); cfr. Mazzoni (1940): *inc.* «Caterinam beatam»; *expl.* «nobis subveniat. Amen».

2. Caterina da Siena, *Libro della divina dottrina* (cc. 13r-269v): *rubr. inc.* «Ave Maria gratia plena dominus tecum. § Comincia il libro facto e compilato per la venerandissima vergine fedellissima serva e sposa di Iesu Christo crocifisso Caterina da Ssiena vestita del habito di san Domenico. Sotto li anni del signiore M.CCC.LXXVIII del mese d'ottobre al tempo del santissimo in Christo padre e signiore papa Gregorio undecimo. § Al nome d'Iesu Christo crocifisso e di Maria dolcie».

*inc.* «Levandosi una anima ansietata di grandissimo desiderio verso l'onore di Dio e lla salute dell'anime».

*expl.* «del quale lume pare che di nuovo inebbrii l'anima mia § Amen. Finito libro isto referamus gratia cristi. Amen».

3. Feo Belcari, *Lauda* (c. 270rv): *rubr. inc.* «Lauda di santa Chaterina da Siena conposta e fatta per Feo di Feo Belcari cittadino fiorentino. Cantasi come Si fortemente son tratto d'amore e come O lasso anme tapino isventurato»; *inc.* «Venga ciaschun divoto e umil core»; *expl.* «che corri a piè di questa alta regina. § Finis laus Deo. Amen § Deo gratias».

**Fascicolazione:** 1<sup>12</sup>(tav.), 2-19<sup>12</sup>, 20-22<sup>14</sup>. La tavola è relegata su un fascicolo a parte (un senione). Su 1r è riportata la lode a Caterina, mentre sul verso di c. 12 è incollata una stampa a bulino d'origine italiana (1470) mm. 243x141<sup>14</sup>. Il *Dialogo* è trascritto a partire dal senione successivo. Richiami al centro del margine inferiore dell'ultima carta *verso* dei fascicoli.

**Colophon:** «Compiuto di scrivere questo libro delle revelazioni di beata Chaterina da Ssiena per me Filippo di Lorenzo Benci cittadino fiorentino questo dì primo d'aprile 1470. A Dio sia laude e gloria e io priego la divota serva di Dio Caterina prieghi Iddio per me. E a chi io lo presto lo ghuardi dalla lucerna o da l'olio acciò non si ghuasti, e sse ad altre mani venisse dopo me prieghi Iddio per me, aravine frutto per l'anima e consolazione spirituale» (c. 269v)<sup>15</sup>.

**Storia del manoscritto:** il ms. è elencato nell'inventario della Chigiana compilato da Vincenzo Guerrini sulla fine del 700; nel 1923 passò, con questa libreria, alla Biblioteca Vaticana.

**Note ulteriori:** a c. 1r, con differente inchiostro, la mano che verga il codice ha aggiunto i versi attribuiti a Pio II per Caterina. La rubrica introduttiva legge: «Apresso versi

---

<sup>14</sup> Sulla stampa a bulino, cfr. Hind (1910), p. 298 e Donati (1924), pp. 62-4.

<sup>15</sup> Sui codici prodotti dalla famiglia Benci – sebbene il nostro ms. sia rimasto escluso dal *regesto* – restano imprescindibili i lavori di Tanturli (1978; 2000; 2010).

fatti da papa Pio sechondo a memoria di Santa Caterina da Siena e per detto papa Pio fu canonizzata santa a dì 29 di giugno 1461 e ella morì a dì 29 d'aprile 1380. E lla chiesa ne fe festa la prima domenicha di maggio perché morì il dì di santo Pietro martire e però s'indugia la sua festività al dì nominato di sopra la quale è sepolta a Roma nella Minerva. Apresso e versi»<sup>16</sup>.

A c. 37, in prossimità della rubrica del cap. XXI, è riportata anche la traduzione latina («*Quomodo filius dei est ponte[s] de cielo ad terram pertingiens*»).

**Bibliografia:** Aurigemma (1988), p. 246; *Iconografia di S. C.*, p. 306; Laurent (1950), pp. 18-24; Mazzoni (1940), pp. 200-4; *Mostra cateriniana*, p. 130; Taurisano (1947), p. LV.

---

<sup>16</sup> Nella deposizione al *Processo Castellano*, il Caffarini riferisce che era diffusa la consuetudine di celebrare la memoria di Caterina «in dominica que immediate sequitur festum S. Petri Martyris» (Laurent, 1942, p. 28).

[VE] = Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 4790 (= IT.Z.9)

**Datazione:** sec. XV (seconda metà).

Membr., cc. 126, rr. 43; rigatura a colore.

[II] (cart.) + I (membr.) + 126 + I' + [II']; bianche cc. 125v-126.

mm. 22[185]71 x 20[65(15)65]36.

**Localizzazione:** Veneto (su base linguistica).

**Scrittura:** semigotica a due colonne; mano unica. Si segnala l'intervento di un'altra mano che aggiunge i numeri dei capitoli sulla tavola.

**Decorazione:** *lettrine* iniziale (c. 5r) decorata a inchiostro con motivi floreali e lamina d'oro; rubriche dei capitoli; *lettrines* calligrafiche minori in rosso e blu.

**Filigrana:** le carte di guardia cartacee non risultano filigranate.

**Legatura:** restauro della Marciana; assi in cartone e coperta in pelle scura.

**Numerazione:** cartulazione moderna in cifre arabe, a inchiostro, nell'angolo esterno del margine superiore.

**Paratesto:** il testo è preceduto dalla tavola dei 167 capitoli (cc. 1r-4v): *rubr. della tav.* «Ad laudem gloriosissime virginis Marie. Incipit ordo capitulorum in libro sancte matris Chaterine de Senis sub habitu beati dominici domino famulantis».

**Contenuto:**

1. Caterina da Siena, *Libro della divina dottrina* (cc. 5r-125r); è assente la rubrica incipitaria:

*inc.* «Levandose una anima anxiatata de grandissimo desiderio verso l'onore de Dio et la salute de l'anime».

*expl.* «del quale lume pare che di nuovo si inebrie l'anima mia. §Deo gratias. Amen. Finito libro refferramus gratia[s] Christo».

**Fascicolazione:** 1-9<sup>10</sup>, 10<sup>8</sup>, 11-12<sup>10</sup>, 13<sup>8</sup>; richiami al centro del margine inferiore dell'ultima carta *verso* del fascicolo.

**Storia del manoscritto:** come segnala il cartiglio sul contropiatto anteriore, il ms. proviene dalla biblioteca di Jacopo Contarini (n. 9), passato alla proprietà della Marciana nel 1713; stampa a bulino della biblioteca Contarini sul *verso* della c. di guardia originale.

**Note ulteriori:** su c. di guardia I è stata riportata una tavola a stampa dei contenuti del manoscritto, desunto dal catalogo della Marciana.



A c. 125r è stata aggiunta, a lapis, la data 1459. È difficile stabilire se si tratti o meno della data di stesura del codice; la notizia sembrerebbe smentita, infatti, dall'indicazione della rubrica della tavola che attribuisce a Caterina il titolo di santa (a meno di non credere che la tav. sia stata aggiunta posteriormente).

**Bibliografia:** Aurigemma (1988), p. 246; Fiorilli (1912), p. 431 [2<sup>a</sup> ed., 1928, p. 429]; Frati-Segarizzi (1909), p. 9; *Marci Bibliotheca codicum*, p. 223; *Mostra cateriniana*, p. 130; Taurisano (1947), p. LVI.

## 1.2 *Gli incunaboli*

Si presenta di seguito una descrizione sintetica degli incunaboli del *Dialogo*, che rientrano nel novero dei testimoni collazionati ai fini della classificazione testuale. Sebbene questi codici siano stati successivamente esclusi dalla *recensio* (per le ragioni che illustreremo in §V), essi mantengono un'importanza notevole nell'ambito della ricostruzione della storia della circolazione e della ricezione del testo alle soglie del XVI secolo. La canonizzazione del 1461, infatti, innescò negli ultimi decenni del XV secolo una rapida e precoce fortuna editoriale delle opere della santa, soprattutto attraverso la stampa. Come abbiamo anticipato (§I, 5.6) saranno ben 22 le edizioni dei testi cateriniani che usciranno dai torchi tra la pubblicazione della *princeps* e il 1611<sup>17</sup>. Ad ogni modo, data la vastità dell'argomento, che esula da questa sede, ci limiteremo a offrire alcune indicazioni generali, strettamente funzionali agli scopi di questo studio, riguardanti gli aspetti codicologici dei tre esemplari a stampa collazionati.

---

<sup>17</sup> Per cui si ricorda il rif. a Zarri (1996), pp. 482-85.

## IGI 2588

**Esemplare visionato:** Roma, Biblioteca Casanatense, Inc. 104

**Totale esemplari:** 39

**Datazione:** 1472-1475 circa

**Luogo di stampa:** Bologna

**Curatore e/o stampatore:** Baldassarre Azzoguidi

**Formato:** 147 cc.; in folio; 2 coll.; rr. 40.

**Legatura:** moderna in pergamena chiara.

**Paratesto:** tavola dei contenuti (cc. t2v-t10v).

### **Contenuto:**

1. Caterina da Siena, *Libro della divina dottrina* (cc. a1r-s6r): *rubr. inc.*: «Al nome de Iesu Christo crocifixo & de Maria dolze & del glorioso patriarcha Domenico. Libro de la divina providentia composto in vulgare da la seraphica vergene sancta Chaterina da Siena etc.»; *inc.*: «Levandosi una anima ansietata de grandissimo desiderio verso lo honore de Dio et la salute del le anime»; *expl.*: «del quale lume pare che di novo inebrie l'anima mia. Finisse el libro de la providentia divina de la spoxa de Christo Sancta Catherina da Siena de l'ordine de frati predicatori. Deo gratias amen».
2. Barduccio Canigiani, *Epistola sul Transito* (cc. s6r-t2v): *rubr. inc.*: «Questa lettera ne la quale se contene el transito de la beata Chatarina da Siena scripse Barducio de Pero Canigani etc.»; *inc.*: «[C]arissima matre in Christo Iesu et sorochia»; *expl.*: «cresca ne la sua gratia de Iesu Christo dolce».

**Fascicolazione:** a<sup>10</sup>, b-c<sup>8</sup>, d<sup>6</sup>, e-f<sup>8</sup>, g<sup>9</sup>, h-n<sup>8</sup>, o<sup>6</sup>, p<sup>8</sup>, q-s<sup>6</sup>, t<sup>10</sup>

**Note ulteriori:** l'esemplare riporta a c. a1r la seguente nota di possesso: «Laurentii legati et amicorum».

**Bibliografia:** IGI: 2588; GW: 06223; ISTC ic00282000.

Copia digitalizzata:

[http://digitale.beic.it/primo\\_library/libweb/action/dlDisplay.do?vid=BEIC&docId=39bei\\_digitoool2367969](http://digitale.beic.it/primo_library/libweb/action/dlDisplay.do?vid=BEIC&docId=39bei_digitoool2367969)

## IGI 2589-91

**Esemplare visionato:** Firenze, Biblioteca Riccardiana, Ed. rar. 145 (IGI 2589)

**Totale esemplari:** 14

**Datazione:** 28 aprile 1478

**Luogo di stampa:** Napoli

**Curatore e/o stampatore:** Werner Raptor con Bernardus de Dacia (IGI 2589), Konrad Bonebach (IGI 2590) e Francesco di Dino (IGI 2591).

**Formato:** 120 cc.; in folio; 2 coll.; rr. 41-42.

**Legatura:** moderna in pergamena chiara.

**Contenuto:**

1. Caterina da Siena, *Libro della divina dottrina* (cc. a1r-s6r): *rubr. inc.*: «Incomencia el prologo in nel libro de la divina doctrina revellata a quella gloriosa & sanctissima vergene sancta Caterina de Siena sorella del terczo abito de San Dominico etc.»; *inc.* «Levandosi una anima anxietata di grandissimo desiderio verso lo honore de Dio et salute dell'anime»; *expl.* «del quale lume pare che de nuovo si inebrii l'anima mia».

**Fascicolazione:** a<sup>10b</sup>–o<sup>8p</sup><sup>6</sup>.

**Bibliografia:** IGI 2589-2591; GW 06224; ISTC ic00283000.

## IGI 2592-94

**Esemplare visionato:** Roma, Biblioteca Alessandrina, Inc. 80 (IGI 2593)

**Totale esemplari:** 63

**Datazione:** 17 maggio 1494

**Luogo di stampa:** Venezia

**Curatore e/o stampatore:** Matteo Capcasa di Codeca per Lucantonio Giunti.

**Formato:** 180 cc.; in 4°; 2 coll.; rr. 38.

**Decorazione:** a c. a1r è impressa una xilografia, raffigurante Caterina mentre detta il *Dialogo* ai suoi segretari, e una cornice con motivi floreali; a c. x7v si trova una xilografia a tutta pagina che rappresenta Caterina in atto di preghiera.

**Legatura:** moderna in pergamena chiara.

**Paratesto:** epistola proemiale (c. AA2r) indirizzata alle dediatricie Isabella Sforza, duchessa di Milano e Beatrice Sforza, duchessa di Bari: «Epistola prophemiale nel profundissimo & altissimo libro del dialogo dela seraphica & dilectissima sposa del dolcissimo salvatore nostro Iesu etc.»;

Tavola dei contenuti (cc. u2v-x3r).

### Contenuto:

1. Caterina da Siena, *Libro della divina dottrina* (cc. a1r-t8r): *rubr. inc.*: «Al nome de Iesu Christo crocifixo & de Maria dolce & del glorioso patriarcha Domenico. Libro della divina providentia composto in vulgare dala seraphica vergine sancta Chaterina da Siena etc.»; *inc.*: «Levandosi una anima anxietata de grandissimo desiderio verso lo honore de Dio & la salute delle anime»; *expl.*: «del quale lume pare che di novo inebrie l'anima mia. Finisse el libro de la providentia divina de la spoxa de Christo Sancta Catherina da Siena de l'ordine de frati predicatori. Deo gratias amen».
2. Barduccio Canigiani, *Epistola sul Transito* (cc. t8r-u2r): *rubr. inc.*: «Questa lettera ne la quale se contene el transito de la beata Chatarina da Siena scripse Barducio de Pero Canigani etc.»; *inc.*: «Carissima matre in Christo Iesu & sorochia»; *expl.*: «cresca ne la sua gratia de Iesu Christo dolce. Amen».
3. Pio II, *Bolla di canonizzazione di Caterina da Siena* (cc. x3r-x6v): *rubr. inc.*: «Pii secundi pontificis maximi in vitam & canonizationem beatae Catherinae senenensis epistola»; *inc.*: «Pius episcopus Servus servorum dei universis Christi fidelibus salutem»; *expl.*: «tertio kalendas iulias pontificatus mostri anno tertio».

4. Pio II, *Lauda* (cc. x6v-x7r): *rubr. inc.* «Infrascriptos versus composuit Sanctissimus dominus Pius papa secundus ad laudem Seraphicae sponsae etc.»; *inc.* «Quis sacra gesta canatiquae lingua»; *expl.* «Inclita virgo obiit Romae Catherina senensis».
5. Nastagio da Montalcino, *Lauda* (cc. x8r-y1r): *rubr. inc.* «Uno capitulo in rima facto per Nastagio da Monte Alcino in laude de reverentia di sancta Catherina etc.»; *inc.* «Inventiva mia pigra»; *expl.* «aquistate en tanta disciplina. Deo gratias amen».
6. Neri Pagliaresi, *Lauda* (cc. y1r-y3r): *rubr. inc.* «Uno capitulo in rima facto per Raynerio de Paglaresi da Siena discipulo di sancta Catherina etc.»; *inc.* «Spento è el lume che per certo accese»; *expl.* «d'ogni lor defecto potentemente sera tormentati. Amen».
7. Giacomo di Montepulciano, *Lauda* (cc. y3r-y4r): *rubr. inc.* «Uno capitulo in rima facto per Iacomo di Monte Pulciano in reverentia di la predicta virgine sancta Catherina etc.»; *inc.* «Nel glorioso cielo ove s'infiamma questa virgine dolze Catherina»; *expl.* «D'asempio in terra e di letitia al cielo. Amen».
8. Neri Pagliaresi, *Lauda* (cc. y4r-y4v): *rubr. inc.* «Laude al honore de la seraphica sancta Catherina da Siena composta pe Reynerio sopradicto»; *inc.* «Al cielo è ritornata la sposa al suo sposo»; *expl.* «ma ben tenne la 'nvitata. Deo gratias amen.».

**Fascicolazione:** AAa-x<sup>8</sup>y<sup>4</sup>

**Note ulteriori:** l'esemplare manca della c. AA1 e riporta a c. AA2r la seguente nota: «ex de Jo. Maria Salvioni, die 23 Januarij 1710», con riferimento al tipografo italiano Giovanni Maria Enrico Salvioni (1676-1755).

Della stampa sono note tre versioni, che si differenziano per: 1) la *mise en page* di c. 2a; 2) il colophon, che riporta erroneamente la data del 1483; 3) il colophon, che riporta il nome di 'mestro Lucantonio de Zonta'.

**Bibliografia:** IGI 2592-94; GW 06225; ISTC ic00284000.

Copia digitalizzata:

[http://digitale.beic.it/primo\\_library/libweb/action/dlDisplay.do?vid=BEIC&docId=39bei\\_digitool2369183](http://digitale.beic.it/primo_library/libweb/action/dlDisplay.do?vid=BEIC&docId=39bei_digitool2369183)

## Capitolo III

### I testimoni del *Dialogo*: note linguistiche

#### 1. Premesse allo studio linguistico

Alla descrizione codicologica dei testimoni della tradizione segue un prospetto linguistico. Per ogni manoscritto sono stati presi in considerazione alcuni fenomeni caratteristici, riguardanti la grafia, la fonetica e la morfologia (oltre al lessico, ove si siano rinvenute forme notevoli). Le note linguistiche sono parte integrante della descrizione dei testimoni, onde supportare, in prima istanza, il lavoro di localizzazione dei codici stessi e, in secondo luogo, la ricostruzione della storia della tradizione<sup>1</sup>.

Come vedremo, il dato linguistico permette rilievi interessanti: per esempio, si noterà che i codici di fattura veneziana, confezionati presso lo *scriptorium* di Tommaso Caffarini, possono presentare una veste linguistica toscana, com'è il caso di Vat1; dato storicamente giustificabile alla luce della forte componente toscana tra i domenicani dei SS. Giovanni e Paolo di Venezia (cfr. §I, 4.2). Al contempo l'analisi linguistica del codice di Modena potrebbe fare nuova luce sull'effettiva datazione del manoscritto, considerato che la *scripta* del copista sembra avvallare l'ipotesi di identificazione della mano con quella di Andrea da Cremona, sostenuta da Humphreys (1995)<sup>2</sup>. Infine, per quanto

---

<sup>1</sup> «Dal punto di vista della filologia, non è in gioco solo la “costituzione testuale”, ma anche la storia complessiva della tradizione manoscritta, sia essa finalizzata o meno a uno stemma, e anzi anche la diagnosi su ogni singolo manoscritto, in quanto stato ricezionale del processo di trasmissione del testo; viceversa, dal punto di vista della linguistica, il concetto di “informazione” andrà inteso in senso lato, coinvolgendo sia l'analisi sincronica della *scriptae*, sia l'analisi stratigrafica di ogni attestazione, nell'ottica tanto di una loro localizzazione, quanto di una descrizione incrociata dei sistemi e dei diasistemi» (Leonardi, 2020, p. 15).

<sup>2</sup> Cfr. §I, 4.6.

riguarda i due testimoni aggiunti al censimento, B e P, la patina linguistica conferma le ipotesi formulate in questo lavoro a partire dai rilievi codicologici, che collocherebbero i due manoscritti rispettivamente in area bergamasca e in area genovese (cfr. §I, 4.3 e 4.5).

Più in generale, l'indagine a campione condotta su tutti i testimoni ha permesso di operare una distinzione tra i caratteri propri della tradizione – e dunque condivisi da più manoscritti<sup>3</sup> – e gli usi linguistici propri del copista. Soltanto attraverso l'introduzione del concetto di “*scripta* della tradizione” può spiegarsi, per esempio, il permanere – anche in testimoni che presentano una veste fono-morfologica settentrionale – di elementi, soprattutto lessicali, di provenienza senese oltre che più genericamente toscana, derivati direttamente dal modello.

Al contempo, la nozione di *scripta* ci permette di dirimere una questione apparentemente problematica, riguardante la localizzazione linguistica dei mss. S1 e R1, autografi parziali dei segretari Stefano Maconi, senese, e Barduccio Canigiani, fiorentino. A questo proposito, bisogna ricordare che i lavori precedenti sulla lingua dei codici (Aurigemma 1988; Dejure 2017) hanno messo in evidenza la coesistenza di tratti senesi e più marcatamente fiorentino-occidentali.

Tuttavia, nel caso di R1, compilato dal fiorentino Barduccio, i caratteri linguistici orientali possono essere facilmente ricondotti all'antigrafo o, in generale, ai suoi modelli. Eppure, la conservazione di questi tratti non è propria del solo R1, ma è più largamente identificabile in quanto fenomeno di “tradizione”, come dimostra la permanenza di caratteri analoghi in molti altri manoscritti non senesi (e non toscani): è questo, ad es., il caso del tema in *m* scempia della 1<sup>a</sup> pers. pl. del perfetto indicativo (segnalato da Dejure, 2017, p. 183) che si incontra – sempre nelle stesse forme (*dicemo, contamo, diventamo* ecc.) – anche in BO, F1, F3 ecc.<sup>4</sup>; o del mantenimento di *-ar-* atono nelle forme di prima classe (cfr. scheda R1), condiviso da R1 con altri codici non orientali, quali F1, FN5, FR3, ecc.

---

<sup>3</sup> Si rimanda alla definizione di diasistema in Segre (1979), pp. 53-64. La necessità di distinguere tra *scripta de la tradition* e sistema del copista ha trovato terreno fertile soprattutto nella filologia occitana, nell'ambito della complessa stratificazione grafica della tradizione trobadorica. Sulla questione cfr. Zufferey (1987) e Leonardi (1987).

<sup>4</sup> A ciò va comunque aggiunto che la ragione della conservazione di questi senesismi pare dovuta anche al fatto che il fenomeno non è estraneo neanche al fiorentino argenteo, oltre che al tipo toscano occidentale: cfr. Manni (1979), pp. 149-50; cfr. anche Serianni (1977), p. 81, n. 2 e Cella (2009), pp. 192-93.



Quanto a S1, al contrario, potrebbero essere gli elementi propri della *koinè*<sup>5</sup> fiorentino-occidentale a doversi spiegare per ragioni stratigrafiche, considerando oltretutto che l'originale-idiografo, parzialmente compilato dal fiorentino Barduccio, poteva già prevedere la compresenza di elementi di *koinè* e di tratti orientali. Tra questi fenomeni, possono annoverarsi, per esempio, casi di conservazione di *-er-* intertonico e postonico, comune anche ad altri manoscritti senesi, come Vat1.

In conclusione, onde permettere di valutare l'incidenza di questi fenomeni di *scripta*, all'interno dei prospetti linguistici dei singoli testimoni non sono stati indicati soltanto i tratti più strettamente localizzanti, ma anche le soluzioni linguistiche ricorrenti all'interno della tradizione.

---

<sup>5</sup> Per una definizione di *koinè*, cfr. Coluccia (2011).

## Grafia

Per la rappresentazione dell'affricata dentale sorda e sonora, si alternano le grafie <ç> e <z> (nella forma ʒ): *fazio* (c. 1r), *dolçe* (c. 9r), *zonçere* (c. 19r), *leze* (c. 34r), *noçe* (c. 54r), *inzigna* (c. 67v), *zioye* (c. 77v).

Per la fricativa sibilante sonora è prevista anche la sporadica grafia <s>: *nosere* (c. 3v), *piase* (c. 23v); sono invece da ricondurre a influsso francese le forme *rasone* (c. 1r) e *resone* (c. 5v).

La grafia <ss> è utilizzata solo per le forme *cosse* (c. 1r, 4v, 7v, 16v), *cozza* (c. 5v, 8r, 8v, 14v, 16v), *cossì* (c. 7v, 28v, 51r, 56r, 63r), per rappresentare la sibilante sorda (cfr. Bertolotti, 2005, §9, p. 36).

Si segnala l'uso sporadico della grafia latineggiante <x> per le sibilanti: *anxietato* (c. 10r), *excepta* (c. 11v), *proximi* (c. 24v), *sesta* (c. 81v), *extimo* (c. 84r). Si segnalano le grafie latineggianti per la rappresentazione delle affricate dentali, con scambio TJ – CJ, in *ociosi* (c. 81r), *fatia* (c. 89v).

## Fonetica

Nel codice si rileva una prevalenza degli esiti settentrionali non dittongati: *fogo* (c. 1v), *feno* (c. 44v), *logo* (c. 24v), *logi* (c. 31v), *focho* (cc. 12r, 58r).

Non si registra il passaggio caratteristico del lombardo antico del dittongo AU a *ol*, ma si alternano casi di chiusura in *o*, propri del bergamasco della seconda metà del XV, a casi di conservazione del dittongo: *odite* (c. 38v), *odire* (c. 50r); ma *cauta* (c. 18v), *Paulo* (c. 47r), *laude* (c. 47v),<sup>6</sup>

ARIU evolve regolarmente in *-aro*: *mercenaro* (c. 31r), *usurarii* (c. 41v), *portinaro* (c. 51v, 2 occ.)<sup>7</sup>.

---

<sup>6</sup> Cfr. Robecchi (2017): «nella fase IV (1401-1450) *au* prende una decisa impennata, compare il tratto *o* e *ol* praticamente scompare, per concludere con il periodo V (1451-1525) con l'affermarsi esclusivo del tratto *o*» (p. 99).

<sup>7</sup> Per la convivenza a Bergamo del normale esito *-er* e l'esito, forse di importazione veneta, *-ar* da *-ARIUM*, cfr. Robecchi (2017), p. 91, n. 156.

La forma notevole *lugi* (c. 1r) < lōco(s) documenta un caso di evoluzione ö > /u/ in sillaba libera, attestata in area bresciano-bergamasca tra il XV ed il XVI secolo (Arcangeli, 1990, p. 2, n. 4).

J passa all'affricata dentale sonora in posizione iniziale (alla corrispettiva sorda in posizione interna): *ça* (< IAM c. 3v), *zonzesse* (c. 1v), *za* (< IAM c. 8v), *zonçere* (c. 19r). Si segnalano anche le forme latineggianti *mayore* (c. 2v), *iusto* (c. 4r), *mayesta* (c. 8r), *iuditii* (c. 8v).

Il nesso CJ passa all'affricata sorda /ts/: *fazio* (c. 1r), *fazandoli* (c. 1r), *aço* (c. 1v).

G davanti a vocale palatale si evolve in /dz/: *costrenzeno* (c. 22r), *leze* (c. 34r).

LJ si riduce a yod e può essere assimilato dalla vocale contigua: *fiola* (cc. 1r, 25r), *fiolo* (cc. 1r, 2r), *voya* (c. 1r), *voyendo* (c. 1v), *voyo* (c. 16v), *fameya* (c. 39v).

I nessi CL- e -CL- (primario e secondario) sia proclitici che intervocalici si evolvono in /dʒ/: il fenomeno è tipico del bergamasco e, in generale, dei dialetti lombardi e liguri (cfr. Ciociola, 1979, p. 65; Tekavčić, 1972, I, §395, p. 281): *vegio* (c. 3r) < lat. tard. VĚCLU(M), *giama* (c. 4r) < CLAMAT, *giamandome* (c. 4v), *giamare* (c. 21v), *ogio* (cc. 5v, 7v, 8r) < OCŪLU(M), *giara* (cc. 6r, 51v) < CLARA(M), *oregia* (cc. 9r, 24r) < AURICŪLA(M), *gesia* (cc. 20r, 3 occ.) < ECCLESIA(M), *giuse* (c. 34v) < CLAUSA(S), *giave* (cc. 53v, 2 occ.) < CLAVE(M), *sgiaivo* < SCLAVU(M) (c. 71r).

Si rilevano anche casi di riduzione settentrionale del gruppo SC > /s/: *cognosuto* (c. 16v), *cesse* (c. 18r), *cesendo* (c. 18r), *consientia* (c. 18v), *lasivi* (c. 22r), *usisseno* (c. 24v); non mancano le forme di reazione: *desciderio* (c. 18r), *conscilii* (c. 53r).

## Morfologia

È caratteristico del bergamasco l'articolo *ol*, per cui si segnala un'occorrenza a c. 15r<sup>8</sup>.

Per il pronome obliquo atono di 3<sup>a</sup> pers. sing. si registrano le forme *ge* (cc. 9r, 12v, 25r, 26v, 46r, 59v), *gie* (c. 23v).

Per gli aggettivi possessivi, si rilevano i seguenti esempi: *soa* (cc. 1v, 2v, 25v), *soy* (cc. 3v, 24r), *soe* (cc. 24r, 28v, 71v), *toa* (cc. 43r, 54r, 56r).

Risultano notevoli le forme metafonetiche del pronome personale *vuy* (cc. 44v, 45r, 53r) e del numerale *duy* (cc. 4v, 51r). Si rileva anche l'occorrenza del pronome relativo *cha* (cc. 1v, 15r) < QUE.

---

<sup>8</sup> Il tratto è considerato tra i fenomeni caratteristici del bergamasco in Ciociola (1979), p. 65. Arcangeli (1990), p. 28 passa in rassegna tutti i testi bergamaschi in cui compare l'articolo *ol*.

Per gli avverbi, si segnala la forma lombardo-veneta *insema* (c. 49r).

Sono genericamente settentrionali le forme del participio passato *habiuto* (cc. 6v, 37v), *habiuta* (c. 20v), *habiudi* (c. 42v), per le quali si rimanda a Rohlf's (1966-1969, II, §622, p. 370).

### **Nota lessicale**

Si segnalano due forme lessicali caratteristicamente lombarde: *sbiza* per *sprizza* (c. 31v), per la quale cfr. LEI, VI, s.v. prerom. \*BISJA/\*BISSJA 'vento'<sup>9</sup>; la forma *amizoli* (c. 32r) per il senese *lamo*, con *amizolo* già attestato nell'*Elucidario milanese* (cfr. *corpus OVI*).

**Nota conclusiva:** il colophon data la compilazione del codice al 1452. La lingua del ms., riconducibile all'area bergamasca, presenta nel complesso pochi tratti localizzanti, mostrando una fisionomia assimilabile alla *koinè* settentrionale quattrocentesca (su cui cfr. Verlato, 2009).

---

<sup>9</sup> Anche Salvioni (2008): *bisa* berg., gen., piem., IV 1157.

## Grafia

Le occlusive velari sorde e sonore davanti a vocale posteriore e centrale possono essere rappresentate rispettivamente tramite i digrammi <ch>, <gh>: *angelicha* (c. 10r), *eleggha* (c. 11v), *seghuita* (c. 12r), *chuore* (c. 74r). Il digramma <ch> si incontra sporadicamente anche davanti a consonante: *chlementia* (c. 83r).

Le affricate dentali sorde e sonore sono rese entrambe dalla grafia <ç>: *meçço* (c. 9r), *dolçeça* (c. 10v), *Laççero* (c. 31r), *evangeliçço* (c. 70r), *çelo* (c. 95r), *testimonança* (c. 106v); anche se non manca la grafia latineggiante <ti> in corrispondenza di TJ: *spatio* (c. 9r), *satiano* (c. 91v), *prelazioni* (c. 108r).

Per la sibilante sorda si segnala la grafia latineggiante (o pseudo-latineggiante) <x>: *exercitatasi* (c. 9r), *dixe* (c. 10r), *compaxione* (c. 75v), *anxietata* (c. 109v).

## Fonetica

Si registrano i dittonghi /wo/ e /jε/ dopo consonante + vibrante: *priego* (c. 9v), *prieghi* (c. 75v), *pruova* (cc. 11v, 14r), *pruovano* (c. 89v), *truovi* (c. 15r, 2 occ.); è soltanto grafico il tipo *luoguo* (cc. 26v, 75r), *luoghuo* (c. 81r).

È attestata la forma fiorentino-occidentale *fatiche* (cc. 11r, 16v, 70v), *faticha* (cc. 30v, 33r, 146v), *affatichare* (c. 39r); minoritario il tipo *fatighe* (c. 16v), *fatigha* (c. 55v).

Per il passaggio del nesso latino x > /s/: *lasarsi* (c. 107v); ma è prevalente il tipo con /ʃ/: *lasciato* (c. 34r), *lasciarebbono* (c. 34v), *lasciava* (c. 35r), *lasciare* (c. 39r), *lasciano* (c. 43v).

Per la palatalizzazione di NJ (primario e secondario), si segnalano le forme *pognamo* (c. 13r), *ingegnerestivi* (c. 91r), oltre al tipo *gnuna* (cc. 10v, 12v, 22v), *gnuno* (cc. 16r, 22v, 92r), attestato a partire dalla metà del Trecento solo in testi fiorentini (*corpus OVI*).

## Morfologia

Per i sostantivi plurali -gli < -li si registrano le forme *cavagli* (c. 98v), *poveregli* (cc. 99r, 104v, 129v).

Il tipo *sença* (cc. 10r, 13r, 16r, 22r, 88v, 107r) è nettamente maggioritario rispetto al tipo quattrocentesco *sança* (c. 23r).

Si segnala il metaplasmo di genere *le spalli* (c. 89r)<sup>10</sup>.

Per il paradigma del verbo ‘essere’ si registrano le forme *fussi* (cc. 10v, 11v, 89v), *fusse* (cc. 14r, 16r, 88v, 107r), *fussono* (cc. 34r, 62r, 109v), *fluxi* (c. 78r).

Quanto ad ‘avere’ si segnalano le forme con dileguo di [v] *arete* (c. 10v), *arebbe* (cc. 15r, 65v), *arà* (c. 16v), *aranno* (c. 74r), *arai* (cc. 74v, 75v), *arei* (c. 128v) attestate in fiorentino già tra la fine del Trecento e l’inizio del Quattrocento (Manni, 1979, p. 141)<sup>11</sup>.

Per le forme della prima persona plurale del perfetto indicativo, diffuse nel Quattrocento anche in fiorentino argenteo (Manni, 1979, p. 149), oltre che in senese, si danno le seguenti forme: *contamo* (c. 11r), *dicemo* (cc. 12v, 20v), *diventamo* (c. 18r), *fumo* (c. 26v).

Notevole il congiuntivo imperfetto di tipo fiorentino, in cui la 2<sup>a</sup> pers. plur. è stata modellata sulla 2<sup>a</sup> sing. (Manni, 1979, p. 163): *mortificassi* (c. 15v), *uccidessi* (c. 15v), *tenessi* (c. 22r), *facessi* (c. 22v), *potessi* (c. 45r).

Per la desinenza di 3<sup>a</sup> pers. plur. all’indicativo passato remoto, al congiuntivo imperfetto e al condizionale, il tipo in *-ono* è nettamente maggioritario rispetto al tipo quattrocentesco in *-eno* (per la 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup> classe), arrivato a Firenze per influsso occidentale (Manni, 1979, p. 164)<sup>12</sup>: *fussono* (c. 20r), *potessono* (c. 20r), *sarebbono* (c. 21r), *ebbono* (cc. 23r, 52v), *andassono* (c. 24v), *volessono* (c. 25r), *concepereno* (c. 27r), *avessono* (c. 32r).

**Nota conclusiva:** il colophon indica il nome del copista, Iohannes Salvi. Il codice è localizzabile in area fiorentina.

---

<sup>10</sup> La forma è attestata anche nel *Libro delle figure delle stelle fisse* di Alfonso X in versione fiorentina e nel *Diretano bando* toscano (*corpus* OVI).

<sup>11</sup> Alcune forme sporadiche sono attestate anche in senese antico, cfr. Papi (2018), p. 200.

<sup>12</sup> Sulla diffusione del tipo in *-ono*, cfr. anche Castellani (1980), II, pp. 401-2.

## Grafia

Le occlusive velari sorde e sonore davanti a vocale centrale e posteriore possono essere rappresentate rispettivamente dai digrammi <ch> e <gh>: *cercha* (c. 8r), *alchuna* (c. 10r)<sup>13</sup>, *sovengha* (c. 12r), *vengha* (c. 17r). Il nesso labiovelare è reso sistematicamente con <q> nella forma *quore* (cc. 9r, 10r, 72r, 75v, 140r). /k/ è rappresentata con <k> nel latinismo *karissima* (c. 11r).

La sibilante sorda scempia e intensa può essere resa con la grafia <x>, perlopiù etimologica: *grandiximo* (c. 8r), *exercitatasi* (c. 8r), *dixe* (c. 9r), *aprexima* (c. 12r); ma anche *paxione* (c. 12v), *quaxi* (c. 13r), *bacteximo* (c. 20r). Si segnala anche la grafia <xs> nella forma *dixsi* (c. 21r) che compare però in posizione di a capo.

Per l'affricata dentale sorda e sonora si osserva sovente il grafema <ç> o <cç>: *mecço* (cc. 8r, 11r), *allegrecça* (c. 8v), *graçia* (c. 10r), *belçebub* (c. 32r), *çelanti* (c. 111v).

La nasale palatale è talvolta rappresentata dal trigramma <ngn>: *impungna* (c. 12v), *bisongna* (cc. 139v, 150r), *singnore* (cc. 15v, 139v), *angnesa* (c. 161r). Più raramente da <gni>: *degnia* (c. 14v).

È sistematica la grafia <rl> per [rl], diffusa nel tipo toscano occidentale e fiorentino: *sovenirlllo* (c. 11v), *torlle* (c. 12r), *parlle* (c. 14v), *disponerllo* (c. 20r).

## Fonetica

Sono attestati i dittonghi /wɔ/ e /jɛ/ dopo consonante + vibrante: *priego* (c. 9r), *prieghi* (c. 25v), *pruova* (cc. 11r, 13v), *pruovi* (c. 140r), *brieve* (c. 156r), registrati in area fiorentina già dal Trecento (Manni, 2003, p. 36).

Si registrano sistematicamente le forme toscano orientali e del fiorentino trecentesco *anniegano* (cc. 27v, 45v), *anieghi* (c. 27v) (su cui cfr. Castellani, 2000, p. 288).

Si rileva un'alternanza tra la conservazione senese di -ar- protonico (esito maggioritario) e il passaggio a -er-: *donarò* (c. 10r), *specçarà* (c. 10v), *mançarà* (c. 21v), *formarò* (c. 52v), *margarita* (c. 114r): ma *salverà* (c. 24r), *gicterà* (c. 14r).

---

<sup>13</sup> Sulla sistematica scrizione in italiano antico dei tipi *alcuno* e *ciascuno* con grafia <ch>, cfr. Larson (2001), p. 71.

Per il passaggio  $x > /ss/$ , si registrano i casi di *lassi* (c. 16r), *lassava* (c. 40r), contro *lascio* (c. 146v).

Sono ben attestate le forme con epentesi *continova* (cc. 27v, 74v), *continovamente* (c. 36v), *continove* (c. 83r) (su cui cfr. Rohlfs, 1966-1969, I, §339, pp. 473-75).

Per il tipo <sup>1</sup>*fatiga* si registrano solo le varianti fiorentine e pisane *fatica* (cc. 27v, 40r, 93r), *fatiche* (cc. 30r, 86r).

L'evoluzione  $RV > /rb/$  in *riserbate* (c. 36v) è piuttosto comune a Firenze, con alcune propaggini occidentali (cfr. *corpus* OVI).

La nasale implicata può essere rappresentata da  $\langle m \rangle$  anche in protonia sintattica: *com pena* (c. 37v), *nom possono* (cc. 43v, 72r), *im pene* (c. 43v), *com pena* (91v).

Il raddoppiamento fonosintattico è generalmente rappresentato dopo *che* < QUID: *che ssiano* (c. 9r); dopo *a* < AD: *a ccoloro* (c. 10r); dopo *sì*: *sì tti dissi* (c. 12v); si registra anche il raddoppiamento di origine fiorentina dopo il pronome *tu*<sup>14</sup>: *tu ssei* (c. 43v).

## Morfologia

La congiunzione *sança* (cc. 24v, 25v, 171v) è minoritaria rispetto a *sença* (cc. 27r, 140r, 142r, 145r, 2 occ., 157v).

Nel paradigma di 'essere' si registra la prevalenza del tipo *fusse* (cc. 14v, 16r, 17r, 72r), *fuze* (cc. 70v, 83v), *fuste* (cc. 11v, 2 occ; 150v) su *fosse* (cc. 15r, 15v, 16v).

Per il paradigma di 'dare' i tipi della 1<sup>a</sup> e della 3<sup>a</sup> pers. sing. del passato remoto *diei* (cc. 21r, 161r), *diey* (cc. 140r, 151v) e la forma apocopata *die'* (c. 11r) sono senesismi (Castellani, 2000, p. 360)<sup>15</sup>.

Si segnalano i futuri analogici, comuni a tutta la Toscana (cfr. Rohlfs, 1966-1969, II, §589, p. 334): *accenderrà* (c. 9v), *mostrarrà* (c. 29r), *mostrerrà* (c. 35r).

La desinenza della prima persona plurale del perfetto indicativo si presenta con bilabiale scempia in: *dicemo* (cc. 12v, 21v), *diventamo* (c. 19r)<sup>16</sup>.

**Nota conclusiva:** il codice è localizzabile in area fiorentina; gli sporadici senesismi sono verosimilmente riconducibili alla conservazione dei senesismi originali.

---

<sup>14</sup> Sul potere raddoppiante di *tu* in fiorentino, cfr. Loporcaro (2003), pp. 314-17.

<sup>15</sup> Le forme sono attestate anche nei dialetti occidentali e in aretino: cfr. Castellani (2000), pp. 332; 367-68.

<sup>16</sup> Per i riferimenti bibliografici completi, cfr. §II, scheda di F5.



## Grafia

Le occlusive velari sorde e sonore di fronte a vocale centrale e posteriore possono essere rappresentate rispettivamente dai digrammi <ch>, <gh>: *fuocho* (c. 11v), *disponghono* (c. 14r), *legbate* (c. 19v). Il digramma <ch> può comparire anche di fronte a /r/: *chreature* (c. 19v), *dischretione* (c. 25r). L'occlusiva velare sorda è resa con <q> nella forma isolata *partiquare* (cc. 16v, 83r); la grafia <qu> rappresenta il nesso labiovelare in *quore* (cc. 74v, 81v), *perquote* (c. 188v).

La rappresentazione delle affricate postalveolari avviene sporadicamente con <c> <g>, anche di fronte a vocale centrale o posteriore: *gocondità* (c. 62r), *facca* (c. 63v), *ragone* (cc. 69v, 79r), *gardino* (c. 109r), *gova* (c. 109r), *comincano* (c. 136v); la grafia senza <i> diacritica è sporadicamente attestata anche per la resa della fricativa /ʃ/: *lascare* (c. 145r). Per l'affricata dentale sorda e sonora si osserva sempre la grafia <z>: *mezo* (cc. 10r, 19r), *belleza* (c. 10v), *puza* (c. 18v).

Nei casi di geminazione, la fricativa alveolare sorda può essere rappresentata dalla grafia latineggiante <x>, anche pseudoetimologica: *exendo* (c. 45v), *paxione* (c. 45v), *paxioni* (c. 55r), *exi* (c. 203r).

La nasale palatale può essere resa con <ngn> nei casi di derivazione da GN o MN latini: *congnoſca* (c. 11r), *ongni* (c. 49r), *ingnoranti* (c. 167v).

## Fonetica

Si registrano regolarmente i dittonghi del tipo *prieghi* (cc. 41r, 134v), *brieve* (c. 140r), *truova* (cc. 42r, 67v), *pruova* (c. 16r), accanto alla forma ridotta di diffusione occidentale *trovo* (cc. 117r, 215v), comune anche nel fiorentino argenteo (Manni, 1979, p. 121).

Le forme *prighi* (c. 166r), *prigoti* (c. 174r), *figliuli* (c. 198r) registrano l'occasionale riduzione del dittongo, attestata in varie aree della Toscana da Castellani (1980, I, p. 336, n. 13). Potrebbero spiegarsi come reazioni alla chiusura di /wɔ/ gli ipercorrettismi grafici in *vuostro* (c. 65r), *vuostra* (c. 194r).

Si registrano casi di dittongamento nel paradigma di *(an)negare* (*anieghi*, c. 44v), estraneo al tipo occidentale, ma attestati in fiorentino e in senese.

Si rileva un caso di velarizzazione di /l/ in *autre* (c. 19v) e il successivo assorbimento in *utimo* (cc. 15v, 42v), *utima* (c. 190r), caratteristiche del tipo occidentale e fiorentino quattrocentesco<sup>17</sup>.

Si segnala una serie di ipercorrettismi grafici che reagiscono alla pronuncia postalveolare della sibilante alveolare /s/ (attestata ad es. in *riscevuto*, c. 203r): *unice* (c. 10r), *unicie* (c. 10v), *concientia* (c. 14v), *partorice* (c. 17r), *dicendesti* (c. 49v), *ucire* (c. 79r), *coniocere* (c. 169v)<sup>18</sup>.

Sono ben attestate le forme con epentesi *continova* (cc. 13v, 15v, 54v), *continovamente* (c. 55r), *continovo* (c. 122r); si segnala anche la forma prostetica *vuomini* (c. 32v).

Si possono osservare alcuni casi di raddoppiamento fonosintattico dopo *e* < ET: *ccontinua* (c. 10r); dopo *a* < AD: *a ssé* (c. 11v), *a cchi* (c. 16r).

È attestata in area fiorentina la velarizzazione di /i/ in *rubelli* (c. 187r), in alternanza con *ribelli* (c. 189v); mentre si incontra in fiorentino e in toscano occidentale l'assimilazione a distanza in *groria* (cc. 38r, 63r, 70r), *grorioso* (c. 188r).

Notevoli le forme LĪBRI > *lebri* (c. 133r), LĪBRU(M) > *lebro* (c. 135r) con apertura della Ī tonica, non attestate altrove<sup>19</sup>.

## Morfologia

È sporadicamente attestato il tipo quattrocentesco *dua* (cc. 58r, 103r, 173r), su cui cfr. Loporcaro-Tomasin (2016, p. 50).

È maggioritaria la riduzione toscano occidentale e fiorentina del nesso labiovelare nell'indefinito *qualunche* (cc. 26v, 122v, 131v, 171r).

Per il paradigma di 'essere' si registra esclusivamente la ricorrenza del tipo toscano occidentale e fiorentino *fusse* (cc. 21r, 42v), *fussero* (cc. 158r, 188r), *fussi* (cc. 159v, 219v).

Si rileva la 3<sup>a</sup> pers. plur. dell'indicativo presente di prima classe in *-ono*: *amono* (c. 109v), *levono* (c. 136r), su cui si modella anche l'imperfetto: *amavano* (c. 109r), *pacificavano* (c. 109r), *profetavano* (c. 132r). Per la diffusione del fenomeno in fiorentino argenteo, cfr. Manni (1979), pp. 144 e ss.

---

<sup>17</sup> Sul tipo *utimo* vd. in particolare Manni (1979), p. 169 e Castellani (2000), p. 300.

<sup>18</sup> Queste grafie vengono osservate anche in area occidentale da Castellani (1980), II, p. 309, r. 27; (2009), II, p. 921.

<sup>19</sup> In area occidentale, Zarra (2018), pp. 411-12 segnala alcune forme con *e* tonica, ma sempre da Ī.

Si registra una prevalenza del tipo *-ino* per la 3<sup>a</sup> pers. plur. del congiuntivo presente di 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> classe (su cui Manni, 1979, pp. 156-61): *cognoschino* (c. 14r), *faccino* (c. 40r), *abbino* (c. 66r), *giunghino* (c. 113r).

Si registrano i participi *auta* (c. 11r), *riceuto* (c. 33v) con dileguo di /v/ intervocalica. A questi, si aggiunge la 2<sup>o</sup> pers. sing. del presente indicativo di 'trovare' *trui* (c. 22v).

**Nota conclusiva:** il colophon permettere di datare il codice al 1510 e indica il nome del copista, tale Michele di Cristofano di Michele guainaio. Il codice è linguisticamente localizzabile in area fiorentina.

## Grafia

Le occlusive velari sorde e sonore di fronte a vocale centrale e posteriore possono essere rappresentate rispettivamente dai digrammi <ch> e <gh>: *fuoch* (cc. 1v, 37r), *gastighare* (c. 2r), *cholpa* (c. 12r), *angelicha* (c. 34v), *giunghono* (c. 37r), *anneghano* (c. 39v), *reghola* (c. 194v).

La laterale palatale davanti a vocale centrale e posteriore è resa frequentemente con il digramma <gl>: *taglavano* (c. 42r), *miglior* (c. 44v), *scaglioni* (c. 50r), *spoglati* (c. 52r), *meglo* (c. 118r).

Per l'affricata dentale sorda e sonora si danno le grafie con <z> o <zz>: *puzze* (cc. 4v, 126v), *mezzo* (cc. 5r, 112r), *donzella* (c. 82v), *zelanti* (c. 130r). Non manca la grafia latineggiante <ti> in corrispondenza di TJ: *dispositione* (c. 41v), *delitie* (c. 42v), *presentia* (c. 54r)<sup>20</sup>. Per le sibilanti, nei latinismi si osserva sporadicamente la grafia etimologica <x>: *exercitata* (c. 45v), *crocifixo* (c. 49v), *proximo* (c. 61r).

## Fonetica

Come nel toscano occidentale, Ę preceduta da gruppo di consonante + vibrante dittonga regolarmente (*priegho*, cc. 2r, 15r; *prieghi* cc. 23r, 82r, 170r; *brieve* cc. 86v, 179r; *criepa* c. 269v; contro *pregho* cc. 14v, 28r), mentre si registra la sistematica assenza del dittongo /wə/ nelle stesse condizioni: *prova* (cc. 5r, 38r), *provi* (c. 8v), *trovi* (c. 10r), *trova* (cc. 23v, 96v), *trovano* (cc. 25v, 52r, 72r), *trovo* (cc. 28r, 96r), *trovoe* (c. 62v).

Coerentemente con il tipo toscano occidentale, i continuatori di HŌMO, HOMINI non presentano il dittongo<sup>21</sup>: *omo* (cc. 15r, 16r, 24r), *homo* (cc. 24v, 58r, 96v), *homini* (cc. 28v, 40v, 88r), *omini* (c. 38v). Si segnala infine l'occorrenza della forma toscano occidentale *riei* (cc. 23r, 143v), dove si registra il dittongamento oltre il tipo fiorentino<sup>22</sup>.

---

<sup>20</sup> Secondo Stussi (1988), p. 61 risulta problematico lo statuto delle forme in *-entia* in italiano antico, poiché andrebbe indagato caso per caso se si tratti di una forma dotta o di un travestimento dell'esito popolare *-enza*. Sulla questione cfr. anche Pasquini (1965), pp. CDLI-CDLIV.

<sup>21</sup> Cfr. Castellani (1992), pp. 77-8; (2000), p. 287 e Zarra (2018), p. 410.

<sup>22</sup> Cfr. Zarra (2018), pp. 410-11.

Per quando concerne il vocalismo atono, si segnalano le forme *urecchi* (c. 25v), *urecchie* (c. 168v) che testimoniano il passaggio di *o* protonica a *u*<sup>23</sup>; con esito opposto, il tipo *omori* (c. 94r)<sup>24</sup>.

Regolare l'anafonesi: *giugne* (c. 24v), *giunghono* (c. 44r), *dilunghavano* (c. 39r), *pungnono* (c. 51v), *stringne* (c. 64v), *lingua* (cc. 97r, 124r).

Per il tipo <sup>1</sup>*fatiga* si registrano solo le varianti pisane (e fiorentine) *fatiche* (cc. 4r, 13r, 25v, 96v), *faticha* (cc. 20r, 37r, 101v).

Il passaggio *-ar-* > *-er-* si incontra nel futuro e nel condizionale dei verbi della 1<sup>a</sup> classe per analogia con quelli della 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> classe: *dinegherò* (c. 5v), *narrerò* (c. 26r), *amerà* (c. 54r), *trapasserò* (c. 140v).

Le forme *dispensassione* (cc. 44r, 72r), *sasiati* (c. 44r), *tiepidessa* (c. 61r), *persecusione* (c. 69v), *grossessa* (c. 75r), *dirissino* (c. 93r), *fermessa* (c. 146v) testimoniano la perdita dell'elemento occlusivo delle affricate dentali /ts/ e /dz/, tipica del toscano occidentale<sup>25</sup>; al contrario, documentano una reazione ipercorretta a questa evoluzione le forme *grozzezza* (c. 78r), *esprezzo* (c. 103v), *exprezza* (c. 105v).

È coerente con le varietà toscane occidentali anche l'esito *RADIU(M)* > *razzo* 'raggio' (c. 117r).

Si danno alcuni esempi di raddoppiamento fonosintattico dopo *a* < AD: *a llavorare* (c. 21r), *a ddare* (c. 28r); *fra* < INFRA: *fra lle spine* (c. 130r).

## Morfologia

Tra i pronomi indefiniti, si segnalano le forme notevoli *chiunche* (cc. 68v, 112r, 114r), con riduzione del nesso labiovelare; *quinde* (c. 74r), diffuso soprattutto in area pisana.

Per i numerali, si nota il tipo quattrocentesco *dua* (cc. 49r, 107r, 114v)<sup>26</sup> in concorrenza con *due* (cc. 105r, 107v).

Nella 3<sup>a</sup> pers. plur. del presente indicativo dei verbi di 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> classe la desinenza più frequente è *-eno*: *debbeno* (c. 17v), *percuoteno* (c. 18v), *riceveno* (c. 25r), *uccideno* (c. 29r), *correno* (c. 68v), *riceveno* (c. 109v), *offendeno* (c. 122r). La stessa uscita si registra

<sup>23</sup> Cfr. Castellani (2000), pp. 290-95.

<sup>24</sup> Cfr. Zarra (2018), p. 413.

<sup>25</sup> Cfr. Castellani (1980), II, pp. 356-361; (2000), p. 295; Frosini (2001), pp. 279-80; Biasci (2012), pp. 62-64 e 66-69.

<sup>26</sup> Cfr. Manni (1979), pp. 135-37 e Loporcaro-Tomasin (2016), p. 50.

al condizionale e al congiuntivo imperfetto: *sarebbero* (c. 29v), *avessero* (c. 61v), *mossero* (c. 66r), *credessero* (c. 124r), *cognobbero* (c. 158v), *verrebbero* (c. 159r).

Si registrano le forme di congiuntivo presente della 3<sup>a</sup> pers. sing. e della 3<sup>a</sup> pers. plur. della 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> classe rispettivamente in *-i* e *-ino*: *cognoschino* (c. 3v), *venghi* (cc. 12r, 23r, 48r), *possì* (c. 97v), *facci* (c. 105r), *impedischi* (c. 105r), *vogli* (c. 116v), *dolghi* (c. 118v), *rivolghino* (c. 136r), *sappino* (c. 144r).

Si osservano alcuni casi di perfetto con bilabiale scempia: *contiamo* (c. 4r), *dicemo* (c. 7r), *fumo* (c. 27v).

Per il paradigma di ‘essere’, si registra solo tipo toscano occidentale, con il tema del perfetto in *u*: *fusse* (cc. 10r, 46r, 116r), *fusseno* (cc. 18r, 43v, 141r), *fussi* (cc. 89v, 101v), *fussero* (c. 114v).

Per il paradigma del verbo ‘avere’, al futuro semplice e al condizionale si registrano le forme toscano occidentali con dileguo di /v/, poi diffuse in fiorentino argenteo: *areste* (c. 20r), *aranno* (cc. 35v, 103v), *arebbe* (cc. 35v, 61v, 89v), *arebbero* (cc. 17r, 61v, 139v), *arai* (c. 104r), *aresti* (c. 121r).

Si notano, infine, le forme del participio di ‘volere’ formato sul tema del perfetto: *volsuti* (c. 37r), *volsuta* (c. 73r), diffuso in area toscana occidentale

**Nota conclusiva:** il codice è stato compilato nel 1473 da don Francesco da Pisa del monastero della Certosa di Firenze. La descrizione linguistica permette di localizzare la *scripta* del codice in area toscano occidentale, e forse più specificamente pisana, come suggerisce la forte presenza di tratti occidentali uniti all’occorrenza del tipo *fatiche/fatica*, diffuso solo in area fiorentina e a Pisa.

## Grafia

Le occlusive velari sorde e sonore di fronte a vocale centrale e posteriore sono prevalentemente rappresentate dai digrammi <ch> e <gh>: *chonoscimento* (c. 9r), *ghastighare* (c. 11v), *charnne* (c. 27v), *sichurtade* (c. 32v), *ritragho* (c. 80v), *fighura* (c. 81r). Il nesso labiovelare è reso tramite la grafia <qu> anche nelle forme *quore* (cc. 16r, 23r), *quory* (c. 55r), *perquotono* (c. 40r).

Per le affricate postalveolari si danno i grafemi <c> e <g> di fronte a vocale centrale e posteriore: *comincca* (c. 9r), *ragone* (c. 19v), *facca* (cc. 39r, 176v), *gardino* (c. 52v).

L'affricata dentale sorda e sonora è regolarmente rappresentata da <ç> o da <çç>: *meçço* (cc. 9v, 16r), *sançça* (c. 19v), *meççano* (c. 33v), *grandeçça* (c. 44r), *Laççero* (c. 70v).

Con valore di affricata dentale sonora, si rileva anche la *t* cedigliata, sempre in corrispondenza di T<sup>27</sup>: *grația* (c. 14r), *dannațione* (cc. 38v, 43v), *exsultațione* (c. 72r), *tentaționy* (c. 78r), *tribulațione* (c. 107r), *chosccientia* (c. 197r).

La sibilante sorda e sonora in corrispondenza di -x- o -ss- è frequentemente rappresentata tramite le grafie <xs> o <xss>: *charixsima* (c. 12r), *proxsimo* (cc. 17r, 17v), *exsemplo* (c. 18v), *dolcixsimo* (c. 32r), *dixssiti* (c. 57r). Dopo consonante la sibilante sorda semplice può essere resa con il digramma <ss>: *anssiata* (c. 9r), *versso* (c. 9r), *piansse* (c. 111r), *vuolssi* (c. 170r), *finsse* (c. 172r).

Si osserva la grafia <cc> dopo consonante per rappresentare l'affricata postalveolare e <sc> per /ʃ/: *comincca* (c. 9r), *dolcce* (cc. 10r, 20v), *unisce* (c. 10r), *punisce* (c. 12r), *chognoscere* (c. 10r), *chosccientia* (c. 130r), *creccuto* (c. 162r), *dolccissimo* (c. 170v), *vincce* (c. 174v).

Infine, si rilevano alcuni esempi di <h> impiegato per separare un dittongo: *uhomo* (cc. 11v, 29r, 68r, 134r), *uhomeni* (cc. 23r, 54v, 129v, 136r), *ahomentano* (c. 141v).

## Fonetica

Dopo consonante + vibrante, *ö* presenta prevalentemente l'esito dittongato: *pruova* (cc. 17r, 23r, 52r), *pruovano* (cc. 22r, 108v), *pruovi* (c. 23r), *truovi* (c. 25v), *truova* (cc. 25v,

---

<sup>27</sup> Per un prospetto sugli usi della *t* cedigliata, cfr. Brambilla Ageno (1961), p. 167; Manni (1990), pp. 26-7. Esaustivo Larson (2001), pp. 93-4, che registra questo uso grafico in varie aree della Toscana. Per l'area senese, cfr. Papi (2018), p. 26, n. 38.

45v, 84r), *truovano* (c. 54r); contro *trovo* (cc. 32v, 123r), *trovano* (c. 123r); mentre risulta quasi del tutto assente il dittongo /jɛ/ in corrispondenza di Ę nelle stesse condizioni: *priegha* (c. 192r), ma *preghi* (c. 48v), *pregho* (c. 58v), *crepa* (c. 135v), *breve* (c. 161v).

Si registra sempre la chiusura di *-ar-* atono in *-er-* al futuro semplice e al condizionale dei verbi di 1<sup>a</sup> classe: *humilierai* (c. 13r), *porterai* (c. 13v), *donerò* (c. 14r), *dimostreresti* (c. 17r), *amerebbe* (c. 31v), *ischandaliçceresti* (c. 191v).

Le forme *grorioso* (c. 27v), *ubrighati* (c. 41r) documentano lo sporadico passaggio di *-l-* postconsonantica a *-r-*.

Regolare l'anafonesi: *lunghi* (c. 40v), *linghue* (c. 116r), *giungge* (c. 162r), *dilungge* (c. 192v).

Per il tipo <sup>1</sup>*fatiga* si registrano solo le varianti fiorentine e pisane *faticha* (cc. 16v, 30v, 54r, 139r), *fatiche* (cc. 30v, 43v, 81v, 177v).

Si danno numerosi casi di rappresentazione del raddoppiamento fonosintattico dopo *da*: *da ssiena* (c. 9r); *da tte* (c. 34r), *da mme* (c. 57r): *a* < AD: *a ppunire* (c. 12r), *a ddiò* (c. 16v); anche dopo il pronome *tu* (cfr. Loporcaro, 2003, pp. 314-17): *tu ssè* (cc. 13r, 174r).

## Morfologia

Per il paradigma del verbo 'avere' si registrano le forme del condizionale e del futuro *arebbe* (cc. 122v, 144r), *aranno* (c. 188v), ma più frequentemente *averebbe* (c. 26r), *averà* (c. 30r), *riaverrà* (c. 39r), *averanno* (c. 74r), *averebbono* (c. 122v).

Si segnalano diverse occorrenze del perfetto forte alla 3<sup>a</sup> pers. plur. in *-ono*: *naquono* (cc. 66r, 76v), *volssono* (c. 68r), *ebbono* (c. 71v), *commissono* (c. 76r). Contestualmente, si osserva una sovraestensione della desinenza *-ono* nel congiuntivo imperfetto e nel condizionale di tutte le classi verbali: *usassono* (cc. 21v, 53v), *sarebbono* (cc. 23v, 124r), *darebbono* (c. 33r), *chorressono* (c. 68r), *venissono* (c. 71r), *giugessono* (c. 79r), *ghusterebbono* (c. 124v), *vorrebbono* (c. 150r), *chonobbono* (c. 151r), *dischorssono* (c. 151r)<sup>28</sup>.

Per il paradigma di 'essere' si registra una predominanza delle forme in *u*: *fusse* (cc. 23v, 27r, 145v), *fussi* (cc. 29r, 160r, 198r), *fussero* (c. 79r), *fussono* (cc. 89v, 155v, 183v); ma anche *fossi* (cc. 13v, 122v), *fossono* (c. 122v), *fosse* (cc. 145r, 150r).

---

<sup>28</sup> Contro il tipo in *-eno*, su cui Manni (1979), p. 164.



**Nota conclusiva:** il codice è stato copiato nel 1454 dal presbitero Andrea di Lorenzo de Buonganellis. Il ms. è caratterizzato da una serie di fenomeni di *koinè* toscana di base fiorentina.

## Grafia

La laterale palatale è rappresentata prevalentemente dal digramma <gl>: *meglo* (c. 1v), *voglo* (c. 2r), *voglano* (c. 3r), *togle* (c. 4v); contro *vaglione* (c. 2v); più raramente compare il trigramma <lg>: *tolgle* (c. 10r).

La nasale palatale può essere resa con il trigramma <ngn>: *bisongno* (cc. 4v, 7v).

Oltre all'impiego di grafie latineggianti (del tipo *spatio*, c. 1r; *oratione*, c. 1r per la sorda), l'affricata dentale sorda e sonora è sempre rappresentata da <(ç)ç>: *meço* (c. 1r), *belleçça* (c. 1r), *terça* (c. 1v).

## Fonetica

Si osserva il dittongamento sistematico di  $\check{O} > /w\check{o}/$  dopo consonante + /r/: *pruova* (cc. 4v, 22v), *pruovano* (c. 45v), *ritruova* (c. 5v), *truova* (c. 8v), *truovaci* (c. 162r); accanto al dittongamento di  $\check{E} > /j\check{e}/$  nelle stesse condizioni: *priego* (cc. 2r, 12v), *prieghi* (c. 19r), *brieve* (cc. 126r, 141r).

Si registra la riduzione del dittongo discendente /aj/ al primo elemento: *atandolo* (cc. 4v, 8r), *trae* (c. 8v)<sup>29</sup>, contro le forme conservative *aiutato* (c. 24r), *aiutorio* (c. 24r), *aiutarsi* (c. 24r), *laido* (c. 159r).

Si rileva qualche sporadica attestazione di avverbi in *-mente* con conservazione di *e*, sia per gli avverbi derivati da aggettivi piani che da parossitoni<sup>30</sup>: *virilmente* (c. 1v), *maggiormente* (c. 1v), *humilmente* (c. 3r).

I continuatori di PLACÈRE testimoniano la spirantizzazione di /tʃ/ in posizione intervocalica, avvenuta in fiorentino e in toscano orientale a partire dalla seconda metà del Trecento: *piascie* (c. 141v), *piascere* (c. 142r), *piascevole* (c. 144v)<sup>31</sup>.

---

<sup>29</sup> Questi esiti potrebbero escludere una localizzazione toscano orientale, dove la conservazione del dittongo discendente tende a perdurare; in fiorentino, invece, il fenomeno è già attivo alla seconda metà del Duecento e, a partire dal Trecento, anche nei dialetti occidentali (cfr. Castellani, 2000, p. 288; Biasci, 2012, pp. 37-8). Cfr. anche l'attestazione in fiorentino antico della forma *atare* in Larson (2010), p. 1525. Per l'area senese, Papi (2018), p. 94 dà conto di 2 attestazioni antiche.

<sup>30</sup> Le forme in *-e*, che escono definitivamente dall'uso entro la fine del XV, sono attestate ancora in fiorentino nel Quattrocento solo negli avverbi composti con aggettivi proparossitoni (Castellani, 1980, I, pp. 254-79).

<sup>31</sup> Per la descrizione puntuale del fenomeno si rimanda a Castellani (1952), pp. 29-31; (1980), I, pp. 222-47, che ne registra la diffusione alla fine del XIV sec. anche a Siena. Si veda anche Manni (1979), p. 120, n. 2; Loporcaro (2006); Larson (2017), pp. 175-76.

## Morfologia

L'evoluzione palatale di *-li*, tipica del toscano orientale e del fiorentino argenteo, è sporadicamente rappresentata, ma limitata alle forme *frategli* (c. 28v), *quegli* (c. 119v), già attestate nel fiorentino duecentesco (Castellani, 1952, p. 46, n. 4)

Per il paradigma di 'essere' si registra l'alternanza tra le forme in *-u-* del tipo *fusse* (c. 15r), *fussi* (c. 10r), *fussono* (c. 126v) e la conservazione di quelle in *-o-*: *fosti* (c. 2v), *fosse* (c. 9v), *fossi* (c. 73v).

Si nota la resistenza della desinenza in *-a* per le forme della prima persona plurale dell'imperfetto indicativo, che in fiorentino comincia ad essere sostituita dalla desinenza analogica sul presente in *-o* già alla fine del Trecento<sup>32</sup>: *poteva* (c. 6v), *voleva* (c. 9r), *amava* (c. 56v).

Si registra la desinenza della 1<sup>a</sup> pers. plur. del perfetto indicativo con *m* scempia: *contamo* (c. 3v), *dicemo* (c. 15r), *fumo* (c. 23r, 2 occ.)<sup>33</sup>.

Nelle forme di perfetto forte, alla 3<sup>a</sup> pers. plur. del perfetto indicativo è prevalente il tipo in *-ono* per tutte le coniugazioni verbali, analogico sul presente indicativo: *volsono* (c. 28r), *strinsono* (c. 32r), *feciono* (c. 38v); lo stesso vale per il congiuntivo imperfetto: *fussono* (c. 6v). La desinenza è, inoltre, sovraestesa alle forme deboli della prima classe: *satisfeciono* (c. 4r), *usassono* (c. 6v), *trovassono* (c. 32v)<sup>34</sup>.

**Nota conclusiva:** il ms. presenta fenomeni di *koinè* toscana di base fiorentina.

---

<sup>32</sup> Cfr. Manni (1979), pp. 146-48.

<sup>33</sup> L'alternanza di forme scempie e geminate non è diffusa solo nel tipo fiorentino (su cui Manni, 1979, pp. 149-50), ma anche al tipo occidentale e al senese. Per questi ultimi si rimanda a Rohlfs (1966-1969), II, § 568, pp. 312-13; Biasci (2012), p. 97; Hirsch (1885-1886), II, pp. 418-19. Permane il dubbio circa il valore fonetico della grafia, come avanzato da Manni (1979), p. 150.

<sup>34</sup> Cfr. Manni (1979), pp. 144-46. Per il fiorentino argenteo cfr. anche Tavoni (1992), p. 177 e Manni (2003), p. 39.

## Grafia

L'affricata dentale sorda e sonora è rappresentata da <(ç)ç> e <çç>: *oraçione* (c. 1v), *mecço* (cc. 1v, 15r), *trameccatore* (c. 33r), *belçebub* (c. 69r), *tiçone* (c. 159r), *allegreçça* (c. 193r), *garçone* (c. 308r). Gli esiti latini di TJ sono confusi con CJ e possono essere resi nella grafia latineggiante <ci>: *tribulacione* (cc. 6v, 135r contro *tribulaçione* c. 135r), *exercicii* (c. 23v), *sacietà* (c. 162r); gli esiti di CTJ possono essere resi con <cc>: *imperfeccione* (c. 118r), *perfeccione* (c. 126v). Così come per le affricate dentali, anche la resa delle fricative alveolari è affidata sempre al grafema <ç> (cfr. *fonetica*).

Si segnala la sporadica ricorrenza della grafia <lg> che testimonia un uso grafico estraneo alla tradizione toscana, ma attestata tra le abitudini scritte italo-romanze settentrionali per indicare la laterale palatale: EXSOLVĒRE > *dissolge* (3<sup>a</sup> p.s. pr. ind., c. 166v)<sup>35</sup>, \*PILIARE > *pilgerò* (1<sup>a</sup> p.s. fut. ind., c. 246v), \*VOLĒRE > *volgi* (2<sup>a</sup> p.s. pr. ind., c. 268v). È estranea al tipo toscano anche la grafia isolata (e forse dovuta ad una svista del copista) <ngi> per la nasale palatale<sup>36</sup>: *guadangio* (c. 98v). Si evidenzia anche la grafia raddoppiata, tipicamente settentrionale, *cossì* (cc. 127r, 137v, 264r)<sup>37</sup>.

## Fonetica

Si registra un'alternanza tra forme dittongate e monottongate dopo consonante + vibrante (maggioritarie): *pruovano* (c. 17v), *truovi* (c. 22v), ma *prova* (c. 18r), *provano* (c. 234v), *provo* (c. 363v), *trova* (c. 106r), *trovo* (cc. 146r, 193r)<sup>38</sup>.

Si osserva una predominanza delle forme anafonetiche: *lingua* (cc. 5r, 7v), *giugne* (c. 66v), *lungo* (c. 171r), *dilunga* (c. 205r), *giungere* (c. 319).

Tra i fenomeni riconducibili all'area settentrionale ed emiliano-romagnola attestati nella *scripta*, si registrano gli esiti in sibilante da SJ (*caçoni*, c. 167r; *caçone*, c. 290v) e dal

---

<sup>35</sup> Il tipo lessicale *sciogliere* è attestato anche in Toscana occidentale, sia con il significato di "sciogliere" che di "scegliere", cfr. Castellani (2000), p. 303.

<sup>36</sup> Per una nota esaustiva su queste grafie, cfr. Pellegrini (2009), pp. 20-1, n. 44.

<sup>37</sup> Cfr. Bertolotti (2005), §9, p. 36.

<sup>38</sup> Non possono essere verificati eventuali casi di dittongo di Ę negli stessi contesti, in quanto nel ms. le occorrenze d'interesse sono trascritte sempre in forma compendiata.

suffisso -SJONEM<sup>39</sup> (*raçone*, cc. 105v, 249v, 351r)<sup>40</sup>, mentre TJ si evolve regolarmente in [ts(j)]: *cominçiasse* (c. 133r), *cominçiare* (c. 133r). Inoltre, il nesso CJ può sviluppare un'affricata dentale sorda: *corteçça* (c. 82v), *braççia* (c. 87r).

Per C intervocalica si rileva l'esito settentrionale in sibilante sonora: *amiçi* (c. 142v); in posizione interna non intervocalica, l'esito è in affricata dentale: *exerçiçio* (c. 125r).

G davanti a vocale anteriore dà un'affricata dentale sonora: *malaçevole* (c. 271r).

Anche da \*BAUSIA si osserva la conservazione della sibilante, tipicamente settentrionale: *busia* (c. 376r).

SC, di fronte a vocale palatale, dà una sibilante sorda: *cresse* (c. 10r), *dissolge* ('disciogliere', c. 166v), *cressere* (c. 332v); anche in *consciencia* (c. 139v) con grafia <sc>; la forma *necescità* (cc. 11v, 16r, 155v) può essere interpretata come ipercorrettismo rispetto all'evoluzione precedente.

Si segnala la presenza, seppure sporadica, del raddoppiamento fonosintattico dopo *da*: *da ssiena* (c. 1r); *a* < AD: *a ssé* (c. 44v), *che* < QUID: *che ssia* (c. 141r).

## Morfologia

Si segnalano i sostantivi *legamo* (c. 78v) e *doloro* (c. 178r), che potrebbero rientrare tra i casi segnalati da Bertolotti (2005)<sup>41</sup>, ma il tipo metaplastico *doloro* è attestato anche in testi toscani (cfr. *corpus OVI*).

Si registra un caso isolato dell'impiego dell'articolo debole *i* davanti a vocale, secondo l'uso settentrionale: *siccome i electi* (c. 84v)<sup>42</sup>.

Si osserva una predominanza del tipo pronominale *collui* (cc. 9r, 10r, 230r), *colloro* (cc. 21v, 249r), *collei* (c. 287v), diffuso in area toscana con propaggini emiliane<sup>43</sup>.

A livello di morfologia verbale, si registrano i regolari esiti toscani dittongati: DEDI > *die*' (c. 9v), *fuorono* (c. 192v), *dieronno* (c. 272r). Rientra tra gli esiti toscani anche FACĪO > *fo* (cc. 300v, 302r).

---

<sup>39</sup> Cfr. Bertolotti (2005), §27, p. 168.

<sup>40</sup> Volpi (2019) accerta la presenza della grafia <ç> per la sibilante sonora in area bolognese (p. 207 n. 21). Cfr. più avanti anche gli esiti di di C intervocalica.

<sup>41</sup> Si tratterebbe un fenomeno di confluenza dei sostantivi maschili della 3ª declinazione nello schema -o al sing. e -i al plur., dovuta al «fenomeno fonetico di ricategorizzazione in -o delle vocali finali che investe anche i femminili della stessa declinazione» (Bertolotti, 2005, §39, p. 205).

<sup>42</sup> Cfr. Bertolotti (2005), §41, pp. 212-17 e Formentin (2002), p. 13.

<sup>43</sup> Cfr. *corpus OVI* per le attestazioni in Jacopo della Lana.

Nel paradigma di ‘essere’ si registra un’alternanza di forme in *-o-* e in *-u-*: *fusse* (cc. 19v, 22v), *fuste* (c. 380r); ma *foste* (c. 6r), *fossero* (c. 17r), *fosse* (cc. 20v, 23r), *fossono* (c. 245r).

In alcuni casi la 3<sup>a</sup> pers. plur. dell’indicativo presente di 1<sup>a</sup> classe può passare a *-ono*, secondo il tipo toscano occidentale e fiorentino argenteo: *gridono* (c. 167r); su cui si modella anche l’imperfetto indicativo: *possedevano* (c. 96v), *avevano* (c. 102r).

Si registra, inoltre, la desinenza *-eno* della 3<sup>a</sup> pers. sing. del presente indicativo di 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> classe (*adopereno*, c. 142r), del congiuntivo imperfetto (*andasseno*, c. 54r) e del condizionale (*verrebbe*, c. 100r; *cognoscerebbero*, c. 303r), diffusa originariamente nella Toscana occidentale e più tardi anche a Firenze.

Le occorrenze *dierme* (c. 194r) e *diere* (c. 250v), che in toscano derivano regolarmente da DARE, compaiono nel testo rispettivamente con il significato – non altrimenti attestato per queste forme – di “dirmi” e “dire” e possono essere considerati degli errori di copia.

**Nota conclusiva:** la mano del copista è stata identificata in quella di Piero d’Alamannia dell’eremo di Camaldoli. Il codice testimonia una compresenza di elementi toscani e di area emiliano-romagnola e settentrionale, riconducibili alla *koinè* lombardo-veneta.

## Grafia

L'esito semidotto [tsj] < TJ è reso comunemente tramite la grafia latineggiante <ti>: *oratione* (c. 11r), *delitie* (c. 16r), *avaritia* (c. 16r), *vitio* (c. 19v); tra queste occorrenze potrebbe rientrare anche la grafia *potiamo* (c. 11r), altrimenti interpretabile come rappresentazione di [tj].

La grafia <ti> compare anche in corrispondenza di CJ: *sacrifitio* (c. 12v), *offitio* (c. 19v), *soffitiente* (c. 39r).

L'affricata dentale sorda e sonora è normalmente resa con <ç>: *meço* (c. 11r), *belleça* (c. 11v), *sperança* (c. 12r), *puçe* (c. 16r), *belçebub* (c. 53v)

La grafia <x> è utilizzata per la rappresentazione della fricativa sibilante sorda solo in corrispondenza di X: *anxietata* (c. 11r; contro *ansietato*, c. 12v), *dixe* (c. 11r), *proximo* (c. 13r), *exemplo* (c. 18r), *aprexima* (c. 19v).

Il digramma <ch> è utilizzato per la rappresentazione dell'occlusiva velare sorda di fronte a tutte le vocali: *chasa* (c. 21r), *ranchore* (c. 22r), *prechi* (c. 42r), *anchudine* (c. 43v). Raro l'uso di <k>, che occorre solo per le forme *karissima* (cc. 50r, 55v, 93v), *karità* (c. 88r, 2 occ.).

Per le forme *chiechi* (c. 64r), *chechità* (c. 73r), *achiecha* (c. 74r) si può supporre una pronuncia palatale.

Come nel ms. Riccardiano 1297 (vd. scheda), si segnala l'uso di <h> per separare un dittongo in *uhomo* (c. 34r).

## Fonetica

Passaggio di *e* in protonia a *i*<sup>44</sup>: *sicondo* (cc. 16v, 100v, 170r), *siconda* (c. 57v), *sicondi* (c. 232r); si notano anche le forme *dilictarà* (c. 63v), *simplicità* (c. 132v), *infidele* (c. 220v), a meno di non considerarli dei latinismi. Per il passaggio di *o* protonia a *u*, caratteristico del senese<sup>45</sup>: *ricuperto* (c. 46v), *buttiga* (cc. 47r, 94r), a cui si aggiungono *singulari* (c. 90v), *suavità* (c. 127v), eventualmente spiegabili come cultismi.

---

<sup>44</sup> Cfr. Papi (2018), pp. 102 e ss.

<sup>45</sup> Cfr. Papi (2018), pp. 114 e ss. (e bibl. ivi cit.)

-er- intertonico e postonico passa sistematicamente ad -ar- giusta la norma senese anche nelle forme del futuro e del condizionale di 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> classe: *rispondarei* (c. 11v), *cognosciare* (c. 11v), *povari* (c. 13r), *opare* (c. 34r), *intendare* (c. 84v), *andarebbevi* (c. 135r), *giognarete* (c. 146r), *ricevare* (c. 203v), *offendare* (c. 269r).

Si rileva, inoltre, la conservazione di -ar- intertonico e postonico nelle forme del futuro e del condizionale della 1<sup>a</sup> coniugazione: *amarà* (cc. 11r, 73r), *spaçarebbe* (c. 75r), *passaranno* (c. 75r), *mostrarò* (c. 83v), *tornarò* (c. 92v), *trovarrà* (c. 126v), *profundarò* (c. 196r).

L'anafonesi è normalmente assente: *strenga* (c. 12r), *giognere* (c. 12r), *soggionse* (c. 39v), *ponto* (cc. 56r, 62v), *vente* (c. 63v), *fameglia* (c. 258r); contro *lingua* (c. 55v), *punto* (c. 58v), *pungano* (c. 71r).

La riduzione del dittongo /wɔ/ al primo elemento (attestata anche in senese da Hirsch, 1885-1886, p. 542; Cella, 2009, p. 183)<sup>46</sup> è attestata sporadicamente: *fuco* (c. 63v), *lugo* (c. 97v).

La forma tipicamente senese *parbe* (c. 11r) si spiega con il passaggio di /v/ all'occlusiva *b* all'interno del nesso -rv-<sup>47</sup>.

L'esito -ss- < X è ben rappresentato nelle forme *lassalo* (c. 58v), *lassata* (c. 60v), *lassava* (c. 67v, 2 occ.), *lassavanle* (c. 73v), *lassate* (c. 220r), *lassano* (c. 256v)<sup>48</sup>.

Le forme *gattivo* (cc. 40r), *Gustantino* (c. 187r), *gattivi* (cc. 201r, 256v) testimoniano la sonorizzazione di /k/ in posizione iniziale propria del senese.

Per il tipo [fatiga]<sup>1</sup> si attestano solo gli esiti toscano orientali *fatiga* (cc. 65r, 71r), *fatighe* (cc. 62v, 64v), *fadige* (c. 148r), *affadigarsi* (c. 186v).

## Morfologia

Si osserva l'apocope sillabica nel pronome *lo* ' "loro" (cfr. Castellani, 2000, p. 358): cc. 61v, 62r, 75v.

---

<sup>46</sup> Per un prospetto completo sull'estensione del fenomeno, cfr. Castellani (1980, I, p. 336, n. 13) e Papi (2018), p. 91, n. 38.

<sup>47</sup> Per il senese Rohlf (1966-1969), I, §262, pp. 373-75 e Castellani (2000), p. 360.

<sup>48</sup> Per queste forme, tipiche della toscana occidentale e dell'area senese, cfr. Castellani (2000), p. 357; Marchi (2013), p. 69; Papi (2018), pp. 57-8.



Mentre per l'articolo debole maschile singolare si registra l'alternanza delle due forme *il*, *el*, senza una netta prevalenza dell'una sull'altra, per il plurale è attestata quasi esclusivamente la forma *e*: (cc. 65r, 66r, 69r, 75r, 77r ecc.)<sup>49</sup>.

Propria dell'area toscana orientale è la palatalizzazione di *-li* > *-gli*: *cotagli* (c. 41v), *quagli* (cc. 43r, 77r), *quegli* (c. 48v), *frategli* (c. 59r), *poveregli* (c. 257r).

La riduzione del nesso labiovelare nei pronomi dimostrativi è testimoniato dalla forma *qualunche* (c. 13r).

Si segnala la presenza delle forme *duve* (cc. 46v, 47v), *due* (cc. 49r, 51r) da ŪBI, tipiche del senese (cfr. Castellani, 2000, p. 359; Cella, 2009, p. 184) e del toscano occidentale (Castellani, 2000, p. 291).

Per il paradigma di 'essere' si segnalano le forme dell'indicativo presente della 1<sup>a</sup> pers. sing. SUM > *sonno* (cc. 11v, 40r) e *so'* (cc. 41v, 72v, 79r); e le forme della 3<sup>a</sup> pers. plur. SUNT > *son* (cc. 44v, 45v, 89v) e *sonno* (cc. 45v, 59v, 71v)<sup>50</sup>.

Per il paradigma di 'avere' si registrano le forme con dileguo *aranno* (c. 61v), *arebbe* (cc. 61v, 100v, 117r), *arei* (cc. 226r, 257r), originariamente tipiche dell'area toscano-occidentale, ma a partire dal XIV sec. anche a Siena (Castellani, 2000, p. 359).

Tra le forme notevoli si registrano anche *fo* ("faccio", c. 17r)<sup>51</sup>, *die* ("deve", c. 22v), *degli* ("gli diede", cc. 266v, 2 occ., 290v)<sup>52</sup>.

**Nota conclusiva:** il codice è localizzabile in area senese.

---

<sup>49</sup> Per le statistiche sull'accoglimento delle forme innovative in senese, cfr. Cella (2009), p. 189.

<sup>50</sup> Tutte queste forme sono attestate in area senese e aretino-cortonese in Castellani (1952), p. 44; (2000), p. 360 e Serianni (1972), p. 142. Cfr. anche Mosti (2012), p. 78

<sup>51</sup> Per il senese è registrato da Cella (2009), p. 194.

<sup>52</sup> La forma *de* è censita da Cella (2009), p. 193 che riteneva da correggersi perché non altrimenti attestata in senese.

## Grafia

Le occlusive velari sorde e sonore davanti a vocale posteriore e centrale possono essere rappresentate rispettivamente dai digrammi <ch> e <gh>: *pocha* (c. 4r), *eleggha* (c. 6r), *attoscha* (c. 7r), *escha* (c. 11v), *veghono* (c. 45r), *alchuno* (c. 181r). Eccezionalmente incontriamo il grafema <k> nella forma *karità* (cc. 87r, 92r) e nell'antroponimo *Katerina* (c. 117v).

Si osserva il ricorso alla grafia <qu> per la resa del nesso labiolavelare nelle seguenti forme: *quore* (cc. 3r, 4v, 5r, 12r), *perquote* (c. 21r), *perquotono* (c. 21r), *quori* (cc. 30r, 188v).

Per le affricate dentali si registra il ricorso al grafema <z>: *mezo* (cc. 1r, 5v, 6r), *belleza* (c. 1v), *patienza* (cc. 2v, 6r), *ignoranza* (c. 63r), *donzella* (c. 102r), *zelanti* (c. 109v). Più raramente le affricate sono rappresentate da <ç>: *prudença* (c. 8v), *patiença* (c. 11r), *belçebub* (c. 35v). Non mancano le grafie latineggianti (maggioritarie) in corrispondenza di [tsj] < TJ: *spatio* (c. 1r), *inreverentia* (c. 1v), *exercitii* (c. 12v).

La sibilante sorda e sonora può essere resa con <x> laddove sorretta dall'etimo: *exercitatasi* (c. 1r), *exemplo* (c. 11r), *dixe* (c. 24v), *exultano* (c. 30v), *traxi* (c. 93v).

## Fonetica

Si segnalano le forme dittongate *lievino* (c. 4r), *lievati* (c. 38r), *annieghi* (c. 29r), *anniegano* (cc. 30r, 34r), *riquopri* (c. 31v), note al tipo fiorentino già a partire dal Trecento (Manni, 2003, p. 36).

Non si osservano casi di conservazione del nesso -ar- in protonia: *humilierai* (c. 2v), *spezerà* (c. 5r), *tornerebbe* (c. 31r), *dilecterà* (c. 48r), *fonderò* (c. 150v), *margherita* (cc. 164r, 183r).

L'anafonesi è regolarmente attestata: *giunto* (c. 37r), *giugnerà* (c. 74v), *lunghi* (cc. 153r, 156r), *strigne* (cc. 78v, 180v).

Per la palatalizzazione del nesso NJ, attestato sia in pisano che in fiorentino si osservano le seguenti forme: *vegnate* (cc. 45r, 88v), *vegnamo* (c. 157r), *pogniamo* (c. 180r).

Per il tipo <sup>1</sup>*fatiga*, si segnalano le forme fiorentino-pisane *fatiche* (cc. 24r, 29v, 53r), *faticha* (c. 29v), *fatica* (cc. 46r, 47r).

## Morfologia

Si registrano una serie di plurali in *-gli < -li*, tipicamente toscano-orientali, ma diffusi anche a Firenze a partire dal Trecento (Manni, 1979, p. 125; Castellani, 2000, p. 397): *frategli* (c. 40r), *tapinegli* (c. 151r), *poveregli* (c. 171v), *fanciugli* (c. 173r).

Per le preposizioni si osserva l'occorrenza sistematica del tipo quattrocentesco *sanza* (cc. 6v, 8r, 9v, 10r, 104r) in luogo dell'antico *senza*.

La riduzione del nesso labiovelare negli indefiniti è attestata nelle seguenti forme: *qualunche* (cc. 74v, 85v, 90v, 134r, 151v), *dovunche* (c. 87v), *adunche* (c. 88v).

Un discorso analogo vale per il dileguo della fricativa labiodentale nel paradigma di 'avere': *arebbe* (c. 11v), *aranno* (c. 19v), *arebbono* (cc. 41v, 75r), *arai* (128v), che penetra a Firenze a partire dal Quattrocento.

Nel paradigma di 'essere' predomina il tipo *fussino* (c. 9r), *fussi* (c. 13v), *fussono* (c. 20v); *fusse* (cc. 55r, 91v), che si alterna con *fosse* (cc. 11v, 2 occ., 19v), *fossero* (c. 178v).

Sistematica la desinenza della 1<sup>a</sup> pers. sing. del perfetto plurale con *m* scempia: *contamo* (c. 3v), *dicemo* (cc. 7v, 21r).

È attestato il participio passato caratteristicamente fiorentino *vivuto* (c. 180r).

**Nota conclusiva:** il ms. presenta una serie di fenomeni di *koinè* toscana di base fiorentina.

## Grafia

Le occlusive velari, sorda e sonora, di fronte a vocale centrale, posteriore e a consonante sono spesso rappresentate rispettivamente tramite i digrammi <ch> e <gh> (<chr>): *chrescette* (c. 1v), *nutricha* (c. 7r), *ghustasse* (c. 10r), *ghonfiata* (c. 10v), *piagha* (c. 80v). L'occlusiva velare sorda può essere resa con la grafia <q> di fronte a /u/ nelle seguenti forme: *alquono* (cc. 1r, 6r), *conqulchandola* (c. 5v), *iraqundo* (c. 5v), *casquono* (c. 6r), *qurare* (c. 42r).

Per l'affricata dentale sorda e sonora si osserva la grafia <z> o <zi> in corrispondenza dell'esito semidotto [tsj]: *orazione* (c. 1r), *pazienzia* (c. 2r), *ufizio* (c. 4r), *mezo* (c. 4v), *belzebub* (c. 20v), *giustizia* (c. 25v).

## Fonetica

Si osserva una prevalenza delle forme dittongate dopo consonante + vibrante: *pruova* (cc. 3v, 65v), *pruovano* (cc. 5v, 50v, 108r), *pruovi* (cc. 6r, 108r), *truovi* (cc. 7r, 48r), *truovano* (cc. 9r, 16v), *truova* (cc. 26v, 50v), *truovo* (c. 84v), *priegho* (cc. 10r, 18v), *prieghano* (cc. 24r, 92v), *prieghi* (c. 56r), *priegha* (c. 69v); ma *trovo* (cc. 58r, 74v, 98r), *trovano* (cc. 103r, 108v).

Si registrano le seguenti forme reattive rispetto alla tendenziale velarizzazione di /l/ in area toscano-occidentale e fiorentina: *lalde* (cc. 9v, 13v, 58v), *galdio* (cc. 97r, 104r); ma anche *laulde* (cc. 78r, 83r).

Sono regolarmente attestati casi di anafonesi: *chongiunti* (c. 2r), *giugne* (c. 7r), *stringniere* (cc. 10v, 56r), *linghua* (c. 11r), *strinsono* (c. 26r).

Si registrano di frequente forme epentetiche del tipo *continove* (cc. 13v, 29r, 114v), *continovamente* (cc. 31r, 50r, 117v), *continova* (cc. 6v, 28v, 42v), *continovo* (cc. 32v, 58r, 61v).

Per il passaggio -ar- > -er- nel futuro semplice e nel condizionale di 1<sup>a</sup> classe, si segnalano le seguenti forme: *manderò* (c. 20v), *dichiarerò* (c. 22r), *manifesterò* (c. 37r), *amerà* (c. 37v), *tornerò* (c. 39r); ma anche *sattisfarò* (c. 2v).

Per il tipo <sup>1</sup>[fatiga] si registrano solo le varianti toscano-occidentali e fiorentine *fatiche* (cc. 9r, 30v, 56r, 88r), *faticha* (cc. 17r, 26v, 31r), *fatiga* (c. 54r).

È ben rappresentato il fenomeno di raddoppiamento fonosintattico: *che* < QUID *che ttu ssè*<sup>53</sup> (c. 2v), *che ssono* (c. 4r); *a* < AD: *a vvoi* (c. 9r), *a ffargli* (cc. 77r, 81r); *da*: *da ssé* (c. 50r); *ma*: *ma ssolo* (c. 104r).

Resta isolato il caso di *resurrezzione* (c. 119v), forma che può essere spiegata con la perdita dell'elemento velare dell'affricata *o*, più facilmente, derivandola «dal lat. eccl. *resurrexit* con l'incrocio del lat. eccl. *resurrectio*» (TLIO, s.v. *resurrezzi*, redattore Diego Dotto).

È dubbia anche la valutazione della forma *dolze* (c. 1r), gallicismo ampiamente diffuso in italiano antico<sup>54</sup>, ma eventualmente interpretabile come pisanismo.

### Morfologia

Si registrano una serie di plurali con palatalizzazione *-gli* < *-li*, tratto orientale e fiorentino<sup>55</sup>: *poveregli* (cc. 4v, 89v), *fanciugli* (c. 11r), *tapinegli* (cc. 22r, 102v), *agniegli* (c. 80r), *semplicegli* (c. 99v), *sportegli* (c. 115r).

Tra gli indefiniti, si segnala la forma *qualunche* (cc. 5v, 21v, 50r, 89r), anch'essa occidentale e fiorentina, che presenta una riduzione del nesso labiovelare; si evidenziano anche le congiunzioni *dunche* (cc. 6r, 17r, 44v), *adunche* (c. 7v). Inoltre, sono attestati gli avverbi fiorentini e toscano occidentali in *-a*: *addunqua* (c. 4v), *dunqua* (c. 111v), *fuora* (cc. 7v, 22r, 40v) *dua* (cc. 69v, 70v).

Per le preposizioni, si registra solo il tipo quattrocentesco *sanza* (cc. 1v, 25r, 49v, 63r, 110v).

Il paradigma di 'essere', rivela la consueta alternanza tra il tipo in *-u* e quello in *-o*: *fossi* (cc. 4r, 79r, 85r), *fosse* (cc. 62r, 92r, 103r), *fossino* (c. 95r) e *fussino* (cc. 5v, 26r, 43r), *fusse* (cc. 7r, 52r, 107r), *fussi* (cc. 59v, 67r, 71v).

Per il paradigma di 'avere', occorrono le seguenti forme di diffusione toscano-occidentale e fiorentina: *arete* (cc. 13v, 118v), *aranno* (cc. 94v, 99r), *arà* (c. 117v).

La 3<sup>a</sup> pers. plur. del presente indicativo di 1<sup>a</sup> classe esce regolarmente in *-ono*: *osservono* (c. 35r), *amono* (c. 43v). La desinenza risulta sovraestesa alle forme del perfetto, del congiuntivo imperfetto e del condizionale: *aquistorono* (c. 41r), *dirizassono* (c. 62r), *domanderebono* (c. 81v), *anunziassono* (c. 108v), *saziorono* (c. 120v).

---

<sup>53</sup> Per il raddoppiamento dopo *tu*, Loporcaro (2003), pp. 314-17.

<sup>54</sup> Cella (2003), pp. 125-27.

<sup>55</sup> Per il fenomeno cfr. Castellani (1952), p. 46; Manni (1979), pp. 124-26.

**Nota conclusiva:** il codice è caratterizzato dalla compresenza di tratti comuni all'area fiorentina e toscano occidentale.

## Grafia

Per la resa dell'occlusiva velare sorda di fronte a vocale posteriore, è sporadicamente adoperata la grafia <ch>: *pichola* (c. 38r), *partichulari* (c. 43r), *churano* (c. 44v), *ischusa* (c. 58r).

La rappresentazione delle affricate dentali, sorde e sonore, è affidata al grafema <ç>: *alteça* (c. 1v), *meço* (cc. 5v, 11r, 79r), *afforçata* (c. 16r), *trameçatore* (c. 18r), *belçebub* (c. 38r), *moçato* (c. 58r), *tiepideça* (c. 115r), *çelanti* (c. 165r).

## Fonetica

Si attesta regolarmente il dittongamento di Ę e Ō toniche in sillaba aperta dopo consonante + vibrante: *pruova* (cc. 32v, 49v, 129v), *pruovano* (cc. 9r, 164r), *truova* (cc. 11v, 28v, 55r), *truovano* (cc. 15v, 85r), *truovo* (c. 32v), *criepa* (c. 94r); monottongamento sporadico ad es. in *trovo* (cc. 24v, 180r), *breve* (cc. 114v, 157r).

Si osservano rari esempi di riduzione del dittongo /wɔ/, registrati in varie aree della Toscana da Castellani (1980, I, p. 336, n. 13): *figliula* (c. 7v), *fuco* (c. 72r), *figliulo* (c. 74v), *luchi* (c. 168r).

Si danno alcuni esempi di alternanza tra il tipo pisano e fiorentino (*an*)*nega* e quello toscano-orientale (*an*)*niega*: *anegavate* (c. 24v), *aneghiate* (c. 24v), *aneghi* (c. 29v), *annegati* (c. 35r); ma *anieghono* (c. 33v), *aniegasse* (c. 52v), *aniegandosi* (c. 107v), *aniegata* (c. 111v).

Le forme anafonetiche si alternano con quelle prive di anafonesi: *stringa* (c. 2r), *giunti* (c. 36v), *lingua* (cc. 37r, 91r), *dilunga* (c. 53v), *giungeranno* (c. 75r) ma *giongere* (c. 64v), *gionge* (cc. 36v, 62r, 71r), *dilonga* (cc. 43v, 118r).

Si registra un'oscillazione tra la conservazione di -ar- atono e la chiusura in -er-: *chiamerà* (c. 12r), *lasserò* (c. 33r), *dilletterà* (c. 76v), *manifesterò* (c. 76v); ma *salvarà* (c. 25r), *passarebbe* (c. 45r), *passaranno* (c. 61v), *mostrarrai* (c. 137v), *humiliarà* (c. 183r).

Per il passaggio -er- > -ar- in postonia, si può osservare la ricorrenza del tipo toscano occidentale *arbaro* (cc. 36r, 46r, 52r, 120r), che attesta contestualmente la tendenza dei dialetti toscani occidentali al passaggio *l* > *r* davanti a consonante labiale<sup>56</sup>.

---

<sup>56</sup> Sul passaggio *l* > *r*, cfr. Castellani (2000), p. 302, e Manni (2003), p. 42.

È maggioritario il tipo pisano e fiorentino *fatiche* (cc. 5r, 15r, 24v, 54v), *fatica* (cc. 53r, 78r, 132r, 137r) rispetto all'isolato *fadiga* (c. 31v).

Risulta ben attestato il raddoppiamento fonosintattico dopo *fra* < INFRA: *fra ssé* (c. 2r); *a* < AD: *a cciaschun* (c. 74v), *a ttenebre* (c. 24v); *se* < SĪ: *se vvoi* (c. 137v); *e* < ET: *e lloda* (c. 138r); *à* < \*AT: *a ffatta* (c. 114r).

## Morfologia

Si registra un esempio isolato di palatalizzazione *-li* > *-gli* nel plurale *cavagli* (c. 168r).

Per i numerali, si segnala la prevalenza della forma protonica *duo* (cc. 3r, 29r, 42r, 91v, 130v), diffusa a Firenze tra la fine del Quattrocento e i primi del Cinquecento<sup>57</sup>.

Tra gli indefiniti, si alternano il tipo pisano e fiorentino argenteo *qualunche* (cc. 6r, 12v, 18v, 81v, 105r) e quello pistoiese *qualunco* (cc. 3r, 60v, 130r), *qualunquo* (c. 96r). Tra le congiunzioni, si segnala il tipo *dunqua* (cc. 29r, 93r).

Nel paradigma di 'avere' è ben attestato il tipo occidentale e fiorentino argenteo *aranno* (cc. 45r, 134r), *arebbe* (cc. 11v, 45r, 100r, 118r), *arete* (c. 24r), *arai* (c. 134v), *areste* (c. 154r), *arebbeno* (c. 170r), *arà* (c. 186v).

Per il paradigma di 'essere', il tipo in *-u-* è maggioritario rispetto a quello in *-o-*: *fusse* (cc. 3v, 130r, 70r), *fuste* (cc. 6r, 131v), *fussi* (c. 84v), *fussero* (c. 177v); contro *fosse* (c. 134r). Caratteristica della toscana occidentale è anche l'alternanza tra il tipo *serà/serebbe* (maggioritario) e *sarà/sarebbe*: *seravi* (c. 6r), *serai* (c. 7r), *serebbeno* (c. 10r), *serebbe* (cc. 11v, 42v, 61r, 72v, 136v), *sereste* (c. 101v); ma *sarebbe* (cc. 12v, 83r), *saranno* (c. 169r).

Si registra una sovraestensione del suffisso *-eno* alla 3<sup>a</sup> pers. plur. del congiuntivo imperfetto e del condizionale di tutte le classi verbali e del passato remoto della 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> classe: *potesseno* (c. 22r), *andasseno* (c. 29v), *volesseno* (c. 32v), *usarebbeno* (c. 36v), *cogniobbeno* (c. 37v), *intesenno* (c. 38v), *avesseno* (cc. 44r, 74r), *feceno* (c. 63r), *ebbenno* (c. 43v), *desiderebbeno* (c. 59v), *sentisseno* (c. 83r).

Si rileva, infine, il tipo in *-ono* per le 3<sup>a</sup> pers. plur. del passato remoto della 1<sup>a</sup> classe (cfr. Manni, 1979, pp. 148-49): *isterono* (c. 90r), *perseverorono* (c. 90r), *provorono* (c. 96v), *trovoronsi* (c. 102r).

---

<sup>57</sup> Cfr. Castellani (1980), II, p. 400.



### **Note sulla seconda mano**

Non si rilevano notevoli discrepanze rispetto alla *scripta* del primo copista, salvo che per i seguenti tratti:

- alternanza tra le forme dittongate in /wo/ e quelle monottongate: *pruovano* (c. 211v), *truovi* (c. 217r); ma *trovo* (c. 218v), *provano* (c. 270v) e concomitante assenza di dittongo da Ĕ in condizioni analoghe: *pregoti* (c. 206r), *breve* (c. 239v).

- conservazione di -ar- atono: *mectarò* (c. 212v), *affadigarà* (c. 221v), *narrarò* (c. 226r), *reformarei* (c. 239r), *diventarà* (c. 258v), *narrarò* (c. 259v); ma *laverei* (c. 246r).

- predominanza del tipo toscano orientale e occidentale (ma non pisano): *fadega* (c. 51r), *fadighe* (cc. 205v, 236v), *fatiga* (c. 236r), *fadiga* (cc. 266r, 275v).

**Nota conclusiva:** l'analisi della *scripta* del codice ha messo in evidenza una serie di tratti propri della *koinè* toscana di base occidentale. La seconda mano attesta la conservazione di alcuni tratti senesi.

## Grafia

Si segnala la grafia <x> per la resa della sibilante sorda, anche pseudoetimologica in *dexiderio* (c. 7r); (contro *desiderio* c. 7v).

L'occlusiva velare sonora di fronte a vocale centrale o posteriore è spesso rappresentata dal digramma <gh>: *seghuita* (c. 7r), *ghusta* (c. 7r), *ghuarda* (c. 7r) *verghogniandosi* (c. 7v); *ghastighare* (c. 8r); *sanghue* (c. 9r).

Risulta notevole la forma *luhomo* (cc. 17r, 123r), in cui <h>, posta tra i due elementi del dittongo potrebbe evitare una pronuncia monotongata. Le stesse grafie occorrono nel volgarizzamento toscano del Vangelo di Giovanni<sup>58</sup> e nella versione fiorentina dell'*Almansore*, entrambi databili al XIV secolo.

Si osservano anche le forme di *figlihuola* (c. 17r), *laccihuoli* (c. 17r), *figlihuolo* (cc. 21v, 121r) in cui <h> non separa graficamente i due elementi del dittongo /wɔ/ ma li precede. In queste ultime, forse, l'introduzione di <h> serve a disambiguare *u* da *v*, analogamente a quanto accade in alcune stampe curate da Bembo, che impiegano la grafia <üo> con la stessa funzione nelle forme di nostro interesse (<lacciüoli>, <figliüol>)<sup>59</sup>.

Di fronte al dittongo /wɔ/, l'occlusiva velare sorda è sempre rappresentata da <q> nella forma *quore* (c. 8v).

## Fonetica

È regolarmente attestato il dittongamento di /wɔ/ e di /jɛ/ di fronte a nesso di consonante + vibrante: *priego* (cc. 7v, 31r), *priegho* (c. 18v), *prieghi* (c. 26r), *truovi* (c. 15r), *truova* (c. 15r), *pruovano*, (c. 17v).

Si segnalano le forme dittongate *lievino* (c. 9v), *niego* (c. 189r) e *puose* (c. 7v) *rispuose* (c. 26v), attestate già nel fiorentino trecentesco (Manni, 2003, p. 36).

La spiccata tendenza alla chiusura di Ę e Ő protoniche è attestata dalle seguenti forme: *nicissità* (c. 7v), *dilicateçe* (c. 117r), *simunia* (c. 117v).

---

<sup>58</sup> Il ms. scelto per l'ed. è il ms. Vat. Lat. 7733, localizzabile in area fiorentina (cfr. Cignoni 2005, p. XIX).

<sup>59</sup> Cfr. Trovato (1991), p. 162.

La forma *fuco* per *fuoco* (c. 37v) testimonia la sporadica riduzione del dittongo /wo/ al primo elemento<sup>60</sup>.

I tipi lessicali *esserva* (c. 44v) e *asseritare* (c. 9r) si giustificano rispettivamente per assimilazione regressiva a distanza e per apertura della vocale protonica palatale; entrambe le forme sono di provenienza fiorentina, sebbene la seconda presenti una diffusione estesa anche all'area senese<sup>61</sup> (cfr. *corpus OVI*).

Le forme *autra* (c. 89r) *autre* (c. 118r), testimoniano la sporadica velarizzazione di /l/, fenomeno tipico del fiorentino argenteo (Manni, 1979, p. 122).

Per il tipo <sup>1</sup>[*fatiga*] si registrano le varianti fiorentine e pisane *fatica* (c. 28v), *fatiche* (c. 121r).

L'anafonesi è regolare: *linghua* (c. 8r), *dilungi* (c. 36v), *famiglia* (c. 131r), *lunga* (c. 134v).

Sistematica la rappresentazione del raddoppiamento fonosintattico dopo *a* < AD: *a ttanti* (c. 7v), *a ssé* (c. 8r), *a ssadisfare* (c. 9r), *che* < QUID: *che ssi* (c. 8r), *che ssieno* (c. 8r): anche davanti al pronome *tu* (Loporcaro 2003, pp. 314-17): *tu ssè* (c. 8v).

## Morfologia

Le forme *frategli* (c. 36v), *poveregli* (c. 117v), *donçegli* (c. 117v), *tapinegli* (cc. 118v, 121r), *vasegli* (c. 141r) testimoniano l'evoluzione *-li* > *-gli*, tratto tipico della Toscana orientale, penetrato alla fine del Trecento anche a Firenze (Manni, 1979, p. 125; Castellani, 2000, p. 397).

Per la 3<sup>a</sup> pers. plur. del perfetto e del condizionale dei verbi di 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> classe sono tendenzialmente preservate le uscite in *-ono*, rispetto alla diffusione del tipo quattrocentesco in *-eno* (Manni, 1979, p. 164): *percossono* (c. 134r), *conobbono* (c. 134r), *perderono* (c. 134v), *verrebbero* (c. 138r), *sarebbono* (c. 138r), *doverrebbero* (c. 138r).

Per il congiuntivo imperfetto dei verbi di 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> classe si registra la desinenza *-ino* (Manni, 1979, pp. 159-61): *potessino* (c. 134v), *pigliassino* (c. 136v).

Per il paradigma di 'avere', le forme del futuro e del condizionale presentano sistematicamente il dileguo della fricativa labiodentale: *arete* (c. 9r), *arebbe* (c. 15r), *arà* (c. 17v), *riarà* (c. 21v).

---

<sup>60</sup> Attestato anche in fiorentino, l'area di diffusione del fenomeno è piuttosto discussa. Parodi (1887, p. 193) considera l'evoluzione largamente estesa a tutta la Toscana mentre Rohlf's (1966-69, I, §110, p. 139) ne attesta la presenza nei dialetti aretini (oltre che in parte dell'Umbria) e già anticamente a Firenze.

<sup>61</sup> La prima attestazione in italiano antico è registrata da Papi (2018), p. 133, n. 115.

Si registra un'alternanza tra il passaggio della 1<sup>a</sup> pers. sing. dell'imperfetto indicativo alla desinenza analogica in *-o* e la conservazione della desinenza fiorentino trecentesca in *-a*: *andavo, tornavo* (c. 64r), ma *avea* (c. 138v), *volea* (c. 139r).

Si segnala, infine, la forma fiorentina del participio passato di *vivere*, ricostruita sul tema del presente, *vivuto* (c. 135r), attestata nel *corpus* OVI solo in testi fiorentini con rare occorrenze in pisano.

**Nota conclusiva:** il colophon data il ms. al 1485 e lo localizza a Firenze. Il codice è stato esemplato da suor Raffaella Bardi di Arnolfo, monaca di santa Brigida. La veste grafica e fono-morfologica conferma la provenienza fiorentina del codice.

## Grafia

Le occlusive velari sorde e sonore possono essere rappresentate rispettivamente tramite i digrammi <ch> e <gh> di fronte alla vocale centrale e alle vocali velari: *purificha* (c. 9r), *ancho* (c. 21r), *anieghano* (c. 33r), *bocha* (c. 92r), *tocha* (c. 164r), *picholo* (177v).

L'affricata dentale sorda e sonora è resa con <ç>: *meço* (c. 8r), *beleça* (c. 8v), *puççe* (c. 11v), *calçati* (c. 44r), *perseverançia* (c. 51v), *çelo* (c. 128r), *paççia* (c. 161v). Comune è, inoltre, la grafia latineggiante <ti> in corrispondenza di [tsj] < TJ: *spetie* (c. 106r), *substantia* (c. 173r); o <cti>: *perfectione* (c. 98v), *adnunctiate* (c. 101v), *contrictione* (c. 109v), *condictione* (c. 118r) *afflictione* (c. 164r).

## Fonetica

È regolare il dittongamento di Ĕ e Ė dopo un nesso di consonante + vibrante: *pruova* (cc. 18r, 95r), *priego* (cc. 20v, 148v, 179v), *truova* (cc. 92v, 120r), *truovono* (c. 175v), *brieve* (c. 165r).

Si osserva la presenza dei tipi fiorentini e senesi *anieghano* (c. 33r), *adnieghino* (c. 103r), *niego* (c. 200v).

Si registra regolarmente l'anafonesi: *stringa* (c. 9r), *giugne* (c. 48v), *lingua* (cc. 89r, 120v), *dilungi* (c. 99v), *unguento* (c. 118v), *famiglia* (c. 140r).

È attestata la chiusura di -ar- in -er- per i futuri e condizionali di 1<sup>a</sup> classe e la conservazione di -er- atono nel futuro e nel condizionale dei verbi delle restanti classi: *serverà* (c. 8r), *accenderà* (c. 10r), *chiamerà* (c. 16v), *mitigherei* (c. 23r), *narrerò* (c. 31r), *risponderei* (c. 113v)

Si registra la forma con <g> anti-iatica, *Pagolo* (cc. 17v, 77r), ben diffusa in fiorentino (cfr. *corpus OVI*).

## Morfologia

Si registrano diverse occorrenze dei sostantivi maschili plurali in -gli < -li: *fanciugli* (c. 21v), *donçegli* (c. 123v), *uccegli* (c. 156r), *coltegli* (c. 163v), *poveregli* (cc. 172v, 175r).

Si rileva la sporadica occorrenza degli indefiniti *chiunche* (cc. 12v, 106r, 109v, 121r), *dovunche* (c. 71v) con riduzione del nesso labiovelare.

Per il paradigma di ‘essere’, risulta maggioritaria la diffusione del tipo *fusti* (c. 10r), *fussi* (cc. 12r, 25r, 69v), *fusse* (c. 49v), *fussino* (cc. 63v, 96r).

Quanto al paradigma di ‘avere’ si attestano le forme toscano-occidentali *arete* (cc. 10r, 25r), *arebbe* (cc. 16r, 40r, 75r), *aranno* (c. 40r), *arai* (c. 155v), *arà* (c. 165r), entrate in fiorentino già alla fine del Trecento (Manni 1979, p. 141).

Si rilevano alcuni esempi di perfetto con nasale scempia: *contamo* (c. 11r), *dicemo* (cc. 13r, 23v), *diventamo* (c. 20r), *fumo* (c. 32r, 2 occ.).

Nel congiuntivo presente e imperfetto sono regolari le uscite in *-i* per la 3<sup>a</sup> pers. sing. e in *-ino* per la 3<sup>a</sup> pers. plur. (Manni, 1979, pp. 156 e ss.): *dicessi* (cc. 8r, 31r), *concepessi* (c. 13v), *avessi* (c. 14r), *difendino* (c. 49r), *offendino* (c. 50r), *avessino* (cc. 56r, 63v), *ponghino* (c. 61r), *perseverassi* (c. 71v).

**Nota conclusiva:** il colophon data il codice al 1474. La mano della copista è stata identificata con quella di suor Checca, domenicana del convento di San Iacopo di Ripoli. L’analisi linguistica conferma la presenza di fenomeni propri della *scripta* toscana di base fiorentina.

## Grafia

Le occlusive velari sorde e sonore possono essere rappresentate rispettivamente dai digrammi <ch> <gh>: *cercha* (c. 6r), *anneghata* (c. 6r), *disponghono* (c. 7v), *perchuote* (c. 18r), *mitigha* (c. 59v). Il nesso labiovelare è reso tramite il digramma <qu> nelle forme *quore* (c. 26r), *iniqui* (c. 27r).

Si attesta sporadicamente il trigramma <ngn> per la rappresentazione della nasale palatale: *costringne* (c. 106v), *pungne* (c. 106v).

Per l'affricata sorda e sonora si rileva l'uso del grafema <ç>: *belleça* (c. 6r), *meço* (c. 8v), *belçabub* (c. 27r), *calçati* (c. 34r), *soço* (c. 35r), *força* (c. 59v). Comune la grafia latineggiante <ti> in corrispondenza di [tsj] < TJ: *exentia* (c. 59v), *tribulationi* (c. 60r), *repetitione* (c. 64v), *satiare* (c. 68r); e <ci> in corrispondenza dello stesso esito proveniente da CJ: *giudicio* (c. 28r).

La sibilante, sia scempia che geminata, può essere rappresentata con <x> nei latinismi: *crucifixo* (c. 64v), *exercita* (c. 66v), *expressa* (c. 78v).

## Fonetica

Il dittongamento di Ō e Ĕ si verifica regolarmente dopo nesso di consonante + vibrante: *truovi* (c. 12r), *truova* (c. 79r), *brieve* (c. 64v), *prieghi* (c. 118r), *pruovane* (c. 134r), *truovano* (c. 134r).

Si segnalano, inoltre, le forme dittongate del tipo *puosi* (c. 41r), *anieghati* (c. 66r), *anieghasi* (c. 107v) (su cui Manni, 2003, p. 36).

Si registra alternanza di -ar- ed -er- in posizione postonica: *ahumiliarai* (c. 7v), *porteraï* (c. 7v), *satisfarò* (c. 7v), *poverelle* (c. 9v), *salverà* (c. 19v), *poveri* (c. 131v).

È regolare l'anafonesi: *giunti* (c. 76r), *adgiungono* (c. 85r), *lingua* (c. 91r), *famiglia* (c. 104v), *lusingha* (c. 106r), *restringono* (c. 133v), *giugnere* (c. 136v).

Per il tipo <sup>1</sup>*fatiga* si attestano solo le varianti fiorentine e pisane *fatiche* (cc. 8r, 14r, 118r), *faticha* (cc. 19r, 28v, 33v), *fatica* (c. 149r).

Infine, si attestano alcuni casi di raddoppiamento fonosintattico dopo *a* < AD: *a ddirre* (c. 69r), *a ssostenere* (c. 83v); *che* < QUID: *che tti* (c. 137v).

## Morfologia

Il tipo quattrocentesco *sança* (cc. 6v, 7r, 23r, 64v) è maggioritario rispetto al tipo *sença* (c. 39r).

Tra gli indefiniti si segnala il tipo con riduzione del nesso labiovelare *qualunche* (cc. 7r, 9v, 14r, 36r, 65v, 85r); contro *qualunque* (c. 75r).

Per la 1<sup>a</sup> pers. sing. dell'imperfetto indicativo si alternano le forme analogiche in *-o* e gli esiti trecenteschi in *-a* (cfr. Manni, 1979, pp. 146-48): *poteva* (c. 10v), *aveva* (c. 17r), *diceva* (c. 45r), *conosceva* (c. 80r) e *volevo* (cc. 13r, 17v), *avevo* (cc. 16v, 19r), *permettevo* (c. 27v).

Per il paradigma di 'essere', il tipo *fusse* (cc. 7v, 11r, 58v, 60r), *fussero* (cc. 17v, 32v), *fussono* (c. 73r) si alterna con *fosse* (cc. 11r, 28v, 57v, 65r), *fossono* (cc. 48v, 73r, 133v), *fossi* (c. 66v).

Per il paradigma di 'avere' il tipo occidentale e fiorentino tre-quattrocentesco con dileguo di /v/, è l'unico attestato: *aranno* (cc. 30v, 75r, 94r), *arebbe* (cc. 48v, 2 occ., 66v), *arebbono* (cc. 48v, 118r), *arai* (c. 75v), *arei* (c. 111r), *areste* (c. 141r).

La 1<sup>a</sup> pers. plur. del perfetto indicativo registra l'esito con desinenza scempia (Manni, 1979, pp. 149-51): *contamo* (c. 8r), *diventamo* (c. 15v).

Per i perfetti forti alla 3<sup>a</sup> pers. plur. prevale la desinenza *-ono*, analogica all'uscita della corrispondente persona del presente indicativo (Manni, 2003, p. 39); la desinenza è sovraestesa anche al condizionale e al congiuntivo imperfetto: *satisfeciono* (c. 8v), *vissono* (c. 9r), *feciono* (c. 28r), *vorrebbero* (c. 60r), *discernettono* (c. 60v), *intesono* (c. 60v), *accendessono* (c. 82r), *andassono* (c. 82r), *giacerebbono* (c. 84r), *dieronno* (c. 91r).

**Nota conclusiva:** il codice è stato copiato nel 1445 dal notaio fiorentino Pietro Niccola di Iacopo di Aiuti di Reggiolo. L'analisi dei tratti linguistici osservati conferma la presenza di fenomeni di *scripta* toscana di base fiorentina.



## Grafia

L'occlusiva velare sorda può essere resa con la grafia <q> di fronte a vocale velare nella forma *qostoro* (cc. 1v, 13r)<sup>62</sup>.

Il grafema <x> è utilizzato frequentemente dalla prima mano per la rappresentazione della sibilante sonora, in posizione intervocalica: *chiexia* (c. 1v), *offexa* (c. 1v), *puoxe* (c. 2r), *dexonestà* (c. 5r). Piuttosto sporadiche risultano le attestazioni dell'uso di <x> da parte della seconda mano: *chiexia* (c. 15v).

È piuttosto complesso stabilire il valore fonetico delle grafie <j> o <i> in sede iniziale nelle forme *jungere* (c. 2r), *iera* (c. 1v, 2 occ.), *justo* (c. 10r), *iustitia* (c. 10r), *ieva* (c. 27v), che sembrerebbero rappresentare l'affricata palatale /dʒ/<sup>63</sup>. L'ipotesi pare confermata dalla compresenza di forme del tipo *gera* (cc. 2v, 4r), con grafia <g> di influenza toscana<sup>64</sup>.

## Fonetica

Si registra la tendenziale conservazione di A tonica, ma si osserva il passaggio ad /ɛ/ nel tipo veneto SANCTA(M) > *sentà* (cc. 1v, 2r), SANCTO(S) > *senti* (c. 7r).

Si rileva la riduzione del dittongo di /jɛ/ e al primo elemento: *Sina* (c. 1r), *intervine* (c. 1r), *contine* (c. 1r), *compire* (c. 17v), *anigano* (c. 29v). La riduzione del dittongo, in area veneta, è una peculiarità del padovano, ma Stussi segnala qualche caso già in veneziano antico (1965, §6.2)<sup>65</sup>.

Si registra la conservazione di /ɔ/ in iato, come attestano le forme degli aggettivi e pronomi possessivi: *soi* (c. 1r), *soa* (c. 16r), *toa* (c. 16v); e il numerale: *doe* (c. 1r), *doy* (c. 7v).

-er- è conservato nelle forme del futuro e del condizionale di 'essere' e dei verbi di 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> classe: *seristi* (c. 5r), *serai* (c. 7v), *serebe* (c. 8v), *offenderebe* (c. 12r). Al contempo,

---

<sup>62</sup> Questa grafia è impiegata sia dalla prima che dalla seconda mano che copia il testo.

<sup>63</sup> Secondo l'esito attestato in area veneta, per cui Stussi (1965), §7.7.

<sup>64</sup> La grafia <g> per l'affricata dentale è già registrata come influenza toscana nei testi padovani di Tomasin (2004), §43, p. 140.

<sup>65</sup> Per il padovano cfr. Ineichen (1957), pp. 67-72; Tomasin (2004), §19, p. 105. Per gli sporadici casi del vicentino e del veneziano, vd. rispettivamente Tomasoni (1994), p. 234 e Sattin (1986), pp. 62-5.

-ar- si mantiene intatto nel futuro e nel condizionale di 1<sup>a</sup> classe: *getara* (c. 10v), *furarebe* (c. 11v), *abondara* (c. 15v), *manchara* (c. 20r).

La riduzione del nesso labiovelare si registra in *dunche* (c. 1v), per cui non può escludersi un'incidenza della tradizione toscana, data la significativa diffusione della forma in fiorentino aureo e nei dialetti occidentali, oltre che in senese (Castellani, 1952, p. 45; Manni, 1979, pp. 130-31).

G e C davanti a vocale palatale passano rispettivamente ad affricata dentale sonora e sorda sia in posizione iniziale che in posizione interna. Per la prima si segnalano le seguenti forme (con <z>): *zoè* (c. 1r), *mazormente* (c. 1v), *inzurie* (c. 4r), *elleze* (c. 6r); per la seconda mano, si osservano questi casi (con <ç>): *çae* (< IAM, c. 12r), *cominçiado* (c. 12r), *maçore* (c. 12r).

Si registra anche il passaggio del nesso SC e X latino a sibilante sorda davanti a vocale palatale: *unise* (c. 1r), *cressete* (c. 1v), *pesse* (c. 2r), *cosientia* (c. 5r), *ensie* (c. 13v).

Difficile stabile il valore fonetico del digramma <lg> nelle forme *melgio* (c. 1r), *volgendo* (per “*volendo*” c. 1v), *pilgerebbe* (c. 11r), *volgia* (c. 29r), alla luce dell'esito settentrionale del nesso LJ > /j/ e quello tipicamente veneto LJ > /dʒ/<sup>66</sup>. Le forme *fiolla* (c. 6r), *fiolo* (c. 11r), *fioli* (c. 22r) attestano invece l'esito LJ > /j/ con successivo assorbimento della vocale omorganica<sup>67</sup>. La seconda mano attesta anche esiti in affricata palatale: *pigia* (c. 19v).

Il dileguo delle vocali finali diverse da -a è registrato nelle forme *signor* (c. 1r), *petition* (c. 1r), *amor* (c. 1r), *voler* (c. 5r).

Si osserva almeno un caso di epentesi in iato: *ciovè* (per *ciòè*, c. 1v).

## Morfologia

Tra gli avverbi, si segnala l'occorrenza della forma *insema* (c. 9r), molto diffusa nei testi della *koinè* lombardo-veneta tre-quattrocentesca<sup>68</sup>.

Per il condizionale, sono attestati entrambi gli esiti settentrionali: da infinito + HABEBAM, *risponderia* (c. 1v); da infinito + HABUI, *serave* (c. 11v)

All'indicativo presente, la 3<sup>a</sup> pers. plur. della 2<sup>a</sup> coniugazione esce in -eno: *doleno*, *offendeno*, *vedeno* (c. 2v), *piaceno* (c. 13r), *cometeno* (c. 14v). L'uscita è sovraestesa

---

<sup>66</sup> Cfr. Stussi (1965), §7.6. Sattin (1986) rileva l'assenza di questo esito per il nesso LJ nella documentazione veneziana quattrocentesca (p. 86).

<sup>67</sup> Vanno invece considerati come latinismi grafici le forme *melio* (c. 1v), *volio* (c. 2v), *filliollo* (c. 2v).

<sup>68</sup> Cfr. ad es. le occorrenze rilevate nel *Leggendario lombardo-veneto* in Scudieri Ruggieri (1941), p. 276, 3 occ.

anche alle corrispettive persone dell'indicativo e del congiuntivo imperfetto di tutte le coniugazioni: *offrisseno* (c. 4v), *fondaveno* (c. 8r), *parturisseno* (c. 10r), *podesseno* (c. 20r).

Per i pronomi personali, la forma oggetto della 3<sup>a</sup> pers. sing. e pers. plur., in posizione proclitica, è *ge* (cc. 2r, 5r, 11v), *gie* (c. 5r).

Si danno una serie di occorrenze delle forme dittongate dell'indicativo imperfetto del verbo 'essere' e 'andare', con successivo passaggio di J iniziale all'affricata dentale: *iera* (c. 1v, 2 occ.), *gera* (cc. 2v, 4r), *ieva* (c. 27v)<sup>69</sup>.

Per la 1<sup>a</sup> pers. plur. dell'indicativo presente è maggioritaria la desinenza di ascendenza toscana *-iamo* (*possiamo*, c. 1r; *poniamo*, cc. 2v, 9r; *siamo*, c. 17r) rispetto al settentrionale *-emo*: *vedemo* (c. 7r)

Per il paradigma di 'essere', è notevole la forma tipicamente settentrionale *fir* (c. 10v).

**Nota conclusiva:** il frammento registra diversi fenomeni di *koinè* quattrocentesca lombardo-veneta. Non si osservano differenze rilevanti tra le *scriptae* dei due copisti.

---

<sup>69</sup> Per il padovano: Tomasin (2004), §75, pp. 171-72. Anche Sattin (1986), p. 117 le registra per il veneziano quattrocentesco.

## Grafia

Il grafema <z> rappresenta normalmente l'affricata dentale sorda e sonora: *mezo* (cc. 1r, 3v), *puza* (c. 26v), *donzelli* (c. 91r).

Per l'affricata dentale sorda o sonora si osserva l'uso del digramma <cz>: *speczarà* (c. 3r), *corticzia* (c. 26r), *doppicza* (c. 65r), *pucze* (95r), *meczo* (c. 125r), *moczò* (c. 140v).

L'esito semidotto [tsj] è reso dalla grafia latineggiante <ci>: *potencia* (c. 22r), *saciata* (c. 29r), *oracione* (c. 59r), *violencia* (c. 117r); o da <ti>: *dampnatione* (c. 22v).

Per la rappresentazione della nasale palatale si segnalano le grafie <ngn> o <ngni>: *vergongniandosi* (c. 1v), *bisongnio* (c. 4r), *spengne* (c. 6r).

## Fonetica

La dittongazione di Ē e Ō tonici in sillaba libera è poco attestata, in coincidenza con il panorama settentrionale. Gli sporadici dittonghi osservati nel testo possono spiegarsi per conservazione degli esiti senesi, ad es. *liei* (c. 10r), *puoy* < POST (c. 9r), *uopera* (c. 26r), *uoprono* (c. 121v).

La forma *maytina* (c. 93r) testimonia l'evoluzione A > ai, registrata da Elsheikh (2001, p. XXXVII), per i testi modenesi e da Volpi (2019, p. 212) per l'area bolognese già nel Trecento.

Estremamente rilevanti risultano le forme *schito* (cc. 9v, 42v), *nova* (c. 38r), *schictamente* (cc. 42r, 95v), *sciogliere* (c. 44v), *vole* (c. 47v), *doppicza* (c. 65r), perché gli esiti *i* e *o* provenienti dai dittonghi (o pseudodittonghi)<sup>70</sup> /jɛ/ e /wɔ/, sono «propr[i] oggi di Bologna e della provincia fino al limite dei confini ferraresi» (Stella 1968: 268, n. 37).

Ugualmente notevoli sono, inoltre, le forme *potivi* (c. 8r), *fici* (cc. 20r, 60v), *illi* (cc. 51v, 100r), *issi* (c. 90v), che potrebbero testimoniare la metafonesi emiliana da -i (Volpi, 2019, p. 199; Elsheikh, 2001, p. xxxv), oppure l'esito *i* da Ē e Ī tipico dell'area cremonese (Grignani, 1980, p. 64).

Si attesta la conservazione di -ar- nei futuri e condizionali di 1<sup>a</sup> classe, compatibile coi dialetti emiliani, oltre che col senese: *narrarò* (c. 18r), *mandarò* (c. 21v), *dilectarà* (c.

---

<sup>70</sup> Sulla genesi contestata del fenomeno in area bolognese rimando a Corti (1962), p. XLVIII. Cfr. anche Verlatto (2009), p. 65. Per la diffusione del fenomeno in area padovana, cfr. Tomasin (2004), §19, pp. 105-9.

25v). Sarà, invece, sicuramente da attribuire al modello il passaggio ad *-ar-* registrato nelle forme di altre classi verbali: *servarà* (c. 1r) < SERVIRE, *respondarei* (c. 1r), *cognoscirebbe* (c. 2v).

Le forme *addando* (c. 12v), *giogono* (c. 58v) documentano il caratteristico assorbimento emiliano della nasale da parte della vocale precedente<sup>71</sup>.

Il codice attesta anche la dissimilazione *-NN-* > /nd/: *inghandano* (c. 48r) tipicamente marchigiana e toscana settentrionale<sup>72</sup>, ma attestata anche in Emilia (Flechia 1873, p. 52); potranno, invece, intendersi come grafie ipercorrette rispetto a questa evoluzione i gerundi *sequitanno* (c. 1r), *consideranno* (c. 1v).

Le forme *corticzia* (c. 26r), *vinze* (c. 49r), *zoè* (c. 86r), *bilanza* (c. 110v) testimoniano il passaggio delle affricate palato-alveolari alle corrispettive dentali, fenomeno comune ai dialetti settentrionali.

Si rilevano alcuni esempi di deaffricazione di [tz], fenomeno diffuso in area emiliana e più generalmente settentrionale: *speransa* (cc. 1v, 22v), *sensa* (cc. 2r, 30v, 91r), *dinansi* (cc. 9r, 17r), *Lorenzo* (c. 132r)<sup>73</sup>.

L'esito «tipicamente emiliano» (così come definito da Corti, 1962, p. LV) di *s* > /ʃ/ è attestato in *scilencio* (c. 74r) e *sciate* (c. 94r), sebbene sia piuttosto contestato l'effettivo valore palatale della scrittura<sup>74</sup>.

È coerente con gli esiti settentrionali anche lo sviluppo di *IBILE(M)* > *-ebele/-evele*: *convenebele* (c. 8r), *piacevele* (c. 8r), *agevele* (c. 37r), *malagievele* (c. 136v).

## Morfologia

Si registrano indefiniti e congiunzioni con riduzione del nesso labiovelare, forse riconducibili all'antigrafo: *qualunche* (cc. 2r, 4r), *qualuncha* (cc. 9v, 51v), *quantunche* (c. 16v), *adunche* (c. 4r), *dunche* (c. 8r), *aduncha* (c. 16v).

Per le forme dell'articolo, si nota il femminile plurale *li*, diffuso in area emiliana: *li fatighe* (c. 3r)<sup>75</sup>.

---

<sup>71</sup> Cfr. le occorrenze riportate da Bertoni (1910), p. 189, Corti (1962), p. LVI e Els Sheikh (2001), p. XLII.

<sup>72</sup> Cfr. Rohlfs (1966-1969), I, §237, p. 335.

<sup>73</sup> Cfr. Els Sheikh (2001), p. XLIII.

<sup>74</sup> Il fenomeno è documentato anche nei testi ferraresi da Stella (1968), p. 272. A tale sviluppo, riscontrato anche in area veneta, è attribuito solo valore grafico (come risposta ipercorretta da *SC* > /s/) da Stussi (1965), §4.10; Tomasin (2004), §7, p. 92 e Bertoletti (2005), §33, p. 187.

<sup>75</sup> Cfr. Volpi (2019), p. 264.

Per i numerali, si segnala il tipo maschile metafonetico *duy* (cc. 35r, 36r, 50v), *dui* (c. 49r).

Per quanto riguarda i possessivi, si registrano le forme maschili e femminili plurali *mei*, *soi* (e *suoi* per dittongo metafonetico), diffuse nei testi di area veneta, milanese e cremonese, oltre che bolognese<sup>76</sup>: *offese mey* (c. 1v), *vestigie suoy* (c. 2r), *mei creature* (c. 2r), *soi operazioni* (c. 22v), *ministri mei* (c. 49v).

Per la morfologia verbale, si segnala la forma toscana del congiuntivo *debbia* (cc. 7r, 8v, 30v, 48v) e le forme di 3<sup>a</sup> pers. plur. dell'indicativo presente della 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> classe in -*eno*: *offendeno* (c. 2r), *vedeno* (c. 2r), *riceveno* (c. 17r), *uccideno* (c. 20r), *posseno* (c. 22r).

**Nota conclusiva:** per l'identificazione del copista, è stato proposto il nome di Andrea da Cremona. La *scripta* è caratterizzata dalla presenza di numerosi tratti di *koinè* settentrionale, ma alcuni fenomeni potrebbero far propendere per una localizzazione in area emiliana.

---

<sup>76</sup> Cfr. le occorrenze di *soi* nel *corpus* OVI, in particolare nella *Passione trivulziana*, nei *Libri* di Ugucione da Lodi, nello Pseudo-Ugucione e in Patecchio. Per il bolognese, cfr. le attestazioni in Matteo dei Libri. Sulla diffusione di queste forme in pisano antico, cfr. Rohlfs (1966-1969), II, §427, p. 120. Per i dialetti romagnoli, Pellicciardi (1977), p. 94 attesta il tipo *mei*.

## Grafia

La grafia <z> è impiegata nella resa dell'affricata dentale sorda (*dolze* cc. 4r, 8v; *zità*, c. 77r) e sonora (*mezo*, cc. 4r, 6r; *mazor*, cc. 49r, 76v). Lo stesso grafema occorre anche in *nuoze* (c. 49r) e *piaze* (c. 4r), dove rappresenta verosimilmente la sibilante sonora (vd. *fonetica*).

Il grafema <x> occorre solo per la rappresentazione della sibilante sonora: *poxa* (c. 4v), *medeximo* (c. 5r), *roxa* (c. 8v), *chiexa* (c. 17r).

Per le forme *cozza* (cc. 5v, 7r, 8v, 9r), *cosse* (c. 11r) con <ss> per indicare la fricativa sorda si rimanda a Dotto (2008, §4, p. 14) e Bertolotti (2005, §9, p. 36).

## Fonetica

Si registrano casi di dittongamento di Ĕ in *tiecho* (c. 4r), *lieve* (c. 5r), mentre per Ò prevalgono le forme intatte, *vol* (c. 5r), *boni* (c. 6v), *omini* (c. 6v).

Si osserva la sincope di /e/ postonica, corrispondente al tipo settentrionale, in presenza di /r/: *libri* (< LIBĔROS, c. 7v), *desidri* (c. 13r), *disidra* (c. 14v).

Il tipo *seno* (cc. 18v, 30r) < SANCTU(M) è attestato in area veneziana, con propaggini anche nel padovano e nel trevigiano (Stussi, 1965, §6.3; Ineichen, 1957, p. 87)<sup>77</sup>.

Si rileva la caduta della vocale finale (-e; -o) dopo -r, -n, -l, comune a tutti i dialetti veneti: *amator* (c. 4r), *niun* (c. 4v), *fragel* (c. 5v).

In posizione iniziale e postconsonantica C davanti a vocale palatale presenta l'esito tipicamente settentrionale /ts/, *farzi* (c. 50v), *zità* (c. 77r); in posizione intervocalica, invece, si registra l'esito /z/ (ugualmente settentrionale): *croxe* (cc. 8r, 16v), *giudixe* (c. 11r).

Per le voci *nuoze* (c. 49r), *piaze* (c. 4r) sono state avanzate varie ipotesi. Secondo Dotto possiamo parlare di sovraestensione paradigmatica dei temi verbali in affricata (2008, §35, pp. 204-5). Secondo Sattin (1986, pp. 82-3) la grafia <z> testimonierebbe l'originario esito veneto /ts/, poi evoluto in /z/<sup>78</sup>; stando a Tomasin (2013, p. 11-2) si tratterebbe, al contrario, di un uso grafico di derivazione toscana; non è da escludersi,

<sup>77</sup> Per la diffusione in Romagna si rimanda a Bertoni (1916), p. 58.

<sup>78</sup> L'ipotesi è, però, poco probabile se si considera che Stussi (1965, p. LV, n. 64) rileva, tra Due e Trecento, già una ridotta incidenza di queste forme.

infine, che <z> possa rappresentare una grafia ipercorretta rispetto alla tendenza del veneto alla deaffricazione di /ts/ e /dz/ in ogni contesto.

G davanti a vocale palatale evolve (così come CJ), in una affricata dentale sonora: *mazore* (c. 4r), *leze* (c. 5v), *zonzere* (c. 10v). La confusione di TJ e CJ nell'esito semidotto [tsj] è testimoniata da forme come *saciandola* (da SATIARE, c. 50v). Anche il nesso DJ passa ad un'affricata dentale sonora: *mezo* (cc. 4r, 6r).

Sono coerenti con l'esito veneto LJ > /j/ *meio* (cc. 4v, 5r), *fiola* (cc. 4v, 8v), *voiono* (c. 5r), *fiolo* (cc. 5r, 7v), *toiere* (c. 19v), *bataia* (c. 102r). Tra le forme caratteristicamente venete si registra anche *miara* (c. 19r) < MILIARIA<sup>79</sup>.

Si registrano alcune sonorizzazioni di occlusive in posizione intervocalica: *sede* (c. 4v), *alguni* (c. 6v), *giudigando* (c. 9v), e l'evoluzione -P- > -v-: *averto* (c. 16r), entrambi comuni al tipo settentrionale (cfr. Stussi, 1965, §7.9).

Si rileva, inoltre, l'esito settentrionale /s/ < SC, X: *pasiuti* (c. 23v), *soglierai* (per *scioglierai*, c. 24r), *diminuisse* (c. 24v), *cresie* (c. 24v).

Da w-germanico, infine, si ha /v/: *vardiani* (c. 31r)<sup>80</sup>.

## Morfologia

Si registrano le forme del pronome dimostrativo *colori* (c. 5r) e di quello personale *lori* (c. 25r), ampiamente diffuse in area settentrionale.

Si rilevano poi le forme dei pronomi personali *igli* (c. 15r, 2 occ.), *isi* (per *essi* c. 23r), *issi* (cc. 25v, 28r), ampiamente attestate in area veneta-emiliana.

Per le uscite degli infiniti *insuperbiri* (c. 5v), *giudichari* (c. 8v), *diri* (c. 11r), *mirari* (c. 51r), *esseri* (c. 51r) si potrebbe pensare al reintegro della vocale, caduta dopo la vibrante<sup>81</sup>.

Per il verbo 'essere' si segnala la 3<sup>a</sup> pers. plur. dell'indicativo presente *sonno* (c. 62r), anticamente attestata in area settentrionale tra Padova e Bologna<sup>82</sup>.

---

<sup>79</sup> Il corpus OVI registra anche 2 occ. delle forme *miara/-o* nei Doc. modenesi del 1374.

<sup>80</sup> Stussi (1965), §7.13; Bertolotti (2005), §36, p. 191; Tomasin (2004), §52, pp. 147-49.

<sup>81</sup> Per *diri* il corpus OVI registra un'occorrenza negli Stat. Modenesi del 1335 e nelle *Dicerie* bolognesi di inizio XIV.

<sup>82</sup> Cfr. Tomasin (2004), §86, p. 195.



Da EXIRE, deriva l'infinito *ensire* (c. 14r) con inserzione di *n* davanti a sibilante sorda, diffuso in tutta l'area settentrionale<sup>83</sup>.

### **Nota lessicale**

Si registra la forma *topinelli* (c. 36r), «che Contini 1960, I, 848 considerava “ben diffusa in bolognese” [...], ma che è più genericamente sett. (cf., ad es., per il venez., Monteverdi 1930, 194 s.v. *topina*, e per il Veneto di terraferma Milani 1997, 607, s.v. *topìn*)» (Verlato, 2009, p. 136).

**Nota conclusiva:** la *scripta* del codice presenta una serie di tratti caratteristici della *koinè* quattrocentesca di base veneta.

---

<sup>83</sup> La proposta di Stussi (1965), §7.11, secondo cui si tratterebbe di un caso di prefissazione analogica su *intrar*, è stata confutata da Formentin (1998), p. 236, n. 656 e da Bertolotti (2005), p. 189.

## Grafia

La grafia <ih> è utilizzata con frequenza per la rappresentazione di /tʃ/ da CL primario e secondario: *cerihio* (c. 10r), *ihamo* (c. 24r), *ihama* (c. 29r), *sihieto* (c. 43r), *ihave* (c. 43v), CLERICO(S) > *ihexi* (c. 86r), *ihairamenti* (c. 137v), *desihairatioim* (c. 139r).

Per la rappresentazione di /ts/ da CI, CE assibilati non intervocalici e da CJ si rileva il raro impiego della grafia <z>: *zoè* (c. 31r), *brazo* (cc. 43r, 44r), *fazo* (c. 63v). La successiva evoluzione a fricativa è indicata dalla grafia <s>: *sertessa* (c. 28r), *brasso* (c. 35r), *selebrar* (c. 88r).

Il grafema <x> rappresenta /ʒ/ (ma talvolta anche /ʃ/) da -CE-, -CI-, -SJ- intervocalici<sup>84</sup>: OCCASIÒNE(M) > *caxiom* (c. 4v), *voxe* (c. 6v), RADICE(M) > *reixe* (cc. 24r, 42r), *boxie* (c. 24v), *fornaxia* (c. 70v), MEDICINA(M) > *meixinna* (c. 102r).

/z/ derivante da altre basi è solitamente reso dal grafema <z>, come attestano le seguenti forme: *ofeiza* (c. 4v), *luzenge* (c. 9r), *mizeria* (c. 82r), *uzura* (c. 92r).

-m finale rappresenta [ŋ]: OCCASIÒNE(M) > *caxum* (c. 23v), *salvatiom* (c. 25v), *illuxiom* (c. 43r), *bem* (c. 44r), UNIONE(M) > *unium* (c. 58r), *fim* (c. 70v).

La grafia <r> è impiegata per la resa di [ɹ] da -R- e -L- latine: *figiora* (c. 5r), *nuvera* (cc. 5v, 133r), *sottiri* (c. 44r), *corpa* (c. 79v). Per gli esiti di -IBILEM: *miseraber* (c. 7v), *duraber* (c. 10v), *orriber* (c. 26v).

## Fonetica

Si segnala la dittongazione di Ē e Ī in sillaba libera, tipica dell'area linguistica genovese: *ofeiza* (c. 4v), *aveir* (c. 25v), *meigo* (c. 28r), *piaxeir* (c. 72v), *peiza* (c. 81r), *speizo* (c. 100v).

-CL- latino si evolve in /dʒ/, secondo l'esito proprio dell'area centrale della Liguria<sup>85</sup>: ÖCŪLU(M) > *ogo* (c. 22r), *ogio* (c. 72r), *oregia* (c. 75v), *perigo* (c. 133v).

Si registra la riduzione, frequente fuori dalla Toscana, di -sce-, -sci- a -(s)se-, -(s)si-: *unise* (c. 4r), *cresse* (c. 4v), PISCE(M) > *pesso* (c. 4v).

<sup>84</sup> Cfr. Petracco Sicardi (2005), pp. 114-15.

<sup>85</sup> Cfr. Petracco Sicardi (2005), p. 115.

Da notare, inoltre, l'esito /dz/ di GE, GL, DJ, J, considerato da Rohlf's<sup>86</sup> uno sviluppo ulteriore di /dʒ/: IUNGĒRE > *zonzer* (c. 4v), IUDICE(S) > *zuixi* (c. 21v), GITTARE > *zeta* (3<sup>a</sup> p.s. pr. ind, c. 58r), *zoveni* (c. 86r), IĀCĒRE > *jaxeiva* (3<sup>a</sup> p.s. imp. ind, c. 102). Per un antico scambio CL > GL, avvenuto in area settentrionale, si spiega la forma *zexia* (c. 4v) < ECCLESIA(M), che presuppone la fase intermedia *gesia* (attestata per il ligure da Rohlf's, 1966-1969, I, §179, p. 244).

J intervocalico dilegua in *maor* (cc. 68v, 131r), *maormenti* (c. 78v).

LJ evolve in /dʒ/, come in ligure antico<sup>87</sup>: *megio* (c. 4v), *vogio* (c. 5r), *figiora* (c. 5r), *fogie* (c. 71r), *batagia* (c. 101r), *meravegiossy* (c. 116r), *cunseigo* (c. 139v).

Si registrano alcuni esempi di riduzione settentrionale di /ts/ e /dz/ alle fricative /s/ e /z/ (Petracco Sicardi, 1995, p. 120): *altessa* (c. 52v), *speransa* (c. 58r), *spusulente* (c. 71r), *sassia* (c. 71v), *garsoin* (c. 99r).

Si segnala, infine, il dileguo di [ɹ], tipicamente genovese: *figioi* (cc. 88r, 100v).

## Morfologia

Sono frequentemente attestati i plurali liguri con terminazione in nasale, con metatesi del morfema *-i*: *maim* (c. 86r), *cogitatioim* (c. 112v), *operatioim* (c. 117v), *main* (c. 125v), *cunversatioim* (c. 130r)<sup>88</sup>.

Per il pronome dativo di 3<sup>a</sup> persona si registra un'alternanza tra le forme *g(i)e* < ECCE HĪC (cc. 11r, 44v, 71r, 79v, 99v; anche avverbio) e *gi* < ILLI (cc. 7r, 15r, 16v, 33v, 43r).

Nella serie dei pronomi e delle congiunzioni, sono maggioritarie le forme con riduzione del nesso labiovelare: *qualunc(h)a* (cc. 5r, 43v, 61v, 99v), *donc(h)a* (cc. 10v, 71r, 72r, 85v).

Infine, si segnalano i participi passati con dileguo di -T- e -D-: *levà* (c. 4r), *habituà* (c. 4r), *vendua* (c. 6v), VOTATU(M) > *voao* (c. 72v), *mostrao* (c. 102r).

## Nota lessicale

Tra le voci notevoli, si rileva il caso di *frazame* (c. 72r, per *fracidume*; cfr. FRACTIO, REW 3467, FRAGIUM, 3472, \*FRAGULARE 3479), voce caratteristicamente ligure, per cui si veda

---

<sup>86</sup> Cfr. Rohlf's (1966-1969), I, §156, p. 210 e §158, p. 213.

<sup>87</sup> L'ipotesi alternativa di Rohlf's (1966, §280, p. 397), che registra l'esito LJ > /dʒ/ solo per i dialetti liguri moderni, è già stata smentita da Petracco Sicardi (1995, p. 116), la quale, almeno per il genovese, considera l'evoluzione anteriore alla metà del XII secolo.

<sup>88</sup> Per l'azione della metatesi in ligure, cfr. Forner (1975).

il *VPL* s. v. *frazu* “scarto, residuo, spreco” e s. v. *fraza* “consumare, sciupare”. Plomteux (1975) registra il lemma con il significato di “scarto, rimondatura in genere” (p. 354)<sup>89</sup>.

**Nota conclusiva:** il testo è localizzabile in area genovese.

---

<sup>89</sup> Cfr. anche la voce *frazze* in Toso (1999), pp. 489-90.

## Grafia

L'occlusiva velare sorda di fronte alla vocale centrale e posteriore può essere occasionalmente rappresentata da <ch>: *occhulto* (c. 6v), *machula* (c. 13r), *mancharà* (c. 15v), *porcho* (c. 27r), *alchuni* (c. 32r). La grafia latineggiante <k> è attestata esclusivamente nella forma *karissima* (cc. 26v, 87r, 188r).

In alcuni casi per la laterale palatale davanti a vocale posteriore si osserva l'uso del digramma <gl>: *figluola* (cc. 17r, 26v), *figluoli* (c. 25v), *figluolo* (cc. 51r, 68r, 86v)

L'affricata dentale sorda e sonora è sempre resa con <ç> o <cç>: *trameçatore* (c. 13v), *meço* (cc. 46r, 61v), *grossecça* (c. 73r), *donçella* (c. 76r), *pucçolenti* (c. 83r).

## Fonetica

Si registra una prevalenza di forme con dittongo /wə/ in sillaba tonica libera dopo consonante + vibrante: *pruova* (cc. 5r, 24v), *pruovano* (cc. 7v, 69v), *truovi* (cc. 9v, 65v), *truovano* (cc. 12r, 59v), *truova* (cc. 45v, 68v), *truovino* (c. 50v); contro *trovo* (cc. 64v, 78v), *trovi* (c. 172r). Per Ĕ tonica negli stessi contesti di occorrenza non si registrano dittonghi: *prego* (cc. 2v, 13v, 14r, 25v), *preghi* (c. 21r).

Tra i senesismi probabilmente riconducibili all'antigrafo, si osservano il caso di *parbe* (c. 2r), con passaggio RV > rb; il tipo non fiorentino *fatighe* (cc. 4v, 69r, 89r), *fadighe* (cc. 24r, 76r, 88r), *fadigha* (c. 37v), *fadiga* (cc. 47r, 68v, 92v), *fatigha* (c. 92r), *fadigoso* (c. 187v); e la sonorizzazione di /k/ in posizione iniziale nella forma *gattivo* (c. 17v).

Gli esiti anafonetici alternano con quelli privi di anafonesi: *strenga* (c. 2v), *venta* (c. 11r), *giognendo* (c. 44v), *giogne* (c. 47r), *gionto* (c. 53r); ma *pungono* (cc. 39v, 50v), *stringa* (c. 62r), *lingua* (cc. 66r, 82v), *giunga* (c. 76r), *giugnendo* (c. 77r), *giungere* (c. 79v).

Si registra un'alternanza tra la conservazione di -ar- atono e il passaggio ad -er- nelle forme del futuro e del condizionale di 1<sup>a</sup> classe: *mancharà* (c. 15v), *tornarò* (c. 25r), *conformarete* (c. 34r), *manifestarò* (c. 53r), *gustarà* (c. 58r), *portarà* (c. 63r), *trovarà* (c. 75r); contro *amerà* (cc. 2r, 52r), *perdonerò* (c. 4r), *parteciperete* (c. 20v), *seguitarrete* (c. 20v), *mostrerò* (c. 49v).

Un'analoga alternanza riguarda la conservazione di -er- atono e il passaggio ad -ar-: *rispondarei* (c. 2r), *cognoscerebbe* (c. 3v), *povarelle* (c. 6r), *avarebbe* (c. 9v), *offendarebbe* (c. 10v), *cognoscerà* (c. 53v), *giungere* (c. 79v).

Si rileva un'oscillazione tra l'esito fiorentino-pisano e quello tipico del resto della Toscana nella serie *annegavate* (c. 18r), *annegare* (c. 47r), *annegaste* (c. 76r), *annieghi* (c. 23r), *anniegano* (c. 37v).

Tra gli esiti notevoli, si segnalano le forme *arbolò* (c. 67), *arbolì* (c. 82v), tipicamente senesi, ma minoritarie rispetto al tipo *arbore* (cc. 8v, 27r), *arborì* (cc. 27r, 43r).

### **Morfologia**

Si osservano due casi di palatalizzazione *-li > -gli*: *povaregli* (cc. 163r, 169r).

Se per la forma singolare debole dell'articolo maschile singolare si alternano i tipi *el* ed *il* (*el lume* c. 11r, *il fructo* c. 20r), per la corrispondente forma plurale è attestato solo il tipo *e*: *e cuori* (c. 24r), *e piei* (c. 43v), *e movimenti* (c. 52r).

Tra le preposizioni, si alternano le due soluzioni *sença* (cc. 3r, 46v, 82v, 88v) e *sança* (cc. 24r, 55r, 59v, 72v, 79r).

Per il paradigma di 'essere', si registra un'alternanza tra gli esiti in *-o-* (prevalente) e in *-u-* (minoritario): *foste* (c. 5v), *fossero* (c. 7v), *fosse* (cc. 10r, 44v, 47v, 65v), *fossino* (cc. 2v, 76v), *fossi* (c. 82r); ma anche *fuste* (c. 3v), *fusse* (cc. 9r, 49r), *fussero* (c. 37r).

Infine, si nota la conservazione del tipo fiorentino trecentesco e orientale dei condizionali di 3ª pers. plur. in *-ono*, rispetto alla diffusione del tipo in *-eno* (Manni, 1979, p. 164): *lavorerebbono* (c. 74r), *vorrebbono* (cc. 74r, 81r), *vivarebbono* (c. 176v), *potrebbono* (c. 191v); contro *sarebbono* (c. 85r).

### **Note sulla seconda mano**

Come per la prima mano, si registra l'assenza del dittongo di Ę in *pregoti* (c. 100r), ma è ricorrente quello di Ö in *truova* (c. 98r), *truovo* (c. 108r). Tra le forme dittongate, si rileva anche l'esito senese *uoprono* (c. 154v)<sup>90</sup>.

Si registra una prevalenza di forme non anafonetiche: *dilonghi* (c. 89v), *dilonga* (c. 94r), *fameglia* (c. 129v), *lusenga* (c. 131r), *longa* (c. 133v); ma anche *lingua* (c. 113r).

La conservazione di *-ar-* è ben documentata, come dimostrano le seguenti forme: *tornarà* (c. 98v), *margarita* (c. 111r), *margarite* (c. 115r) *levarà* (c. 118r). Si osserva, inoltre, una rilevante tendenza al passaggio di *-er-* ad *-ar-*: *offendarebbero* (c. 91v), *avarai* (c. 95r), *povari* (c. 117v), *vendaranno* (c. 124v); ma anche *poveri* (c. 116r).

---

<sup>90</sup> Cfr. Castellani (2000), p. 355.

Le forme *Gostantino* (c. 112v), *gattivo* (c. 120r), *gattivamente* (c. 121v), testimoniano la sonorizzazione tipicamente senese di C<sup>-91</sup>.

Per il tipo <sup>1</sup>*fatiga* si attestano solo le forme toscano orientali *fatighe* (c. 113r), *fadiga* (c. 113v) *fadighe* (c. 149r).

Quanto ad <sup>1</sup>*annegare* si alternano le soluzioni fiorentino-occidentali e quelle orientali: *annegare* (c. 96v), *annieghi* (c. 97r).

Venendo ai fatti morfologici, si segnalano i seguenti plurali con palatalizzazione della laterale: *povaregli* (c. 115v), *cavagli* (cc. 115v, 124r), *quagli* (c. 155r).

Per il paradigma di ‘essere’, prevale nettamente il tipo in -u-: *fusse* (cc. 96r, 97v), *fussero* (cc. 91v, 101v), *fuste* (cc. 92r, 108v), *fusseno* (c. 122v), *fussi* (c. 127r), *fusti* (c. 131r), *fussimo* (c. 139r); ma *fossero* (c. 105v).

**Nota conclusiva:** la mano del copista principale è stata identificata con quella di Barduccio Canigiani. Nonostante l’incidenza dei fenomeni senesi, l’analisi rivela un quadro compatibile con una mano fiorentina, che tende a conservare la lingua dell’antigrafo.

---

<sup>91</sup> Cfr. Castellani (2000), pp. 356-57; Cella (2009), p. 189.

## Grafia

Per le occlusive sorde e sonore di fronte a vocale centrale e posteriore, si registra l'uso dei digrammi <ch> e <gh>: *anneghata* (c. 10r), *verghognandosi* (c. 10v), *chastichare* (c. 11r), *chuore* (c. 88v). Di fronte a vocale anteriore, la grafia <gh> pare rappresentare il nesso labiovelare /gw/: *seghitano* (c. 101v), *gherra* (c. 104r).

La laterale palatale è rappresentata in ogni caso da <gl>: *vaglano* (c. 11r), *figluolo* (c. 11v), *piglano* (c. 12r), *voglo* (c. 13v), *battagle* (c. 90v).

È notevole la resa della sibilante sonora tramite <ç> e <ti>: *paleçe*, (c. 13v)<sup>92</sup>, *vitione* (c. 33r), *teçoro* (c. 104v); a fianco di <s> (*penetensia*, c. 10r; *pusse*, c. 12v), conseguenza del generale processo di deaffricazione tipico delle varietà toscane occidentali (cfr. *fonetica*).

La grafia latineggiante <x> è impiegata per la rappresentazione la sibilante sorda intensa oppure una sibilante sonora: *dilexione* (c. 13r, 2 occ.), *exercitata* (c. 61v). Lo stesso vale per la variante <xs><sup>93</sup>, attestata anch'essa in corrispondenza di X nella forma *correxione* (c. 12r), dove il digramma rappresenta una sibilante sorda intensa (Serriani, 1977, pp. 27-9).

In corrispondenza di [rl] è frequente l'impiego della grafia <rl>, ben attestata nella Toscana occidentale (specie a Lucca e a Pistoia), con propaggini senesi: *parlla* (c. 10r), *vederllo* (c. 10r), *farllo* (c. 12r).

## Fonetica

Si registra una tendenza alla chiusura di -ar- etimologico in -er- in posizione intertonica e postonica nei futuri e condizionali della 1<sup>a</sup> classe: *amerà* (c. 10r), *manifesterò* (c. 10r), *accenderà* (c. 11v), *amerebbe* (c. 18r), *manderò* (c. 28r).

Si segnala il passaggio tipicamente lucchese e pistoiese *er/ar* > *or*, nella forma *lettora* (cc. 10v, 93v)<sup>94</sup>.

<sup>92</sup> Stando a Castellani (1980), II. p. 354, n. 99, il suffisso -ese presenta /z/ nella pronuncia fiorentina e occidentale. A Siena è anticamente attestata, al contrario, la resa sorda della sibilante.

<sup>93</sup> Grafie analoghe sono attestate nel volgarizzamento pisano della *Legenda Aurea* (Cigni, 2005, p. 75, colloca la grafia tra quelle latineggianti), oltre che nel volgarizzamento della *Navigatio Sancti Brendani*; infine, nel volgarizzamento trecentesco della *Practica Geometriae* di Leonardo Pisano. Per l'occorrenza in pratese cfr. Serriani (1977), p. 427. Si osservano delle attestazioni anche in fiorentino: la forma *exsialiti* nel *Libro del difensore della pace* e tre occorrenze della forma *complexione* nell'*Almansore* volgarizzato.

<sup>94</sup> Per la forma, cfr. Castellani (1980), I, p. 297; (2000), p. 294; Manni (2003), p. 45.



Si osservano alcune forme in cui è registrata la conservazione di *-au-* secondario, ben attestata in Toscana occidentale (Pieri, 1890-1892, p. 110): *Paulo* (cc. 51r, 109r), *diaule* (c. 78v), *diaula* (c. 78v).

L'esito del suffisso IBILE(M) è *-évile*, come in pisano e in lucchese<sup>95</sup>: *piacevile* (cc. 12v, 17v), *convenevile* (cc. 16v, 17v), *ragionevile* (c. 20r), *ispiacevile* (c. 83v).

È caratteristica delle varietà toscane occidentali la riduzione delle affricate dentali /ts/ e /dz/ a fricative sibilanti in ogni contesto: *penetensia* (c. 10r), *messo* (c. 10r), *reformassione* (c. 10v), *durisia* (c. 12r), *pusse* (c. 12v)<sup>96</sup>.

Non si rilevano attestazioni del passaggio di /l/ a /u/ davanti a consonante dentale, fenomeno largamente diffuso in area occidentale e fiorentina tra il XV e il XIV secolo (Castellani, 2000, p. 299); tuttavia, la sua presenza è provata indirettamente dalla forma ipercorretta *altorità* (c. 72r).

È frequente il passaggio di /l/ a /r/ davanti a consonanti labiali o velari (e talvolta dentali): *obrigati* (c. 76r), *pubbriche* (c. 78r), *sempricelle* (c. 87r), *fragellato* (c. 108r). Si spiega evidentemente come ipercorrettismo *moltali* (c. 58v).

Per la sonorizzazione delle occlusive dentali e velari intervocaliche oltre il tipo fiorentino si segnala il caso di *partighulare* (c. 10v). Tra questi, si segnalano i tipi prettamente lucchesi *mercadanti* (c. 54v) e *regano* (c. 77v) (Castellani, 1980, I, pp. 302-5). Per la sonorizzazione di /k/ in posizione iniziale, si segnala *gattivi* (c. 107r); ma perlopiù forme ipercorrette: *chattivo* (c. 22v), *cioccare* (c. 26r), *ciocando* (c. 26r).

È attestata la forma occidentale *fadiga* (c. 25r, 2 occ.), *fadighe* (c. 108v) contro la forma pisano-fiorentina *fatica*; benché non si possa escludere che essa sia un senesismo riconducibile all'antigrafo.

Risultano altrettanto notevoli le forme *sciolgere* (c. 86v) e *isciolgino* (c. 86v) (< \*EX-SUB-LEGERE) con il significato di "scegliere", caratteristicamente pisano-lucchese (Castellani, 2000, p. 340-41).

Si registra la coesistenza tipicamente lucchese degli esiti CE > /ʃ/ o /dʒ/ (Parducci 1907, p. 180): *innoscensia* (c. 22r); *corteggia* (< CORTICĒA(M), c. 80v).

Il raddoppiamento fonosintattico è sistematicamente rappresentato dopo *da*: *da ssentimenti* (c. 10r); *e* < ET: *e ccossi* (c. 11r); *a* < AD: *a ccercare* (c. 12r).

---

<sup>95</sup> Cfr. Castellani (1980), II, p. 347; Frosini (2001), p. 276.

<sup>96</sup> Per una dissertazione completa, cfr. Castellani (1980), II, pp. 352 e ss.

## Morfologia

Sono notevoli i possessivi ambigenere *miei, tuoi, suoi*, tipici del pisano e del lucchese<sup>97</sup>: *offese miei* (c. 10v), *suoi colpe* (c. 24r), *tui creature* (c. 26r), *pene suoi* (c. 30r).

Si segnalano, inoltre, il numerale *du* (c. 62v), gli indefiniti *amendu* (c. 64r) e i continuatori di -UMQUAM con terminazione in *-a* (*qualunqua* c. 63v, 2 occ.; *chiuncha* cc. 76v, 85v; *donqua* c. 116r), tutti caratteristici della Toscana occidentale.

Le 3<sup>e</sup> pers. plur. del presente indicativo sono ugualmente di tipo occidentale: in *-eno*: *pasceno* (c. 19r, 2 occ.), *offendeno* (c. 25r), *godeno* (c. 30r), *volgeno* (c. 36r), *riceveno* (c. 36v); in *-ano amano* (c. 21r), *participano* (c. 21v). Assente il tipo in *-ono*.

**Nota conclusiva:** la *scripta* è localizzabile in area toscano-occidentale, più specificamente lucchese.

---

<sup>97</sup> Castellani (2009), I, p. 364; II, p. 779.

## Grafia

Le occlusive velari sorde e sonore di fronte a vocale centrale e posteriore possono essere rese, rispettivamente, dai digrammi <ch> e <gh>: *richiegho* (c. 14r), *champare* (c. 15r), *schonficto* (c. 15r), *veggho* (c. 17r). La rappresentazione dell'occlusiva velare sorda con <k> è riservata all'antroponimo *Katerina* (c. 27v) o al latinismo *karissima* (cc. 30r, 66r, 102r).

Per l'affricata dentale sorda e sonora è prevalente l'impiego del grafema <z>; l'affricata sorda è spesso resa con la grafia <zz> indipendentemente dal grado scempio o intenso: *mezzo* (c. 11r), *sanzza* (c. 11r), *terzzo* (c. 57v), *pezzuolo* (c. 127v). Oltre <s>, per la sibilante sorda si registra la grafia latineggiante <x>: *proximo* (c. 11r), *exentia* (c. 62r), *vixuta* (c. 113r).

## Fonetica

Si registrano regolarmente i dittonghi /wɔ/ e /jɛ/ dopo consonante + vibrante: *priego* (cc. 7r, 17r), *prieghi* (c. 23v), *pruova* (c. 9v), *ritruova* (c. 12r), *truova* (cc. 46r, 55v, 59v).

-ar- passa regolarmente a -er- nei verbi di 1<sup>a</sup> classe: *gitterà* (c. 12v), *chiamerà* (c. 14r), *taglierà* (c. 94v); si registra la conservazione di -er- in *margherita* (c. 106r), *poverelli* (c. 106r).

Le forme *altorità* (cc. 93r, 97v), *exaldite* (c. 143r) si spiegano come ipercorrettismi rispetto al fenomeno, diffuso a Firenze e nella Toscana occidentale, della velarizzazione della laterale davanti a consonante dentale (Manni, 1979, p. 122)

Si registra una netta prevalenza di forme anafonetiche: *giugniewa* (c. 22r), *lingua* (c. 39v), *lungi* (c. 102r), *strigniere* (c. 113v).

Notevole la spirantizzazione dell'affricata post-alveolare intervocalica nel paradigma di 'ricevere': *riscevuti* (c. 12r), *riscevuta* (13r), *riscevute* (c. 13r), *riscevere* (c. 14r). Il fenomeno è attestato nella Toscana centrale già a partire dal XIV<sup>98</sup>.

Per il tipo <sup>1</sup>*fatiga* si registrano solo le varianti occidentali e fiorentine *fatiche* (cc. 15v, 16r, 131v), *faticha* (cc. 25r, 36r, 128r).

---

<sup>98</sup> Per il passaggio C + E, I > /j/ rimando a Castellani (1980), I, p. 222, n. 5 e Castellani (1952), I, pp. 29-34; pp. 161-62.

Si segnala l'epentesi della fricativa labiodentale nella forma *continova* (c. 16v), tipicamente fiorentina (Rohlf, 1966-1969, I, §339, pp. 473-75).

### **Morfologia**

Si segnalano alcuni sostantivi plurali che attestano il passaggio *-gli < -li*: *tapinegli* (c. 99r), *agnieghi* (102v), *fanciugli* (c. 109r), *poveregli* (c. 139r).

Si registra la riduzione del nesso labiovelare negli indefiniti *qualunque* (c. 38v), *chiunque* (cc. 85r, 86r, 96r).

Per il paradigma di 'avere', si notano le seguenti forme con il dileguo della fricativa labiodentale: *riarà* (c. 19v), *aveano* (c. 22v), *aranno* (c. 37r), *arebbono* (c. 52r), *arebbe* (cc. 70v, 114v).

Per il paradigma di 'essere' segnaliamo la prevalenza del tipo occidentale e fiorentino *fussino* (cc. 12r, 133v), *fusse* (c. 96r), *fusti* (c. 111r), *fussimo* (c. 117r), *fussono* (c. 132v).

Si osserva, infine, la forma fiorentina del participio passato di *vivere*, ricostruita sul tema del presente, *vivuto* (c. 135r).

Risultano notevoli le forme toscane *sotralgo* (cc. 55r, 60r), *tralgho* (c. 62v), per le quali si rimanda alla discussione di Rohlf (1966-1969, II, §535, pp. 259-61) sull'introduzione di *g* antietimologico nei verbi con temi in *l*, *n* e *r*<sup>99</sup>.

Per il paradigma di 'mettere', si rilevano le forme occidentali e fiorentine (Manni, 1979, pp. 139-41) *missono* (c. 96r), *misse* (c. 149r).

### **Nota lessicale**

È attestato il tipo lessicale prevalentemente fiorentino (con propaggini occidentali; cfr. *corpus OVI*) *SORŌRCŪLAE* > *sirochie* (c. 130v) e il tipo *NIDU(M)* > *nidio* (c. 140r).

**Nota conclusiva:** il ms. presenta una *scripta* di *koinè* toscana di base fiorentina.

---

<sup>99</sup> Il fenomeno è attestato anche negli scritti autografi di Lorenzo il Magnifico da Zanato (1986), p. 135.

## Grafia

Le occlusive velari sorde e sonora di fronte a vocale centrale e posteriore possono essere rappresentate rispettivamente dai digrammi <ch> e <gh>: *fuochò* (c. 1v), *cognoschano* (c. 2v), *ghusta* (c. 1r), *sostenghono* (c. 1v), *inghanno* (c. 4r).

Per la laterale palatale si osserva prevalentemente l'uso del digramma <gl>: *meglo* (c. 1r), *figluolo* (c. 1v), *consigliandolo* (c. 3v), *voglo* (c. 9r).

L'affricata dentale sorda e sonora è resa con <ç> o <cç>: *belleçça* (c. 1r), *terça* (c. 1r), *meço* (c. 1r), *belçebub* (c. 19r). L'esito semidotto [tsj] < TJ è rappresentato comunemente tramite la grafia latineggiante <ti>: *elevatione* (c. 1r), *patientia* (c. 2v), *ignorantie* (c. 2v); questa grafia può occorrere anche in corrispondenza di CJ: *sacrifitio* (c. 8r, 2 occ.), *offitio* (c. 38v).

## Fonetica

Si osserva il dittongamento di ð in sillaba libera preceduta da consonante + vibrante /r/, ma non di ě negli stessi contesti di occorrenza: *pruova* (c. 3v), *pruovano* (c. 34v), *truovano* (c. 40v); ma *prego* (c. 1v), *preghi* (c. 14r) *breve* (c. 111v, 2 occ., 2<sup>a</sup> mano).

Si presentano alcuni casi di dittongamento oltre il tipo fiorentino: *uopare* (c. 23r); la seconda mano: *aduopari* (c. 111v), *aduopa* (c. 111v).

Si rileva la conservazione del dittongo discendente *ai-* nelle seguenti forme: *aitandolo* (c. 3v), *aitiate* (c. 14r), *aitarsi* (c. 18r).

-ar- intertonico e postonico si conserva di frequente nei futuri e nei condizionali della 1<sup>a</sup> classe: *portarai* (c. 2v), *ricordarò* (c. 2v), *specçarà* (c. 3r), *scandalicçarebbe* (c. 5r).

Risulta, invece, più sporadico il mutamento di -er- intertonico e postonico in -ar-: *rispondarei* (c. 1r), *ponare* (c. 4v), *offendarebbe* (c. 7r), *rendarebbero* (c. 9r), *povarelli* (c. 19v).

Si registra una prevalenza di esiti non anafonetici: *venta* (c. 7v), *costregnere* (c. 11r), *aggiunto* (c. 34v).

Le forme *gastigare* (c. 1v), *gactiva* (c. 23v) testimoniano la sonorizzazione senese di C-.

Per il tipo <sup>1</sup>[fatiga] si registrano solo le occorrenze orientali e occidentali *fadighe* (cc. 8r, 3 occ., 12v, 61r), *fadiga* (cc. 15v, 26r, 36r), *affadigha* (c. 16r).

Il tipo senese e aretino *aco* (c. 35v; c. 119r, 2<sup>a</sup> mano) < ACU(M) non presenta la sonorizzazione di -C- propria delle varietà orientali (cfr. Castellani, 1952, p. 44; 2000, p. 357).

Il passaggio tipicamente senese RV > -rb- si registra nelle forme *parbe* (cc. 1r, 55v); e *aparbero* (c. 126r), nella sezione redatta dalla 2<sup>a</sup> mano.

Il paradigma di *lasciare* testimonia l'esito -ss- < X: *lassa* (c. 4r), *lassare* (c. 7r), *lassava* (c. 25r, 2 occ.), *lassi* (c. 37r).

Si segnalano le voci tipicamente senesi con raddoppiamento di *b* (su cui Castellani, 2000, p. 357): *dubbita* (c. 41v), *dubbitando* (c. 41v); e le forme registrate dalla 2<sup>a</sup> mano: *robbare* (c. 118v), *subbito* (c. 127r).

### Morfologia

Si attestano sporadici esempi di maschili plurali con palatalizzazione di -li: *quegli* (cc. 7r, 17r), *frategli* (c. 21v, 2 occ.).

Tra le forme deboli dell'articolo determinativo si osserva quasi esclusivamente il tipo sing. *el* (cc. 13v, 14v ecc.) e quello plur. *e* (cc. 17r, 19r ecc.).

Si registrano le occorrenze del pronome personale dativo di 3<sup>a</sup> pers. plur., apocopato *lo'* < *loro*, attestato in senese, volterrano, sangimignanese (Della Valle 1982, pp. 224-225; cfr. scheda Vat1): *lo'* (cc. 2v, 2 occ., 3r): anche in posizione enclitica: *follo* (c. 2v), *dollo* (c. 2v).

Quanto al verbo 'essere', si segnalano le forme *so'* < SUM (per la 1<sup>a</sup> pers. sing., cc. 1v, 5v, 25r, 34r) e *sonno* < SUNT (per la 3<sup>a</sup> pers. plur., cc. 19r, 40r), che risultano sovrapponibili in area senese e aretino-cortonese (Castellani, 1952, p. 44).

Per il paradigma di 'dare' si ha invece: *dei* ("diede", c. 17v); *diei* ("diedi", c. 25r), e *die'* ("diede" c. 8v), omofono del senese *diè* (c. 118v, 2<sup>a</sup> mano) "deve" (cfr. Castellani, 2000, p. 360).

Le forme verbali di area senese e fiorentina *bomicano* (c. 2v), *bomitarlo* (c. 27v), *bomicando* (c. 28v) si spiegano come derivati da \*BÖMICARE (Parodi, 1898, p. 231).

**Nota conclusiva:** il codice è databile entro il 1389 e la mano del copista principale è stata identificata con quella di Stefano Maconi. L'analisi linguistica del codice rileva un quadro compatibile con una mano senese. Anche la sezione di testo copiata dalla seconda mano presenta fenomeni di *scripta* di area senese.

## Grafia

Per la rappresentazione della nasale palatale, si alternano le grafie <ngn>, <ngni> o <gni>: *dengnità* (c. 10r), *giongniare* (c. 10v), *benignia* (c. 10v), *ingnorançie* (c. 11v)

Le occlusive velari sorde e sonore di fronte a vocale centrale e posteriore possono essere rese rispettivamente dai digrammi <ch> e <gh>: *fuochò* (c. 10v), *strengħa* (c. 10v), *pechati* (c. 10v).

La grafia latineggiante <x> è utilizzata sporadicamente per rappresentare la sibilante sorda: *dispoitione* (c. 13v), *confuxione* (c. 15v), *bexognio* (c. 15v); e per la sibilante sorda geminata: *fuixe* (c. 15r).

## Fonetica

Si registrano alcuni casi di dittongamento oltre il tipo fiorentino: *uopare* (c. 31v), *uopera* (c. 137v). Le stesse forme attestano anche la specializzazione morfologica nell'alternanza tra *-er-* e *-ar-*, tipica del senese che oppone *-éra* singolare e *-are* plurale<sup>100</sup>.

Si osserva il dittongamento di *ö* in sillaba libera preceduta da consonante + vibrante /r/, ma non di *Ě*: *ricuopre* (c. 53r), *pruovano* (c. 55v), *truova* (c. 76r), ma *breve* (c. 115r).

Le forme *siconda* (c. 10v), *mimoria* (c. 12r), *buttiga* (c. 25v), *buttigha* (c. 54r) testimoniano rispettivamente le evoluzioni *e > i* e *o > u* in protonia, tipiche del toscano orientale.

Si rilevano alcuni casi di riduzione senese del dittongo /wɔ/ al primo elemento<sup>101</sup>: *lughi* (c. 10r), *fucho* (c. 11r), *lugo* (c. 12v), *figliulo* (c. 15r).

*-er-* intertonico e postonico passa sovente ad *-ar-* secondo la fonetica senese: *conoscicare* (c. 10r), *servarà* (c. 10r), *rispondarei* (c. 10v), *essare* (c. 10v), *povari* (c. 11r), *genarali* (c. 12r), *uopare* (c. 31v).

È frequente anche la conservazione di *-ar-* intertonico e postonico nei futuri e nei condizionali della 1<sup>a</sup> coniugazione: *amarà* (c. 10r), *servarà* (c. 10r), *furarebbe* (c. 16r), *schandalizzarebbe* (c. 16r).

---

<sup>100</sup> Cfr. Castellani, (2000), p. 354.

<sup>101</sup> Per la ricorrenza del fenomeno in area senese, cfr. Hirsch, (1885-1886), p. 542; Cella (2009), p. 183.

Si registra una tendenziale assenza di forme anafonetiche: *strengha* (c. 10v), *giongniare* (c. 10v), *lusenge* (c. 14v), *longa* (c. 73r).

È ben rappresentata la sonorizzazione senese di c-: *gastigare* (c. 12r), *gattivo* (c. 22r), *gattive* (c. 66r), *Ghostantino* (c. 87r).

Per il tipo <sup>1</sup>*fatiga* si danno solo le occorrenze sonorizzate *fadiga* (c. 71v), *fadigha* (c. 87v), *fadigoso* (c. 135r).

Fa eccezione in senese e in aretino la forma *aco* (*acho*, cc. 35r, 122r), che non risulta mai sonorizzata (Castellani, 1952, p. 44; 2000, p. 357; cfr. scheda S1).

Si segnala l'occorrenza della forma senese *parbe* (c. 10r), con il passaggio di /v/ all'occlusiva *b* all'interno del nesso *-rv*<sup>102</sup>.

Si registrano alcuni esempi di /ss/ < x: *lassare* (c. 12r), *lassa* (c. 16r), *lassarò* (c. 98r).

Meno significativa risulta invece la tendenza alla rotacizzazione della laterale preceduta da una consonante: *crementia* (c. 11r), *affritiva* (c. 11v), *negrigente* (c. 15r), *goria* (c. 22r); e gli ipercorrettismi *ablito* (c. 12r), *plelato* (c. 15r)<sup>103</sup>.

## Morfologia

Si attesta l'impiego delle forme deboli *el*, *e* per l'articolo maschile singolare e plurale, che sono in uso a Siena a partire dalla fine del XIII secolo: *el desiderio* (c. 11r), *e piei* (c. 19v), *el quale sengnio* (c. 20r), *e dilecti* (c. 25v).

Si osservano una serie di sostantivi e pronomi maschili plurali che attestano la palatalizzazione di *-li* < *-gli*: *quagli* (c. 10r), *ribegli* (c. 10v), *magli* (c. 10v), *cotagli* (c. 11r), *fanciugli* (c. 19r), *principagli* (c. 43r)<sup>104</sup>.

Si rileva l'impiego sistematico della forma del pronome dativo di 3<sup>a</sup> pers. plur. *lo'* (cc. 11v, 12r, 18r) con apocope sillabica, caratteristica del senese (Castellani, 2000, p. 358).

Si registrano i pronomi dimostrativi con riduzione del nesso labiovelare: *qualunche* (cc. 16r, 18v), *quantunche* (c. 25r).

Per il paradigma del verbo 'essere', si segnalano le forme *so'* (cc. 29v, 30r, 32r) < SUM e *sonno* (cc. 32v, 33r, 33v) < SUNT, caratteristiche dell'area senese e aretino-cortonese (Castellani, 1952, p. 44).

<sup>102</sup> Per il senese Rohlf's (1966-1969), I, §262, pp. 373-75 e Castellani (2000), p. 360.

<sup>103</sup> Per il senese, si vedano le forme registrate da Hirsch (1885-1886), pp. 551-55.

<sup>104</sup> Nel Quattrocento, le suddette forme sono attestate anche in fiorentino (Manni, 1979, pp. 124-26).



**Nota lessicale**

Si osserva il tipo lessicale orientale *piei* (cc. 17v, 19v, 24v), con caduta di *d* intervocalica (cfr. Castellani, 1980, II, p. 446; 2000, p. 357).

**Nota conclusiva:** il codice è localizzabile in area senese.

## Grafia

Le affricate dentali sorde e sonore sono rese con <ç> e <cc>: *mecço* (c. 6r), *sperança* (c. 6v), *pucçe* (c. 8v), *diricça* (c. 14v), *çelo* (c. 110v), *çelanti* (c. 112r). L'affricata sorda può essere rappresentata anche dalle grafie latine <ti, ci> in corrispondenza di [tsj] < TJ, CJ: *spatio* (c. 6r), *delicie* (c. 8v), *patiencia* (c. 9r).

Per la fricativa sorda si osserva sporadicamente il ricorso alla grafia latineggiante <x>, sempre etimologica: *exercitandola* (c. 6r), *dixe* (c. 6r), *destruxi* (c. 18v).

## Fonetica

Si rileva un'alternanza tra dittongamento e monottongazione di Ę e Ȯ in posizione tonica dopo consonante + vibrante: *prego* (c. 7r), *prega* (c. 23r), *prova* (cc. 9r, 82r), *pruovano* (c. 64r), *provo* (c. 160r), *truova* (c. 61r), *criepa* (c. 61r), *breve* (cc. 73v, 100v).

Si notano alcuni casi di dittongamento senese oltre il tipo fiorentino: *uopere* (c. 34v), *aduopera* (c. 141v), *aduoperi* (c. 141v).

Si osserva la tendenza alla conservazione di -ar- intertonico e postonico nei futuri e nei condizionali della 1<sup>a</sup> coniugazione: *humiliarai* (c. 7v), *donarò* (c. 7v), *dimandarà* (c. 9r) *scandalicàrebbe* (c. 12v); si registrano anche le forme *margarita* (c. 102r), *margarite* (c. 160r).

È ben attestata anche la tendenza senese al mutamento di -er- intertonico e postonico in -ar: *servarà* (c. 6r), *povari* (c. 7r), *accendarà* (c. 7v), *offendarebbe* (c. 14r); contro *risponderei* (c. 6v), *porgerà* (c. 69v).

Frequenti le forme non anafonetiche: *strenga* (c. 6v), *ponto* (c. 30v), *giongono* (c. 36r), *gionti* (c. 64r), *longo* (c. 69r); contro *lingua* (c. 53v), *lunga* (c. 65v, 2 occ.).

Le forme *gastigare* (c. 7r), e *gattivi* (c. 115r), attestano la sonorizzazione tipicamente senese di C-.

Per il tipo <sup>1</sup>[fatiga] si registrano le varianti orientali e occidentali *fadiga* (cc. 9r, 31v), e *fadighe* (cc. 27r, 31v, 122r); contro *fatica* (c. 170r)

Si osserva, inoltre, il passaggio di RV a -rb- nel senesismo *parbe* (cc. 6r, 55r), su cui cfr. Rohlfs (1966-1969), I, §262, pp. 373-75.

Tipicamente senese anche l'evoluzione  $L\bar{U} > ll$  nelle seguenti forme: *tolle* (c. 10v), *tollere* (c. 14v), *vollere* (c. 15v), *volle* (c. 41v)<sup>105</sup>.

L'esito -ss- < x è ben rappresentato nelle forme *lassi* (c. 13v), *lassa* (c. 13v), *lassando* (c. 32r), *lassato* (c. 36r), *lassarebbero* (c. 36r), *lassate* (c. 123v).

Si segnalano le voci tipicamente senesi con raddoppiamento di *b*, *robbando* (c. 10r), *subbito* (c. 10v), per le quali si rimanda a Castellani (2000), p. 357<sup>106</sup>.

### **Morfologia**

Per l'articolo maschile debole si registra un'alternanza tra la forma *il* ed *el*: *el desiderio* (c. 6v), *el mondo* (c. 6v), *el sacrificio* (c. 7r); ma *il pescie* (c. 6v), *il sacrificio* (c. 7r).

Si osservano le seguenti occorrenze, in posizione enclitica, del pronome personale dativo di 3<sup>a</sup> pers. plur., apocopato *lo'* < *loro*, attestato in senese, volterrano, sangimignanese (Della Valle 1982, pp. 224-225): *dollo* (c. 8r) e *follo* (c. 8r).

Quanto al verbo 'essere', è notevole la forma *so'* < SUM per la 1<sup>a</sup> pers. sing. del presente dell'indicativo: *so'* (cc. 6v, 8r, 15r), che occorre regolarmente al posto di *sonno*.

### **Nota lessicale**

Si registra il tipo lessicale orientale con caduta di *d* intervocalica *piei* (c. 14v); cfr. Castellani (1980), II, p. 446; (2000), p. 357.

**Nota conclusiva:** il codice presenta fenomeni di *scripta* toscana di base senese.

---

<sup>105</sup> Cfr. Castellani (2000), p. 357; cfr. anche il contributo esaustivo di Sestito (2007).

<sup>106</sup> Cfr. anche Serianni (1976), pp. 226-27; Cella (2009), p. 188; Papi (2018), pp. 38-9.

## Grafia

Le occlusive velari sorde e sonore, di fronte a vocale centrale e posteriore, possono essere rese rispettivamente dai digrammi <ch> e <gh>: *seghiutare* (c. 13r), *richordomi* (c. 13v), *naschondeva* (c. 13v), *chonsidera* (c. 13v), *luogho* (c. 13v). Il digramma <ch> può rappresentare la velare anche di fronte a consonante: *chreare* (c. 29v), *chreature* (c. 29v), *chrocie* (c. 51r).

Per l'affricata dentale sorda e sonora si osserva l'uso del grafema <z>: *mezo* (c. 13r), *allegreza* (c. 13v), *spezerà* (c. 17r), *belzebu* (c. 51r).

Per la rappresentazione della sibilante sorda di grado intenso si registra sporadicamente la grafia rara <xs> di derivazione occidentale (Serianni, 1977, pp. 27-9): *inpaxsibile* (c. 148r); la sorda intesa può essere rappresentata anche con <x>: *exentia* (c. 242v).

Le affricate palatali sorde e sonore davanti a vocale palatale sono rese rispettivamente con <ci> e <gi>: *gienerale* (c. 13v), *dolciemente* (c. 13v), *angelica* (c. 14v).

Il nesso labiovelare è sempre rappresentato da <qu> nelle forme *quore* (cc. 15r, 15v, 16v), *perquote* (c. 38r), *riquopri* (c. 47v), *perquotere* (c. 119v).

Si rileva l'uso della grafia <rl> per [rl], diffusa nella Toscana occidentale e a Firenze: *trarlla* (c. 227v), *richoprirllo* (c. 236v), *parlli* (c. 241r) *chompierlla* (c. 241v), *rachonciarlla* (c. 244v).

## Fonetica

Si registrano i dittonghi /wɔ/ e /jɛ/ dopo consonante + vibrante: *priegho* (c. 14v), *pruova* (cc. 18r, 210v), *pruovano* (c. 210v), *brievè* (c. 118v), *truova* (c. 213r).

Si osserva la tendenza fiorentina alla chiusura di -ar- protonico e intertonico in -er-: *amerà* (c. 13v), *serverà* (c. 13v), *donerò* (c. 16r), *formerò* (c. 90v), *margherite* (c. 249v), *margherita* (c. 296r).

Si registra la predominanza delle forme anafonetiche: *dilunga* (c. 56r), *lunga* (c. 139v), *lunghe* (c. 245v), *agiunto* (c. 56v), *giunti* (c. 118r), *lingua* (c. 57v), *punto* (cc. 18r, 227r).

Da segnalare, inoltre, alcuni casi di <v> epentetica (Rohlf, 1966-1969, I, §339, pp. 461-62): *continova* (cc. 16r, 18r, 45r), *continovamente* (c. 104r).

Per il tipo <sup>1</sup>*fatiga* si attestano solo le forme pisano-fiorentine *fatiche* (cc. 17r, 69r, 212v), *faticha* (cc. 18r, 62r, 135r, 245r).

Il dileguo di /v/ intervocalico, fenomeno tipico del fiorentino vernacolo, è attestato nella forma *dounque* (c. 48r)<sup>107</sup>.

La tendenza alla velarizzazione della laterale davanti a consonante dentale (Manni, 1979, p. 122) può essere dedotta a partire dalle retroscrizioni: *lalde* (c. 29v), *galdio* (cc. 93v, 197v), *exauldite* (c. 241v).

Per la rappresentazione del raddoppiamento fonosintattico si danno le seguenti forme dopo *che* < QUID: *ché sse ttu* (c. 13v); *a* < AD: *a ssé* (c. 14v), *e* < ET: *e ffaticha* (c. 18r).

### **Morfologia**

Per gli indefiniti, si segnala il tipo *qualunche* con riduzione del nesso labiovelare (cc. 9v, 51r, 68v, 100r).

Per il paradigma di ‘essere’ è regolare il tipo *fussono* (cc. 21v, 136v), *fusse* (cc. 23r, 143v, 195r), *fussero* (c. 36r) *fussi* (cc. 143v, 158v).

Nelle forme della 3<sup>a</sup> pers. plur. del congiuntivo imperfetto si osserva la conservazione del tipo fiorentino in *-ono*: *usassono* (c. 21v), *avessono* (c. 137r), *raguardassono* (c. 152v), *aiutassono* (c. 155r). Si registra invece il passaggio della 3<sup>a</sup> pers. plur. del perfetto indicativo di 1<sup>a</sup> classe a *-orno* o *-orono* in *lasciorono* (c. 239r); contro *passarono* (cc. 57r, 107v), *gittarono* (c. 164v), *andarono* (c. 260r).

Le forme del paradigma di ‘avere’, *arai* (cc. 137r, 210r), *arebbe* (c. 187v), *aranno* (c. 198r), registrano sistematicamente il dileguo della fricativa labiodentale.

Infine, si danno le forme della 1<sup>a</sup> pers. plur. del perfetto indicativo con *m* scempia (cfr. Manni, 1979, pp. 149-51): *contiamo* (c. 17r), *diciemo* (cc. 20v, 35r), *diventamo* (c. 30r).

### **Nota lessicale**

Si attesta la forma caratteristicamente fiorentina *nidio* (c. 237r), per cui cfr. le att. registrate nel *corpus* OVI.

**Nota conclusiva:** il codice è stato copiato da Filippo di Lorenzo Benci nel 1470. Il ms. presenta una *scripta* toscana di base fiorentina.

---

<sup>107</sup> Cfr. Rohlfs (1966-1969), I, §215, p. 292; Castellani (1980), I, p. 60; Piro (2004), p. xxvii.

## Grafia

La grafia <ch> può rappresentare sporadicamente l'occlusiva velare sorda di fronte a vocale anteriore e posteriore nelle forme che conservano gli esiti toscani: *faticha* (c. 1v), *anchora* (c. 4r); oltre ad essere utilizzato per la palatale in corrispondenza del nesso CL: *chiama* (c. 1v), *chiave* (c. 4r), *vechio* (c. 5v).

L'affricata dentale sorda e sonora è resa normalmente con <z>: *desobediencia* (c. 1r), *grandeza* (c. 1v), *leze* (c. 2r). In corrispondenza dell'esito semidotto [tsj] < CJ, TJ si incontra anche la grafia latineggiante <ci> (*perdicione*, c. 1v, *obediencia*, c. 4r, *vicio*, c. 7v; *imondicia*, c. 13r, *operacione*, c. 44r).

Per la rappresentazione della sibilante sonora, secondo il tipo settentrionale, oltre <s> (impiegato anche per la sibilante sorda), è impiegato il grafema <x>, sempre in posizione intervocalica: *offexa* (c. 5v), *spxa* (cc. 13r, 14v), *amoroxo* (c. 15r),

Le grafie <s, ss> occorrono anche per la rappresentazione della sibilante sorda derivata dal nesso latino SC o da X (cfr. *fonetica*).

Nella forma *cozza* (c. 2r), il digramma <ss>, rende verosimilmente una sibilante sorda, come nel ven. mod. *cozza* (Dotto, 2008, §4, p. 143).

È ampiamente adottata la grafia toscana <gli> per la rappresentazione di LJ latino: *pigliare* (c. 4r), *meglio* (c. 5r), *figliuola* (c. 5v).

## Fonetica

Si segnala la mancata chiusura in postonia di /e/ < ĩ per la forma *homeni* (c. 2r), *ingratitudine*, *intolerabele* (c. 6r; coerentemente con l'esito settentrionale del suffisso ĪBILIS).

Da AU tonico si registra il dittongamento veneziano in (> o >) *uo*: *puoco* (c. 39v), *puocha* (c. 39v), *puovero* (c. 80v), per il quale cfr. Sattin (1986), p. 59.

Si osserva la conservazione di /o/ in iato, come attestano le forme degli aggettivi e dei pronomi possessivi<sup>108</sup>: *soa* (cc. 8r, 9v), *toa* (c. 10r), *toi* (cc. 12v, 78v); e il numerale: *doe*

---

<sup>108</sup> Per una prospettiva più ampia sui fenomeni di evoluzione dei possessivi romanzi, cfr. Barbato (2010), p. 58.

(cc. 30r, 83v), *doi* (c. 112r). L'occorrenza della forma *vui* (c. 13v) attesta invece un caso di chiusura metafonetica.

Il nesso *-ar-* è sempre preservato in posizione atona, anche nei futuri e nei condizionali di 1<sup>a</sup> classe, secondo il tipo settentrionale: *satisfarò* (c. 6r), *recordarò* (c. 6r), *lassarebe* (c. 26v), *povari* (c. 75r); analogamente si conserva *-er-* nel futuro e condizionale di *essere* e dei verbi di 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> classe: *serò* (c. 14v), *serebe* (19r), *ofenderebe* (c. 24v), *parerà* (c. 25v).

Le vocali finali sono sempre conservate, ad eccezione di *e* (quando non succedaneo di *-ae*) che tende al dileguo<sup>109</sup> (cfr. Tomasin, 2004, §30, p. 124): *cuor* (c. 7r), *magior* (c. 8r), *amor* (c. 8r), *esser* (c. 10v), *pur* (c. 80r).

Le forme *segondo* (c. 11v), *dada* (c. 12v), *alguna* (c. 13v), *peccado* (c. 15v) testimoniano la sonorizzazione settentrionale delle occlusive intervocaliche.

Da CJ si registra l'esito settentrionale [ttz] (*faza*, c. 87r), ma prevale di gran lunga quello toscano [ttj]: *facia* (sost. cc. 12r, 13r;), *facia* (verbo cc. 7v, 17r) *satisfacia* (c. 5r), *brace* (c. 20r), *bracio* (c. 31r).

Da G e C in posizione iniziale e interna davanti a vocale palatale si hanno rispettivamente /tz/ e /dz/: *zioè*, *leze* (c. 2r), *fuze* (c. 2v), *dolzeza* (c. 12r), *verzene* (c. 107v); fanno eccezione le seguenti forme che testimoniano l'esito toscano di *c<sup>e:i</sup>*: *feci* (c. 19v), *dice* (c. 19v), *diche* (c. 20r).

Il nesso DJ evolve in un'affricata dentale sonora: *mezo* (c. 25r), *ozi* (c. 78r).

È coerente con gli esiti settentrionali lombardo-veneti anche il passaggio dei nessi SC, X a sibilante sorda davanti a vocale palatale: *conosimento* (c. 5v), *pesse* (c. 5v), *cognoserai* (c. 6r), *partorise* (c. 7v), *usire* (c. 15r).

Presentano una sibilante dentale sonora, a causa dalla sostituzione del suffisso -TJONE(M) con -SJONE(M), anche le forme *rasone* (c. 7r), *raxone* (c. 7r), *casone* (c. 10v).

Tra i tratti maggiormente localizzanti, si segnala lo sviluppo CL > /dʒ/ nella forma *giamare* (c. 34r), tipica dell'antico padovano e dell'antico veronese<sup>110</sup>. La conservazione in sede intervocalica, diffusa anche al veneziano (Sattin, 1986, pp. 77-78), è rappresentata invece dalle forme *vegia* (c. 34r), *ogio* (c. 37r), *giesia* (cc. 37r, 38r, 45r).

<sup>109</sup> Cfr. anche la caduta sistematica di *-e* nelle forme dell'infinito segnalate da Formentin (2018), p. 472.

<sup>110</sup> Per il veronese, Bertoletti (2005), §29 p. 172. Per le attestazioni padovane, Ineichen (1957), p. 99 e Corti (1960), p. 193; cfr. anche Tomasin (2004), §56, p. 152. In fenomeno è registrato anche da Verlatto (2009), p. 62 per un codice che presenta diversi elementi di *koinè* veneta.

Le forme *fruto* (cc. 6v, 10r), *trato* (c. 8v), *fato* (c. 8v), *affeto* (c. 10r) testimoniano la riduzione settentrionale del nesso -CT- a /t/ scempia.

Si registrano le seguenti forme, giustificabili alla luce della tendenza settentrionale allo scempiamento delle consonanti geminate: *deba* (c. 1v), *benedeto* (c. 1v), *ochi* (c. 2v), *queli* (c. 3r), *cela* (c. 5r); tra le forme di reazione si registrano *neccessità* (c. 5r), *infedelle* (c. 9r), *peccorele* (c. 83r).

Sebbene il nesso LJ sia reso, almeno a livello grafico, con il trigramma toscano <gli>, l'esito settentrionale LJ > /j/ (con contrazione di jod con la vocale precedente) è attestato dalle forme *fiola* (c. 5v), *fiolo* (c. 6r).

Infine, w- germanico evolve in /v/-, caratteristico dei testi veneziani, ma attestato anche in veronese e in toponimi padovani (Stussi, 1965, §7.13; Bertolletti, 2005, §36, p. 191; Tomasin, 2004, §52, pp. 147-49): *varda* (c. 40v).

## Morfologia

Per la prima persona plurale dell'indicativo è attestata solo la desinenza di ascendenza toscana in *-iamo*. Fanno eccezione le forme *semo* (c. 12v) e *bussassemo* (c. 92v).

Per la 1<sup>a</sup> pers. sing. dell'imperfetto indicativo, si segnala l'uscita in settentrionale e toscano trecentesco in *-a*: *avea* (c. 13v), *haveva* (c. 15v), *habitava* (c. 21v), *andava* (c. 41v), *tornava* (c. 41v).

Per quanto riguarda il verbo 'dare', si registra la 1<sup>a</sup> pers. sing. del perfetto singolare, *dèi* < DEDI (c. 7r), tipicamente veneta, a fianco di *dedi*<sup>111</sup> (c. 79v).

Nel congiuntivo dei verbi di 1<sup>a</sup> coniugazione, la 3<sup>a</sup> pers. sing. esce prevalentemente *-e*, come nelle varietà venete: *mostre* (c. 6v), *cerche* (c. 9r), *lasse* (c. 10v), *scoppie* (c. 12v).

La 2<sup>a</sup> pers. sing. in *-i* di tutte le classi verbali, secondo il modello toscano, esce in *-i*: *fazi* (c. 12v), *reguardi* (c. 16v), *sapi*, (c. 27v); contro tipo minoritario in *-e*: *sapie*, (c. 8v), *face* (c. 13r).

Per il condizionale, sono attestate entrambe le forme settentrionali da *infinito* + HABEBAM e da *infinito* + HABUI. Per il primo tipo, segnaliamo la 3<sup>a</sup> pers. plur. *receveriano* (c. 6v), la 3<sup>a</sup> pers. sing. *mitigaria* (c. 14v); per il secondo la 2<sup>a</sup> pers. plur. *sareve* (c. 11r)<sup>112</sup>.

---

<sup>111</sup> La forma è attestata da Bertolletti (2005, p. 253) per l'area veronese, in cui *dedi* è maggioritario rispetto al tipo veneto più diffuso *dè*. Per il veneziano antico, cfr. Formentin (2012), p. 92, n. 79.

<sup>112</sup> Cfr. Rohlfs (1966-1969), II, §597, pp. 342-43 e Stussi (1965), §8.4.7.



**Nota conclusiva:** il codice è datato al 1459. La veste linguistica è genericamente veneta, con accentuati tratti di *koinè*. Viene mantenuta un'impronta fono-morfologica toscanizzante<sup>113</sup>.

---

<sup>113</sup> Il processo di toscanizzazione dei dialetti veneti è d'altronde già in atto, come descritto da Tomasoni (1994), pp. 216-17.



## Capitolo IV

### Aspetti sintattici e testuali

#### 1. Criteri di selezione dei fenomeni analizzati

Le modalità di composizione del *Dialogo* – che si suppone redatto in volgare a più mani (e in più tempi) sotto dettatura della sua autrice –, fanno del trattato mistico di Caterina Benincasa un’opera unica nel panorama della mistica trecentesca. Dal punto di vista linguistico, oltre agli aspetti strettamente riguardanti la testualità, l’opera necessita di un’indagine sul piano propriamente sintattico, onde inquadrare, da un lato, il testo nel più vasto orizzonte della “prosa media” tra XIV e XV secolo<sup>1</sup>, e verificare, dall’altro, l’eventuale incidenza di fenomeni riconducibili al cosiddetto “parlato trascritto”. In particolare, l’analisi di quest’ultima categoria servirà a rilevare eventuali analogie tra le dinamiche compositive del *Dialogo* e quelle ricostruite da Delcorno per il *Quaresimale* di Giordano da Pisa, la cui prosa rappresenta «la risultante di un atto di collaborazione tra oratore e uditore, nella quale l’intenzione dell’uno è affidata alla ricettività dell’altro»<sup>2</sup>.

Per stabilire i criteri di selezione dei fenomeni di esposti più avanti, seguiamo il modello elaborato da Minervini-Palumbo (2020), nel quale – attraverso la presentazione di uno *specimen* esaustivo delle edizioni critiche di testi in antico francese che hanno

---

<sup>1</sup> Per la definizione di “prosa media”, come osserveremo più avanti, si fa riferimento agli studi insuperati di Dardano (1992; 2012; 2015).

<sup>2</sup> Delcorno (1974a), p. LXXII. Prosegue l’autore: «dobbiamo supporre che essa [*scil.* la risultante] venga condizionata sia da circostanze puramente accidentali come dall’intervento di criteri selettivi propri della sensibilità e della cultura del raccoglitore [...], come ad esempio la quasi sistematica tendenza a tralasciare o a ridurre gli elementi narrativi del discorso» (p. LXXII).

riflettuto sulla sintassi – sono enucleate quattro categorie di analisi, con l’obiettivo di proporre un inventario sintattico ragionato. L’applicazione di questi criteri ha tenuto necessariamente conto degli studi classici sulla sintassi e la stilistica della prosa dell’italiano antico di Segre (1963), di Brambilla Ageno (1978) sulla prosa dantesca, e dei contributi già citati di Dardano (cfr. *infra*, n. 1), oltre alle due principali opere di riferimento, la GIA e la SIA (in due volumi). Delle quattro categorie di analisi proposte da Minervini-Palumbo (2020), infine, tre sono quelle risultate pertinenti ai fini della nostra ricerca, ovvero:

1) tratti sintattici che giustifichino le scelte editoriali; in particolare, si rivela necessario un confronto degli aspetti sintattici che caratterizzano la fonte  $\gamma$  e R<sub>1</sub> (o il suo modello), per rendere conto delle ragioni che guidano la scelta del manoscritto di superficie, S<sub>1</sub>, riconosciuto come il testo migliore del ramo più conservativo della tradizione nota (cfr. §V, 3.5)<sup>3</sup>.

2) tratti che consentano di delineare le tendenze sintattiche dell’autrice rispetto alla prosa media coeva.

3) fenomeni sintattici che possono causare difficoltà di lettura; la categoria va tenuta in considerazione alla luce dell’elevato grado di complessità dei periodi cateriniani.

Dall’analisi restano esclusi i fenomeni sintattici utili a identificare le coordinate cronotopiche del testo. Per la nostra edizione, proponiamo di riformulare questo criterio all’interno della categoria 2), specificando – qualora pertinente – quali aspetti possano rientrare tra i tratti linguistici regionali e/o prettamente senesi.

Alla luce di quanto osservato in precedenza, inoltre, nell’analisi della sintassi si è tenuto conto di un quarto elemento, ovvero:

4) fenomeni riconducibili alla tipologia del “parlato trascritto”.

Sul piano formale, i criteri appena elencati ci hanno spinto a privilegiare l’analisi di tratti concernenti la sintassi della frase (e dei gruppi interni) e la sintassi del periodo. Le osservazioni di microsintassi sono invece circoscritte alla sintassi dei clitici e ad un breve inquadramento sull’uso dei tempi verbali. Infine, sono trattati alcuni aspetti relativi

---

<sup>3</sup> Per questa ragione, nella restituzione degli esempi ivi riportati abbiamo scelto come testo di riferimento quello del ms. S<sub>1</sub> e non la lezione dell’ed. Cavallini.

alla testualità del *Dialogo*, mentre restano esclusi gli argomenti di natura stilistica, (per i quali vd. §I, 5.3).

## 2. La sintassi del periodo

### 2.1 Prospetto generale

Il periodo cateriniano è caratterizzato dall'accumulo di proposizioni coordinate, introdotte da congiunzioni copulative (*e, anche, anco*), disgiuntive (*o, altrimenti*), avversative (*ma*), dichiarative/esplicative (*cioè*), conclusive (*e però, e così, dunque, unde*) e correlative (*e ... e, né ... né, tanto ... quanto*), come si può osservare nei seguenti brani:

1) La patientia non si pruova se non nelle pene, *e* la patientia è unita con la carità, come decto è; *adunque* portate virilmente, *altrimenti* non sareste né dimostrareste d'essere sposi della mia Verità e figliuoli fedeli, *né* che voi fuste gustatori del mio honore *né* della salute de l'anime (v).

2) *E* già ti dixi che la radice della discrezione era uno vero cognoscimento di sé e della mia bontà; *unde* subito rende a ogniuno discretamente il debito suo. *E* principalmente il rende a me, rendendo gloria e loda al nome mio; *e* retribuisce a me le grazie e i doni che vede *e* cognosce avere ricevuti da me. *E* a sé rende quello che si vede avere meritato (IX).

3) Questa virtù ha una nutrice che la notrica, *cioè* la vera umiltà; *unde tanto* è obbediente *quanto* umile, *e* umile *quanto* obbediente. Questa umiltà è baglia e nutrice della carità, *e però* el lacte suo medesimo notrica la virtù de l'obbedientia (CLIV).

La pervasività di questa struttura nella prosa di Caterina è accertabile anche attraverso da un confronto con le *Lettere*:

*Così* fece esso Cristo dolce Gesù, *e* non ritrasse questo amore dall'onore del Padre e dalla salute nostra, *né* per pena *né* per tormenti, *né* per lusinghe che gli fussero fatte, *né* per ingratitudine nostra: *ma* perseverò infino all'ultimo, che egli ha compito questo desiderio, *e* compito la operazione che gli fu messa in mano dal Padre, *cioè* di ricomprare l'umana generazione, *e così* adempiè l'onore del Padre e la salute nostra (lett. 7).

*E* questo fu quello crociato desiderio ch'egli portò dal principio infine alla fine: *ma* data ch'egli ebbe la vita, non terminò però il desiderio, *ma* si la croce del desiderio. *E così* dovete fare voi, e ogni creatura, che ha in sé ragione; *cioè* dare la fadiga del corpo e la fatica del desiderio (lett. 11).

Nella costruzione delle strutture subordinate, si predilige al contempo il ricorso alle gerundive d'appoggio e alle participiali, perlopiù prolettiche, che possono avere valore causale, modale o temporale. L'accumulo di queste proposizioni multifunzionali può provocare un allentamento dei rapporti logico-sintattici tra le subordinate. La struttura dimostrativo-sillogistica che ne consegue è stata definita da Segre «a festone» – caratteristica della prosa filosofica del *Convivio* (1963, p. 442) –, ben attestata negli esempi di “prosa media”, quali le traduzioni italiane degli *exempla* mediolatini (Dardano, 2012, p. 22) e le trascrizioni delle *Visioni* di santa Francesca Romana del confessore Mattiotti (Ricci, 2006, pp. 238-39)<sup>4</sup>.

In particolare, nell'*incipit* del *Dialogo* si può apprezzare lo svolgimento «a festone», reimpiegato da Caterina in funzione descrittiva, dando origine ad una *climax* di intensità crescente:

4) *Levandosi una anima ansietata* di grandissimo desiderio verso l'onore di Dio e la salute de l'anime, *exercitatasi* per alcuno spatio di tempo nella virtù, *habituata* e *habitata* nella cella del cognoscimento di sé *per* meglio *cognoscere* la bontà di Dio in sé, *perché* al cognoscimento *seguita* l'amore, *amando*, ***cerca di seguire e vestirsi della verità*** (1).

La complessità interpretativa del passo, che ha fatto parlare in passato di “periodo anacolutico”<sup>5</sup>, è dovuta all'accumulo di 7 subordinate prolettiche che pospongono in fondo al lungo periodo la principale *cerca ... della verità*. Inoltre, si segnala l'omissione del soggetto della principale che realizza un tema sospeso, dacché si conserva come soggetto l'elemento focalizzato nella prima subordinata prolettica (*una anima*): la struttura pragmatico-informativa, dunque, finisce per prevalere sulla struttura sintattica<sup>6</sup>.

Il ricorso alla prolessi per rallentare il ritmo dell'argomentazione è invalso nella strutturazione della cornice argomentativa, onde evidenziare il cambio del turno conversazionale tra l'anima e Dio. Come si può notare nell'esempio che segue, il periodo può costruirsi attraverso la giustapposizione di subordinate gerundive:

---

<sup>4</sup> Cfr. le occorrenze della struttura segnalate da Segre nella prosa di Guido Faba e in Brunetto Latini (1963), p. 257, n. 171.

<sup>5</sup> Cfr. il commento al testo di Malaspina in Cavallini (2017), p. 89, n. 4.

<sup>6</sup> Per la prosa media, il fenomeno è registrato da Dardano (2015), p. 193.

5) Allora **Dio**, *vollendo* l'occhio della sua misericordia verso di lei, *lassandosi* costringere a le lagrime e *lassandosi* legare a la fune del sancto desiderio suo, *lagnandosi diceva* [...] (XIV).

Lo stesso risultato può essere ottenuto attraverso l'accumulo delle participiali:

6) Allora quella **anima**, come ebbra, *innamorata* della vera e sancta povertà, *dilatata* nella somma, eterna grandezza, e *transformata* ne l'abisso della somma e inextimabile providentia – intantoché, stando nel vassello del corpo, si vedeva fuore del corpo per la obumbratione e rapire che facto aveva il fuoco della sua carità in lei –, *teneva* l'occhio de l'intellecto suo fixo nella divina maiestà (CLIII).

L'estratto appena riportato include anche un'incidentale, costruzione cui l'autrice ricorre con notevole frequenza. Il fenomeno, che era stato già notato da Segre per la prosa guittoniana e ricondotto agli influssi della prassi dettatoria (1963, p. 108), apporta, sul piano sintattico, bruschi cambi di soggetto, che hanno dato luogo a varie rielaborazioni della tradizione manoscritta:

7) Alcuni sonno, dilectissima figliuola mia, che tanto crescerà in loro el dolce e amoroso fuoco d'amore verso questa obbedientia; e, perché fuoco d'amore non è senza odio della propria sensualità, crescendo el fuoco, cresce l'odio; unde, per odio e per amore, non si chiamano contenti *a l'obbedientia generale de' comandamenti della legge* – a' quali, come decto è, tucti sète tenuti e obligati d'obbedire, se volete avere la vita: se non che, avareste la morte –, *ma pigliano* la particolare (CLVII).

A tal proposito, si veda il caso seguente in cui, di fronte all'incidentale relativa introdotta da *a' quali* (con riferimento al complemento di specificazione *de' comandamenti*) R1 interviene in due fasi: 1) trasformando il complemento *a l'obbedientia generale* in un maschile plurale ed eliminando dunque il cambio di soggetto provocato dall'inserzione dell'incidentale; 2) spezzando il lungo periodo, ripreso dopo l'incidentale da *ma*, e specificando il soggetto di *pigliano* attraverso il ricorso ad un elemento deittico.

8) Alcuni sono, dilettissima figliuola mia, che tanto crescerà in loro il dolce e amoroso fuoco d'amore verso questa obediencia - e perché fuoco d'amore non è senza odio della propria sensualità, crescendo il fuoco cresce l'odio - unde per odio e per amore non si chiamano contenti *a' comandamenti generali della legge*, a' quali come detto è, tutti sete tenuti e obligati d'ubidire se volete avere la vita; se non, sì avareste la morte. *Pigliano questi* la particolare (R1; Cavallini, 1995, CLVII, rr. 326-335).

## 2.2 Strutture pendolari e strutture circolari

Tra le strategie di articolazione del discorso, Caterina adotta due differenti modalità di costruzione del periodo. La prima, che prende il nome di “struttura circolare” (Segre, 1963, p. 205), consiste nell’esposizione di un evento attraverso la presentazione del quadro in cui esso ha avuto origine e la sua ripresa in una seconda enunciazione, in rapporto di causalità con la prima. Si osservi, a tal proposito il passo seguente, dove la ripresa finale è garantita dal ricorso alla deissi testuale:

1) E se tu mi dimandi: dove la truovi, *e quale è la cagione che te la tolle*, e il segno che tu l’abbi o no, Io ti rispondo che tu la truovi compitamente nel dolce e amoroso Verbo, unigenito mio Figliuolo. Fu tanto prompta in lui questa virtù che, per compirla, corse all’obrobriosa morte della croce. *Chi te la tolle?* Rguarda nel primo uomo, e vedrai la cagione che gli tolse l’obbedientia imposta a lui da me, Padre eterno: la superbia che esci e fu producta da l’amore proprio e piacimento della compagna sua. *Questa fu quella cagione* che gli tolse la perfectione de l’obbedientia e diègli la disobbedientia (CLIV).

Questa costruzione, però, che prevede un ampio grado di pianificazione del discorso, occorre solo sporadicamente nel testo. D’altra parte, si rileva invece un impiego quasi sistematico della seconda struttura argomentativa, definita da Segre “struttura pendolare” (1963, p. 213), che prevede la ripetizione dello stesso tipo sintattico per chiarire gradualmente un discorso logico o una spiegazione didattica. Come dimostra anche il caso di fra Giordano<sup>7</sup>, si tratta di una delle soluzioni sintattiche predilette dai predicatori nelle costruzioni argomentative, dato il suo valore fortemente enfaticizzante (Voghera, 1992, p. 146). Nel *Dialogo*, per esempio, si segnalano numerosi casi di ridondanza delle avversative introdotte da *ma*:

2) *Ma* uniti insieme, sì come la carità mia con quella del proximo l’una condisce l’altra. *Ma* è in tanto cresciuto, gionto al quarto, che, non tanto che porti con pazienza (sì come di sopra ti dissi), *ma* con allegrezza le desidera (XCVI).

Il fenomeno è ben attestato anche nel susseguirsi di più proposizioni causali (introdotte da *però che* e *perché*):

3) Riformatala di buoni pastori, per forza si correggeranno e subditi, *però che*, quasi, de’ mali che si fanno per li subditi sonno colpa e gattivi pastori; *però che*, se essi

---

<sup>7</sup> Il fenomeno è stato rilevato da Delcorno (2009a, pp. 53-4) anche nelle prediche di Giordano da Rivalto.



correggessero, e rilucesse in loro la margarita della giustizia, con honesta e sancta vita, non farebbero così. E sai che n'adivieni di questi cotali perversi modi? Che l'uno séguita le vestigie de l'altro, *però che* i subditi non sonno obbedienti, *perché*, quando el prelato era subdito, non fu obbediente al prelato suo. (CXXIX).

A tal proposito, infine, si può osservare che questo tipo di strutture sono molto ricorrenti anche nell'*Epistolario*:

*E però* io v'invito carissimamente a questa pazienza: *perocché* colui che è impaziente, è vestito dell'Uomo vecchio, cioè del peccato; e ha perduta la libertà, e non possiede la città dell'anima sua, *però che* si lassa signoreggiare all'ira. Ma non è così colui che è paziente, *però che* possiede sé medesimo. Così disse il nostro Cristo Salvatore: «Nella pazienza vostra possederete l'anime vostre». Oh pazienza dolce, piena di letizia e di gaudio! *Però che* quando ella procede da carità [...] ogni amaritudine diventa dolce, e ogni gran peso diventa leggero (lett. 68).

#### 2.2.1 «Dico (adunque) che»

Tra le espressioni introduttive che compaiono all'interno delle strutture pendolari e che sfruttano la figura dell'anafora, *dico (dunque) che* richiede una trattazione autonoma. La formula, infatti, che traduce il latino *dico igitur quod* (o *dico enim quod*), non è utilizzata con valore enfatico per introdurre un nuovo tema nel discorso, quanto con valore autoriale. Come ricorda Dardano (2015)<sup>8</sup>, questa formula

è un segnale di continuità argomentativa e del tema; esercita un influsso sulla strutturazione dei periodi, favorendo lo sviluppo della subordinazione e agevolando l'inserimento di incisi e di secondarie di varia natura. Ciò si manifesta in tutte le circostanze in cui l'argomentare e la volontà dimostrativa s'impongono in primo piano (pp. 157-58)

Un primo esempio è rappresentato dal passo del *Dialogo* riportato di seguito, dove l'assunzione di autorità è funzionale allo sviluppo dicotomico del discorso in atto:

4) *Dico che* «morto» s'intende in due modi: l'uno è quando ministra e governa le cose corporali con colpa di peccato mortale per disordinato affecto e sollicitudine; l'altro modo è perché egli è offitio del corpo che sonno cose manuali (CXXVII).

---

<sup>8</sup> Sulle formule argomentative in italiano antico è tornato più recentemente Pesini (2020), pp. 745-51.

Nel secondo esempio, invece, l'autrice sfrutta la forza illocutoria della formula per scandire i vari segmenti argomentativi:

5) *Dico che* costoro àno lagrima di fuoco, in cui piagne lo Spirito Sancto dinanzi a me per loro e per lo proximo loro. *Cioè dico che* la divina mia carità accende con la sua fiamma l'anima che offera ansietati desidèri dinanzi da me, senza lagrima d'occhio. *Dico che* queste sono lagrime di fuoco: *per questo modo dicevo che* lo Spirito sancto piagneva (XCI).

Gli esempi riportati sembrano confermare, inoltre, l'avvenuto passaggio del sintagma verbale a sintagma "discorsivo", con svuotamento semantico del verbo *dire*, evoluzione che è in atto secondo Dardano nella prosa italiana tra Due e Trecento (2015, p. 168).

Un ricorso notevole a questa formula si registra evidentemente nella fonte  $\gamma$ , che interviene con frequenza per evidenziare i passi logico-argomentativi poco perspicui, procedendo anche attraverso il rafforzamento della forza illocutoria dell'espressione con l'inserimento dell'avverbio *dunque*:

<b>Testo di riferimento (S1)</b>	<b>fonte <math>\gamma</math></b>
La via della doctrina sua, la quale Io t'ò decta (XXIX).	<i>Dico che</i> la via è la via la quale Io t'ò decta
Dico che ella avelena l'anima (XLVII).	<i>Dico dunque che</i> ella a. l'a.
Che se non fusse questo, neuno sarebbe che non si disperasse (CXXXII).	Che se non fusse questo, <i>dico che</i> tanta è quella vergogna e confusione che gnuno sarebbe che non si disperasse.

### 3. Formule introduttive

#### 3.1 *Le frasi iussive*

L'alta incidenza delle proposizioni iussive nella prosa cateriniana può spiegarsi per il fatto che queste strutture sono spesso utilizzate per introdurre un discorso, con lo scopo di richiamare l'attenzione del narratario e di sollecitarne l'azione<sup>9</sup>.

Nella maggior parte delle occorrenze registrate, le frasi iussive appaiono svuotate della loro semantica per assumere valore puramente formulare di segnale discorsivo o metatestuale, come già era stato notato per le formule introdotte da *dico che* (§2.2.1).

A tal proposito, uno dei casi più emblematici è rappresentato dell'impiego pleonastico del verbo *sapere* al congiuntivo esortativo, possibilmente preceduto da un segnale discorsivo: *sappi, or sappi, ma sappi, or vedi e sappi*; oltre alla formula iussiva composta da *volere* + completiva, *Io voglio che tu sappi* o *voglio che voi sappiate* (cfr. §4.1 e 4.2), che ha lo scopo di aumentare la forza illocutiva del comando, ponendo in primo piano la volontà di Dio in qualità di narrante. Questo ultimo tipo di frase iussiva – attestata già nella prosa di Bono Giamboni<sup>10</sup> e nel *Tristano Riccardiano*<sup>11</sup> – occorre 17 volte nel *Dialogo*, oltre alle 100 individuate nelle *Lettere*, e, stando ai dati desumibili dal *corpus* OVI, essa registra un discreto impiego nella prosa religiosa tre-quattrocentesca, specie nella prosa di Domenico Cavalca, oltre che nel volgarizzamento toscano delle *Scritture*, entrambe fonti di riferimento per Caterina. Con lo stesso valore illocutorio, nel *Dialogo* si segnalano anche le occorrenze di *però ti prego, Io vi prego, (e/ma) pregoti* (11 occ.); oltre che del verbo *richiegger* (*Io vi richieggo, 12 occ.*)<sup>12</sup>. Sempre con valore iussivo, si segnalano altre occorrenze di subordinate complete introdotte dal verbo *volere* alla prima persona: *e voglio che tu vegga, ora Io voglio che tu vegga e conosca*; in questo caso, il narrante sollecita apertamente la visione del narratario in quanto strumento di conoscenza, presupposto necessario dell'incontro mistico con Dio. A tal proposito, si segnala un'ulteriore espressione iussiva con verbo all'imperativo: *apre*

---

<sup>9</sup> Per una trattazione esaustiva sulle frasi iussive, rimando a Renzi (2010).

<sup>10</sup> Un prospetto sulla prosa di Bono Giamboni è in Segre (1963), pp. 49-78.

<sup>11</sup> Sulla formularità nella prosa del *Tristano Riccardiano*, cfr. Dardano (1969), pp. 222-48; Dardano (2015), pp. 180 e sgg.

<sup>12</sup> Nelle *Lettere* si rilevano 74 occ. della formula *Io (vi) prego che*, contro solo 4 occ. di *Io (vi) richieggo che*.

(*l'occhio dell'intelletto*) e *mira*. Attraverso questa formula, la voce di Dio introduce il narratario a una visione "intellettuale", che viene evocata poco più avanti dal verbo *raguarda*, per mezzo della quale l'interlocutore può accedere alla comprensione della volontà divina:

1) *Apri l'occhio de l'intellecto e mira in me, e vedrai la dignità e bellezza della mia creatura che ha in sé ragione. E tra la bellezza che io ho data a l'anima creandola a la imagine e similitudine mia, riguarda costoro che sono vestiti del vestimento nuziale, cioè della carità, adornato di molte vere e reali virtù, uniti sonno con meco per amore. E però ti dico che se tu mi dimandassi: — Chi sonno costoro? — Rispondarei — diceva il dolce e amoroso Verbo: — Sonno un altro me, perché hanno perduta e annegata la propria volontà, e vestitisi, unitisi e conformatisi con la mia. — (I)*

Risultano piuttosto ricorrenti, inoltre, le formule pleonastiche *or vedi, sì che vedi, ben vedi, se tu vedi bene, vedi*, e, per l'introduzione delle interrogative retoriche, la formula negativa *or non vedi tu*. Si noterà, dunque, che, sebbene il narratario sia continuamente esortato alla conoscenza (*sappi*) tramite la visione (*mira, apre l'occhio, vedi, riguarda*), esso non è mai sollecitato nel prendere la parola, come denuncia la totale assenza del verbo *dire* con valore iussivo. Ciò può spiegarsi in quanto riflesso dell'organizzazione strutturale dell'opera, che, benché concepita in forma di dialogo tra l'anima e Dio, si sostanzia piuttosto in un monologo del secondo, basato sul modello del sermone.

Notevole è, infine, l'incidenza delle iussive rette dal verbo *dovere*, che servono a portare nel discorso prescrizioni dirette al narratario. Nel luogo che presentiamo di seguito, l'occorrenza della iussiva e la ripetizione anaforica del verbo *volere* raddoppia la forza illocutoria del passo, ponendo l'accento sulla richiesta di Dio, indirizzata ai propri *servi*, di conformarsi al suo volere<sup>13</sup>:

2) *Voglio dunque, e debbi volere tu e gli altri servi miei, che vi diate a cognoscere perfectamente voi (CIII)*

---

<sup>13</sup> La formula è notevolmente attestata anche nelle *Lettere*, dove (*Io*) *voglio (dunque) che* fa registrare 292 occorrenze totali. Si osservi, per esempio, questo luogo, in cui alle due formule iussive seguono altri due congiuntivi esortativi: «Così voglio che facciate voi, dolcissima madre e sirocchia in Cristo dolce Gesù. Non voglio che miriate per li grandi stati che abbiate, né per le gran ricchezze e dilette; né avversità o tribolazione che vedessi venire. Non vi ritragga il diletto, né non vi ritragga la pena» (lett. 29).

La struttura è particolarmente efficace nella *sermocinatio*, qui costruita sulla figura dell'antitesi:

3) Ma se tu mi dici: — *Debbasi* lassare stare questa, ché tucti non pare che siano tracti a l'orazione mentale? — *No, ma debba* andare col modo, ché Io so bene che, come l'anima è prima imperfecta che perfecta, così è imperfecta la sua orazione. *Debba bene*, per non cadere ne l'ozio, quando è ancora imperfecta, andare con l'orazione vocale; *ma non debba* fare l'orazione vocale senza la mentale (LXVI).

L'ingiunzione è solitamente attenuata attraverso il suo ricorso nelle interrogative retoriche:

4) E con che occhio, carissima figliuola, *debbi* tu e gli altri vederlo e riguardare questo misterio e toccarlo? (CXI)

Si osservi, infine, il ricorso al cumulo di domande, con le quali Caterina insiste nel contatto immediato con il destinatario, secondo un modulo retorico estremamente ricorrente in Giordano da Pisa<sup>14</sup>:

5) O miserabili, dove sonno e figliuoli delle reali e dolci virtù, le quali tu *debbi* avere? Dove è l'affocata carità con che tu *debbi* ministrare? Dove è l'ansietato desiderio de l'onore di me e salute de l'anime? Dove è il crociato dolore che tu *debbi* portare di vedere il lupo infernale che ne porta le tue pecorelle? (CXXVII)

### 3.2 *Sugli usi di «allora»*

Per quanto riguarda i valori e le funzioni di *allora* nella prosa delle origini, risultano fondamentali gli studi di Dardano<sup>15</sup>, che ha osservato la distribuzione del connettivo in italiano antico. L'impiego di *allora* quale elemento di coesione e strutturazione del discorso riveste una notevole importanza nell'economia della prosa cateriniana. *Al(l)ora* infatti è utilizzato sistematicamente dall'autrice, che ne sfrutta le sue funzioni pragmatico-demarcative per scandire le sequenze dialogiche e narrative all'interno del testo.

---

<sup>14</sup> Delcorno (1975), pp. 189-90.

<sup>15</sup> Cfr. Dardano (2015), pp. 133-40; pp. 184-85; pp. 226-28; pp. 303.

Seguendo la lezione del ms. di superficie S1 si arrivano a contare 125 occorrenze di *al(l)ora* di cui solo tre con valore temporale<sup>16</sup>. Per queste 122 occorrenze del connettivo discorsivo – secondo i tipi fondamentali di distribuzione di *al(l)ora* indicati da Dardano (2015, p. 135) – si registrano 74 occorrenze del tipo Nar + *allora* + Nar, 9 di Nar + *allora* + DD, 20 di DD + *allora* + DD e 19 DD + *allora* + Nar<sup>17</sup> (considerando il discorso di Dio come Nar e i dialoghi riferiti negli *exempla* come DD). Il discreto numero di ricorsi allo schema DD + *allora* (Nar/DD) e Nar + *allora* + DD (48 in totale) si spiega alla luce dell’impiego sistematico di questo solo connettivo discorsivo per segnalare il cambio di voce tra un interlocutore e l’altro nello scambio dialogico, di fronte alla possibile difficoltà di distinguere i confini delle lunghe risposte di Dio all’anima:

1) *Alora* Dio eterno, dilectandosi della sete e fame di quella anima e della schietezza del cuore e del desiderio suo con che ella dimandava di volerli servire, volse l’occhio della pietà e misericordia sua verso di lei, dicendo: — O dilectissima, o carissima, [...] — *Alora* quella anima obbedì, levando sé sopra di sé per cognoscere la verità di quello che dimandava. *Alora* Dio eterno disse a lei: — Acciò che tu meglio possa intendere quello ch’Io ti dirò, Io mi farò al principio di quello che mi dimandi, sopra tre lumi che escono di me, vero lume (XCVIII).

La netta prevalenza del tipo Nar + *allora* + Nar nella prosa di Caterina, sembra invece trovare un riscontro anche nella prosa degli *Esempi* del predicatore domenicano Giordano da Pisa. Nel *Dialogo* si segnalano diversi casi di periodi correlati attraverso la sola ripetizione del connettivo, onde modulare il ritmo discorsivo alla narrazione:

2) *Alora* sonno congregate tucte l’operazioni che fa la creatura, temporali e spirituali. E il libero arbitrio *alora* si scioglie da la propria sensualità e legasi con la ragione. Io *alora*, per grazia, mi riposo nel mezzo di loro (LI).

3) *Alora*, salita la scala, cioè congregate nel nome mio, come decto t’ho, subito ha sete de l’acqua viva. *E allora* si muove e passa su per lo ponte, seguitando la doctrina della mia Verità, che è esso ponte. *Alora* voi corrite doppo la voce sua che vi chiama (LV).

<sup>16</sup> «Unde, quella che alora appareva tenebrosa, appare ora con perfectissimo Lume» (LXXXV); «perché alora cognosce la verità di quello che in prima non cognosceva» (CXXXII); «e così so’ Io Dio ora come alora» (XXXVI).

<sup>17</sup> DD = discorso diretto; Nar = narrazione.

## 4. La sintassi mista<sup>18</sup>

### 4.1 *La mobilità prospettica*

Nella prosa del *Dialogo*, il cambio di allocutario<sup>19</sup> si realizza con costanti oscillazioni tra la seconda, la terza e la sesta persona, e provoca uno scarto ripetuto tra un destinatario del discorso generico (gli uomini o l'umanità) e un soggetto reale (l'anima di Caterina). In particolare, la marca allocutiva di seconda persona (e di quinta persona) è costantemente impiegata: 1) nelle formule con funzione conativa; 2) nelle espressioni formulari con funzioni demarcative, per indicare l'inizio di una nuova argomentazione o per esprimere la modalità deontica. Contestualmente, la terza e la sesta persona trovano abbondante impiego: 3) negli *exempla* e nella *sermocinatio*; 4) per esprimere modalità deontica.

1a) Apre l'occhio de l'intellecto e vedrai gli acciecati e ignoranti. E vedrai gl'imperfecti e i perfecti (XXII).

1b) Ora actende, carissima figliuola; e acciò che tu meglio sia dichiarata di quello che m'adimandasti, t'ò decto del lume comune (CII)

Per questa prima categoria di fenomeni, si può osservare una tendenza caratteristica della fonte  $\gamma$  che consiste nell'introduzione di un vocativo o di intere formule conative.

#### Testo di riferimento (S1)

#### fonte $\gamma$

(XXII) Apre l'occhio de l'intellecto

Apre, figliuola carissima, l'occhio de l'intellecto

(XLVI) Questo t'ò decto

Onde sappi che questo t'ò decto

---

<sup>18</sup> Con "sintassi mista" «ci si riferisce a quell'incertezza tra regolarità e irregolarità di strutture, che si manifesta tra l'altro nella paraipotassi, nel cambio di progetto, nelle costruzioni sospese, nel modo finito usato in luogo dell'infinito: tutti fenomeni che rivelano l'assenza di quella "concezione prospettica del periodo del Rinascimento" che darà una stabilità di lungo corso alla nostra prosa letteraria» (Dardano, 2007, p. 9). Per una trattazione sistematica sull'argomento, cfr. Marra (2003).

<sup>19</sup> Per la ricorrenza del fenomeno nelle prediche di san Bernardino da Siena (su cui vd. Delcorno, 1989, pp. 48-49) e nelle visioni di Domenica da Paradiso, cfr. Telve (2014), p. 31; 37-8. Ancora, per la prosa di Giordano da Pisa, cfr. Delcorno (2000), p. 39. Sull'"urgenza allocutiva" in Dante, cfr. Auerbach (1963), p. 294.

(CII) Ora actende, carissima figliuola

Carissima figliuola, actendi bene hora ad quello  
che Io ti dirò

(CXXIII) Unde riceve l'anima loro tanta puzza?

L'anima di questi miserabili, carissima figliuola,  
onde riceve tanta puzza?

In XLVI, infatti, la transizione argomentativa realizzata attraverso il ricorso ad un deittico testuale viene sostituita in  $\gamma$  da una formula conativa. L'introduzione del vocativo è invece visibile in XXII e CXXIII, e in quest'ultimo caso si può apprezzare anche l'inversione dei costituenti (da VSO a SVO), oltre all'esplicitazione dell'aggettivo possessivo; in CII è esplicitato invece il compl. ogg. sottinteso. I fenomeni qui illustrati potrebbero essere il riflesso di un'operazione sistematica di riadattamento delle espressioni formulari, realizzata dalla fonte  $\gamma$  nei passaggi d'argomento che vengono a trovarsi in posizione iniziale al momento dell'introduzione della partizione in capitoli.

Per quanto concerne le espressioni formulari, si rileva una predilezione per i *verba demonstrandi* e *dicendi* per marcare l'introduzione di un nuovo tema e riassumere quanto precedentemente esposto:

2a) Decto t'ò delle lagrime perfectè e imperfecte, e come tucte escono del cuore. [...] Restoti ora a dire [...] d'alcuni che vorrebbero la perfectione delle lagrime (XCI).

2b) Poi che Io t'ò mostrato dove tu la truovi, e unde ella viene, e chi è la sua compagna, e da cui è nutricata, ora ti parlerò degli obbedienti insieme co' disobbedienti (CLV).

Queste formule scandiscono regolarmente le diverse sezioni argomentative del *Dialogo* e testimoniano un certo grado di pianificazione del tessuto discorsivo-dimostrativo da parte dell'autrice<sup>20</sup>. Tra queste espressioni, ricordiamo anche quelle che evocano la modalità deontica attraverso il ricorso al congiuntivo volitivo<sup>21</sup>:

2c) Unde Io voglio che tu sappi che maggiore miracolo è a vedere che l'anima non si parte dal corpo (LXXIX).

2d) Io vi richiegio che voi m'amiate di quello amore che Io amo voi. Questo non potete fare a me, però che Io v'amai senza essere amato (LXIV).

---

<sup>20</sup> Su queste strutture demarcative, cfr. Ricci (2005), p. 46 e Dardano (2015), pp. 148-50.

<sup>21</sup> Per cui cfr. Serianni (1989), pp. 524-27.



Per quanto concerne l'uso degli allocutivi di terza e sesta persona, si riporta un esempio di *sermocinatio*:

3a) Adunque s'ingannano nel loro adoperare per la propria passione. Unde àno per uso di dire questi cotali: — Io so che io facevo meglio, e più consolatione avevo innanzi che io fusse tribulato che ora, e giovavami di fare bene; ma ora non me ne giova né dilecto punto. — (LXVII)

Di seguito, si osserva un caso di *exemplum* con finalità moralizzante ed esortativa:

3b) Costoro àno perduti loro medesimi, e spogliatisi de l'uomo vecchio, cioè della propria sensualità, e vestiti de l'uomo nuovo, Cristo dolce Iesù, mia Verità, seguitandolo virilmente. Questi sonno quelli che si pongono a la mensa del sancto desiderio: che àno posta più la sollicitudine loro in ucidere la propria volontà che in ucidere e mortificare il corpo. Essi àno bene mortificato el corpo [...]. E così dovete fare (C).

Meno diffusa (ma pur sempre attestata) l'espressione della modalità deontica con i verbi alla terza e alla sesta persona:

3c) Voglio che siano larghi e non avari, cioè che per cupidità e avaritia vendano la gratia mia dello Spirito Sancto. Non debbono fare, né Io voglio che faccino così (CXIV).

3d) E così debba fare il subdito che riceve: che debba da la parte sua, quando egli può, dare per limosina (CXIV).

L'alternanza delle marche allocutive può riflettersi, a livello della tradizione manoscritta, nell'oscillazione della loro realizzazione nei singoli testimoni. Per esempio, di fronte a 3d) R2 reagisce e trasforma la terza persona in una sesta, onde adeguarla al contesto precedente (in parte riportato in 3c).

E così debba fare il subdito che riceve (CXIV)

E così debbono fare li sudditi che ricevono R2

#### 4.2 *Il grado di pianificazione del discorso*

La prosa riconosciuta sotto l'etichetta di “media” è caratterizzata da una minore pianificazione del discorso oltre che da una scarsa codificazione sintattica, per enfatizzare «l'efficacia pragmatica, la predilezione per i valori semantici rispetto a quelli sintattici, l'espressione di legami connettivi che garantiscano la progressione della narrazione rispetto ai rapporti gerarchici e subordinativi» (Marra, 2003, p. 102).

Per inquadrare il fenomeno all'interno della prosa cateriniana, prendiamo in considerazione alcuni luoghi in cui la costruzione pragmatico-semantiche ha la meglio sulla razionalizzazione periodale:

1) Voglio che tu sappi, figliuola mia, che per la grazia che hanno ricevuta *avendoli* ricreati nel sangue de l'unigenito mio Figliuolo, e restituita a grazia l'umana generazione (sì come decto t'ho), non *ricognoscendola*, ma *andando* sempre di male in peggio e di colpa in colpa, sempre *perseguitandomi* con molte ingiurie e *tenendo* tanto a vile le grazie che Io l'ho facte e fo, che non tanto che essi se la rechino a grazia, ma e' lo' pare ricevere alcuna volta da me ingiuria, né più né meno come se Io volesse altro che la loro sanctificazione; dico che lo' sarà più duro, e degni saranno di maggiore punizione (XV).

Il lungo periodo, introdotto da una formula performativa costruita sul verbo *sapere* (formula ricorrente nella prosa cateriniana)<sup>22</sup>, procede per accumulo di gerundive (cfr. §2)<sup>23</sup>. La principale *Io voglio* regge l'oggettiva *che tu sappi*, dalla quale dipende l'oggettiva di secondo grado dislocata alla fine del periodo *che lo' sarà più duro, e degni saranno di maggiore punizione*. Quest'ultima subordinata è preceduta dalla sua spiegazione teologica, la quale è costruita da un complemento di causa in prima posizione (*per la grazia*), separato dall'oggettiva di secondo grado che lo contiene tramite una relativa, e da cinque gerundive dipendenti in primo o in secondo grado dal complemento *per la grazia*. La struttura è ulteriormente complicata dalla presenza di un inciso (*che non tanto ... sanctificatione*).

In questo caso, il basso grado di pianificazione del periodo è rivelato non solo dalla ripresa dell'oggettiva dalla solita formula introduttiva *dico che* – che causa inoltre la realizzazione di una struttura con doppio *che* (*sappi che ... che lo' sarà*)<sup>24</sup> – ma anche dalla debole gerarchizzazione delle subordinate. I rapporti di dipendenza interfrasale non sono sintatticamente definiti, ma appaiono guidati da una logica argomentativa che procede per giustapposizione. Per esempio, resta difficile da stabilire se la frase *e restituita a grazia l'umana generazione* sia una participiale con valore causale o piuttosto una coordinata alla prima gerundiva e dipendente da *avendo*. Inoltre, la sequenza di ben

---

<sup>22</sup> Per queste formule, cfr. Dardano (2015), p. 181.

<sup>23</sup> Cfr. anche le *Lettere*: «essi sono cattivi nello stato loro, commettendo le molte ingiustizie, non vivendo come uomini, ma come l'animale che si volge nel loro, vivendo senza veruna ragione: così questi tali non degni d'esser chiamati uomini, [...] andando dietro a ogni miseria» (lett. 2).

<sup>24</sup> Sulle costruzioni con doppio *che*, cfr. Dardano (2012a), pp. 147-48 e Papi (2018), pp. 320-23.

cinque gerundi, che in potenza potrebbero assolvere la funzione di qualsiasi tipo di proposizione subordinata<sup>25</sup>, dà l'impressione «di spingere la costruzione del periodo ai confini della sintassi, ai limiti, cioè, della grammaticalità» (Egerland, 1999, p. 181). A tal proposito, appare pertinente quanto osservato da Sornicola (1992) in riferimento alle strutture gerundiali che compaiono nella *Leggenda della Beata Eustochia da Messina*, in cui la studiosa vede il

riflesso di una competenza linguistica in cui il gerundio ha una sintassi diversa, quella di una vera e propria costruzione assoluta, equivalente a costituenti non argomentali (circostanziali, topics, etc.) o a strutture frasali reciprocamente non gerarchizzate all'interno del macro-testo (p. 479)

Infine, l'inciso con valore causale *non tanto che ... ma*, introdotto da un *che* dichiarativo-esplicativo<sup>26</sup>, presenta una dislocazione a destra (*la rechino ... ingiuria*)<sup>27</sup>, per cui deve essere parafrasato: «che non solo essi [*scil.* i peccatori] recano a grazia l'ingiuria, ma credono di riceverla a volte da me».

La difficoltà di comprensione del passo è segnalata anche dall'intervento di R1 sul testo, che modifica il pronome e lo riferisce al sostantivo immediatamente precedente (*le grazie*):

**Testo di riferimento (S1)**

**R1**

e tenendo tanto a vile le grazie che Io l'ho facte e fo, che non  
tanto che essi se *la rechino* a grazia

*le reputino*<sup>28</sup>

<sup>25</sup> Come ricorda Corti (1953) [2005], p. 142.

<sup>26</sup> Sui costrutti esplicativi in italiano antico, rimando a Frenguelli (2012), pp. 316-18 oltre all'approfondimento di Papi (2018), pp. 344-54.

<sup>27</sup> Secondo D'Achille (1990), p. 194, la dislocazione a destra è caratteristica dei testi vicini al parlato fin dal Due-Trecento.

<sup>28</sup> Sul passaggio da *rechino* a *reputino*, basterà dire che “recare a grazia” è espressione più volte utilizzata da Caterina e ha valore di “considerare”, anche con usi pronominali. In it. ant. tale costruzione è anche in Cavalca nella struttura “*recare* a + nome astratto”. Nelle *Lettere*, l'espr. ricompare per esempio in CCCVII: «a grande grazia si reca (e così è) che Dio gli faccia la misericordia»; nel *Dialogo*: «e recansi a grazia che Io in questa vita gli voglia punire e in questo tempo finito» (XLV), con accordo della tradizione, meno FN4, che riporta *reputarsi*. La lezione di R1 (e di FN4 in questo secondo passo) sembra dunque una variante alternativa dell'espr. (dato il rapporto sinonimico tra *recare* e *reputare*), attestata anch'essa sempre nel *Dialogo*: «Io torno in lei con più lume e cognoscimento della mia verità, in tanto che si reputa a grazia di potere uccidere la propria volontà per me» (LXIV).

Per osservare meglio cosa si intende per scarsa pianificazione del periodo complesso, si riporta un secondo esempio:

2) E perché è gattivo pastore, non si cura di tenere il cane che abbaia vedendo venire il lupo, ma tale il tiene quale è egli. E così questi ministri e pastori perché non hanno sollicitudine né hanno el cane della coscienza, né il bastone della sancta giustizia, e con la verga correggere, e la coscienza abbaia riprendendo sé medesimo che non riprendendo vedendo le pecorelle smarrite non tenendo per la via della verità, cioè non osservando e comandamenti miei, el lupo infernale le divora (CXXIX).

In questo caso, l'argomentazione è scandita a livello paratattico dalla ripetizione delle congiunzioni coordinanti<sup>29</sup> *e, e così, né, ma, cioè*, mentre la subordinazione è realizzata attraverso l'impiego esclusivo del gerundio, oltre alle due causali introdotte da *perché*. Inoltre, la frase *e così questi ... correggere* è eventualmente spiegabile come costruito ellittico del verbo: *e così [sono] questi ministri*. Risulta invece anacoluta la coordinata all'avversativa (*né il bastone*) *e con la verga correggere*, a meno che non si intenda l'infinito come dipendente da *non si cura* (e interpretando *questi ministri ... sancta giustizia* come una parentetica). Ancora più complessa appare la definizione dei rapporti tra le frasi successive, a causa del susseguirsi di gerundive: il verbo della principale è un congiuntivo volitivo e sottende l'espressione della modalità deontica; dalla reggente dipende il gerundio *riprendendo* che introduce una subordinata modale. Il *che* è introduttore della causale *che ... el lupo infernale le divora*, inframmezzata da quattro gerundive.

Ancora una volta, la fonte  $\gamma$  interviene sulla sintassi del brano; contestualmente, si rileva anche l'intervento di R1 (che a sua volta pare aver ritoccato il passo), trasmesso dai contaminatori R2 e M0:

**Testo di riferimento (S1)**

**fonte  $\gamma$**

E così questi ministri e pastori perché non hanno sollicitudine né hanno el cane della coscienza, né il bastone della sancta giustizia, e con la verga correggere, e la coscienza abbaia riprendendo sé	Or così questi ministri e pastori non hanno sollicitudine né hanno el cane della coscienza né il bastone della giustizia né la verga per correggere; e la coscienza non abbaia
---	--

<sup>29</sup> Come ricorda Serianni «il tipo di paratassi più caratteristico della “prosa media” è qualificato da parametri non tanto sintattici quanto semantici; [...] non dipende dai moduli coordinativi, bensì dall'appiattimento sulla stessa linea periodale di dati circostanziali divergenti e irriducibili l'uno all'altro» (1993, p. 461).

medesimo che non riprendendo vedendo le pecorelle smarrite non tenendo per la via della verità, cioè non osservando e comandamenti miei, el lupo infernale le divora.

riprehendendo le pecorelle vedendole smarrire e non tenere per la via della verità cioè non osservando e comandamenti miei, unde el lupo infernale viene e sì le divora.

el lupo infernale le divora] Et el lupo i. che se l'avesse devora MO  
El (e al R2) lupo i. che le divora R1

Per quanto concerne gli adattamenti della fonte  $\gamma$ , si rileva un esteso intervento su tutte le strutture del periodo. L'inserimento della formula d'introduzione *or così* spezza il rapporto con il periodo precedente, di cui la struttura ellittica costituisce la comparativa. A catena, l'intervento provoca la soppressione della causale *perché non ànno*, così da riferire il verbo *avere* al soggetto *ministri e pastori*. La frase, precedentemente definita "anacoluta" (*e con la verga correggere*), è resa attraverso una finale implicita e l'introduzione anaforica della congiunzione avversativa *né*. Nel periodo successivo, il congiuntivo volitivo è trasformato in un indicativo e viene soppressa la causale inframmezzata dalle quattro gerundive, ridotta ad una coordinata con valore conclusivo (introdotta da *unde*, utilizzato come connettivo interfrasale)<sup>30</sup>.

Il ms. R1, da cui discendono anche le ulteriori corrotte di MO e R2, interviene sulla causale introducendo una relativa e trasformando *el lupo infernale* nel compl. ogg. di *non riprendendo*, che nel dettato supposto originale sottintende invece *sé medesimo*. L'innovazione di R1, infatti, sebbene risulti accettabile sul piano sintattico, non pare pertinente sul versante logico-argomentativo, poiché sembra chiaro che la coscienza permetta all'anima di "riprendersi", dunque di correggersi, ma non può ammonire *el lupo infernale*, ossia il diavolo<sup>31</sup>.

<sup>30</sup> Sull'uso di *onde* e *donde* per esprimere un valore consecutivo o finale, in particolare nelle sequenze argomentative, cfr. D'Achille-Proietti (2009) e De Roberto (2010), pp. 202-3.

<sup>31</sup> Cfr. lett. XVI «perché veggano che il diavolo, lupo infernale, se ne porti la vita della Grazia in loro».

## 5. Le relative deboli

Tra i fenomeni sintattici strettamente legati alla variazione diamesica e ai fattori pragmatico-semantic, si deve tenere in considerazione l'incidenza delle relative deboli. Uno studio approfondito sul ricorso di questa struttura subordinata nella lingua dei predicatori è stato già proposto da Elisa De Roberto, che mette a confronto la prosa di Domenico Cavalca e di Jacopo Passavanti con la trascrizione delle prediche di Bernardino da Siena e Giordano da Rivalto. Mentre nei primi, infatti, «i riferimenti alla situazione comunicativa e all'uditorio paiono notevolmente ridotti. Il che [...] non manca di riflettersi sulla sintassi e, nella fattispecie, sulla tipologia e sulla frequenza delle relative deboli», che risultano quasi assenti (De Roberto, 2010, p. 199); nei secondi, al contrario, la forza illocutoria e i continui riferimenti al narratario in Bernardino e di Giordano da Pisa sono spie di una prosa particolarmente permeabile ai fenomeni del parlato.

Sul *che* relativo indeclinato, con o senza ripresa pronominale, si deve poi tenere in considerazione l'analisi proposta di D'Achille (1990) che rileva un impiego maggiore di queste strategie di relativizzazione nei testi più vicini al parlato e, in generale, nella prosa media<sup>32</sup>, almeno fino alle soglie del Cinquecento (pp. 205-60)<sup>33</sup>.

Per inquadrare l'incidenza di questa struttura nella prosa cateriniana, si propongono di seguito i dati ricavati dallo spoglio del *Dialogo*. Sulla scorta del modello di De Roberto, distinguiamo le forme deboli in tre categorie: 1) *che* indeclinato; 2) *che* + ripresa; 3) relative pleonastiche.

Tot. Relative deboli	<i>Che</i> indeclinato	<i>Che</i> + ripresa	Relative pleonastiche
49 su 276 pp. (0,17)	29 (59,2%)	18 (36,7%)	2 (4,1%)

Per permettere un confronto immediato dei dati, riportiamo anche la tabella riassuntiva di De Roberto (2010, p. 203):

---

<sup>32</sup> Per l'applicazione di questa etichetta allo stile di Giordano da Pisa, cfr. Delcorno (2000), p. 8.

<sup>33</sup> Sulle strategie di relativizzazione nei testi poetici tre-quattrocenteschi, cfr. anche Brambilla Ageno (1956).

	tot. forme deboli	che indeclinato	che + ripresa	relative pleonastiche
Giordano da Pisa	51 su 273 pp. (0,18)	16 31,4%	25 49%	10 19,6%
Bernardino da Siena	77 su 407 pp. (0,18)	30 40%	31 40,3%	16 19,7%
Cavalca, Esempi	10 su 153 pp. (0,06)	2 20%	5 50%	3 30%
Passavanti, Specchio	4 su pp. 153 (0,02)	2 50%	1 25%	1 25%

Tabella A

Si osserva che il grado d'incidenza delle forme deboli nel *Dialogo* (0,17) si approssima a quello rilevato per la prosa di Giordano da Pisa e di Bernardino da Siena (entrambi allo 0,18), ma si modifica la distribuzione in percentuale delle singole strategie di relativizzazione. Infatti, mentre in Giordano da Pisa e in Bernardino prevale l'uso del 'che + ripresa', Caterina predilige il ricorso al *che* indeclinato.

Scendendo nel dettaglio, per quanto riguarda quest'ultimo, il suo impiego nel *Dialogo* è coerente con quello riscontrato nella prosa degli altri predicatori: di norma, infatti, esso ricorre in presenza di antecedenti inanimati con valore circostanziale (in particolare luogo, tempo, modo, e causa):

- 1) Anco, quasi, se voi aprite l'occhio de l'intellecto, non passerà tempo che egli nol vegga e pruovi (CXLIV).
- 2) E non mi rendevano gloria per quel modo che dovevano (XXI).
- 3) Ti molestasse di volere mandare e vedere andare tucti e servi miei per quella via che tu andassi tu (CIV).
- 4) Con quella misura de l'amore che essi sono venuti a me, con quella l'è misurato (XLI).

Un'altra condizione sintattica favorevole al ricorso al *che* indeclinato è la natura restrittiva della relativa, poiché «maggiore è la dipendenza della relativa nei confronti dell'antecedente, maggiore è la possibilità che la relativizzazione avvenga mediante una forma economica» (De Roberto, 2010, p. 206):

5) Questi primi sonno queglii che, ne l'ultimo stato de l'anima, Io ti narrai della loro perfectione (CXXXVI).

6) E questi, che Io ora ti conto, sonno e secondi e i terzi (CXXXVI).

7) Manifestandomi ne l'anima, in quella perfectione che ella mi cerca (LXI).

Non mancano infine i casi in cui il *che* indeclinato è utilizzato in funzione pragmatico-testuale, come accade normalmente nella prosa con forte vocazione fàtica e dialogica:

8) E quali prima eleggevano la morte che volessero offender me e sozzare la faccia de l'anima loro (CXXX).

9) L'affetto della mia carità che t'avevo facta degna d'udire la messa (CXI).

Per quel che riguarda i contesti d'uso del '*che* + ripresa', si nota che l'autrice utilizza spesso questa strategia per relativizzare gli antecedenti con funzione restrittiva:

10) Sì come il tralcio che sta nella vite, che il lavoratore il pota (XXIV)

11) Voi sète miei lavoratori che v'ò messi a lavorare nella vigna della sancta Chiesa (XXXIII).

12) Ora ti dico de' perfecti, che Io gli proveggo per conservarli e provare la loro perfectione e per farli crescere continuamente (CXLV).

Il ricorso al '*che* + ripresa' svolge soprattutto la funzione di connettivo logico nei casi in cui rischia di indebolirsi la coerenza e la coesione testuale, come si può osservare negli esempi seguenti in cui la relativa è separata dalla sua dipendente:

13) L'essere e ogni gratia, che ài posta sopra l'essere, ho da te, che mel desti e dai per amore e non per debito (CXXXIV).

14) Ella è uno veleno che, come el veleno dà pena nel corpo, e ne l'ultimo ne muore (XLVII).<sup>34</sup>

---

<sup>34</sup> La relativa con ripresa è stata interpretata da Cavallini (XLVII, r. 1168) come causale; in questo caso, la proposizione risulterebbe anacoluta. Tale lettura, però, non può essere giustificata sul piano semantico.



15) Sì come ti ricorda di quella anima, che, giognendo nella sancta chiesa con grande fame della comunione, e giognendo el ministro a l'altare, ella dimandò el Corpo di Cristo tucto Dio e uomo (CXLII).

In particolare, per l'ultimo contesto di occorrenza, si osserva che R1 e i contaminatori R2 e MO registrano una costruzione differente, poiché sostituiscono la relativa debole con una gerundiva: *dimandando ella*.

Nelle prediche di Giordano e di Bernardino, la concentrazione di questi tipi di relativa debole aumenta esponenzialmente negli appelli diretti al pubblico e, dunque, sempre secondo De Roberto (2010, p. 216), questa strategia di relativizzazione porterebbe “traccia” della *performance* orale del predicatore. Alla luce di ciò, si potrebbe spiegare anche l'uso più circoscritto del ‘*che* + ripresa’ nel *Dialogo*, opera composta per una diffusione scritta, che predilige le funzioni coesive rispetto a questa strategia sintattica.

Risultano, infine, quasi del tutto assenti le relative pleonastiche, per le quali si registrano solo due esempi, di cui il secondo introdotto da *dove* e ripreso da un locativo. Come si vede, in entrambi i casi, la relativa pleonastica consente di preservare la coesione testuale attraverso un elemento di ripresa che metta in rilievo il tema:

16) El Verbo de l'unigenito mio Figliuolo, el quale, per mostrartelo ben chiaramente, tel posi in similitudine d'uno ponte (CLXVI).

17) Nella casa mia, che debba essere casa d'oratione, e dove debba rilucere la margarita della giustizia e il lume della scientia con onesta e sancta vita, e debbavi essere l'odore della verità, ed egli v'abbonda la menzogna (CXXVII).

In sintesi, benché non sembri possibile stabilire un nesso tra l'utilizzo delle relative deboli e il grado di oralità di un testo, la presenza di queste strutture è spia del contatto tra narratore e narratario, utilizzate contemporaneamente in funzione della coerenza e della coesione della sintassi e come connettivo pragmatico-informativo. Alla luce dei dati osservati, dunque, le strategie sintattiche della prosa di Caterina sembrano collocarsi sulla linea della tradizione omiletica – definita dai modelli della predicazione volgare (primo fra tutti, Giordano da Pisa), destinata alla fruizione orale – piuttosto che su quella della trattatistica scolastica, rappresentata dal Passavanti.

## 6. Le costruzioni ipotetiche

Come abbiamo precedentemente osservato, se la modalità deontica è espressa attraverso il ricorso ad alcuni elementi formulari (§4.1), la modalità epistemica può realizzarsi, tra le altre strategie sintattiche, soprattutto attraverso il ricorso ai costrutti condizionali.

In particolare, nel *Dialogo* si registra un impiego significativo del condizionale controfattuale<sup>35</sup> per mettere in evidenza un contenuto irreali o impossibile (espresso nella protasi) che non ha portato al verificarsi di un evento (dichiarato nell'apodosi):

1) Ché se fusse stato pieno el desiderio di quello che egli amava, non avarebbe avuta pena; ma perché l'amore perfectamente, mentre che egli è nel corpo mortale, non à quel che egli ama, però à pena. Ma, separata l'anima dal corpo, à pieno il desiderio suo, e però ama senza pena etc. (LXXIX).

2) Se avessero voluto, ne sarebbero esciti mediante la mia divina grazia nel tempo che essi erano liberi (XCIV)

In alcuni contesti, al costrutto può essere riconosciuto anche un valore predittivo<sup>36</sup>:

3) Se fusse tiepida, non temarebbe, ma andarebbevi dentro, benché spesse volte egli vi perisce, trovandovi più caldo che non si imaginava (XC).

4) Ché se solo fusse questo, senza le virtù di sopra contiate, poco sarebbe piacevole a me (IX).

Il costrutto controfattuale ricorre anche con l'indicativo, come si può osservare in questo esempio di doppio imperfetto indicativo, anticipato dal connettivo *se non che* con valore eccettuativo<sup>37</sup>:

5) Se non che era cerchiata di fortezza da Colui che è somma fortezza, non l'era possibile di camparne mai (XIII).

---

<sup>35</sup> Il condizionale controfattuale rientra nella categoria del periodo ipotetico dell'irrealtà. In favore di un'analisi dei costrutti condizionali che superi la tripartizione tradizionale (realtà, possibilità, irrealtà) e tenga in considerazione nuovi criteri logico-formali si è espressa recentemente Papi (2018), p. 366, sulla scorta di Serianni (1989), pp. 588-90. Sulla questione metodologica, cfr. anche la proposta di Colella (2010, 2010a, 2012).

<sup>36</sup> Cfr. anche alcuni esempi tratti dall'*Epistolario*: «però che se fusse savio, non sarebbe così; ma con fede viva crederebbe che Dio non gli permette più ch'el possa portare» (lett. 71)

<sup>37</sup> Per altri esempi di questo costrutto in italiano antico, cfr. Colella (2012), pp. 410-11.

Ossia, “non le sarebbe stato possibile sopravvivere, se non fosse che era cerchiata di fortezza”. Oltre al condizionale controfattuale, tra gli impieghi più ricorrenti del costruito condizionale nel *Dialogo* si segnalano diversi casi di espressioni predittive con presa di posizione epistemica negativa, sia nei tempi del passato che in quelli del presente<sup>38</sup>:

6) Ma se tu fussi buono, el faresti; ma, perché tu sè gattivo, non sai riprendere né ti dispiace il difecto altrui (CXXVIII).

7) Se essi si fussero dilectati del bene per amore del bene della virtù, non l'avrebbero perduto né mancato in loro, anco cresciuto. Ma perché el loro bene adoperare era fondato nel proprio loro bene sensitivo, però lo' manca e vien lo' meno (LXVII).

8) Ché se fusse stato pieno el desiderio di quello che egli amava, non avarebbe avuta pena; ma perché l'amore perfectamente, mentre che egli è nel corpo mortale, non à quel che egli ama, però à pena (LXXIX).

A questi, si aggiungono i costrutti con valore bicondizionale – sia con protasi e apodosi all'indicativo che con protasi al congiuntivo e apodosi al condizionale –, per indicare una condizione necessaria e sufficiente affinché all'evento della protasi segua l'effetto dichiarato nell'apodosi:

9) El quale lume di ragione traete da me, [...] se voi non vel tollete per li vostri difecti (XCVIII)

10) Per forza dunque è tracto da l'amore, se già l'uomo ignorante non fa resistenza in non lassarsi trare (XXVI).

11) Anco, quasi, se voi aprite l'occhio de l'intellecto, non passerà tempo che egli nol vegga e pruovi (CXLIV)

Per l'espressione della modalità aletica, si ricorre piuttosto ai condizionali controlegali, che descrivono uno stato di cose logicamente impossibile; tale costruito,

---

<sup>38</sup> Per questo tipo, si registrano diverse attestazioni anche per le *Lettere*: «Sappi che se fusse stato puro uomo senza Dio, non voleva il sangue; ma per l'unione che fece Dio nell'uomo, accettò il sacrificio del sangue suo» (lett. 73); «Se fusse alluminato e annegato nel sangue, il farebbe: ma perché non è anco in quella grande perfezione della volontà annegata, che si richiede nel servo di Dio, poniamo che sia al tutto perduta nel mondo, rimangli de'pareri spirituali» (lett. 124).

però, è solo raramente attestato in Caterina. Si può osservare il suo ricorso all'interno della citazione paolina:

12) Se io avesse lingua angelica, sapesse le cose future, desse il mio a' poveri, e dessi el corpo mio ad ardere, e non avesse carità, nulla mi varrebbe (III).

Al contrario, nella prosa cateriniana si registra un'alta incidenza dei cosiddetti costrutti anancastici o “raccomandazioni condizionali”, che hanno lo scopo pragmatico di persuadere il narratario a seguire un consiglio, pena l'impossibilità di raggiungere l'obiettivo preposto<sup>39</sup>. Il ricorso frequente a questi costrutti da parte dei predicatori – come rilevato da Colella riguardo la prosa di Giordano da Pisa – si spiegherebbe in ragione della loro forza argomentativa, pragmatica e illocutoria. Il costrutto è sovente introdotto dal verbo *dovere* o *convenire* o da un imperativo:

13) Ed Egli dixè: «Bene, se tu vuoi essere perfectò, va e vende ciò che tu ài, e dàlo a' poveri» (XLVII).

14) Allora lo 'ntellecto, sentendosi svegliare da l' affecto, si leva, quasi dica: «Se tu vuoi amare, io ti darò bene quello che tu possa amare» (LI).

15) Se tu vuoi giognere a vita, ti conviene perseverare nella virtù (LII).

16) Tucti sète tenuti e obligati d'obbedire, se volete avere la vita: se non che avarestè la morte (CLVII).

17) E a le loro mani vi conviene venire, non a loro per loro, ma per la virtù che Io ò data a loro, se volete ricevere i sancti sacramenti della Chiesa; però che, potendoli avere e non volendogli, sareste e morreste in stato di dannazione (CXVI).

Questo costrutto condizionale può essere utilizzato in posizione di clausola finale, per concludere un discorso e ribadire la “raccomandazione”, fissando il *focus* sul narratario:

18) Per questo modo verrai a me in verità e mostrarrai d'avere tenuto a mente e observata la doctrina che ti fu data dalla mia Verità, cioè di giudicare la volontà mia e non quella degli uomini; e così debbi fare se vuoi avere la virtù schiectamente e stare ne l'ultimo perfectissimo e glorioso lume (CIII).

---

<sup>39</sup> Cfr. Colella (2010a), pp. 186-87; (2012), pp. 388-89.

Oltre ai costrutti anacastici, nella prosa cateriniana si osserva il ricorso alla comparazione analogica, di tradizione tomista, attraverso la quale la validità di un argomento, presentato nella formula «se x, y», è dimostrato tramite un'analogia «se p, z»<sup>40</sup>. Nell'esempio riportato di seguito, la condizione dell'anima senza l'amore di Dio è equiparata efficacemente alla sterilità dell'albero senza terra:

19) L'arbore si nutrica nella terra che contiene la larghezza del cerchio, ché *se egli* fusse fuore della terra, l'arbore sarebbe morto e non darebbe fructo infino che non fusse piantato nella terra. Or così ti pensa che l'anima è uno arbore facto per amore, e però non può vivere altro che d'amore. È vero che, *se ella* non ha amore divino di perfecta carità, non produce fructo di vita ma di morte (X).

Ancora, si riporta un secondo esempio, in cui il concepimento delle virtù nell'anima è paragonato ad una donna che dà alla luce il figlio:

20) E così t'ho mostrato che, *se ella* [*scil.* l'anima] non si vedesse e rendesse lume al tempo della pruova dinanzi da l'uomo, non sarebbe verità che la virtù fusse concepita. Perché già ti dixi e hotti manifestato che virtù non può essere, che sia perfecta, che dia fructo, senza el mezzo del proximo. Se non come la donna che ha concepito in sé il figliuolo, che *se ella* non il parturisce che venga dinanzi a l'occhio della creatura, non si reputa lo sposo d'avere figliuolo (XI).

Tra i costrutti condizionali ricorrenti nel *Dialogo*, devono essere menzionati anche i costrutti biaffermativi con valore causale, che presentano un doppio indicativo nella protasi e nell'apodosi. Questo schema, che permette l'introduzione di un ragionamento sillogistico, è, secondo Brambilla Ageno (1978b, p. 413), di derivazione scolastica<sup>41</sup>:

21) Se egli ha questa virtù, ogni cosa che fa e rende al proximo suo fa discretamente e con affecto di carità, perché elle sonno legate e innestate insieme (IX)

22) Se egli dice che è via, egli è la verità (XXVII)

23) Se ella non va innanzi, si torna indietro (XLIX)

---

<sup>40</sup> Sull'importanza del ricorso all'analogia nella prosa di Giordano da Pisa, cfr. Delcorno (1975), pp. 195-98; sulla realizzazione di questo artificio retorico attraverso i costrutti condizionali, cfr. Colella (2010), pp. 249-52.

<sup>41</sup> Cfr. anche Papi (2018), p. 363.

24) Se l' affecto sensitivo si muove a volere amare cose sensitive, l'occhio de l' intellecto a quello si muove (LI)

Tra i costrutti condizionali con doppio indicativo, si possono osservare alcuni casi in cui essi esprimono la forza deontica esercitata sull'interlocutore dalla voce di Dio che, in veste di autorità, illustra i principi della sua legge:

25) questo non può fare se voi non volete (XLIII)

26) ma debbonle possedere, se eglino vogliono le cose del mondo (XLVII)

27) e così debbi fare se vuoi avere la virtù schiectamente e stare ne l'ultimo perfectissimo e glorioso lume (CIII)

28) non debbi usare la repressione se non per lo modo che Io ti dissi (CV)

Questo tipo di costrutti condizionali sono ben attestati anche nelle *Lettere*, anche con il ricorso a un periodo misto:

Eziandio se fusse dimonio incarnato, io non debbo alzare il capo contro a lui, ma sempre umiliarmi (lett. 28).

Alla figura della *percontatio* vanno infine ricondotte le interrogative retoriche condizionali che, nell'andamento dialogico del testo, concorrono a rafforzare la *sermocinatio*<sup>42</sup>:

29) E però ti dico che se tu mi dimandassi: — Chi sonno costoro? — Rispondarei — diceva il dolce e amoroso Verbo: — Sonno un altro me, perché hanno perdita e annegata la propria volontà, e vestitisi, unitisi e conformatisi con la mia. — (I)

30) Ma se tu mi dici: — Debbasi lassare stare questa, ché tucti non pare che siano tracti a l'orazione mentale? — No, ma debba andare col modo (LXVI)

---

<sup>42</sup> Il ricorso alle interrogative retoriche è attestato anche nelle *Lettere*: «Ma tu mi dirai: “quale è questo cibo angelico?”. Rispondoti: è il desiderio di Dio, il quale, il desiderio che è nell'affetto dell'anima, trae a sé, e fannosi una cosa l'uno con l'altro» (lett. 26); «E se tu mi dicessi, carissimo figliuolo: «In che modo posso avere questa costanzia e perseveranzia, con ciò sia cosa che io abbia molti contrari e molti nemici attorno, cioè il mondo e le creature con molte persecuzioni, ingiurie, e mormorazioni, e la propria mia sensualità, che spesse volte mi repugna, e ribella contra la ragione?”. Rispondoti, che in nessuno modo si può sconfiggere li nemici» (lett. 128).

31) E se tu mi dimandassi: — A che si può conoscere che sia più dal dimonio che da te?  
— (LXXI)

32) Se tu mi dimandi: — Per che modo? — rispondoti: Perché la radice de l'amore proprio  
di sé non è d'amore sensitivo (LXXIX)

Come si può osservare dagli esempi riportati, infatti, la costruzione serve a mimare  
l'intervento dell'interlocutore e moderare l'evidente squilibrio tra lo spazio delle battute  
di Dio e le risposte dell'anima.

## 7. Le subordinate comparative

L'importanza che la figura retorica della metafora riveste nella letteratura mistica e, nello specifico, nella scrittura di Caterina da Siena, è un argomento già variamente affrontato da Librandi (2003; 2016), che ha osservato la ricorrenza delle metafore della specificazione nelle *Lettere*, riconoscendole quale tratto distintivo dello stile della santa<sup>43</sup>. Come ben inquadrato dalla studiosa, nel sistema di metafore cateriniane, le immagini legate ai sensi (in particolare, alla visione spirituale) «sono finalizzate a orientare l'azione oltre che a favorire la conoscenza» (2016, p. 167): secondo la teoria degli atti linguistici, dunque, ci troviamo di fronte a degli atti illocutivi esercitivi<sup>44</sup>.

Lasciando da parte le metafore, in questa sede ci occuperemo di un altro dispositivo sintattico caratteristico della prosa di Caterina, ossia le proposizioni comparative – che chiamano spesso in causa la figura della similitudine e dell'analogia – e la loro incidenza nell'economia del discorso.

Per descrivere il rapporto che intercorre tra Dio e l'uomo, Caterina ricorre alle strutture comparative, onde riportare la comprensione dell'esperienza mistica entro i confini dell'immaginario quotidiano<sup>45</sup>, non senza il reimpiego di metafore di provenienza scritturale. Proviamo ad osservare il fenomeno nella prima categoria delle “comparative di grado”:

- 1) E sonno ripresi della ingiustizia: e questo è quando si dogliono *più* del danno loro *che* dell'offesa mia (XXXVII).
- 2) E per questo, sì com' Io ti dissi, si curano *tanto* della tribulazione *quanto* della consolazione, perché non cercano le loro consolazioni (CXLV).
- 3) Questa virtù ha una nutrice che la notrica, cioè la vera umiltà; unde *tanto* è obbediente *quanto* umile, e umile quanto obbediente (CLIV).
- 4) Neuna cosa è di *tanta* agevolezza e di *tanto* dilecto *quanto* è l'amore (LV).

---

<sup>43</sup> Cfr. intro, §1, 5.3.

<sup>44</sup> Austin (1962) [1987], pp. 110-20.

<sup>45</sup> Cfr. Leonardi-Pozzi (1988, p. 14): «Il linguaggio mistico si rifà a quelle forme che permettono di parlare delle nostre percezioni ed emozioni nel loro aspetto vissuto. La differenza sta nel fatto che la relazione dei sentimenti normali si riferisce a esperienze vissute sia dal mittente che dal destinatario, mentre comunicare un'esperienza mistica presuppone parlare di fatti interiori che il destinatario non ha vissuto, abbia o non abbia la fede».



5) Adunque vedi che non è di *meno* el frutto della lagrima del fuoco *che* di quella dell'acqua (XCI)

Un costrutto molto ricorrente nella scrittura di Caterina è certamente il tipo di comparativa di proporzionalità, cosiddetta “siamese”<sup>46</sup>, che, come ricorda Pelo (2012) si colloca

al confine di altri tipi di relazione logico-semantiche, come quella causale-consequenziale e quella condizionale. Infatti il primo segmento della relazione binaria contiene una condizione e il secondo una conseguenza. (p. 448)

Questo tipo di subordinata, è utilizzata per caratterizzare il discorso divino, qualora esso proceda per argomentazioni apodittiche:

6) El desiderio però non si quietava, ma *quanto più* si profondava nella valle dell'umiltà, *tanto più* era levata in su (CXLII).

7) E *quanto più* ama ed è umiliata, *tanto più* è obbediente (CLXIII).

8) E *tanto quanto più* ama quella cosa che egli ha, *tanto meno* vede e si dà a cognoscere (CVI).

D'altra parte, nei luoghi del testo in cui l'anima prende parola, i costrutti siamesi assolvono piuttosto una funzione descrittiva, in relazione all'intensità dell'esperienza mistica:

9) O Trinità eterna! O Deità, la quale deità, natura tua divina, fece valere el prezzo del sangue del tuo Figliuolo! Tu, Trinità eterna, sè uno mare profondo, che *quanto più* c'entro *tanto più* truovo, e *quanto più* truovo *più* cerco di te (CLXVII).

La comparativa “siamese”, nella sua struttura replicata, consente di articolare il discorso di Dio su una *climax*, che riproduce «in sede stilistica il procedimento scolastico di far seguire un'affermazione dalla negazione del suo contrario» (Segre, 1963, p. 263), ossia una perissologia<sup>47</sup>:

10) e però *quanto più* s'acosta a me, *tanto* diventa *più* pura; e *quanto più* se ne parte, *tanto più* è immonda. E però caggiono in tante nequizie gli uomini (C).

---

<sup>46</sup> La definizione è utilizzata da Pelo (2012) e mutuata da Savelli (1993).

<sup>47</sup> Cfr. Pelo (2012), p. 451.

È nel ricorso all'analogia, però, che il linguaggio mistico di Caterina tocca le vette più alte, attraverso il ripetuto accostamento di un fenomeno naturale alla condizione dell'umanità<sup>48</sup>. Si osservino qui di seguito alcuni casi di comparative con due operatori in correlazione, introdotte da (*si*) *come* ... *così*, con la subordinata comparativa prevista sempre in posizione prolettica rispetto alla reggente:

11) *Si come* la margine che rimane quando l'uomo è guarito della piaga, *così* la colpa d'Adam la quale menò marcia mortale (XIV).

12) *Si come* rapresenta lo specchio la faccia dell'uomo, *così* nel corpo si rapresenta el frutto delle fadighe (XLII).

Queste comparative possono ricorrere anche con struttura ellittica, realizzando un paragone nominale:

13) Pare che faciate *come* il porco che s'involle nel loto, *così* voi nel loto della carnalità (XXXII)<sup>49</sup>.

Tra i valori espressi dalle comparative di analogia, emergono gli enunciati deontici (14) e gnomici (15):

14) *Si come* voi desiderate di vedere il mio onore nella sancta Chiesa, *così* dovete concipere amore a volere sostenere con vera pazienza (XX).

15) *Come* ogni verità s'acquista col lume della fede, *così* la bugia e lo inganno s'acquista con la infidelità (XLVI).

La comparazione è efficace anche nell'illustrazione dei principi teologici al servizio del discorso mistico, come nei passi seguenti, in cui Caterina illustra il mistero della Trinità tramite il ricorso ad un'analogia:

16) *Si come* lo specchio che si divide, e non si divide però la imagine che si vede dentro nello specchio; *così*, dividendo questa ostia, non si divide tucto Dio e tucto uomo, ma in ciascuna parte è tucto (CX).

---

<sup>48</sup> L'uso delle comparative analogiche caratterizza anche la prosa filosofica dantesca con valore dimostrativo (Dardano, 2015, p. 107), per ridurre principi filosofici e teologici all'esperienza quotidiana.

<sup>49</sup> Il paragone ricorre altre 6 volte nelle *Lettere* (XXIV, LIX, CXIII, CXCVII, CCLXXVI, CCCLXVII).

17) E *sì come* il sole non si può dividere, *così* non si divide tucto Dio ed uomo in questa bianchezza dell'ostia (CX).

Nella prosa del *Dialogo*, si registra una certa predilezione per le similitudini ricavate dalla sfera della quotidianità e, soprattutto, della maternità<sup>50</sup>:

18) *Come* la donna che fa el figliuolo vivo, e vivo el dà allo sposo suo; *così* costoro danno le virtù vive a me, che so' sposo de l'anima (XLVI).

19) *Come* parvolo, che non tiene a mente la bactitura del padre né ingiuria che gli fusse facta, *così* questo parvolo non tiene a mente né ingiurie né fadighe né bactiture che ricevesse ne l'ordine dal prelato suo (CLIX).

20) Egli fece *come* la baglia che piglia la medicina in persona del figliuolo, perché ella è grande e forte, e il fanciullo non è forte a potere portare l'amaritudine (XIV).

21) Ella è uno figliuolo che è innestato e unito con la carità. È vero che ha molti figliuoli, *sì come* uno arbore che abbi molti rami (IX).

Va segnalato, inoltre, il ricorso alle immagini bibliche ed evangeliche, onde produrre una comparazione immediata ed efficace, che sottenda un'inferenza condivisa con il destinatario, anch'essa ricavata dal modello dei predicatori. Si prenda in considerazione l'elegantissima similitudine del cervo alla fonte, ricalcata su *Sal* 41, 2-3<sup>51</sup>:

22) *Sì come* desidera il cervio la fonte de l'acqua viva, *così* desidera l'anima mia d'escire della carcere del corpo tenebroso e vedere te in verità (CLXVII).

[Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum ita desiderat anima mea ad te Deus. [3] Sitivit anima mea ad Deum fontem vivum quando veniam et parebo ante faciem Dei mei (*Vulgate parisienne*)].

Ancora, si osservi il passo riportato di seguito, che evoca la parabola di *Lc* 23,31<sup>52</sup>:

---

<sup>50</sup> Per il rapporto padre-figlio, si vedano alcune occorrenze nelle *Lettere*: «E farà come il figliuolo che vede il sangue del padre, che cresce in odio verso l'inimico che l'ha morto: così fa l'anima; che ragguarda il sangue del suo Creatore» (lett. 148); «si che vivano in pace e in quiete e in unione, sì come debbono fare e veri figliuoli al padre loro» (lett. 216).

<sup>51</sup> Cfr. anche la lett. 15 dell'*Epistolario* di Caterina: «ma desidera l'anima mia di vederti pervenire al lume del santo battesimo, sì come il cervo desidera, essendo affannato, l'acqua viva».

<sup>52</sup> Caterina evoca il passo evangelico anche nel seguente luogo: «perché l'occhio, quando sente il dolore del cuore, gli vuole soddisfare, e geme, siccome il legno verde quando è messo nel fuoco, che per lo grande calore gitta l'acqua» (lett. 154).

23) *Sì come* el legno verde che sta nel fuoco, che per lo caldo geme l'acqua, perché egli è verde (ché, se fusse secco, già non gemarebbe); *così* el cuore, rinverdito per la rinnovazione della grazia, tràctane la secchezza de l'amore proprio che disecca l'anima (XCII).

[quia si in viridi ligno hec faciunt in arido quid fiet? (*Vulgate parisienne*)].

Il luogo citato ricorda molto da vicino anche una predica di Giordano da Pisa, attraverso la quale la similitudine cateriniana sembra essere stata mediata:

Dunque apriamo questo dubbio. Ecco il fuoco arde il legno secco: quando arde il legno verde, è segno che quel fuoco è più forte. Così l'amico è legno secco, ch'agevolmente l'ami; il nemico è legno verde, che contesta al fuoco de l'amore tuo. [...] che se ttu metti il legno secco e verde ad ardere e catuno arda, senza dubbio il legno verde farà maggior fuoco. (*Quaresimale fiorentino*, Delcorno, 1974a, pp. 25-6).

Dalla *Vita dei Santi Padri* volgarizzata dal Cavalca, Caterina pare invece aver ricavato la seguente comparazione analogica:

24) *Sì che* fugge come fa la mosca da la pignatta che bolle, per paura che ha del fuoco: se fusse tiepida, non temarebbe, ma andarebbevi dentro, benché spesse volte egli vi perisce, trovandovi più caldo che non si imaginava. *E così* diviene de l'anima prima che venga a lo stato perfecto (XC)<sup>53</sup>.

[Disse un sancto padre antico: Come alla pignatta che bolle le mosche non si aprexano, ma sì quando è tiepida, e fannovi pussa, così le demonia fuggeno e temono lo homo acceso e fervente da l'amor divino, ma lo tiepido perseguitano e scherniscono (Delcorno, 2009, p. 958)].

Nel *Dialogo*, la struttura comparativa può ricorrere come stratagemma per l'articolazione argomentativa di un discorso di cui l'analogia rappresenta l'assioma:

25) *Sì come* è unito el vasello con l'acqua che si presenta al Signore: ché l'acqua senza il vasello non si potrebbe presentare; el vaso senza l'acqua, portandolo, non sarebbe piacevole a lui. *Così* vi dico che voi dovete offerire a me il vasello delle molte fadighe

---

<sup>53</sup> La stessa immagine ricorre anche nell'*Epistolario*, in 3 lettere differenti: «Percuoterai il dimonio; però che la carità è sola quella, che il percuote; e fugge da quell'anima come la mosca dalla pignatta che bolle» (lett. 128); «siccome la mosca fugge, e non s'appone in sul pignatto che bolle, perocché vede apparecchiata la morte sua per lo caldo e il calore del fuoco» (lett. 172); «e trovando il dimonio che 'l cuore arda nel fuoco della divina carità, non vi s'accosterà molto, se non come la mosca alla pignatta che bolle» (lett. 287).

actuali per qualunque modo Io ve le concedo (XII).

26) *Sì come* l'occhio infermo che del sole, che è così lucido, non vede altro che tenebre; e l'occhio sano vede la luce. E questo non è per difetto della luce che si muti più al cieco che all'alluminato, ma è per difetto dell'occhio che è infermo. *Così* e dannati el veggono in tenebre, in confusione e in odio, non per difetto della divina mia Maiestà con la quale egli verrà a giudicare il mondo, ma per difetto loro (XXXIX).

Si registra, inoltre, almeno un caso di subordinata prolettica in cui *come* ha valore ambiguo, a metà tra il significato comparativo e quello causale, secondo una fenomenologia non estranea alla prosa italiana antica e rilevata da Papi (2018, pp. 357-58) nel volgarizzamento del *De regimine principum*:

27) *Come* l'anima è facta immortale, fermata e stabilita in me, *così* el corpo in quella unione diventa immortale (XLI).

La preminenza del piano argomentativo e descrittivo sulla struttura logico-sintattica è osservabile tramite l'analisi di alcune costruzioni comparative in cui i due operatori sintattici non sono direttamente in rapporto tra loro, ma evocano due immagini affini e "giustapponibili". Il fenomeno potrebbe essere il riflesso del basso grado di pianificazione, proprio delle scritture dettate:

28) *Sì come* il tralcio che sta nella vite, che il lavoratore il pota perché facci migliore vino e più; e quello che non fa fructo taglia e mecte nel fuoco. E *così* fo Io lavoratore vero (XXIV).

29) *Sì come* il vasello che s'empie nella fonte: che, se nel traie fuore, beiendo, el vasello rimane vòtio; ma se egli el beie stando el vasello nella fonte, non rimane vòto, ma sempre sta pieno. *Così* l'amore del proximo, spirituale e temporale, vuole essere beiuo in me, senza alcuno respecto (LXIV).

La struttura comparativa può correlare due termini il cui rapporto di similitudine non è immediatamente perspicuo e sottendere alcuni passaggi logici non esplicitati nel testo. In almeno un paio di casi, la correlazione tra i due operatori è chiarita dall'autrice attraverso la ripresa del termine di paragone o attraverso un'incidentale, che funge da glossa alla comparativa:

30) E *sì come l'arra* è uno comincio di sicurtà che si dà a l'uomo, per la quale aspecta di ricevere il pagamento (*non* che l'arra *sia perfecta* in sé, ma per fede dà certezza di

giognere al compimento di ricevere il pagamento suo), *così questa anima* innamorata e vestita della dottrina della mia Verità, che già ha ricevuta l'arra, in questa vita, della carità mia e del proximo suo in sé medesima, *non è perfecta*; ma aspecta la perfezione della vita immortale (CI).

31) Ma sai come sta questa anima che 'l riceve indegnamente? Sta *sì come la candela* che v'è caduta l'acqua, che non fa altro che stridare quando è acostata al fuoco: che, subito che 'l fuoco v'è intrato, è spento in quella candela, e non vi rimane altro che 'l fummo. *Così questa anima* porta sé, *candela*, la quale ricevette il sancto baptesmo e poi gittòe l'acqua della colpa dentro ne l'anima sua, la quale fue una acqua che inacquoe il papeio del lume della grazia del baptesmo (CX).

In conclusione, la subordinata comparativa è tra le soluzioni sintattiche più ricorrenti nella prosa di Caterina per la costruzione della struttura argomentativa. Sulla scia della retorica dei predicatori volgari, si può osservare il caso di una lunga argomentazione che, aperta e chiusa dalla congiunzione *come*, sfrutta la figura retorica dell'epanadiplosi, utilizzata dai predicatori per tematizzare un elemento, ripreso dopo un'esemplificazione<sup>54</sup>:

32) Ma a loro adivene *come de l'uomo che è in uno giardino*: che in esso giardino, perché v'ha dilecto, si riposa con la sua operazione. Parli riposare ne l'operazione, ed egli si riposa nel dilecto che egli ha preso nel giardino. E a questo se n'avede che egli è la verità che egli si dilecta più nel giardino che ne l'operazione: però che, toltoli el giardino, si sente privato del dilecto. Però che, se 'l principale dilecto avesse posto nella sua operazione, non l'avarebbe perduto, anco l'avarebbe seco; perché l'exercizio del bene adoperare non si può perdere (se egli non vuole) perché gli sia tolto el dilecto della prosperità, *sì come a colui el giardino* (LXVII).

### 7.1 Usi discorsivi di modulazione

Tra gli usi discorsivi propri delle subordinate modali non comparative, Mazzoleni (2010, p. 1113) inserisce i rinvii deittici con funzione discorsiva o metatestuale. L'impiego di queste formule è molto ricorrente nelle scritture argomentative e, già nella *Commedia*, Brambilla Ageno (1978a, p. 402) ne rileva un uso frequentissimo (più di 200 esempi), arrivando a definirle «uno dei fili principali della tessitura della trattazione». Nella prosa di Caterina si registra sovente il ricorso a queste strategie con valore

---

<sup>54</sup> Per l'occorrenza del fenomeno nelle prediche di Giordano da Pisa, cfr. Delcorno (2000), p. 10.

allocutivo, per orientare il lettore nel procedere dell'argomentazione e richiamare la sua attenzione. Tra le formule che registrano il maggior numero di occorrenze, si segnalano le strutture che introducono un *verbum dicendi*, in particolare il verbo *dire* (cfr. §2.2.1) introdotto da *(sì)come*, mentre risulta assente il connettivo *secondo che*. L'allocutario è rappresentato da una seconda persona singolare, con sporadiche attestazioni della seconda plurale. Per citare i più ricorrenti, si contano ben 46 occorrenze con il verbo *dire* (*sì come dedco t'ho, come io ti dixi ecc.*); 4 con il verbo *(di)mostrare* (*sì come vi dimostrò ecc.*); 2 con *narrare* (*sì come di questi cotali Io t'ho narrato, sì come in molti luoghi Io t'ho narrato*). Si segnalano anche 11 occorrenze con il verbo *sapere* (*sì come tu sai ecc.*); 3 con il verbo *vedere* (*sì come tu hai veduto ecc.*); 2 con *ricordare* (*sì come ti ricorda*).

## 8. Altri fenomeni di subordinazione

### 8.1 *Con ciò sia cosa che*

Il connettivo, discretamente diffuso nella prosa argomentativa, è regolarmente seguito dal congiuntivo qualora occorra con valore concessivo:

- 1) *Ché con ciò sia cosa che* egli el *vegga* infedele e senza speranza in me e in lui [...] el servo fedele mio non lassa (VIII).
- 2) Pare che impazzi delle tue creature, come tu senza loro non potessi vivere, *con ciò sia cosa che* tu *sia* lo Dio nostro che non hai bisogno di noi (XXV).
- 3) Sì, pare a me; *ché* tu tieni modi come se senza lei tu non potessi vivere, *con ciò sia cosa che* tu *sia* vita, dal quale ogni cosa ha vita e senza te neuna cosa vive (CLIII).
- 4) Egli la sposò per voi questa sposa della vera povertà, *con ciò sia cosa che* egli *fusse* somma ricchezza per l'unione della natura divina (CLI).

Con l'indicativo, la subordinata ricorre con valore causale; una soluzione sintattica che si conferma, ad ogni modo, piuttosto rara nel panorama della prosa italiana antica, rispetto alla sovraestensione del congiuntivo anche in queste strutture<sup>55</sup>:

- 5) e stando ine a considerare il difecto tuo [...] e a considerare l' affecto della mia carità che t'avevo facta degna d'udire la messa, *con ciò sia cosa che* tu ti *reputavi* indegna d'entrare nel sancto tempio mio (CXI).
- 6) *Con ciò sia cosa che* tucto questo è factio da la mia bontà in servizio suo. Da qualunque lato egli si vòlle, e spiritualmente e temporalmente, non truova altro che 'l fuoco e l'abisso della mia carità (CXLI).
- 7) E se tu mi dimandassi: — Perché le tenesti a quel modo, *con ciò sia cosa che* di sopra mi *dicesti* che tu non manchi mai a' servi tuoi che sperano in te, e che essi hanno la loro necessità? (CXLIX)

### 8.2 *Temporalì con ripresa lessicale*

Tra le subordinate temporali che esprimono posteriorità rispetto alla principale, le proposizioni con ripresa lessicale hanno un posto di rilievo, poiché ritenute una struttura

---

<sup>55</sup> Cfr. Vegnaduzzo (2010), p. 808 e Frenguelli (2012), p. 331.



sintattica ricorrente nella prosa “antilatina” tra Tre e Quattrocento<sup>56</sup>, e registrano un lento abbandono solo a partire dalla fine del XV sec. La ripresa lessicale nelle strutture temporali rientra tra le strategie di ripetizione più utilizzate da Caterina:

1) Ogni cosa *ho facto* con grandissimo ordine e providenzia. Poi che Io *ebbi facta* ogni cosa buona e perfecta, Io creai la creatura razionale (CXL).

2) Unde questa dolce sposa *entra* dentro ne l’anima con la sorella della pazienza e con la nutrice de l’umiltà, acompagnata con la viltà e dispiacere di sé. Poi che ella *è intrata* dentro, ella possiede la pace (CLIX).

3) e però si *innebria*; e poi che *è ebbra* del Sangue e de l’obbedienza del Verbo, perde sé. (CLXV).

4) non sarebbe grato né accepto a me se non *concepesse* l’odio del peccato e amore delle virtù. E poi che l’*ha conceputa* per affecto d’amore, subito la parturisce (VII).

### 8.3 Nominalizzazione dei complementi temporali

Il procedimento di nominalizzazione dei complementi temporali è attestato nella prosa antica in relazione ai predicati telici. Il risultato di questa operazione sintattica è una «densificazione informativa» (Ferrari, 2002, p. 187), che si verifica nella prosa in cui «la stratificazione delle informazioni è assai consistente e richiede una molteplicità di soluzioni» (Bianco-Digregorio, 2012, p. 292). Si riportano alcuni luoghi in cui questa strategia di articolazione informativo-sintattica è attestata anche nella prosa cateriniana:

1) Insalvatic’hì el mondo e l’uomo, el quale uomo è un altro mondo. Ma io providi che, mandando nel mondo la mia Verità, Verbo incarnato, gli tolse il salvaticume, trassene le spine del peccato originale e fecilo uno giardino inaffiato del sangue di Cristo crocifixo, piantandovi le piante de’ septe doni dello Spirito sancto e traendone il peccato mortale. E questo fu *doppo la morte* de l’unigenito mio Figliuolo, ché inanzi no (CXL).

2) *Doppo questa unione* fece l’altra il dolce e amoroso Verbo, correndo come innamorato a l’obrobriosa morte della croce. Ine si distese. *E doppo questa unione* donò e septe doni dello Spirito sancto a questo figliuolo morto, aciando nella bocca del desiderio de l’anima, tollendole la morte nel sancto baptesmo (CXL).

---

<sup>56</sup> Cfr. Durante (1981), pp. 110-2 e Bianco-Digregorio (2012), pp. 281-82.

3) Poi che l'unigenito mio Figliuolo ritornò a me, *doppo la resurrectione quaranta dì*, questo ponte si levò da la terra, cioè dalla conversazione degli uomini, e salse in cielo per la virtù della natura mia divina, e siede da la mano dritta di me, Padre eterno (XXIX).

#### 8.4 Esempi di paraipotassi

Tra i fenomeni propri della cosiddetta “prosa media”, nonché della “sintassi mista” (§4), il più frequente è senz'altro il ricorso alle strutture paraipotattiche introdotte dalla congiunzione *e* o da *ma* (dopo proposizione concessiva). In questi primi esempi, la costruzione paraipotattica è impiegata per evidenziare la contemporaneità di due azioni:

1) Ora, quando io giacevo inferma della infermità della negligenza e di molta ignoranza, *e tu*, soavissimo e dolcissimo medico, Dio eterno, m'hai data una soave, dolce e amara medicina (CXXXIV)

2) Farò indugiare alcuna volta in su l'estremità, e quando in tucto ella n'avarà perduta la speranza, *ed* ella avarà quel che desidera. (CXLII)

Nel luogo riportato di seguito, la struttura paraipotattica, in correlazione con una subordinata causale, mette in evidenza un parallelismo sul piano concettuale<sup>57</sup>:

3) Poi che mostrato l'ha generalmente a ogni creatura che ha in sé ragione, per affecto di carità, come decto è, *ed* egli sovienne quelli da presso (VII)

Si considerino infine i seguenti esempi in cui la principale, preceduta da una concessiva, è introdotta dall'avversativo *ma*, con la funzione di mettere in risalto la modalità deontica dell'enunciato:

4) Benché la colpa di peccato è solo del miserabile ministro, *ma* eglino pure ne l'acto farebbero quello che non si debba fare (CXXVIII).

5) Benché neuna ve ne debba giognere, *ma* debba pigliare con speranza il Sangue, non obstante i difecti che abbi commessi (CXXIX).

Tra questi costrutti andranno considerati anche i casi di *se* + subordinata condizionale + *e* + reggente, i quali, secondo La Fauci (1978, p. 12), evidenziano una connessione discorsivo-enunciativa di tipo correlativo tra gli enunciati<sup>58</sup>.

---

<sup>57</sup> Cfr. Brambilla Ageno (1978c), pp. 441-42.

<sup>58</sup> Sulla questione, cfr. anche Mazzoleni (2002), p. 416 e Consales (2012), p. 118.

6) *Se io ti pongo abasso per confusione, e tu ti levi in alto a la misericordia. E se io ti pongo in alto, e tu ti poni abasso, venendo ne l'inferno per umiltà, e intro lo 'nferno mi perseguiti (LXVI)*

7) *E subito che egli è vòtio, s'empie, perché neuna cosa può stare vòtia; unde, se ella non è piena di cosa materiale, ed ella s'empie d'aria. (LIV)*

## 9. Sintassi dei clitici

### 9.1 La legge Tobler-Mussafia

Nel campione di testo preso in considerazione<sup>59</sup>, si osserva che, seguendo le lezioni del ms. di superficie, S1, la legge Tobler-Mussafia è rispettata:

Dopo una pausa forte:

1) *Dicotelo*: riceve una fortezza (XCV); *Godene* in sé (XCV); *Levasi* adunque con amore ineffabile (CXXXI); *duolsi* bene del danno suo (CXXII); *vassene* su per l'acqua (CLXV); *Raguardami* Pietro vergine e martire (CLVIII).

Dopo una subordinata circostanziale:

2) E per vederlo più chiaramente, *ricordomi* d'aver udito d'alcuna serva di Dio (I); se essi àno ricevuto per correctione quello che àno avuto e non àno facta resistentia alla clementia dello Spirito Sancto, ricevonne vita di gratia escendo della colpa (IV); Temendo di non avere il dimonio, vannosene al misero sacerdote (CXXIX).

Dopo le congiunzioni *e* e *ma*:

3) e portane quello (IV); e pongalo sopra la durtia del cuore suo (IV); e destili l'intellecto (XIII); e destili la volontà (XIII); e destile l'essere (XIII); e léganomi e penosi desiderii vostri (XIV); e offendonmi più non sovenendo a la necessità del proximo (LXIX); e vuolsi ponere a cognoscere il cuore (XCIII); e acciecalo spiritualmente e corporalmente, e privalo d'ogni dilecto e tollegli la speranza (XCIV); e privalo di quello che egli aveva (XCIV); e ucidela tollendole la vita della gratia (XCIV); e farannosi beffe di te (CXXIX); e vanne insieme co' suoi signori dimòni (CXXX); ma stassi in pace (CXXXI); e anniegasi nel sangue (CXXXI); e àitelo cacciato giù per la gola (CXXXII); ma ingrassila d'amore insatiabile (CXXXIV); ma pregoti che sforzi la volontà loro (CXXXIV); e dispongali a volere (CXXXIV); e dispiacevali il contrario (CLVIII); ma avevanne più che non richiedeva il loro bisogno (CLVIII); e tractane la carta (CLXIV).

In sintesi, lo spoglio dei pronomi enclitici conferma che la Tobler-Mussafia è sempre rispettata. Fuori dal campione di riferimento si evidenziano, però, alcuni casi in

---

<sup>59</sup> Per la sintassi dei clitici, si tiene in considerazione solo lo spoglio effettuato sul saggio di edizione pubblicato in questa tesi. Sul modello di Papi (2018, p. 226, n. 53), escludiamo lo spoglio dei pronomi enclitici nei casi in cui essi precedano un verbo al gerundio, al participio passato e all'infinito, regolarmente attestati sia in antico che in moderno. Oltre questi, si è deciso di omettere anche i casi con imperativo, poiché nel *Dialogo* si registra regolarmente l'uso enclitico del pronome.

cui, dato l'accordo tra  $\delta$  e R1, la fonte  $\gamma$ , che mostra in generale una chiara tendenza alla riformulazione del periodo, interviene anche sulle forme enclitiche, sia dopo pausa forte che dopo congiunzione:

<b>Testo di riferimento (S1)</b>	<b>fonte <math>\gamma</math></b>
Òtti decto che costoro (XLIX)	Hora ài veduto come costoro
Òtti spianata la figura (LII)	Hora t'ò s. la figura
Dissiti che due non erano (LIV)	Io ti dissi che d. non erano
e rimasovi (CLXI)	e ivi rimaso
e privila (CLXI)	Tu la privi
e tractane (CLXIV)	et enne tracta

In particolare, nei primi due esempi si può notare che, in posizione iniziale, qualora il verbo sia preceduto da un avverbio, il pronome si presenta in posizione proclitica, sul modello delle formule allocutive attestate altrove nel testo (*ora ti dico, ora ài veduto* ecc.). Il fenomeno non è eccezionale in italiano antico e pare poggiare su ragioni pragmatiche. Bisogna infatti ricordare che, in posizione iniziale, il pronome si colloca in enclisi solo se il verbo non ha di fronte a sé alcun elemento nella posizione di Operatore. Dunque:

Un avverbio o un sintagma avverbiale, anteposti e adiacenti al verbo nell'ordine lineare, possono avere nella struttura astratta posizione di Cornice/Topic o di Operatore a seconda dell'intenzione pragmatica dell'autore, e i clitici possono seguire o precedere il verbo (quest'ultimo e il caso più frequente) (Benincà-Poletto, 2010, p. 56)

Queste forme avverbiali, perciò, sono interpretabili nella prosa cateriniana come elementi di connessione pragmaticamente essenziali, anziché periferici, a dimostrazione del ruolo di primo piano che le formule di transizione argomentativa ricoprono nella struttura discorsiva del *Dialogo*.

## 9.2 Ordine dei pronomi atoni

Per l'analisi dei gruppi di clitici, si è tenuto conto dello schema di Lombard (1934), riapplicato anche da Castellani (1952), pp. 79-105<sup>60</sup>.

### I. (*me ne, te ne, se ne, ve ne* ecc.)

Non si registrano occorrenze del tipo arcaico con *-i* (es. *mi ne, ti ne, si ne* ecc.), a beneficio delle forme con vocale anteriore media. Nel *Dialogo* l'ordine regolarmente attestato è quello di OI + *ne*<sup>61</sup>.

*me ne* torna gloria (LXXX); non *te ne* potresti fidare (CVI); l'uomo che *se ne* fa punitore (CXV); essi stessi *ve ne* mectono (CXXV); *ce n'ài* facto bagno (CXXXIV); Egli *ve ne* consiglia (CLXIV)

### II. (*ne gli, ne li, ne le* ecc.)

Venendo alle occorrenze di *ne* e i pronomi obliqui di terza e di sesta persona, si osserva una certa resistenza nella prosa cateriniana dell'ordine *ne* + OI rispetto all'affermazione dell'ordine inverso, che prende piede già negli ultimi decenni del Trecento<sup>62</sup>:

la pena dell'inferno che *ne le* séguita (XXXVII); Chi ha sete dell'acqua morta venga a me, ché io *ne gli* darò (XLII); alcuna volta *ne gli* presto el tempo (XCIII); unde *ne gli* seguita pianto (XCIV)<sup>63</sup>; cognobbe la pena della ingratitudine che *ne gli* seguitava (XCVI); non ti curi perché 'l dimonio invisibile *ne le* porti (CXXVII); che *ne li* tolse la signoria (CXLVII); e il danno che *ne gli* verrebbe (CLIX)

---

<sup>60</sup> Il modello è integrato secondo le acquisizioni più recenti sulla materia, in particolare Filipponio-Pesini (2020) e i contributi di Cella (2012; 2015); per la prosa senese cfr. Lagomarsini (2018), p. 170 e Papi (2018), pp. 238-42.

<sup>61</sup> OI = oggetto indiretto; OD = oggetto diretto.

<sup>62</sup> Cfr. Cella (2015), p. 118 e Papi (2018), p. 239.

<sup>63</sup> R1 legge: «ma seguitanegli pianto».

III. (*me lo, te lo, ce lo, se lo, ve lo ecc.*) e IV. (*gli li, le le*)

I gruppi seguono regolarmente l'ordine OI + OD. Si registrano anche 7 occorrenze di *gli li*, tipo attestato in senese già nel volgarizzamento del *De regimine principum* (Papi, 2018, pp. 239-40).

più strettamente *se lo* incarnava (LXXXIII); ma ben *vel* dimostrano (XCVI); *parendomelo* vedere (XCVII); la cosa che ama non *gli li* lassa vedere (CVI); Io *tel* manifestai in questa figura (CXV); e gattivamente *me la* possono rendere (CXXV); Io *gli li* diei perché udisse la parola mia (CXLIV); E però *gli li* diei Io (CXLIV)

In posizione enclitica si registra anche la forma isolata *darlele*, ossia 'dare questo a lei', proveniente da un originario *le li*, secondo l'ordine antico OD + OI e che solo a Siena è evoluto in *le le* (Castellani, 1952, p. 103)<sup>64</sup>: «Ella dimandò el Corpo di Cristo tucto Dio e uomo: egli rispose che non volea *darlele*» (CXLII). Il senesismo deve aver creato qualche difficoltà al copista di R1 e ai suoi contaminatori MO, R2, che espungono la forma, forse reinterpretata come un femminile plurale (che perturba il senso del testo), come dimostrano le innovazioni di alcuni mss. di  $\gamma$ : BO, F1, Vat2, ad esempio, riportano *dargliele*; contro il *darglili* di Vat1. Anche altri mss. del tardo Quattrocento optano per soluzioni alternative: FN2 porta la lezione *dargli*, mentre S2 riporta *gli 'l voleva dare*.

V. (*se gli, se li*)

Per questo tipo, si registra solo l'ordine *se gli* (anche nella variante *se li*), attestato in 4 occorrenze:

ma chi *se gli* appressima con amore (VI); a l'occhio del dannato *se gli* mostrarrà (XXXIX); chiunque *se gli* accosta (CXXVIII); anco *se li* rinfresca lo stimolo (CXXXII).

Quest'ordine dei clitici, opposto rispetto al tipo fiorentino illustrato da Lombard, è caratteristico del senese e del lucchese (Castellani, 1952, p. 103)<sup>65</sup>; il tratto è segnalato anche da Lagomarsini (2018, p. 170) nel volgarizzamento senese dell'*Eneide*.

<sup>64</sup> Cfr. anche Lombard (1934), pp. 41-2; Cella (2015), p. 119 e Papi (2018), p. 240.

<sup>65</sup> Nel XV secolo, il fenomeno è sovraesteso anche al fiorentino (Castellani, 1952, p. 93).

### 9.3 Soggetto espletivo

Nel *Dialogo* è attestato con frequenza l'uso del "pronome pleonastico soggetto" (Dardano, 1992, p. 352) o "soggetto espletivo", fenomeno che è «tuttavia raro nel fior. del Duecento, e diventa più frequente a partire dal Trecento, caratterizzando un registro vicino al parlato» (Salvi, 2010, pp. 170-72). Si presentano di seguito alcuni esempi di frasi impersonali e semi-impersonali con soggetto espletivo<sup>66</sup>:

- 1) Adunque Io vi dico che voi dimandiate, e *egli* vi sarà dato (V).
- 2) O *egli* si conviene che ella serva e spera in me, o serva e spera nel mondo (CXXXVI).
- 3) Ma *e'* non bastarebbe, se ella fusse stata solo nel Verbo, e ora non l'usaste voi (CXLV).
- 4) *Egli* è sì grande la tua signoria che veruno è che ti possa signoreggiare (CLV).

---

<sup>66</sup> Il soggetto espletivo è ben attestato anche nelle *Lettere*: «O carissimo fratello, egli ci è di tanta necessità, che se l'anima il considerasse quanto gli è di bisogno» (lett. 2); «Or che è egli a vedere quando n'è fuori la pietra preziosa? è uno sacco pieno di sterco» (lett. 3); «Ora è egli maggiore amore, che ponere la vita per l'amico suo?» (lett. 24); «Egli ci converrà stare insieme e separati secondo ch'è tempi ci verranno» (lett. 118).



## 10. Note sul verbo

### 10.1 *La distribuzione dei tempi verbali: sugli usi dell'indicativo*

Nel *Dialogo*, il tempo della narrazione si situa su tre piani distinti: (i) il tempo della cornice narrativa, in cui il narratore interviene in terza persona per segnalare i cambi di voce tra Dio e l'anima; (ii) il tempo dello scambio dialogico; (iii) il tempo degli *exempla* e delle parabole.

Per quanto concerne la cornice narrativa, il tempo verbale dei modi finiti utilizzato per la strutturazione del prologo iniziale, è il presente indicativo non deittico con valore onnitemporale<sup>67</sup>:

1) perché al cognoscimento séguita l'amore, [*scil.* l'anima] amando *cerca* di seguitare e vestirsi della verità. E perché in veruno modo *gusta* tanto ed è illuminata d'essa verità [...] *unisce* l'anima in Dio (I).

Dalla fine del primo capitolo, in concomitanza con la descrizione delle circostanze spazio-temporali che hanno condotto al rapimento estatico, la cornice narrativa è immediatamente identificabile attraverso l'impiego dell'imperfetto indicativo:

2) Dio non *nascondeva* a l'occhio de l'intellecto suo l'amore che *aveva* a' servi suoi: anco el *manifestava*, e tra l'altre cose *diceva* [...] (I).

L'imperfetto (in coordinazione con il trapassato prossimo) è l'unico tempo verbale che ricorre nella cornice anche nei capitoli a seguire, per stabilire una precisa distinzione tra il dialogo di Dio con l'anima, sotto forma di discorso diretto – che utilizza, come vedremo, soprattutto il passato e il presente –, e il racconto degli eventi riportato a posteriori:

3) E intesa *aveva* ancora una lectera, la quale *aveva ricevuta* dal padre de l'anima sua, dove egli *mostrava* pena e dolore intollerabile de l'offesa di Dio e danno de l'anime e persecuzione della sancta Chiesa. Tucto questo l'*accendeva* il fuoco del sancto desiderio (II).

4) Allora l'anima [...] cognoscendo e vedendo la larghezza della sua carità che con tanta dolcezza *aveva degnato* di rispondera a la sua petizione, e di satisfare dandole speranza a

---

<sup>67</sup> Sugli usi non deittici del presente in it. ant., cfr. Bertinetto (1991), pp. 63-5 e Papi (2020), pp. 114 e sgg.

l'amaritudine, la quale *aveva concepita* per l'offesa di Dio e danno della sancta Chiesa e miseria sua propria (la quale *vedeva* per cognoscimento di sé), *mitigava* l'amaritudine, e *cresceva* l'amaritudine (XIII).

5) Allora quella anima, per obbedire, si *specolava* nella verità, dove *vedeva* rilucere le virtù ne' veri gustatori. Allora Dio eterno *diceva* [...] (CX)

6) Allora quella anima, per obbedire al sommo eterno Padre, *raguardava* in lui con ansietato desiderio. Allora Dio eterno *dimostrava* la dannazione di colui per cui *era advenuto* el caso (CXXXIX).

L'impiego dell'imperfetto con la funzione di riferire visioni e sogni è, d'altronde, già rilevato da Brambilla Ageno (1978, pp. 227-28) per la prosa dantesca. Sporadicamente si segnala il ricorso al passato remoto nella cornice narrativa, onde distinguere le azioni dell'attante dallo sfondo ed esprimerne il rapporto di simultaneità:

7) Allora Dio eterno, dilectandosi della sete e fame di quella anima e della schiettezza del cuore e del desiderio suo con che ella *dimandava* di volerli servire, *volse* l'occhio (XCVIII).

8) Allora quella anima *obbedì*, levando sé sopra di sé per cognoscere la verità di quello che *dimandava*. Allora Dio eterno *disse* a lei (XCVIII).

In riferimento alle funzioni di sfondo proprie dell'imperfetto – per quel che concerne gli usi dei tempi nella *Commedia* (in opposizione a quelli registrati nel *Decameron*) – Brambilla Ageno ricorda che l'imperfetto segue un passato remoto qualora l'autore voglia rappresentare «il succedere della descrizione statica al movimento della narrazione» (Brambilla Ageno, 1978b, p. 227)<sup>68</sup>. Nel *Dialogo* si può osservare il seguente esempio:

9) Sì come fece Pietro e gli altri discepoli, che, dopo la colpa della negazione che fece del mio Figliuolo, pianse. El suo pianto era ancora imperfecto (LXIII)

Venendo ai tempi verbali ricorrenti nello scambio dialogico, il tempo presente risulta predominante. Il passato, prossimo o remoto, e il futuro sono impiegati nelle formule riassuntive e dichiarative<sup>69</sup>, per segnalare una transizione argomentativa:

---

<sup>68</sup> Cfr. Papi (2020), p. 120.

<sup>69</sup> Sugli usi del futuro in queste strutture argomentative, cfr. Papi (2020), pp. 142 e sgg.

10) Acciò che tu meglio possa intendere quello ch'io ti *dirò*, Io mi *farò* al principio di quello che mi dimandi, sopra tre lumi che escono di me, vero lume. L'uno è uno lume generale in coloro che sonno nella carità comune: bene che decto te l'abbi de l'uno e de l'altro, e molte cose di quelle che Io t'*ho decte* ti *dirò*, perché 'l tuo basso intendimento meglio intenda quello che tu vuoi sapere. E due altri lumi sonno di coloro che sono levati dal mondo e vogliono la perfectione. Sopra di questo ti *dichiararò* di quello che m'*hai adimandato*, dicendoti più in particolare quello che ti *toccai* in comune (XCVIII).

Le stesse formule posso essere introdotte anche da un presente indicativo con valore intenzionale: *con quello vi rispondo* (LX); *Ora ti rispondo di quello che m'hai adimandato* (CX); *Ora ti dico da capo che* (CXXXIII); *Ora invito te* (CXXXIII); *Ora ti dico de' perfecti* (CXLV).

Il futuro semplice, con valore potenziale e suppositivo<sup>70</sup>, è utilizzato nel discorso divino per descrivere ciò che si verificherà il giorno del giudizio:

11) Unde in quella parola che essi *udiranno* terribile: «Andate maladecti nel fuoco etternale», egli *andarà* l'anima e 'l corpo a conversare con le dimonia senza alcuno rimedio di speranza (XLII)

12) Ma tu el *vedrai* ne l'ultima extremità della morte, dove tu non *potrai* pigliare rimedio (CXXIX)

13) A ogniuno gli *sarà* dato il prezzo secondo la misura de l'amore (CLXV)

Tra i valori modali espressi dal futuro, si segnalano diversi casi di futuro volitivo e deontico:

14) Gli le *farò* desiderare e non *potrà* averli (CXLII).

15) Io gli *tollarò* el luogo e il tempo che non *potrà* compire le volontà sue (CXLIII).

16) Ma nel comandamento e alla parola tua, io la *gittarò* (CXLVI)

Il passato remoto (in accordo con il trapassato remoto) è, infine, il tempo verbale in cui sono introdotti gli *exempla* edificanti, le parabole evangeliche e le citazioni scritturali:

---

<sup>70</sup> Cfr. Brambilla Ageno (1965), p. 192 e Papi (2020), pp. 190-91.

17) E questo *volse* dire la mia Verità quando *dixe*: «Io mandarò el Paraclito che riprenderà el mondo della ingiustizia e del falso giudicio». Allora fu ripreso quando *mandai* lo Spirito sancto sopra gli apostoli. (XXXV)

18) Si come fu figurato nel vecchio Testamento, quando fu pregato Eliseo che risuscitasse quel giovane che era morto. Eliseo non *andò*, ma *mandò* Giezzi col bastone suo, dicendo che egli el ponesse sopra 'l dosso del garzone. (CXL)

19) Raguarda la gloriosa vergine Orsina, che tanto dolcemente *sonò* il suo stornento, che solo di vergini n' *ebbe* undici migliaia, e più d'altretanti d'altra gente ne *prese* con questo medesimo suono. (CXLVII)

Negli stessi luoghi, può presentarsi ancora l'uso dell'imperfetto, utilizzato per le esposizioni dirette (vere o fittizie) dei fatti<sup>71</sup>; per esprimere simultaneità, se l'imperfetto si sostituisce al passato remoto nelle principali, il trapassato prossimo sostituisce il trapassato remoto nelle proposizioni dipendenti:

20) Col fuoco grande della divina carità *speneva* il piccolo nel sentimento de l'anima sua. Le pietre a Stefano *parevano* rose: chi n' *era* cagione? L'amore, col quale *aveva preso* per sposa la vera povertà (CLI)

Per quanto concerne gli impieghi dei tempi composti dell'indicativo, come già nella prosa dantesca (Brambilla Ageno, 1978, p. 229) anche nel *Dialogo* l'uso del piuccheperfetto si concentra nelle relative, che esprimono anteriorità rispetto alla reggente:

21) [...] temendo di non avere offeso me per la molestia che 'l dimonio t' *aveva data* (CXI)

22) Non hanno facto né fanno così quegli che *sonno stati* (o se alcuno ne fusse) miei dolci ministri (CIX)

## 10.2 *Perifrasi verbali*

Il ricorso alle forme perifrastiche nel *Dialogo* è discretamente limitato e va segnalata l'assenza delle strutture del tipo *venire* + gerundio e *stare* + gerundio. Per

---

<sup>71</sup> Cfr. Brambilla Ageno (1978), p. 228.

quanto riguarda la perifrasi *andare* + gerundio, essa ricorre con i predicativi continuativi e può assumere valore iterativo o semelfattivo<sup>72</sup>:

1) *Va cercando* con questo lume in che luogo e in che modo possa rendermi il debito (CLVIII)

2) Ma ella, come cieca, si *va attaccando* pur per lo fiume (XXXII)

Con sfumatura incrementativa, si segnalano alcune occorrenze della perifrasi con predicati trasformativi:

3) Anco t'ho dichiarata la miseria di coloro che *vanno annegandosi* per lo fiume (LXXXVI)

4) Sì come membri del dimonio, *vanno subvertendo* e figliuoli della Sposa di Cristo (CXVII)

La peculiarità più rilevante negli usi di questa perifrasi da parte di Caterina, ad ogni modo, consiste nei casi di reggenza plurima, dacché il loro ricorso è raro nella prosa italiana antica ed è tendenzialmente limitato ad alcuni generi poetici meno elevati, come le laudi (Colella, 2020, p. 242)<sup>73</sup>:

5) Egli sta in giuoco e in sollazzo con le sue dimonie e *va brigatando* co' secolari, *cacciando e ucellando* (CXXX)

6) Essi *vanno cantando e ridendo*, [...] vanno per la via a giognere alla morte etternale, se non si correggono nella vita loro, e *vanno cantando!* (CXLIII)

7) Se quelli, che è condannato a la morte e va a la giustizia, *andasse cantando e ballando*, mostrando segni d'allegrezza? (CXLIII)

Venendo a *stare a* + infinito, per questa perifrasi si registrano solo due occorrenze. Mentre nel primo esempio la perifrasi assume valore abituale, nel secondo caso, con il verbo di percezione, essa denota piuttosto «la persistenza nel tempo di una situazione

---

<sup>72</sup> Colella (2020), pp. 235 e sgg. e Squartini (2010), p. 541.

<sup>73</sup> Si danno di seguito alcuni esempi tratti dalle *Lettere*: «che non basta il male loro, ma vanno invitando e ritraendo coloro che non vogliono essere e sono stati figliuoli» (lett. 168); «si va mantellando, e occultando i loro difetti ponendo l'unguento in su la piaga nel tempo che ella vorrebbe essere incotta e incesa col fuoco» (lett. 268).

durativa non telica» (Squartini, 2010, p. 543), evidenziata anche dalla dittologia con l'infinito *vedere*:

8) Non dorme mai, ma insegna a voi negligenti che nel tempo del guadagno *state a dormire* (XC).

9) E però la natura loro schifa di vedere o di *stare a vedere* commettere quello enorme peccato attualmente (CXXIV).

Infine, per le perifrasi rette da *venire*, si registra un'occorrenza di *venire* + participio passato, con cui si indica l'avvenimento di un'azione puntuale:

10) E questa è più dubbiosa e meno sicura e più atto, se gli *viene caduto*, a voltare il capo a dietro, perché non si sente legato per il voto fatto (CLXIV)

La perifrasi è regolarmente preceduta da un dativo etico, motivo per cui è da rifiutare la lezione promossa a testo da Fiorilli (1912;1928) e Taurisano (1928; 1947), *s'egli viene caduto*, in favore della lettura di Cavallini (1995), che riporta *se gli viene caduto*.

## 11. Conclusioni

Alla luce di quanto osservato in queste pagine, nel tirare le somme sui fenomeni concernenti la categoria 1 (tratti sintattici che giustificano le scelte editoriali), osserviamo che essi sono intrinsecamente legati alla categoria 3 (fenomeni che possono causare difficoltà di lettura). Contemporaneamente, le tendenze sintattiche proprie della prosa cateriniana (categoria 2) e dei rapporti con il parlato-trascritto (categoria 4) andranno posti in relazione tra loro.

Riguardo alle prime due categorie, in linea generale abbiamo sottolineato il carattere fortemente interventista della fonte  $\gamma$  in corrispondenza di passi logico-argomentativi poco perspicui (§2.2.1), nell'introduzione di formule conative (§4.1), oltre che nell'alterazione delle espressioni formulari (§9.1). Il quadro che viene a delinearsi avvalorava l'ipotesi che questo ramo della tradizione sia andato incontro a una revisione improntata alla semplificazione delle strutture sintattiche attraverso il ricorso ad una maggiore allocutività, volta a favorire la fruizione del testo.

A questi fenomeni, si aggiunge una propensione per estesi interventi sulla sintassi di brani complessi, che presentano una scarsa pianificazione del discorso, rielaborati nella fonte  $\gamma$  così come da R1 in maniera del tutto indipendente (§4.2). A differenza di  $\gamma$ , R1 dimostra, però, una conoscenza approfondita della sintassi cateriniana e finisce per proporre delle micro-variazioni dello stesso stilema (§4.2, n. 28). Eppure, la competenza di R1 cade facilmente in errore di fronte a fenomeni linguistici prettamente senesi (§9.2).

Venendo, invece, alla comprensione generale delle categorie 2 e 4, proviamo ad osservare i dati del nostro spoglio applicando lo stesso modello di analisi sintattica proposto da Delcorno e mutuato da Spitzer<sup>74</sup>, per rilevare i tratti dell'oralità che caratterizzano le trascrizioni delle prediche di san Bernardino da Siena (Delcorno, 1989, pp. 44-50). In questo modo, si arriva ad isolare due marche essenziali dell'oralità: la ripetizione (*Verschwendung im Ausdruck*) e l'ellissi (*Sparsamkeit*). Per quando concerne la prima categoria, in essa rientrano tutti i fenomeni di iterazione 'a contatto' di aggettivi, avverbi e sporadicamente di verbi (perlopiù imperativi), con valenza mimico-descrittiva (del tipo «crudo crudo»; «molto molto» o «guarda, guarda!»)<sup>75</sup>; a questi, si aggiungono i

---

<sup>74</sup> Le categorie di Spitzer (1922), pp. 57-62; pp. 184-90.

<sup>75</sup> Delcorno (1989), pp. 44-5. Sugli usi mimetici di queste formule, cfr. Segre (1963), p. 332.

casi di iterazione ‘a distanza’, realizzati attraverso il ricorso alle figure dell’anafora e dell’epifora<sup>76</sup>. Venendo al fenomeno dell’ellissi, essa si manifesta soprattutto nelle espressioni formulari utilizzate da Bernardino per avviare un’argomentazione o nelle lunghe descrizioni bilanciate da strutture parallelistiche<sup>77</sup>.

Nella prosa del *Dialogo* si è osservato un discreto ricorso alle strategie ellittiche (cfr. i casi illustrati in §4.2 e §7), oltre che all’iterazione ‘a distanza’ (per i casi di anafora, cfr. §2.2.1, §3.1 e §4.2), sebbene risultino quasi del tutto assenti i casi di iterazione ‘a contatto’, in quanto facilmente depurabili dalla penna dei trascrittori. Tra le poche occorrenze registrate nel *Dialogo*, si segnala l’iterazione dell’aggettivo «piccola» (cfr. saggio, CXXXII), di fronte alla quale il ramo  $\gamma$  ha reagito, eliminando la ripetizione. Un altro luogo in cui la tradizione si bipartisce riguarda la ripetizione dell’aggettivo «misero» (cfr. saggio, CXXIX), ma in questo caso il fenomeno è registrato solo da un gruppo di codici di  $\gamma$  e non è stato promosso a testo. Infine, si registrano 4 luoghi in cui il sostantivo «gratia» risulta reiterato all’interno della formula cateriniana di preghiera «gratia, gratia sia a te, Padre»<sup>78</sup>. La rarità dei casi d’iterazione ‘a contatto’ nel *Dialogo* risulta significativa, in particolare se posta in relazione ad altri scritti cateriniani, e soprattutto alle *Orazioni*, in cui la ripetizione definisce la cifra stilistica dei componimenti<sup>79</sup>.

Tra i fenomeni del parlato caratteristici delle prediche di Bernardino e rilevati anche nella prosa di Caterina, va ascritta senz’altro la “mobilità prospettica”<sup>80</sup>, ovvero il cambio di allocutario, che segnala la presenza dell’uditorio, reale o fittizio.

Al contrario, nel *Dialogo* non si registra alcun meccanismo enfatico del parlato – né sul piano conativo (in cui rientrano gli intercalari discorsivi e le interiezioni), né sul piano fonico (ad esempio, le onomatopee)<sup>81</sup> – dato che la loro attestazione risulta piuttosto

---

<sup>76</sup> Delcorno (1989), pp. 45-6. Sulla terminologia, cfr. Lausberg (1969), p. 268

<sup>77</sup> Delcorno (1989), pp. 46-8.

<sup>78</sup> Cfr. XCVII, CVIII, CXXXIV, CLXVII. Per il luogo di CXXXIV, cfr. §CXXXIV [11].

<sup>79</sup> Cfr. Cavallini (1978). Solo osservando gli *incipit* delle 26 orazioni in volgare (tutti caratterizzati da fenomeni anaforici) si possono registrare ben 11 casi d’iterazione ‘a contatto’. Si vedano anche alcuni esempi attestati nel *corpus* delle *Lettere*: «Oimè, oimè, aprite l’occhio del cognoscimento e non aspettate la forza e la potenza del sommo giudice» (lett. 3); «Ritorno breve breve all’orazione: breve ve ne dico, perché distesamente l’avete» (lett. 154); «Io vi rispondo breve breve: che amore non si può avere se non dall’amore» (lett. 304).

<sup>80</sup> Delcorno (1989), p. 48.

<sup>81</sup> Telve (2014), p. 32.



il risultato unico e peculiare di una «miracolosa registrazione [...], rispettosa dei più straordinari exploits mimico-vocali di Bernardino» (Pasquini, 1982, p. 683).

Dunque, seppure nessun'altra predica o discorso pubblico siano stati trasmessi nelle stesse modalità in cui è pervenuta la produzione di san Bernardino, – in seno ai generi afferenti alla prosa media – tutta l'oratoria sacra «per il fatto di derivare dal parlato, possiede una particolare forza illocutoria» (Dardano, 2015, p. 74). Tra i numerosi esempi di oratoria due e trecentesca, va senz'altro ricordata la produzione del domenicano pisano Giordano da Rivalto. Alla luce dell'imponente mole dei testi conservati, oltre che per l'importanza della sua produzione nel panorama della primissima predicazione in volgare, la prosa di Giordano da Pisa offre un chiaro esempio di testualità parlata e componente dialogica. A differenza delle prediche di san Bernardino, però, il *corpus* del domenicano appare epurato dei tratti orali a livello fonico-conativi, per riadattare il testo alla pagina scritta. Come ricorda del Delcorno, infatti, la prosa di Giordano da Pisa risente de «l'intervento spregiudicato dei raccoglitori della sua predicazione [...] non solo perché assenze, ritardi, la danneggiano o la compromettono irrimediabilmente, ma anche perché gli esponenti più qualificati del pubblico, capaci di registrare il testo giordaniano, non rinunciano mai a esercitare una indiscreta iniziativa redazionale» (1974, pp. 145-46).

Venendo alla prosa del *Dialogo*, se da un lato in essa non si rilevano tratti esclusivi del parlato – come quelli riportati nelle trascrizioni tachigrafiche dei discorsi di Bernardino da Siena – dall'altro, la forza illocutoria ad essa connaturale (§2.2.1, §3.1, §4.2 e §7.1) l'avvicina senz'altro allo stile del *sermo* dei predicatori. Uno dei modelli più importanti è rappresentato proprio da Giordano da Pisa, che, come Caterina «non rinuncia a una testualità parlata. L'esecuzione del passo è affidata essenzialmente alla qualità degli attacchi del periodo e alla ripetizione delle parole» (Dardano, 2012a, p. 75). Come il resto della prosa religiosa e della predicazione volgare due e trecentesca, il *Dialogo* può essere collocato sotto l'etichetta di “prosa media”, che raggruppa testi non senza aspirazioni letterarie, ma caratterizzati anche dal ricorso a moduli sintattici propri del parlato, eventualmente utilizzati al limite dell'artificio retorico (come già in Giordano da Pisa)<sup>82</sup>.

Riassumendo, alcuni tratti caratteristici della prosa di Caterina, presentati in queste pagine, permettono di configurarla come una scrittura in cui «si riduce il peso della

---

<sup>82</sup> Cfr. Dardano (2015), pp. 63-88. Anche Librandi (2001) riconduce la prosa delle *Lettere* alla macrocategoria (p. 91).

sintassi verbale» (Pelo, 2012, p. 450), in favore dell'immediatezza comunicativa, attraverso il ricorso ad una subordinazione costituita perlopiù da modi indefiniti, quali gerundi e participi (§2.1 e §4.2), o prediligendo strutture formulari o comparative ellittiche (§3.2, §4 e §7). Tra gli elementi che avvicinano la prosa del *Dialogo* alla mimesi del parlato – oltre alla mobilità prospettica (§4.1) – abbiamo registrato l'uso della seconda persona singolare e plurale nelle formule discorsive con carattere allocutorio e le frequenti domande retoriche (§3.1 e §4.1). Inoltre, nel testo si rileva un esteso ricorso al procedimento della *sermocinatio* (§3.1, §4.1 e §6), comunemente utilizzata nella predicazione per tenere alta l'attenzione del pubblico, reale o ipotetico<sup>83</sup>.

Anche la progressione tematica è realizzata attraverso l'impiego di moduli caratteristici della prosa media precinquecentesca, vicini al parlato. Oltre al ricorso alle figure della ripetizione (in particolar modo all'anafora, piegata attraverso la *reduplicatio* alla funzione didattica della prosa di Caterina) di cui si è già detto, abbiamo provato ad evidenziare come, nella costruzione dei lunghi periodi, la progressione argomentativa si verifichi per addizione e giustapposizione, facilitata dal ricorso ad un'ipotassi che sfrutta proposizioni multifunzionali di modo indefinito e alla paraipotassi (§2 e §8.4). Tra i moduli della prosa media ritroviamo infine il ricorso alle relative deboli (§5) e alle subordinate comparative (§7) con forte rilievo pragmatico (spesso in relazione con la figura della *percontatio*).

In conclusione, seppure riscontrando un certo grado di stilizzazione subito dal dettato dell'autrice al momento della *mise en page*, non viene meno l'impianto argomentativo di base, evidentemente strutturato sul modello del *sermo modernus*, con forte vocazione divulgativa<sup>84</sup>. Le numerose spie di oralità informale rintracciabili nel *Dialogo* sono connaturali all'origine del testo dettato, che deve aver subito un processo di epurazione testuale simile a quello registrato per Giordano da Pisa o, ricostruito da Librandi (2000, p. 200), per i *Sermoni* di Domenica da Paradiso.

---

<sup>83</sup> A tal proposito, già Delcorno sottolineava che «se lo stile di fra Giordano non scade mai nell'uniforme grigiore del trattato, ciò è dovuto soprattutto alla costante presenza di un registro dialogico, che in certi casi sostiene l'intera predica, tutta intessuta di interrogative, ingiuntive, esclamazioni» (Delcorno 2000, p. 42).

<sup>84</sup> Sulla diffusione del modello scolastico nella "prosa media" già tra Due e Trecento, cfr. Dardano (2015), pp. 85-6. La funzione di predica è invece piuttosto marcata nelle *Lettere*, come si ricorda in Librandi (2011), dacché «appare evidente l'influenza dell'oratoria sacra, assimilata [...] dall'ascolto della predicazione: lo rivelano i numerosi artifici retorici che, come le esclamazioni e le apostrofi al Signore, compaiono all'improvviso accrescendo l'enfasi del discorso [...]. Funzione analoga hanno gli esortativi ripetuti o le interrogative che coinvolgono il destinatario concentrandone l'attenzione sulla risposta» (pp. 267-68).

## Capitolo V

### Classificazione dei manoscritti

#### 1. Osservazioni preliminari

##### 1.1 *Stato dell'arte (1928-2016)*

Le edizioni novecentesche del *Dialogo* sono basate sul testo di un manoscritto di riferimento, con parziali raffronti su pochi altri testimoni della tradizione manoscritta. Come già anticipato in §I, 1.2, l'edizione di Matilde Fiorilli (1912; 1928) riporta il testo di S<sub>1</sub> – giudicato uno dei ms. più antichi e copia parziale del segretario Stefano Maconi<sup>1</sup> – ed è accompagnata da un'appendice finale che contiene l'elenco esaustivo delle lezioni scelte a testo dall'editrice, derivate dai testimoni collazionati su S<sub>1</sub> (F<sub>1</sub>, S<sub>2</sub> e il testimone latino della Braidense AD. IX, 36)<sup>2</sup>. L'edizione di Taurisano (1928) si basa invece sul testo di R<sub>1</sub>, anch'esso riconosciuto come uno dei codici più antichi della tradizione e copia del segretario Barduccio Canigiani. Il testo è corredato da un apparato che raccoglie le lezioni alternative di S<sub>1</sub> e di MO, a cui si aggiungono, per l'ed. del 1947, le varianti desunte dalla collazione del codice Fedele<sup>3</sup>. La lezione di R<sub>1</sub> è promossa a testo anche da Giuliana Cavallini, che, nella sua edizione del 1968, riporta in apparato le lezioni di S<sub>1</sub> (desumendole dall'ed. Fiorilli), di MO e del codice Fedele (indicate da Taurisano), mentre in quella del 1995 propone una nuova collazione della tradizione

---

<sup>1</sup> Il medesimo manoscritto è anche alla base dell'ed. Gigli (1707-21).

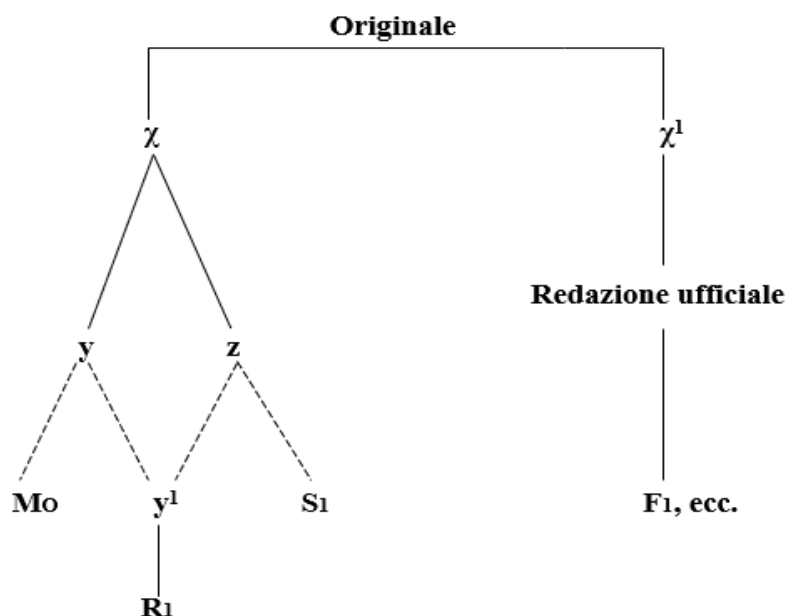
<sup>2</sup> Oltre alla correzione dell'errore d'archetipo sulla base della congettura riportata solo nella versione a stampa di Azzoguidi (cfr. §3.3).

<sup>3</sup> Sulla storia del codice, cfr. §II, 1.1, n. 1.

manoscritta, dando conto, questa volta, delle lezioni dei codici che le fu possibile visionare: F1, MO, R2, S1, S2 (e FN4, fino al cap. LXXXVII).

Risulta evidente da questa breve disamina che, sebbene i contributi menzionati costituiscano dei punti di riferimento imprescindibili per il nostro lavoro, in essi non si è affrontato il problema della classificazione testuale, fondamentale ai fini della realizzazione di un'edizione critica.

A tal proposito, le uniche ipotesi finora formulate risalgono agli anni '20-'30 del secolo scorso e provengono da Giulio Bertoni (1928) e Bacchisio Motzo (1930-31), che – pur muovendo da collazioni incomplete e tenendo conto solo dei testimoni più antichi e presuntivamente più autorevoli – hanno tentato di definire i lineamenti di uno *stemma codicum*, inquadrando i piani più alti della tradizione manoscritta volgare del *Dialogo*<sup>4</sup>. Esaminiamo di seguito le proposte dei due studiosi, mettendone in luce i punti di forza e i principali problemi.



*Stemma Bertoni*

L'analisi di Bertoni propone uno stemma bipartito che, riconoscendo un *interpositum*  $\chi$ , colloca  $R1$  nella stessa famiglia di  $S1$  e  $MO$ , opponendoli al resto della tradizione (latrice della partizione in capitoli), mediata dal collaterale  $\chi^1$ .

<sup>4</sup> Si restituiscono gli *stemmata* proposti da Bertoni (1928) e Motzo (1930-31) adeguando il sistema di sigle alle nostre.

L'ipotesi di Bertoni si basa sull'individuazione di tre gruppi di accordi in errore (MO e S1 contro R1; R1 e S1 contro MO; R1 e MO contro S1). Alla luce di ciò – dopo aver verificato che gli errori congiuntivi di R1 e MO (y) sono confermati in diversi casi dal ramo  $\chi^1$  – lo studioso attribuisce a R1, o al suo antografo, una contaminazione con la fonte di S1, z (circoscrivibile ai pochi casi riscontrati)<sup>5</sup>. In conclusione, Bertoni suggerisce di preferire MO al fine della *constitutio textus*, poiché, a partire dalle lezioni osservate «y si scopre facilmente essere superiore a z» (p. 518).

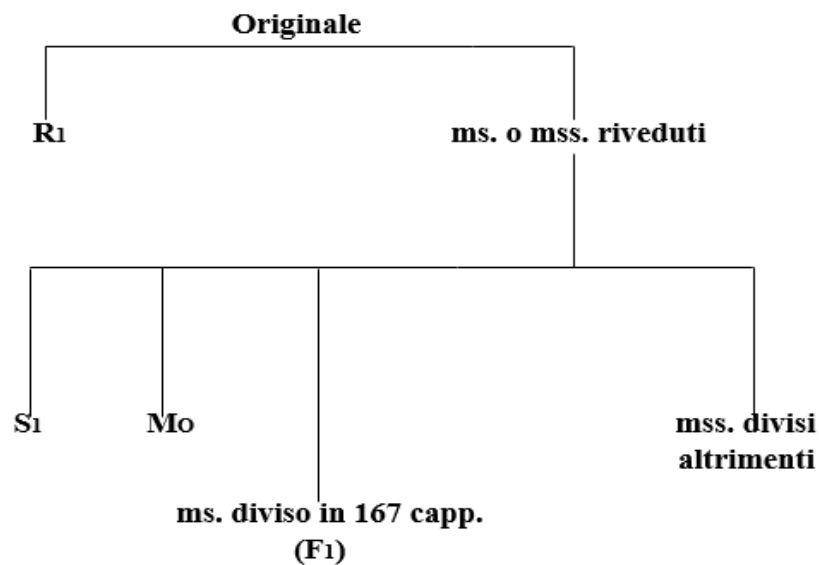
Un primo punto debole di questa ricostruzione è stato individuato da Silvia Nocentini (2016) attraverso il riscontro della tradizione latina: le coincidenze di R1 e S1 contro MO, infatti, si rivelano tutti casi di innovazione di quest'ultimo contro il resto della tradizione. In secondo luogo, sebbene, come vedremo in seguito (§3.5.3), esista effettivamente una vicinanza tra MO e S1, essa non è desumibile a partire dai casi riportati da Bertoni, dove, in realtà, è R1 ad essere latore di lezioni singolari<sup>6</sup>. Anche gli argomenti addotti per dimostrare l'esistenza del “gruppo III”, ossia i luoghi in cui R1, MO si oppongono a S1, inoltre, sono in parte da rigettare, dato che – come si è potuto verificare attraverso una collazione estesa a tutta la tradizione – in molti casi è S1 ad essere in errore contro tutti gli altri testimoni; sono, invece, da tenere in considerazione le osservazioni relative ai capitoli CXXXV e seguenti (in cui Bertoni aveva verificato che la bontà delle lezioni di S1 è confermata da  $\chi^1$ ), che permettono di sostenere l'effettiva vicinanza tra R1 e MO<sup>7</sup>, sebbene, per questa parte del testo, il filologo non citi direttamente le lezioni incriminate (rimandando solo al testo di Taurisano, p. 518).

---

<sup>5</sup> Non è dato sapere quali ragioni spingano il filologo a ricostruire il ramo  $\chi$  a partire dalle coincidenze in errore di MO, S1 contro R1.

<sup>6</sup> Senza considerare i luoghi in cui la *vario lectio* non è stata riportata correttamente. È il caso delle lezioni del gruppo I, cap. XIII e cap. XIV, su cui, in realtà, tutti e tre i mss. si rivelano in accordo; ancora, nel caso del gruppo I, cap. LXIV, l'attribuzione delle lezioni è errorea: «termine all'orazione MO, S1] affetto e attenzione all'orazione R1» (p. 516) > termine all'orazione R1] affetto e attenzione all'orazione MO, S1. Ammette, infatti, lo stesso Bertoni (1931): «riconosco l'imperfezione di alcune mie varianti, ma, per il senese e per il casanatense, non ho potuto giovarmi che delle stampe della Fiorilli e del P. Taurisano (le quali non si prestano molto ad un esame siffatto)» (p. 291).

<sup>7</sup> Cfr. Nocentini (2016), pp. 291 e ss. Restano sospetti, però, anche i luoghi di CXXIX (caso 1) e CXXX ripresi in considerazione sempre da Nocentini (2016), pp. 288-89.



*Stemma Motzo*

Venendo alla ricostruzione di Motzo, come si desume dallo stemma appena riportato, il filologo descrive una tradizione parimenti bipartita, che oppone, in questo caso, R1 a tutti gli altri testimoni, senza la mediazione di un archetipo.

La scientificità dell'indagine è purtroppo inficiata da due fattori: in primo luogo, Motzo stabilisce a priori, su basi storiche e cronologiche ma non filologiche, la superiorità di R1 rispetto al resto della tradizione<sup>8</sup>; in secondo luogo, lo studioso confronta cinque passi del ms. R1 con S1 e MO, senza poter effettivamente controllare il testo del codice di Modena e affidandosi alla *varia lectio*, non sempre corretta, riportata da Bertoni<sup>9</sup>.

Dopo questi primi tentativi di classificazione testuale, i lavori sulla tradizione manoscritta del *Dialogo* sono rimasti in sospeso per quasi un secolo, fino al più recente contributo di Silvia Nocentini (2016). La filologa ha tirato le fila degli studi precedenti e ha riletto i *loci* proposti da Bertoni e da Motzo alla luce del confronto con la tradizione

<sup>8</sup> Le argomentazioni addotte riguardano: 1) l'assenza della divisione del testo in capitoli; 2) la concreta possibilità che il ms. sia stato compilato (almeno in larga parte) da Barduccio Canigiani entro il 1382; 3) R1, a differenza del resto della tradizione, non è stato interessato dalla "revisione teologica", supposta da Motzo a partire dall'espunzione del pronome *me* nella formula «tutto <me> Dio e tutto uomo». Cfr. Motzo (1930-31), pp. 111-41. Sulla debolezza dell'ipotesi di Motzo si è espresso anche Bertoni (1931).

<sup>9</sup> È il caso della lezione del cap. LXVI (Motzo, p. 127-28), in cui, in realtà, S1 e MO sono in accordo contro R1. Ancora, la lezione del cap. CXXXV (p. 128), poiché MO, S1, R1 riportano tutti e tre la stessa lezione.

latina del trattato. Riassumendo i risultati raggiunti in questo lavoro, Nocentini arriva a ipotizzare una separazione dei manoscritti MO, R1, S1 in tre rami distinti della famiglia, e rileva un certo grado di contaminazione in MO:

Per quanto riguarda il testo volgare insomma, se prendiamo in considerazione solo i testimoni finora usati dagli editori, sembra assai probabile – e l'ipotesi è da intendersi come suggerimento orientativo per le successive ricerche – che esistano almeno tre rami, rappresentati ciascuno dai tre codici R1, MO e S1 con MO che deriva da un modello contaminato con gli altri due codici o con i rispettivi antigrafici, anche se non nella stessa misura, come emerso nella *recensio* (Nocentini, 2016, pp. 292-93)<sup>10</sup>.

Ripartendo dai risultati dimostrati da Nocentini, procediamo ora ad illustrare le premesse al nostro lavoro e le scelte metodologiche adottate.

### 1.2 *Per una nuova recensio della tradizione*

L'ampiezza del trattato, nonché il numero dei testimoni della tradizione, ha richiesto un primo sondaggio sul testo, eseguito su tre porzioni – collocate rispettivamente all'inizio, a metà e alla fine del *Dialogo* –, che sono state collazionate sui manoscritti ritenuti più autorevoli dalla critica, cioè S1, MO, F1, e su altri testimoni completi, selezionati in base ai seguenti criteri: 1) provenienza geografica (dunque i senesi FN2 e S2); 2) assenza della tradizionale scansione in capitoli (ridotti a 109 in R2 e a 131 in R3); 3) provenienza dallo *scriptorium* veneto del Caffarini, principale attore della storia della tradizione del testo (dunque Vat1). R1 è stato utilizzato come testo di controllo<sup>11</sup>.

La *recensio* ha consentito di delineare un primo *stemma codicum* e di individuare i *loci critici* nei tre campioni di testo selezionati, che in una seconda fase sono stati collazionati su tutti i restanti testimoni manoscritti. Successivamente, alla serie dei luoghi testuali si sono aggiunti quelli individuati dagli studi ecdotici precedenti, e – a seguito di una seconda collazione – alcuni altri individuati su tutta la

---

<sup>10</sup> Sebbene, come vedremo, l'ipotesi di Nocentini (2016) sulla contaminazione di MO si rileverà corretta, dall'elenco dei luoghi che sostengono la sua ipotesi di *stemma* bisogna escludere il caso del cap. XIV, in cui la studiosa ha fatto affidamento alla *varia lectio* erroneamente riportata da Bertoni (cfr. *infra* n. 6).

<sup>11</sup> Il testo di riferimento per la collazione è stato scelto sulla base di quanto sostiene Brambilla Ageno (1975), che suggerisce di utilizzare «l'unica o la migliore edizione» (p. 48). La scelta è ricaduta su l'ed. più aggiornata di Cavallini (1995).

lunghezza del testo, con il proposito di offrire la più ampia panoramica possibile<sup>12</sup>. In alcuni *loci* di particolare interesse si è deciso, inoltre, di riportare la lezione delle versioni latine di Cristoforo Guidini e di Stefano Maconi<sup>13</sup> – tenendo conto di quanto osservato da Nocentini (2016, pp. 293-94) – fermo restando che manca ancora una *recensio* completa della tradizione latina che faccia pienamente luce sul rapporto con il testo volgare.

Infine, segnaliamo che sono stati esclusi dalla *recensio* tutti gli incunaboli collazionati. Per l'*editio princeps* di Baldassare Azzoguidi, stampata a Bologna nel 1472 (IGI 2588) e visionata sull'esemplare della Casanatense di Roma (inc. 104), abbiamo potuto verificare che si tratta di un collaterale di FN4<sup>14</sup>. Inoltre, abbiamo tenuto conto dell'incunabolo di Napoli del 1478 (IGI 2589-91)<sup>15</sup>, collazionato sull'esemplare della Riccardiana di Firenze (ed. rar. 145), ma rivelatosi un descritto del ms. Mo. Infine, è stata collazionata – sulla copia della Biblioteca Alessandrina di Roma (inc. 80) – anche la stampa di Venezia del 1494 a cura di Matteo Capcasa di Codeca (IGI 2592-94)<sup>16</sup>, riconducibile alla ben rappresentata sottofamiglia *p* (§3.4.3).

---

<sup>12</sup> La scelta di procedere attraverso una collazione per *loci critici* è stata determinata dalla lunghezza del testo e dalla relativa abbondanza della tradizione manoscritta. A tal proposito, Pietro Beltrami ricorda che, in questi casi, è piuttosto auspicabile «confrontarsi realisticamente in negativo con l'imperfezione e in positivo con la perfettibilità del lavoro» (Beltrami, 2010, p. 75).

<sup>13</sup> Il codice di riferimento per la versione latina di Cristoforo di Gano Guidini è Venezia, Biblioteca Marciana, lat. IX, 192, controllato su Graz, Universitätsbibliothek, 777. Per la versione di Stefano Maconi abbiamo utilizzato il codice di Treviso, Biblioteca Comunale, 214, controllato sulla stampa di Brescia del 1496 (scelto come testo di riferimento in Nocentini, 2016). I mss. sono siglati rispettivamente VL e TV.

<sup>14</sup> Avendo accertato con ragionevole sicurezza la posizione della stampa di Azzoguidi, si è poi evitato di riportarne la lezione nelle collazioni dei vari *loci*.

<sup>15</sup> Il testo dell'incunabolo di Napoli è stato pubblicato sotto il nome di tre diversi stampatori e, dunque, censito più volte nel catalogo IGI.

<sup>16</sup> La stampa è conosciuta in diverse varianti, che non riguardano però modifiche al testo.



## 2. Per la storia del paratesto: i principali risultati della *recensio*

### 2.1 Sintesi dei risultati

Prima di esaminare in dettaglio gli errori-guida che hanno permesso di arrivare ad un'ipotesi di *stemma*, è opportuno discutere alcuni aspetti della storia della tradizione, in relazione agli elementi paratestuali con cui il *Dialogo* conobbe la sua diffusione. A tal fine, sarà necessario anticipare alcuni risultati apportati dalla nuova *recensio*.

La configurazione della tradizione manoscritta del *Dialogo* – che, come vedremo, presenta un ampio grado di contaminazione – riflette la natura del testo: un dettato redatto a più mani, diffuso parzialmente già prima della conclusione della sua stesura<sup>17</sup> e ben presto sottoposto ad un'operazione editoriale, di cui furono promotori Maconi e Pagliaresi ancora prima di Caffarini. Dall'originale idiografo, che veniva compilato sotto dettatura – e di cui Caterina stessa offre notizia nelle sue lettere (cfr. §I, 2.3) – devono essere stati ricavati dei primi estratti, circolati indipendentemente<sup>18</sup>. È questa la situazione in cui vanno inquadrati i mss. più antichi della tradizione oggi conservati, che presentano un tasso di varianza piuttosto basso nei primi capitoli, quindi un testo con varianti più frequenti – come dimostrano anche gli ampi passi tratti dalle epistole, inseriti nel *Dialogo*<sup>19</sup> – per aumentare esponenzialmente nell'ultima parte, in corrispondenza dei capitoli che più avanti verranno identificati nei libri IV e V (§3.7), a indicare un testo più stabile<sup>20</sup>.

Libri	Tasso di varianza
I: capp. I-XIV	36,43

---

<sup>17</sup> Ci torneremo in §2.2. L'ipotesi che alcune sezioni del *Dialogo* avessero presto circolato in maniera indipendente era già stata avanzata da Taurisano (1947), p. XXII e Nocentini (2016), p. 270 che ricordano che nella lettera CLIV a Francesco Tebaldi, Caterina cita alcuni trattati del *Dialogo*, presupponendone la conoscenza da parte del destinatario.

<sup>18</sup> Sull'infiltrarsi delle dinamiche di contaminazione all'interno di una tradizione in relazione alla diffusione rapida di un'opera, cfr. Brambilla Ageno (1975), pp. 149-50.

<sup>19</sup> Le «tre zone di contatto» tra l'*Epistolario* e il *Dialogo* sono state accuratamente studiate da Dupré-Theseider (1941).

<sup>20</sup> Il tasso di varianza indica il rapporto tra una porzione di testo e il numero di *loci variantes* ivi individuati, calcolati sulla base delle entrate riportate in apparato (cfr. Lagomarsini, 2008, pp. 69-70).

Sembra diffusa fin da subito l'esigenza di accertare la lezione corretta e risolverne anche la sintassi (in particolare nel ramo denominato  $\gamma$ , che, si vedrà, raccoglie la maggior parte dei mss. della tradizione). La precoce diffusione del *Dialogo* potrebbe aver innescato, cioè, la tendenza alla collazione – attestata dalle *editiones variorum* dei mss. pervenuti –, e quindi alla trasmissione orizzontale. Questa configurazione finisce per celare, inoltre, le eventuali tracce di rielaborazione del testo da parte dell'autrice<sup>21</sup>.

Come vedremo, per la prima parte del *Dialogo*, almeno fino all'incirca al capitolo CXXXV, abbiamo suggerito di ricostruire uno *stemma* possibilmente tripartito<sup>22</sup>: R1, che resta isolato (§3.6); il ramo  $\delta$  (§3.5), che comprende F3 FN2 FN5 MO R2 R3 S1 S2; il ramo  $\gamma$  (§3.4), che accoglie più dei due terzi dei codici manoscritti della tradizione: BO, F1, F2, F4, F5, FN1, FN3, FN4, FR1, FR2, FR3, M, O, P, Vat1, Vat2, VE.

Tra le famiglie qui presentate, si vedrà in particolare che il ramo  $\gamma$  è caratterizzato da un elevato grado di interventismo, volto soprattutto alla riorganizzazione sintattica del periodo, oltre che alla riformulazione degli *incipit* dei capitoli. Dal punto di vista paratestuale, bisogna segnalare che la partizione in 167 capitoli, che accomuna tutti i mss. del gruppo, senza eccezioni<sup>23</sup>, non è propria della sottofamiglia, ma potrebbe essergli derivata da una copia del Pagliaresi (cfr. §2.2 e §2.3); ciò spiegherebbe la presenza dei capitoli anche nel ramo  $\delta$ , senza invocare necessariamente una contaminazione a livello paratestuale.

A questo proposito, tra  $\gamma$  e  $\delta$  si segnalano diversi casi di contaminazione e, se per alcuni codici è facilmente ipotizzabile un cambio di antigrafo (come nel caso dei tre manoscritti che migrano da  $\delta$  a  $\gamma$ : R3, F3 e FN5), in altri casi il quadro appare più

<sup>21</sup> Su cui cfr. Leonardi (2006).

<sup>22</sup> Si rimanda al §3.3.1 per la discussione dell'esistenza del subarchetipo  $\beta$  che congiungerebbe in errore il ramo  $\gamma$  con il ramo  $\delta$ .

<sup>23</sup> Un caso a parte è rappresentato da R3, diviso in 131 capitoli. Per la porzione di testo in cui il codice è in  $\gamma$ , esso presenta la stessa divisione in capitoli comune al resto della famiglia; per la prima parte del *Dialogo*, invece, R3 segue un antigrafo privo partizioni e le integra verosimilmente sulla base dei capoversi: sull'antigrafo di R3, cfr. §3.5.1.1.

complesso. Tralasciando gli esempi di trasmissione orizzontale ai piani bassi dei singoli ms. della famiglia  $\gamma$  – che talora contaminano con il testo della famiglia  $\delta$  (come denunciano, per esempio, i casi di doppia lezione in FR1) – o il caso del gruppo FR3, O, Vat1, Vat2, VE – di cui si dirà in §3.7.3 –, risulta piuttosto delicata la definizione della posizione di R2 all'interno dello *stemma*. Il codice, particolarmente interventista contamina con il ms. MO o con una sua fonte a partire dal cap. CII in poi. Alla natura contaminata di questo codice, potrebbe ascriversi anche l'irregolare divisione in capitoli (109, ma solo 86 indicati nella tavola).

Inoltre, la contaminazione sembra interessare anche i piani alti dello *stemma*, e in particolare MO (come già ipotizzato da Nocentini, cfr. §1.1): gli accordi in errore confermano un'oscillazione del codice tra il ramo a cui appartiene per tutta la prima parte del testo, indicato come  $\delta$ , e l'isolato R1. Si vedrà che le ragioni di questa contaminazione sembrano risiedere già nell'antigrafo comune a MO e R2 e da cui lo stesso R2 discende solo a partire dal cap. CII, come si è detto. Da qui in poi si notano sporadicamente poche concordanze in adiaforia tra MO, R1, R2, ma è solo nel cap. CXXXV che l'accordo in errore dei tre mss. è confermato (§3.7.2). L'antigrafo di MO-R2 (b) si avvicina a R1 da CXXXV fino almeno a CLII. Di lì e fino alla fine del testo, MO e R2 non presentano più accordi in comune con R1, tranne forse per il problematico caso del cap. CLXV (cfr. §3.7.3)<sup>24</sup>.

## 2.2 La circolazione in «Libri» e «Trattati»

La possibilità di isolare la sezione in cui si presentano gli accordi in errore di MO, R1, R2 (altrove estranei tra loro) potrebbe coincidere con l'antica partizione del testo in libri.

Di questa primitiva divisione del *Dialogo* non è rimasta traccia nella storia della tradizione manoscritta, se non nei due mss. S1 e S2.

Partendo dalla testimonianza di S1 notiamo che sui margini laterali del ms. sono riportate le seguenti diciture: «libro j», in corrispondenza del primo capitolo (c. 1r); «libro ij», con l'inizio del cap. LI (c. 29r); «libro iij» al cap. LXXXVI (c. 51r); infine, «libro iv» al cap. CXXXV (c. 101r) e «libro v» al cap. CLIV (c. 122r). Delle suddette

---

<sup>24</sup> Il quadro si complica ulteriormente se pensiamo che la mano di R1 cambia tra i capp. XCVII e CLIV, dopo i quali riprende la prima mano attribuibile a Barduccio Canigiani. Che al cambio di mano corrisponda anche un cambio di antigrafo non è però confermato dai dati ecdotici.

annotazioni, solo 4 sono state aggiunte da mano più tarda, diversa sia da quella principale del Maconi, sia da quella del Pagliaresi – a cui si deve invece la scansione in trattati e capitoli –, come anche dalla mano del copista delle cc. 111r-137v. Una quinta annotazione (quella di c. 101r, che legge «libro IV») conferma invece l'effettiva antichità di questa divisione in «libri», poiché essa è attribuibile senza ombra di dubbio alla mano che copia gli ultimi fascicoli del testo<sup>25</sup>. Questo dettaglio ci permette non solo di confermare che questa partizione del testo fosse conosciuta già negli anni '80 (dato che la compilazione S1 è databile entro il 1389), ma anche che il ms. sia andato incontro ad un cambio di antigrafo<sup>26</sup>. È verosimile, infatti, che il copista delle cc. 111r-137v abbia riportato la nota, su una delle carte già copiate da Maconi, dopo averla rinvenuta nel nuovo codice dal quale inizia a trascrivere (con tutta probabilità identificabile nel «librum sanctum» del Pagliaresi, cfr. §2.3)<sup>27</sup>. Al contempo, l'assenza di queste annotazioni nella parte redatta da Stefano si potrebbe verosimilmente spiegare per il fatto che esse non erano riportate nel suo antigrafo<sup>28</sup>.

In secondo luogo, la medesima partizione in «libri» è riportata da S2, anche in questo caso aggiunta a margine da una mano posteriore. La fonte da cui proviene questa divisione del *Dialogo* è esplicita nel contropiatto anteriore dalla stessa mano che aggiunge la divisione in «libri» sul testo di S2. Di tale testimonianza, databile *post* 1461 (considerato che è attribuito a Caterina già il titolo di santa), si offre di seguito la trascrizione integrale<sup>29</sup>:

Questa opera della divina doctrina è divisa in cinque libri, sicondo appare in lo libro che si dicie essere scripto di mano di beato Stefano cavaliere di *sancta Katerina*, conservato in lo convento di Pontignano appresso Siena, dove esso *beato Stefano* fu frate.

Libro *primo* dal principio tutto il capitolo 50

Libro 2° dal principio del 51 *capitolo* fino tutto lo 85

---

<sup>25</sup> Come conferma anche l'analisi paleografica di Restaino (2018), p. 197.

<sup>26</sup> L'ipotesi è formulata a partire dall'identificazione di S1 con un manoscritto che Maconi era intento a copiare durante il periodo del suo priorato a Pontignano; cfr. più avanti (§2.3).

<sup>27</sup> Le ragioni per cui il copista non ha segnalato anche l'inizio del «libro V» potrebbero essere diverse: egli potrebbe aver semplicemente dimenticato di trascrivere l'annotazione a margine o potrebbe aver desistito, una volta resosi conto del fatto che Maconi non aveva riportato l'indicazione in corrispondenza dell'inizio dei primi tre libri.

<sup>28</sup> Chiaramente, bisogna anche tenere in considerazione che la porzione di testo interessata dal cambio di antigrafo potrebbe non corrispondere esattamente con quella in cui si verifica il cambio di mano.

<sup>29</sup> Una trascrizione parziale è già in Restaino (2018), pp. 196 e ss.

Libro 3° dal principio del 86 capitolo fino lo utimo del *capitolo* <134> [134]<sup>30</sup>

Libro 4° dal principio del capitolo 135 fino tutto il *capitolo* 153

Libro 5° dal principio del capitolo 154 fino tutto lo resto del libro

Nota come papa Pio fa mentione che essa *sancta Katerina* fe' quattordici opuscoli<sup>31</sup>

E crediamo siano li sottoscritti chiamati da lei "tractati" in più luoghi.

#### Libro primo

Trattato primo. Il titolo *non si coniettura d'altrove che dalla lettura di esso e dura fino al principio del secondo, dove appresso è il proprio titolo; crediamo sia da titularlo «Della unione della anime con Dio overo del desiderio santo e contritione overo cognitione di sé»;*

Trattato secondo della discrezione, *intitulato così in lo titolo del primo capitolo e comincia al principio del nono capitolo e finiscie fino tutto lo 12*

Trattato 3 <della justitia> e misericordia [e iustitia], dal principio di 13 fino tutto 18

Trattato 4 della patienta e del peccato, dal principio di 19 fino tutto 30 *overo libero arbito*

Trattato 5 de li benefittii di Dio e della *ingratitude* de lo homo, dal *capitolo* 31 fino tutto [...]

Trattato 6 della *resurrectione*, citato nel fine del *capitolo* 62, dal [...] fino tutto el *capitolo* 50

#### Libro 2°

Trattato <primo dello amore e carità [in generale], dal principio del *capitolo* 51 fino tutto il <69> [55 cui è *observantia*]

Trattato [2] della *oratione*, dal principio del 60 fino tutto il 66, così *in principio in ditto libro intitulato e citato nel c. 72 a mezo il capitolo*

Trattato 3 delli stati della *anima*, dal principio del 67 fino tutto il 85 [overo della *gratia*], citato in lo capitolo 86 e nel *capitolo* 103

#### Libro 3°

1. trattato delle lacrime, dal principio del 86 fino tutto lo <97> [96]

2. trattato delli lumi, dal principio del <88> [97] fino tutto lo <108> [107]

3. trattato delli ministri della s. chiesa, dal principio del 109 fino tutto 134

#### Libro 4°

della *providentia* di Dio, unico trattato, dal principio del *capitolo* 135 fino tutto 153

#### Libro 5°

della *obedientia*, unico trattato, dal principio del *capitolo* 154 al fine del libro.

---

<sup>30</sup> Sono riportati tra <> le espunzioni e tra [] le integrazioni apportate da una seconda mano. Le nostre integrazioni sono riportate tra < >.

<sup>31</sup> L'opera di Pio II a cui sembra riferirsi il copista è stata identificata da Restaino (2018) in un carne composto dal papa poco prima della canonizzazione della santa (pp. 196-97 e n. 37).

Secondo quanto riportato nel contropiatto – a parte le incertezze del copista nella definizione dell'estensione di alcuni trattati in riferimento alla divisione in 167 capitoli, e su cui è intervenuto un correttore –, è accertata l'identificazione di cinque libri in cui il *Dialogo* sarebbe stato originariamente suddiviso, stando ad un autorevole codice posseduto da Stefano di Corrado Maconi.

Seguendo questa scansione in libri, dunque, la contaminazione di MO e R2 con R1 si verificherebbe esattamente in corrispondenza dell'inizio del libro IV – il nucleo tematico centrale del *Dialogo*, che prende il nome di *Libro della Provvidenza di Dio* –.

Ma c'è di più: come si può leggere nella trascrizione, infatti, S2 non fa riferimento solo alla divisione del testo in libri, ma anche in 14 trattati: ben più, dunque, dei 4 di cui si fa menzione nelle rubriche dei codici conservati.

#### **Rubriche trasmesse dai codici della tradizione<sup>32</sup>**

§Qui comincia el *tractato de la discretione*. E prima, come l'affecto non si die ponere principalmente ne la penitenzia ma ne le virtù. E come la discretione riceve vita da l'umilità, e come rende ad ciascuno el debito suo.

§Del modo che tiene l'anima per giognere ad l'amore schietto e liberale. E qui comincia el *tractato dell'oratione*.

§Qui comincia el *tractato de la providentia di Dio*. E prima de la providentia in generale, cioè come provide creando l'uomo a la imagine e similitudine sua. E come provide con la incarnatione del Figliuolo suo, essendo serrata la porta del paradiso per lo peccato d'Adam. E come provide dandocisi in cibo continuamente nell'altare.

#### **Denominazione dei 14 trattati**

I.I (1) trattato primo (prologo)

#### **I.II (2) trattato secondo della discretione**

I.III (3) trattato 3 della justitia e misericordia

I.IV (4) trattato 4 della patienta e del peccato

I.V (5) trattato 5 de li benefitii di Dio e della ingratitude de lo homo

I.VI (6) trattato 6 della resurrectione

II. I (7) trattato <pr>imo dello amore e carità

#### **II.II (8) trattato [2] della oratione**

II.III (9) trattato 3 delli stati della *anima*

III.I (10) trattato delle lacrime

III.II (11) trattato delli lumi

III.III (12) trattato delli ministri della s. chiesa

#### **IV (13) della providentia di Dio, unico trattato**

<sup>32</sup> Le rubriche sono trascritte sulla base della lezione di S1, pervenute per mano di Pagliaresi. Tutti i codici della tradizione riportano le seguenti rubriche, ad eccezione dei codici privi del paratesto (MO, R1) e dei codici che hanno parzialmente rimaneggiato le rubriche (B e R3).

§Qui comincia el *tractato dell'obedientia*. E prima, dove l'obedientia si truova, e che è quello che ce la tolle, e quale è il segno che l'uomo l'abbi o no, e chi è la sua compagna e da cui è notricata.

#### V (14) della obedientia, unico trattato

In questo caso, non è chiaro se la divisione in 14 trattati derivi anch'essa al copista direttamente dal codice di Pontignano. Ad ogni modo, l'esistenza di questi trattati sembra trovare autorevole conferma – insieme alla teoria della partizione in libri – nell'assetto di alcuni manoscritti quattrocenteschi del *Dialogo*. Ci riferiamo in primo luogo a B (1452), che, privo della divisione in capitoli, trasmette soltanto la porzione di testo equivalente alla totalità dei libri IV e V (a partire da CXXXV)<sup>33</sup>; in secondo luogo, al frammento di Oxford (siglato O, prima metà del XV sec.), che è latore del testo dal capitolo XCVII, il cui inizio coincide con quello del secondo trattato del libro III; o ancora, a F4 (1454), che è testimone del *Dialogo* fino al secondo trattato del libro III. Inoltre, nella tavola dei capitoli di R3 – sebbene il copista abbia rimaneggiato le rubriche e abbia soppresso le indicazioni relative alla divisione in 4 trattati – possiamo notare che in corrispondenza di alcune rubriche la mano del compilatore aveva previsto delle *lettrines* maggiori, come lasciano presumere le lettere guida ancora visibili e lo spazio predisposto per la loro esecuzione. In particolare, si tratta delle rubriche che segnalano l'inizio dei trattati *delle lacrime, dei lumi e dei ministri della Chiesa* (libro III), il *trattato della provvidenza di Dio* (libro IV) e *dell'obbedienza* (libro V). A questi mss. andrà aggiunto forse anche R1, compilato a due mani, di cui la prima, attribuita a Barduccio Canigiani, cambia in corrispondenza del capitolo XCVI, a c. 89r – in concomitanza quindi con la conclusione del primo trattato del libro III – e riprende tra i capitoli CLIV e CLV, con l'inizio del libro V (sebbene al cambio non corrisponda, stando ai dati ecdotici, un cambio di antografo).

Inoltre, a sostegno dell'ipotesi dell'esistenza dei 14 trattati, possiamo riportare la testimonianza di Caterina che, in un passo della lett. 154, suppone la conoscenza da parte del destinatario, Francesco Tebaldi della Certosa di Gorgona, del *trattato delle lagrime* (capp. LXXXVI-XCVI) e di quello *dell'orazione* (capp. LX-LXVI). Questo luogo testuale, d'altronde, era stato già portato all'attenzione della critica a conferma della

---

<sup>33</sup> Dopo aver trascritto l'ultimo capitolo del *Dialogo*, alle cc. 86v-95r, la stessa mano recupera alcuni passi dell'opera cateriniana, corrispondenti ad alcuni brani dei capp. LXIV-LXVI (e che vengono fatti precedere dalla rubrica «Capitolo de l'oratione») l'incipit del cap. LXVII e parte del capitolo C.

precoce circolazione per *excerpta* di cui il *Dialogo* cominciò a vantare già prima della sua conclusione della sua stesura<sup>34</sup>:

Così l'anima che sente il fuoco della divina carità, il desiderio e l'affetto suo stanno nel fuoco, e l'occhio piange, mostrando di fuori quella particella che gli è possibile di quello che è dentro. Questa procede da diversi sentimenti dentro, secondo che le è porto dall'affetto dell'anima: siccome voi sapete che si contiene nel *trattato delle lagrime*; e però in questo non mi stendo più. *Ritorno breve breve all'orazione*: breve ve ne dico, per che distesamente l'avete (lett. 154; corsivo nostro).

Ancora, in tre luoghi, tratti dal *Dialogo*, la santa di Siena fa riferimento rispettivamente al *trattato della resurrezione*, al *trattato dell'orazione*<sup>35</sup> e al *trattato dell'obbedienza*.

Allora vedrete me, Dio, a faccia a faccia, e il Verbo del mio Figliuolo intellettualmente di qui al tempo della resurrezione generale, quando l'umanità vostra si conformerà e diletterà ne l'umanità del Verbo, sì come di sopra, nel *trattato della risurrezione*, Io ti contiai (Cavallini, 1995, LXII; corsivo nostro).

Ma l'anima che in verità è intrata nella casa del cognoscimento di sé, esercitando l'orazione perfetta e levandosi dalla imperfezione dell'amore dell'orazione imperfetta, per quel modo che nel *trattato dell'orazione* Io ti contiai, riceve me per affetto d'amore (Cavallini, 1995, LXXII; corsivo nostro).

Nella cui obediencia, che fu la chiave che diserrò il cielo, è fondata l'obediencia generale data a voi e questa particolare, sì come nel principio del *trattato di questa obediencia* Io ti narra (Cavallini, 1995, CXLI; corsivo nostro).

Segnaliamo di seguito anche un estratto del capitolo CXLI, compreso nel libro IV *della divina provvidenza*, in cui Caterina dichiara:

Non dubbita che le vengano meno le cose minime, perché col lume della fede è certificata nelle cose grandi, delle quali nel principio di *questo trattato* ti narra (Cavallini, 1995, CXLI; corsivo nostro).

Infine, nel cap. CIII osserviamo un ulteriore passo in cui la santa sembra accennare al *trattato degli stati dell'anima*<sup>36</sup>:

---

<sup>34</sup> Cfr. Taurisano (1947), p. XXII, Cavallini (1995), p. XII e Nocentini (2016), p. 270.

<sup>35</sup> Questi primi due passi erano stati segnalati anche da Cavallini (1995), p. XII.

<sup>36</sup> Si tratta del luogo a cui sembra accennare anche la nota del contropiatto di S2.



Questo adiviene alcuna volta che potrà essere per difetto che sarà in colui per cui tu ài pregato; ma il più delle volte non sarà per difetto, ma sarà per sottrimento che Io, Dio eterno, avarò fatto di me in quella anima, sì come spesse volte Io fo per fare venire l'anima a perfezione, secondo che *negli stati de l'anima Io ti narrai*. (Cavallini, 1995, CIII; corsivo nostro).

In totale, quindi, possiamo confermare con relativa certezza l'esistenza di almeno 7 trattati e la loro denominazione antica:

Trattati menzionati nelle rubriche	Denominazione dei 14 trattati	Trattati menzionati da Caterina
	I.I (1) trattato primo (prologo)	
☞	<b>I.II (2) trattato secondo della discretione</b>	
	I.III (3) trattato 3 della justitia e misericordia	
	I.IV (4) trattato 4 della patientia e del peccato	
	I.V (5) trattato 5 de li benefitii di Dio e della ingratitude de lo homo	
	<b>I.VI (6) trattato 6 della resurrectione</b>	☞
	II. I (7) trattato <pr>imo dello amore e carità	
☞	<b>II.II (8) trattato [2] della oratione</b>	☞
	<b>II.III (9) trattato 3 delli stati della anima</b>	☞
	<b>III.I (10) trattato delle lacrime</b>	☞
	III.II (11) trattato delli lumi	
	III.III (12) trattato delli ministri della s. chiesa	
☞	<b>IV (13) della providentia di Dio, unico trattato</b>	☞
☞	<b>V (14) della obedientia, unico trattato</b>	☞

Resta chiaro che, con il termine «trattato», Caterina non indicava necessariamente una delle sezioni in cui l'opera era stata programmaticamente suddivisa, ma poteva intendere più genericamente un discorso sopra un determinato argomento. Eppure, è evidente che, indipendentemente dall'effettivo grado di formalizzazione di questi «trattati», è in questo modo che la santa ha sempre concepito la sua opera – e così ne parla anche a suoi destinatari, come abbiamo visto nella lett. 154 –, ossia come di una serie di trattazioni su differenti questioni, stimulate dal procedimento dialogico.

In conclusione, verificata la consistenza della teoria della circolazione in libri e trattati, la sua applicazione al caso di contaminazione della fonte di MO e R2 dovrà essere appurata in sede di edizione. Sebbene infatti, come già sosteneva Bertoni, i rapporti tra MO e R1 (e, aggiungiamo R2) si fanno stemmaticamente probanti da CXXXV in poi, già negli ultimi capp. del libro III, tra CXXIX e CXXXIV si registrano diverse varianti adiafore comuni ai 3 mss., oltre ad alcune innovazioni per le quali non è possibile stabilire la direzione e, dunque, non probanti ai fini della ricostruzione stemmatica<sup>37</sup>.

### 2.3 *La copia di Maconi e il «librum sanctum» di Pagliaresi: sulle tracce dell'idiografo*

L'annotazione trasmessa nel contropiatto del ms. S2, di cui si è appena discusso, ci pone di fronte ad un'ulteriore questione da sciogliere, cioè se sia possibile identificare la fonte, presumibilmente antica, conservata da Maconi presso la Certosa di Siena. D'altronde, se il codice è appartenuto al segretario, deve trattarsi di un manoscritto databile entro il 1389<sup>38</sup>, anno in cui Stefano lasciò la Certosa di Pontignano alla volta di Pavia.

Il primo a proporre un'identificazione di questo manoscritto è Restaino (2018), secondo cui potrebbe trattarsi del ms. S1, alla luce del fatto che il codice senese «è l'unico testimone sin ora noto del *Dialogo* a recare traccia, in margine, di una

---

<sup>37</sup> Per i capp. CXXIX-XXXIV rimandiamo al saggio d'edizione. È possibile, inoltre – come dimostrerebbero i casi dei mss. O e F4 – che parte del libro III circolasse già insieme al libro IV. Pertanto il copista che ha redatto la fonte di MO-R2, una volta entrato in possesso dell'antigrafo da cui comincia a copiare il libro IV, potrebbe aver collazionato gli ultimi capitoli già trascritti sulla base della nuova fonte.

<sup>38</sup> Rimando al saggio di riferimento sulla biografia di Stefano Maconi, Leoncini (1991); cfr. anche Nocentini (2005), pp. 79-144.

suddivisione dell'opera in cinque libri» (p. 197). A nostro avviso, l'ipotesi formulata dal paleografo risulta ampiamente sostenibile anche sul piano ecdotico, dacché (come vedremo in §3.5.1.2) S<sub>2</sub> è descritto di S<sub>1</sub>. Se questa ricostruzione fosse confermata, inoltre, essa non inficerebbe affatto l'ipotesi dell'antichità della partizione in libri perché, come abbiamo ricordato, (§2.2) la nota a c. 101r di S<sub>1</sub> assicura che tale divisione fosse conosciuta già prima del 1389 (anno entro cui il codice è databile) e che fosse derivata al codice senese attraverso l'antigrafo utilizzato per terminare la copia.

A questo proposito, le notizie più autorevoli riguardo l'avvicinarsi delle diverse fasi di copia di S<sub>1</sub> sono riportate in una lettera – datata dal Grottanelli al 1384 – inviata da Stefano Maconi a Neri Pagliaresi. Come si legge nel *postscriptum*, il certosino, non avendo più a disposizione il testimone di fra Mariano, chiede a Neri di raggiungerlo alla Certosa con il «librum sanctum», così da poter portare a termine la copia del *Dialogo*:

Porta quando venis librum sanctum, quem iam pro duabus partibus scripsi in pergamenis cum exemplo fratris Mariani; nunc vero perfecissem nisi quod discessit et exemplum abstulit.<sup>39</sup>

Neri Pagliaresi, che in quel momento si trovava all'eremitaggio di San Luca d'Agromaggio di Firenze, non deve aver tardato a mettere a disposizione il codice che permise a Maconi di concludere la copia di S<sub>1</sub><sup>40</sup>. È in questo momento che Pagliaresi potrebbe aver aggiunto le partizioni in capitoli e in quattro trattati a margine dello stesso testimone, che avevano ormai rimpiazzato la più antica divisione in libri.

Una seconda ipotesi porterebbe ad identificare la fonte di Pontignano proprio con il «librum sanctum», citato nella lettera. Alla luce dei dati osservati, infatti, possiamo confermare che il codice doveva registrare la divisione in libri, a cui avrebbe fatto riferimento anche la seconda mano di S<sub>1</sub>. Inoltre, non è inverosimile supporre che, dopo essersi recato alla Certosa, Pagliaresi possa aver lasciato il testimone alla biblioteca del convento. Meno probabile, appare, invece, l'ipotesi di Restaino (2018, p.

---

<sup>39</sup> Grottanelli (1868), pp. 308-9. Restaino (2018) propone di leggere *sanctum* al posto di *scriptum*.

<sup>40</sup> Cfr. Dupré Theseider (1940): «[Neri] si stabilì, almeno dal 30 maggio 1381, nel romitorio di S. Luca presso Agromaggio [...]. Là rimase sino al maggio 1389, quando il Maconi, dovendo partire per Milano, lo pregò di venire a Siena [...]. Neri ci risulta il 25 novembre 1391 stabilitosi nel romitorio 'fuore della Porta di Siena', dove resterà fino alla morte, 1406» (p. XXV). Cfr. anche Grottanelli (1868), lett. XXI, XXXII, XXXIV, XLVI, dal maggio del 1381 al 1406. Si tratta dello stesso lasso di tempo entro il quale Dupré Theseider data la composizione del ms. viennese delle *Lettere*, autografo del Pagliaresi.

200), secondo cui il testo di Pagliaresi potrebbe essere l'originale-idiografo, definito pertanto «sanctum»; in primo luogo, infatti, il passo della lettera non è necessariamente da intendersi in senso puntuale, ma, al contrario, questo appellativo poteva benissimo indicare l'opera in sé. In secondo luogo, sul piano ecdotico, l'ipotesi di Restaino implicherebbe che S<sub>1</sub> rappresenti, almeno per una parte, la copia più prossima all'originale; il che non è compatibile con i dati testuali che andremo a presentare, i quali spingono piuttosto a immaginare che il ms. del Pagliaresi fosse una copia (sua o prestata dallo stesso Maconi) messa in pulito, sulla quale poteva essere già segnalata la partizione in capitoli e trattati, oltre che in libri (cfr. §2.2). A tal proposito, si ricorderà che le rubriche dei 167 capitoli aggiunte ai margini di S<sub>1</sub> rappresentano la più antica testimonianza di questa divisione e sono attribuibili proprio alla mano del Pagliaresi<sup>41</sup>. Ne consegue che la partizione in capitoli può benissimo rimontare alla sua fonte (forse lo stesso libro di cui si è detto finora) e si sia trasmessa solo in un secondo momento al ramo  $\gamma$ <sup>42</sup>.

Tra i codici cateriniani che si trovavano a Pontignano, inoltre, sembra vi fosse anche l'originale-idiografo del *Dialogo*, stando almeno alla ricostruzione fornita da Motzo (1930-31, p. 118). Essa, però, appare alquanto debole: va da sé che, se avesse avuto a sua disposizione l'originale, Maconi non avrebbe fatto ricorso né al codice di fra Mariano né alla copia di Neri (a meno di non credere che si trattasse proprio di quest'ultimo). A questo punto, analizziamo l'estratto della deposizione di Tommaso Caffarini al Processo Castellano, citato da Motzo:

Et in supradictis litteris, michi ab ipso [*scil.* Maconi] directis, subiungit ipse prefatus pater quomodo ipso presente multotiens postmodum virgo propria manu scripsit [*scil.* le lettere], et etiam plures cartas de libro, quem ipsa in proprio vulgari composuit, et qualiter dictas scripturas virginis habet veluti pro reliquiis in domo Pontignani sui ordinis Carthusiensis prope civitatem Senarum [...] (*Processo Castellano*, Laurent, 1942, p. 62, rr. 12-17)<sup>43</sup>.

---

<sup>41</sup> Cfr. Restaino (2018), pp. 198-99.

<sup>42</sup> A questo proposito, nel *Libellus de supplemento* Tommaso Caffarini dichiara che, tramite Maconi: «Item infra supradictum tempus [1395] venerunt ad manus meas liber virginis, tam in sermone latino quam vulgati [...]. Librum prefatum transcribi et copiat feci ac eundem hinc inde transmisi» (Cavallini-Foralosso, 1974, p. 406 rr. 4326-27; 4334-35).

<sup>43</sup> Il passo è riportato da Caffarini nel *Libellus*, con leggere modifiche, cfr. Cavallini-Foralosso (1974), p. 18, rr. 216-23.

Una lettura attenta ci rivela che – al contrario di quanto sostenuto dal filologo – in questo passo Maconi non parla a Caffarini dell’idiografo ma bensì di certe epistole autografe di Caterina<sup>44</sup> e di alcune carte del *Dialogo*: non si fa menzione, dunque, di un manoscritto completo ed autorevole del testo e il luogo non può essere portato a dimostrazione del fatto che l’originale dovesse trovarsi alla Certosa.

Pur provando ad ipotizzare che l’idiografo fosse effettivamente a Pontignano, e che qui sia rimasto anche dopo il trasferimento di Maconi a Garegnano (1389), di esso non resta traccia nei fondi che hanno successivamente accolto il patrimonio della Certosa di Siena<sup>45</sup>. Una “reliquia” del genere, il più antico testimone manoscritto del *Dialogo* di Caterina, sostiene Motzo (1930-31, p. 120), non poteva andare disperso per semplice trascuratezza; eppure, come noto, l’idiografo, così come il gruppo di lettere autografe della santa, non è pervenuto tra i codici cateriniani oggi conservati presso la Biblioteca degli Intronati.

I certosini rimasero alla guida di Pontignano fino al 1733. Stando alle informazioni fornite dall’Inventario dell’Archivio di Stato di Siena, i monaci, al momento dell’abbandono della Certosa, portarono con loro, nella nuova destinazione di Calci, la sacra reliquia del dito di Caterina e una parte dell’archivio; una seconda metà fu invece riunita con l’archivio della Certosa di Maggiano e depositata nell’archivio dell’ufficio del *Patrimonio dei Resti Ecclesiastici* a Firenze, prima di entrare a far parte dell’Archivio di Stato di Siena<sup>46</sup>. Del codice non resta traccia né presso l’attuale Biblioteca dell’Archivio della Certosa di Calci né tra i mss. che compongono il fondo

---

<sup>44</sup> Si tratta dell’unica notizia pervenuta circa l’esistenza di un gruppo di lettere scritte, di proprio pugno, da Caterina. Se Caterina sapesse o meno scrivere è questione lungamente affrontata dalla critica. Per la relativa bibliografia sull’argomento, rimando al contributo più recente, Murano (2017), che apporta numerose prove a testimonianza dell’alfabetizzazione della santa, in grado di leggere e di scrivere. La studiosa ipotizza che Caterina possa aver preso “la penna in mano” anche per compilare il *Dialogo* (p. 171). Sulle implicazioni che ne discendono, cfr. Leonardi (2006). Ad ogni modo, non è da escludersi che in questo luogo Caffarini stia facendo riferimento a un gruppo di epistole autografe dei segretari, identificabile forse nella raccolta di Siena, Biblioteca degli Intronati, T.III.3, custodita come un vero e proprio reliquiario presso il convento di San Domenico in Camporegio. Sulla storia di questo testimone, cfr. Restaino, 2018, p. 193 e Grottanelli (1868), secondo cui le lettere ivi contenute erano state inizialmente conservate presso la Compagnia della Madonna sotto lo Spedale (pp. XXV-VI).

<sup>45</sup> Il quadro sembra coerente con quanto ipotizzato da Luongo (2020), di cui si è discusso in §1, 2.4, riguardo le caratteristiche materiali del codice.

<sup>46</sup> Cfr. ASS, I, pp. 25-6. Delle pergamene e degli atti provenienti dalla Certosa e conservati a Siena, esiste uno spoglio di fine Ottocento dell’abate Paolo Pizzetti, catalogato nel fondo *Patrimoni dei Resti Ecclesiastici* con il n. 3540.

Calci della Biblioteca Laurenziana di Firenze<sup>47</sup>. L'idiografo non compare neanche nel regesto dei manoscritti provenienti dalla Certosa di Pontignano oggi conservati alla Braidense e transitati attraverso la Certosa di Pavia, ultima sede di Stefano Maconi<sup>48</sup>.

---

<sup>47</sup> Cfr. Murano (1996).

<sup>48</sup> I mss. AD.IX.14 e AD.IX.44, per i quali rimando a Gargan (1998), pp. 19-20; 74; 86.

### 3. La recensio

#### 3.1 Criteri di trascrizione

Il testo di riferimento per le collazioni è quello di R<sub>1</sub>, che qui si riproduce fedelmente secondo i criteri di trascrizione adottati da Cavallini nell'edizione del 1995<sup>49</sup>; si interviene solo su alcune scelte di punteggiatura (qualora necessario per restituire un'esegesi del passo più plausibile) e su alcuni usi aberranti dei diatrici (es. si trascrive *sè* e non *se'* per *sei*). Le varianti collazionate sono restituite secondo la lezione di S<sub>1</sub> per il ramo  $\delta$  (e sottogruppo  $\epsilon$ ); in tutti gli altri casi, la *varia lectio* è riprodotta seguendo la grafia del primo ms. segnalato nell'elenco di sigle. Nei *loci critici* presentati, la lezione presa in esame è evidenziata attraverso il ricorso al corsivo. Il grassetto occorre nei luoghi in cui si segnala una lacuna o un salto per omoteleuto. Le forme sottolineate indicano i casi di varianti che occorrono nello stesso luogo, segnalate nell'apparato ma non prese in considerazione ai fini della *recensio*.

Ogni luogo è preceduto dall'indicazione tra parentesi quadre dei mss. assenti per la parte del testo presa in esame, indicati con la dicitura "non collaz." (= "non collazionabili"). Vengono riportate in apparato solo le lezioni e le indicazioni delle correzioni attribuibili alla mano del copista principale (con segnalazione tra parentesi del tipo intervento occorso); non vengono presi in considerazione interventi successivi sul testo, apportati da altre mani, salvo pochi casi eccezionali e sempre segnalati. Per facilitare il riscontro dei passi del testo presi in esame, riportiamo l'indicazione del capitolo del testo e la numerazione di righe corrispondenti, secondo l'edizione Cavallini (1995).

#### 3.2 Un errore di memoria dell'autrice?

Il primo luogo del testo che richiamiamo all'attenzione riguarda una citazione di Cavalca riportata da Caterina. Come si può osservare di seguito, alcuni testimoni condividono un'innovazione rispetto alla fonte di riferimento, sospetta di essere già trasmessa dall'originale:

---

<sup>49</sup> Per i criteri di modernizzazione della veste grafica seguiti da Cavallini fin dalla prima edizione, cfr. Id., 1968, pp. XXXIX-XLI; 1995, pp. XLII-XLIV.

- CLXV, rr. 1401-7 [non collaz. F4, FN3, M]

Unde quello discepolo, mandato dall'obediencia, per la purità e obediencia sua prese *uno dragone e menòllo* a l'abbate suo. Ma l'abbate, come vero medico, perché egli non venisse a vento di vanagloria e per provarlo nella pazienza, el cacciò da sé con rimproverio dicendo: «Tu, bestia, ài menata legata la bestia».

---

uno dragone e menòllo R1 B FN2 MO O R2 S1 S2 Vat1 VE; uno drago FR3 Vat2] una leonessa e menòlla BO F1 F2 F3 F5 FN1 FN4 FN5 FR1 FR2 P R3; dracone et duxit illum TV VL

In questo passo Caterina cita un episodio dalle *Vite dei Santi Padri*, riportato anche nel cap. III.LXXXIX del volgarizzamento cavalchiano sotto la rubrica «Dell'umilità e dell'obediencia di Iovanni discepolo dell'abate Paullo, e come prese una lionessa»<sup>50</sup>. La lezione innovativa *dragone* – condivisa da 12 testimoni, oltre che dalle versioni latine – non trova riscontro neanche nella *varia lectio* del passo delle *Vite* di Cavalca e sembra provenire direttamente dall'originale-idiografo<sup>51</sup>.

La correzione è riportata dai mss. che verranno riconosciuti più avanti come gruppo  $\gamma$ , meno il sottogruppo  $z$  (FR3, O, Vat1, Vat2, VE) che nell'ultima parte del testo contamina con R2 (§3.7.3). L'alto grado di interventismo del gruppo  $\gamma$  rende poco plausibile l'ipotesi che possa trattarsi di una variante d'autore e lascia pensare, piuttosto, ad una correzione a partire dal confronto con il passo di Cavalca. L'intervento è riportato anche in R3, che entra in  $\gamma$  già dal cap. LXXV per cambio di fonte, e, come ci aspetteremmo, anche in FN5<sup>2</sup>.

È piuttosto improbabile, al contrario, immaginare che *leonessa* sia la lezione originale, successivamente corrotta in *dragone*, poiché appare complesso provare a ricostruire la genesi dell'errore. D'altra parte, invece, l'errore di memoria di Caterina,

---

<sup>50</sup> «[9] E come Iovanni giunse all'abate Paullo, disse: – Ecco Padre, che t'abbo menata legata la leonessa come tu mi comandasti –. [10] E temendo l'abate ch'elli di ciò non insuperbisse, volselo humiliare e disseli: – Come tu sè insensibile e bestiale, così ci à menata questa bestia –. E poi comandò che lla isciolgesse e llassasela andare; e elli così fé» (Delcorno 2009, II, p. 1096).

<sup>51</sup> A rigor di logica, infatti, non possono rientrare tra gli errori d'autore «gli errori in citazioni da altri testi che possano dipendere dallo stato del testo che l'autore leggeva nelle fonti che aveva a disposizione» (Beltrami, 2010, p. 32).



che scambia la *leonessa* con il *dragone*, trova facile spiegazione se consideriamo che il dragone è un animale assai ricorrente nelle *Vite* del Cavalca<sup>52</sup>.

### 3.3 Archetipo ω

Le modalità di diffusione del testo descritte al paragrafo §2.1 e la stretta vicinanza cronologica tra il supposto archetipo e l'originale-idiografo incidono sulla definizione delle condizioni d'esistenza dell'archetipo<sup>53</sup>, che sono accertabili solo per una lacuna che accorda in errore tutta la tradizione:

- XIII, rr. 913-926 [non collaz. B, O]

E però ti priego, divina, eterna carità, che tu facci vendetta di me; e fa misericordia al popolo tuo: mai dinanzi dalla tua presenza non mi partirò, infine che io vedrò che tu lo' facci misericordia. E che farebbe a me che io vedesse me avere vita eterna, e 'l popolo tuo la morte? E che la tenebre si levasse nella Sposa tua, che è essa luce, principalmente per li miei difetti e dell'altre tue creature? Voglio adunque, e per grazia *te l'adimando, che la carità increata* che mosse te a creare l'uomo alla immagine e similitudine tua, dicendo: «Facciamo l'uomo alla imagine e similitudine nostra».

---

te l'adimando, che la carità increata (*tutti i mss.*)] te l'adimando, che abbi misericordia al popolo tuo per la carità increata (Azzoguidi)

L'integrazione segnalata in apparato è stata proposta a testo a partire dalla prima edizione a stampa del *Dialogo* curata da Azzoguidi ed è stata accolta successivamente da Gigli (1707-21, IV, p. 23) e da tutte le edizioni novecentesche. È verosimile che la lezione della *princeps* sia congetturale e non recuperata da una fonte extrastemmatica, poiché la collazione della *princeps* rivela che si tratta di uno stretto collaterale del ms. FN4<sup>54</sup>. L'aggiunta sembra derivata, infatti, dalla ripetizione di un periodo precedente (rr. 913-15): «E però ti priego, divina, eterna carità, che tu facci vendetta di me; e fa misericordia al popolo tuo». Il periodo sospeso congiunge in errore tutta la tradizione,

---

<sup>52</sup> Cfr. i capp. XXX, XLVI, XLVIII, LXV, LXVII, LXXVI, la *Vita di s. Margherita* e la *Vita di s. Francesco*.

<sup>53</sup> Sulla questione resta imprescindibile il contributo di Varvaro (1970) [2004], in particolare pp. 578-81. Si tenga presente anche la replica di Canfora (1972). Più recentemente in HS, pp. 221-28 (§4.1, a cura di P. Roelli).

<sup>54</sup> Una volta verificata la stretta parentela dell'*editio princeps* con il manoscritto FN4, non abbiamo ritenuto necessario includerla nella *recensio*.

comprese le redazioni latine. Per verificare l'esistenza dell'archetipo, portiamo a sostegno un secondo luogo sospetto:

- LXVIII, rr. 781-87 [non collaz. B, M, O]

Ma i servi miei che anco sono nell'amore imperfetto, *cercando e amando* me per affetto d'amore verso la consolazione e diletto che *truovano in me*, perché Io so' remuneratore d'ogni bene che si fa, poco e assai secondo la misura dell'amore di colui che riceve: per questo do consolazione mentale quando in uno modo e quando in un altro, nel tempo dell'orazione.

---

ma i servi R1 FN2 FN5 MO R2 R3 S1 S2] *om.* ma BO F1 F2 F3 F4 F5 FN1 FN3 FN4 FR1 FR2 FR3 P Vat1 Vat2 VE ♦ *cercando e amando* R1 F3 FN5 MO R2 R3 S1 S2] *cercano e amano* BO F1 F2 F4 F5 FN1 FN2 FN3 FN4 FR1 FR2 FR3 P Vat1 Vat2 VE ♦ *per affetto*] con a. *tutti gli altri mss.* ♦ *truovano in me*] *agg. a marg.* qualche volta sono ingannati S1<sup>2</sup> S2<sup>2</sup>; *agg.* in me recipiunt aliquando decipiuntur Tv; servi etiam mei sepe decepiuntur. Illi scilicet qui adhuc in dilectione sunt imperfecta, perquirentes et amantes cum amoris affectu versus consolationem et delectionem quam in me recipiuntur VL

Il periodo lasciato sospeso, che ha per soggetto *i servi miei*, congiunge in errore tutti i testimoni. Di fronte al possibile guasto d'archetipo, la tradizione volgare ha parzialmente reagito, come testimonia l'innovazione dei mss. BO F1 F2 F4 F5 FN1 FN3 FN4 FR1 FR2 FR3 P Vat1 Vat2 VE, che compongono il ramo  $\gamma$  (§3.4). L'alto grado di interventismo che caratterizza questo gruppo fa sospettare una correzione *ope ingenii* della famiglia, poligeneticamente registrata anche in FN2. Al contempo, due mani più tarde hanno tentato di sopperire alla lacuna a margine di S1 e S2, derivandola dalla lezione trasmessa dalla redazione latina di Maconi (Tv).

Per quanto concerne le versioni latine, invece, non abbiamo abbastanza dati per valutare la loro posizione e non si può escludere del tutto che esse abbiano corretto l'errore attraverso una fonte extrastemmatica. Nonostante ciò, l'ipotesi più economica – anche alla luce del fatto che il sospetto di recupero extrastemmatico è circoscritto solo a questo luogo – è che la lezione derivi *ope ingenii* dalla versione latina di Guidini, nella quale è stata semplicemente ripetuta la frase del periodo precedente «Questo è lo inganno che riceve la comune gente in alcuno loro bene adoperare. Questi sono

ingannati da loro medesimi dal proprio diletto sensitivo» (LXVII, rr. 778-80). La congettura sarebbe stata poi accolta anche nella redazione latina di Maconi.

### 3.3.1 Altri guasti che potrebbero rimontare all'archetipo e l'ipotesi del subarchetipo $\beta$

In questo paragrafo si propone la discussione di una serie di luoghi in cui R<sub>1</sub> è il solo manoscritto a trasmettere la lezione corretta contro il resto della tradizione, tanto da far almeno sospettare l'esistenza di un subarchetipo  $\beta$  – che congiungerebbe in errore il ramo  $\gamma$  e il ramo  $\delta$  –. Considerando il carattere interventista del codice (§3.6), valutiamo prudenzialmente la possibilità che nei *loci* segnalati, R<sub>1</sub> possa essere intervenuto *ope ingenii* su un guasto di archetipo. Osserviamo un primo contesto:

- XXXIII, rr. 96-98 [non collaz. B, M, O]

Alcuni altri *sono che* il frutto loro è di terra. Questi sono i cupidi avari i quali fanno come la talpa che sempre si nutrica della terra infino alla morte, e giunta la morte non ànno remedio.

---

sono che R<sub>1</sub>] *om. tutti gli altri mss.*

La lezione *alcuni altri il frutto loro è di terra* è sospetta, dato che anacoluti di questo genere non sono attestati in costruzioni analoghe utilizzate da Caterina. R<sub>1</sub> potrebbe aver corretto alla luce di altri contesti in cui occorre la struttura presentativa, costituita da un pronome indefinito seguito da *sono che* (anche al singolare nella costruzione '*nessuno o ciascuno è che*')<sup>55</sup>, frequente tanto nel *Dialogo* (cfr. XLIX, r. 1270; XLIX, r. 1302; LIX, r. 64; LX, r. 71; XCV, r. 659; XCIX, r. 126; CXXIX, r. 2387; CLXV, r. 1357) quanto nell'*Epistolario* (cfr. VI, XXXV, LXIV, CCLIV, CCLXVI, CCLXXII, CCCXII, CCCXLIII, CCCLIII). Passiamo ora ad un secondo luogo:

- LXVI, rr. 692-701 [non collaz. B, M, O]

Ogni uno, secondo lo stato suo, debba adoperare in salute dell'anime secondo il principio della santa volontà. Ciò che adopera vocalmente e attualmente in salute del prossimo è uno orare *attuale*, poniamo che attualmente, al luogo debito, la facci per sé.

---

<sup>55</sup> Sull'uso presentativo di *essere* in frasi semi-impersonali, rimando alla GIA, I, pp. 171-72.

Fuore della debita orazione sua, ciò che egli fa è uno orare, nella carità del prossimo suo o in sé, per esercizio che egli facesse attualmente di *qualunque cosa si fosse*, sì come disse il glorioso mio banditore Paulo, cioè che non cessa d'orare chi non cessa di bene adoperare. E però ti dissi che l'orazione attuale si faceva in molti modi unita con la mentale, perché l'attuale orazione, fatta per lo modo detto, è facta con l'affetto della carità, il quale affetto di carità è la continua orazione.

---

attuale R1] virtuale *tutti gli altri mss.* (F3 virtualmente) ♦ ciò che egli fa è uno orare] *om.* è uno orare BO F1 F2 F4 F5 FN1 FN3 FN4 FR1 FR2 FR3 P Vat1 Vat2 VE ♦ qualunque cosa si fosse] *agg.* è uno orare BO F1 F2 F4 F5 FN1 FN3 FN4 FR1 FR2 FR3 P Vat1 Vat2 VE ♦ l'orazione attuale R1] *om.* attuale *tutti gli altri mss.* ♦ si faceva in molti modi R1] *agg.* se si vede l'attuale *tutti gli altri mss.*

La confusione tra l'*orazione attuale* (cioè effettiva, compiuta fisicamente) e quella *virtuale* (cioè spirituale) altera irrimediabilmente la comprensione del testo. L'errore polare potrebbe essere occorso per ripetizione di quanto affermato poco prima nello stesso capitolo: «Questo cibo conforta poco e assai, secondo il desiderio di colui che 'l piglia, in qualunque modo egli il piglia, o sacramentalmente o virtualmente. Sacramentalmente è quando si comunica del santo sacramento, virtualmente è comunicandosi per santo desiderio» (rr. 517-21). L'errore è condiviso anche dalle versioni latine e può essere stato facilmente corretto *ope ingenii* da R1.

Lo scambio polare di *attuale* con *virtuale* è potenzialmente poligenetico, come dimostra la distribuzione dei mss. che, poco prima e nello stesso capitolo del testo (rr. 664-65), riportano un'innovazione (tra cui anche R1), e sostituiscono, in questo caso, *virtualmente* con *attualmente*<sup>56</sup>.

Nello stesso passo, segnaliamo un possibile rimaneggiamento sintattico di R1 che espunge «se si vede l'attuale», trasmesso dal resto della tradizione. L'impiego del *si* impersonale con il verbo *vedere* non è estraneo agli usi stilistici di Caterina, sebbene nel brano appena illustrato rimanga la possibilità che *ogni uno* sia il soggetto sottinteso della frase e il pronome riflessivo *si* abbia valore benefattivo (GIA, I, p. 133). Si osservi ora un altro luogo problematico:

---

<sup>56</sup> Cavallini (1995), rr. 664-65: «E però ti dissi che alcuno si comunicava attualmente del corpo e del sangue di Cristo, benché non sacramentalmente»; attualmente B F3 FN2 FN5 R1 R2 R3 S1 S2] virtualmente MOγ

- LXXV, rr. 1194-1208 [non collaz. B, M, O]

In un altro modo riceve l'anima questo battesimo del sangue, parlando per figura. E di questo provide la divina carità perché, conoscendo la infermità e fragilità de l'uomo, per la quale fragilità offendendo - non che egli sia costretto da fragilità né da altro a commettere la colpa, se egli non vuole, ma come fragile cade in colpa di peccato mortale - per la quale colpa perde la grazia la quale trasse del santo battesimo in virtù del sangue. E però fu bisogno che la divina carità provvedesse a lassare il continuo battesimo del sangue, il quale si riceve con la contrizione del cuore e con la santa confessione, confessando, quando può, a' ministri miei che tengono la chiave del sangue. Il quale sangue *il sacerdote* gitta nella assoluzione sopra la faccia dell'anima.

---

Il sacerdote R1] *om. tutti gli altri mss.* ♦ el quale sangue il sacerdote R1] *om.* R2 ♦ gitta] gittano S2

L'omissione del soggetto del verbo *gitta* perturba sintatticamente la lettura del passo. S2 innova correggendo la forma verbale e accordandola al plurale, per riferirlo a' *ministri miei*, al contempo, R2 sopprime il complemento oggetto. A una prima analisi, la lezione di R1 sembrerebbe necessaria al senso, poiché chi «gitta sangue nell'assoluzione» è normalmente il ministro o il sacerdote, come attesta, d'altronde, anche un passo analogo dell'*Epistolario*<sup>57</sup>. Tuttavia, ad una lettura più attenta, si osserva che il verbo può ugualmente essere riferito al soggetto «la santa confessione», che è condizione necessaria per ricevere il battesimo del fuoco; e ciò, a maggior ragione, se si considera che all'inizio del discorso Caterina sostiene di parlare per figura. Dal punto di vista sintattico, la difficoltà d'interpretazione del passo dipende dalla gerundiva che separa il soggetto dal verbo, ma che al contempo contiene il complemento oggetto ripreso dalla *coniunctio* relativa «il quale sangue». La tradizione latina è concorde con il resto della tradizione contro R1.

Veniamo infine ad un ultimo luogo che potrebbe sollevare un vero sospetto circa l'esistenza del subarchetipo β:

---

<sup>57</sup> Cfr. lett. CCLIV: «Perocchè, vomitando il fracidume delle nostre iniquitadi con la bocca, cioè confessandoci bene e diligentemente al sacerdote; egli allora assolvendoci, ci dona il sangue di Cristo, e nel sangue ci lava la lebbra de' peccati e delli difecti che sono in noi».

- XCV, rr. 736-45 [non collaz. B, M, O]

Che frutto riceve l'anima di questo terzo stato delle lagrime? Dicotelo: riceve una forza fondata in odio santo della propria sensualità, con un frutto piacevole di vera umiltà, con una pazienza che toglie ogni scandalo, e priva l'anima d'ogni pena, perché il coltello dell'odio uccise la propria volontà, dove sta ogni pena: ché solo la volontà sensitiva si scandalizza delle ingiurie e delle persecuzioni, e *della privazione* delle consolazioni spirituali e temporali, come di sopra ti dissi, e così viene ad impazienza.

---

della privazione R1] *om. tutti gli altri mss.* (S2<sup>2</sup>  *marg.* ovvero privatione); vel ex privatione TV; *om.* VL

Il microsulto *della ... delle* congiunge in errore tutta la tradizione contro R1. Il brano di confronto a cui Caterina rimanda («come di sopra ti dissi») è LXXXIX, rr. 722-27<sup>58</sup>: come già esplicitato in questo passo parallelo, l'autrice descrive la condizione dell'anima imperfetta che, guidata dalla volontà sensitiva, cioè dalla volontà della creatura (opposta alla volontà divina e per questo definita anche *perversa*<sup>59</sup>), soffre della privazione delle consolazioni «dentro o di fuori» cioè spirituali o temporali<sup>60</sup>.

Tenendo in considerazione l'alto grado di interventismo di R1 e la grande conoscenza del testo da parte del suo copista, è facile ipotizzare che l'errore – oltretutto passibile di poligenesi per la ripetizione di ben quattro preposizioni articolate *delle/a* nella stessa frase – sia stato corretto *ope ingenii*, tanto più che sul tema della privazione delle consolazioni Caterina spende diverse pagine del *Dialogo*: LXIII, rr. 389-91; 342-

---

<sup>58</sup> «Quando è privata [*scil.* l'anima] di quella cosa che ama, cioè delle consolazioni o dentro o di fuore - dentro, per consolazione che abbi tratta da me, o di fuore, della consolazione che aveva per mezzo della creatura - e sopravvenendole tentazioni o persecuzioni dagli uomini, il cuore à dolore, e subito l'occhio, che sente la pena del cuore e il dolore, comincia a piagnere d'uno pianto tenero e compassionevole a se medesima, d'una compassione di proprio amore spirituale, perché non è ancora conculcata né annegata la propria volontà in tutto».

<sup>59</sup> Cfr. VI, rr. 288-89.

<sup>60</sup> La medesima questione è affrontata da Caterina ancora nella lunga epistola XCIV indirizzata a frate Matteo di Francesco Tolomei: «[...] onde verrebbe a confusione per la privazione della consolazione mentale; e nella persecuzione e ingiuria che ci fanno le creature, verrebbe ad impazienza»; cfr. anche la lettera CCCXV: «e però a costoro è faticoso il tollere da sé gli appetiti sensuali spiritualmente e temporalmente. [...] tra l'altre cose, tre ne gli pone [*scil.* il demonio] innanzi, cioè in tre cose: l'una è nel tempo delle tentazioni e privazione delle consolazioni della mente».

344; LXX, rr. 912-24; XCIII, rr. 448-55; XCIV, rr. 615-24; LXIV, rr. 429-33; nell' *Epistolario*: XXXVIII, LXXX, XCIV, CXIX, CCCXV, CCCXL. È possibile, inoltre, che anche il Maconi, nella versione latina, abbia ripristinato poligeneticamente la lezione originaria<sup>61</sup>, considerando, da una parte, che il testo latino si avvicina alla fonte *b*, contaminata con R1 solo negli ultimi due libri e, dall'altra, che i campioni di testo collazionati e riportati negli apparati di servizio sembrano escludere che il testo Maconi possa aver fatto riferimento a delle fonti extrastemmatiche, fermo restando che il rapporto della versione latina di Maconi con il testo volgare è ancora da approfondire.

In ultima istanza, tuttavia, non ci sembra prudente escludere del tutto l'eventualità che nei luoghi critici presi in esame l'alto grado d'interventismo di R1 celi l'esistenza del subarchetipo  $\beta$ : l'effettiva tripartizione dello *stemma codicum*, quindi, richiederà un'ulteriore verifica anche in sede di edizione.

#### 3.4 Il ramo $\gamma$ (Bo F1 F2 [F3] F4 F5 FN1 FN3 FN4 [FN5<sup>2</sup>] FR1 FR2 FR3 M O P [R3] Vat1 Vat2 VE)<sup>62</sup>

La consistenza di  $\gamma$  è accertata per tutta la lunghezza del trattato. I manoscritti afferenti al gruppo rivelano interventi con intenti "editoriali" sulla lezione del testo, soprattutto a livello sintattico, caratterizzati anche dalla condivisione delle innovazioni testuali all'inizio dei capitoli<sup>63</sup>. Presentiamo, dunque, un primo luogo:

- CXXXII, rr. 2950-52 [non collaz. B, F4, M; *lacuna* FN1]

Or vedi quanto è differente, carissima figliuola, la pena della morte e la battaglia che ricevono nella morte, *l'uno da l'altro*, e quanto è differente il fine loro.

---

<sup>61</sup> La versione latina di Maconi deve essere stata la fonte di una delle mani che collazionano S2 e che ha integrato la correzione (non essendo altrimenti attestate note a margine di S2 che riportino la lezione trasmessa dal solo R1).

<sup>62</sup> Si indicano tra parentesi quadre, qui come più avanti, i mss. del gruppo, affetti da contaminazione per cambio di antografo.

<sup>63</sup> Queste ed altre varianti che riguardano gli incipit dei capitoli, veicolate dal gruppo  $\gamma$ , suggeriscono una possibile pista da seguire: al momento dell'inserimento della partizione in capitoli (che rimonta al Pagliaresi), alcuni incipit hanno richiesto un adattamento. Ricordo ancora le osservazioni di Nocentini (2005, pp. 79-144) in merito alle interpolazioni, cambi e aggiustamenti del dettato che il Caffarini opera anche sul testo della *Legenda maior*.

l'uno da l'altro R1 FN2 R2] quella del giusto da quella del peccatore S1 S2; nella morte e la battaglia l'uno dall'altro MO; l'una dall'altra BO F1 F2 F3 F5 FN3 FN4 FN5<sup>2</sup> FR1 FR2 FR3 O P R3 Vat1 Vat2 VE; sive bella que iusti sentiunt ab hiis qui patiuntur iniqui TV; et quantum unus ali alio differunt VL

Il gruppo  $\gamma$  riporta la lezione *l'una dall'altra*, che sembra erronea, poiché, passando dal maschile al femminile, si fraintende il testo, intendendo come soggetti di *l'uno dall'altro* – cioè il giusto dal peccatore (come riportano S1 e S2, la cui lezione sembra una glossa esplicativa) – la morte e la battaglia. Si segnala l'accordo della versione latina di TV con S1. Veniamo ora ad un secondo caso:

- XXVII, rr. 147-154 [non collaz. B, O]

Così sono fatti i diletti e gli stati del mondo, e perché l'affetto non è posto sopra la pietra, ma è posto con disordinato amore nelle creature e nelle cose create, amandole *e tenendole fuore di me, ed elle son fatte come l'acqua che continuamente corre, così corre l'uomo come elleno; ben che a lui pare che corrano le cose create che egli ama, ed egli è pure egli che continuamente corre verso il termine della morte.*

---

e tenendole fuori di me, ed elle son fatte R1 F3 FN2 FN5 MO R2 R3 S1 S2] e tenendole fuori di me annegano, elle sono f. BO F1 F2 F4 F5 FN1 FN3 FN4 FR1 FR2 FR3 P Vat1 Vat2 VE; annegandome M

La lezione di  $\gamma$  è erronea e perturba il senso del periodo. Caterina sta esplicando la metafora del Cristo-ponte, in cui non sono le creature e le cose amate con disordinato amore ad annegare, ma colui che disordinatamente le ama, come affermato anche in precedenza nel testo: «ma chi non tiene per questa via tiene di sotto per lo fiume, il quale è via non posta con pietre ma con acqua. E perché l'acqua non à ritegno veruno, nessuno vi può andare che non annieghi» (rr. 143-46).

L'aggiunta di *annegano* in  $\gamma$  è probabilmente dovuta a un'eco del passo appena riportato, favorita dalla complessa sintassi del periodo, strutturato su due correlative comparative<sup>64</sup> «così sono ..., così corre», inframmezzate da una causale «perché ...» seguita da due coordinate («ma è posto ...»; «ed elle sono ...») e due gerundive. Il

---

<sup>64</sup> Sull'incidenza delle strutture correlative comparative in italiano antico, caratteristiche anche della prosa filosofica dantesca, cfr. Segre (1963), pp. 263-65.



verbo, infatti, fa seguito alla causale «perché l'affetto non è posto sopra la pietra ...», così come nel brano precedente dalla principale «nessuno vi può andare che non annieghi» dipende la subordinata «perché l'acqua non à ritegno veruno».

Ma veniamo ora al luogo successivo:

- LXXV, rr. 1185-90 [non collaz. B, O], con F3 e R3 in  $\gamma$

Ed anco mostravo il battesimo del sangue in due modi: l'uno è in coloro che sono battezzati nel sangue loro sparto per me, *il quale à virtù per lo sangue mio, non potendo avere altro battesimo*. Alcuni altri si battezzano nel fuoco, desiderando il battesimo con affetto d'amore e non potendolo avere

---

il quale à virtù per lo sangue mio, non potendo avere altro battesimo R1 FN2 FN5 MO R2 S1 S2] *om.* BO F1 F2 F3 F4 F5 FN1 FN3 FN4 FR1 FR2 FR3 M P R3 Vat1 Vat2 VE

Il passo omesso da  $\gamma$  è necessario alla piena comprensione del periodo, costruito sul parallelismo tra i battezzati nel sangue e nel fuoco, entrambi posti nella condizione di non potere avere *altro battesimo*<sup>65</sup>. Inoltre, la puntualizzazione che il battesimo possa essere somministrato con il sangue del martire poiché esso «à virtù per lo sangue mio» è funzionale alla definizione delle ragioni attraverso cui si compie il sacramento del sangue, come illustrato anche poco prima, nello stesso capitolo<sup>66</sup>. Prendiamo in considerazione ancora un passo:

- CLVIII, rr. 498-504 [non collaz. F4, FN1, FN3, M]

E perché il vivere immondamente offusca l'occhio de l'intelletto - e non tanto de l'intelletto, ma di questo miserabile vizio ne manca il vedere corporale, *unde egli non vuole che per questo lo' sia impedito il lume*, col quale lume meglio e più perfettamente acquistano il lume della scienza.

---

<sup>65</sup> Al battesimo del sangue e del fuoco è dedicata anche l'epistola CLXXXIX.

<sup>66</sup> «Saliti i piei co' piei dell'affetto dell'anima, sono gionti al costato, dove trovaro il secreto del cuore e cognobbero il battesimo dell'acqua, il quale à virtù nel sangue, dove l'anima trovò la grazia nel santo battesimo, disposto il vasello dell'anima a ricevere la grazia unita ed impastata nel sangue. Dove cognobbe questa dignità di vedersi unita e impastata nel sangue dell'Agnello, ricevendo il santo battesimo in virtù del sangue?» (rr. 1159-65)

unde ... il lume R1] unde egli non vuole che lo' sia impedito questo lume S1 B FN2 MO R2 S2; *om.* BO F1 F2 F3 F5 FN4 FN5<sup>2</sup> FR1 FR2 FR3 O P R3 Vat1 Vat2 VE

La lacuna del gruppo  $\gamma$  lascia incompleto il senso del periodo; nella sintassi originaria la frase «unde ... lume» regge la subordinata «col quale ... scienza», che perderebbe altrimenti l'antecedente (*lume*) del pronome relativo. Si osservi ora il luogo riportato di seguito:

- LXXXVIII, rr. 1-4 [non collaz. B, M, O]

*Allora diceva la Verità prima dolce di Dio: — O diletissima e carissima figliuola, tu m'adimandi di volere sapere delle ragioni delle lagrime*

---

Allora ... di Dio R1 FN2 FN5 MO R2 S1 S2] *om.* BO F1 F2 F3 F4 F5 FN1 FN3 FN4 FR1 FR2 FR3 P R3 Vat1 Vat2 VE; *om.* TV; tunc prima dicebat veritas dulcis dei VL

Come sottolinea Cavallini nella sua introduzione all'edizione, «nel *Dialogo* ogni singola trattazione è introdotta e conclusa da un riferimento alla Verità che parla, o alla verità manifestata» (1968, p. XXVIII). La struttura del testo è rigidamente costruita sull'alternanza delle petizioni, sottoposte alla Verità dall'anima, e le risposte del Verbo. Sul piano compositivo l'avvicendamento delle due voci è costantemente segnalato attraverso l'impiego di stilemi ricorrenti, che anticipano l'introduzione di un nuovo discorso: «Allora la Verità eterna» (III); «Allora la bontà di Dio» (LVIII); «Allora Dio» (XIV, XVII, XX, XXVI, XCVIII, CIX, CX); «Allora quella anima» (XVI, XIX, L, XCVII, XCVIII, CVIII, CX, CXXXIV, CLVII «Allora l'anima» (XIII, XXIV). La segnalazione del cambio di voce prima del discorso diretto attraverso la formula «Allora diceva la Verità prima dolce di Dio» è, dunque, coerente con la struttura dell'opera. Ciò fa supporre che la lezione di  $\gamma$  sia lacunosa; il che è in linea con il comportamento più generale di questo gruppo, caratterizzato dall'innovazione degli incipit dei capitoli (§2.1). La famiglia, quindi, potrebbe essere incorsa nella lacuna nel processo editoriale della riorganizzazione del testo in partizioni. Nel tentativo di supplire all'omissione, possiamo spiegare l'innovazione alla fine del capitolo precedente, che collega l'explicit di LXXXVII all'incipit di LXXXVIII: *adempiva la sua petitione] adempiva la sua petitione*

parlando in questo modo  $\gamma$ . La dimostrazione della famiglia è accertata anche dal luogo che segue:

- VI, rr. 302-07 [non collaz. B, O]

Crudeltà corporale usa per cupidità, ché non tanto che egli sovenga *il prossimo del suo, ma egli tolle l'altrui*, rubando le povarelle; e alcuna volta per atto di signoria, e alcuna volta con inganno e frode, facendo ricomperare le cose del prossimo e spesse volte la propria persona.

---

il prossimo del suo R1 FN2 FN5 MO R2 R3 S1 S2] *om.* del BO F1 F2 FN1 (al p. suo F4 F5 FN3 FN4 FR1 FR2 FR3 M P Vat1 Vat2 VE); al p. del suo F3 ♦ egli tolle l'altrui F3 F4 FN2 FN5 FR1 M MO R1 R2 R3 S1 S2] *toglie a.* BO (*om.* egli) F1 F2 F5 FN3 FN4 P Vat2; egli t. ad a. FR2 FR3 Vat1 VE; *toglie (om. l'altrui)* FN1

Appare fortemente sospetta anche l'innovazione comune alla famiglia  $\gamma$ , che omette la preposizione *del*, la quale introduce il complemento retto dal verbo *sovvenire*. La costruzione *sovvenire (a) qno di qsa* è ben attestata in it. ant. (soprattutto nel lessico giuridico) con il significato di 'rifornire', mettendo in evidenza il mezzo con cui si interviene<sup>67</sup>. Dunque, l'omissione della preposizione lascia cadere il riferimento al mezzo e causa una diffrazione in presenza nel secondo membro della struttura correlativa *non tanto ... ma*<sup>68</sup>, dove si passa dal *togliere l'altrui* – opposto a *del suo* – al *togliere (ad) altrui*, quindi *sottrarre ad altri*, senza più specificazione del mezzo. Riportiamo un ultimo luogo critico:

- IV, rr. 148-52 [non collaz. B, O]

E perché sono imperfetti, imperfettamente ricevono la perfezione de' desideri di coloro che con pena li offerano dinanzi da me per loro. Perché ti dissi che ricevevano *satisfazione* e anco l'era donato?

---

<sup>67</sup> Per tutti i contesti di riferimento, cfr. TLIO, s.v. *sovvenire*, 2.2.

<sup>68</sup> L'incidenza della struttura correlativa paratattica «non tanto ... ma» nella sintassi cateriniana è notevole, se consideriamo che si registrano circa 40 occorrenze del periodo nel *Dialogo* e più di 100 nel *corpus delle Lettere*.

satisfazione R1 F3 FN2 FN5 MO R2 R3 S1 S2] remissione BO F1 F2 F4 F5 FN1 FN3 FN4  
FR1 FR2 FR3 M P Vat1 Vat2 VE; satisfacionem Tv VL

La variante *remissione* pare deteriore, trattandosi di un lemma poco attestato nel lessico cateriniano (solo 5 occorrenze) e sempre con la specificazione *remissione dei peccati*, come confermano le attestazioni dell'*Epistolario*<sup>69</sup> e del *Dialogo* (LXVI, rr. 556-57). Fa eccezione il caso di IV, r. 117, nella dittologia *remissione e donazione*, che potrebbe aver innescato l'innovazione di  $\gamma$  nello stesso capitolo.

Tra le omissioni comuni alla famiglia si segnalano alcuni casi di *sauts du même au même*, non rilevanti ai fini della definizione dello *stemma codicum*:

- XCVII, rr. 950-53 [non collaz. B, M, O]

E non con tenebre corra per la dottrina della tua **Verità**, della quale tu chiaramente m'ài dimostrata la *verità*, e acciò ch'io possa vedere due altri inganni.

\_\_\_\_\_

della quale ... verità R1 FN2 FN5 MO R2 S1 S2] *om.* BO F1 F2 F3 F4 F5 FN1 FN3 FN4  
FR1 FR2 FR3 P R3 Vat1 Vat2 VE

- LXIII, rr. 384-85 [non collaz. B, FN1, M, O]

Questo è quello che fa l'anima che s'è partita dalla **imperfezione** e gionta alla *perfezione*.

\_\_\_\_\_

e gionta alla perfezione R1 FN5 R2 R3 S1 S2] *om.* BO F1 F2 F3 F4 F5 FN2 FN3 FN4 FR1  
FR2 FR3 MO P Vat1 Vat2 VE<sup>70</sup>

- CXLII, rr. 883-86 [collaz. F4, FN3, M]

in qualunque stato e in qualunque tempo si sia, in qualunque modo sa **desiderare** e più che non sa *desiderare*, Io la posso, so e voglio soddisfare.

\_\_\_\_\_

e più che non sa desiderare R1 B FN2 MO P R2 S1 S2 Vat1 Vat2] *om.* BO F1 F2 F3 F5  
FN1 FN4 FN5<sup>2</sup> FR1 FR2 FR3 O R3 VE

<sup>69</sup> Cfr. lett. CX, CCXXVI, CCLXXVI.

<sup>70</sup> Il salto per omoteleuto è condiviso poligeneticamente da FN2 e MO.

I mss. P Vat1 e Vat2 non condividono il salto per omoteleuto del resto del gruppo. Se il *saut* è effettivamente trasmesso da  $\gamma$  è possibile che i codici siano più alti oppure contaminino il testo. Presentiamo di seguito un altro luogo in cui l'errore di tutto il gruppo  $\gamma$  non è condiviso da P, Vat1 (e VE)<sup>71</sup>.

- XLIII, rr. 767-69 [non collaz. B, M, O]

Con l'odio stringono lo 'nferno in su la extremità della morte e, prima che essi l'abbino, essi medesimi co' loro signori dimoni pigliano per *prezzo* loro l'inferno.

---

prezzo R1 F3 FN2 FN5 MO P R2 R3 S1 S2 Vat1 VE] meçço BO F1 F2 F4 F5 FN1 FN3 FN4 FR1 FR2 FR3 Vat2; pro pretio TV; *lacuna* VL

Un controllo nel database del *corpus* OVI, conferma che il sintagma *pigliare/prendere (il) prezzo* è documentato nel tardo Trecento in contesti religiosi<sup>72</sup>, oltre all'attestazione isolata di inizio secolo nella *Cronaca* di Dino Compagni, con il significato di 'ottenere ciò che spetta di diritto', anche con senso figurato.

### 3.4.1 Fenomeni di rimaneggiamento del ramo $\gamma$

Il carattere interventista della famiglia, che si rivela soprattutto nei numerosi casi di riformulazione sintattica, è osservabile nei seguenti luoghi, nei quali si manifesta la stessa dinamica di copia.

- XIX, rr. 311-19 [non collaz. B, O]

Sentendosi rinovare il sentimento dell'anima nella Deità eterna, crebbe tanto il santo e *amoroso fuoco, che il sudore* dell'acqua, il quale ella gittava per la forza che l'anima faceva al corpo - perché era più perfetta l'unione che quella anima aveva fatta in Dio, che non era l'unione fra l'anima e il corpo e però sudava per forza e caldo d'amore - ma ella lo spregiava per grande desiderio che aveva di vedere escire del corpo suo sudore di sangue

---

<sup>71</sup> Vat1 Vat2 e VE costituiscono, insieme a FR3 e O, il sottogruppo z.

<sup>72</sup> La locuzione è attestata nelle *Vite* di Domenico Cavalca, nella siciliana *Sposazione del Vangelo di S. Matteo*, nelle *Sposazioni* del Sacchetti e nei volgarizzamenti della *Bibbia*.

nella Deità eterna R1 F3 FN2 FN5 MO R2 R3 S1 S2] *om.* BO F1 F2 F4 F5 FN1 FN3 FN4 FR1 FR2 FR3 M P Vat1 Vat2 VE ♦ crebbe tanto ... faceva al corpo R1 F3 FN2 FN5 MO R2 R3 S1 S2] crebbe tanto il s. e a. fuoco che desiderava che fusse sudore di sangue, el sudore dell'acqua el quale gittava per la forza che l'anima faceva al corpo BO F1 F2 F4 F5 FN1 FN3 (s. di morte sangue) FN4 FR1 FR2 FR3 M P Vat1 Vat2 VE

Il passo è un'*amplificatio* di un brano della *Lettera* CCLXXII a Raimondo da Capua. L'aggiunta introdotta da  $\gamma$  tra *amoroso fuoco* e *che il sudore* non è necessaria alla comprensione del testo, quanto alla sua semplificazione sintattica, perché anticipa la conclusione del lungo periodo («per grande desiderio che aveva di vedere escire del corpo suo sudore di sangue») di fronte alla relativa, alle due causali e alla correlativa che inframmezzano la principale e la coordinata in posizione finale (cfr. lezione XIV e CXXXV). Di seguito, è riportato un secondo passo:

- XIV, rr. 24-32 [non collaz. B, O]

E però quella cosa che *dà vita*, ciò è il prezioso sangue de l'unigenito mio Figliuolo, e tolse la morte e la tenebre, e donò la luce e la verità, e confuse la bugia: ogni cosa donò questo sangue e adoperò intorno alla salute e a compire la perfezione ne l'uomo, a chi si dispone a ricevere. Ché, come dà vita e dota l'anima d'ogni grazia, poco e assai secondo la disposizione e affetto di colui che riceve, così dà morte a colui che iniquamente vive.

---

dà vita R1 F3 FN2 FN5 MO R2 R3 S1 S2] *agg.* dà vita, spesse volte per loro difecto gli dà morte BO F1 F2 F4 F5 FN1 FN3 FN4 FR1 FR2 FR3 M P Vat1 Vat2 VE; unde illud quidem in se veraciter est vita, et vitam digne summentibus exhibet ipsi ministrant et indigne summentes in iudicium atque mortem TV; et ideo id quidem vita prebet, hoc est sanguis etc. VL

L'innovazione di  $\gamma$  «spesse volte, per loro difecto, loro dà morte» consiste nell'anticipazione della conclusione del periodo «così dà morte a colui che iniquamente vive», coerentemente con la tendenza del gruppo alla semplificazione delle strutture sintattiche<sup>73</sup>. Il fenomeno, per questo passo, era stato già osservato anche da Motzo (1930-31, p. 130). Si osservi ora un terzo luogo:

---

<sup>73</sup> Correggiamo dunque l'indicazione data in apparato da Cavallini che, probabilmente, supposeva la lettura di S1 alla luce dell'ed. Fiorilli (1912), la quale però dichiarava correttamente in appendice che

- CXXXV, rr. 63-73 [non collaz. F4, FN3, M]

La quale [*scil.* mia Deità] *per mia providenzia*, per soddisfare a la colpa che era fatta contra me, Bene infinito – la quale [*scil.* la colpa] richiedeva soddisfazione infinita, cioè che la natura umana che aveva offeso, che era finita, fusse unita con cosa infinita acciò che infinitamente satisfacesse a me infinito, e a la natura umana, a’ passati, a’ presenti e a’ futuri; e tanto quanto offendesse l’uomo, trovasse perfetta soddisfazione, volendo ritornare a me nella vita sua – unii la natura divina con la natura vostra umana, per la quale unione avete ricevuta soddisfazione perfetta.

---

per mia providenzia R1 B FN2 MO R2 S1 S2] *agg.* per mia providentia unii con la natura humana BO F1 F2 F3 F5 FN1 FN4 FN5<sup>2</sup> FR1 FR2 FR3 P R3 Vat1 Vat2 VE

Come nei due casi già osservati,  $\gamma$  innova un passo sintatticamente complesso: la sospensione della relativa «la quale per mia providenzia ... vostra umana», tramite il lungo inciso «la quale richiedeva ... vita sua», complica la lettura del passo, sicché  $\gamma$  anticipa la frase «unii (la natura divina) con la natura (vostra) umana», causando una ridondanza nel periodo.

Si osservano di seguito anche due lezioni trasmesse dal gruppo  $\gamma$  e riportate a testo da Fiorilli, a partire da una collazione sul ms. F1.

- XXVIII, rr. 185-194 [non collaz. B, M, O]

Bene è dunque matto colui che schifa tanto bene ed elegge innanzi di gustare in questa vita l’arra de l’inferno tenendo per la via di sotto dove va con molte fadighe e senza niuno refrigerio e senza veruno bene; però che per lo peccato loro sono privati di me che so’ sommo ed eterno bene. Bene *ài dunque ragione*, e voglio, che tu e gli altri servi miei stiate in continua amaritudine dell’offesa mia, e compassione della ignoranza e danno loro, con la quale ignoranza m’offendono.

---

ài dunque ragione R1 F3 FN2 FN5 MO R2 R3 S1 S2] *agg.* di dolerti BO F1 F2 F4 F5 FN1 FN3 FN4 FR1 FR2 FR3 P Vat1 Vat2 VE

---

l’aggiunta accolta a testo è una variante di F1. L’errore si è perpetuato anche attraverso i lavori di Bertoni (1928) e Nocentini (2016), p. 276.

L'edizione Fiorilli accoglie a testo la variante di  $\gamma$ , ritenendo S1 in errore. Tuttavia, l'aggiunta non sembra necessaria alla comprensione del testo, che è costruito sull'opposizione tra «è dunque matto colui che...» e «ài dunque ragione, e voglio che...» (ovvero, «poiché tu sei assennata, voglio che...»)<sup>74</sup>. Sulla distinzione tra le *creature senza ragione* e le creature razionali, Caterina si sofferma in più luoghi del testo (per l'esemplificazione vd. capp. LI, CXL, CLXV)<sup>75</sup>. L'aggiunta non è contemplata nelle redazioni latine.

- CXXIV, rr. 1453-61 [non collaz. B, F4, M]

Questo ti dico perché tu vegga quanta purità Io richieggo da voi e da loro in questo sacramento, e singularmente da loro. Ma il contrario mi fanno, *però che tutti immondi*, e non tanto della immondizia e fragilità alla quale sete inchinevoli naturalmente per fragile natura vostra - bene che la ragione, quando il libero arbitrio vuole, fa stare queta la sua rebellione - ma i miseri, non tanto che raffrenino questa fragilità, ma essi fanno peggio, commettendo quello maladetto peccato contra natura.

---

però che tutti immondi R1 FN2 MO R2 S1 S2] *agg.* vanno a questo misterio BO F1 F2 F3 F5 FN1 FN3 FN4 FR1 FR2 FR3 O P R3 Vat1 Vat2 S1 (marg. m<sup>2</sup>) S2 (marg. m<sup>2</sup>) VE; vanno a questo sacramento FN5

La struttura ellittica «ma il contrario mi fanno, però che (sono) tutti immondi» è all'origine del probabile fraintendimento di  $\gamma$ , che introduce l'aggiunta «vanno a questo misterio» traendola da un brano immediatamente precedente («la natura angelica si purificasse, a questo misterio», rr. 1449-50). Il passo è stato collazionato a margine dalla stessa mano in S1 e S2, con tutta probabilità quando i due mss. si trovavano a San Domenico di Camporegio<sup>76</sup>. Le redazioni latine concordano contro  $\gamma$ .

Da ultimo, risulta fortemente sospetto d'innovazione anche il passo seguente:

---

<sup>74</sup> L'utilizzo della congiunzione conclusiva *bene è dunque* – ampiamente attestata nella prosa del *Dialogo* – per introdurre la sintesi finale di una tesi appena discussa, è accertato già dalla prosa domenicana antecedente Caterina; nello specifico, ci riferiamo agli usi della formula nelle predicazioni di Giordano da Rivalto e da Domenico Cavalca.

<sup>75</sup> Le creature irrazionali sono anche definite *senza modo* o *senza misura*: cfr. lettere XLIX, CXXVI. Sono numerosi i luoghi dell'*Epistolario* in cui è riproposta questa distinzione: cfr. LXIX, LXXV, CXII, CXIII, CXVI, CXLIII, CXC, CXC VII etc.

<sup>76</sup> Cfr. §I, 4.2.



- CLIX, rr. 611-15 [non collaz. F4, FN3, M; lacuna di FN1]

Così questi cotali àno preso a diserrare lo sportello: passando da la chiave grossa generale dell'obediencia che diserra la porta del cielo, *sì come Io ti dissi*, in questa porta àno presa una chiave sottile, passando per lo sportello basso e stretto.

---

sì come Io ti dissi R1 B FN2 MO R2 S1 S2] a la chiave dell'obediencia particolare però che BO F1 F2 F3 F5 FN4 FN5<sup>2</sup> FR1 FR2 FR3 O P R3 Vat1 Vat2 VE

Il brano qui presentato è tratto dal capitolo in cui si parla dell'obbedienza con cui i prelati sono tenuti a rispettare le regole degli ordini religiosi di appartenenza. Dalle rr. 589-90 in poi, Caterina risponde alla domanda «Come debbe andare colui che vuole entrare alla perfetta obediencia particolare?». Attraverso una lunga metafora, la santa paragona l'obbedienza a delle chiavi in grado di aprire la *porta del cielo* passando per lo *sportello*, ossia che permettono di accedere alla vita eterna<sup>77</sup>. Nel passo appena illustrato, il gruppo  $\gamma$  sembra chiarificare il senso figurato del brano, esplicitando il riferimento alla chiave sottile, che corrisponde dunque al raggiungimento del grado della perfetta obbedienza particolare<sup>78</sup>.

#### 3.4.2 La sottofamiglia $z$ (FR3 O Vat1 Vat2 VE)

Osserviamo ora la composizione dei sottogruppi di  $\gamma$ , che comprendono il ms. isolato P (per il quale non è da escludersi l'ipotesi di una contaminazione con  $\delta$ , cfr. §3.4 XLIII, CXLII), e le due sottofamiglie  $z$  e  $p$ , la cui indipendenza da P è provata da ragioni cronologiche.

Presentiamo di seguito due errori che permettono di individuare il sottogruppo  $z$ :

- CXLVII, rr. 1531-36 [non collaz. F4, FN3, M]

Ogni membro lavora il lavorio che gli è dato a lavorare, ogni uno perfettamente nel grado suo: l'occhio nel suo vedere, l'orecchia nel suo udire, *l'odorato nel suo odorare*,

---

<sup>77</sup> Sulla metafora dello sportello basso e stretto, cfr. *Mt*, 7,13-14 e *Lc* 13, 24. Il passo evangelico è ripreso più volte anche nelle opere del Cavalca: *Esposizione del simbolo* (cap. V), *Vite dei santi Padri* (cap. XXXV), *Specchio di croce* (cap. XIII).

<sup>78</sup> Le locuzioni *obbedienza particolare* e *obbedienza generale* sono coniate da Caterina per distinguere l'obbedienza stabilita secondo i precetti divini (particolare), in base alla quale è ordinato il cielo, e la loro applicazione terrena (generale), tra cui rientrano anche le regole degli ordini religiosi.

il gusto nel suo gustare, la lingua nel parlare, la mano nel toccare ed aoperare, i piei ne l'andare.

---

l'odorato nel suo odorare] *om.* FR3 O Vat1 Vat2 VE

La lacuna occorsa nel sottogruppo perturba l'elencazione dei sensi umani, in ordine la vista, l'udito, l'olfatto, il gusto e il tatto, questi ultimi due sensi ulteriormente declinati nelle funzioni cristiane della predicazione (attraverso la lingua) e delle opere (compiute attraverso il lavoro delle mani) e del pellegrinaggio (attraverso i piedi).

Osserviamo, poi, il caso di una lacuna che provoca una parziale perdita di senso:

- CXLVIII, rr. 1605-06 [non collaz. F4, FN3, M]

Le membra del corpo vostro vi fanno vergogna, perché usano carità insieme, e non voi; *unde, quando il capo à male, la mano il soviene*; e se 'l dito, che è così piccolo membro, à male, il capo non si reca a schifo perché sia maggiore e sia più nobile che tutta l'altra parte del corpo, anco el soviene co' l'udire, col vedere, col parlare e con ciò ch'egli à; e così tutte l'altre membra.

---

unde quando ... il soviene] *om.* FR3 O Vat1 Vat2 VE

Il passo esemplifica il concetto di carità cristiana, attraverso il ricorso alla metafora delle membra del corpo, che agiscono e provano dolore in sintonia, così come dovrebbero sostenersi i membri del popolo cristiano. La carità è, quindi, una relazione reciproca, per cui la lacuna del sottogruppo appare necessaria al senso del periodo: infatti, così come una piccola parte del corpo, ad esempio la mano, viene in soccorso della parte maggiore, la testa, qualora quest'ultima accusasse dolore, così la testa è chiamata a prendersi cura anche del dito.

Il gruppo è accomunato anche dalla condivisione di due salti per omoteleuto debolmente congiuntivi, ma separativi rispetto al resto dei codici di  $\gamma$ :

- CLXVI, rr. 19-23 [non collaz. F4, FN3, M]

Niuna pena, che sia data in tempo **finito**, può *satisfare alla colpa commessa contro a me, bene infinito*, puramente pur pena. Satisfi, se la pena è unita col desiderio dell'anima e contrizione del cuore

---

può soddisfare ... infinito] *om.* FR3 O Vat1 Vat2 VE

- CLIX, rr. 646-47 [non collaz. F4, FN3, M]

e però stanno nel piacere di loro medesimi, vivendo agiatamente *e diligentemente*, non come religiosi ma come signori.

---

e diligentemente] *om.* FR3 O Vat1 Vat2 VE

A questi, va aggiunto anche un caso di omissione, favorita dalla ripetizione di «o eterna»:

- CLIII, rr. 2198-2200 [non collaz. F4, FN3, M]

O Padre eterno! O fuoco e abisso di carità! O eterna bellezza, *o eterna sapienza*, o eterna bontà; o eterna clemenza!

---

O eterna sapienza] *om.* FR3 O Vat1 Vat2 VE

Si rileva inoltre un caso di errore paleografico, che potrebbe dipendere da uno svolazzo su *u*, interpretato dalla fonte come abbreviazione per *u(er)*.

- CLXII, rr. 1129-1131 [non collaz. F4, FN1, FN3, M]

essendo lo' mostrato, per la freddezza del cuore loro, si rimangono legati nella loro longa consuetudine *usata*.

---

usata] e usanza S1 S2; *om.* R2; versata FR3 O Vat1 Vat2 VE

Il sottogruppo presenta, infine, alcune varianti caratteristiche:

	<b>Testo di riferimento</b>	<b>sottogruppo z</b>
CXXVI, r. 1764	lordano <i>il corpo e</i> la mente	<i>om.</i>
CXXXI, r. 2656	si vede gionta a questo <i>passo</i>	<i>porto</i>
CLI, r. 2112	<i>ma in verità egli è pure così</i>	<i>om.</i>
CLI, r. 1969	volse <i>sostenere</i> , e senza discepoli	<i>sostenere povertà</i>

In conclusione l'esistenza del sottogruppo *z* sembra confermata solo per la porzione di testo che va dal cap. CXLVII fino alla fine del *Dialogo* (ma si notino le due omissioni comuni ai codici di *z* già ai capp. CXXVI, CXXXI). Come si osserverà più avanti (§3.7.3), in corrispondenza del libro V, *z* è contaminato con una fonte denominata *c* e vicina a R2.

3.4.2.1 Sottogruppi di *z*: lezioni comuni a FR3, Vat1, VE e il sottogruppo *z*<sub>1</sub> (FR3 Vat2)

Per i capitoli in cui l'esistenza della sottofamiglia *z* non è accertata, si segnalano solo dei casi di innovazioni e varianti comuni, potenzialmente poligenetiche, tra FR3, Vat1, VE. Nei capitoli in cui essa è confermata, al contrario, è verificabile la conformazione del sottogruppo *z*<sub>1</sub> (FR3 e Vat2).

	Testo di riferimento	FR3 Vat1 VE
VIII, rr. 452-54	Tutte le virtù si pruovano e parturiscono nel <b>prossimo</b> , <i>come gl'iniqui parturiscono ogni vizio nel <b>prossimo</b></i> loro	<i>om.</i> FR3 VE
XXVI, r. 57	<i>per forza dunque è tratto da l'amore</i>	<i>om.</i>
XXVIII, r. 173	essendo mortali	essendo morti Vat1 VE ( <i>saut più ampio</i> di Vat2)
XXXIX, rr. 417-20	sostenere pene e tormenti come <b>uomo</b> : <i>non che la natura mia divina fusse però separata dalla natura umana, ma lassa 'lo patire come <b>uomo</b></i> per soddisfare alle colpe vostre	<i>om.</i>
LXXVII, rr. 1400-02	Il mondo ci maladice e noi benediciamo, <i>egli ci perseguita e noi ringraziamo</i> ; cacciati come immundizia e spazzatura del mondo	<i>om.</i>

Per il sottogruppo  $z_1$  si riportano di seguito alcuni errori e lezioni comuni a FR3 e Vat2:

	<b>Testo di riferimento</b>	<b><math>z_1</math> (FR3 Vat2)</b>
CIV, rr. 580-81	e non dispregio però la <i>penitenzia</i>	<i>e non d. però la verità, cioè la penitentia</i>
CXV, rr. 445-48	il principale pontefice Pietro, a cui furono date le chiavi del regno <i>del cielo da la mia Verità dicendo: «Pietro, Io ti do le chiavi del regno del cielo</i>	<i>om.</i>
CXXI, rr. 1261-63	ché quello ch'el dolce Verbo unigenito mio Figliuolo acquistò <i>con tanta pena</i>	<i>con tanto</i>
CXXVI, rr. 1814	<i>ventre tuo dio</i>	<i>ventre tuo uno iddio</i>
CXXXII, rr. 2839-41	vorrei che pigliassero speranza nella <b>misericordia mia</b> , e però nella vita loro Io uso questo dolce inganno, cioè di farlo' sperare largamente nella <b>mia misericordia</b>	<i>om.</i>
CXXXV, rr. 67-72	accìo che infinitamente satisfacesse a me infinito, et a la natura <b>umana</b> , a' passati, a' presenti e a' futuri; e tanto quanto offendesse l'uomo, trovasse perfetta soddisfazione, volendo ritornare a me nella vita sua - unii la natura divina con la natura vostra <b>umana</b> .	<i>om.</i>
CXLIV, r. 1025	cioè le sue <i>operazioni</i>	<i>comparationi</i>
CLV, r. 141	a <i>disserrare</i> con questa chiave	<i>desiderare</i> (marg. <i>disserrare</i> FR3)
CLIX, rr. 642-43	per la propria <i>utilità</i>	<i>sensualità e utilità</i>
CLXV, rr. 1417-18	obbedienza del <i>prelato</i> suo	<i>padre</i>

Infine, per ciascun manoscritto di  $z$  si offre un elenco rappresentativo degli errori separativi e delle lacune:

	<b>Testo di riferimento</b>	<b>FR3</b>
VII, rr. 369-72	subito la parturisce al prossimo <b>suo</b> , <i>ché in altro modo non sarebbe verità che egli l'avesse concepita in sé. Ma come in verità m'ama, così fa utilità al prossimo suo</i>	<i>om.</i>
XXVI, rr. 35-9	Ed è levato in <b>alto</b> , <i>sì che correndo l'acqua non l'offende</i>	<i>om.</i>

	<i>però che in lui non fu veleno di peccato. Questo ponte è levato in <b>alto</b>, e non è separato perciò dalla terra.</i>	
CVI, rr. 749-51	tu potessi conoscere <i>che l'allegrezza ti fusse segno</i> quando fusse visitata da me	<i>om.</i>
CXL, rr. 444-45	non avarai il tempo, <i>e se avarai il tempo</i> ti mancherà il volere	<i>om.</i>
<b>Testo di riferimento</b>		<b>O</b>
CI, rr. 381-82	dove à vita senza <i>morte e sazieta</i> senza fastidio	<i>agg. morte, sazieta senza morte, sazieta senza fastidio</i>
CII, rr. 478-79	La <i>perfezione</i> de l'anima tua	<i>persecutione</i>
CXIX, rr. 997	Guarda la <i>città (casa γ)</i>	<i>cosa</i>
CXXXV, rr. 46-50	Io providi a l'uomo dandovi il Verbo de l'unigenito mio Figliuolo con grande <b>prudenzia</b> e <i>providenzia per provvedere a la vostra necessità. Dico «con prudenzia»</i> , però che con l'esca della vostra umanità.	<i>om.</i>
CLX, r. 890	è ferita di questa dolce <i>saetta</i>	<i>carità</i>
<b>Testo di riferimento</b>		<b>Vat1</b>
XXX, rr. 337-39	Fummo ricreati nel sangue del tuo Figliuolo. La misericordia <b>tua</b> ci conserva. La <i>misericordia tua</i> fece giocare.	<i>om.</i>
XCIII, rr. 497-99	quello che Io gli ò fatto <b>per amore</b> , e in bugia quello che <i>Io gli ò fatto per</i> verità,	<i>om.</i>
XCVIII, rr. 15-6	Sopra <b>il sentimento tuo</b> , cioè sopra <b>il</b> sentimento sensitivo	<i>om.</i>
CXXIII, rr. 1400-1	El dicono, <i>el dicono</i> con la lingua	<i>om.</i>
<b>Testo di riferimento</b>		<b>Vat2</b>
XXIII, rr. 440-41	sostenendo le molte fadighe, <i>seguitando le vestigie</i> di questo dolce e amoroso Verbo	<i>om.</i>

CXXVIII, r. 2166	Sostenere l'odore della virtù	<i>il dolore</i>
CXXVIII, rr. 2190-91	Avendoli io eletti per <i>angeli e perché sieno angeli</i> terrestri	<i>om.</i>
CXLIX, rr. 1691	Ma il povaro non <i>abonda</i>	<i>abbandona</i>
CLXI, rr. 971-73	E non vede <b>egli</b> <i>che più fadiga gli è a navigare con le</i> <i>braccia sue che con l'altrui? E non vede egli che egli sta</i> a pericolo	<i>om.</i>
<b>Testo di riferimento</b>		<b>VE</b>
XLVI, rr. 1065-66	Sì che vedi che sono ingannati. <i>Chi gli à ingannati? Essi</i> medesimi	<i>om.</i>
LXXVI, rr. 1294- 97	con l'odio e con <b>l'amore</b> , <i>i quali sono due filaia di denti</i> <i>nella bocca del santo desiderio, che ritiene il cibo</i> <i>schacciando con odio di sé e con amore della virtù</i>	<i>om.</i>
CXXIX, rr. 2250- 52	E quanto più per loro <b>mi</b> <i>offerirai dolorosi e amorosi</i> <i>desideri, tanto più mi</i> mostrarrai l'amore che tu ài a me	<i>om.</i>
CXLVII, rr. 1514- 16	disordinatamente le riguarda; <i>ed è aperto col lume posto</i> <i>ne l'obietto del lume della mia Verità. La memoria è</i> serrata	<i>om.</i>
CLI, rr. 1946-50	E non ve la insegna con parole solamente ma con <b>esempio</b> ; <i>unde, dal principio della sua natività infino a</i> <i>l'ultimo della vita, in esempio v'insegnò questa dottrina.</i>	<i>om.</i>

### 3.4.3 La sottofamiglia *p*

L'esistenza di *p* può essere desunta a partire dalla seguente innovazione, l'unica individuabile all'infuori dei capitoli in cui *z* è sospetto di trasmissione orizzontale – per cui eventuali errori ed innovazioni potrebbero non derivare da *p* ma da *γ* ed essere stati corretti da *z* (restando da accertare l'effettiva posizione di P) –.

- CX, rr. 165-71 [non collaz. B, F4, FN1, M]

Nondimeno ogni uno può crescere in amore e in virtù, secondo che piace a me e a voi. Non che voi mutiate altra forma che quella ch'io v'ò data, ma crescete e aumentate in amore le virtù, usando in virtù e in affetto di carità il libero arbitrio mentre che avete il tempo, però che passato il tempo non il *potreste fare*. Sì che potete crescere in amore, come detto t'ò.

---

potreste fare FN2 FN5 FR3 MO O P R1 R2 R3 Vat1 Vat2 S1 S2 VE] p. avere BO F1 F2 F3 F5 FN3 FN4 FR2; p. fare avere FR1

Il *focus* del passo è ciò che l'anima può fare per crescere in amore; il che si traduce – sul piano sintattico – anche nelle reggenze del verbo *potere*, che in altri due punti dello stesso brano introduce il sintagma *crescere in amore* («ogni uno può crescere in amore», «sì che potete crescere in amore»). L'innovazione della sottofamiglia *p* altera il senso del periodo: mentre il verbo *fare* è riferito anch'esso alle due azioni espresse nella correlativa, «ma crescete e aumentate», *avere* ha per complemento oggetto *il libero arbitrio*.

Per definire la direzione dell'intervento si possono evocare, inoltre, le ragioni ecdotiche, confermate dall'accordo di  $z$  con  $\delta$ , e R1, la cui esistenza è provata più avanti (§3.5 e §3.6).

#### 3.4.3.1 Errori separativi di BO

Vengono riportati di seguito alcuni errori separativi di BO dai sottogruppi *q*, *r* e *q3*, che verranno presentati tra poco; l'indipendenza di queste sottofamiglie da F2 è invece verificata su base cronologica:

	<b>Testo di riferimento</b>	<b>BO</b>
XV, rr. 194-95	<i>Uno rimedio ci à, col quale Io placarò l'ira mia, cioè col mezo de' servi miei</i>	<i>Niuno</i>
XV, rr. 196-97	<i>con la lagrima e legarmi col legame del desiderio</i>	<i>e lagrimi</i>



XXXIV, rr. 154-55	Non si <b>rendono</b> <i>il debito della virtù e inverso di me non mi rendono</i> il debito de l'onore	<i>om.</i>
LXXXII, rr. 1804-5	finì la pena del <b>desiderio</b> <i>ma non l'amore del desiderio.</i>	<i>om.</i>
CLX, r. 890	è ferita <i>di questa dolce saetta</i>	<i>di questa dolceçça</i>

### 3.4.3.2 Sottogruppi di *p*: *q* (F4 F5 FN3 FN4 FR1)<sup>79</sup> e *r* (F3 FR2)

Il primo dei due sottogruppi, la cui esistenza sembra circoscritta all'interno del *Trattato delle lacrime* (LXXXVIII-XCVII), è costituito a sua volta da due sottofamiglie che, come nel caso dei raggruppamenti di *z*, evidenziano un'oscillazione tra gli accordi manoscritti tra la prima e la seconda parte del *Dialogo*: *q*<sub>1</sub> (F5 FN3) e *q*<sub>2</sub> (F4 FN3); i risultati della collazione di *q*<sub>2</sub> inducono il sospetto che FN3 sia descritto di F4, almeno per la parte del testo per cui quest'ultimo ms. è disponibile. L'oscillazione tra gli accordi in errore ai piani più bassi dello stemma è sintomatica del grado di contaminazione interno da cui i sottogruppi *p* e *q* sono caratterizzati.

	Testo di riferimento	F4 F5 FN3 FN4 FR1
XCIII, r. 443	prima ti comincerò dalla <i>quinta</i>	<i>prima</i>
XCV, rr. 693-94	<i>mandando il libero arbitrio il messo del timore della pena</i>	<i>mondando il l. arbitrio del t. della pena</i>
XCVI, r. 893	<i>spegnendo</i> le tenebre dell'errore	<i>sponendo</i>

Nel primo luogo (XCIII) Caterina dichiara di voler iniziare la descrizione degli stati delle lacrime<sup>80</sup> non partendo dai perfettissimi, ma da coloro che «miserabilmente vivono nel mondo», dunque dai quinti, esclusi dai primi quattro che «danno abondantia e infinite varietà di lagrime» (XCII, rr. 384-85).

<sup>79</sup> Il sottogruppo contiene anche F4, non collazionabile per l'unica innovazione di *p*.

<sup>80</sup> A questi è dedicato il trattato ai capp. LXXXVIII-XCVII.

In XCV, la lezione apparentemente *difficilior* del gruppo *q* è probabilmente innescata da un problema di comprensione terminologica. Per sceverare il significato del testo in esame «mandando il libero arbitrio il messo del timore della pena» dobbiamo far riferimento ad un passo parallelo del *Dialogo*, in cui *il messo* viene identificato nella lacrima<sup>81</sup>; nello specifico, essa lacrima è identificata come «messo del timore della pena» poiché è attraverso il pianto che l'anima – compresa la gravità delle sue colpe – esprime il timore per le pene che le verranno comminate<sup>82</sup>. Inoltre, il messo può essere evocato solo dal libero arbitrio<sup>83</sup>.

L'innovazione di *q* non è inoltre sostenibile su basi teologiche: il libero arbitrio è lo strumento attraverso cui purificarsi, ma non può essere mondato egli stesso<sup>84</sup>.

Per l'ultima lezione, l'impiego di *spònerè* (XCVI) con il significato di 'chiarificare' è bene attestato in italiano antico (TLIO, s.v. *esporre*), ma solo nelle accezioni di 'riferire o spiegare qsa in modo chiaro e ordinato; pronunciare un discorso' oppure 'rendere chiaro il significato di un testo, di un vocabolo, di un simbolo, per mezzo di chiose, commenti o glosse'. La formula *spegnere le tenebre* è utilizzata da Caterina anche in CLVIII, r. 544-45; si ricorda anche lo stilema ricorrente, sempre con valore figurato, *spegnere la superbia* (VIII, r. 455, XXVI, rr. 277-78; lett. XXXV, LI, CXLV, CCXVIII).

Tra i mss. di *q*, è possibile identificare alcuni errori ed innovazioni comuni a F5 e FN3, che costituiscono il sottogruppo *q*<sub>1</sub>:

---

<sup>81</sup> «Ché non la lagrima dell'occhio in sé dà morte e pena, ma la radice unde ella procede, cioè l'amore proprio disordinato del cuore. Che se il cuore fusse ordinato e avesse vita di grazia, la lagrima sarebbe ordinata e costringerebbe me, Dio eterno, a fargli misericordia. Ma perché dicevo che questa lagrima dà morte? Perché ella è il messo che vi manifesta la morte o vita che fosse nel cuore» (XCIV, rr. 624-631).

<sup>82</sup> «Così l'anima che à voluto o vuole giognere a questa perfezione, poi che dopo la colpa del peccato mortale s'è levata e ricognosciuta sé, comincia a piangere per timore della pena» (LXIII, rr. 322-25).

<sup>83</sup> «E se non si correggono mentre che àno il tempo di potere usare il libero arbitrio, passano da questo pianto dato in tempo finito e con esso giungono a pianto infinito. Sì che il finito lo' torna ad infinito, perché ella fu gittata con infinito odio della virtù, cioè col desiderio dell'anima fondato in odio, che è infinito» (XCIV, rr. 650-55).

<sup>84</sup> Per la definizione tomistica di libero arbitrio, rimando a *Super Sent.*, lib. 2 d. 3 q. 1 a. 6 expos. Tra le fonti volgari verosimilmente conosciute da Caterina, si può fare riferimento anche al volgarizzamento senese delle *Collazioni* di Cassiano (Coll. III, 12-22; Coll. XIII, 4-18) oltre alle prediche del 1308 e 1309 di Giordano da Rivalto, all'*Esposizione del Simbolo* di Cavalca e, naturalmente, la *Commedia*.

	<b>Testo di riferimento</b>	<b>q<sub>1</sub> (F5 FN3)</b>
VII, r. 442	<i>in questa dilezione, sì el fa</i>	<i>in questa d. falsa</i>
XI, r. 773	<i>secondo che è di bisogno</i>	<i>s. che decto è nel tempo del bisogno</i>
XXVII, r. 107	<i>della divina giustizia</i>	<i>della divina gratia overo giustitia</i>
XXIX, r. 262	<i>Questa potenza</i>	<i>om.</i>
XLIII, r. 772	<i>alluminato del lume della fede</i>	<i>om.</i>
LI, rr. 31-32	<i>così si nutrica l'anima nella vita della grazia</i>	<i>om.</i>
LX, rr. 108-09	<i>In esso sangue possono cognoscere la mia verità</i>	<i>carità</i>
LXIV, rr. 440-41	<i>de l'amore proprio spirituale</i>	<i>spetiale</i>
LXVI, rr. 689-90	<i>La carità in salute del prossimo</i>	<i>om.</i>

Dal cap. LXIX in poi, invece, FN3 è sospetto descritto del ms. F4, presupposta l'indipendenza di F4 da FN3 su base cronologica. Considerata la mole di innovazioni comuni, si restituiscono alcuni luoghi fino al cap. LXXXIV.

	<b>Testo di riferimento</b>	<b>F4 FN3</b>
LXIX, rr. 910-11	<i>come si inganna, solo col proprio amore spirituale verso di sé</i>	<i>come costoro s'ingannano solo col proprio amore spirituale inverso di sé medesimi sì come qui ti mostro in questo</i>
LXX, r. 948	<i>permangono nella tiepidezza loro</i>	<i>agg. in quella che loro anno amato et desiderato</i>
LXXI, rr. 971-72	<i>dal dimonio che da te</i>	<i>dal d. che dal me donatore verace</i>
LXXII, r. 1050	<i>cognoscimento di loro</i>	<i>agg. con buone operationi e sante</i>

LXXIV, r. 1093	Ora ti resto a dire in che si vede che l'anima sia giunta	ora mi r. a d. in che modo loro siano giunti
LXXV, rr. 1162- 1165	l'anima trovò la grazia nel santo battesimo, <i>disposto il vasello dell'anima a ricevere la grazia</i> unita ed impastata nel sangue	<i>om.</i>
LXXV, rr. 1223-25	non debba lassare infino all'ultimo di battezzarsi per speranza nel sangue	non d. l. indietro la sua richordatione et di batteçarssi nel sanghue della richordatione di Christo
LXXIX, rr. 1714- 16	loda del nome mio nei santi miei egli la vede, sì nella natura angelica e sì nella natura umana	lode del n. mio lui la vede nei santi miei infino a tanto alla natura angelica et simile nella natura humana sicome ài inteso in questo
LXXXI, rr. 1771- 72	sopra quegli del purgatorio	<i>agg.</i> sotto posti a tutti e miei electi ministri santi miei secondo tutti e miei comandamenti per le forze loro s'adempiano servendo me
LXXXIV, r. 1954	dove truovano l'affocata mia carità	dove loro truovano la infochata mia misericordia et charità

Un altro sottogruppo di *p, r* (F3 FR2) sembra identificabile sulla base di poche innovazioni caratteristiche. Ricordiamo, inoltre, che per la prima parte del testo (almeno fino al cap. LXIX, cfr. §3.5) F3 fa parte del ramo che più avanti verrà identificato con  $\delta$  e all'interno della sottofamiglia  $\epsilon$ . Va da sé che l'indipendenza di F3 (1473) da FR2 (1474) è dimostrata su basi cronologiche; al contempo, è da ritenersi separativo rispetto a FR2 il fatto stesso che F3 sia parzialmente latore della lezione del ramo  $\delta$ :

	<b>Testo di riferimento</b>	<b>F3 FR2</b>
LXXIX, rr. 1683-84	di vedermi <i>nell'essenzia</i>	<i>nella excellentia</i>
CXIX, rr. 870-71	<i>non era veleno di colpa di peccato</i>	<i>non era veleno di peccato mortale</i>
CXXV, r. 1688	essere <i>continenti</i>	<i>contenti</i>

CXXVII, r. 2049	<i>quando ministra e governa</i>	<i>l'uno modo è ministrare</i>
CXXX, r. 2483	verrebbero a tanti difetti, <i>né</i> <i>eglino né gli altri</i>	<i>om.</i>

### 3.4.3.3 Errori separativi di FN4 e FR1

L'indipendenza da FN4 e FR1 dei sottogruppi di *q* che sono stati appena presentati è dimostrata su basi cronologiche. Al contempo, l'indipendenza reciproca di questi due codici collaterali è confermata da alcuni errori separativi e lezioni caratteristiche:

	<b>Testo di riferimento</b>	<b>FN4</b>
VII, r. 379	Manifesta che voi <i>aviate</i> me	<i>aiutate</i>
XIV, rr. 17-8	<i>placasse l'ira mia</i>	<i>om.</i>
XXXVI, rr. 264-65	a chi vuol essere sovenuto da <b>me</b> . <i>Allora vuole essere sovenuto da <b>me</b></i> quando esce del fiume	<i>om.</i>
XLV, rr. 970-79	E così insieme scontano il peccato con la contrizione del cuore, e con la perfetta pazienza meritano, e le fatiche loro sono remunerate di bene infinito. Poi conoscono che ogni fatica di questa vita è piccola per la piccolezza del tempo: il tempo è quanto una punta d'aco e non più, e passato il tempo è passata la fatica, adunque vedi che è piccola. Essi portano con pazienza, e passano le spine attuali e non lo' toccano il cuore.	<i>om.</i>
LXXIX, r. 1709	fastidio dalla <i>sazietà</i>	<i>ansietà</i>
CXI, rr. 283-86	tucto Dio e uomo, nascoso e velato socto quella <b>bianchezza</b> . <i>Né il lume né la presenza del Verbo, che tu in essa bianchezza vedesti intellectualmente, non toleva però la <b>bianchezza</b></i>	<i>om.</i>

del pane

CXLVII

*lacuna dell'intero capitolo*

	<b>Testo di riferimento</b>	<b>FR1</b>
VII, r. 336	Perché era <i>privati</i>	<i>parturiti</i>
XVI, rr. 237-38	Dio eterno, <i>verso le tue pecorelle, sì come pastore</i> <i>buono che tu sé</i>	<i>om.</i>
XLII, rr. 682-83	<i>Il crudele con la crudeltà</i>	<i>om.</i>
LXXV, rr. 1189-91	desiderando il <b>battesmo</b> <i>con affetto d'amore e</i> <i>non potendolo avere; e non è <b>battesmo</b> di fuoco</i> <i>senza sangue</i>	<i>om.</i>
CXXIV, rr. 1466-68	profondaro cinque città per <b>divino</b> <i>mio giudizio,</i> <i>non volendo più sostenere la <b>divina</b> mia giustizia,</i> <i>tanto mi dispiacque</i>	<i>om.</i>
CLVIII, rr. 507-10	con la tenebre della <b>superbia</b> : <i>non che questa</i> <i>luce in sé riceva tenebre, ma quanto a l'anime</i> <i>loro. Dove è <b>superbia</b> non può essere obbedienza</i>	<i>om.</i>

#### 3.4.3.4 La posizione della *princeps*

Come abbiamo anticipato in §1.2, la collazione della *princeps*, stampata a Bologna nel 1472 da Baldassare Azzoguidi, dimostra che si tratta di uno stretto collaterale di FN4; riportiamo una selezione di errori e innovazioni comuni:

	<b>Testo di riferimento</b>	<b>FN4; princeps</b>
IX, rr. 497-98	operazioni che io <i>richieggo</i>	<i>cerco</i>
XI, r. 643	essere <i>chiamare</i>	<i>uno chiamare</i>
XI, r. 724	Questo fa <i>il lume</i> della discrezione	<i>el sommo uficio</i>
XIV, rr. 17-8	<i>placasse l'ira mia</i>	<i>om.</i>

XV, r. 188	<i>ma l'essere no</i>	<i>ma l'e. naturale no</i>
XXXII, rr. 90-1	<i>continenza per meglio studiare</i>	<i>agg. chastità e continenza</i>
XLIII, r. 756	Or vedi quanta è la <i>stoltizia</i>	<i>sustanzia</i>
LXVI, rr. 618-19	Debba dunque l'anima condire col <i>cognoscimento della mia bontà il cognoscimento</i> di sé	<i>om.</i>
XC, r. 239	E ogni loro operazione	<i>agg. sono corrotte</i>
CVII, r. 828-29	<i>il morto del figliuolo de l'umana generazione</i>	<i>il monte de l'u. g.</i>

Infine, si presentano alcune lezioni ed errori separativi di FN4 che confermano l'indipendenza della *princeps*<sup>85</sup>:

	<b>Testo di riferimento</b>	<b>FN4</b>
XXXVI, rr. 264-65	a chi vuol essere sovenuto da <b>me</b> . <i>Allora vuole essere sovenuto da me</i> quando esce del fiume	<i>om.</i>
XLV, rr. 970-79	E così insieme scontano il peccato con la contrizione del cuore, e con la perfetta pazienza meritano, e le fadighe loro sono remunerate di bene infinito. Poi conoscono che ogni fadiga di questa vita è piccola per la piccolezza del tempo: il tempo è quanto una punta d'aco e non più, e passato il tempo è passata la fadiga, adunque vedi che è piccola. Essi portano con pazienza, e passano le spine attuali e non lo' toccano il cuore.	<i>om.</i>
LXIII, r. 351	ricognoscendo sé e le tenebre sue	<i>om.</i>
CXI, rr. 283-86	tucto Dio e uomo, nascoso e velato socto quella <b>bianchezza</b> . <i>Né il lume né la presenza del Verbo, che tu in essa bianchezza vedesti intellectualmente, non toleva però la bianchezza</i> del pane	<i>om.</i>

<sup>85</sup> Per l'indipendenza di FN4 dalla *princeps*, cfr. la lezione della stampa discussa in §3.3.

### 3.4.3.5 Sottogruppi di *p*: *q*<sub>3</sub> (F1 FN1)

Si riportano di seguito alcuni errori ed innovazioni comuni a F1 e FN1 (latore di una copia del *Dialogo* fortemente compendiata):

	Testo di riferimento	F1 FN1
IV, rr. 117-20	che essi vogliano essere riprovati da me <i>per disperazione, spregiando il sangue del quale con tanta dolcezza son ricomperati</i> . Che frutto ricevono?	<i>om.</i> (F1 <i>corr. marg.</i> )
VI, r. 252	dolci desideri	dolci beni desideri
VIII, rr. 485-86	l'ira dell' <i>iniquo</i>	<i>nimico</i> (F1 <i>corr. marg.</i> )
XII, rr. 826-28	<i>per le quali offendendo me offendono voi, e offendendo voi offendono me</i>	<i>om.</i>
XIII, rr. 887-89	era cresciuta una dolce <b>amaritudine</b> ed era scemata l' <b>amaritudine</b> . Era scemata per la speranza	<i>om.</i> (F1 <i>corr. marg.</i> )
XIII, r. 902	la <i>lebbra</i> della Chiesa	<i>reformaçione</i>
CXXX, r. 2481	Questi <i>miseri</i>	q. <i>ministri</i>
CXLIV, rr. 1159-79	o conversazioni usate ... cioè non avendo la consolazione	Lunga lacuna condivisa
CLXI, rr. 1068-69	conduci l'anima all'eterna dannazione, <i>con le dimonia che caddono di cielo perché furono ribelli a me e andarono nel profondo</i> . Così tu, disobediente.	<i>om.</i> (F1 <i>corr. marg.</i> )

A sua volta, l'indipendenza di FN1 da F1 è confermata dalle seguenti lezioni separative di F1, nei luoghi in cui FN1 è disponibile. È chiaro che per il ms. FN1 è da considerarsi separativo il fatto stesso di portare una redazione compendiata:



	<b>Testo di riferimento</b>	<b>F1</b>
VII, rr. 426-27	acciò che abbiate materia, per forza, d'usare <i>la carità</i> l'uno con l'altro	<i>om.</i>
XXI, rr. 395-97	Vedi quanto è tenuta la creatura a me, <i>e quanto è ignorante</i> a volersi pure annegare	<i>om.</i>
XXIII, rr. 459-60	passato il tempo <i>niuno lavorio può fare</i> né buono né gattivo	<i>om.</i>
LIII, rr. 164-65	unendosi <i>la natura divina con</i> la natura umana	<i>om.</i>
XCV, rr. 737-38	riceve una fortezza <i>fondata in odio santo</i>	<i>om.</i>
CXL, rr. 506-9	Ogni cosa era obbediente a <b>l'uomo</b> ; <i>ma, per la colpa e disobbedienza commessa, trovò ribellione in sé e in tucte le creature. Insalvatichì el mondo e l'uomo</i> , el quale uomo è un altro mondo	<i>om.</i>
CLIII, rr. 2193-95	stando nel vasello del <b>corpo</b> , <i>si vedeva fuore del corpo</i> per la obumbratione	<i>om.</i>

### 3.5 Il ramo $\delta$ ([F3] FN2 FN5 MO R2 [R3] S1 S2)

Il ramo  $\delta$  accoglie al suo interno gli unici due mss. (oltre a R1), a non trasmettere la partizione in 167 capitoli: MO e S1. Altri due codici, R2 e R3 presentano invece una divisione irregolare (rispettivamente 109 e 131 capitoli), che potrebbe derivare dall'indisponibilità per questi testimoni – per la prima parte del testo – di un antografo che riportasse la partizione in 167 capitoli. Il sospetto è confermato almeno per R3 (cfr. §3.5.1.1), collaterale di S1, che copia fino a LXXV da una fonte senza capitoli e suddivide il testo basandosi sulla divisione in capoversi (comune a S1), prima di passare al ramo  $\gamma$  per cambio di antografo. A seguito della migrazione di tutti i mss. del gruppo e della lacuna di FN5, dal cap. CXXIX in poi il ramo è rappresentato solo da FN2 S1 S2. Esaminiamo qui di seguito un primo passaggio:

- LXIX, rr. 895-97 [non collaz. B, M, O]

Sovenendolo [*scil.* il prossimo], el soviene con pena, con tedio di mente e *stimolo* di coscienza, e diventa incomportabile a sé e ad altrui.

---

stimolo R1 BO F1 F2 F4 F5 FN1 FN3 FN4 FR1 FR2 FR3 P Vat1 Vat2 VE] *om.* F3 FN2 FN5 MO S1 S2 R2 R3; et mentis tedium et efficitur incomportabilis TV; mentis et conscientiae tedio VL

Dopo aver introdotto l'inganno di chi non viene in aiuto del prossimo col pretesto di non interrompere la preghiera o la contemplazione di Dio (rr. 863-65; 872-74), Caterina esemplifica la condizione di colui che, non adempiendo correttamente alle opere, sente di «avere perduta la pace e quiete della mente» (rr. 899-900).

La forma *stimolo* è utilizzata correntemente da Caterina nella locuzione cavalciana *stimolo di coscienza*<sup>86</sup> (anche in dittologia con *pena*), per definire uno stato d'irrequietezza della mente che la spinge all'azione mediante il libero arbitrio<sup>87</sup> (cfr. XLVIII, rr. 1423-34; XCIV, r. 639,44; CVI, r. 723; CXVI, r. 536; CXXXII, r. 2753; CXLII, rr. 772-73; CXLIII, rr. 902, 07, 17; CLI, r. 901)<sup>88</sup>. L'omissione di  $\delta$  causa un errore nel testo, perché la coscienza – intesa nell'accezione scolastica di 'atto speculativo-morale', che si origina nell'anima razionale<sup>89</sup> – è inconciliabile con *tedio*, da riferire alla locuzione *tedio di mente*, iperonimo di accidia (TLIO, s. v. *tedio*)<sup>90</sup>, dunque uno stato proprio dell'anima e che, in quanto tale, non può nascere nella coscienza.

---

<sup>86</sup> L'espressione *stimolo della coscienza* è nell'*Epistola di san Girolamo ad Eustochio volgarizzata*, nello *Specchio di croce* e nell'*Esposizione del Simbolo degli Apostoli* (cfr. *corpus* OVI).

<sup>87</sup> Nel *Dialogo*, come già in Tommaso, *stimulus* è una *vox media* e definisce una sollecitazione, un impulso, sia esso di natura positiva o negativa. Nel *corpus* tomistico il lemma occorre perlopiù nel sintagma *stimulum carnis* (cfr. *Super Sent.*, lib. 2 d. 21 q. 1 a. 3 arg. 5.; lib. 2 d. 21 q. 1 a. 3 ad 5.; lib. 2 d. 21 q. 1 a. 3 ad 5.; lib. 3 d. 3 q. 1 a. 2 qc. 1 arg. 2. Etc.) o *stimulus satanae* (cfr. *Super I Cor.*, cap. 11 l. 7.) ma anche nella locuzione *stimulum charitatis* (cfr. *Super Heb.* [rep. vulgata], cap. 4 l. 2., *Super II Cor.*, cap. 5 l. 3.).

<sup>88</sup> La locuzione torna anche nelle epistole: XXII, CLXXIII, CCXCIX, CCCX, CCCXXXV, CCCXLIV.

<sup>89</sup> Sulla coscienza in quanto 'atto', cfr. *S. Th.* I, q. 79 a. 13, in particolare, sulla coscienza come cognizione morale delle proprie azioni: «Alio modo applicatur secundum quod per nostram conscientiam iudicamus aliquid esse faciendum vel non faciendum, et secundum hoc, dicitur conscientia instigare vel ligare» (co.). Sul concetto di coscienza tomistica, cfr. Cavalcoli (1992)

<sup>90</sup> L'espressione *tedio di mente* è diffusa (insieme a *tedio d'animo* e *tedio di cuore*) nella prosa due e trecentesca (TLIO). Sull'equivalenza tra *tedio* e *accidia* si vd. anche il seguente passo tomistico: «Et ideo acedia importat quoddam taedium operandi, ut patet per hoc quod dicitur in Glossa super illud Psalm.

Il testo latino di Guidini riporta la lezione del gruppo  $\delta$  mentre la versione Maconi cerca di ovviare all'errore espungendo il sintagma *della coscienza*.

Di seguito, si presenta un secondo luogo, a conferma dell'esistenza del gruppo:

- XCIII, rr. 533-38 [non collaz. B, M, O]

Che per le parole avete veduto e udito venire mutazioni di stati, disfacimento delle città e molti altri mali e omicidii perché la parola entrò nel mezzo del cuore a colui a cui fu detta: *intrò dove non sarebbe passato il coltello*.

---

intrò dove non sarebbe passato il coltello R1 BO F1 F2 F3 F4 F5 FN1 FN3 FN4 FR1 FR2 FR3 P R3 Vat1 Vat2 VE] *agg.* colà dove passò e intrò la parola FN2 MO R2 S1 S2; dove non sarebbe entrato il coltello, la parola FN5; et illuc ingreditur ubi gladius intrare nequiret TV; intravit ubi gladium non intrasset VL

Nel brano riportato Caterina discute del potere della parola e condanna tutti gli usi che di essa si fanno per maledire Dio e il prossimo; per esemplificazione, paragona quindi la forza della lingua a quella di un coltello, ritenendo la prima uno strumento di morte talvolta più efficace del secondo. La similitudine evocata da Caterina è desunta da un'espressione proverbiale, secondo quanto attestato anche da Francesco da Buti in un passo del commento al XXV del *Purgatorio* (vv. 16-30):

La volontà tua del dir è tirata in fine a la parola che è lo ferro de la saetta, e l'asta è lo concetto e la sentenza, la quale va e co le parole ferisce<sup>91</sup>; e però si dice il proverbio: *La parola intra spesse volte dove non entra lo coltello*. (ed. di rif. Giannini, 1858-62, p. 594; cfr. *corpus OVI*)<sup>92</sup>.

La lezione di  $\delta$  ha tutta l'aria di una glossa passata a testo e sembra essere stata introdotta (eventualmente a margine) per chiarire la formula proverbiale. A guidarci su

---

omnem escam abominata est anima eorum; et a quibusdam dicitur quod acedia est torpor mentis bona negligentis inchoare». (*S. Th.* II-II, q. 35 a. 1 co.)

<sup>91</sup> *Purg.*, xxv, 17-18: «Scocca l'arco del dir, che 'nfino al ferro hai tratto».

<sup>92</sup> Il proverbio ha probabilmente origini scritturali. Cfr. *Eb* 4,12: «Vivus est enim sermo Dei, efficacis et penetrabilior omni gladio ancipiti, et pertingens usque ad divisionem anime ac spiritus, compagum quoque ac medullarum, et discretor cogitationum et intentionum cordis» (*Vulgate parisienne*).

questa interpretazione, è anche l'assenza dell'innovazione nelle versioni latine (solitamente in accordo con il testo di  $\delta$ )<sup>93</sup>.

Il gruppo  $\delta$  presenta, infine, alcune varianti caratteristiche – la cui innovatività sarebbe cioè suggerita dall'accordo di R1 con  $\gamma$  –, esposte qui di seguito:

	<b>Testo di riferimento</b>	<b>[F3] FN2 FN5 MO R2 [R3] S1 S2</b>
LIII, r. 159	<i>e dòvela</i> per mezzo di questo dolce e amoroso	<i>che ve la do</i> F3 FN2 FN5 MO R2 R3 S1 S2
LXIV, rr. 456-58	erano le pietre <i>delle virtù</i> fondate in virtù del sangue suo	<i>om.</i> F3 FN2 FN5 MO R2 R3 S1 S2
LXXVII, r. 1395	<i>santa</i> orazione per lui	<i>om.</i> FN2 FN5 MO R2 S1 S2
XCV, rr. 766-70	<i>che se questa dolce pazienza, mirollo della carità, è nell'anima</i>	<i>se ella è ne l'anima questa dolce pazienza, mirollo di carità</i> FN2 ( <i>om. m. di c.</i> ) FN5 MO R2 S1 S2

### 3.5.1 La sottofamiglia $\epsilon$ (B [F3] FN5 [R3] [R2] S1 S2)

La sottofamiglia include tutte i mss. di  $\delta$ , ad eccezione di FN2 e MO, che rappresentano ciascuno un ramo autonomo di  $\delta$ . All'interno di  $\epsilon$  sono collocabili anche F3 e R3 che, come già detto, passano a  $\gamma$  nella seconda parte. Prendiamo in considerazione alcuni passaggi:

- XLIV, rr. 871-73 [non collaz. B, M, O]

Òtti mostrato come essi si ingannano con uno disordinato timore e come Io so' lo Dio vostro che non mi muovo, e che Io non so' *accettatore delle creature* ma del sancto desiderio.

---

<sup>93</sup> L'assenza dell'innovazione in F3 e R3 è dovuta al cambio di antografo (cfr. §3.5.1).

accettatore delle creature R1 BO F1 F2 F3 F4 F5 FN1 FN2 (m<sup>2</sup> persone) FN3 FN4 FR1  
FR2 MO P Vat1 Vat2 VE] delle persone o delle creature FR3; delle persone FN5 R2 R3  
S1 S2; personarum acceptor TV VL

«Accettatore delle creature» è uno stilema esclusivamente cateriniano (cfr. *Dialogo*, XLVII, r. 1142; LXI, r. 204; CXXVIII, rr. 2155-56; CLI, r. 1931; *Epistolario*, XCIV, CXXI), ricalcato sul sintagma in uso nei volgarizzamenti biblici «accettatore di persone»<sup>94</sup>, ricalcato letteralmente sulla formula latina *personarum acceptor* (tràdita anche nelle versioni di Guidini e Maconi), riferito a Dio per indicare la sua imparzialità e l'imparzialità della sua legge. Con lo stesso significato, il sintagma è attestato nelle opere del Cavalca per la resa delle citazioni bibliche in oggetto e nel volgarizzamento dei *Moralia in Job* (l. 27, cap. 26; l. 28, cap. 14)<sup>95</sup>.

Ma, seppure di derivazione scritturale, Caterina rifunzionalizza il sintagma e lo risemantizza, opponendo l'«accettatore delle creature» all'«accettatore dei santi desideri», per intendere che Dio non tiene tanto in considerazione i bisogni umani delle creature quanto i santi desideri a lui rivolti dalle anime.

Dunque, i codici del sottogruppo ε discendono da un antografo che ha ripristinato la locuzione della Bibbia, innovando la semantica originale del passo cateriniano. Veniamo ora ad un altro caso:

- XI, rr. 642-44 [non collaz. B, M, O]

Ogni altra operazione posta in altro principio che in questo, Io le reputo *essere chiamare* solo con la parola, perché elle sono operazioni finite.

---

essere chiamare R1 BO F1 F2 FN2 FN3 FR2 FR3 MO P Vat1 Vat2 VE] essere chiamate F3  
FN5 R3 S1 S2; essere o chiamare F4; essere uno chiamare FN4; essere chiamato FN1 R2;  
essere solo di chiamare FR1; vocare TV VL

In questi primi capitoli (III-XIII) Caterina discute delle opere virtuose a cui «l'uomo in grazia di Dio» può dedicarsi. Nello specifico, l'autrice distingue coloro che sono davvero disposti ad adoperarsi, da coloro che dichiarano solo a voce i propri

---

<sup>94</sup> Cfr. il volgarizzamento toscano della Bibbia (XIV-V), *Lc* 20, 21 e *At* 10, 34 (ed. di rif. Negrone, 1882-87; *corpus OVI*).

<sup>95</sup> Si segnala un'ulteriore occorrenza nel volgarizzamento dell'*Ad Demetrium de compunctione I* di Giovanni Crisostomo (libro I, cap. 14).

propositi; Dio sostiene infatti che «non colui che solamente mi chiamarà col suono della parola [...] m'era molto a grado» (rr. 632-38). Caterina separa a questo punto i buoni propositi che adoperano la grazia (rr. 640-41), da quelli che invece sono «(un) chiamare solo con la parola». La vicinanza del verbo dell'infinitiva implicita all'infinito sostantivato provoca un'incomprensione, che induce ε a innovare con l'introduzione di un participio passato femminile plurale. I testimoni latini non seguono l'innovazione di ε. Si osservi un altro estratto:

- LXIV, rr. 413-14 [non collaz. FN1, M, O]

Questo non potete fare a me, però che Io v'amai senza essere amato. Ogni amore che voi avete a me, *m'amate di debito* ma non di grazia, perché 'l dovete fare, e Io amo voi di grazia e non di debito.

---

ogni amore ... m'amate di debito R1 BO F1 F2 F3 F4 F5 FN2 FN3 FR2 FR3 MO P Vat1 Vat2 VE] ogni amore che voi avete a me è amore di debito FN4; ogni amore che voi avete a me, l'avete di debito FN5 FR1; o. a. che voi avete a me, m'avete di d. B R2 R3 S1 S2

L'espressione fraseologica *amare di debito* è attestata correntemente in Caterina (anche nelle *Lettere*: cfr. L, 3 occ.; XCIV; CLXIV; CCXCII) ed è costruita sul parallelo *amare di grazia*, ossia 'amare stando in stato di grazia', concetto, al contrario, variamente attestato nella produzione del Cavalca, come si legge ad esempio in questo passo tratto dallo *Specchio di croce*: «Ma la prima perfezione noi non possiamo avere, cioè amare Iddio di grazia senza debito e cagione, perocché noi ne siamo tenuti per la sua bontade» (cap. 6, ed. di rif. Sorio, 1840; cfr. *corpus OVI*). La singolarità dell'espressione, oltre alla reinterpretazione dell'inciso *ogni amore* come soggetto della principale, potrebbe aver indotto ε alla ripetizione del verbo precedente. Sul motivo, possiamo osservare almeno due brani paralleli. Il primo è, ancora una volta nel Cavalca: «Conciossiacosà dunque che di debito siamo a Dio obbligati sì per li benefici ricevuti, sì per li peccati commessi» (*Esposizione del simbolo*, l. 2, cap. 10, ed. di rif. Federici, 1842; cfr. *corpus OVI*). Il secondo è invece un passo estrapolato dai *Trattati* del teologo francescano Ugo Panziera: «la divina excellentia si rende degna di debito d'essere da ogni creatura amata quanto la sua virtù si può ad amare distendere» (tr. 1, cap. 9; ed. di

rif. Mischomini, 1492; cfr. *corpus OVI*).

Come già anticipato nella sintesi dei risultati, alcuni mss. di  $\gamma$  contaminano occasionalmente con il ramo  $\delta$ , come in questo caso FR1 (cfr. anche il caso di doppia lezione in §3.4, CX). Presentiamo un ulteriore luogo significativo:

- CIII, rr. 491-92 [non collaz. B, M] con R3 in  $\gamma$

*Ora ti dirò della seconda, la quale è questa: che se alcuna volta ti venisse caso [...].*

---

Ora ... è questa R1 (a *margin.* da m<sup>1</sup>) FN2 MO R2] *om.* FN5 S1 S2 L'altra si è che se alcuna volta etc. BO F1 F2 F3 F5 FN1 FN4 FR1 FR2 FR3 O P R3 Vat1 Vat2 VE; l'altra delle tre sopra dette parti et che se alcuna v. etc. F4 FN3; *secundum est* TV; *nunc vero dicam tibi de secunda* VL

In questo capitolo Caterina sta esemplificando la seconda delle tre raccomandazioni che l'anima deve seguire per imparare a giudicare nel modo giusto. Dopo aver completato la prima raccomandazione «e questa è una delle tre cose» (CII, r. 488), che riguarda la prudenza e la carità, l'autrice si appresta a presentare la seconda, prima di passare all'ultima («detto t'ho [...] delle due; ora ti dirò della terza», CIV, rr. 549-50).

Come evidenziato anche nei passi riportati, Caterina articola il proprio discorso, a partire dalla *quaestio* dell'anima, secondo l'impiego di un procedimento dialettico che prevede la presentazione di un argomento in base alle *divisiones* (e *subdivisiones*), sul modello del *sermo* moderno. Da una *divisio* all'altra, l'argomentazione prevede sempre l'utilizzo di formule di introduzione e di chiusura, spesso anche riassuntive. L'omissione di  $\epsilon$  – di cui sono rimasti rappresentanti solo FN5, S1, S2 (R2 si avvicina a MO a partire dal cap. C, cfr. §3.5.3) – perturba quindi la linearità del procedimento dialettico<sup>96</sup>. L'accordo di MO e FN2 con R1 confermano inoltre anche l'innovazione del ramo interventista  $\gamma$ .

Si presenta, infine, un caso in cui, per ragioni sintattiche, nella tradizione si è prodotta una parziale diffrazione. Tuttavia, si può osservare la reazione compatta di  $\epsilon$  meno l'isolato R2:

---

<sup>96</sup> Per un approfondimento sulla struttura dialogica e sul *sermo* cateriniano cfr. §I, 5.2.

- IV, rr. 208-14 [non collaz. B, O]

Sì che cresce il fuoco del desiderio tuo, e non lassare passare punto di tempo che tu non gridi con voce umile e continua orazione dinanzi a me per loro. Così dico a te e al padre dell'anima tua, el quale Io t'ò dato in terra, che virilmente portiate, *e morto sia ad ogni propria sensualità.*

---

e morto sia ad ogni propria sensualità R1 BO F1 F2 F4 F5 FN1 FN3 FR1 FR2 FR3 Mo P Vat1 Vat2 VE] morta sia o. p. volontà sensualità F3; *illeg.* FN2 (*su rasura* morta m<sup>2</sup>); e morti siate ad ogni propria sensualitate FN4; e morta sia in voi ogni p. s. FN5; e morti siadi da ognia propria sensualitade M; *agg.* morto sia il desiderio vostro a ogni propria sensualità R2; morta sia ogni propria sensualità R3 S1 S2; omni voluntate propria sensitiva perempta TV; omni propria sensualitate perempta VL

S1 R3 S2 (e F3 FN5) banalizzano, accordando il participio passato con *sensualità*, invece che con *il fuoco del desiderio*, ossia con il soggetto esplicitato prima dell'inserzione dell'inciso «e non lassare passare ... portiate». R2, invece, risolve la difficoltà sintattica integrando *il desiderio vostro*. La doppia lezione di F3 è dovuta probabilmente alla reminiscenza del copista della formula cateriniana «uccidere (o morire) la propria volontà» (cfr. XI, rr. 636-37, 674-75; LXXVI, r. 1324; XCIX, r. 145; C, rr. 251-52, 254-55; CLIX, rr. 592-93)<sup>97</sup>. La locuzione *morire a* rientra nell'*usus scribendi* di Caterina col valore di «abbandonare, lasciare (i propri impulsi negativi)» (CXL, r. 557; CLXIII, rr. 1225-26; *Lettere* VIII, XVI, XLI, CLXXIII, CXCI, CCCLXXIII etc.). Si nota che entrambe le redazioni latine seguono il testo di ε.

Infine, si riportano di seguito alcune varianti che accomunano i mss. del ramo ε (non condivise da F3, già entrato in γ).

#### Testo di riferimento

#### FN5 R2 R3 S1 S2

XLII, rr. 633-35	Ripresi saranno della crudeltà che essi àno avuta verso el prossimo, <i>vedendo la misericordia che da me àno ricevuta; della superbia e de l'amore proprio, della immondizia e avarizia</i>	Ripresi saranno della crudeltà che essi àno avuta verso el proximo, <u>della superbia e de l'amore proprio, della immonditia e avaritia loro.</u> <i>Vedendo la misericordia che da me àno ricevuta,</i>
------------------	--	--

---

<sup>97</sup> Cfr. anche lett. IV, VIII, XIII, XXXV, CCXCVI, CCCXXXVI, CCCXL, CCCLIV, CCCLXIII etc.



loro. Rinfrescarà duramente la loro rinfrescarà duramente la loro riprensione.  
riprensione.

XLIII, rr. 722-24	ella è vostra e data da me <i>col libero arbitrio</i> . Voi dunque col libero arbitrio...	<i>om.</i>
XLIII, rr. 780-82	nella vita loro <i>e giognessero all'extremità <u>con una carità comune, che non fussero in quella grande perfezione</u></i>	<u>con una carità comune, che non fussero in quella grande perfezione e giognessero a l'extremità</u>
XLVI, rr. 1037-38	E quelle operazioni le quali fanno non lo' vagliono a vita eterna	<i>om.</i>
XLVII, rr. 1083-84	Per amore <i>di me</i> tagliavano	<i>om.</i>
L, rr. 1383-85	e tenere <i>per</i> la via della Verità tua	<i>om.</i>

### 3.5.1.1 La sottofamiglia *a* (B, R3, S1, S2)

Riguardo alla composizione della sottofamiglia *a*, osserviamo che la discendenza di B da  $\epsilon$  è già stata rivelata in §3.5.1, LXIV<sup>98</sup>. Tranne per pochi passi riportati dalla stessa mano nelle ultime carte del codice (tra cui LXIV), B è latore soltanto dei capp. CXXXV-CLXVII. R3, invece, è in *a* solo fino al cap. LXXV<sup>99</sup>. Nei capitoli tra LXXV-CXXXIV non possiamo verificare, dunque, cosa rimonti a S1 (e S2) e cosa ad *a*, o persino a  $\epsilon$  nei passi in cui il testo di FN5 è integrato con una fonte  $\gamma$ .

- XXXIII, rr. 108-10 [non collaz. B, O]

Quanti omicidi, furti e rapine, con molti guadagni illeciti, e *crudeltà di cuore e ingiustizia del prossimo!*

---

<sup>98</sup> L'indipendenza del sottogruppo *a* da FN5 e R2 è confermata su base cronologica.

<sup>99</sup> Cfr. §3.4, LXXV. L'irregolare partizione in capitoli di R3 pare dipendere dal fatto che l'antigrafo del codice non possedeva ancora le partizioni, aggiunte autonomamente da R3. Cfr. il caso del seguente salto per omoteleuto (indicato dal corsivo), che non si sarebbe verificato in presenza di una partizione: «mandai lo spirito *santo* sopra gli apostoli. [Capitolo 36] *Tre riprensioni sono. L'una fu data quando lo spirito santo* venne sopra i discepoli» (rr. 222-24).

crudeltà di cuore] c. di morte R3 S1 S2; cordis TV; mortis VL

Osserviamo che l'innovazione della sottofamiglia è condivisa dalla versione latina di Guidini.

- VI, rr. 253-54 [non collaz. B, O]

Ogni sovenire che egli li fa, debba *escire* della dilezione ch'egli gli à per amore di me.

---

escire] procedere FN4; essere R3 S1 S2 (*corr.* da m<sup>2</sup>)

Per B S1 S2 si dà invece il caso di una lacuna comune non poligenetica, oltre ad un salto per omoteleuto non significativo ai fini della ricostruzione dello *stemma*.

- CLV, rr. 143-46 [non collaz. F4, FN3, M]

però che Io vi crea' senza voi, *ché non me ne pregaste mai, perché Io v'amai prima che voi fuste*, ma non vi salvarò senza voi.

---

ché non ... voi fuste] *om.* B S1 S2

- CXXXVI, rr. 156-61<sup>100</sup> [non collaz. F4, FN3, M]

che egli à di piacere al **signore suo**. *Onde al nemico del suo signore punto non servirebbe; el quale servizio fare non potrebbe senza alcuna speranza. Onde, servendo e sperando, si vederebbe privare di quello che aspettava dal **signore suo**.*

---

Onde al nemico ... dal signore suo] *om.* B S1 S2

Si riportano di seguito alcune lezioni comuni a B S1 S2, separative rispetto a R3<sup>101</sup>:

---

<sup>100</sup> Abbiamo deciso di non riportare in questo passo il testo trasmesso da R1 nell'ed. Cavallini, poiché il diverso *ordo verborum* del periodo precedente non lascia intravedere l'omoteleuto che causa la lacuna nei codici presi in esame. Riportiamo dunque il testo di Fiorilli (1912), che integra da F1 il passo mancante in S1.

<sup>101</sup> L'indipendenza di R3 dalla sottofamiglia *a*, per la porzione di testo in cui il ms. è in  $\delta$ , è confermata su base cronologica, dato che il codice è datato alla seconda metà del Quattrocento.

	<b>Testo di riferimento</b>	<b>B S1 S2</b>
CXXXV, r. 29	della mia bontà	dell'eterna m. b.
CXLIV, r. 1070	<i>Miserabile e</i> disordinata	<i>om.</i>
CXLIV, r. 1082	<i>mossi</i> in diverse battaglie	<i>om.</i>
CXLIV, r. 1141	<i>o sì</i> o no	<i>om.</i>
CXLV, r. 1357	cercano <i>l'onore</i> , la gloria	<i>om.</i>

### 3.5.1.2 S2 *descriptus* di S1

Dal momento che S2 condivide tutti gli errori congiuntivi di S1, in assenza di errori separativi di S1 da S2, si potrebbe concludere che S2 sia un codice *descriptus* di S1<sup>102</sup>. Per esemplificazione, riportiamo di seguito alcune omissioni che congiungono in errore i due codici (e li separano da B per i capitoli in cui questo è disponibile)<sup>103</sup>, scelti su tutta la lunghezza del testo:

	<b>Testo di riferimento</b>	<b>S1 S2</b>
XVII, rr. 345-47	perché Io ti dissi che nel prossimo, <i>cioè nella carità sua</i> , si fondavano tutte le virtù, e così è la verità.	<i>om.</i>
LXXIV, rr. 1129-32	Ma poi che sono venuti all'amore perfetto e liberale, escono fuore per lo modo detto <i>abandonando loro medesimi</i> . E questo gli unisce col quarto stato.	<i>om.</i>
LXXVIII, rr. 1543-44	Questo dolce servitore porta e arrega: arrega <i>e offera</i> a me i dolci e amorosi desideri loro	<i>om.</i>
XCI, rr. 350-54	Adunque vedi che non è di meno il frutto della lagrima del fuoco che di quella dell'acqua, anco spesse volte di maggiore, secondo la misura dell'amore. E però non debba venire <i>questa</i>	<i>om.</i>

<sup>102</sup> Il condizionale è d'obbligo, dal momento che, come ricorda Leonardi (2022): «per escludere che entrambi i testimoni siano copia di un modello comune in realtà occorrono argomenti più stringenti, che leghino l'errore alle caratteristiche fisiche di uno dei due codici» (p. 113).

<sup>103</sup> Non riportiamo invece la rassegna degli errori separativi di S2 da S1, dato che la descrizione di quest'ultimo deve essere esclusa per ragioni cronologiche.

*anima ad confusione di mente*

CXIII, rr. 369-71	ministrare me a voi <i>e messili come fiori odoriferi nel corpo mistico della sancta Chiesa. Questa dignità...</i>	<i>om.</i>
CXXXI, rr. 2655-60	Il bene della natura angelica, <i>e come è vissuta nella carità fraterna col prossimo suo, così partecipa il bene di tutti i veri gustatori con una carità fraterna l'uno con l'altro. Questo ricevono...</i>	<i>om.</i>
CXLII, rr. 865-66	Venendo il sacerdote <i>a dividere l'ostia per comunicarsi</i>	<i>om.</i>

Tra i luoghi debolmente congiuntivi, ma anch'essi separativi rispetto a B, si osservino i passi riportati:

	<b>Testo di riferimento</b>	<b>S1 S2</b>
CXL, rr. 345-47	<i>Alcuna volta avarai il sapere e non il potere; e quando il potere e non il sapere (alcuna volta averay el sapere e non el volere ni lo potere B). Alcuna volta non avarai il tempo, e se avarai il tempo ti mancherà il volere.</i>	<i>om.</i>
CXLIII, rr. 959-65	In questa stoltizia stanno questi miseri, e tanto più senza comparazione veruna, quanto essi <b>ricevono</b> <i>maggiore danno e pena della morte dell'anima che di quella del corpo. Questi perdono la vita della grazia e quegli la vita corporale, riceve</i> pena finita e costoro pena infinita, morendo in stato di dannazione.	<i>om.</i> ricevono pena] r. quegli p. S1 S2

In relazione all'ipotesi commentata in §2.3 – sulla possibilità che il codice di Pagliaresi, fonte di S<sub>1</sub> per l'ultima parte del testo, sia l'originale-idiografo –, essa risulta smentita anche su basi ecdotiche alla luce del luogo di CXLIII, in cui l'aggiunta del pronome *quegli* dimostra che il copista sta correggendo il guasto testuale presente già nella sua fonte.

Di seguito, aggiungiamo due casi di innovazione comune imputabili alle lezioni riportate a margine di S<sub>1</sub> e trasmesse a S<sub>2</sub>:

	<b>Testo di riferimento</b>	<b>S1 S2</b>
XXXI, rr. 20-2	Apre l'occhio dell'intelletto e mira costoro che volontariamente s'aneano, e mira in quanta indegnità essi sono caduti <i>per le colpe loro</i> .	per li difecti loro ( <i>agg. marg. colpe</i> ) S1; per le colpe e defetti loro S2
CXVI, rr. 517-18	ma <i>per la virtù</i> che Io ò data a loro	per la virtù ( <i>agg. marg. vel autorità</i> ) S1; per la v. vel autorità S2

Osserviamo, però, un luogo del testo in cui la distribuzione della *varia lectio* potrebbe sembrare in contraddizione con quanto appena ipotizzato, dato che S2 porta la buona lezione, laddove S1 è lacunoso:

CXIX, rr. 870-71	Non era veleno di colpa di peccato FN2 MO R1 S2 $\gamma$	non era colpa di peccato S1 non era veleno di peccato FN5 R2 non era veleno di peccato di colpa V
------------------	---	---

Tuttavia, S1 presenta a c. 78v un segno di integrazione tra *era* e *colpa*, uguale a quello introdotto in altri punti del testo dal copista principale, il che fa pensare che S1 avesse corretto il passo a margine e che di conseguenza il suo *descriptus* S2 possa aver integrato la correzione. A margine della carta, però, l'intervento non è rintracciabile, ma il foglio rientra nel novero delle carte del codice variamente deturpate da prove di penna, microlacerazioni e abrasioni.

### 3.5.2 Il rapporto di FN2 con $\delta$

In assenza di errori congiuntivi in comune con  $\epsilon$  o con MO, FN2 rappresenta un terzo ramo della famiglia  $\delta$ . Discutiamo, a tal proposito, tre casi in cui questa configurazione tripartita potrebbe essere messa in discussione:

XCII, r. 412	di longa è la fame dalla pena FN2 FN5 MO R1 R2	( <i>om. di longa</i> ) è la pena dalla fame $\gamma$ di longa è la pena dalla fame S1 S2
--------------	---	--

CII, r. 450	una delle cose di quelle due FN2 FN5 MO R1	una di quelle due cose R2 una di quelle tre cose S1 S2 una delle tre cose $\gamma$
CXXII, r. 1316	Io ti dissi che in loro FN2 MO R1 R2	io ti dissi che in questi miei diletti S1 S2 io ti dissi che ne' diletti miei F1 FN1 FR1 VE io ti dissi che negli electi miei BO F2 F3 F5 FN3 FN4 FN5 FR2 FR3 O P R3 Vat1 Vat2

Nel primo caso, l'errore di R1 e  $\delta$  (meno S1) è debolmente congiuntivo e non risulta separativo, in quanto poligenetico e facilmente emendabile. Il sintagma *pena dalla fame* occorre, del resto, più volte nel *Dialogo* (XLI, r. 479; LXXIX, r. 1710; CI, r. 383) oltre che nell'*Epistolario* (LXII, LXV, CX, CXX, CCCIX), sempre all'interno di una citazione attribuita a sant'Agostino.

Nei due casi restanti, l'innovazione è verosimilmente imputabile a S1 e  $\gamma$  e pare originatasi poligeneticamente: a CII, oltre a manifestarsi il carattere contaminato di R2, l'innovazione da *due* a *tre* può spiegarsi per ragioni di coerenza testuale, poiché seguiranno, appunto, non due ma tre argomentazioni; a CXXII viene riportato, esplicitandolo, il soggetto che occorre poco prima nel testo.

Veniamo infine a presentare alcune lezioni separative di FN2 (XV, prima metà) rispetto a MO (XV, seconda metà), presupposta per la ragioni cronologiche l'indipendenza del sottogruppo *a* (*ante* 1389):

	<b>Testo di riferimento</b>	<b>FN2</b>
VIII, rr. 472-74	E così la <b>giustizia</b> non diminuisce per le sue ingiustizie, <i>anco dimostra di provare la giustizia</i> , cioè che dimostra che egli è giusto per la virtù della pazienza	<i>om.</i>
X, rr. 593-97	il quale cognoscimento di sé è unito in me, che non ò principio né <b>fine</b> , sì come il cerchio tondo; che quanto <i>tu ti vai ravollendo dentro nel cerchio non truovi né</i> <i>fine</i> né principio e pure dentro vi ti truovi.	<i>om.</i>

XXXI, rr. 61-4	Dentro dall'arbore si nutrica uno vermine di conscienza, il quale, mentre che l'uomo vive <i>in peccato mortale</i> , è accecato dal proprio amore	<i>om.</i>
XLV, rr. 974-77	Poi cognoscono che ogni fadiga di questa vita è piccola per la piccolezza del <b>tempo</b> : <i>il tempo è quanto una punta d'aco e non più, e passato il tempo</i> è passata la fadiga, adunque vedi che è piccola.	<i>om.</i>
XCVIII, rr. 39-42	Il quale lume di ragione traete da me, vero lume, con l'occhio de l'intelletto e col lume della fede che Io v'ò dato nel santo battesimo, <i>se voi non vel tollete per li vostri difetti.</i>	<i>om.</i>
CLVII, rr. 331-33	unde per odio e per amore <i>non si chiamano contenti a' comandamenti generali</i> della legge, a' quali come detto è, tutti sete tenuti.	<i>om.</i>

### 3.5.3 La posizione di MO

In assenza di errori congiuntivi con  $\varepsilon$  e FN2, MO rappresenta un ramo autonomo di  $\delta$ . L'indipendenza di  $\varepsilon$  e FN2 da MO è accertata su basi cronologiche. Soltanto in coincidenza degli ultimi capitoli del *Dialogo*, R2 (su cui §3.5.1) contamina con una fonte vicina al codice estense, verosimilmente il suo antigrafo (§3.5.3.1). La contaminazione diretta di R2 sul testo di MO è esclusa per ragioni cronologiche.

#### 3.5.3.1 Il sottogruppo *b*: MO R2

Riportiamo qui di seguito un errore congiuntivo di MO R2, seguito da uno *specimen* di altri errori e innovazioni comuni ai due manoscritti:

CXXIV, rr. 1448-	Voi dovete pensare che, se possibile fusse <i>che la natura angelica si purificasse, a questo misterio sarebbe bisogno che ella</i>	Voi dovete pensare che, se possibile fosse <u>che non è possibile, perché non ha bisogno d'essere purificata però che in loro non può cadere veleno peccato</u> <i>che la natura angelica si purificasse, ad questo misterio sarebbe bisogno ch'ella si purificasse</i> MO
------------------	--	---

53	<u>si purificasse; ma non è possibile,</u> <u>perché non à bisogno d'essere</u> <u>purificata, perché in loro non può</u> <u>cadere veleno di peccato.</u>	Voi dovete pensare che, se possibile fosse <u>che non è possibile, perché non ha bisogno</u> <u>d'essere purificata perché in loro non può</u> <u>cadere peccato di veleno di colpa</u> <i>però che</i> <i>essa angelica natura beata si purificasse a</i> <i>questo misterio sarebbe bisogno che ella si</i> <i>purificasse. R2</i>
----	---	--

L'errore sembra essersi verificato per un *saut du même au même* della fonte di MO (XV seconda metà) «che la natura ... che non è possibile»: la correzione e l'integrazione subito dopo *veleno di peccato* ha causato l'inversione dei due periodi e quindi la perdita di senso del periodo; l'errore, come si osserva nella tabella, si è trasmesso anche a R2 (XV prima metà). Si riportano di seguito una serie di innovazioni e varianti comuni ai due mss.:

	<b>Testo di riferimento</b>	<b>Mo R2</b>
CII, r. 451	che tu abbi e servi	che al tutto tu abbi e osservi
CVI, r. 745	l'allegrezza andarà con l'affetto	l'a. è accompagnata con l'a.
CXIII, rr. 363-64	ma se dessero il corpo loro ad ardere, lo' parrebbe	ma elli non la (li R2) parrebbe se dessero il corpo loro ad ardere
CXVI, r. 539	obrobrio e vitoperio	o. e persecutione Mo vituperii e persecutione R2
CXVI, rr. 606-07	e sono fatti <i>con alcuno colore e sono</i> <i>fatti con mezzo</i>	<i>om.</i>
CXVII, rr. 670	di quello abbino le creature	di q. a. et elli Mo di q. a. ellino R2
CXVII, rr. 703-04	neuna cosa è a me nascosta	n. c. all'occhio mio è n. Mo n. c. all'occhio mio non è n. R2
CXVIII, r. 740	Questo mi dispiace, ed è grave	q. mi dispiace ma molto più mi dispiace ed è grave
CXIX, r. 751	De' quali Io ti dissi	de' quali Io ti dirò MO; de' quali Io ti «dissi» dirò R2



CXIX, r. 822	Massimamente	<i>agg.</i> massimamente contro l'imperatore
CXIX, rr. 934-35	ché chi non si sente ripresa la coscienza da la colpa non teme	però che non se senteno ripresa la coscienza de la colpa <i>om.</i> non teme
CXXI, r. 1261	Guai, guai a la loro misera vita	oyme oyme miseri alla vita loro
CXXIII, r. 1391	di <i>santa e</i> buona vita	<i>om.</i>
CXXIII, r. 1417	andare e stare <i>e venire</i>	<i>om.</i>
CXXIII, rr.1436-37	la continua e devota orazione	l'umile e continua o.
CXXV, rr. 1636-37	sottili <i>ingegni ed</i> inganni	<i>om.</i>
CXXVII, rr. 2021-22	la margarita della giustizia	la santa giustitia
CXXVII, r. 2062	abondando delle grazie	a. delle iusticie
CXXVIII, r. 2110	gli posi	<i>agg.</i> per la vostra salute
CXXIX, r. 2276	non consacrerà	<i>agg.</i> non c. per la sua ignorantia
CXXIX, r. 2377	paura nelle menti loro	p. nelle persone loro Mo nelle menti cioè nelle persone R2
CXLVI, rr. 1416-19	gli <u>aitasse</u> , con umilità reputandosi insufficienti. E però ti dissi che chiamavano l'umilità e la carità del prossimo che <i>l'aitasse</i> a trarre questi pesci	<i>om.</i>
CLIV, r. 100	l'obediencia, è l'umilità	<i>om.</i>
CLVII, rr. 340-42	o essi si <u>legano</u> al giogo dell'obediencia nella santa religione, o essi si <b>legano</b> fuore	<i>om.</i>
CLIX, rr. 589-90	come debbe andare <i>colui che vuole entrare alla perfetta obediencia particolare?</i> Col lume	<i>om.</i>

Gli accordi tra i due codici sono confermati solo nell'ultima parte del *Dialogo*. La contaminazione di R2 è visibile nelle lezioni del cap. CXVI, r. 539, CXIX, r. 751 e CXXIX, r. 2377. In particolare, questi ultimi due luoghi ci confermano che la contaminazione non si è verificata nell'antigrafo di R2, ma per opera del copista che corregge in interlinea le lezioni della sua fonte principale con le *lectiones singulares* riportate da Mo e risalenti, per evidenti ragioni cronologiche, almeno alla sua fonte.

### 3.6 La posizione di R1

Come abbiamo già visto in §3.3.1, una questione centrale per la definizione dei piani alti dello stemma concerne la posizione di R1. Il testo del manoscritto casanatense presenta una serie cospicua di singolarità e, oltre alle osservazioni riportate da Motzo (1930-31), valgono certamente le considerazioni di Nocentini (2016, p. 274) che rileva diversi casi in cui la lezione di R1 è latrice di vizi di copia o di evidenti congetture<sup>104</sup> e ricorda che

individuare in un testo la grafia di un discepolo non equivale a trovarvi la mano dell'autore, casomai ci deve mettere in guardia da tutti quegli automatismi che, in chi conosceva bene il linguaggio cateriniano, potevano applicarsi alla copia senza essere mai presenti nell'originale (p. 266).

La nostra *recensio* ha tenuto necessariamente conto del carattere stravagante del codice e sono stati valutati diversi casi in cui – sola contro tutto il resto della tradizione – la lezione di R1, apparentemente migliore, è fortemente sospetta di rimaneggiamento da parte del copista (o dei copisti). Sospendendo il giudizio sul luogo problematico di xcv, §3.3.1 in cui R1 è l'unico testimone a non trasmettere l'errore, consideriamo ora alcune lezioni del ms. casanatense, riportate a testo nelle edizioni di Taurisano e Cavallini, ma che sono con ogni probabilità innovazioni imputabili al copista.

---

<sup>104</sup> Anche per quanto concerne la sezione dell'*Epistolario*, le indagini sulle 47 lettere del Casanatense hanno rilevato che «una questione centrale nell'indagine su C [*scil.* R1] è quella delle numerose lezioni singolari presenti in questo manoscritto» (Dejure, 2017, p. 178). La qualità delle *lectiones singulares* trädite dal Casanatense, 292, aveva già indotto Dupré Thesedeir (1940) nella sua introduzione all'ed. dell'*Epistolario* a considerare il dettato testuale del manoscritto come «liberamente interpretato, in più di un punto, da persona che dominava a fondo il frasario e le movenze stilistiche della santa» (p. L).

- CXXVII, rr. 1871-77 [non collaz. F4, M]

Ora ti dirò della seconda, cioè de l'avarizia; ché quello che 'l mio Figliuolo à dato *in tanta larghezza* – unde tu el vedi tutto aperto il corpo suo in sul legno della croce che da ogni parte versa – e' non l'à ricomprato d'oro né d'argento, anco di sangue per larghezza d'amore.

---

in tanta larghezza] *agg.* tu ne sè tanto misero R1 ♦ Ora ti dirò della seconda, cioè de l'avarizia FN2 FN5 R1 S1 S2] Poi che io t'ò decto della prima vegniamo alla seconda BO F1 F2 F3 F5 FN1 FN3 FN4 FR1 FR2 FR3 O P R3 Vat1 Vat2 (poi chomo *corr. in* poich'io VE); ora ti dico della seconda, cioè de l'a. MO R2 ♦ Unde tu el vedi FN2 FN5 MO R1 S1 S2] che tanta fu questa larghezza che tu vedi F1 F3 F5 FN3 FN4 FR1 FR3 O R3 Vat1 Vat2 VE; che tu vedi BO F2 FN1 FR2 P; che come tu vedi elli ha R2 ♦ versa FN2 MO R1 R2 S1 S2] versa sangue BO F1 F2 F3 F5 FN1 FN3 FN4 FN5 FR1 FR2 FR3 O P R3 Vat1 Vat2 VE.

La frase «quello che 'l mio Figliuolo à dato in tanta larghezza ... e non l'à ricomprato d'oro né d'argento» è un esempio di dislocazione a sinistra: il sintagma verbale (il cui soggetto è il pronome *e'*, erroneamente interpretato da Cavallini e Taurisano come una congiunzione) è, infatti, preceduto dal complemento oggetto dislocato («quello che 'l mio Figliuolo à dato in tanta larghezza»)<sup>105</sup>. La difficoltà sintattica è determinata dal lungo inciso «unde tu el vedi [...] parte versa». La lezione di R1, apparentemente lineare (immaginando una struttura anacoluta in cui *quello che* diventa complemento di limitazione: «[di] quello che ... tu ne sè tanto misero») divide, in effetti, il verbo («à ricomprato») dal suo complemento oggetto («quello che 'l mio Figliuolo à dato in tanta larghezza»), separando al contempo la consecutiva «unde tu el vedi tutto aperto ... croce» dalla sua reggente («che 'l mio Figliuolo à dato in tanta

---

<sup>105</sup> Esempi di tale costrutto, spesso inframmezzato da una parentetica o di una subordinata, sono molto frequenti in Caterina. Cfr. ad es. i seguenti passi: «Di questi cotali, perché àno desiderio infinito, cioè che sono uniti per affetto d'amore in me - e però si dolgono quando offendono o veggono offendere - ogni loro pena che sostengono, spirituale o corporale, da qualunque lato ella viene, riceve infinito merito e satisfa alla colpa» (II, rr. 26-31); «E così molti doni e grazie di virtù e d'altro, spiritualmente e corporalmente – corporalmente dico, per le cose necessarie per la vita de l'uomo - tutte l'ò date in tanta differenza» (VII, rr. 422-25); «Tutto questo lume che si vede nel vecchio e nel nuovo testamento - nel vecchio, dico, le profezie de' santi profeti - fu veduto e cognosciuto dall'occhio de l'intelletto» (LXXXV, rr. 2011-14).

larghezza») <sup>106</sup>. La zeppa «tu ne sè tanto misero» è verosimilmente trasmessa dall'antigrafo di R<sub>1</sub> ( $\alpha$ ), che la ricava da un passo analogo di poco seguente:

E di questo sangue unito per larghezza d'amore, te misero Io n'ò fatto ministro: e tu con tanta avarizia e cupidità, quello che 'l mio Figliuolo à acquistato in su la croce - ciò sono l'anime ricomprate con tanto amore – e quello che egli t'à dato essendo fatto ministro del sangue, e **tu ne sè fatto, misero, in tanta strettezza** che per avarizia ti poni a vendere la grazia dello Spirito santo volendo ch'e tuoi sudditi si ricomprino da te, quando ti chieggono quello che tu ài ricevuto in dono. (CXXVII, rr. 1883-92).

La lettura di  $\alpha$  anticipa la sequenza «**e tu ne sè factò misero**» <sup>107</sup> in ragione del parallelismo con il brano immediatamente precedente «quello che 'l mio Figliuolo à acquistato in su la croce...», che ricalca il «quello che 'l mio Figliuolo à dato *in tanta larghezza*...» visto sopra <sup>108</sup>. L'innovazione da «factò» a «tanto», invece, è verosimilmente imputabile ad un successivo passaggio di copia, quindi allo stesso R<sub>1</sub>, e si spiegherà come un errore paleografico, o più probabilmente come un tentativo di aggiustare il senso del passo.

Il luogo è variamente reinterpretato anche dal gruppo  $\gamma$  – il quale, secondo le sue peculiari modalità di rimaneggiamento del testo, modifica anche l'incipit del capitolo –, oltre che isolatamente da R<sub>2</sub>. Si nota che l'innovazione «che tanta fu questa larghezza» non è condivisa da tutto il gruppo  $\gamma$ , ma dai sottogruppi  $z$  e  $q$  (§3.4.2; §3.4.3.1), oltre che

---

<sup>106</sup> Il fatto che il supplizio di Cristo sulla croce sia strettamente legato a ciò che ha «ricomprato [ ... ] per larghezza d'amore» è ribadito poco più avanti: «quello che 'l mio Figliuolo à acquistato in su la croce».

<sup>107</sup> Nel prelevare il frammento «e tu ne sè factò, misero»,  $\alpha$  rivela di aver parzialmente travisato il senso del passo: come si evince dalla lettura integrale del luogo, infatti, qui Caterina non sta utilizzando la struttura «essere fatto misero» (che non occorre mai nel *corpus* della santa) ma piuttosto «essere fatto in (tanta) strettezza» (come conferma, poco più avanti, la seguente ripresa: «E tanto sè factò stretto in carità di quello che tu ài ricevuto in tanta larghezza», CXXVII, rr. 1894-96); mentre «misero» è un vocativo (con la stessa funzione, compare nello stesso passo un'altra occorrenza di *misero*: «te, misero, Io n'ò factò ministro», rr. 1894-95).

<sup>108</sup> Il parallelismo non riguarda tanto la gerarchia sintattica, quanto l'ordine lineare dei periodi. Il secondo passo, infatti, trasmette un chiaro esempio di riformulazione non parafrastica del periodo. Nel momento in cui il periodo viene a complicarsi, in concomitanza dell'inserimento della gerundiva, l'autrice sente l'esigenza di riformulare quanto appena espresso e riparte reiterando il pronome soggetto con cui aveva esordito il primo enunciato: «e tu ... e tu». La permanenza di questi elementi nell'opera cateriniana è una spia evidente della natura orale di questo testo. Sui fenomeni di riformulazione in italiano antico, cfr. Bazzanella (2010) e Mastrantonio (2020); per un approfondimento sull'uso di queste strategie in fra Giordano e in Bernardino da Siena, cfr. Mastrantonio (2019).

da F1, F3, e R3. Il luogo è riscritto anche nella versione latina di Maconi, indipendentemente dalla tradizione volgare<sup>109</sup>. Veniamo ora ad un secondo brano:

- CLXIV, rr. 1291-98 [non collaz. F4, FN3, M]

È bene vero che *in molte altre cose*, sì per lo voto che egli fa nelle mani del prelado suo e sì perché sostiene più, e più e meglio gli è provata la obediencia nell'ordine che fuore dell'ordine, però che ogni atto corporale gli è legato a questo giogo, e non si può sciogliere quando egli vuole senza colpa di peccato mortale, perché è approvato dalla santa Chiesa e facto voto.

---

in molte altre cose] *agg.* l'obediencia della santa religione è di più merito R1; valet amplius hominis in religione consistere TV; *om.* VL ♦ sostiene più, e più e meglio R1 FN2 FR3 MO S1 S2 O R3 Vat1 Vat2 VE] *om.* e più R2; s. più, gli è più e meglio provata BO F1 F2 F5 FN5<sup>2</sup> FR1 R3; s. più, più gli è e meglio provata FR2; sostiene, e più e meglio è provata FN4; s., ge più e meglio prova P

Nel brano, Caterina considera la condizione dei prelati, i quali, legati dal voto del sacerdozio, hanno maggiore possibilità di un laico di ottenere merito di fronte a Dio.

Confrontando la *varia lectio*, segnaliamo che sia Taurisano che Cavallini accolgono la lezione di R1 «l'obediencia ... merito». Fiorilli, che segue il testo di S1, la rifiuta, ma elimina la congiunzione *e* prima di *più e meglio*. Anche in questo caso, più che una lacuna di tutta la tradizione contro R1, siamo probabilmente di fronte a un tentativo di quest'ultimo di sciogliere la sintassi di un passo poco perspicuo (come conferma anche l'intervento parallelo del gruppo  $\gamma$ ): la soggettiva «gli è provata la obediencia nell'ordine che fuore dell'ordine», dipendente dalla principale *bene è vero che*, è introdotta da una struttura correlativa *e più e meglio* – nota all'italiano antico, come dimostrano le occorrenze della locuzione nel volgarizzamento del *Tresor* di Bono Giamboni, nel *Quaresimale* di Giordano da Pisa e nel *Commento al Paradiso* di Jacopo della Lana<sup>110</sup> –. Proprio la ripetizione della congiunzione *e* è verosimilmente all'origine del fraintendimento di R1, che anticipa la soggettiva, causando una ridondanza nel testo.

---

<sup>109</sup> «Nunc ergo tibi de secunda columna, videlicet de miserabili avaritia narrare dispono, quam ego satis abhorreo, pro eo, quod infelices isti vendere conantur illud, quod unigenitus filius meus tanta liberalitate donavit eis».

<sup>110</sup> Edd. di rif. Gaiter (1878-83), Delcorno (1974a), Volpi (2009); cfr. *corpus OVI*.

L'accordo con la versione latina di Maconi è facilmente giustificabile alla luce dell'avvicinamento dei due mss. in corrispondenza dell'ultima parte del testo (cfr. §3.7.3). Si riporta un terzo luogo:

- LXXXIV, rr. 1913-22 [non collaz. B, M, O]

E quando Io mi parto per lo modo detto, perché il corpo torni un poco *al sentimento suo*, per l'unione che Io aveva fatta nell'anima e l'anima in me, tornando a sé, al sentimento del corpo, è impaziente nel vivere vedendosi levata da l'unione di me, levandosi dalla conversazione degli immortali che rendono gloria a me e trovarsi con la conversazione de' mortali, vedendo offendere me tanto miserabilmente.

---

al sentimento suo] *agg.* il quale sentimento era partito R1; *agg.* dico che  $\gamma$ .

Partendo dal passo paolino *Fil* 1,23, in questo brano Caterina discute del desiderio della morte che caratterizza tutti i *servi* che hanno unito la propria anima a quella di Dio attraverso il rapimento estatico.

Va innanzitutto precisato che S1 non condivide l'innovazione di  $\gamma$ , così come riportato erroneamente da Bertoni (1928, p. 516)<sup>111</sup>, probabilmente tratto in inganno dal riscontro del passo sull'ed. Fiorilli, che però desume la lezione dal suo codice di controllo, F1.

Neanche in questo caso il ms. casanatense sembra conservare la lezione migliore contro tutto il resto della tradizione<sup>112</sup>, poiché l'introduzione della relativa può essere avvenuta per congettura di R1 di fronte all'ennesimo caso di sintassi poco perspicua: la principale, ellittica del soggetto, («per l'unione ... [*scil.* l'anima] è impaziente nel vivere») è, infatti, inframmezzata da una relativa riferita a *l'unione* (*che ... me*), che oltretutto ne esplicita il soggetto (*l'anima*), e da una gerundiva («tornando a sé, al

---

<sup>111</sup> Di qui l'errore è passato nell'apparato di Cavallini (1995, p. 220) e in Nocentini (2016, p. 283).

<sup>112</sup> Di diverso avviso Nocentini (2016), secondo la quale «è chiaramente un errore dovuto al salto tra sentimento e sentimento» (p. 283), imputabile al resto della tradizione. Va precisato che S1 non condivide l'innovazione di  $\gamma$ , così come riportato erroneamente da Bertoni (1928, p. 516) probabilmente tratto in inganno dal riscontro del passo sull'ed. Fiorilli, che però desume la lezione dal suo codice di controllo, F1. Di qui l'errore è passato nell'apparato di Cavallini (santa Caterina da Siena, *Dialogo* cit, a cura di G. C., p. 220) e in S. Nocentini, *Il problema* cit., p. 283.

sentimento del corpo»<sup>113</sup>. Parafrasando letteralmente il brano, si legge quindi: ‘Dopo che io [*scil.* Dio] mi sono separato dall’anima (affinché il corpo recuperi i sensi), a causa dell’unione con me [*scil.* Dio] sperimentata dall’anima, una volta recuperati i sensi [= fuori dalla condizione estatica] l’anima [= *sogg. sott.*] è insofferente alla vita, poiché è venuta meno quest’unione etc.’. Nonostante la complessità sintattica, dunque, il passo pare conservare un messaggio coerente con quanto illustrato altrove dall’autrice circa l’unione tra Dio e l’anima<sup>114</sup>. Il gruppo  $\gamma$  innova a sua volta, con l’aggiunta una dichiarativa<sup>115</sup> che introduce il complemento di causa<sup>116</sup>. Si osservi ora il contesto che segue:

- XCVI, rr. 902-909 [non collaz. B, FN1, M, O]

Questo parbe che volesse dire Paulo dicendo: «Occhio non può vedere, né orecchie udire, né cuore pensare, quanto è il diletto e ’l bene che riceve ne l’ultimo è apparecchiato *a quelli che in verità m’amano*». O quanto è dolce la mansione, dolce sopra ogni dolcezza, con perfetta unione che l’anima à fatta in me! Ché non c’è in mezzo la volontà dell’anima medesima, perché ella è fatta una cosa con meco.

---

a quelli che in verità m’amano] all’anima che in verità mi serve R1; preparavit deus diligentibus se TV VL (*om. se*) ♦ e ’l bene che riceve] che riceve e il bene che R1

Di gran lunga più problematico risulta questo passo, in cui la lezione di R1 potrebbe sembrare la più plausibile. Come già indicato da Cavallini, il passo di riferimento è 1 *Cor* 2,9: «Sì come è scritto: occhio non vide, nè orecchia non udì, nè in cuor d’uomo non salì quella cosa che Dio hae apparecchiata a coloro che lui amano»<sup>117</sup>.

---

<sup>113</sup> Nel brano, l’autrice intende che l’anima, dal momento che ha sperimentato l’unione con Dio, diventa “impaziente nel vivere”, ossia inappagata da qualsivoglia esperienza sensitiva del corpo.

<sup>114</sup> «Or fa che tu sempre ti unisca in me per affetto d’amore, però che Io so’ somma ed eterna purità e so’ quel fuoco che purifico l’anima; e però quanto più s’acosta a me tanto diventa più pura, e quanto più se ne parte tanto più è immonda. E però caggiono in tante nequizie gli uomini del mondo perché sono separati da me, ma l’anima che senza mezzo si unisce in me partecipa della purità mia». (C, rr. 318-25)

<sup>115</sup> Il tipo d’intervento (l’introduzione della formula *dico che*) rientra tra i rimaneggiamenti ricorrenti della fonte  $\gamma$ , soprattutto in coincidenza degli incipit dei capitoli.

<sup>116</sup> La versione latina di Maconi non condivide l’innovazione di R1 come sostenuto in Nocentini (2016), p. 283, che non riporta la lezione delle rr. 1915-16, ma delle rr. 1901-2, tratte in inganno dalla lacuna che interessa la sua stampa di controllo del testo Maconi dalle rr. 1901-2 fino alla r. 1919.

<sup>117</sup> Restituiamo il testo del volgarizzamento toscano tre-quattrocentesco. Cfr. la vulgata pretridentina: «In Isaia ita: “Oculus non vidit, Deus, absque te, que preparasti diligentibus te”» 1 *Cor* 2,9 che cita a sua volta *Is* 64,4.

Pertanto, il fatto che R1 dimostri una scarsa aderenza al dettato biblico rispetto al resto della tradizione potrebbe confermare la genuinità del testo del casanatense, in quanto spia della conservazione della citazione scritturale di Caterina, recitata a memoria.

Tuttavia, è altrettanto probabile che di fronte a questo luogo paolino anche Barduccio, o l'estensore della sua fonte, abbia voluto alterare deliberatamente la citazione. Bisogna ricordare infatti che nel Medioevo è la norma non solo ricorrere alla citazione a memoria delle Scritture, ma anche al rimaneggiamento di un passo scritturale, onde adattarlo al contesto di riferimento<sup>118</sup>. Nel passo preso in esame, dunque, è possibile che R1 abbia adattato la citazione biblica al contesto narrativo: in questa pagina, Dio sta parlando dell'*anima* e al gaudio ineffabile che essa prova nell'unione con il Creatore – come si legge anche nell'estratto ivi riportato, rr. 907-8 –; R1 sarebbe dunque passato da un impersonale *coloro* all'*anima che serve*, referente principale del discorso.

A tal proposito, ricordiamo infine che all'interno della *recensio* sono discussi almeno altri due casi in cui si rileva un intervento sul passo biblico per ripristinare l'aderenza alla fonte: si possono confrontare a questo proposito le lezioni di §3.7.1, CXLVIII in cui MO R1 R2 sembrano aver innovato il brano scritturale per un *saut du même au même* e §3.5.1 XLIV in cui l'innovazione rimonta alla sottofamiglia ε. Si rileva, tra gli altri, anche l'alterazione dell'*ordo verborum* di un passo biblico da parte di R1 al cap. XXIII, rr. 485-86: «Io so' vite vera e voi sete tralci, e il Padre mio è el lavoratore»; in questo caso, l'innovazione è imputabile a R1, come conferma la stessa citazione del brano a CXLV, rr. 1198-99, con l'accordo di tutta la tradizione: «Io so' vite vera; e el Padre mio è lavoratore e voi sete i tralci»<sup>119</sup>.

Contestualmente, l'alterazione dell'*ordo verborum* riportata poco più avanti da R1 – che passa da «che riceve e il bene che» a «e 'l bene che riceve» – restituisce una lezione *facilior* che spezza la consecutività delle due relative «che riceve» e «che ne l'ultimo».

---

<sup>118</sup> Come ricorda già Nocentini nel suo studio questa pratica è ben diffusa, ad esempio, nelle confraternite: «per la Bibbia è assai ricorrente in ambiente devoto il ricorso alla citazione a memoria, non corrispondente alla lettera, e Barduccio giovanissimo e, come laico, privo di formazione religiosa di stampo scolastico, rientra perfettamente nella categoria» (2016, p. 266). La pratica è genericamente attestata anche in altri tipi di tradizioni testuali; cfr. ad esempio Verlato su per la sua ricorrenza in Francesco da Barberino (2021, pp. 109-10).

<sup>119</sup> Il passo citato sussume due brani biblici, *Gv* 15,1 e 15,5: «Ego sum vitis vera et Pater meum agricola est [...] ego sum vitis, vos palmites».



Presentiamo infine un ultimo contesto in cui R1, oltre a registrare una variante sinonimica, sembra celare un *saut* avvenuto nella sua fonte:

- LXVI, rr. 540-44 [non collaz. M, O]

E compito il numero che si sono posti di dire, non pare che pensino più oltre. Pare che ponghino *l' affecto e la intentione* all'orazione solo nel dire vocalmente; ed e' non si vuole fare così, però che non facendo altro poco frutto ne traggono, e poco è piacevole a me.

---

l' affecto e la intentione FN5 (la 'ntentione) S2 γ] affecto e actentione B FN2 MO R2 R3 S1; termine R1; affectum et intentionem VL TV

L'innovazione di δ può essere spiegata alla luce di uno scambio paleografico di «la '(n)ntentione» (lezione conservata nel ramo γ) con «l'atentione». Ne consegue che – oltre ad avere debole valore congiuntivo – la lezione risulta facilmente emendabile e, dunque, debolmente separativa. Si spiegherebbe in questo modo l'accordo di S2 e FN5 con γ, confermato anche dalle versioni latine. Che la direzione dell'innovazione sia quella appena descritta risulta compatibile, oltre che con gli usi stilistici cateriniani<sup>120</sup>, anche con la lezione di R1. La *lectio singularis* di R1 potrebbe spiegarsi, infatti, per una lacuna occorsa, probabilmente già nella sua fonte (rappresentata con la lettera α), per un *saut du même au même* (ponghino *l' affecto e la 'ntentione*). Si può osservare, inoltre, che il codice riporta una variante sinonimica di *intenzione*, ossia *termine*. Infine, un altro dettaglio che conferma che l'innovazione è imputabile a R1 concerne la semantica della variante sinonimica introdotta da questo manoscritto, ossia *termine*, dal momento che Caterina non utilizza mai questo lemma con il significato di 'scopo di un'azione': *termine*, infatti, è discretamente attestato nel *Dialogo* e nell'*Epistolario* (si registrano in totale circa 70 occ.), ma solo con il significato di 'limite cronologico' (e raramente con quello di 'confine'); cfr. GDLI, s.v. *termine*<sup>121</sup>.

---

<sup>120</sup> Il lemma 'intenzione' è utilizzato correntemente da Caterina anche per intendere 'intenzione spirituale', con il significato di 'fine spirituale'.

<sup>121</sup> *Termine* è spesso riferito da Caterina a «il termine della morte» (lett. III, CI, CX, CXXIX etc.; per il *Dialogo*, cfr. capp. XXVII, XLI).

### 3.6.1 Errori separativi di R1

Infine, riconoscendo l'antiorità di R1 rispetto al resto della tradizione, sar  necessario riportare alcune lezioni separative che confermano l'indipendenza di  $\delta$  e  $\gamma$ :

	Testo di riferimento (S1)	R1
XV, rr. 207-8	ch� Io ti promecto che con questo mezzo le sar� renduta la bellezza <b>sua</b> . <i>Non con coltello n� con guerra n� con crudelt� riavar� la bellezza sua</i> ; ma con la pace ed umili e continue orazioni	om.
LXXV, rr. 1149-50	Dinanzi a l'occhio de l'intellecto loro essi non si <b>pongono</b> <i>altro che Cristo crocifixo</i> ; non si <b>pongono</b> me, Padre	om.
LXXVIII, rr. 1475-76	E in un altro <b>luogo</b> : <i>«Io non reputo di dovere gloriarmi altro che in Cristo crocifixo»</i> . Unde in un altro <b>luogo</b> dice: <i>«Io porto le s�mate di Cristo crocifixo nel corpo mio»</i>	om.
LXXXIX, rr. 200-1	Cos� questi due stati, de' quali � factu uno, notricano l'anima nelle <b>virt�</b> , <i>crekendola nella perfectione delle virt�</i> e de l'unitivo stato.	om. e de l'u.] e ne l'u. R1
XCIII, rr. 476-78	ma la divina bont� e mia giustizia d� remunerazione <b>imperfecta</b> , <i>come ella � data a me l'operazione imperfecta</i> : alcuna volta l'� remunerato in cose temporali	om.
CXII, rr. 335-37	Rimanvi el lume della sapienzia de l'unigenito mio Figliuolo, illuminato l'occhio de l'intellecto in essa <b>sapienzia</b> <i>a cognoscere e a vedere la doctrina della mia Verit� ed essa sapienzia</i> . Rimane forte, partecipando della fortezza mia e potenzia	om.
CXIX, rr. 1067-68	Essi piangevano co' piangenti e <b>godevano</b> <i>coi gaudenti e</i> cos� dolcemente sapevano dare	om.
CXLVIII, rr. 1659-69	La sapienzia mia con admirabile e dolce <b>providenzia</b> . <i>E se tu ti v�lli al purgatorio, vi trovarrai la mia dolce e inextimabile providenzia in quelle tapinelle anime che per ignoranzia perdero il tempo, e perch� sonno separate dal</i>	om.

*corpo, non hanno più el tempo di potere meritare: unde Io l'ho provedute col mezzo di voi, che anco sète nella vita mortale, che avete il tempo per loro; cioè che con le limosine e divino offizio che facciate dire a' ministri miei, con digiuni e con orazioni facte in istato di grazia, abbreviate a loro il tempo della pena mediante la mia misericordia. Odi dolce **providenzia!***

- |                    |   |     |
|--------------------|---|-----|
| CLVIII, rr. 515-17 | <p>Rade volte è che non trapassi quello della continenzia e vers <b>povertà</b>. Si che egli ha ordinata la navicella sua legata con questi tre funicelli: con obbedienza, continenzia e vera <b>povertà</b>.</p>       | om. |
| CLIX, rr. 702-4    | <p>né le gattive conversazioni di coloro che scelleratamente vivono con la buona conversazione (anco so' nemici), né escire de' costumi e delle buone consuetudini de l'ordine. Questi sonno i nemici crudeli suoi.</p> | om. |

### 3.7 I libri IV e V

Come già accennato in §2.1, in corrispondenza dell'inizio del libro IV del *Dialogo* si modificano gli accordi in errore tra i manoscritti, individuati per la prima parte del testo. La variazione non sembra imputabile primariamente ai cambi di mano rintracciati, in particolare quelli di S1 e R1. Sebbene per S1 la storia della tradizione confermi un cambio di antografo (§2.3), i dati ecdotici (e, in particolare, i raffronti con il testo di FN2 e B, cfr. la lezione LXIV §3.5.1) fanno supporre che la nuova fonte appartenga anch'essa al ramo ε. Per quanto riguarda R1 non si segnalano coincidenze tra gli accordi in errore con *b* e con *z* e il cambio di mano (che si verifica già al cap. XCVII). La rimodulazione dello stemma in questa ultima sezione del testo pare facilmente spiegabile, invece, alla luce della precoce circolazione non organica del testo (§2).

#### 3.7.1 I *sauts* comuni ad *a*, FN2 e γ

In concomitanza con l'inizio del libro IV e V, si segnalano una serie di perturbazioni rispetto agli accordi tra i mss. osservati nei libri I-III. FN5 non è più in ε a causa della perdita dei fascicoli finali, supplita da una seconda mano più tarda che copia da una fonte γ (e che, dunque, denomineremo con la sigla FN5<sup>2</sup>); anche i mss. F3, R3

(come si può osservare in §3.4, almeno dal cap. LXXV R3 e dal cap. LXIII F3) migrano da  $\varepsilon$  a  $\gamma$ . Infine, il modello comune a MO e R2, chiamato  $b$ , contamina con una fonte vicina a R1 ed esce da  $\delta$  (come si vedrà in §3.7.2). Nei libri IV e V, quindi, non è più possibile stabilire cosa derivi da  $\varepsilon$  e cosa da  $a$ , dal momento che possiamo affidarci solo alle lezioni di S1 (oltre che del suo *descriptus* S2) e di B.

Scendendo nel dettaglio, per verificare se anche per i libri IV-V sia possibile delineare uno stemma tripartito, va osservato prima che di tutto che  $a$ , FN2 e  $\gamma$  registrano due *sauts* comuni nello stesso capitolo:

- CLI, rr. 2010-14 [non collaz. F4, FN1, FN3, M]

Le mura della città sua, elle sono forti, perché 'l fondamento non è fatto sopra la **terra**, né in rena, che ogni piccolo vento il caccia a **terra**, ma sopra la viva pietra, Cristo dolce Iesu unigenito mio Figliuolo.

---

né in rena, che ogni piccolo vento il caccia a terra R1 MO (cagi) R2] *om.* B BO F1 F2 F3 F5 FN2 FN4 FN5<sup>2</sup> FR1 FR2 FR3 O P R3 Vat1 Vat2 S1 S2 VE; quia non sunt in terra molli, in arena fundati, ut omnis aura posset eos ad terram deicere TV; *om.* VL

- CLI, rr. 2047-50 [non collaz. F4, FN1, FN3, M]

Tutte le virtù, tutte le grazie e piaceri e dilette che l'anima sa **desiderare**, e più che non sa **desiderare**, trova l'anima che piglia per sposa la reina della povertà.

---

e più che non sa desiderare R1 MO] *om.* desiderare R2; *om.* B BO F1 F2 F3 F5 FN2 FN4 FN5<sup>2</sup> FR1 FR2 FR3 O P R3 Vat1 Vat2 S1 S2 VE

In assenza di ulteriori prove, però, è chiaro che queste omissioni di  $a$ , FN2 e  $\gamma$ , visto il loro valore debolmente congiuntivo, non possono essere portate a sostegno dell'esistenza del subarchetipo  $\beta$ .

Al contempo, l'indipendenza di  $\gamma$  sia da  $\varepsilon$  che da FN2 è confermata dalle lezioni separative per i libri IV-V, elencate già in §3.5.1 e 3.5.2. Infine, in questa nuova configurazione non appare possibile verificare l'esistenza di  $\delta$ , in assenza di errori congiuntivi tra  $a$  e FN2.

### 3.7.2 Accordi tra R1 e b

L'accordo in errore tra R1 e b sembra confermato in concomitanza dell'inizio del libro IV; si osservi il passo che segue:

- CXXXV, rr. 73-76 [non collaz. F4, FN3, M]

Questo à fatto la mia provvidenzia, *che con l'operazione finita* – ché finita fu la pena della croce nel Verbo – avete ricevuto frutto infinito in virtù della Deità, come detto è.

---

che con l'operazione finita *tutti i mss.*] la quale con l'o. f. R1 MO R2 quia TV quoniam VL

Il brano è tratto dal primo capitolo del *Libro della provvidenza*, nel quale Caterina si concentra sul ruolo della provvidenza di Dio nel processo di redenzione degli uomini. È con l'uso della provvidenza, infatti, che Dio ha permesso l'incarnazione del Figlio (CXXXV, rr. 55-57), ossia l'*operazione finita*, attraverso la quale l'uomo ha ricevuto il *frutto infinito*, dunque la vita eterna.

Il testo di MO R1 R2 risulta in errore, poiché la sostituzione del *che*, con valore dichiarativo, con il pronome relativo *la quale* (con riferimento alla provvidenza) rende incomprensibile il passo<sup>122</sup>.

Oltre l'errore, si danno una serie di innovazioni comuni a MO R1 R2. Osserviamo un primo caso:

- CXLVIII, rr. 1623-25 [non collaz. F4, FN1, FN3, M]

Io ebbi fame e non mi desti mangiare, ebbi sete e non mi desti bere, inudo fui e non mi vestisti, *in carcere* e non mi visitasti.

---

in carcere R1 MO R2] infermo et in carcere B BO F1 F2 F3 F5 FN2 FN5<sup>2</sup> FR1 FR2 O P R2 Vat1 Vat2 S1 S2 VE; infirmus et in carcere TV VL

---

<sup>122</sup> Cavallini non accoglie a testo l'errore di R1, ma lo segnala in apparato. Taurisano, invece, sceglie la lezione di R1 senza fornire neanche la *varia lectio* in apparato.

Il passo scritturale citato da Caterina (ma volto al senso negativo) è *Mt 25, 35-36*<sup>123</sup>. L'innovazione pare essere imputabile al gruppo R1 *b* per un microsalto da *in ... in*, quindi potenzialmente poligenetico. Il resto della tradizione restituisce il brano secondo la lezione della “vulgata” toscana, dove i due sintagmi sono in dittologia, come possiamo verificare attraverso una serie di fonti indirette<sup>124</sup>.

Riportiamo infine due brani in cui sembrano essersi verificati dei microsalti:

- CXLV, rr. 1299-1301

Però che molta più compassione àno a' *passionati*, sentendo eglino passione, che se non l'avessero.

---

passionati R1 MO R2] tribolati e passionati B BO F1 F2 F3 F5 FN1 (*om.* passionati) FN2 FN4 FN5<sup>2</sup> FR1 FR3 O P R3 Vat1 Vat2 S1 S2 VE; tribolazione et passionati FR2; passionatorum TV; tribulantis et passis VL ♦ passione] *agg.* sentendo essi passione in sé medesimi BO F1 F2 F3 F5 FN4 FN5<sup>2</sup> FN4 FN5<sup>2</sup> FR1 FR2 FR3 O R3 Vat1 Vat2 VE

- CLII, rr. 2152-54

Ora t'ò narrato alcuna piccola particella della *providenzia mia in ogni maniera* di gente, come detto è.

---

providenzia ... maniera] p. mia in ogni creatura e in ogni m. B BO F1 F2 F3 F5 FN1 FN2 FN4 FN5<sup>2</sup> FR1 FR2 FR3 O R3 Vat1 Vat2 S1 S2 VE; in omni manerie gentium TV; in omni creatura et in omni manerie gentium VL

---

<sup>123</sup> Cfr. vulgata pretridentina: «nudus et cooperuistis me, infirmus et visitastis me, in carcere eram et venistis ad me».

<sup>124</sup> Si riportano di seguito alcuni esempi, desunti dal *corpus OVI*: *Quindici segni* (1270/90): «et ancora si m'albergaste, / et buono stallo mi donaste; / io fui infermo e carcerato, / et per voi fui visitato»; *Della compunzione del cuore*, XIV m.: «fui peregrino, ed albergastemi; nudo, e vestistemi, infermo, ed in carcere, e visitastemi». *Diatessaron*, a. 1373: «Quando ti vedemo peregrino, e raccogliemoti; ovvero ignudo, e coprimoti? Overo quando ti vedemo infermo o in carcere, e venimo a te?»; «era peregrino, e non mi racoglieste; ignudo, e non mi coprìste; infermo e in carcere, e non mi visitaste»; «Messere, quando ti vedemo noi affamato o assetato o peregrino o ignudo o infermo o in carcere, e non ti servimo?»; Agostino da Scarperia, *Città di Dio*, a. 1390: «quando ti vedemmo forestiere, e raccogliemmo; ovvero nudo, e coprimoti? O quando ti vedemmo infermo, ed in carcere, e a te venimmo»; Gradenigo, *Quattro Evangelii*, 1399 (tosc.-ven.): «né anco infermo, né in carcere stessi / a tte vennimo, né mai cognossudo»; Giovanni da San Miniato, *Moralia*, a. 1415: «fui peregrino, e albergastimi: fui nudo, e ricopristimi: infermo, e in carcere, e visitastimi».

Mentre nel primo caso si assiste alla riduzione di una dittologia sinonimica (con probabile salto d'occhio), nel secondo passo l'omissione sembra dovuta ad una ripetizione (*in ogni ... in ogni*).

Accanto a questi luoghi, si registra un'altra serie di passi in cui *a*, FN2 e  $\gamma$  si oppongono a MO R1 R2, per i quali non sembra possibile definire la direzione dell'innovazione; si segnala che la versione Maconi risulta sempre in accordo con MO R1 R2 mentre la versione Guidini è con *a*, FN2 e  $\gamma$  (tranne CXLI, rr. 707-9, in cui entrambi i testi latini concordano contro *a*, FN2 e  $\gamma$ ).

	MO R1 R2	<i>a</i> FN2 $\gamma$
CXXX, rr. 2556-60	E se egli non si corregge, giogne a l'eterna dannazione con tanta repreensione e rimproverio che la lingua tua non sarebbe sufficiente a narrarlo. E molto più egli, <i>per l'offizio del sacerdote</i> , che uno altro secolare;  <i>propter officium sacerdotis</i> TV	<i>om.</i>  <i>om. VL</i>
CXLI, rr. 658-61	Così, comando a la terra che dia de' fructi al peccatore come al giusto, e così mando el sole e la piova sopra <i>el campo suo</i> , e più n'avarà spesse volte il peccatore che 'l giusto	<i>agg. el campo suo come sopra quello del giusto</i>
CXLI, rr. 707-9	Tanto l'onore quanto il vitoperio, tanto l'afflizione quanto la <i>consolazione</i> . ( <i>lacuna R2</i> )  <i>consolatio</i> TV VL	<i>ricreatione</i>
CXLV, rr. 1266-68	che non parrà che né nella volontà né nel sentimento essi sentano <i>veruna cosa</i>	<i>veruna cosa adversa</i>
CXLIX, r. 1736	congregò nel principio <i>da</i> diciotto fanciulle	<i>circa</i>
CLI, rr. 2014-16	Dentro v'è luce senza tenebre, <i>àvi fuoco</i>	

	<i>senza freddo, perché la madre di questa</i>	
	reina è l'abisso della divina carità;	<i>om.</i>
	<i>etiam ignis absque frigore</i> TV	<i>om.</i> VL
CLI, rr. 2142-43	e spregiando poi sé <i>abbracciando la</i>	<i>abbracciando la povertà per amore di</i>
	<i>povertà.</i>	<i>me</i>
		<i>om.</i> TV; amore mei VL

Per la dimostrazione dell'indipendenza di *b* da R1, si rimanda agli errori separativi di R1 nei capp. CXLVIII, CLVIII, CLIX (§3.6.1).

### 3.7.3 La contaminazione di *z* nel libro V

Il sottogruppo denominato *z* (§3.4.2) risulta in accordo con una fonte vicina a R2 (che chiameremo *c*) in corrispondenza dell'ultimo libro, come illustrato nei luoghi che seguono:

- CLXV, rr. 1414-16 [non collaz. M, F4, FN3]

L'acqua sostenne Mauro, essendo mandato dall'obediencia a campare quello *discepolo* che se n'andava giù per l'acqua.

\_\_\_\_\_

discepolo R1 B BO F1 F2 F3 F5 FN1 FN2 FN4 FN5<sup>2</sup> FR2 MO P R3 S1 S2] Placido FR3 O R2 Vat1 Vat2 VE; monacello FR1; discipulum TV VL

- CLXVII, rr. 198-99 [non collaz. B, M, F4, FN3]

Veramente questo *lume* è uno mare, perché nutrica l'anima in te, mare pacifico, Trinità eterna.

\_\_\_\_\_

questo lume è uno mare R1 BO F1 F2 F3 F5 FN1 FN2 FN4 FN5<sup>2</sup> FR1 FR2 MO P R3 S1 S2] *om.* lume FR3 O R2 Vat1 Vat2 VE; vere hoc lumen TV (*om. hoc*) VL

- CLXVII, rr. 155-56 [non collaz. M, F4, FN1, FN3]

*Tu sè insaziabile*, ché saziandosi l'anima nell'abisso tuo non si sazia.



---

tu sè insaziabile R1 B BO F1 F2 F3 F5 FN2 FN4 FN5<sup>2</sup> FR1 FR2 MO P R3 S1 S2] tu per uno modo di parlare sè cibo i. FR3 O R2 Vat1 Vat2 VE; quodammodo insatiabiliter animam satias TV; tu insatiabilis es VL

Nel brano di CLXV, Caterina cita un celebre capitolo della *Legenda Aurea* sulla vita di san Benedetto (XLVIII)<sup>125</sup>. R2 e il sottogruppo *z* hanno verosimilmente innovato risalendo alla fonte e introducendo il nome del discepolo a cui il racconto agiografico fa riferimento.

Nei passi di CLXVII ci troviamo di fronte a due luoghi in cui R2 e *z* innovano senza l'accordo di MO e, considerando anche la lezione di CLXV, possiamo notare anche che la versione Maconi non concorda mai con essi.

L'accordo tra R2 e TV è assicurato solo nei luoghi in cui l'innovazione occorre anche in MO e rimonta, dunque, al sottogruppo *b*; riportiamo quindi alcune varianti caratteristiche di *b*, individuate dall'accordo di R1 con il resto della tradizione<sup>126</sup>:

- CLXI, rr. 1033-36 [non collaz. M, F4, FN3]

Non à pensiero d'apparecchiare né *provedersi come il misero*; il quale misero, al gusto suo il visitare el refettorio gli pare amaro, e però el fugge.

---

Ne provedersi come il misero R1 B BO F1 F2 F3 F5 FN1 FN2 FN4 FN5<sup>2</sup> FR1 FR2 P R3 S1 S2] ne provedersi del cibo come il misero FR3 MO O R2 Vat1 Vat2 VE; *agg.* cibaria TV

- CLXIII, rr. 1196-98 [non collaz. M, F4, FN3, R2]

Tu sè sì legata *con l'umilità che niuna creatura* la può trare della mano del santo desiderio de l'anima che ti possiede.

---

<sup>125</sup> L'episodio è riportato anche nel *Dialogo di S. Gregorio* (l. II, capp. IV, VIII), che Caterina conosceva probabilmente attraverso il volgarizzamento del Cavalca.

<sup>126</sup> Per i passi che seguono, segnaliamo la lacuna di una carta di R2, che non permette di collazionare il ms. tra la fine del cap. CLXIII e l'inizio del cap. CLXIV.

Con l'umiltà che niuna creatura R1 B BO F1 F2 F3 F5 FN1 FN2 FN4 FN5<sup>2</sup> FR1 FR2 P R3 S1 S2] c. u. che né dimonio né creatura FR3 MO O Vat1 Vat2 VE; quod nulla creatura diabolica vel humana TV; quod nulla creatura VL

- CLXIV, rr. 1260-63 [non collaz. M, F4, FN3, R2]

E anco di quelli che non àno ordine e non di meno sono nella navicella della perfezione: ciò sono quelli che osservano *la perfezione de' consigli* fuore dell'ordine.

---

La perfezione de' consigli R1 B BO F1 F2 F3 F5 FN1 FN2 FN4 FN5<sup>2</sup> FR1 FR2 P R3 S1 S2] *om.* la perfezione FR3 MO O Vat1 Vat2 VE; *lacuna di* F1 (a marg. m<sup>2</sup>)

- CLXVII, rr. 125-127 [non collaz. M, F4, FN1, FN3]

Tu, luce, non ài raguardato alla mia tenebre; tu, vita, non ài raguardato *a me che so' morte*, né tu, medico per le mie gravi infermità.

---

a me, che so' morte R1 B BO F1 F2 F3 F5 FN2 FN4 FN5<sup>2</sup> FR1 FR2 P R3 S1 S2] a la mia morte FR3 MO O (*om.* a) R2 Vat1 Vat2 VE; *atendisti mortem meam* TV; *non respexisti mi que mors sum* VL

Si registra, infine, un unico caso in cui  $z$  è in innovazione (dovuta forse a un microsalto) con R1, mentre MO e R2 appaiono in diffrazione:

- CLXV, rr. 1429-31 [non collaz. M, F4, FN3]

Pensa che da l'orazione tu non ti debbi levare, quando egli è l'ora, *se non per carità* e per obediencia.

---

Se non per carità e per o. R1 FR3 O Vat1 Vat2 VE (carità de o.)] se non per necessità o per carità e o. B BO F1 F2 F3 F5 FN2 FN4 FN5<sup>2</sup> FR1 FR2 P R1 R3 S1 S2; se non fusse gran carità R2; *lacuna* MO; *nececitate, caritate vel obedientia* TV; *necessitate vel ex caritate vel obedientia* VL

## 4. Conclusioni

Le modalità differenziate della primissima circolazione del testo si riflettono nell'assetto della sua tradizione manoscritta, particolarmente attiva, come dimostra il caso di R1, e contaminata nei piani alti dello stemma.

I dati ecdotici ricavati dalla *recensio* permettono di definire un quadro testualmente coerente almeno fino alla soglia del cap. CXXXV, attraverso l'identificazione dell'archetipo della tradizione e delle sottofamiglie  $\gamma$  e  $\delta$ ; le dinamiche di contaminazione riguardano specialmente  $\delta$ , ma soltanto ai piani più bassi dello *stemma codicum* e, a parte il caso dell'interventista R2, la trasmissione orizzontale sembra essere sempre avvenuta per un cambio di antografo.

A partire dal capitolo CXXXV, in corrispondenza con l'inizio del libro IV, dunque, il quadro si evolve. L'antografo di MO, *b*, che dal capitolo CII in poi era diventato il testo di riferimento anche per R2, sembra contaminare con un codice di cui R1 potrebbe essere l'apografo o uno stretto collaterale; anche se non si può escludere del tutto la possibilità che la fonte *b* abbia operato un cambio di antografo – almeno da un certo punto in poi<sup>127</sup> –. A questa stessa fonte, disponibile per gli ultimi capitoli del *Dialogo* e vicina a R1, potrebbe aver fatto riferimento anche la versione del Maconi (che sembra possedere tutte le caratteristiche di un'edizione antica)<sup>128</sup>, la cui oscillazione degli accordi anche con il ramo  $\gamma$  e S1 (cfr. ad esempio XIV §3.4 e CXXXII §3.4) necessiterà una collazione completa della tradizione latina. Per la versione Guidini sembra invece confermata l'appartenenza alla sottofamiglia *a* (§3.5.1.1).

Per inquadrare le dinamiche di contaminazione del testo di MO e R2 (*b*) sembra utile il riscontro del testo di FN2 che, non condividendo errori congiuntivi con *a* e MO, rappresenta il terzo ramo di  $\delta$ . L'accordo della famiglia di S1, FN2 e il ramo  $\gamma$  contro MO, R2 e R1 – a meno che l'esistenza del subarchetipo  $\beta$  non sia verificata – confermerebbe la direzione della contaminazione, imputabile a MO, R2.

---

<sup>127</sup> Prima del cap. CXXXV – a partire dal quale i rapporti tra R1 e *b* si fanno più stringenti –, ricordiamo che tra il cap. CXXIX e CXXXIV si registrano alcuni casi di varianti adiafore comuni a R1 e *b* (cfr. §2.2), che fanno piuttosto supporre che per questa porzione di testo si possa parlare di contaminazione sporadica di *b* con *a*.

<sup>128</sup> Cfr. la definizione di Beltrami (2010), pp. 68-9.

Contestualmente, con l'avvio del libro v, una sottofamiglia di  $\gamma$ , denominata  $z$ , contamina con una fonte vicina a R2 (§3.7.3).

È in quest'ultima sezione dell'opera, inoltre, che ci imbattiamo in un errore di memoria di Caterina, possibilmente corretto da  $\gamma$  (meno  $z$ ) attraverso il riscontro della fonte del Cavalca (§3.2).

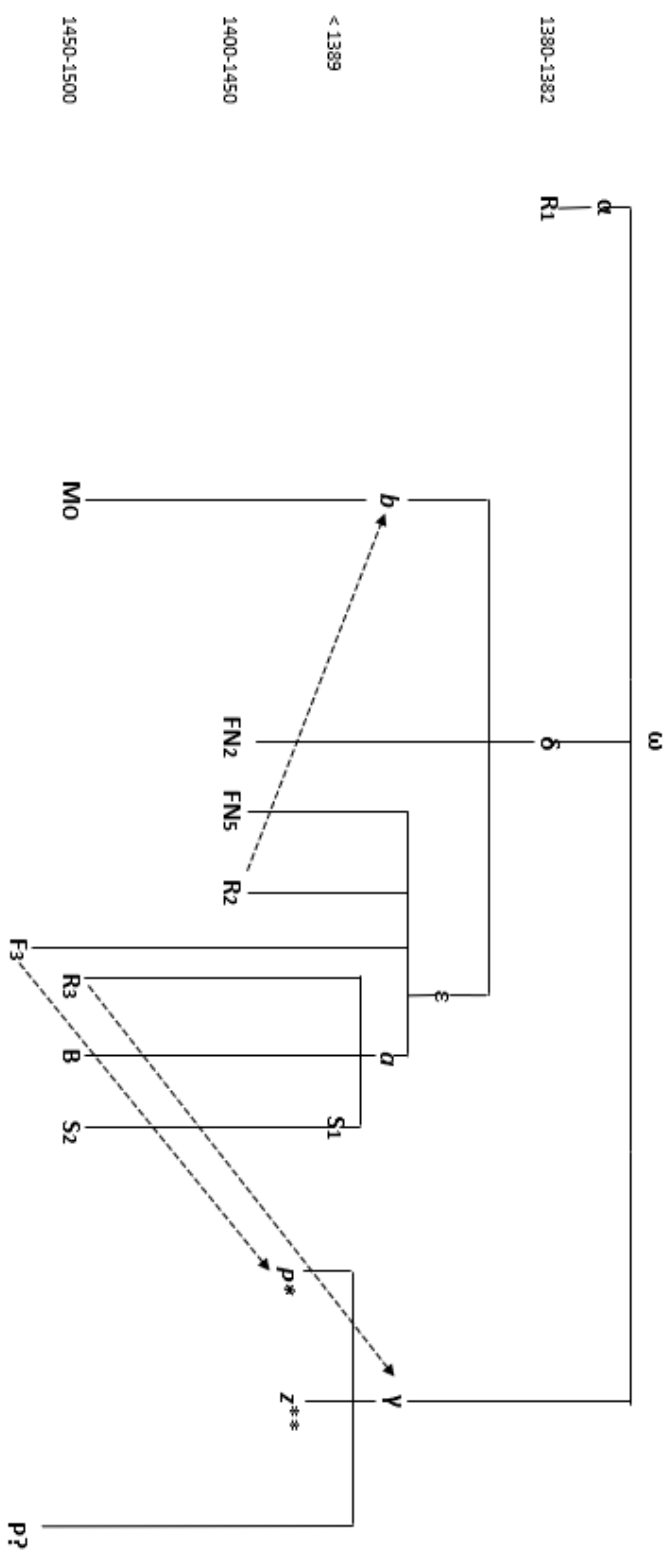
Bisognerà, poi, tenere in considerazione che i codici più autorevoli, entrambi databili entro il nono decennio del Trecento, S1 e R1, sono stati compilati da più mani, e per gli estensori principali di entrambi è confermata l'identità con due dei tre segretari che hanno compilato l'originale-idiografo. In più, per S1, la storia della tradizione conferma anche un cambio di antigrafo – che passa a copiare da un testimone del *Dialogo* posseduto da Neri Pagliaresi – almeno dal cap. CXLIV in poi, se al cambio di antigrafo facessimo corrispondere il cambio di mano.

In definitiva, il raffronto tra i dati ecdotici e la ricostruzione della storia del testo offre l'immagine di una tradizione che – coerentemente con quanto osservato da Leonardi (2006, p. 76) per la tradizione delle *Lettere* – ai piani più alti dello *stemma* è distinta tra una *vulgata*  $\gamma$  (frutto di un sapiente lavoro editoriale con ogni probabilità attribuibile al Caffarini), il ramo  $\delta$ , più conservativo (all'allestimento del quale contribuirono Maconi e Pagliaresi), e il ms. isolato di Barduccio Canigiani (R1), caratterizzato da un testo particolarmente innovativo.

## 5. *Stemmata codicum*

Nei seguenti *stemmata codicum* si riassumono i risultati provvisori della *recensio per loci*. Un primo stemma rappresenta la probabile trasmissione del testo per i capitoli I-CXXXIV (libri I-III). La datazione di  $\gamma$  può essere desunta dalla presenza al suo interno della divisione in 167 (introdotta nella storia della tradizione intorno al 1389). L'esistenza di  $z$  in questi libri è suggerita dalle lezioni comuni riportate in §3.4.2. Per la posizione di B, cfr. §3.5.1, LXIV.

Il secondo stemma riassume la trasmissione del testo per i capitoli CXXXV-CLXVII (libri IV-V), in cui l'esistenza di  $\delta$  è supposta ma non dimostrata. Per quanto concerne la posizione di MO, non è possibile stabilire se la migrazione da  $\alpha$  a  $\delta$  sia dovuta a una contaminazione della fonte  $b$  (come rappresentato) o piuttosto ad un cambio di antografo. Per questa sezione del testo abbiamo supposto anche l'esistenza del sottogruppo  $p$ , dal momento che, alla luce della contaminazione di  $z$ , nei capitoli in questione non è possibile stabilire cosa derivi da  $p$  e cosa da  $\gamma$ : il confronto con la lezione di P è infatti da considerare con cautela, in quanto l'effettiva posizione di quest'ultimo andrebbe accertata tramite una collazione completa. Per la posizione di  $c$ , cfr. §3.7.3.



1380-1382

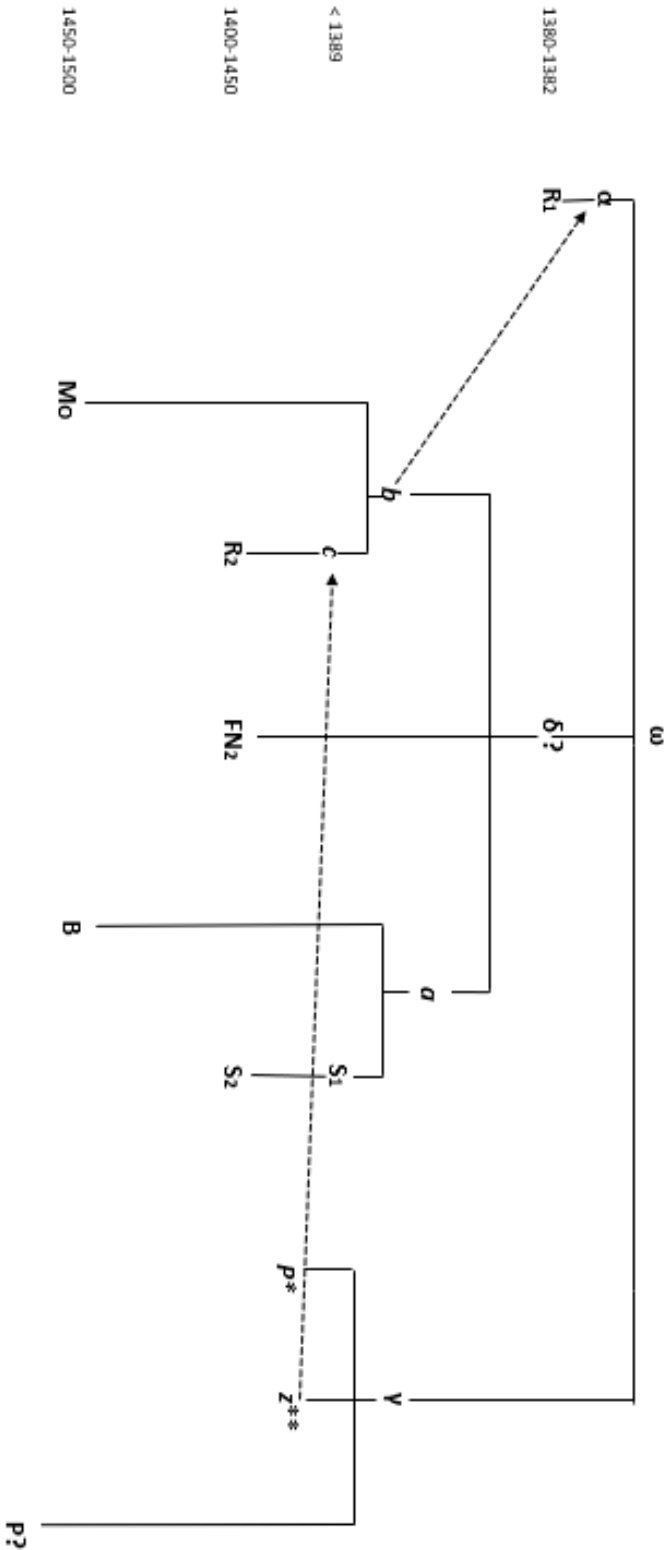
< 1389

1400-1450

1450-1500

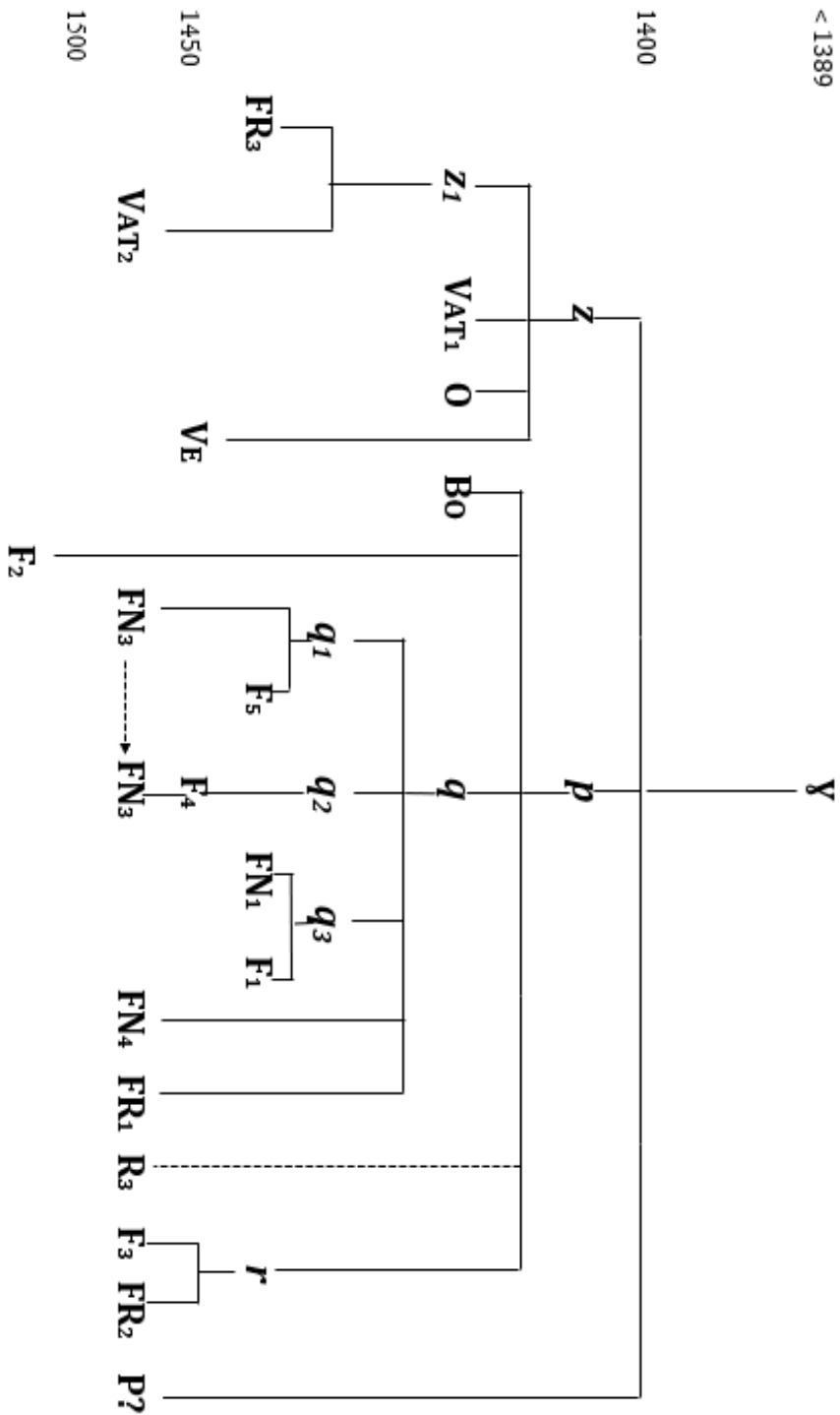
\* BO F1 F2 F3 F4 F5 FN1 FN3 FN4 FR1 FR2 = [F4 F5 FN3 FN4 FR1 = q; F3 FR2 = r; F1 FN1 = q3; BO; F2]  
 \*\* FR3 O Vah1 Vah2 Vh

Stemma libri I-III



\* Bo F1 F2 F3 F4 F5 FN1 FN3 FN4 FR1 FR2 R3 = [F4 F5 FN3 FN4 FR1 FR2 = q; F3 FR2 = r; F1 FN1 = q0; B0; F2; R3]  
 \*\* FR3 O Vah Vah VE = [FR3 Vah = Z]

Stemma libri IV-V



Sviluppo di  $\gamma$



## Capitolo VI

### Premesse al saggio di edizione

#### 1. La *constitutio textus* e la *surface* linguistica

La classificazione della tradizione manoscritta del *Dialogo* ha portato alla luce nuove questioni, concernenti la storia della diffusione dell'opera (relative ad una primissima circolazione del testo in libri e trattati, cfr. §v, 2.2), l'alto grado di trasmissione orizzontale del testo, il "filtro" editoriale attraverso cui è passato il ramo  $\gamma$  e, non da ultimo, l'introduzione della partizione del *Dialogo* in capitoli, che sembrerebbe discendere dal Pagliaresi (cfr. §v, 2.3).

In particolare, la *recensio* ha permesso di rimettere in dubbio la posizione di R<sub>1</sub>, il manoscritto pubblicato da Taurisano e Cavallini, dimostrandone l'inaffidabilità ai fini di un'edizione: posto che al momento non si può escludere del tutto una configurazione bipartita dello *stemma*, dove R<sub>1</sub> rappresenterebbe un ramo a sé, questo testimone registra un alto tasso d'innovazione (cfr. §v, 3.3.1; 3.6) e sceglierlo come manoscritto di *surface*<sup>1</sup> costringerebbe in ogni caso a rigettarne frequentemente la lezione facendo ricorso ad altri testimoni.

Sulla base dei dati ecdotici desunti da questo studio, si propone un saggio di edizione del *Dialogo della divina provvidenza*, fondata su criteri prudentemente ricostruttivi.

---

<sup>1</sup> La formula è mutuata da Leonardi (2011, pp. 10, 31) e ripresa in Stefanelli-Cadioli (2018). Per i criteri di definizione del *manuscript de surface*, cfr. i due contributi di Cadioli (2018) e Stefanelli (2018).

### 1.1 *La scelta del manoscritto di superficie*

Tutti i fenomeni formali (anche a livello morfologico, morfo-sintattico e lessicale) sono riprodotti seguendo la veste grafico-fonetica del manoscritto di *surface*; analogamente, nei casi di differenti varianti sostanziali, di fronte alle quali lo *stemma* non permette di decidere, si privilegerà la lezione del testimone selezionato per rappresentare la *facies* linguistica.

Alla luce di queste premesse, per la scelta del manoscritto si sono tenuti in considerazione non solo gli imprescindibili criteri cronologici e geografici<sup>2</sup>, ma anche il criterio di competenza stemmatica, così come enunciato da Varvaro (1970) [2004]<sup>3</sup> e applicato nel contributo di Cadioli-Stefanelli (2018). Seguendo il modello proposto per la prosa francese del Due-Trecento dal gruppo *Guiron*<sup>4</sup>, proviamo, dunque, a verificare il tasso d'innovazione dei testimoni candidati come manoscritti di superficie.

Escludendo sia R1 sia il ramo  $\gamma$ , entrambi fortemente interventisti (come abbiamo potuto verificare in sede di *recensio*), la scelta del ms. di superficie ricade necessariamente su uno dei mss. di  $\delta$ . Tra questi codici, dovremo scartare S2 (descritto), F3 e R3 (che migrano da  $\gamma$  a  $\delta$ ), i frammenti B e FN5, oltre che R2 e Mo<sup>5</sup> (che passano da  $\delta$  a *b*). Gli unici due mss. disponibili restano dunque FN2 e S1. Entrambi i codici sono di provenienza senese e quindi linguisticamente coerenti con la lingua dell'autrice. S1 risulta preferibile a FN2 innanzitutto per ragioni cronologiche, essendo databile entro il 1389 (a ridosso della composizione del testo) mentre FN2 è un ms. della prima metà del XV secolo. Oltretutto, bisogna ricordare che FN2 è un' *editio variorum*, parzialmente collazionata da una seconda mano con un codice di *a*, intervenuta anche su abrasione (per cui in diversi punti del testo è difficile ricostruire la *scriptio inferior*). D'altro canto, fermo restando che non è possibile definire il numero di passaggi di copia che separano FN2 dall'archetipo, S1 non si colloca ai piani alti dello *stemma* e per questo sarà necessario

---

<sup>2</sup> Criteri che, nei casi di tradizioni piuttosto complesse, rappresentano la soluzione più auspicabile per la definizione del ms. di base; per il senese cfr. l'ed. Papi (2018), I, p. 50.

<sup>3</sup> «Ogni lezione dei nostri testimoni ha un duplice tipo di validità: da un lato c'è quella che si determina in ragione della posizione stemmatica del ms. rispetto al complesso della tradizione, dall'altro c'è la validità che dipende dalla qualità intrinseca della lezione nel suo contesto. Chiamerei la prima, che è propria del testimone nella tradizione, competenza» (pp. 590-91).

<sup>4</sup> Il riferimento ai criteri metodologici recentemente invalsi per la tradizione dei testi due-trecenteschi di area francese è necessario, in assenza di edizioni critiche di testi in it. ant. che abbiano contribuito all'avanzamento della ricerca in questa direzione.

<sup>5</sup> Il ms. era già stato definito da Bertoni una «copia frettolosa [...] scritta in paese centrale» (1928, p. 520).

valutare la posizione dei due mss. in base alla loro competenza stemmatica<sup>6</sup>. Inoltre, per quanto riguarda S1, una volta dimostrato che si tratta effettivamente della copia parzialmente redatta da Stefano Maconi, bisognerebbe accertare che questo testo non sia latore, come quello di R1, di «tutti quegli automatismi che, in chi conosceva bene il linguaggio cateriniano, potevano applicarsi alla copia» (Nocentini, 2016, p. 266).

Per valutare il tasso d'innovazione dei testimoni presi in esame, isoliamo le *lectiones singulares* dei due mss. nei brani selezionati per il saggio di edizione. Escludendo le lezioni attribuibili alla fonte comune  $\delta$ , tra le lezioni di S1 vengono presi in considerazione anche i guasti di  $\epsilon$  e  $a$ . Le lezioni isolate di S1 o FN2 nei casi di diffrazione non risolvibili su base stemmatica sono invece escluse dal sondaggio.

Riportiamo nella tabella seguente i dati ricavati dalla collazione dei due mss. nei capitoli stampati nel saggio di edizione, distinguendo tra errori e alcune categorie d'innovazione più diffuse<sup>7</sup>:

	S1	FN2
Errori	2	1
Salti per omeoteleuto	2	5
Omissioni	11	32
Aggiunte	5	9
Lezioni illeggibili	1	4
Tot.	21	51

Come appare immediatamente evidente, il testo di FN2 risulta quello maggiormente innovativo: nonostante il testo di S1 sia latore di 2 errori (contro un solo errore di FN2), infatti, FN2 presenta un numero nettamente maggiore di salti per omeoteleuto, omissioni e aggiunte, oltre a diversi luoghi nei quali è impossibile stabilirne la lezione, perché il ms. è corretto su rasura da una mano più tarda. In conclusione, alla luce della tradizione manoscritta, scegliere FN2 come ms. di superficie costringerebbe ad accogliere a testo la lezione di altri manoscritti il doppio delle volte rispetto a S1.

<sup>6</sup> La competenza stemmatica infatti «non solo si riduce in proporzione diretta al numero di copie che intercorrono tra il testimone e l'archetipo, ma anche in rapporto alla qualità di queste copie» (Varvaro, 1970, [2004]), p. 591.

<sup>7</sup> L'indagine parziale sul tasso d'innovazione è ristretta alle categorie che richiederebbero interventi a testo più invasivi, onde valutarne l'incidenza su base qualitativa e non su quella quantitativa dei *lapsus calami*.

L'analisi ha permesso, inoltre, di isolare e stabilire la natura degli interventi che caratterizzano il testo di S1; tra di essi non si rilevano i fenomeni di copia caratteristici delle dinamiche di rimaneggiamento volontario e sistematico di un testo da parte del copista. Analizzando ad esempio i casi di omissioni e di salti per omoteleuto, si rileva che essi interessano esclusivamente omissioni di singole parole, spesso solo di un aggettivo (perlopiù un possessivo o un dimostrativo) o di un avverbio. Il numero di aggiunte è limitato e anche in questo caso si tratta di minimi rimaneggianti chiaramente non volti alla revisione del testo.

Per sostenere queste conclusioni e per mostrare la ridotta incidenza delle innovazioni nel testo di S1 rispetto al resto della tradizione, si riporta il sondaggio eseguito sul testo di R1. In quest'analisi sono tenuti necessariamente in considerazione i luoghi in cui R1 è isolato e fortemente sospetto di innovazione (anche nei casi di accordo con *b* per contaminazione) e le innovazioni di S1 derivate da  $\delta$ , escludendo i casi di diffrazione:

	S1	R1
Errori	2	1
Omeoteleuti	2	2
Omissioni	13	14
Aggiunte	6	24
Lezioni illeggibili	1	-
Tot.	24	41

Tra le categorie analizzate, appare notevole l'incidenza delle aggiunte nel testo di R1 che, oltre agli automatismi innescati dal recupero di formule o stilemi cateriniani, includono una serie di interventi introdotti a testo per rendere più perspicuo un periodo (es. l'esplicitazione di un soggetto o di un verbo sottinteso o il controllo degli accordi). Per inquadrare il tasso d'innovazione di R1 bisognerà considerare anche un'altra categoria, esclusa nel confronto tra S1 e FN2 in quanto d'incidenza pressoché trascurabile per questi due mss. (perlopiù si tratta di alternanze sinonimiche), ossia la ricorrenza di lezioni alternative (tra le quali si includono anche le riformulazioni del periodo).

	S1	R1
Lezioni alternative	12	39
Tot.	36	80

In conclusione, alla luce del confronto tra i due codici candidati come mss. di superficie (S1 e FN2) e il testimone più antico della tradizione, nonché testo base delle edd. precedenti del *Dialogo* (R1), si sceglie come testo di superficie per il saggio di edizione il ms. senese S1, riconosciuto come rappresentante più affidabile del ramo più conservativo della tradizione manoscritta ( $\delta$ ).

### 1.1.1 Criteri di trascrizione del manoscritto di superficie

Nel trascrivere il testo è stata riportata la disposizione interna dei segni di paragrafo previsti dal copista principale<sup>8</sup>: i casi in cui il ms. presenti uno spazio bianco e vada a capo con una *letrine* maggiore sono rappresentati da un doppio §§ riportato a capo e uno spazio dopo il paragrafo precedente. Se il codice di riferimento presenta solo un segno di paragrafo (indicato da un *piéd de mouche*), esso è reso da § riportato a capo. Per facilitare la lettura dell'apparato critico, sono stati inseriti dei numeri di paragrafo in cifre arabe tra parentesi quadre, in corrispondenza di ogni §§ o § o di una nuova rubrica<sup>9</sup>; qualora il paragrafo risultasse eccessivamente lungo, per favorire la leggibilità dei rimandi sono stati inseriti ulteriori numeri di paragrafo dopo una pausa forte.

Il numero della carta dalla quale si trascrive è indicato da una cifra apicale tra parentesi quadre dopo l'ultima parola della carta precedente; qualora l'ultima parola vada a capo nella carta successiva, tutta la forma è riportata prima dell'indicazione della nuova carta. *Recto* e *verso* di ogni carta sono segnalati con le sigle in uso *r* e *v*.

Tra parentesi quadre sono indicati gli interventi editoriali, ossia le correzioni degli errori di archetipo o delle lacune non colmabili; tra graffe sono invece riportate eventuali correzioni delle mani successive, accolte a testo.

Le abbreviazioni sono conformi all'uso dei testi volgari coevi e si propone direttamente lo scioglimento; nei casi dubbi si scioglie in conformità agli usi grafici del

<sup>8</sup> Non sono stati tenuti in considerazione i segni di paragrafo aggiunti dalle mani successive. Nei casi dubbi, abbiamo verificato la presenza o meno di uno spazio predisposto per la realizzazione del *piéd de mouche*.

<sup>9</sup> In S1 tutte le rubriche sono aggiunte da un'altra mano che, come già detto, è stata recentemente attribuita al Pagliaresi (cfr. §V, 2.3). Per la loro resa a testo, cfr. più avanti i criteri della *constitutio textus* (§1.2).

copista riscontrabili nelle forme piene. Per i *nomina sacra*: *ihu* (e *yhu*) con l'asta tagliata è risolto in *Iesu*, non accentato, per una lettura piana alla latina; *xpo* e *xpiana* con *titulus* soprascritto rispettivamente in *Cristo* e *cristiana*; *spo sco* con *titulus* soprascritto in *Spirito Sancto*.

Per il discorso diretto, si adottano le virgolette basse << >>. Il discorso diretto di secondo grado è sempre riportato tra virgolette alte <“ ”>, anche qualora si tratti di citazioni scritturali sottoforma di discorso riportato: in questi casi, l'indicazione del passo corrispondente sarà riportato nella terza fascia di apparato e, per ulteriori approfondimenti sul luogo, si rimanda all'apparato delle fonti in appendice. I nomi delle opere citate nel *Dialogo* sono indicati tra virgolette singole <' '> (es. 'Vita Patrum').

Nel saggio di edizione sono state conservate le grafie del ms. di *surface* con delle minime modernizzazioni: la scelta di adottare criteri conservativi trova giustificazione nella storia della tradizione del testo, trasmessa dalla maggior parte dei codici in una patina grafica fortemente latineggiante, come testimoniano gli usi grafici riscontrati anche nei mss. più antichi (S1 e R1). Le scelte grafiche dei copisti antichi appaiono coerenti con le dinamiche della circolazione del testo, destinato quasi esclusivamente a un pubblico ecclesiastico (a cui si deve anche la rapida diffusione delle versioni latine del *Dialogo*, che determinarono la fortuna europea del testo)<sup>10</sup>.

Presentiamo dunque un prospetto esaustivo degli interventi apportati: <j> e <y> sono normalizzate con <i> (es. *laydissimo* > *laidissimo*), tranne nei casi di grafie latineggianti (es. *ymagine*, *ydiota*, *Moysé*); <u> e <v> sono distinte secondo l'uso moderno; il digramma <gl> per la rappresentazione della laterale palatale di fronte vocale posteriore (es. *meglo*, *figluolo*) è in ogni caso trascritto con <gli>. La *i* diacritica, in corrispondenza di *c* e *g* palatali o di fricativa palatale, è conservata solo nei casi di grafie latineggianti

---

<sup>10</sup> Sulla stessa linea, Petocchi (1966), che, al contrario, nella tradizione della *Commedia* registra «un lodevole rifiuto delle grafie latineggianti, assai più abbondanti nei codici estranei all'officina fiorentina, in specie nei settentrionali [...]. Ciò è dovuto ad una circostanza a mio avviso di singolare interesse: la *Commedia* era richiesta da lettori di media cultura, e l'amanuense, soprattutto nelle copie calligrafiche (Triv è un gioiello, in tal senso), si sforza di fornire un testo leggibilissimo, operando una serie di semplificazioni quasi tutte accettabili» (I, pp. 419-20). Sulla questione anche Brambilla Ageno (1975), che propende per la conservazione delle grafie latineggianti qualora esse contribuiscano al «carattere letterario di una pagina» (pp. 125-26); cfr. anche la *Nota* iniziale dell'ed. critica del *Canzoniere* di Contini (1964) e le sue valutazioni sul codice in parte autografo di Petrarca, Vat. lat. 3195.

(es. *scientia, conscientia, sufficiente*)<sup>11</sup>. I digrammi <ch> e <gh> di fronte ad *a, o, u* sono ridotte a <c> e <g> (es. *ghusta > gusta, chome > come*); si mantiene la <k> nel grecismo del latino *Katerina*.

La congiunzione coordinante *e*, resa nel ms. dalla nota tironiana o da <et>, è trascritta sempre con <e> (<ed> nei casi di incontro vocalico).

Si ammodernano le grafie <lgl> e <ngn> per la rappresentazione della laterale e della nasale palatale, rispettivamente in <gl> e <gn> (es. *tolglere, ignorantia > togliere, ignorantia*).

L'oscillazione <n> / <m> davanti a consonante bilabiale è sempre ridotta a <m>; la grafia <nm> è sempre conservata nei latinismi (*inmonditia, commessa*), così come gli incontri grafici <nr> e <nl> (*inreverentia, conlocati*)<sup>12</sup>.

Le grafie <bs>, <ct>, <cti>, <mpn><sup>13</sup>, <pl>, <pt> e <x> sono sempre mantenute, tranne qualora non trovino riscontro nel latino o nel latino medievale<sup>14</sup>. Risulta isolata la grafia del tipo *propnta* (CLXV, §2), da interpretarsi quale probabile trascorso di penna e di cui si dà conto in apparato.

Le grafie <ç>, <cç> sono ricondotte rispettivamente a <z>, <zz>; <çi>, grafia impiegata per la rappresentazione dell'esito semidotto [tsj]<sup>15</sup>, è resa con <zi>; al contrario, sono sempre mantenute le grafie concorrenti di tradizione latina <ti> e <ci>.

Per quanto concerne il trattamento di *h* iniziale, la cui distribuzione appare coerente con la norma Mussafia-Debenedetti – tranne per pochi casi di *h* etimologica (*l'heresie, l'honore, l'humana, l'humanità, l'huomo, l'humilità, l'humile*)<sup>16</sup> –, essa è

---

<sup>11</sup> Sulla normale oscillazione degli usi di <i> diacritico in tutte le scritture che precedono le normalizzazioni introdotte dalla stampa, cfr. Migliorini (1957), p. 201 e p. 201, n. 2.

<sup>12</sup> Le grafie assimilate e quelle con <n> si alternano già in lat. classico (es. nel tipo *irreverentia / inreverentia*).

<sup>13</sup> Per questa grafia non è da escludersi del tutto la realizzazione fonetica della bilabiale, secondo Barbato (2010), p. 148.

<sup>14</sup> Cfr. anche Delcorno (2009), pp. 268-69. In questo senso, si è ritenuto opportuno valutare i lessemi caso per caso, operando un confronto sistematico con i repertori di riferimento: il TLL; Du Cange (integrato dal *Novum Gloss.*); il MLW e il LTL. Nel saggio di edizione non sono state registrate occorrenze di nessi grafici latineggianti estranei agli usi medievali.

<sup>15</sup> Cfr. Migliorini (1957), p. 210; Brambilla Ageno (1975), pp. 123-24; Barbato (2001), pp. 97; 98, n. 16.

<sup>16</sup> Il quadro è dunque coerente con quanto osservato da Papi (2018), II, pp. 11-12 e Petrucci (2003), p. 94, i quali concludono che, indipendentemente dal contesto grafico che può far scattare la norma, la presenza o meno di *h* dipende dal grado di deformazione rispetto al modello latino.

sempre conservata anche nei casi di pseudo-etimologia<sup>17</sup>. L'*h* è conservata anche in posizione interna nella forma rafforzata *ahumiliarai*. Si conserva anche il digramma <th>, registrato solo in *Thommasso*.

Si mantengono le uscite in *-ii* dei plurali in *-io* (es. *benefitii, testimonii*).

Non si interviene sulle doppie e sulle scempie, riportate secondo la lettura del ms. di *surface*<sup>18</sup>.

L'<h> con valore disambiguante è stata adottata per <o> con funzione interiettiva (anche nella forma *ohimè*).

L'uso degli accenti, degli apostrofi, la separazione delle parole e la punteggiatura seguono i criteri moderni.

Per il resto, l'accento è utilizzato per le forme del verbo *avere* (*ò, à, ài, ànno*); in funzione disambiguante nel caso di omografi: es. si distinguono, secondo l'uso contemporaneo, la prep. *di* dal sostantivo *dì* e dall'imperativo di 2° p. s. *dì*; la prep. *da* dalla voce verbale *dà*, sia essa la 3° p.s. del presente ind. o l'imperativo di 2° p.s. (che in italiano antico è regolarmente *da* < lat. DA)<sup>19</sup>; la prep. art. *dai* dall'indicativo pres. di 2° p. s. *dài*; l'art. *la* e l'avv. *là*; l'avv. *sì* e il pron. atono *si*; alcune voci verbali (*volle* vb. 'volere' e *vòlle* vb. 'volgere'). L'accento è adottato anche nelle voci verbali ossitone con uno o più clitici (*menòla*) e nelle forme ossitone con epitesi vocalica (*andòe*); si trascrive *sè* 'sei' (ma *sé* pron. tonico) in quanto unica forma attestata in toscano antico (Castellani, 2000, p. 309). L'accento, inoltre, è impiegato con valore disambiguante nelle seguenti forme: *sète, séguita, vòta, vòto*.

---

<sup>17</sup> La distinzione tra grafie di *h* etimologiche e non etimologiche è superata dalla critica; cfr. gli studi più aggiornati di Papi (2018), II, pp. 7-12 per il senese e Larson (2014) per la tradizione romanza (con particolare attenzione alle grafie dei canzonieri galiziani).

<sup>18</sup> In particolare, alcune famiglie lessicali in senese presentano una geminazione estranea al tipo italiano (ad es., su *robba*, cfr. Castellani, 2000, p. 357). Ci sono casi in cui l'alternanza tra consonanti scempie e geminate può costituire un tratto morfologico distintivo in una varietà; ad es. in senese la *m* scempia della prima persona plurale del perfetto indicativo: per un'ampia trattazione del fenomeno, cfr. Castellani (1946), pp. 87-95.

<sup>19</sup> La sostituzione delle forme dell'imperativo (per *andare, stare, dare, fare*) con le forme corrispondenti dell'imperativo (*dai* e *da'*) è registrato da Castellani tra gli argenteismi grammaticali (1980, I, p. 33). Cfr. anche GIA: «Per i verbi dire, dare, fare, stare e andare, la 2. sing. dell'imperativo è unicamente *dì, dà, fa, sta* e *va*, senza alternanza con *dai, fai, stai* e *vai* come in it. mod. [...] Nelle edd. moderne compaiono anche le grafie *da', fa'* ecc., ma si tratta di grafie erronee, che non corrispondono a forme con apocope di *-i* finale» (2010, II, 1446). Sia stampano dunque con l'accento anche gli imperativi dei composti di *fare* (*rifà* e *satisfà*).



L'apostrofo indica i casi di elisione e di aferesi (si stampa *lo 'ntellecto*, *lo 'nchiostro*)<sup>20</sup>, troncamento sillabico (*lo', so', die'* 'diedi, diede') e la caduta delle vocali finali nei monosillabi omografi (ad es., la prep. *de* è distinta dalla prep. art. apocopata *de'* 'dei', l'art. pl. *e* dal pron. *e'*, la prep. *a* dalla prep. art. *a'*). Si trascrive *chel* e *sel* con *che 'l* e *se 'l*, con *'l* in funzione di articolo (es. *rispondo che 'l merito de l'obbedientia non è misurato*).

Le parole sono separate secondo l'uso moderno: sono univerbate le preposizioni con laterale geminata (*dalla, della*), ma non lo sono quelle con la scempia (*de la, da la*), conservando l'alternanza delle due soluzioni grafiche. Gli avverbi in *-mente* sono trascritti in forma univerbata, come già nella prassi scrittoria del copista. Si stampano in forma sintetica *acciò, cioè, dipo', tuttavia*. Si adotta una grafia analitica in *acciò che, ben che, intanto che, né altro, non dimeno, non obstante, ogni uno, perciò che, però che, più tosto, poi che, sì che, sì come*. Si distingue *per che* 'per la qual cosa' da *perché* 'poiché'<sup>21</sup>.

Il punto in alto è utilizzato per indicare i casi di assimilazione in contesto fonosintattico dopo *in*, ma non dopo *no* e *co*, che sono da ritenersi forme autonome nel tosc. coevo<sup>22</sup>.

Per la rappresentazione del raddoppiamento fonosintattico o del raddoppiamento di *l* su base etimologica (*a llui, a llei*)<sup>23</sup> le parole si separano con una spaziatura semplice<sup>24</sup>.

L'adozione delle maiuscole segue i criteri moderni, con le seguenti precisazioni: si stampano con iniziale maiuscola le occorrenze di *Dio, Spirito Sancto, Verbo* e *Verità* (quando con il significato di 'parola di Dio'); i nomi comuni *Creatore, Padre, Signore*, quando riferiti a Dio; *Figliuolo* quando riferito a Cristo; *Chiesa* quando si designa

---

<sup>20</sup> Il fenomeno fonomorfológico identificato in senese da Hirsch (1885-86), pp. 540-41 non trova riscontro nell'occorrenza di forme piene. Sulla questione cfr. Lagomarsini (2018), p. 183; Papi (2018), II, p. 143. La forma *oncenso* (*gictarmi oncenso*) registrata nel saggio di edizione non può essere tenuta in considerazione, poiché il tipo, originato dalla concrezione dell'art., si osserva regolarmente in tosc. ant. (cfr. Frosini, 2003, p. 201).

<sup>21</sup> Secondo la prassi già invalsa in Papi (2018), I, p. 102.

<sup>22</sup> Cfr. Delcorno (2009), p. 270 e Frosini (2001), p. 253. Per il senese, Lagomarsini (2018), p. 184.

<sup>23</sup> Per il fenomeno, cfr. Loporcaro (1997), pp. 75, 89. Nel saggio di edizione, non si sono registrati casi di raddoppiamento all'infuori dei raddoppiamenti etimologici di *l*.

<sup>24</sup> Cfr. Castellani: «quando la consonante iniziale della parola seguente è raddoppiata il puntino in alto sarà foneticamente superfluo» (1951-52, I, p. 12). Per un punto di vista diverso sulla questione, rimandiamo al più recente contributo di Leonardi (2017), pp. 222-23, che invita a ripensare la rappresentazione della stringa grafica.

l'istituzione. Si impiega il maiuscolo anche per i nomi dei testi religiosi (*Sancta Scriptura, Evangelio*); stampiamo in maiuscolo *Libro* quando riferito al *Dialogo*. Onde ridurre il più possibile l'uso delle maiuscole, rimangono minuscoli gli aggettivi possessivi (*mio Figliuolo*); gli attributi divini (*la tua misericordia*); tutti i pronomi personali (*egli è la verità; io so' colui che gli fo amare, tu sè solo quello fuoco che ardi*).

## 1.2 Criteri della constitutio textus

Si propone un saggio di edizione di quattro sezioni di testo per i libri I-III e tre estratti per i libri IV-V, al fine di illustrare alcuni *loci* problematici della tradizione di cui si è discusso in sede di *recensio*: capp. I-VI; XIII-IV; LXVIII-IX; XCIII-XCV; CXXIX-IV; CLVIII; CLXIV-V.

La *constitutio textus* si basa sui dati ricavati dello *stemma codicum*, in ottica ricostruttiva: la lezione promossa a testo è sostenuta, dunque, dagli accordi in maggioranza dei rami che costituiscono i piani alti dello *stemma*. La maggioranza stemmatica è assicurata nei casi in cui R<sub>1</sub> concordi con il ramo  $\delta$  contro  $\gamma$  o con  $\gamma$  contro  $\delta$ . Al contrario, non essendo del tutto esclusa l'esistenza del subarchetipo  $\beta$ , i casi di accordo tra il ramo  $\delta$  e il ramo  $\gamma$  contro R<sub>1</sub> (e di  $\delta$  e  $\gamma$  contro *b* e R<sub>1</sub> nei libri IV e V) non ci assicurano la concordanza dei due terzi dello *stemma* e, pertanto – una volta accertata l'effettiva adiaforia della lezione – si riporta a testo la lezione condivisa da  $\delta$  e da  $\gamma$ ; contestualmente, si dà conto in apparato della lezione di R<sub>1</sub> (o *b* R<sub>1</sub> per i libri IV e V), evidenziata in grassetto. Nei casi in cui la distribuzione delle varianti adiafore non permette di ragionare in termini di maggioranza stemmatica, si propone il testo del sottogruppo più conservativo  $\epsilon$ . Nei casi di distribuzione irregolare delle varianti poligenetiche si privilegia la lezione del manoscritto di *surface* S<sub>1</sub>, a meno che la sua lezione non sia ritenuta innovativa (e per la sua discussione si rimanda, in questo caso, alle note di commento). I guasti rimontabili all'archetipo sono possibilmente emendati; le congetture a testo sono segnalate dalle parentesi graffe.

Le lezioni rigettate di S<sub>1</sub> sono riportate nella seconda fascia d'apparato. Per l'integrazione a testo di lacune e segmenti non limitati a singole lettere si adotta la forma grafico-fonetica di FN<sub>2</sub>, segnalata in carattere corsivo per indicare il cambio di

manoscritto qualora si tratti di interventi estesi<sup>25</sup>; nei casi in cui FN2 non sia disponibile, si opta per l'integrazione della lezione di R1. Sono riportate in corsivo e in corpo minore anche le indicazioni di numero di capitolo e della rubrica corrispondente, secondo la lezione registrata da S1 e aggiunta a margine da Pagliaresi. Non sono riportati in corsivo gli interventi che concernono solo la restituzione dell'*ordo verborum*, lì dove la tradizione concordi contro S1, la cui lezione è indicata sempre in apparato (cfr. il caso di III, §4; IV, §7). Qualora ritenuto necessario, per descrizione delle lezioni si rimanda alle note di commento.

### 1.2.1 L'apparato critico

Si è optato per la presentazione di un apparato selettivo:

i) per quanto concerne il numero di testimoni riportati, sono stati selezionati solo alcuni codici rappresentativi della vasta famiglia  $\gamma$  e utili ai fini della *constitutio textus*: sono stati esclusi i mss. frammentari (F4, FN3, M, O), compendiatari (FN1), fortemente innovativi (F2) e sospetti di contaminazione (FR1). Per ragioni insieme stemmatiche e linguistiche, escludiamo anche i mss. settentrionali P (ligure) e VE (veneto). Tra i mss. di  $\delta$  sono esclusi il descritto S2 e i codici contaminati F3 e R3.

ii) quanto alla tipologia delle varianti, adattiamo al nostro caso il prontuario proposto da Leonardi-Morato per la prosa antico francese (2018)<sup>26</sup>, escludendo dall'apparato le varianti formali non solo di natura grafica e fonologica ma anche morfologica, morfo-sintattica e lessicale attraverso l'analisi dei dati resi disponibili dalla *recensio*.

---

<sup>25</sup> FN2, anch'esso senese, garantisce omogeneità linguistica con S1 e perciò preferito anche a MO, che rappresenta il terzo ramo di  $\delta$  almeno per i primi tre libri del *Dialogo*. La prassi è necessariamente invalsa nella filologia ricostruttiva: per la sua applicazione, cfr. Delcorno (2009), p. 265 e Zanchetta (2015), che riconoscono la necessità di una revisione linguistica delle opere di Domenico Cavalca.

<sup>26</sup> Il problema è stato affrontato a livello teorico da Wilhelm (2015), che reinterpreta sulla base della linguistica di Coseriu la distinzione tra forma e sostanza; sulla stessa linea è anche il contributo di Barbato (2013) che basa la sua analisi sul modello jacobsoniano ai fini della ricostruzione stratigrafica. Per la sua applicazione in sede di edizione, è necessario il riferimento ai lavori per l'ed. *Guiron*, poiché non esistono per l'italiano antico criteri definiti per il discriminare tra forma e sostanza. A tal proposito, cfr. i criteri proposti in Leonardi (2016), pp. 111-12. La questione è parzialmente affrontata nelle cronache siciliane del *Vespro* da Barbato (2012), ma in un'edizione che privilegia l'aspetto linguistico rispetto a quello filologico-ricostruttivo.

Per dare un esempio delle varianti escluse dall'apparato ogniqualvolta il contesto consenta di verificarne l'adiaforia, si offre di seguito uno *specimen* diviso per macro-categorie<sup>27</sup>:

i) *oscillazione dei tempi verbali*: tra i fenomeni di varianza che caratterizzano il testo, si segnala l'instabilità dei tempi verbali registrati dalla tradizione manoscritta. Si offrono di seguito due esempi:

sì come martiri del dimonio, e' ricevono l'eterna dannatione (de' quali Io ti contiai el fructo loro che essi ricevono delle loro male operationi); e narrandoti queste cose, **ti mostrai** e modi che dovevano tenere.

§LI, r. 16: mostrai S1 F4 F5 FN3 FN4 FN5 FR1 MO R2 S2] *om.* FN1; mostravo BO F1 F2 F3 FN2 R1 R3 Vat1; mostrava FR2 FR3 P VE; mostrano Vat2

Ad eccezione della lezione erronea di Vat2 (facilmente spiegabile come errore paleografico a partire da *mostravo*), le varianti registrate rispondono regolarmente all'alternanza dei tempi verbali in italiano antico; se il passato remoto risulta infatti coerente con il contestuale *ti contiai* di poco prima, l'uso dell'imperfetto si spiega in base alla funzione di sfondo che in it. ant. questo tempo viene ad assumere nelle descrizioni<sup>28</sup>. È regolare a partire dalla fine Trecento anche l'alternanza nella 1<sup>a</sup> p.s. dell'imperfetto della forma antica in *-a* e quella analogica in *-o*<sup>29</sup>. Veniamo ora ad un secondo caso:

E poniamo che questa sia la prima salita e la prima congregatione, conviensi exercitarla col lume de l'intellecto dentro nella pupilla della sanctissima fede, riguardando non solamente la pena ma el fructo delle virtù e l'amore che Io lo' porto, acciò che salgano con amore co' piei de l'affecto, spogliati del timore servile. E facendo così, **diventaranno** servi fedeli e non infedeli, servendomi per amore e non per timore. E se chon odio **s'ingegnaranno** di dibarbicare la radice de l'amore proprio di loro, se sonno prudenti, costanti e perseveranti, vi giogliono.

---

<sup>27</sup> Si riporta il testo del ms. S1. Per esemplificare la distribuzione della *varia lectio*, si riporta un apparato positivo. In questi apparati di servizio, riportiamo i mss. in ordine alfabetico, ma con S1 capofila.

<sup>28</sup> Per la regolare alternanza di passato remoto ed imperfetto nelle narrazioni, cfr. Papi (2020): «l'alternanza di Tempi di sfondo e di primo piano tipica della narrativa o della cronachistica fa sì che i due Tempi si trovino associati secondo molteplici combinazioni» (p. 119).

<sup>29</sup> Per la bibliografia pertinente e uno *specimen* di attestazioni, cfr. Manni (1979), pp. 146-48.

§LIX, r. 59: diventaranno S1 F3 F4 F5 FN2 FN3 FN5 FR1 MO P R1 R3 S2 VE] diventano  
BO F1 F2 FN1 FN4 FR2 FR3 R2 Vat1 Vat2; r. 60: s'ingegnaranno S1 FN5 MO P R2 R3]  
s'ingegnono BO F1 F2 F3 F4 F5 FN1 FN2 FN3 FN4 FR1 FR2 FR3 R1 Vat1 Vat2 VE

In questo contesto si registrano, secondo la lezione di S1, due forme al futuro indicativo, ma la *varia lectio* mostra che alcuni mss. riportano una o entrambe le forme verbali al presente. Anche in questi casi, l'impiego di un tempo verbale piuttosto che un altro risulta indifferente all'interno del contesto presentato, poiché esso ammette regolarmente in italiano antico anche l'uso di un presente *pro futuro*<sup>30</sup>.

ii) *oscillazioni dell'ordo verborum*: il fenomeno, evidentemente poligenetico, è indotto perlopiù dai meccanismi di dettatura mentale del copista e non è mai registrato in apparato, se non nei casi in cui tutta la tradizione si opponga alla variante del ms. di superficie. Si riportano due occorrenze del fenomeno:

Vi converrà sostenere infine a la morte le molte tribolazioni e ingiurie e rimproveri in decto e in facto per gloria e loda del nome mio. Sí che tu **portarai e patirai** pene.

§IV, r. 96: portarai e patirai S1 BO F1 F2 F5 FN1 FN2 FN3 FN4 FN5 FR1 M MO P R1 R2 S2 Vat1 Vat2 VE] patirai e porterai F3 F4 FR2 FR3 R3

Le quali tre potentie acordate hanno seco e due **principali comandamenti** della Legge.

§LV, r. 284: principali comandamenti S1 F3 FN2 FN5 FR3 MO P R1 R2 R3 S2 Vat1 VE] comandamenti principali BO F1 F2 F4 F5 FN3 FN4 FR2 Vat2

iii) *frequenti oscillazioni sinonimiche, verbali e nominali*: di seguito si offre l'esempio di alcune alternanze che occorrono sistematicamente all'interno del *Dialogo*.

Levandosi un'anima **ansietata** di grandissimo desiderio

§I, r.1: ansietata S1 BO F1 F2 FN2 FN4 FR2 FR3 MO R1 Vat1 Vat2 VE] ansiata F4 F5 FN3 FN5 FR1 M R2 R3 S2; *om.* FN1 (FN1<sup>2</sup> ansietata); ansiata P

Apre l'occhio de l'intellecto e **mira** in me, e vedrai la dignità e bellezza della mia creatura che à in sé ragione

§I, r. 31: mira S1 F2 F4 F5 FN2 FN3 FN4 FN5 FR2 MO P R1 S2 Vat1 Vat2 VE] guarda BO F1 FN1 FR1 FR3 R3; considera F3; riguarda M

---

<sup>30</sup> Per una trattazione esaustiva degli usi del presente *pro futuro* in italiano antico, si rimanda allo studio più aggiornato di Papi (2020), pp. 110-11.

[...] e non è **cavelle**; però che colui, che sta ne l'amore proprio di sé, è solo perché è separato dalla gratia mia e dalla carità del proximo suo. Ed essendo privato di me per la colpa sua, torna a non **cavelle**.

§LIV, r. 197: cavelle S1 F1 F2 F4 F5 FN1 FN2 MO R1 R2 S2 Vat1] niente BO F3 FN5 P; nulla FN3 FR1 FR2 FR3 R3 Vat2; alcuna cosa FN4; covelle VE; r. 200: t. a non cavelle] t. a non niente BO; a nulla F3 FR1 FR2; t. a niente FN4 FN5 VE: a non nulla FR3 R3 Vat2

Il fenomeno interessa anche i nomi propri:

Raguarda la gloriosa vergine **Orsina**, che tanto dolcemente sonò il suo stornento

§CXLVII, r. 1560: Orsina S1 BO F1 F2 F5 FN1 FN2 FN5<sup>2</sup> FR3 MO O R3 S2 Vat1 Vat2] Ursula B; Orsolina F3 FR2 R1; Orsola R2 FR1; Orsinna P; *om.* VE

In tutti questi casi, vale certamente quanto ricordato da Avalle (1972) a proposito delle 'trivializzazioni poligenetiche', tra cui vanno comprese anche le oscillazioni sinonimiche e parasinomiche (pp. 51-2).

iv) *oscillazione nell'accordo di genere e/o di numero*: si escludono tutti i casi di regolare oscillazione degli accordi nel genere e numero<sup>31</sup>. Si riporta di seguito un primo caso che riguarda l'oscillazione di numero:

La bocca ritiene porgendo a lo stomaco, i denti schiacciano, però che in altro modo nol potrebbe **inghiocire**.

§LXXVI, r. 1291: potrebbe S1 BO F2 F3 F5 FN1 FN2 FN3 FN4 FN5 FR1 FR2 FR3 MO R1 R3 S2 Vat1 Vat2 VE] potrebbero F1 F4 FN1 P R2

In questo contesto, l'accordo del verbo modale al singolare può facilmente spiegarsi in base alle dinamiche dell'accordo tra soggetti coordinati<sup>32</sup>. La variante plurale riportata da alcuni mss., invece, si giustifica sintatticamente per la maggiore vicinanza del verbo *potrebbe* al soggetto coordinato *i denti* rispetto a *la bocca*.

Nel testo occorre con frequenza anche un altro fenomeno regolare in it. ant., ossia l'alternanza del genere e numero dei participi perfetti nei tempi composti, che possono

---

<sup>31</sup> Per un prontuario esaustivo di tutti i fenomeni di accordo in it. ant., cfr. Filipponio (2020) e Papi (2018), pp. 264-92.

<sup>32</sup> Per l'oscillazione degli accordi tra soggetti coordinati, cfr. Filipponio (2020), pp. 169-71.

accordarsi, diversamente dall'italiano moderno, con il complemento oggetto espresso da un verbo transitivo<sup>33</sup>:

Non à letta questa doctrina che gli à **data** il Verbo.

§CXLI, r. 642: data] dato MO R2

Per l'unione che **facta** aveva nel Creatore suo.

§CVIII, r. 839: facta] facto F1 F5

Ogni caso deve essere valutato, però, isolatamente, come testimoniano una serie di fenomeni al limite, che toccano il livello di interpretazione del testo e non possono dunque essere esclusi dall'apparato:

Ella vince e non è mai vinta; ella è compagna della fortezza e perseverantia, come decto è; ella torna a casa con la victoria, **escita** del campo della bactaglia, **tornata** a me, Padre eterno, remuneratore d'ogni loro fadiga, e ricevono da me la corona della gloria.

§LXXVII, r. 1454: escita S1 BO F1 FN1 FN2 FN5 P R2 R3 S2 Vat1 Vat2] è uscita F2 F3 F4 F5 FN3 FN4 FR1 FR2 FR3 VE; escito MO; esciti R1 ♦ tornata S1 BO FN4 MO S2] tornerà F1 F2 F3 FR2 FR3 P R3 Vat1 Vat2 VE; per tornare F4 F5 FN3 FR1; torna FN1 FN5; tornano R1; tornato R2

Il periodo preso in analisi presenta una serie di coordinate in asindeto. Nelle prime tre, con anafora del pronome *ella*, il verbo è coniugato alla 3<sup>a</sup> p. s., mentre nell'ultima alla 3<sup>a</sup> p.p. (con sogg. *i servi*, recuperato da r. 1445). Ciò produce un'oscillazione nelle due forme participiali, che nella tradizione sono riferite ora ad *ella*, ora a *servi* da taluni mss., con il prodursi di una diffrazione.

Tra i casi di alternanze, rientrano anche gli esempi discretamente frequenti in cui la tradizione oscilla tra la prima e la terza persona singolare nei contesti in cui Dio parla di sé stesso:

Uccide l'anima e falla diventare schiava delle ricchezze, unde non si cura d' osservare i comandamenti **miei**.

§XXXIII, rr. 111-12: comandamenti miei S1 BO F1 F2 F4 F5 FN1 FN3 FN4 FR1 FR2 FR3 P R2 R3 S2 Vat1 Vat2 VE] c. di Dio F3 MO FN2 FN5 R1

---

<sup>33</sup> Sull'accordo participiale, rimandiamo allo studio monografico di Loporcaro (1998), in particolare pp. 78-80.

Perché **Dio**, che è infinito, infinito amore e infinito dolore vuole.

§III, rr. 21-22: Dio che è infinito S1 F3 MO FN2 FN5 R1 R2 R3 S2] Io che so' infinito BO F1 F2 F4 F5 FN1 FN3 FN4 FR1 FR2 FR3 M P Vat1 Vat2 VE ♦ vuole S1 F3 MO FN2 FN5 R1 R2 R3 S2] voglio BO F1 F2 F4 F5 FN1 FN3 FN4 FR1 FR2 FR3 M P Vat1 Vat2 VE

Il fenomeno, in quanto sospetto rimaneggiamento volontario di uno o più rami dello *stemma*, è registrato nell'apparato, onde valutare le tendenze stilistiche di alcuni rami della tradizione manoscritta<sup>34</sup>.

Contestualmente, l'apparato tiene conto di altre tendenze, come ad esempio le alterazioni degli *incipit* dei capitoli (che spesso interessano l'introduzione di un allocutivo o la riformulazione dell'intera frase), riguardanti nello specifico la fonte  $\gamma$  (ma per maggiori approfondimenti si rimanda anche in questo caso a §V, 3.4.1):

O carissima figliuola, non è tanta l'excellentia di costoro

§ CXXXII, rr. 2743-44: o carissima...costoro S1 FN2 MO R1 R2 S2] non (con FN4) è tanta la excellentia di costoro, o karissima figliuola BO F1 F2 F3 F5 FN1 FN4 FN5<sup>2</sup> FR1 FR2 FR3 O P R3 Vat1 Vat2 VE

In conclusione l'apparato critico comprende gli errori e le innovazioni della tradizione manoscritta, oltre alle varianti rigettate a testo. Per offrire un quadro più ampio possibile sull'evoluzione della tradizione manoscritta, sono state incluse nell'apparato critico anche le *lectiones singulares*, sebbene prive di valore stemmatico.

Si riporta un apparato negativo e la lezione a testo, posta a sinistra della parentesi quadra, è introdotta dal numero di paragrafo (che corrisponde al numero riportato a testo tra parentesi quadre), mentre a destra sono riportate le varianti, le innovazioni e gli errori degli altri manoscritti: la veste grafico-fonetica della lezione riportata è quella del primo manoscritto dell'elenco. L'apparato è positivo soltanto nei casi di diffrazione o di distribuzione particolare delle varianti. Sono riportate in apparato solo le lezioni attribuibili alla mano del copista principale e non vengono segnalate aggiunte o correzioni apportate da mani secondarie (a meno che non necessarie ai fini della *constitutio textus*). La *varia lectio* è data in forma interpretativa con scioglimento delle abbreviazioni e distinzione di *u/v*, ma senza intervenire sulla veste grafica. Con S1 capofila, si danno

---

<sup>34</sup> Un modello per questo tipo di ricerca è Delcorno (2009), in particolare pp. 265-66 dove si tiene conto della difficoltà dell'apparato critico di indicare tutti i fenomeni rielaborativi di una tradizione mobile e abbondante.



prima le varianti del ramo  $\delta$  seguendo il loro ordinamento nello *stemma*, da sinistra a destra (Mo, FN2, FN5, R2), di R1 e infine del ramo  $\gamma$  (per il quale si riporta la lezione del capofila, quindi Bo). Negli ultimi capitoli, per gli accordi tra Mo R2 (*b*) e R1, quest'ultimo è il ms. capofila di cui si restituisce la forma grafica.

Sotto la sigla  $\gamma$  registriamo gli accordi di tutti i mss. della famiglia presi in considerazione in sede di edizione, quindi Bo F1 F5 FN4 FR2 FR3 Vat1 Vat2. Con la sigla *z*, indichiamo il sottogruppo FR3 Vat1 Vat2 mentre con *p* gli accordi di Bo F1 F5 FN4 FR2. Contestualmente, con  $\delta$ , l'accordo di S1 FN2 FN5 Mo R2 per i libri I-III. Con la sigla *b*, gli accordi tra Mo R2 per i libri IV-V.

La seconda fascia d'apparato rende conto delle lezioni scartate di S1, di errori o lacune, oltre che di lezioni adiafore, qualora siano del tutto isolate nella tradizione; si registrano, in carattere tondo tra parentesi quadre, i casi di correzione ed espunzione del copista principale, intervenuto a margine ed in interlinea (ad es. hu[o]mini). In questi casi, la lezione a testo, posta a sinistra della parentesi quadra è restituita secondo la forma grafica di FN2 o, se non disponibile, di R1, in base ai criteri già esplicitati (cfr. 1.2).

La terza fascia di apparato, infine, è dedicata alle note filologiche-linguistiche, per il commento di singole lezioni e per alcune precisazioni sugli usi linguistici del testo, onde facilitarne la fruibilità.

Per il commento lessicografico esteso e per l'apparato delle fonti, nonché i riferimenti ai *loci paralleli*, si rimanda all'§appendice.

## 2. Legenda

Si riporta la legenda riassuntiva dei segni grafici che compaiono nel saggio di edizione:

[tondo]	interventi editoriali
cors.	cambio di ms. di superficie
[...]	lacune non sanabili per congettura
“ ”	citazioni scritturali e discorso diretto di secondo grado
{ }	correzioni di altre mani accolte a testo

In apparato:

[tondo]	correzioni in interlinea o a margine presenti nel ms.
⟨tondo⟩	espunzioni del copista
⟨cors.⟩	espunzioni di altre mani

Segni di abbreviazione riportati in apparato:

*agg.* aggiunto; *corr.* corretto; *interl.* aggiunta in interlinea; *illeg.* illeggibile; *marg.* aggiunta a margine; *n. cap.* nuovo capitolo (ma senza rubrica); *n. cap. e rubr.* nuovo capitolo e nuova rubrica; *n. par.* nuovo paragrafo (indicato da una lettrine maggiore); *no n. cap e rubr.* non inizia un nuovo capitolo; *om.* omette; *rip.* ripetuto nel ms; *segno par.* segno di paragrafo (indicato da un *pied de mouche*); *sovrasc.* sovrascritto.

*Dialogo della divina provvidenza*

*Sigle delle famiglie di testimoni*

Libri I-III

$\delta = \text{Mo, FN2, FN5, R2}$

$\gamma = \text{Bo F1 F5 FN4 FR2 FR3 Vat1 Vat2}$

Libri IV-V

$\gamma = \text{Bo F1 F5 FN4 FR2 FR3 Vat1 Vat2}$

$b = \text{Mo R2}$

$Z = \text{FR3 Vat1 Vat2}$

$p = \text{Bo F1 F5 FN4 FR2}$

[1<sup>r</sup>] [1] AL NOME DI IESU CRISTO CROCIFIXO E DI MARIA DOLCE

[2] QUESTO LIBRO FECE LA VENERABILE VERGINE KATERINA DA SIENA MANTELLATA DI  
SANCTO DOMENICO

[3] *Come l'anima per oratione s'unisce con Dio, e come questa anima, de la quale qui si parla, essendo levata in contemplatione, faceva a Dio quatro petitioni. Capitolo .I.*

[4] §§ Levandosi una anima ansietata di grandissimo desiderio verso l'onore di Dio e la salute de l'anime, exercitatasi per alcuno spatio di tempo nella virtù, habitata e habitata nella cella del cognoscimento di sé per meglio cognoscere la bontà di Dio in sé, perché al cognoscimento séguita l'amore, amando cerca di seguitare e vestirsi della Verità. E perché in veruno modo gusta tanto ed è illuminata d'essa Verità quanto col mezzo de l'oratione humile e continua, fondata nel cognoscimento di sé e di Dio – però che l'oratione, exercitandola per lo modo decto, unisce l'anima in Dio, seguitando le vestigie di Cristo crocifixo –, e così per desiderio e affecto e unione d'amore ne fa un altro sé. [5] Questo parbe che dicesse Cristo quando disse: “Chi m'amarà e servarà la parola mia, io manifestarò me medesimo a lui, e sarà una cosa con meco e io con lui”; e in più luoghi troviamo simili parole, per le quali potiamo vedere che egli è la Verità che per affecto d'amore l'anima diventa un altro lui.

[6] § E per vederlo più chiaramente, ricordomi d'avere udito d'alcuna serva di Dio che essendo in oratione, levata con grande elevatione di mente, Dio non nascondeva a

---

[1] S1 FN2 R1 BO F1 FN4 FR2 FR3] *om.* MO FN5 R2 F5 Vat1 Vat2 ♦ Maria dolce] *agg.* e del glorioso patriarca Domenico FN4 [2] *solo in* S1 FN2 ♦ fece] *compose* FN2 ♦ Katerina] *agg.* sancta FN2 ♦ mantellata di s. D.] *om.* FN2 [3] *n. cap. e rubr.* S1<sup>2</sup> FN5 R2 γ] *no n. cap. e rubr.* S1 MO R1 FN4; *n. cap.* FN2 [4] *h. nella cella]* abitata istette nella c. FN4 ♦ in sé] *om.* FN2 ♦ in Dio] con D. FN5 R2 F5 FN4 [5] simili parole] *agg.* già decte FR2 [6] e tra ... cose] *om.* FN2

[3] *rubr. agg. a marg.:* Liber divine doctrine date per personam Dei patris intellectui loquentis gloriose et sancte virgini Caterine de Senis predicatorum ordinis. Conscriptus ipsa dictante licet vulgariter et stante in raptu actualiter et audiente quid in ea loqueretur Dominus Deus et coram pluribus referente S1<sup>2</sup> FR2 FR3 ♦ capitolo I] *agg. a seguire da altra mano* liber I [4] exercitatasi] exercitandosi S1 FN5 Vat2; venne a esercitarsi FN4

[5] *chi m'amarà ... io con lui:* cfr. Gv 14,21 e Gv 14,23.

l'occhio de l'intellecto suo l'amore che aveva a' servi suoi; anco el manifestava, e tra l'altre cose diceva: «Apri l'occhio de l'intellecto e mira in me, e vedrai la dignità e bellezza della mia creatura che à in sé ragione. [7] E tra la bellezza che io ò data a l'anima creandola a la ymagine e similitudine mia, raguarda costoro che sono vestiti del vestimento nuptiale, cioè della carità, adornato di molte vere virtù, uniti sonno con meco per amore. E però ti dico che se tu mi dimandassi: “Chi sonno costoro?” Rispondarei – diceva il dolce e amoroso Verbo –: “Sonno un altro me, perché àno perduta e annegata la propria volontà, e vestitisi, unitisi e conformatisi con la mia”».

[8] § Bene è dunque vero che l'anima s'unisce per affecto d'amore, sì che, volendo più virilmente cognoscere e seguitare la Verità, levando il desiderio suo prima per sé medesima – considerando che l'anima non può fare vera utilità di doctrina, d'exemplo e d'oratione al proximo suo se prima non fa utilità a sé, cioè d'avere e acquistare la virtù in sé –, domandava al sommo ed eterno Padre quattro petitioni: la prima era per sé

---

[7] cioè della c.] *om.* cioè R2 R1 ♦ rispondarei ... dolce] rispondevo quel che diceva il dolce FN4; ti risponderai diceva il d. Vat2 [8] s'unisce] *agg.* in Dio R1; conforma con FN4

[7] di molte vere virtù] di m. vere e reali v. S1; *om.* vere F1 FN5

[8] *l'anima s'unisce per affecto d'amore*: accogliamo a testo la lezione di  $\delta$  e  $\gamma$ , poiché l'aggiunta di R1 non pare necessaria al senso. L'uso assoluto del verbo *unire* sembra volutamente impiegato da Caterina che – dopo aver specificato che i fedeli «uniti sonno con meco [*scil.* Dio]» – mette in evidenza il complemento di causa («per affecto d'amore»). In it. ant., quest'uso del verbo *unire* è attestato sporadicamente, ma occorre in altri luoghi cateriniani, oltre che in autori, conosciuti e fruiti dalla santa (Domenico da Monticchiello e Giovanni Colombini), compreso Neri Pagliaresi: «E questo è quello che si dice nel principio della mistica teologia, ch'ella è al tutto d'ignoranza, e poi dice e d'ogni cognizione. Ma meglio si unisce per quello ch'ella non cognosce nulla sopra la mente cognoscendo» (*Theologia mistica*, volg. di D. da Monticchiello, capp. 3-4, pag. 83, ed. Sorio, 1852; *corpus* OVI); «E così, secondo che l'è dato e che essa desidera, si unisce e si trasforma con giubili e canti maravigliosi l'anima santa, trasformata in Cristo o per Cristo» (G. Colombini, *Epistolario*, ep. 12, ed. Bartoli, 1856; *corpus* OVI); «Io vo' che tu la sappi, / a ciò che l'alma tua sia sempre unita / a servir Dio» (Neri Pagliaresi, ed. Varanini, 1965, p. 87, vv. 2-4; *corpus* OVI). Per le occorrenze cateriniane, si segnalano i seguenti luoghi del *Dialogo*: «per alcuna immondizia questo sole non si lorda, e il lume suo è unito, come detto t'ho» (CX, rr. 71-72); «dove s'accende questa anima unita per lo modo che detto t'ho?» (CX, rr. 157-58); «e di questo sangue, unito per larghezza d'amore, te, misero, Io n'ho fatto ministro» (CXXVII, rr. 1884-85).

medesima; la seconda per la reformatione della sancta Chiesa; la terza generale per tucto quanto il mondo, e singularmente per la pace dei cristiani e quali sonno ribelli con molta irreverentia e persecutione alla sancta Chiesa; nella quarta dimandava la divina providentia che provedesse in comune, e in particolare in alcuno caso che era advenuto.

[1] *Come el desiderio di questa anima crebbe, essendole mostrato da Dio la necessità del mondo. Capitolo .II.*

[2] § Questo desiderio era grande ed era continuo, ma molto maggiormente crebbe essendo mostrato dalla prima Verità la necessità del mondo e in quanta <sup>[1v]</sup> tempesta e offesa di Dio egli era. E intesa aveva ancora una lectera, la quale aveva ricevuta dal padre de l'anima sua, dove egli mostrava pena e dolore intollerabile de l'offesa di Dio e danno de l'anime e persecutione della sancta Chiesa: tucto questo l'accendeva il fuoco del sancto desiderio con dolore de l'offesa e con allegrezza d'una speranza per la quale aspectava che Dio provedesse a tanti mali. E perché nella comunione l'anima pare che più dolcemente si stringa fra sé e Dio e meglio cognosca la sua Verità, l'anima allora è in Dio e Dio ne l'anima, sì come il pesce che sta nel mare e il mare nel pesce; e per questo le venne desiderio di giognere nella mactina per avere la messa, el quale dì era il dì di Maria.

[3] § Venuta la mactina e l'ora della messa, si pose con ansietato desiderio e con grande cognoscimento di sé, vergognandosi della sua imperfectione, parendole essere cagione del male che si faceva per tucto quanto el mondo, concipendo uno odio e uno dispiacimento di sé con una giustitia sancta; nel quale cognoscimento e odio e giustitia purificava le macchie che le parevano, ed erano ne l'anima sua, di colpa, dicendo: «O Padre eterno, io mi richiamo di me a te, che tu punisca l'offese mie in questo tempo finito. E perché delle pene che debba portare il proximo mio io per li miei peccati ne so' cagione, però ti prego benignamente che tu le punisca sopra di me».

---

[1] *n. cap. e rubr.* S1<sup>2</sup> FN5 R2  $\gamma$ ] *segno di par.* S1; *no n. cap. e rubr.* MO R1; *n. cap.* FN2 [2] offesa] **offese** R1  $\blacklozenge$  si stringa ... Dio] *agg.* nella comunione F5  $\blacklozenge$  è in Dio] è con Dio MO  $\blacklozenge$  e il mare] *om.* FN2  $\blacklozenge$  nella mactina] alla m. R2 [3] con a. desiderio] con ansietà di d. FN5; con ansietà FR2 FR3  $\blacklozenge$  desiderio  $\delta$  R1 BO] *agg.* nel luogo suo F1 F5 FR2 FR3 Vat1 Vat2; a luogo suo FN4  $\blacklozenge$  cagione del male] *om.* del male F1  $\blacklozenge$  del male che si faceva] **de' mali che si facevano** R1  $\blacklozenge$  purificava le macchie che] purifica le m., le m. che FR3

[3] pareva ed (che FN4) erano BO F1 F5 FR3 Vat1 Vat2] pareva ed era S1 MO FN2 FN5; pareva avere R2; pareva che fossino R1 FR2

[3] *ed erano ne l'anima sua:* accogliamo a testo la lezione del ramo  $\gamma$ , da cui sembra derivare anche l'innovazione possibilmente poligenetica di R1 e FR2. Sull'immagine cateriniana delle *macchie di colpa*, cfr. §appendice, II, 3.



[1] *Come l'operationi finite non sono sufficienti a punire né a remunerare senza l'affecto de la carità continuo. Capitolo .III.*

[2] §§ Allora la Verità eterna, rapendo e tirando a sé più forte il desiderio suo, facendo come faceva nel Testamento Vecchio – che quando facevano il sacrificio a Dio veniva un fuoco e tirava a sé il sacrificio che era accepto a lui –, così faceva la dolce Verità a quella anima che mandava il fuoco della clementia dello Spirito Sancto e rapiva il sacrificio del desiderio che ella faceva di sé a lui, dicendo: «Non sai tu, figliuola mia, che tucte le pene che sostiene o può sostenere l'anima in questa vita non sonno sufficienti a punire una minima colpa? Però che l'offesa che è facta a me, che so' Bene infinito, richiede satisfatione infinita. E però io voglio che tu sappi che non tucte le pene che sonno date in questa vita si danno per punitione, ma per correctione, per gastigare il figliuolo quando egli offende. Ma è vero questo: che col desiderio de l'anima si satisfà, cioè con la vera contritione e dispiacimento del peccato. [3] La vera contritione satisfà a la colpa ed a la pena, non per pena finita che sostenga, ma per desiderio infinito, perché io, che so' infinito, infinito amore e infinito dolore voglio. Infinito dolore voglio in due modi: l'uno è della propria offesa la quale à commessa contra me, suo Creatore; l'altro è de l'offesa che vede fare al proximo suo. Di questi cotali, perché àno desiderio infinito, cioè che sonno uniti per affecto d'amore in me, e però si dogliono quando offendono o veggono offendere, ogni loro pena che

---

[1] *n. cap. e rubr.* S1<sup>2</sup> FN5 R2 γ] *n. par.* S1 MO R1; *n. cap.* FN2 [2] può sostenere] potesse s. MO R2 ♦ quando egli offende] *agg. interl.* il padre FN5 ♦ si satisfà] *om.* si FR2 FR3 R2 [3] voglio in due modi] *v. dalla creatura in due m.* FN4 ♦ è della propria offesa ... altro] *om.* FR3 ♦ che vede fare al proximo suo] che vede ch'el suo proximo fa a d dio R2; *agg.* verso di me FN4

[2] si danno] sonno date S1 [3] perché Io che so' infinito, i. a. e i. d. voglio. Infinito d. voglio in due m. BO F1 F5 FN4 Vat1 Vat2] però ch'io che so' i., i. a. et i. d. voglio in d. modi FR2 FR3; perché Dio che è infinito, infinito amore e infinito dolore vuole. I. d. vuole in due m. S1 R1; perché Dio, che è infinito amore, infinito dolore vuole. I. d. vuole in due m. MO FN5; perché Idio che è infinito, amore et infinito dolore vuole. I. d. vuole in due m. FN2; perché Idio, che è infinito amore, e infinito dolore vuole in due modi R2 ♦ contra me suo creatore γ] contra'l suo creatore S1 FN2 FN5 R2 R1; *om.* contra MO

[3] *perché io ... suo* Creatore: si riporta a testo la lezione di γ poiché sintatticamente coerente con lungo periodo alla 1<sup>a</sup> p.s. Il passaggio alla 3<sup>a</sup> p.s. in R1 e ε può facilmente spiegarsi poligeneticamente, eventualmente indotta dalla presenza di una *d* eufonica nella fonte (per ched Io > per che Dio), con conseguente riadattamento delle forme verbali dalla 1<sup>a</sup> alla 3<sup>a</sup> p.s.

sostengono, spirituale o corporale, da qualunque lato ella viene, riceve infinito merito e satisfà a la colpa che meritava infinita pena. [4] Poniamo che sieno state operationi finite, facte in tempo finito; <sup>[2r]</sup> ma perché fu adoperata la virtù e sostenuta la pena con desiderio e contritione e dispiacimento infinito della colpa, però valse. Questo dimostrò Pavolo quando disse: “Se io avesse lingua angelica, sapesse le cose future, desse il mio a’ poveri, e dessi el corpo mio ad ardere, e non avesse carità, nulla mi varrebbe”. Mostra il glorioso apostolo che l’operationi finite non sonno sufficienti né a punire né a remunerare senza il condimento dell’ affecto della carità».

---

[4] remunerare] renningrare Vat1

[4] infinito della colpa] della colpa infinito S1

[4] *se io avesse lingua ... nulla mi varrebbe*: 1Cor 13; per la reminiscenza cavalchiana, cfr. §appendice, III.4.

[1] *Come el desiderio e la contritione del cuore satisfà a la colpa e a la pena in sé e in altrui, e come tale volta satisfà a la colpa e none a la pena. Capitolo .IV.*

[2] § «Òtti mostrato, carissima figliuola, come la colpa non si punisce in questo tempo finito per veruna pena che si sostenga, puramente pur pena; e dico che si punisce con la pena che si sostiene col desiderio, amore e contritione del cuore, non per virtù della pena, ma per la virtù del desiderio de l'anima. Sì come il desiderio e ogni virtù vale ed à in sé vita per Cristo crocifixo unigenito mio Figliuolo, in quanto l'anima à tracto l'amore da llui e con virtù séguita le vestigie sue, per questo modo vagliono, e non per altro. E così le pene satisfanno a la colpa col dolce e unitivo amore, acquistato nel cognoscimento dolce della mia bontà, e amaritudine e contritione di cuore, cognoscendo sé medesimo e le proprie colpe sue, el quale cognoscimento genera odio e dispiacimento del peccato e della propria sensualità; unde egli si reputa degno delle pene e indegno del fructo.

[3] § «Sì che – diceva la dolce Verità – vedi che, per la contritione del cuore, con l'amore della vera patientia e con vera humilità, reputandosi degni della pena e indegni del fructo, per humilità portano con patientia, sì che vedi che satisfà per lo modo decto. Tu mi chiedi pene, acciò che si satisfacci a l'offese che sonno facte a me dalle mie creature, e dimandi di volere cognoscere e amare me, che so' somma Verità. Questa è la via a volere venire a perfecto cognoscimento e volere gustare me, Verità eterna: che tu non esca mai del cognoscimento di te, e abbassata che tu sè nella valle de l'humilità, e tu cognosce me in te; del quale cognoscimento trarrai quello che t'è necessario.

---

[1] *n. cap. e rubr.* S1<sup>2</sup> FN5 R2 γ] *segno di par.* S1 R1; *no n. cap. e rubr.* MO; *n. cap.* FN2 ♦ satisfà] *om.* FN5 [2] *puramente pur pena*] *om.* MO; *p. per p.* FN4 FR3 ♦ *con la pena*] *la colpa per la pena* MO ♦ *de l'anima. Sì come il desiderio*] *om.* MO ♦ *le vestigie*] *le virtù sua cioè le v.* FN4 [3] *diceva la dolce v.] diceva alla d. v. Vat2 ♦ dolce verità*] *d. carità* F1 ♦ *e indegni del fructo, per humilità portano con patientia*] *portano con patientia e indegni del fructo per humilità* MO; *con vera humilità portano con patientia* R2 ♦ *e volere gustare*] *om. volere* R1 ♦ *verità eterna*] **vita e.** R1 ♦ *trarrai ... necessario*] **trarrai q. che ti bisogna ed è necessario** R1

[3] *abbassata ... in te*]  *marg.* S1

[2] *puramente pur pena:* l'avv. *pur* è regolarmente attestato in it. ant. con il valore di «semplicemente, solamente, soltanto». La formula pleonastica *puramente pur pena* pare uno stilema cateriniano e torna identica anche nel cap. CLXVI. Per gli usi di *pure* con valore rafforzativo di un'espressione, cfr. GDLI, XIV, s.v. *pure*, sign. 4. La lezione di FN4 e FR3 va interpretata come banalizzazione.

[4] Neuna virtù può avere in sé vita se non dalla carità, e l'humilità è baglia e nutrice della carità. Nel cognoscimento di te t'ahumiliarai, vedendo te per te non essere, e l'essere tuo conoscerai da me, che v'ò amati prima che voi fuste; e per l'amore ineffabile che io v'ebbi, volendovi ricreare a gratia, v'ò lavati e ricreati nel sangue de l'unigenito mio Figliuolo sparto con tanto fuoco d'amore. Questo sangue fa cognoscere la Verità a colui che s'è levata la nuvola de l'amore proprio per lo cognoscimento di sé, ché in altro modo non la cognoscerebbe. Allora l'anima s'accenderà in questo cognoscimento di me con uno amore ineffabile, per lo quale amore sta in continua pena – non pena affliggitiva che affligga né disecchi l'anima, anco la ingrassa –; ma, perché à cognosciuta la mia Verità e la propria colpa sua e la ingratitudine e ciechità del proximo, à pena intollerabile, e però si duole perché m'ama, ché se ella non m'amasse non si dorrebbe.

[5] § «Subbito che tu e gli altri servi miei avarete per lo modo decto cognosciuta la mia Verità, vi converrà sostenere infine a la morte le molte tribolationi e ingiurie e rimproverii, <sup>[2v]</sup> in decto e in facto, per gloria e loda del nome mio; sì che tu portarai e patirai pene. Tu dunque e gli altri miei servi portate con vera patientia, con dolore della colpa e amore della virtù, per gloria e loda del nome mio. Facendo così, satisfarò le colpe tue e degli altri miei servi, sì che le pene che sosterrete saranno sufficienti, per la virtù della carità, a satisfare e a remunerare in voi e in altrui: in voi ne riceverete fructo di vita, spente le macchie delle vostre ignorantie, e io non mi ricorderò che voi m'offendeste mai; in altrui satisfarò per la carità e affecto vostro e donarò secondo la dispositione loro con la quale riceveranno. [6] In particolare, a coloro che si dispongono humilmente e con reverentia a ricevere la doctrina de' servi miei, lo' perdonarò la colpa e la pena. Come? Che per questo verranno a questo vero cognoscimento e contritione de' peccati loro, sì che con lo strumento de l'oratione e desiderio de' servi miei riceveranno fructo di gratia, ricevendo essi humilmente, come decto è, e meno e più, secondo che vorranno exercitare con virtù la gratia. In generale, dico che per li desiderii vostri riceveranno remissione e donatione: guarda già che non sia tanta la loro

---

[4] neuna virtù] *agg.* figliuola mia γ ♦ può avere] pare a. FN2 ♦ v'ò amati] te e gli altri io amai FN4 ♦ per l'amore ineffabile] *om.* ineffabile FN2 [5] in facto per g. e loda] *om.* e loda FN2 [6] per disperatione ... gli à ricomprati] *om.* F1 ♦ el sangue ... gli à ricomprati] **el sangue del quale con t. d. son ricomperati R1**

obstinatione che eglino vogliano essere riprovati da me per desperatione, spregiando el sangue che con tanta dolcezza gli à ricomprati.

[7] § «Che fructo ricevono? El fructo è che io gli aspecto, costrecto da l'orationi de' servi miei, e dollo' lume e follo' destare il cane della coscienza e follo' sentire l'odore della virtù e dilectargli della conversatione de' miei servi; e alcuna volta permecto che 'l mondo lo' mostri quello che egli è, sentendovi diverse e variate passioni, acciò che cognoscano la poca fermezza del mondo e levino il desiderio a cercare la patria loro di vita eterna; e così, per questi e molti altri modi, e quali l'occhio non è sufficiente a vedere né la lingua a narrare né il cuore a pensare quante sonno le vie e' modi che io tengo solo per amore e per riducerli a gratia, acciò che la mia Verità sia compita in loro. Costrecto so' di farlo da la inextimabile carità mia, con la quale io li creai, e da l'orationi e desideri e dolore de' servi miei, perché non so' spregiatore della lagrima, sudore e humile oratione loro, anco gli accepto, però che io so' colui che gli fo amare e dolore del danno de l'anime. [8] Ma non lo' dà satisfactione di pena a questi cotali generali, ma sì di colpa, perché non sonno disposti dalla parte loro a pigliare con perfecto amore l'amore mio e de' servi miei. Né non pigliano el loro dolore con amaritudine e perfecta contritione della colpa commessa, ma con amore e contritione imperfecta; e però non ànno né ricevono satisfactione di pena come gli altri, ma sì di colpa, perché richiede dispositione da l'una parte e da l'altra, cioè da chi dà e da chi riceve. [9] Perché sonno imperfecti, imperfectamente ricevono la perfectione de' desiderii di coloro che con pena gli offerano dinanzi da me per loro. Perché ti dixi che ricevevano satisfactione e anco l'era donato? Così è la verità: che per lo modo che io t'ò decto, per li strumenti di quello che di sopra contiammo – del lume della coscienza, e de l'altre cose –, l'è satisfacto la colpa, cioè, cominciandosi a ricognoscere, bomicano il fracidume de' peccati loro e così ne ricevono <sup>[3r]</sup> dono di gratia.

---

[7] da l'orationi] da l'amore BO ♦ dilectargli] dilectarsi FN5 R1; dilettare R2 ♦ lo' mostri] *om.* lo' BO ♦ inextimabile c. mia] inestimabile mia bontà e c. R2 [8] ma non lo' dà] ma non lo' do R2; ma non vengo a dare FN4 ♦ né non pigliano] e non p. R1 ♦ ma con ... imperfecta] *om.* R2 ♦ da chi dà] da chi do R2 [9] sonno imperfecti] *om.* imperfecti F5 ♦ satisfactione] remissione γ ♦ di quello che di sopra] *om.* **di quello** R1 ♦ bomicano] *om.* FN2 ♦ dono di] *om.* F1 R2

[7] sentendovi] sentendo S1 ♦ diverse e variate FN2 MO R1 γ] variate e diverse S1; d. e varie FN5; diverse varietà R2 ♦ lo' mostri quello] *marg.* S1

[10] Questi sonno coloro che stanno nella carità comune: se essi àno ricevuto per correctione quello che àno avuto e non àno facta resistentia alla clementia dello Spirito Sancto, ricevonne vita di gratia escendo della colpa. Ma se essi, come ignoranti, sonno ingrati e sconoscenti verso di me e verso le fadighe de' servi miei, esso facto lo' torna in ruina e a giudicio quello che era dato per misericordia; non per difecto della misericordia né di colui che impetrava la misericordia per lo ingrato, ma solo per la miseria e durtia sua, il quale à posto con la mano del libero arbitrio in sul cuore la pietra del diamante che, se non si rompe col sangue, non si può rompere. [11] Anco ti dico che, non obstante la durtia sua, mentre che egli à il tempo che può usare il libero arbitrio, chiedendo il sangue del mio Figliuolo, con essa medesima mano e pongalo sopra la durtia del cuore suo, lo spezzerà e riceverà il fructo del sangue che è pagato per lui. Ma se egli s'indugia, passato el tempo, non à rimedio veruno, perché non à riportata la dota che gli fu data da me, dandoli la memoria perché ritenesse i benefitii miei e lo 'ntellecto perché vedesse e cognoscesse la Verità e l' affecto perché egli amasse me, Verità eterna, la quale lo 'ntellecto cognobbe. [12] Questa è la dota che io vi diei, la quale debba ritornare a me Padre. Avendola venduta e sbaractata al demonio, el demonio con esso lui ne va e portane quello che in questa vita acquistò – empiendo la memoria delle delitie e ricordamento di disonestà, superbia, avaritia e amore proprio di sé, hodio e dispiacimento del proximo – persecutore de' miei servi. In queste miserie, obfuscato lo 'ntellecto per la disordinata volontà, così ricevono, con le puzze loro, pena

---

[10] escendo] essendo MO ♦ ingrati] ignoranti R2 ♦ le fadighe] *om.* F1 ♦ né di colui] né per colui Vat1 Vat2 ♦ miseria e d.] misericordia e d. FR3 ♦ in sul cuore] *om.* FN5; in sul c. suo R2; *agg.* cuore della pietra FN4 [11] chiedendo] prendendo MO ♦ lo spezzerà] la s. Vat1 Vat2 ♦ s'indugia] si indura MO ♦ amasse me] *om.* me FN2 [12] ricordamento] disordinamenti R2 ♦ persecutore] perseguire R2; *agg.* ancora γ ♦ infinita pena] eternale e infinita FN5; *om.* γ ♦ pena, perché non] pena, perché? perché non R2

[12] obfuscato FN5 R1] obfuscano S1; à obfuscato MO γ; obfusca< ... > FN2 (*su rasura* obfuscano m<sup>2</sup>); è offuscato R2

[10] *esso facto*: calco sul lat. *ipso facto* [12] *obfuscato lo 'ntellecto*: accogliamo a testo la lezione di FN5 R1, poiché verosimile *lectio difficilior* che avrebbe innescato l'innovazione di S1. Da qui, anche l'aggiunta poligenetica delle forme ausiliari in MO γ (avere) e R2 (essere). Inoltre, sebbene la desinenza verbale della forma sia stata erasa, FN2 concorda con FN5 R1 per l'assenza dell'ausiliare.

eternale, infinita pena, perché non soddisfecero a la colpa con la contritione e dispiacimento del peccato.

[13] § «Sì che ài come la pena satisfà alla colpa per la perfecta contritione del cuore, non per le pene finite; e non tanto la colpa, ma la pena che séguita doppo la colpa a questi che àno questa perfectione. E a' generali, come decto è, satisfà a la colpa, cioè che, privati del peccato mortale, ricevono la gratia e, non avendo sufficiente contritione e amore a satisfare a la pena, vanno alle pene del purgatorio, passati dal secondo e ultimo mezzo. Sì che vedi che satisfà per lo desiderio de l'anima unito in me, che so' infinito Bene, poco e assai, secondo la misura del perfectò amore di colui che dà l'oratione e il desiderio e di colui che riceve. Con quella medesima misura che colui dà a me e colui riceve in sé, con quella l'è misurato dalla mia bontà. Sì che cresce il fuoco del desiderio tuo – e non lassare passare punto di tempo che tu non gridi con voce humile e con continua oratione dinanzi da me per loro, così dico a te e al padre de l'anima tua che io t'ò dato in terra, che virilmente portiate – e morto sia ad ogni propria sensualità».

---

[13] colui riceve] l'altro r. S1; *illeg.* FN2 (*su rasura* l'altro m<sup>2</sup>) ♦ passare] *om.* S1 F1 FR2 ♦ e morto sia ad ogni propria sensualità MO R1 γ (morti siate FN4)] e morta sia ogni propria sensualità S1; *illeg.* FN2 (*su rasura* morta m<sup>2</sup>); et e morta sia in voi ogni p. s. FN5; *agg.* morto sia il desiderio vostro a ogni s. R2

[13] *e morto sia ad ogni propria sensualità*: per la discussione approfondita della lezione cfr. §V, 3.5.1.

[1] *Come molto è piacevole a Dio el desiderio di volere portare per lui. Capitolo .V.*

[2] «Molto è piacevole a me il desiderio di volere portare ogni pena e fadiga infino a la morte in salute de l'anime: quanto più sostiene, più dimostra che m'ami; amandomi, più cognosce della mia Verità, e quanto più cognosce, più sente pena e dolore intollerabile de l'offesa mia.

[3] § «Tu dimandavi di sostenere <sup>[3v]</sup> e di punire e difecti altrui sopra di te e tu non t'avedevi che tu dimandavi amore, lume e cognoscimento della Verità; per che già ti dixi che quanto era maggiore l'amore, tanto cresce il dolore e la pena: a cui cresce amore, cresce dolore.

[4] § «Adunque io vi dico che voi dimandiate e egli vi sarà dato: io non denegarò a chi mi dimanderà in verità. Pensa che egli è tanto unito l'amore della divina carità che è ne l'anima con la perfecta patientia che non si può partire l'una che non si parta l'altra. E però debba l'anima, come elegge d'amare me, così elegga di portare per me pene in qualunque modo e di qualunque cosa io le concedo. La patientia non si pruova se non nelle pene, e la patientia è unita con la carità, come decto è; adunque portate virilmente, altrimenti non sareste né dimostraresti d'essere sposi della mia Verità e figliuoli fedeli, né che voi fuste gustatori del mio honore né della salute de l'anime».

---

[1] *n. cap. e rubr.* S1<sup>2</sup> FN5 R2 γ] *no n. cap. e rubr.* S1 MO R1; *n. cap.* FN2 ♦ portare] *agg.* pena R2 [2] a me il desiderio] *agg.* a me (Dio BO) figliuola karissima, il d. γ ♦ più sostiene] *agg.* **l'uomo più sostiene** R1 ♦ sostiene] *agg.* tanto MO R2 [3] tanto cresce S1 MO FN2 FN5 R1] t. cresceva R2 γ; tanto conosceva FR3 ♦ cresce dolore S1 MO FN2 R1 R2 BO F1 F5 FN4 Vat2] *om.* cresce FN5; cresce pena et dolore FR2 FR3; cresce et dolore Vat1 [4] dimandiate] mandiate FN2 ♦ elegga] **eleggere** R1 ♦ non si pruova ... patientia] *om.* MO ♦ e la patientia] **la quale p.** R1 ♦ non sareste ... fedeli] **non dimostraresti d'essere né sareste sposi fedeli e figliuoli della mia verità** R1



[1] *Come ogni virtù e ogni defecto si fa col mezzo del proximo. Capitolo .VI.*

[2] § «Ché io ti fo asapere che ogni virtù si fa col mezzo del prossimo, e ogni difecto. Chi sta in hodio di me fa danno al proximo e a sé medesimo che è principale prossimo: fagli danno in generale e in particolare. In generale è perché sète tenuti d'amare il prossimo vostro come voi medesimi; amandolo dovete sovenirlo spiritualmente con l'oratione e con la parola, consigliandolo e aitandolo spiritualmente e temporalmente secondo che fa bisogno alla sua necessità, almeno volontariamente, non avendo altro. Non amando me, non ama lui; non amandolo, non el soviene; offende innanzi sé medesimo che si tolle la gratia e offende il prossimo tollendoli, perché non gli dà l'oratione e i dolci desiderii che è tenuto d'offerire dinanzi a me per lui. Ogni sovenire che egli fa debba uscire della dilectione che egli gli à per amore di me.

[3] § «E così ogni male si fa col mezzo del prossimo, cioè che, non amando me, non è nella carità sua; e tucti e mali dependono, perché l'anima è privata della carità di me e del prossimo suo. Non facendo bene, séguita che fa male; facendo male, verso cui el fa e dimostra? Verso sé medesimo in prima e del proximo, non verso di me, che a me non può fare danno se none in quanto io reputo facto a me quello che fa a lui. Fa danno a sé di colpa, la qual colpa el priva della gratia: peggio non si può fare. Al proximo fa danno non dandoli el debito che gli debba dare della dilectione e dell'amore, col quale amore il debba sovenire con l'oratione e sancto desiderio offerto dinanzi a me per lui.

---

[1] *n. cap. e rubr.* S1<sup>2</sup> FN5 R2 γ] *segno di par.* S1 MO; *n. cap.* FN2; *no n. cap. e rubr.* R1 [2] ché io ti fo asapere] per la qual cosa ti fo sapere FN5; e voglio che tu sappi γ ♦ prossimo vostro] **prossimo** R1 ♦ con l'oratione ... consigliandolo e] *om.* FN5 ♦ e aitandolo] *om.* FN2 ♦ non ama lui S1 MO R2 R1] non amate l. FN2 FN5 γ ♦ non el soviene S1 R2 R1] lo soverrete MO; *illeg.* (*su rasura* el soviene) FN2; nol sovenite FN5 γ ♦ dolci desiderii] dolori d. MO; dolci beni d. F1 ♦ innanzi] *om.* MO R2 ♦ tollendoli] per sustrazione FN4 ♦ amore di me] mio amore R2 [3] facendo male] *om.* FN2 ♦ verso sé medesimo] verso me m. R1 ♦ del proximo S1 MO FN2] **verso el p.** R1; e poi del (in nel FN5; al R2; nel F5) proximo γ ♦ al proximo fa danno] al p. fa doppio danno FR2; al p. fa il doppio FR3 ♦ la qual colpa el priva] la q. c. io el privai FN2 ♦ della dilectione e dell'amore] della dilectione dell'oratione col quale a. MO; **della d., della carità et a.** R1

[2] uscire] essere S1; procedere FN4 [3] col mezzo] per mezzo S1 ♦ fa a lui] fa ad altrui S1 ♦ offerto dinanzi a (da R2 Vat1 Vat2) me] *om.* dinanzi S1

[2] *debba uscire:* per il commento della lezione, cfr. *recensio* §V, 3.5.1.

[4] § «Questo è uno sovenimento generale che si debba fare a ogni creatura che à in sé ragione. Utilità particolari sonno quelle che si fanno a coloro che vi sonno più da presso dinanzi agli occhi vostri, de' quali sète tenuti di sovenire l'uno a l'altro con la parola e doctrina e exemplo di buone operationi e in tucte l'altre cose che si vede che egli abbi bisogno, consigliandolo schiectamente come sé medesimo e senza passione di proprio amore. Egli non el fa, perché già è privato della dilectione verso di lui. Sì che vedi che, non facendolo, gli fa danno particolare.

[5] § «E non tanto che gli facci danno non facendoli quel bene che egli può, ma e' gli fa male e <sup>[4r]</sup> danno assiduamente. Come? Per questo modo: el peccato si fa attuale e mentale. Mentale è già facto, che à conceputo piacere del peccato e odio della virtù, cioè del proprio amore sensitivo, il quale l'è privato de l' affecto della carità el quale debba avere a me e al proximo suo, come decto t'ò. E poi che egli à conceputo, gli partorisce l'uno dipo' l'altro sopra del proximo, secondo che piace a la perversa volontà sensitiva, in diversi modi. Alcuna volta vediamo che parturisce una crudeltà e in generale e in particolare. Generale è di vedere sé e le creature in dampnatione e in caso di morte per la privatione della gratia; ed è tanto crudele che non si soviene, sé né altrui, de l'amore della virtù e odio del vitio, anco come crudele distende actualmente più la crudeltà sua, cioè che non tanto che egli dia exemplo di virtù, ma egli come malvagio piglia l'ufficio delle dimonia, traendo, giusta'l suo potere, la creatura da la virtù e conducendola nel vitio. Questa è crudeltà verso l'anima che s'è facto strumento a tollarle la vita e darle la morte.

[6] § «Crudeltà corporale usa per cupidità che, non tanto che egli sovenga il proximo del suo, ma egli tolle l'altrui, robbando le poverelle e – alcuna volta per acto di signoria e

---

[4] quali sète] q. dite che sète F1 ♦ come sé medesimo] *om.* FN2 [5] attuale e mentale. mentale] attualmente et mentalmente, mentalmente R2 ♦ del proprio amore] piacere del p. amore F1 ♦ proximo suo] p. mio F1 ♦ una crudeltà e in generale e in particolare. generale] una crudeltà spirituale et corporale. spirituale R2 ♦ si soviene] *om.* si R1 ♦ sé né altrui] ad sé né ad a. MO; sé né l'altrui BO ♦ de l'amore] co l'a. R2; dell'orationi MO ♦ giusta'l] virtù MO [6] il proximo del suo] *om.* del BO F1; al p. suo F5 FN4 FR2 FR3 Vat1 Vat2 ♦ egli (*om.* egli FN4) tolle l'altrui] egli (*om.* egli BO) toglie a. F1 F5 Vat2; egli t. ad a. FR2 FR3 Vat1

[5] come decto t'ò (t'ò *om.* FR2) FN2 FN5 R1 FN4] *om.* S1; come decto è BO F1 F5 FR3 MO R2 Vat1 Vat2

[6] *per cupidità che*: la congiunzione *che* ha valore subordinante e introduce una proposizione consecutiva (*non tanto che*), seguita dalla coordinata avversativa alla consecutiva (*ma egli...*).

alcuna volta con inganno e con frode – facendo ricomprare le cose del proximo e spesse volte la propria persona. [7] Oh crudeltà miserabile la quale sarai privata della misericordia mia, se esso non torna a pietà e benivolentia verso di lui! E alcuna volta parturisce parole ingiuriose, doppo le quali parole spesse volte séguita l’omicidio, e alcuna volta parturisce dionestà nella persona del proximo, per la quale ne diventa animale bruto, pieno di puzza, e non n’actosca né uno né due, ma chi se gli appressima con amore e conversatione ne rimane actoscato. In cui parturisce la superbia? Solo nel proximo per propria reputatione di sé; unde ne traie dispiacere del proximo suo, reputandosi maggiore di lui, e per questo modo gli fa ingiuria. Se egli à a tenere stato di signoria, parturisce ingiustitia e crudeltà ed è rivenditore delle carni degl’uomini.

[8] § «Oh carissima figliuola, duolti de l’offesa mia e piagne sopra questi morti, acciò che con l’oratione si distruga la morte loro! Or vedi che, da qualunque lato e di qualunque maniera di genti, tu vedi tucti parturire i peccati sopra del proximo e farli col suo mezzo. In altro modo non farebbe mai peccato neuno, né occulto né palese: occulto è quando non gli dà quello che gli debba dare; palese è quando parturisce e vizi, sì come io ti dixi. Adunque bene è la verità che ogni offesa facta a me si fa col mezzo del proximo».

---

[7] o crudeltà miserabile ... privata] onde è c. mirabile la quale sarà privata F5 ♦ mia] *om.* R2 ♦ parole ... parturisce] *om.* Vat1 ♦ ingiuriose ... parturisce] *om.* FN2 ♦ né uno né due] **pure uno o due** R1 ♦ chi] chiunque BO F1 F5 FR2 FR3 Vat1; qualunque FN4 Vat2 ♦ del proximo suo] *om.* suo R2 [8] or vedi ... lato] or v. de q. maniera F5 ♦ di genti] *om.* F1 ♦ mai] *om.* F1 ♦ non gli dà ... quando] *om.* MO ♦ parturisce e vizi] p. e virtù F5 ♦ ti dixi] ti posi FN4

[7] non n’actosca] non actosca S1

[8v] [1] *Come questa anima per la responsione divina crebbe insieme e mancò in amaritudine; e come fa oratione a Dio per la Chiesa sancta sua e per lo popolo suo. Capitolo .XIII.*

[2] §§ Allora l'anima ansiosa e affocata di grandissimo desiderio, concepito ineffabile amore nella grande bontà di Dio, conoscendo e vedendo la larghezza della sua carità che con tanta dolcezza aveva degnato di rispondere a la sua petitione e di soddisfare, dandole speranza, a l'amaritudine – la quale aveva concepita per l'offesa di Dio e danno della sancta Chiesa e miseria sua propria, la quale vedeva per cognoscimento di sé –, mitigava l'amaritudine; e cresceva l'amaritudine, perché avendole il sommo ed eterno Padre manifestata la via della perfectione, e nuovamente le mostrava l'offesa sua e il danno de l'anime, sì come di sotto dirò più distesamente. Per che, nel cognoscimento che l'anima fa di sé, conosce meglio Dio, conoscendo la bontà di Dio in sé; e nello specchio dolce di Dio conosce la dignità e la indegnità sua medesima, cioè la dignità della creatione, vedendo sé essere ymagine di Dio, e datole per gratia e non per debito. [3] E nello specchio della bontà di Dio dico che conosce l'anima la sua indegnità, nella quale è venuta per la colpa sua, però che, come nello specchio meglio si vede la macula della faccia de l'huomo, specchiandosi dentro nello specchio, così l'anima – che con vero cognoscimento di sé si leva per desiderio con l'occhio de l'intellecto a riguardarsi nello specchio dolce di Dio, per la purità che vede in lui – meglio conosce la macula della faccia sua. E perché el lume e il cognoscimento era maggiore in quella anima per lo modo decto, era cresciuta una dolce amaritudine ed era scemata l'amaritudine: era scemata per la speranza che le die' la prima Verità.

---

[1] *n. cap. e rubr.* S1<sup>2</sup> FN5 R2  $\gamma$ ] *n. par.* S1 MO R1; *n. cap.* FN2 (cap. XIV)  $\blacklozenge$  insieme ... amaritudine] i. in allegrezza e mancò in tristitia e amaritudine R2  $\blacklozenge$  fa oratione ... popolo suo] *om.* FN5  $\blacklozenge$  e per lo popolo suo] *om.* R2 [2] affocata] afforçata FN5; infocata R2  $\blacklozenge$  vedendo] udendo FR2 FR3  $\blacklozenge$  carità] bontà e c. FN5  $\blacklozenge$  cognoscimento di sé] *om.* di sé R2  $\blacklozenge$  mitigava] nutricava FN5  $\blacklozenge$  eterno] *om.* FR2  $\blacklozenge$  indegnità] utilità FN4  $\blacklozenge$  datole per] questa data essere per FN4 [3] la sua indegnità] la sua utilità FN4  $\blacklozenge$  come nello specchio] *om.* nello specchio FN2  $\blacklozenge$  che con vero cognoscimento] che è in v. c. R2  $\blacklozenge$  anima per lo modo decto] *om.* R1  $\blacklozenge$  decto, era cresciuta] decto, dicho che l'era c.  $\gamma$   $\blacklozenge$  ed era ... l'amaritudine] *om.* F1  $\blacklozenge$  era scemata per la s. S1 MO FN2 R1 R2] *om.* era scemata FN5; era dico scemata per la s.  $\gamma$

[2] *e nuovamente*: e può essere interpretato come pronome *e'* oppure come congiunzione in una costruzione paraipotattica. Si segue il testo di S1, che trascrive una nota tironiana, utilizzata negli usi scrittori del copista esclusivamente per la rappresentazione della congiunzione.

[4] E sì come il fuoco cresce quando gli è data la materia, così crebbe il fuoco in quella anima per sì facto modo che possibile non era a corpo humano <sup>[9r]</sup> a potere sostenere che l'anima non si partisse dal corpo; unde, se non che era cerchiata di fortezza da colui che è somma fortezza, non l'era possibile di camparne mai. [5] Purificata l'anima dal fuoco della divina carità, la quale trovò nel cognoscimento di sé e di Dio, e cresciuta la fame con la speranza della salute di tucto quanto el mondo e della reformatione della sancta Chiesa, si levò con una sicurtà dinanzi al sommo Padre – avendole mostrato la lebbra della sancta Chiesa e la miseria del mondo –, quasi con la parola di Moysé dicendo: «Signore mio, vòlle l'occhio della tua misericordia sopra el popolo tuo e sopra el corpo mistico della sancta Chiesa, però che più sarai tu gloriato di perdonare a tante creature e dar lo' lume di cognoscimento, ché tucte ti rendarebbero laude vedendosi campare per la tua infinita bontà da la tenebre del peccato mortale e da l'eterna dampnatione, che solamente di me miserabile che tanto t'ò offeso e la quale so' cagione e strumento d'ogni male. [6] E però ti prego, divina eterna carità, che tu facci vendecta di me e facci misericordia al popolo tuo: mai dinanzi a la presentia tua non mi partirò infino che io vedrò che tu lo' facci misericordia. E che farebbe a me che io vedesse me avere vita e il popolo tuo la morte? E che la tenebre si levasse nella sposa tua, che è essa luce, principalmente per li miei difecti e de l'altre tue creature? Voglio dunque, e per gratia tel dimando, che la carità increata che mosse te medesimo a creare l'uomo a la ymagine e similitudine tua dicendo: “Facciamo l'uomo a la ymagine e similitudine

---

[4] materia] *agg.* degli legni FN4 [5] e di Dio] *om.* FN2 ♦ lebbra] reformatione F1 ♦ rendarebbero δ (renderanno FN5) FR2 FR3 Vat1] darebbero R1 BO F1 F5 FN4 Vat2 ♦ camparne] campate MO ♦ solamente di me miserabile] che tu non sarai di me miserabile solamente γ ♦ cagione ... male] cagione di tanto male e strumento d'esso male F5 [6] misericordia ... facci] *om.* BO ♦ mai ... presentia] mai dalla penitentia FN5 ♦ farebbe] sarebbe FN5 R2 ♦ vedesse me avere vita S1 MO R2 BO F1 F5 FN4 FR3 Vat1 Vat2] *agg.* eterna R1 FN2 FN5 FR2 ♦ luce] ve FN4 ♦ dicendo ... similitudine nostra] *om.* FN2 R2

[6] che la carità increata *tutti i mss.*] che abbi misericordia al popolo tuo per la carità increata *princeps*. Come già illustrato in sede di *recensio* (§V, 3.3), l'integrazione è proposta a testo da Azzoguidi (e accolta da tutte le edizioni successive) per risolvere una lacuna di archetipo

[4] *a potere sostenere che*: la congiunzione introduce una subordinata con valore esclusivo (*l'anima non si partisse dal corpo*) [6] *che solamente di me*: la congiunzione introduce una proposizione avversativa, coordinata alla causale (*però che più sarai gloriato*) ♦ *facciamo l'uomo ... nostra*: *Gen* 1,26; cfr. *Rm* 1,23.

nostra”. [7] E questo facesti volendo tu, Trinità eterna, che l’uomo partecipasse tucto te, alta, eterna Trinità. Unde gli desti la memoria perché ritenesse i benefitii tuoi – nella quale partecipa la potentia di te, Padre eterno – ; e destili l’intellecto, acciò che cognoscesse, vedendo la tua bontà, e partecipasse la sapientia de l’unigenito tuo Figliuolo; e destili la volontà, acciò che potesse amare quello che lo ’ntellecto vide e cognobbe de la tua Verità, partecipando la clementia dello Spirito sancto. Chi ne fu cagione che tu ponessi l’uomo in tanta dignità? L’amore inextimabile col quale riguardasti in te medesimo la tua creatura e innamorastiti di lei, e però la creasti per amore e destile l’essere, acciò che ella gustasse e godesse il tuo eterno bene.

[8] § «Vego che per lo peccato connesso perdecete la dignità nella quale tu la ponesti: per la rebellione che fece a te cadde in guerra con la clementia tua, cioè che diventammo nemici tuoi. Tu, mosso da quel medesimo fuoco con che tu ci creasti, volesti ponere il mezzo a reconciliare l’umana generatione che era caduta nella grande guerra, acciò che della guerra si facesse la grande pace. E destici el Verbo de l’unigenito tuo Figliuolo, il quale fu tramezzatore fra noi e te: egli fu nostra giustitia, che sopra di sé punì le nostre ingiustitie e fece l’obbedientia tua, Padre eterno, la quale gli ponesti quando el vestisti della nostra humanità, pigliando la natura e ymagine nostra humana.

[9] § Oh abisso di carità, qual cuore si può difendere che non scoppi a vedere l’altezza discesa a tanta bassezza quanta è la nostra humanità? Noi siamo ymagine tua e tu ymagine nostra per l’unione che ài facta <sup>[9v]</sup> ne l’uomo, velando la Deità eterna con la miserabile nuvila e massa corrocta d’Adam. Chi n’è cagione? L’amore. Tu, Dio, sè facto huomo e l’uomo è facto Dio: per questo amore ineffabile ti costringo e prego che facci misericordia a le tue creature».

---

[7] vedendo] *om.* F1 ♦ la sapientia] la patiença F1; la potentia FR3 ♦ in tanta dignità] in t. altura e d. R2 ♦ e godesse] *om.* R1 ♦ tuo eterno] **tuo sommo e.** R1 [8] l’umana generatione] l’umana natura FN2; l’anima FN4 ♦ acciò che della guerra] a. che della grande guerra  $\gamma$  (*om.* Vat1) ♦ guerra ... si facesse la] *om.* F5 ♦ la grande pace] la gratia de pace MO ♦ punì] puose R2; misse FN4 ♦ pigliando ... humana] pigliando la nostra carne e immagine nostra humana R2 [9] difendere] tenere FN5 ♦ unione] chonvenzione FN4 ♦ nuvila] *om.* FN2

[1] *Come Dio si lamenta del popolo cristiano, e singularmente de' ministri suoi, toccando alcuna cosa del sacramento del corpo di Cristo e del beneficio de la incarnatione. Capitolo .XIV.*

[2] §§ Alora Dio, vollendo l'occhio della sua misericordia verso di lei, lassandosi costringere a le lagrime e lassandosi legare a la fune del sancto desiderio suo, lagnandosi diceva: «Figliuola dolcissima, la lagrima mi costringe, perché è unita con la mia carità ed è gictata per amore di me, e léganomi e penosi desiderii vostri.

[3] § «Ma mira e vede come la sposa mia à lordata la faccia sua, come è lebbrosa per inmonditia e amore proprio e infciata superbia e avaritia di coloro che si pascono al pecto suo, cioè la religione cristiana, corpo universale; e anco il corpo mistico della sancta Chiesa. Ciò dico de' miei ministri, e quali sonno quelli che si pascono e stanno alle mamelle sue; e non tanto che essi si pascano, ma essi ànno a pascere e tenere a queste mamelle l'universale corpo del popolo cristiano e di qualunque altro volesse levarsi dalla tenebre della infidelità e legarsi come membro nella Chiesa mia. [4] Vedi con quanta ignorantia e con quanta tenebre e con quanta ingratitudine è ministrato, e con mani inmonde, questo glorioso lacte e sangue di questa sposa? E con quanta presumptione e irreverentia è ricevuto? E però quella cosa che dà vita, cioè il pretioso sangue del mio Figliuolo unigenito, e tolse la morte e la tenabre e donò la luce e la verità e confuse la bugia. Ogni cosa donò questo sangue e adoperò intorno a la salute e a

---

[1] *n. cap. e rubr.* S1<sup>2</sup> FN5 R2 γ] *n. par.* S1 MO R1; *n. cap.* FN2 (cap. XV) ♦ singularmente] *agg.* e massimamente FN5 ♦ del corpo ... incarnatione] *om.* FN5 [2] sua misericordia] *om.* mia FN2 ♦ fune] chatena FN4 [3] lordata] brutta FN5; imbrattata FN4 ♦ infciata superbia S1 BO F1 F5 FR2 FR3 Vat1 Vat2] i. di superbia MO FN5 FN4; i. per superbia R2 R1 ♦ ministri] *agg.* così religiosi e religiose FN5 ♦ corpo del popolo] *om.* corpo FN2; popolo e corpo FN5 ♦ corpo del p. cristiano] **corpo della religione cristiana** R1 [4] e con quanta tenebre] *om.* FN5 ♦ e tolse] el quale tolse γ ♦ bugia] brigia MO ♦ e adoperò] *om.* R2 ♦ come dà vita] *agg.* spesse volte per loro defecto lo' dà morte γ ♦ e affecto ... dà] di chi riceve e affecto di colui che dà R2 ♦ fa male di colpa] fa m. a la colpa FN2 ♦ contritione] correctione MO ♦ della colpa sua] *om.* sua R1 F5

[3] *infciata superbia*: è mantenuta a testo la lezione di S1. Il sintagma *infciata superbia* è tipico dell'*usus scribendi* di Caterina e occorre in alcuni passi paralleli in cui si elencano una serie di peccati mortali, tra cui anche nell'ep. 272 (a cui il luogo fa riferimento). Per tutti i contesti di occorrenza del sintagma, si rimanda a §XIV, 3. ♦ *corpo del popolo cristiano*: «Notons bien ici que dans la langue du *Dialogue* 'corps mystique de la Sainte Église' désigne toujours non pas toute la Société chrétienne, mais seulement la hiérarchie sacerdotale. La Société des fidèles, c'est 'le corps universel, la religion chrétienne, le peuple chrétien'» (Hurtaud, 1913, I, p. 51); cfr. anche Taurisano (1947), p. 38.

compire la perfectione ne l'huomo a chi si dispone a ricevere; che come dà vita e dota l'anima d'ogni gratia – poco e assai, secondo la dispositione e affecto di colui che riceve –, così dà morte a colui che iniquamente vive. Sì che, da la parte di colui che riceve, ricevendolo indegnamente con la tenebre del peccato mortale, a costui gli dà morte e non vita: non per difecto del sangue, né per difecto del ministro che fusse in quello medesimo male o maggiore, però che 'l suo male non guasta né lorda il sangue, né diminuisce la gratia e virtù sua; e però non fa male a colui a cui egli el dà, ma a sé medesimo fa male di colpa, alla quale gli séguita la pena se esso non si corregge con vera contritione e dispiacimento della colpa sua.

[5] § «Dico dunque che fa danno a colui che 'l riceve indegnamente, non per difecto del sangue né del ministro, come decto è, ma per la sua mala dispositione e difecto suo, che con tanta miseria e inmonditia à lordata la mente e il corpo suo e tanta crudeltà à avuta a sé e al proximo suo. A sé l'ebbe tollendosi la gratia, conculcando socto e piei de l'affecto suo el fructo del sangue che trasse del sancto baptesmo, essendoli già tolta per virtù del sangue la macchia del peccato originale, la quale macchia trasse quando fu conceputo dal padre e dalla madre sua. E però donai el Verbo de l'unigenito mio Figliuolo, perché la massa de l'humana <sup>[10r]</sup> generatione era corrocta per lo peccato del primo huomo Adam, e però tucti voi, vaselli facti di questa massa, eravate corrocti e non disposti ad avere vita eterna. Unde per questo io, altezza, unii me con la bassezza della vostra humanità: per remediare a la corruccion e morte de l'humana generatione, e per restituirla a gratia, la quale per lo peccato perdé. [6] Non potendo io sostenere pena – e della colpa voleva la divina mia giustitia che n'escisse la pena –, non essendo sufficiente pure huomo a satisfare – che se egli avesse pure in alcuna cosa satisfacto, non satisfaceva altro che per sé e non per l'altre creature che ànno in loro ragione, ben che di questa colpa né per sé né per altrui poteva egli satisfare, perché la colpa era facta contra me che so' infinita bontà –, volendo io pure restituire l'huomo, el quale era indebilito e non poteva satisfare per la cagione decta e perché era molto indebilito,

---

[5] con tanta miseria] ànno t. m. BO ♦ lordata] imbratta FN5 ♦ e il corpo suo] del corpo suo FN5; *rip.* e il c. suo che con tanta miseria e inmondiaçia F1 ♦ a sé ... la gratia] togliendo a ssé i-ben della gratia FN5 ♦ che trasse] *om.* F1 ♦ la massa de l'h. g.] la massa dell'unigenito mio figliuolo de l'h. g. F1 ♦ per remediare ... morte de] *om.* FN4 [6] divina mia] *om.* divina FN5 ♦ n'escisse] venisse FN4 ♦ né per l'altrui] *om.* F1 ♦ el quale era indebilito] el q. era in debito FN5 R2 ♦ non poteva ... indebilito] *om.* F1 ♦ molto indebilito] *agg.* e non poteva FR2 ♦ natura che voi] vostra carne e natura che voi R2 ♦ satiai la divina] *om.* divina R2 ♦ misericordia] *om.* FN5



mandai el Verbo del mio Figliuolo vestito di questa medesima natura che voi, massa corrocta d'Adam, acciò che sostenesse pena in quella natura medesima che aveva offeso e, sostenendo sopra del corpo suo infino a l'obrobriosa morte della croce, placasse l'ira mia. E così satisfeci a la mia giustitia e satiai la divina mia misericordia, la quale misericordia volse satisfare a la colpa de l'huomo e disponerlo a quel bene per lo quale io l'avevo creato.

[7] § «Sì che la natura humana, unita con la natura divina, fu sufficiente a satisfare per tucta l'humana generatione, non solo per la pena che sostenne nella natura finita, cioè della massa d'Adam, ma per la virtù della Deità eterna, natura divina infinita. Unita l'una natura e l'altra, riceveti e acceptai el sacrificio del sangue de l'unigenito mio Figliuolo, intriso e impastato con la natura divina col fuoco della divina carità, la quale fu quello legame che 'l tenne conficto e chiavellato in croce.

[8] § «Or per questo modo fu sufficiente a satisfare la colpa, la natura humana: solo per virtù della natura divina. Per questo modo fu tolta la marcia del peccato d'Adam e rimase solo el segno, cioè inchinamento al peccato e ogni difecto corporale: sì come la margine che rimane quando l'uomo è guarito della piaga, così la colpa d'Adam, la quale menò marcia mortale. Venuto el grande medico de l'unigenito mio Figliuolo, curò questo infermo beiendo la medicina amara, la quale l'uomo bere non poteva perché era molto indebitato: egli fece come la baglia che piglia la medicina in persona del fanciullo, perché ella è grande e forte e il fanciullo non è forte a potere portare l'amaritudine. [9] Sì che egli fu baglia, portando con la grandezza e fortezza della Deità, unita con la natura vostra, l'amara medicina della penosa morte della croce per sanare e dare vita a voi, fanciulli indebitati per la colpa. Solo il segno rimase del peccato originale, el quale peccato contraete dal padre e dalla madre quando sète conceputi da loro. Il quale segno si tolle da l'anima, ben che non a tucto, e questo si fa nel sancto baptesmo, el quale baptesmo à virtù e dà vita di gratia in virtù di questo glorioso e pretioso sangue.

---

[8] marcia del peccato] machia del p. R2 ♦ solo el segno] solo dunque dico  $\gamma$  (om. dico FR2) ♦ inchinamento] indegniazione FN4 ♦ margine] agg. corporale R2 ♦ la quale menò] om. la quale Vat1 ♦ e il fanciullo ... forte] om. R2 [9] grandezza] allegreça FN5 ♦ l'amara] l'amaritudine della R2 ♦ sanare e] om. R2 ♦ contraete] contracto MO ♦ conceputi] generati e conceputi R2 ♦ el quale baptesmo] om. FN2 R2 ♦ glorioso] om. MO

[7] e l'altra] ne l'a. S1 [8] persona del fanciullo] p. del figliuolo S1

[10] § «Subbito che l'anima à ricevuto il sancto baptesmo, l'è tolto il peccato originale ed èlle infusa la gratia; e lo inchinamento al peccato – che è la margine che rimane del peccato originale, come decto è – indebilisce e può l'anima rifrenarlo, se ella vuole. Allora el vasello de l'anima è disposto a ricevere e aumentare in sé la <sup>[10v]</sup> gratia, assai e poco, secondo che piacerà a lei di volere disporre sé medesima con affecto e desiderio ad amare e servire me. Così si può disporre al male come al bene, non obstante che egli abbi ricevuta la gratia nel sancto baptesmo. Unde, venuto el tempo de la discretione, per lo libero arbitrio può usare il bene e il male secondo che piace a la volontà sua; e è tanta la libertà che à l'uomo, e tanto è facto forte per la virtù di questo glorioso sangue, che né dimonio né creatura il può costregnere a una minima colpa più che egli si voglia. Tolta gli fu la servitudine e facto libero, acciò che signoreggiasse la sua propria sensualità e avesse il fine per lo quale era stato creato.

[11] § «Oh miserabile huomo che si dilecta nel loto come fa l'animale e non ricognosce tanto benefitio quanto à ricevuto da me: più non poteva ricevere la miserabile creatura piena di tanta ignorantia».

---

[10] ricevuta la gratia] *om.* la gratia FN4 ♦ minima colpa] m. c. di pechato FN4 [11] fa l'animale] 'l porco FN5; l'anima F5 ♦ ricevere] *om.* FN2 ♦ ignorantia] *agg.* quanto lui istesso s'apieno FN5

[10] ad amare] di volere amare S1; d'amore FN5

[39v] [1] *De lo inganno che ricevono e servi di Dio, e quali ancora amano Dio di questo amore imperfecto predefecto. Capitolo .LXVIII.*

[2] § «Ma e servi miei che anco sonno ne l'amore imperfecto, cercando e amando me con affecto d'amore verso la consolatione e dilecto che truovano in me, {qualche volta sono ingannati}. Perch'io so' remuneratore d'ogni bene che si fa, poco e assai, secondo la misura de l'amore di colui che riceve, per questo do consolatione mentale, quando in uno modo e quando in un altro, nel tempo de l'oratione. Questo non fo perché ella ignorantemente riceva la consolatione, cioè che ella raguardi più el presente della consolatione che è data da me che me, ma perché ella raguardi più l'affecto della mia carità con che io lel do, e la indegnità sua che riceve, che el dilecto della propria consolatione.

[3] § «Ma se ella, ignorante, piglia solo el dilecto senza la consideratione de l'affecto mio verso di lei, ne riceve il danno e lo inganno che io ti dirò. L'uno si è che, ingannata da la propria consolatione, cerca essa consolatione e ine si dilecta.

[4] § «E più che alcuna volta, sentendo in alcuno modo la consolatione e visitatione mia in sé, andarà dietro per la via che tenne quando la trovò, per trovare quella medesima. E io non le do a uno modo – ché così parrebbe ch'io non avesse che dare –, anco le do in diversi modi, secondo che piace a la mia bontà e secondo la necessità e il bisogno suo. Essendo ella ignorante, cercarà pure in quello modo, come se ella volesse ponere legge allo Spirito Sancto: non debba fare così, ma debba passare virilmente per lo ponte della doctrina di Cristo crocifixo e ine ricevere in quel modo, in quello <sup>[40r]</sup> luogo e in quel tempo che piace a la mia bontà di dare. E se io non do, anco quel non dare io el fo per

---

[1] *n. cap. e rubr.* S1<sup>2</sup> FN5 (cap. LXVII)  $\gamma$ ] *segno di par.* S1; *no. n. cap. e rubr.* MO R2 R1; *n. cap.* FN2 (cap. LXV)  $\diamond$  de lo inganno ... predefecto] dello i. che riceria gli uomini mondani i quali amano e servano iddio per propria consolatione e in dilecto FN5 [2] ma e servi] *om.* ma  $\gamma$   $\diamond$  cercando e amando S1 MO FN5 R2 R1] cercano e amano FN2  $\gamma$   $\diamond$  con affecto] **per affecto** R1  $\diamond$  la consolatione] *agg.* e l'amore FR3  $\diamond$  truovano in me] *om.* in me FN2  $\diamond$  misura de l'amore] *om.* de l'amore FN5  $\diamond$  mentale] mortale FN5  $\diamond$  de l'oratione] de la tribulatione ovvero dell'oratione FN2  $\diamond$  ella ignorantemente  $\delta$ ] **l'anima i.** R1; la ignorante anima  $\gamma$   $\diamond$  indegnità sua] dingnità sua FN5 R2 [3] ma se ella ignorante  $\delta$  R1 F1 FN4 FR3] ma la ignorante BO; ma se la ignorante anima F5; ma se ella è ignorante FR2  $\diamond$  cerca essa consolatione] *om.* FN4 [4] alcuna] **un'altra** R1  $\diamond$  mia in sé] *agg.* e poi partendosi  $\gamma$   $\diamond$  io non le] *illeg.* FN5  $\diamond$  in non le do] e Dio volendo FN4  $\diamond$  e se io non do] *om.* se FN2  $\diamond$  ma riceva ... il dilecto] *a marg.* R2  $\diamond$  e che ella vada] ma vada  $\gamma$   $\diamond$  a suo modo ... mio] *om.* F1

[2] *qualche volta sono ingannati:* per il commento della lezione, cfr. §V, 3.3.

amore e non per odio, perché essa mi cerchi in verità e non m'ami solamente per lo dilecto, ma riceva con humilità più la carità mia che il dilecto che truova. Però che, se ella non fa così, e che ella vada solo al dilecto a suo modo e non a mio, riceverà pena e confusione intollerabile quando si vedrà tolto l'objecto del dilecto, el quale si pose dinanzi a l'occhio de l'intellecto suo.

[5] § «Questi sonno quegli che eleggono le consolationi a loro modo, cioè che, trovando dilecto in alcuno modo di me nella mente loro, vorranno passare con quel medesimo; e alcuna volta sonno tanto ignoranti che, visitandogli io in altro modo che in quello, faranno resistentia e non riceveranno, anco vorranno pur quello che s'anno ymaginato. Questo è difecto della propria passione e dilecto spirituale il quale trovò in me: ella è ingannata, però che impossibile sarebbe di stare continuamente in uno modo. Per che, come l'anima non può stare ferma – ché o e' si conviene che ella vada innanzi a le virtù o ella torni a dietro –, così la mente in me non può stare ferma solo in uno dilecto, che la mia bontà non ne dia più: molto differenti gli do.

[6] § «Alcuna volta do dilecto d'una allegrezza mentale, alcuna volta una contritione e uno dispiacimento, che parrà che la mente sia conturbata in sé; alcuna volta sarò ne l'anima e non mi sentirà, alcuna volta formarò la mia Verità, Verbo incarnato, in diversi modi dinanzi a l'occhio de l'intellecto suo e non dimeno non parrà che essa, nel sentimento de l'anima, el senta con quello calore e dilecto che a quello vedere le pare che dovesse seguire; e alcuna volta sentirà e non vedrà grandissimo dilecto.

[7] § «Tucto questo fo per amore e per conservarla e acrescerla nella virtù de l'humilità e nella perseverantia, e per insegnarle che essa non voglia ponere regola a me né il fine suo nella consolatione (ma solo nella virtù fondata in me), ma con humilità riceva l'uno tempo e l'altro, e con affecto d'amore l'affecto mio con che io do; e con viva fede creda ch'io do a necessità o della salute sua, o a necessità di farla venire a la grande perfectione. Debba dunque stare humile, facendo el principio e il fine ne l'affecto della

---

[5] di stare] *om.* R2 ♦ ferma solo in uno] *om.* solo R1 [6] volta do] *om.* volta FN2 ♦ d'una ... alcuna volta] *om.* MO ♦ uno dispiacimento] *agg.* **del peccato** R1 ♦ conturbata] turbata e conturbata FR3 ♦ calore] ardore FN5 R1 [7] e acrescerla] *om.* FN5 R2 ♦ regola] legge né regula R2 ♦ viva fede] *om.* viva R2 ♦ fede creda] *om.* creda FN2 ♦ e ricevere ... la sua] *om.* FN5 R2 ♦ dolce mia volontà] dolce mia verità FR2

[7] riceva] *ms. corr. su riceve* ♦ ma MO FN2 FN5 R1 R2] *illeg.* S1 (*sopras. su rasura* anco); cioè  
γ

mia carità, e ricevere in essa carità dilecto e non dilecto, secondo la mia volontà e non secondo la sua. Questo è il modo a non volere ricevere inganno, ma ogni cosa ricevere per amore da me che so' loro fine, fondati nella dolce mia volontà».

[1] *Di quelli e quali, per non lassare la loro pace e consolatione, non sovengono al proximo ne le sue necessitadi. Capitolo .LXIX.*

[2] §§ «Òtti decto de l'inganno che ricevono coloro che a loro modo vogliono gustare e ricevere me nella mente loro.

[3] § «Ora ti voglio dire il secondo inganno di coloro che tucto el loro dilecto è posto in ricevere la consolatione della <sup>[40v]</sup> mente loro, intanto che spesse volte vedranno el proximo loro in necessità o spirituale o temporale e non li soverranno sotto colore di virtù, dicendo: “Io ne perdo la pace e la quiete della mente, e non dico l'ore mie a l'ora né al tempo suo”. Unde, non avendo la consolatione, ne lo' pare offendere me, ed essi sonno ingannati dal proprio dilecto spirituale della mente loro, e offendonmi più non sovenendo a la necessità del proximo che lassando tucte le loro consolationi. Per che ogni exercitio vocale e mentale è ordinato da me: ché l'anima el facci per giognere a la carità perfecta di me e del proximo, e di conservarla in essa carità, sì che egli m'offende più lassando la carità del proximo per lo suo exercitio attuale e quiete di mente che lassando l'exercitio per lo proximo. [4] Per che nella carità del proximo truovano me e nel dilecto loro – dove cercano me – ne sarebbero privati. Però che, non sovenendo, ipso facto diminuiscono la carità del proximo; diminuita la carità del proximo, diminuisce l'affecto mio verso di loro; diminuito l'affecto, diminuita la consolatione. Sì che, volendo guadagnare, essi perdono, e volendo perdere, guadagnano; cioè che, volendo perdere le proprie consolationi in salute del proximo, riceve e guadagna me e il proximo suo sovenendolo e servendolo caritativamente: e così gustarebbero in ogni tempo la dolcezza della carità mia.

---

[1] *n. cap. e rubr.* S1<sup>2</sup> FN5 (cap. LXVIII)  $\gamma$ ] *n par.* S1 MO R1; *n cap.* FN2 (cap. LXVI); *om.* R2  $\blacklozenge$  di quelli ... necessitadi] dello inganno che ricevano li uomini mondani i quali amano e servono dio per propria consolatione e diletto di questo amore imperfecto FN5 [3] il secondo inganno] *om.*  $\gamma$   $\blacklozenge$  posto in ricevere] p. in cercare MO R1  $\blacklozenge$  e non dico ... tempo] *om.* FN4  $\blacklozenge$  a l'ora ... tempo] né al luogo né tempo FN5  $\blacklozenge$  dilecto spirituale] amore s. FN5  $\blacklozenge$  la necessità del] *om.* F1  $\blacklozenge$  di conservarla  $\delta$ ] per conservarsi R1; per conservarla  $\gamma$  [4] ipso facto] in esso FN4  $\blacklozenge$  diminuita ... proximo] *om.* FN4  $\blacklozenge$  diminuito l'affecto ... consolatione] d l'a. mio diminuisce la consolatione FN2  $\blacklozenge$  diminuita la consolatione] diminuisce il diletto e la consolatione FN4  $\blacklozenge$  guadagnare] essi el guadagno cioè volendo guadagnare BO  $\blacklozenge$  perdere ... che, volendo] *om.* MO  $\blacklozenge$  riceve] *agg.* l'anima R1

[3] né al tempo suo] *om.* suo S1 FN5

[5] § «E, non facendolo, stanno in pena, perché alcuna volta si converrà pur che 'l sovenga o per forza o per amore, o per infermità corporale o per infermità spirituale che egli s'abbi; sovenendolo, el soviene con pena, con tedio di mente e stimolo di coscienza, e diventa incomportabile a sé e ad altrui. E chi el dimandasse: “Perché senti questa pena?” risponderebbe: “Perché mi pare avere perduta la pace e la quiete della mente, e molte cose, di quelle che io solevo fare, ò lassate, e credone offendere Dio”.

[6] Ed egli non è così ma, perché 'l suo vedere è posto nel proprio dilecto, però non sa discernere né cognoscere in verità dove sta la sua offesa. Però che vedrebbe che l'offesa non sta in non avere la consolatione mentale né in lassare l'essercitio de l'oratione nel tempo della necessità del proximo suo, anco sta in essere trovato senza la carità del proximo, el quale egli debba amare e servire per amore di me.

[7] § «Sì che vedi come s'inganna solo col proprio amore spirituale verso di sé».

---

[5] si converrà pur] si verrà porre FR2 ♦ che egli s'abbi] che esso proximo abbia FN4 [6] però che vedrebbe] però che ella v. R1; però che sse bene conoscesse, essa vedrebbe FN4 ♦ sta] corr. su rasura FN2 ♦ el quale egli] om. egli R1 [7] verso di sé] inverso di me FN5 R2

[5] stimolo R1 γ] om. δ

[5] *stimolo di coscienza*: per il commento della lezione, cfr. §V, 3.5.

[1]<sup>[56v]</sup> *Del fructo de le lagrime degli huomini mondani. Capitolo .XCIII.*

[2] §§ «Restoti a dire del fructo che dà la lagrima gictata con desiderio e quello che adopera ne l'anima.

[3] § «Prima ti cominciarò della quinta, della quale al principio ti feci mentione, cioè di coloro che miserabilmente vivono nel mondo, facendosi Dio delle creature e delle cose create e della loro propria sensualità, unde viene ogni danno de l'anima e del corpo. Io ti dixi che ogni lagrima procedeva dal cuore, e così è la verità, perché tanto si duole il cuore quanto egli ama.

[4] § «Gli uomini del mondo piangono quando el cuore sente dolore, cioè quando è privato di quella cosa che egli amava. Ma molto sonno diversi e pianti loro: sai quanto? Quanto è differente e diverso l'amore; e perché la radice è corrocta del proprio amore sensitivo, ogni cosa n'esce corrocta. Egli è uno arbore che non germina altro che fructi di morte, fiori putridi, foglie macchiate, rami inchinati infino a terra, percossi da diversi venti: questo è l'arbore de l'anima. Per che tucti sète arbori d'amore, e però senza amore non potete vivere, perché sète facti da me per amore. L'anima che virtuosamente vive pone la radice de l'arbore suo nella valle della vera humilità, ma questi che miserabilmente vivono l'anno posta nel monte della superbia; unde, perché egli è mal piantato, non produce fructo di vita, ma di morte: e fructi sonno le loro operationi, e quali sonno tucti avelenati di molti e diversi peccati.

[5] § «E se veruno fructo di buona operatione essi fanno, perché è corrocta la radice, ogni cosa n'esce guasto, cioè che, l'anima che è in peccato mortale, neuna buona operatione che faccia le vale a vita eterna, perché non sonno facte in gratia. Ben che non debba lassare però la buona operatione, perché ogni bene è remunerato e ogni colpa

---

[1] *n. cap. e rubr.* S1<sup>2</sup> γ (F5 cap. XCIV)] *n. par.* S1; *no n. cap. e rubr.* MO FN5 R2 R1; *n. cap.* FN2 (cap. XC) [2] gictata] gionta MO R2 R1 ♦ e quello ... l'anima] *om.* γ [3] prima] *n. cap. e rubr.* FN5 (cap. XCII); *n. par.* MO R1 ♦ facendosi] facendo F1 ♦ io ti dixi] *n. cap.* R2 [4] el cuore ... dolore] sentono dolore al cuore FN5; sentono dolore cioè quando il cuore sente dolore FR3 ♦ diversi e pianti] diferensia ne ' pianti R2 ♦ e diverso] *om.* R2 ♦ la radice è corrocta] la r. è contracta MO ♦ n'esce] ne sta R2 ♦ germina S1 MO FN2 R2 R1 FR3 Vat1] genera FN5 BO F1 F5 FN4 FR2 Vat2 ♦ fructi ... putridi] *om.* F1 ♦ rami] e i rami suoi sono γ ♦ questo è l'arbore] *n. cap.* FN5 (cap. XCIII) ♦ da me per amore] da me sença amore FN5 ♦ nel monte della superbia] nella morte FN2; nella mente della s. R2 Vat2 [5] le vale] l'è utile MO ♦ ben che non debba] **per che niuno debba** R1 ♦ colpa punita] male è punito FN5

[3] prima MO FN2 FN5 R2 R1] ma prima S1; unde prima γ ♦ viene] vi viene S1



punita. [6] El bene che è <sup>[57r]</sup> facto fuore della gratia non è sufficiente né gli vale a vita eterna, come decto è; ma la divina bontà e mia giustitia dà remuneratione imperfecta, come ella è data a me l'operatione imperfecta: alcuna volta l'è remunerato in cose temporali, alcuna volta ne gli presto el tempo – sì come in un altro luogo, sopra questa materia, di sopra ti narra –, dandoli spatio pure perché egli si possa correggere. [7] Questo anco alcuna volta gli farò, che gli darò vita di gratia con alcuno mezzo de' servi miei, e quali sono piacevoli e accepti a me, sì come feci al glorioso apostolo Pavolo, che, per l'orationi di sancto Stefano, si levò da la sua infidelità e persecutioni che faceva a' cristiani: sì che vedi bene che, in qualunque stato l'uomo si sia, non debba mai lassare di ben fare.

[8] § «Dicevoti che i fiori erano putridi, e così è la verità: e fiori sonno le puzzolenti cogitationi del cuore, le quali sonno spiacevoli a me, e odio e dispiacimento verso el proximo suo. Sì come ladro l'onore à furato di me, suo Creatore, e datolo a sé, questo fiore mena puzza di falso e miserabile giudicio, el quale giudicio è in due modi. L'uno, verso di me, giudicando gli occulti miei giudicii e ogni mio misterio iniquamente, e in odio quello che io gli ò facto per amore, e in bugia quello che io gli ò facto per verità, e in morte quello che io do per vita. Ogni cosa condannano e giudicano secondo el loro infermo parere, perché si sonno aciecati, col proprio amore sensitivo, l'occhio de l'intellecto e ricoperta la pupilla della sanctissima fede che non lo' lassa vedere né cognoscere la Verità.

[9] § «L'altro giudicio ultimo è inverso del proximo suo, unde spesse volte n'esce molto male, ché il misero uomo non cognosce sé e vuolsi ponere a cognoscere il cuore e l'affecto della creatura che à in sé ragione, e, per una operatione che vedrà o parole che oda, vorrà giudicare l'affecto del cuore. Ma e servi miei sempre giudicano in bene, perché sonno fondati in me, sommo Bene; ma questi cotali sempre giudicano in male, perché sonno fondati nel miserabile male – de' quali giudicii molte volte ne viene odio,

---

[6] come ella ... imperfecta] *om.* R1 ♦ operatione imperfecta] perfezione i. FN4; *om.* imperfecta FR3 ♦ sopra questa materia] di q. m. FN2 [7] gli farò] *om.* FN5 ♦ apostolo] *om.* FN2; paulo apostolo mio vaso FN5 ♦ l'uomo si sia] *om.* l'uomo FN2 [8] i fiori] *agg.* di questo arbore γ ♦ l'onore] *om.* FN2 ♦ per amore ... ò facto] Vat1 ♦ condannano e] con danno eglino FN5; in danno FN4 ♦ cognoscere la verità] c. la virtù FN5 [9] in bene ... giudicano] *om.* FR3 ♦ dispiacimento verso] *om.* verso F1

[9] o parole che oda] o parola che oda S1

homicidii e dispiacimento verso del proximo suo, e dilungamento da l'amore della virtù de' servi miei –.

[10] § «Così a mano a mano seguitano le foglie, le quali sonno le parole che escono della bocca in vitoperio di me e del sangue de l'unigenito mio Figliuolo e in danno del proximo suo; e non si curano d'altro che di maledire e condepnare l'operationi mie o di bastemmiare e dire male d'ogni creatura che à in sé ragione – come facto lo' viene, secondo che il loro giudicio porta –, e non tengono a mente – disaventurati a loro! – che la lingua è facta solo per rendere honore a me, e per confessare i difecti loro e adoperare per amore della virtù, e in salute del proximo.

[11] § «Queste sonno le foglie macchiate della miserabile colpa, perché 'l cuore unde sonno procedute non era schiecto, ma molto maculato di doppiezza e di molta <sup>[57v]</sup> miseria. Quanto pericolo – oltre al dampno spirituale della privatione della gratia che à facta ne l'anima – esce in danno temporale; ché per le parole avete udito e veduto venire mutationi di Stati, disfacimento di città e molti homicidii e altri mali: per che la parola intrò nel mezzo del cuore a colui a cui ella fu decta; introe dove non sarebbe passato el coltello. Dico che l'arbore à sette rami che chinano infino a terra, de' quali escono e fiori e le foglie per lo modo che decto t'ò. Questi sonno e septe peccati mortali, e quali sono pieni di diversi e molti peccati, legati nella radice e gambone de l'amore proprio di sé e della superbia, la quale à facto prima e rami e i fiori delle molte cogitationi, poi procede la foglia delle parole e il fructo di gattive operationi.

---

[10] a mano a mano S1 MO R1  $\gamma$ ] *om.* a mano FN2 FN5 R2  $\blacklozenge$  seguitano] seguitando R2  $\blacklozenge$  le foglie] le figliuole FN4  $\blacklozenge$  l'operationi] **l'opere** R1  $\blacklozenge$  confessare i difecti] li facti R2 [11] foglie macchiate] figliuole m. FN4  $\blacklozenge$  ché per le parole] *om.* FN5  $\blacklozenge$  sette rami] sempre FN4

[11] passato el coltello R1  $\gamma$ ] *agg.* colà dove passò e introe la parola  $\delta$  (*solo* la parola FN5)

[10] *l'operationi*: cfr. un passo parallelo della lett. 154: «Così è liberata da falso giudicio: che non giudica né si scandalizza nell'operazioni di Dio, né in quelle del prossimo suo». Le operazioni di Dio (tramite lo Spirito santo) sono, in alcuni casi, apertamente opposte a quelle dell'uomo: «Dato è a noi el Verbo eterno per le mani di Maria; e della substantia di Maria si vestì della natura nostra senza macula di peccato originale, perché quella conceptione non fu per operatione d'uomo, ma per operatione dello Spirito santo» (oraz. 16). [11] *la parola intrò ... el coltello*: per il commento della lezione. cfr. *recensio* §V, 3.5.

[12] § «Stanno chinati infino a terra, cioè che i rami de' peccati mortali non si voltano altro che a la terra d'ogni fragile e disordinata sustantia del mondo, e in altro modo non mira se none in che modo si possa nutrire della terra insatiabilmente, ché mai non si satia. Insatiabili sonno e incomportabili a loro medesimi, e cosa convenevole è che egli sieno sempre inquieti, ponendosi a desiderare e volere quella cosa che lo' dà sempre insatietà, sì come io ti dixi.

[13] § «Questa è la cagione perché essi non si possono satiare: perché sempre appetiscono cosa finita, ed eglino sonno infiniti quanto ad essere, ché l'essere loro non finisce mai – perché finisca a gratia per la colpa del peccato mortale –; e perché l'uomo è posto sopra tucte le cose create, e non le cose create sopra lui, e però non si può satiare né stare quieto se none in cosa maggiore di sé. Maggiore di sé non ci è altro che io, Dio eterno, e però solo io gli posso satiare; e perché egli n'è privato per la colpa commessa, sta in continuo tormento e pena. Dipo' la pena gli séguita el pianto e, giognendoli e venti, percuotono l'arbore de l'amore della propria sensualità dove egli à facto ogni suo principio».

---

[12] non mira] non muta FN4 ♦ in che modo si] *corr. su rasura* FN2 ♦ sempre inquieti] *om.* sempre MO ♦ e volere] *om.* R2 [13] perché finisca a gratia] **p. finisca quanto a g.** R1; bene che finita F1 ♦ cose create] c. c. della terra FN5 ♦ maggiore di sé] *om.* di sé FN2; maggiore cosa γ ♦ che io] *agg.* dixi FN2 ♦ n'è privato] è **privato di me** R1 ♦ ogni suo principio] *agg.* ma e venti sono diversi come tu udirai γ

[1] *Come li predeci piangitori mondani sono percossi da quatro diversi venti. Capitolo .XCIV.*

[2] § «O egli è vento di prosperità o egli è vento d'avversità, o di timore o di coscienza, che sonno quattro venti. El vento della prosperità notrica la superbia con molta presumptione, con grandezza di sé e avilimento del proximo suo; se egli è signore, con molta ingiustitia e con vanità di cuore, e con inmonditia di corpo e di mente, e con propria reputatione e con molte altre cose che seguitano doppo queste, le quali la lingua tua non potrebbe narrare.

[3] § «Questo vento della prosperità è egli corrocto in sé? No, né questo né veruno, ma è corrocta la principale radice de l'arbore, unde ogni cosa corrompe. Perché io, che mando e dono ogni cosa che à essere, so' somamente buono, e però è buono ciò che è in questo vento prospero. Unde ne gli séguita pianto, perché 'l suo <sup>[58r]</sup> cuore non è satiato, ché desidera quello che non può avere; e non potendolo avere, à pena, e nella pena piagne – già ti dixi che l'occhio vuole soddisfare al cuore –.

[4] § «Dipo' questo viene uno vento di timore servile, nel quale gli fa paura l'ombra sua, temendo di perdere la cosa che egli ama: o egli teme di perdere la vita sua medesima o quella de' figliuoli o d'altre creature, o teme di perdere lo stato suo o d'altre per amore proprio di sé o onore o ricchezza. Questo timore non gli lassa possedere il dilecto suo in pace, perché ordinatamente, secondo la mia volontà, non le possiede, e però gli séguita timore servile e pauroso, facto servo miserabile del peccato, e tale si può reputare quale è quella cosa a cui egli serve: el peccato è non cavelle, adunque egli è venuto a non cavelle.

---

[1] *n. cap. e rubr.* S1<sup>2</sup> γ (F5 cap. XCV) *segno di par.* S1; *no cap. e rubr.* MO FN5 R2 R1; *n. cap.* FN2 (cap. XCI) [2] o egli è vento di prosperità] questi cotali sono percossi da molti venti però che o egli è vento di prosperità γ (*om.* FR3) ♦ o egli è v. d'avversità] *om.* egli è v. R1 ♦ è signore δ] *agg.* signoreggia R1; va γ ♦ con molte altre cose] **con molti altri difecti** R1 ♦ queste, le quali] **questi i quali** R1 [3] unde ne gli séguita] ma seguitanegli R1 ♦ e non potendolo avere] *om.* F1 [4] lassa possedere] lassa posare né possedere F5 ♦ perché ... possiede] p. o. le possiede e non secondo la mia volontà FN5 ♦ secondo la mia] s. la sua *sovras.* mia R1 ♦ e tale ... quale è] *om.* MO ♦ quella cosa] *agg.* de q. c. MO

[2] *se egli è signore:* non accettiamo a testo la lezione di R1 o di γ, che hanno poligeneticamente restituito un verbo al soggetto apparentemente sospeso. Tutti i complementi modali introdotti da anafora (*con molta ingiustitia ... con molte altre cose*), sottendono il soggetto della principale prolettica (*el vento della prosperità*), e andrà dunque sottintesa la ripetizione del verbo *notrica*.

[5] § «Mentre che il vento del timore l'ha percosso, ed elli giogne quello della tribulatione e aversità della quale egli temeva e privalo di quello che egli aveva, alcuna volta in particolare e alcuna volta in generale. Generale è quando è privato della vita, che per forza della morte è privato d'ogni cosa. Alguna volta è particolare, ché quando levo una cosa e quando un'altra: o della sanità, o de' figliuoli, o ricchezze, o stati, o honori, secondo che io, dolce medico, vego che è di necessità a la vostra salute, e però ve l'ò date. Ma perché la fragilità vostra è tucta corrocta e senza veruno cognoscimento guasta el fructo della patientia, e però germina impatientia, scandalo e mormoratione, odio e dispiacimento verso di me e delle mie creature; e quello che io ò dato per vita l'ha ricevuto in morte, con quella misura del dolore che egli aveva l'amore.

[6] § «Hora è conducto a pianto affliggitivo d'impatientia che disecca l'anima e ucidela tollendole la vita della gratia, e disecca e consuma el corpo e acciecalo spiritualmente e corporalmente, e privalo d'ogni dilecto e tollegli la speranza, perché è privato di quella cosa nella quale aveva dilecto, dove aveva posto l'affecto e la speranza e la fede sua: sì che piagne.

[7] § «E non solamente la lagrima fa venire tanti inconvenienti, ma el disordinato affecto e dolore del cuore, unde è proceduta la lagrima. Ché non la lagrima de l'occhio in sé dà morte e pena, ma la radice unde ella procede, cioè l'amore proprio disordinato del cuore; ché, se 'l cuore fusse ordinato e avesse vita di gratia, la lagrima sarebbe ordinata e costringerebbe me, Dio eterno, a farli misericordia. Ma perché dicevo che questa lagrima dà morte? Perché ella è il messo che vi manifesta la vita o morte che fusse nel cuore. [8] Dicevo che veniva uno vento di coscienza, e questo fa la divina mia bontà: che avendo provato <sup>[58v]</sup> con la prosperità per trarli per amore e col timore – che per importunità dirizzassero el cuore ad amare con virtù e non senza virtù –, provato con la tribulatione – data perché cognoscano la fragilità e poca fermezza del mondo –, ad alcuni altri – poi che questo non giova –, perché v'amo ineffabilmente, do uno stimolo di coscienza, perché si levino ad aprire la bocca bomicando el fracidume de' peccati per la sancta confessione. Ma essi, come obstinati e drectamente riprovati da me per le

---

[5] privato d'ogni cosa] p. della morte d'o. c. FN5 ♦ o stati] **o stato** R1 ♦ ve l'ò date] *agg.* e do F5 [6] sì che piagne] *om.* R2 [7] e avesse vita] *om.* FN4 ♦ costringerebbe] *cognosciarebbe* FN2 [8] ad amare] da me FN5; per amore e ad amare FR3 ♦ fragilità e] *om.* R2 ♦ v'amo] vanno F1 FR2 ♦ aprire la bocca] ad uprire l'orechia e uprire la bocca FN2

[5] ricevuto in] ricevuto per S1 FR2 [8] vannola] vannolo S1

iniquità loro – che non àno voluto ricevere la gratia mia in veruno modo –, fugono lo stimolo della conscientia e vannola spassando con miserabili dilecti e dispiacere mio e del proximo loro. [9] Tucto l'adiviene perché è corrocta la radice con tucto l'arbore e ogni cosa l'è in morte, e stanno in continue pene, pianti e amaritudine, come decto è. E se non si correggono mentre che àno el tempo di potere usare el libero arbitrio, passano da questo pianto dato in tempo finito e con esso giogono al pianto infinito. Sì che il finito lo' torna ad infinito, perché la lagrima fu gictata con infinito odio della virtù, cioè col desiderio de l'anima, fondato in odio, che è infinito. Vero è che, se avessero voluto, ne sarebbero esciti mediante la mia divina gratia nel tempo che essi erano liberi, non obstante ch'io dicesse essere infinito: infinito è in quanto l' affecto è essere de l'anima, ma none l'odio e l'amore che fusse ne l'anima, ché, mentre che sète in questa vita, potete amare e odiare, secondo che è di vostro piacere.

[10] § «Ma se finisce in amore di virtù, riceve infinito bene e, se finisce in odio, sta in infinito odio ricevendo l'eterna dannatione, sì come io ti dixi quando ti contiai che s'annegavano per lo fiume, intanto che non possono desiderare bene, privati della misericordia mia e della carità fraterna, la quale gustano e sancti l'uno con l'altro, della carità di voi, perregrini viandanti in questa vita, posti qui da me per giognere al termine vostro, di me, Vita eterna.

[11] § «Né orationi né limosine né verun'altra operatione lo' vale: essi sono membri tagliati dal corpo della divina mia carità, perché, mentre che vissero, non volsero essere uniti a l'obbedientia de' sancti miei comandamenti nel corpo mistico della sancta Chiesa e nella dolce sua obbedientia, unde traete il sangue dello immacula{to} Agnello, unigenito mio Figliuolo. E però ricevono el fructo de l'eterna dannatione con pianto e stridore di denti.

[12] § «Questi sonno quelli martiri del dimonio, de' quali io ti dixi, sì che 'l dimonio lo' dà quello fructo che à per sé. Adunque vedi che questo pianto dà fructo di pene in questo tempo finito, e ne l'ultimo lo' dà la infinita conversatione delle dimonia».

---

[9] e se non si correggono ... finito] *rip.* F5 ♦ sì che ... infinito] *om.* R2 ♦ fondato S1 R1 BO F5 FN4 FR2 FR3 Vat1 Vat2] fondata MO FN2 FN5 R2 F1 ♦ infinito è in quanto] *om.* infinito R1 ♦ none l'odio] è lo hodio FN2 ♦ sète] sente FN2 [10] contiai] ti mostrai e contai BO [11] operatione] oratione F1 [12] pianto dà fructo] frutto dà pianto FN5 ♦ in questo tempo] in questa vita e in q. t. R2

[1] *De' fructi de le seconde e de le terze lagrime. Capitolo .XCV.*

[2] §§ «Hora ti resto a dire de' fructi che ricevono coloro che si cominciano a levare da la colpa per timore della pena, ad acquistare <sup>[59r]</sup> la gratia.

[3] § «Alquanti sonno che escono della morte del peccato mortale per timore della pena: questo è il generale chiamare, come detto è. Che fructo riceve questo? Che egli comincia a votiare la casa de l'anima sua della inmonditia, mandando el libero arbitrio el messo del timore della pena. Poi che egli à purificata l'anima da la colpa, riceve pace di coscienza, comincia a disporre l'affecto de l'anima e aprire l'occhio de l'intellecto a vedere il luogo suo, che, prima che fusse vòto, non il vedeva né altro che puzza di molti e diversi peccati; comincia a ricevere consolationi, perché 'l vermine della coscienza sta in pace, quasi aspectando di prendere il cibo della virtù. Sì come fa l'uomo che, poi che à sanato lo stomaco e tractone fuore gli umori, dirizza l'appetito a prendere il cibo, così questi cotali aspectano pure che la mano del libero arbitrio con l'amore del cibo delle virtù gli apparecchi, ché doppo l'apparecchiare aspecta di mangiare.

[4] § «E così è veramente, che, exercitando l'anima el primo timore, votiato de' peccati l'affecto suo, ne riceve il secondo fructo, cioè il secondo stato delle lagrime, dove l'anima per affecto d'amore comincia a fornire la casa di virtù. Ben che imperfecta sia ancora, poniamo che sia levata dal timore, riceve consolatione e dilecto perché l'amore de l'anima sua à ricevuto dilecto da la mia Verità, che so' esso amore; e, per lo dilecto e consolatione che truova in me, comincia ad amare molto dolcemente, sentendo la dolcezza della consolatione mia o dalle creature per me. Exercitando l'amore nella casa de l'anima sua, che è intrato dentro poi che 'l timore l'ebbe purificata, comincia a ricevere i fructi della divina mia bontà, unde ebbe la casa de l'anima sua.

---

[1] *n. cap. e rubr.* S1<sup>2</sup> FN5 (cap. XCIV) R2 (cap. XLVII) γ] *n. par.* S1 MO; *n. cap.* FN2 (cap. XCII); *segno di par.* R1 [2] de' fructi che ricevono] *om.* FN5 ♦ ad acquistare ... della pena] *om.* R2 [3] questo?] *agg.* riceve γ ♦ mandando S1 MO FN2 FN5 R1 BO F1 FR2 FR3 Vat1 Vat2] mondana R2; mondando F5 FN4 ♦ el messo S1 MO FN2 FN5 R1 FR2 FR3 Vat1] *om.* BO F1 F5 FN4 Vat2 ♦ fusse vòto] fusse vitio F5 ♦ né altro] né vedeva a. γ ♦ 'l vermine] 'l venire e vermine FN2 ♦ sta in pace] *om.* F1 ♦ à sanato S1 MO FN2 R1 BO F5 FN4 FR2 FR3 Vat1 Vat2] è fatto sano, sanato FN5; *agg.* el fructo F1; à fatto s. R2 ♦ sanato ... [8] ella è colei che manifesta il vestimento] *lunga lacuna* di FN5 ♦ umori] **gattivi u.** R1 ♦ a prendere il cibo] *agg.* de la virtù FN2 ♦ l'amore del cibo] l'a. de l'abito FR3 [4] votiato] votando γ ♦ e dilecto ... e consolatione] *om.* FN2 ♦ i fructi della divina ... riceve] *om.* FN2

[5] § «Poi che egli è intrato l'amore a possedere, comincia a gustare ricevendo molti vari e diversi fructi di consolatione e ne l'ultimo, perseverando, riceve fructo di ponere la mensa: cioè, poi che l'anima è trapassata dal timore a l'amore delle virtù, si pone la mensa sua. Gionto a le terze lagrime, egli pone la mensa della sanctissima croce nel cuore e ne l'anima sua; poi che l'ha posta, trovandovi el cibo del dolce e amoroso Verbo – el quale dimostra l'onore di me Padre e la salute vostra per la quale fu aperto el corpo de l'unigenito mio Figliuolo dandosi a voi in cibo –, allora comincia a mangiare l'onore di me e la salute de l'anime con odio e dispiacimento del peccato.

[6] § «Che fructo riceve l'anima di questo terzo stato delle lagrime? Dicotelo: riceve una fortezza fondata in odio sancto della propria sensualità, con uno fructo piacevole di vera humilità, con una patientia che tolle ogni scandalo e priva l'anima d'ogni pena, perché el coltello de l'odio ucise la propria volontà, dove sta ogni pena; ché solo la volontà sensitiva si scandalizza delle ingiurie, delle persecutioni e della privatione delle consolationi temporali o spirituali, come di sopra ti dixi, e così viene ad impatientia. <sup>[59v]</sup> Ma, perché la volontà è morta, con lagrimoso e dolce desiderio comincia a gustare il fructo della lagrima della dolce patientia.

[7] § «Oh fructo di grande soavità, quanto sè dolce a chi ti gusta – e piacevole a me – che stando ne l'amaritudine gusta la dolcezza! Nel tempo de l'ingiuria ricevi la pace; nel tempo che sè nel mare tempestoso che i venti pericolosi percuotono con le grandi onde la navicella de l'anima, tu sè pacifica e tranquilla senza veruno male, ricoperta la navicella con la dolce, eterna volontà di Dio, unde ài ricevuto vestimento di vera e ardentissima carità, perché acqua non vi possa intrare.

---

[5] molti vari] *om.* **vari** R1 ♦ pone la mensa] pone la mente F1 ♦ corpo de l'u.] cuore de l'u. R2  
[6] stato delle lagrime] *om.* delle lagrime  $\gamma$  ♦ fondata in odio sancto] *om.* F1 ♦ con una patientia] con una sapiensia R2 ♦ sta ogni pena] sta o. colpa FN4 [7] fructo di grande soavità] f. di gratia di suavità FN2 ♦ non vi possa] *om.* non F1

[6] el coltello] col c. S1 ♦ della privatione R1] *om.* *tutti gli altri mss.* [7] eterna volontà di Dio MO FN2 R1 (*om.* eterna)] eterna mia volontà divina S1; mia eterna volontà R2; eterna volontà mia  $\gamma$

[6] e della privatione delle consolationi: la discussione della lezione è affrontata in §V, 3.3.1.



[8] § «Oh dilectissima figliuola, questa patientia è reina, posta nella rocca della fortezza: ella vince e non è mai vinta; essa non è sola, ma è accompagnata con la perseverantia; ella è il mirollo della carità; ella è colei che manifesta il vestimento d'essa carità se egli è vestimento nuptiale o no; se egli è rocto d'imperfectione, ella el manifesta, sentendo subito el contrario della impatientia. Tucte le virtù si possono alcuna volta occultare, mostrandosi perfecte essendo imperfecte, excepto che a te non si possono nascondere.

[9] Ché, se ella è ne l'anima, questa dolce patientia, mirollo di carità, ella dimostra che tucte le virtù sonno vive e perfecte; e se ella non v'è, manifesta che tucte le virtù sonno imperfecte e non sonno gionte ancora alla mensa della sanctissima croce, dove essa patientia fu conceputa nel cognoscimento di sé e nel cognoscimento della mia bontà in sé, e parturita da l'odio sancto e unta di vera humilità.

[10] § «A questa patientia non è denegato el cibo de l'honore di me e salute de l'anime, anco essa è quella che 'l mangia continuamente, e così è la verità. Raguardala, carissima figliuola, ne' dolci e gloriosi martiri, che col sostenere mangiavano el cibo de l'anime. La morte loro dava vita: resuscitavano e morti e cacciavano le tenebre de' peccati mortali. El mondo con tucte le sue grandezze e i signori con la loro potentia non si potevano difendere da loro per la virtù di questa reina, dolce patientia: questa virtù sta come lucerna in sul candelabro.

[11] § «Questo è il glorioso fructo che die' la lagrima gionta nella carità del proximo suo, mangiando con lo svenato e immacolato Agnello, unigenito mio Figliuolo, con crociato e ansietato desiderio e con pena intollerabile de l'offesa di me, Creatore suo: non pena affliggitiva, ché l'amore con la vera patientia ucise ogni timore e amore proprio che dà pena, ma pena consolativa solo de l'offesa mia e danno del proximo, fondata in carità, la quale pena ingrassa l'anima. Godene in sé, perché ella è uno segno dimostrativo che dimostra me essere per gratia ne l'anima».

---

[8] rocca] porcta F1 ♦ ella è ... carità] *om.* R2 ♦ mirollo δ R1 BO F1 Vat1] midollo F5 FN4 FR2 FR3 Vat2 ♦ d'essa carità ... vestimento] *om.* FN4 ♦ della impatientia] cioè la i. R1 ♦ mostrandosi] e **mostrasi** R1 [9] mirollo di carità ... [10] a questa patientia] *om.* FN2 ♦ mirollo di carità δ R1 BO F1 Vat1] midollo di c. F5 FR2 FR3 Vat2; bchiere di c. FN4 ♦ nel cognoscimento della mia bontà in sé] *om.* FN5 [10] a q. patientia] da q. sapientia R2 [11] svenato] suo FN4 ♦ godene in sé] g. insieme FN4

[10] raguardala R1 γ] raguarda S1 FN5 MO; raguardandola FN2 [11] fondata] fondato S1 FN2

[91r] [1] *Di molti altri defecti e quali per superbia e per l'amore proprio si comectono. Capitolo .CXXIX.*

[2] § «Tucto questo t'ò decto per darti più materia di pianto e d'amaritudine della ciechità loro – cioè di vederli stare in stato di dannatione –, e perché tu cognosca meglio la misericordia [91v] mia, acciò che tu in questa misericordia pigli fiducia e grandissima sicurtà, offerendo loro ministri della sancta Chiesa e tucto quanto el mondo dinanzi a me, chiedendo a me, per loro, misericordia. E quanto più per loro m'offerirai dolorosi e amorosi desiderii, tanto più mi mostrarrai l'amore che tu ài a me, però che quella utilità che tu a me none puoi fare, né tu né gl'altri servi miei, dovete farla e mostrarla col mezzo di loro; e io allora mi lassarò costringere al desiderio, alle lagrime e a l'orationi de' servi miei, e farò misericordia alla sposa mia, riformandola di buoni e sancti pastori.

[3] § «Riformatala di buoni pastori, per forza si correggeranno e subditi, però che, quasi, de' mali che si fanno per li subditi sonno colpa e gattivi pastori; però che, se essi correggessero, e rilucesse in loro la margarita della giustitia con honesta e sancta vita, non farebbero così. E sai che n'adivene di questi cotali perversi modi? Che l'uno séguita le vestigie de l'altro, però che i subditi non sonno obbedienti, perché, quando el prelato era subdito, non fu obbediente al prelato suo. Unde riceve da' subditi suoi quel che die' egli e, perché fu gattivo subdito, è gattivo pastore.

§§ [4] «Di tucto questo, e d'ogni altro difecto, è cagione la superbia fondata in amore proprio: ignorante e superbo era subdito, e molto più è ignorante e superbo ora che è prelato. E tanta è la sua ignorantia che, come cieco, darà l'offitio del sacerdote a huomo ydiota, il quale a pena saprà pure leggere e non saprà l'officio suo e, spesse volte, per la sua ignorantia, non sapendo bene le parole sacramentali, non consacrarà. Unde per questo connecte quello medesimo difecto di non consecrare che quegli ànno facto per

---

[1] *n. cap. e rubr.* S1<sup>2</sup> FN5 (cap. CXXVIII) γ (F5 cap. CXXX) *segno di par.* S1; *no n. cap. e rubr.* MO R1 R2; *n. cap.* FN2 (cap. CXXVI) [2] decto] *agg.* karissima figliuola γ (k. f. l'ò fatto FN4) ♦ vederli] *om.* R2 ♦ stare] *agg.* come stanno R2 ♦ sicurtà] *om.* FR2 [3] riformatala S1 FN2 R1] riformandola *b* γ ♦ riformatala ... pastori] *om.* R2 ♦ farebbero] sarebbero R2 ♦ perversi modi] p. demonii FN5 ♦ le vestigie de l'altro] l'altro e lle sue vestigie FN5 [4] di tucto] *n. cap. e rubr.* R2 (cap. LXXX) ♦ d'ogni altro difecto] di molti altri difecti BO ♦ ignorante e superbo] *om.* MO ♦ ydiota] *om.* R2 ♦ consacrarà] *agg.* per la sua ignorancia *b* ♦ consecrando] considerando FN2 ♦ fondati] dati FN2 ♦ mirano a tempo] riguardano al tempo se egli e' menta o no FN5 ♦ huomini maturi] buoni e m. R2 ♦ che essi siano] *om.* FN5 ♦ la dignità alla quale] la verità alla q. FN2 ♦ misterio] ministero MO

malitia, non consecrando ma facendo vista di consecrare, colà dove egli debba scegliere huomini experti e fondati in virtù che sappino e intendano quello che dicono. Ed essi fanno tucto il contrario, perché non mirano che egli sappi e non mirano a tempo, ma a dilecto pare che scelgano fanciulli e non huomini maturi. E non mirano che essi siano di sancta e onesta vita, né che cognoscano la dignità alla quale essi vengono, né il grande misterio che essi àno a fare, ma mirano pure di moltiplicare gente, ma non virtù. Essi sonno ciechi e ragunatori di ciechi, e non veggono che io di questo e de l'altre cose lo' richiederò ragione ne l'ultima extremità della morte.

[5] § «E poi che egli àno facti e sacerdoti così tenebrosi, come decto è, ed essi lo' danno ad avere cura d'anime e veggono che di loro medesimi <sup>[92r]</sup> non sanno avere cura, or come potranno costoro, che non cognoscono el difecto loro, correggerlo e cognoscerlo in altrui? Non può né vuole fare contra sé medesimo. E le pecorelle, che non àno pastore che curi di loro né che le sappi guidare, agevolmente si smarriscono e spesse volte sonno devorate e sbradate da' lupi; e perché è gattivo pastore non si cura di tenere il cane che abbai vedendo venire il lupo, ma tale il tiene quale è egli.

[6] § «E così questi ministri e pastori perché non àno sollicitudine né àno el cane della conscientia, né il bastone della sancta giustitia, e con la verga correggere, e la conscientia abbai riprendendo sé medesimo, ché non riprendendo vedendo le pecorelle smarrite, non tenendo per la via della Verità, cioè non osservando e comandamenti miei, el lupo infernale le divora. Abbaiano questo cane, ponendo e difecti loro sopra di sé con la verga della sancta giustitia, come decto è, camparebbe le pecorelle sue e tornerebbero a l'ovile.

---

[5] che le sappi guidare] che sappi guidare o che lle s. g. Vat2 [6] e con la verga ... divora] né la verga per correggere e la conscientia non abbaia riprehendendo sé medesimi né reprehendendo le pecorelle vedendole smarrire e non tenere per la via della verità, cioè non osservando e' comandamenti miei, unde el lupo infernale viene et si le divora γ ♦ abbai] abi FN4 ♦ riprendendo] riprende R2 ♦ cioè non osservando] *om.* cioè non *b* ♦ el lupo] al lupo R2 ♦ le divora] che se l'avesse devora MO; che le divora R2 R1 ♦ abbaiano questo cane] avendo q. c. FN4; abbaiano Vat1 ♦ e tornerebbero all'ovile] *om.* γ

[5] *non si cura di tenere*: da questo punto in poi FN5 si interrompe: la lacuna è colmata da FN5<sup>2</sup> solo in avvio del cap. CXXX.

[7] § «Ma perché egli è pastore senza verga e cane di coscienza, periscono le sue pecorelle e non se ne cura, perché il cane della coscienza sua è indebitato; e però non abbaia, perché non gli è dato el cibo, però che il cibo che si debba dare a questo cane è il cibo de l'Agnello mio Figliuolo: però che piena che la memoria è del sangue, sì come vasello de l'anima, la coscienza se ne nutrica, cioè che per la memoria del sangue l'anima s'accende ad odio del vizio e amore della virtù. El quale odio e amore purificano l'anima dalla macchia del peccato mortale, e dà tanto vigore a la coscienza che la guarda, che subito che veruno nemico de l'anima, cioè il peccato, volesse intrare dentro – non tanto l'affecto, ma el pensiero –, subito la coscienza come cane abbaia con stimolo, tanto che desta la ragione; e però non connecte ingiustitia, però che colui che è coscienza è giustizia.

[8] § «E però questi cotali iniqui, non degni d'essere chiamati non tanto ministri ma creature ragionevoli, perché sonno facti animali per li loro difetti, non hanno cane – perché si può dire per la debilità sua che essi non l'abbino –, e però non hanno la verga della sancta giustizia; e tanto gli hanno facti timidi e difetti loro che l'ombra lo' fa paura, non di timore sancto, ma di timore servile.

[9] § «Eglio si debbono disporre a la morte per trarre l'anime delle mani delle demonia, ed essi ve le mettono, non dando lo' doctrina di buona e sancta vita, né volendo sostenere una parola ingiuriosa per la salute loro. E spesse volte sarà l'anima del subdito involupata in gravissimi peccati, e avarà a satisfare ad altrui <sup>[92v]</sup>; e per l'amore disordinato che egli avarà a la sua famiglia, per nonne spropiarli, non renderà il debito suo. La vita sua sarà nota a grande quantità di gente e anco al misero sacerdote, e non dimeno anco gli sarà facto sapere, acciò che, come medico che egli debba essere,

---

[7] se ne cura] sente cura R2 ♦ cibo de l'Agnello] **sangue de l'A.** b R1 ♦ però che piena ... è del sangue] però che piena la memoria ovvero che piena che la memoria è del sangue FR3 Vat2 ♦ de l'anima la coscienza] della mia coscienza FN2 ♦ abbaia] abbaia BO Vat1 ♦ e però ... giustizia] et però questo cotale non connecte ingiustitia però che colui che connecte ingiustitia non è coscienza chi è coscienza è giustizia BO ♦ è giustizia] giusta R2 [8] facti animali] *agg.* **bruti** R1 ♦ l'abbino e] *agg.* l'abbino et non avendo el cane della coscienza γ [9] di buona e sancta] buona di sancta et honesta FN2 ♦ gravissimi] grandissimi MO Vat2 ♦ sua famiglia] a la sua fragilità et a la sua famiglia FN2 ♦ debba essere] *om.* FR3 Vat2

curi quella anima. [10] El misero andarà per fare quello che debba fare, e una parola che gli sia decta ingiuriosa o una mala miratura per timore non se ne impacciarà più. E alcuna volta gli sarà donato; unde, fra el dono e 'l timore servile, lassarà stare quella anima nelle mani delle dimonia e daragli el sacramento del Corpo di Cristo, unigenito mio Figliuolo. E vede e sa che quella anima non è sviluppata dalla tenebre del peccato mortale, e non dimeno, per compiacere agli uomini del mondo e per lo disordinato timore e dono che à ricevuto da loro, gli à ministrato e sacramenti e sepellitolo a grande honore nella sancta Chiesa, colà dove, come animale e membro tagliato dal corpo, el dovarebbe gictare fuore.

[11] § «Chi n'è cagione di questo? L'amore proprio e le corna della superbia, però che, se egli avesse amato me sopra ogni cosa e l'anima di quel tapinello, e fusse stato humile e senza timore, avarebbe cercata la salute di quella anima.

[12] § «Vedi dunque quanto male séguita di questi tre viti e quali io t'ò posti per tre colonne, unde procedono tucti gli altri peccati: la superbia, avaritia e inmonditia delle menti e corpi loro. L'orecchie tue non sarebbero sufficienti a udirli quanti sonno e mali che di costoro escono sì come membri del dimonio.

[13] § «E per la superbia, disonestà e cupidità loro fanno che alcuna volta – e tu ài veduto coloro a cui egli toccò – saranno cotali semplicelle di buona fede che si sentiranno cotali difecti di paura nelle menti loro. Temendo di non avere il dimonio, vannosene al misero sacerdote, credendo che egli le possa liberare, e vanno perché l'uno diavolo cacci l'altro. Ed egli, come cupido, riceve il dono e come disonesto, bructo, lascivo e miserabile, dirà a quelle tapinelle: “Questo difecto che voi avete non si può levare se non per lo tale modo”; — e così, miserabilmente, lo' farà fiaccare il collo con lui insieme.

---

[10] el misero S1 MO FN2 R2 R1 BO FN4] el misero misero F1 F5 FR3 Vat1 Vat2; el m. più che misero FR2 ♦ per timore] *om.* R1 ♦ timore se vile] *om.* servile FR2 [12] altri peccati] a. mali e p. R2 ♦ che di costoro escono] che costoro fano e che da costoro escono R2 ♦ membri del dimonio. E per] *om.* FR3 [13] loro fanno S1 MO FN2 R2 R1 F5 FN4 Vat1 Vat2] loro sanno anco questo BO; fanno anche questo F1 FR2 FR3 ♦ fanno ... toccò] fanno (sanno BO) anco questo che alcuna volta et tu ài veduto coloro ad cui egli e toccho γ ♦ saranno cotali] s. con loro semplicemente cotali FR3 ♦ menti loro] persone loro MO; menti loro cioè nelle persone loro R2 ♦ lascivo] lascino F1 ♦ con lui insieme] *om.* insieme *b*

[10] el misero] *agg.* ministro S1 ♦ miratura] *agg.* che gli sia facta S1

[14] § «Oh dimonio sopra dimonio, in tucto sè facto peggio che il dimonio: molti dimoni sonno che ànno a schifo questo peccato, e tu, che sè facto peggio di lui, vi t'invollì dentro come il porco nel loto. Oh inmondo animale, è questo quel ch'io ti richiego, che tu con la virtù del sangue, del quale io t'ò facto ministro, cacci le dimonia da l'anime e da' corpi e tu ve li metti dentro? Non vedi che la scure della divina giustitia è già posta a la radice de l'arbore tuo? E dicoti che elle ti stanno a usura e a l'ora e al tempo suo: se tu non punisci <sup>[93r]</sup> le tue iniquità con la penitentia e contritione del cuore, tu non sarai riguardato perché tu sia sacerdote, anco sarai punito miserabilmente e portarai le pene per te e per loro. E più crudelmente sarai cruciato che gli altri: st{a}ratti a mente allora di cacciare il dimonio col dimonio della concupiscentia.

[15] § «E l'altro misero, che andarà la creatura a lui che l'absolva perché sarà legata in peccato mortale, e egli la legarà in uno altro cotale e maggiore, e per nuove vie e modi cadrà in peccato con lei. E se ben ti ricorda, tu vedesti la creatura con gli occhi tuoi, a cui egli toccò.

[16] § «Bene è dunque pastore senza cane di coscienza, anco affoga la coscienza altrui non tanto che la sua. Io gli ò posti perché cantino e psalmeggino la nocte, dicendo

---

[14] richiego] *agg.* richieggi? io ti richieggi  $\gamma$  ♦ da l'anime e da' corpi] dell'anime e di corpi *b* ♦ scure] scure MO ♦ a l'ora] **a luogo** *b* R1 ♦ col dimonio] *om.* FN2 [15] l'absolva ... mortale S1] che sarà legata in peccato mortale ad ciò che l'absolva (la *dessiga* FN4)  $\gamma$ ; **che sarà legata nel peccato mortale a lui che la sciolga** *b* R1 (*om.* a lui R2); et sarà legata in peccato mortale a lui che l'absolva FN2 [16] non tanto che la sua] non tanto che lla sciolga MO; *om.* R2 ♦ imparato S1 FN2 BO F1 F5 FN4 FR2 Vat1 Vat2] apparato FR3; **studiato** *b* R1 ♦ incanto S1  $\gamma$ ] **inganno** *b* R1; incanto e inganno FN2 ♦ mezza nocte ... sarà S1] **m. nocte alcuna volta parrà che venga ma non sarà quelle creature che miseramente amano** *b* (quella creatura R2) R1; m. nocte parrà che vengano quelle creature che miseramente amano ma non sarà FN2; m. nocte parrà ma non sarà che vengano quelle *c.* che m. amano  $\gamma$

[14] virtù del sangue] *om.* del sangue S1 [15] uno altro] *om.* S1

[16] *incanto di demonio*: l'innovazione *inganno* è possibilmente poligenetica, tenendo conto delle numerose occorrenze del sostantivo, e in particolare nella locuz. *ingann(o/i) di demonio* (circa 10 occ. del *Dialogo* e circa 30 nelle *Lettere*); ciò potrebbe spiegare anche il caso di doppia lezione di FN2 ♦ *esso ti risponderebbe ... esso cadde*: l'oscillazione nell'accordo di numero è eccezionalmente registrata, in quanto la lezione riportata da *b* R1, che passano da un singolare (*el dimonio*) ad un plurale (*essi ti risponderebbero*), altera la coesione sintattica e dovrebbe essere dunque rigettata in quanto erronea. Ad ogni modo, la presenza nel testo di numerosi fenomeni riconducibili all'oralità (cfr. §IV, 4) non ci consente di stabilire ecdoticamente

l'ufficio divino, ed essi àno imparato a fare malie e incantare le dimonia, facendosi venire, per incanto di demonio, di mezza nocte quelle creature che miseramente amano: parrà che vengano, ma non sarà. Or òtti io posto perché la vigilia della nocte tu la spenda in questo? Certo no, ma perché tu la spenda in vigilia ed oratione, acciò che la mactina disposto tu vada a celebrare e dia odore di virtù al popolo e non puzza di vitio.

[17] § «Sè posto nello stato angelico, acciò che tu possa conversare con gli angeli per sancta meditatione in questa vita e poi ne l'ultimo gustare me con loro insieme nell'eterna mia visione, e tu ti dilecti d'essere dimonio e di conversare con loro prima che venga el punto della morte.

[18] § «Ma le corna della tua superbia t'anno percosso dentro ne l'occhio de l'intellecto la pupilla della sanctissima fede e ài perduto el lume, e però non vedi in quanta miseria tu stai. E non credi in verità che ogni colpa è punita e ogni bene è remunerato, ché, se in verità tu el credessi, non faresti così, e non cercaresti né vorresti sì facta conversatione, anco ti verrebbe in terrore pure d'udire mentovare il nome suo; ma, perché tu seguiti la volontà sua, di lui e delle sue operationi, pigli dilecto. Cieco sopra cieco, io vorrei che tu dimandassi el dimonio che merito egli ti può rendere del servitio che tu li fai: esso ti risponderebbe, dicendo che ti darà quel fructo che à per sé, però che altro non ti può dare se non quelli crociati tormenti e fuoco nel quale arde continuamente, dove esso cadde, per la superbia sua, da l'altezza del cielo. E tu, angelo terrestre, cadi da l'altezza per la superbia tua, da la dignità del sacerdote e dal tesoro delle virtù nella povertà di molte miserie e, se tu non ti correggerai, nel profondo de l'inferno.

---

l'effettiva direzione dell'innovazione (eventualmente anche poligenetica di S1 FN2  $\gamma$ , per ristabilire la coerenza sintattica del luogo).

[17] meditatione] conversatione cioè meditatione Vat2  $\diamond$  e di conversare] e di consumare FN4  $\diamond$  che venga] *om.* FN2 [18] esso ti risponderebbe] **essi ti risponderebbero** b R1  $\diamond$  darà quel fructo] dirranno de quel f. MO; **darranno quello f.** R2 R1  $\diamond$  à per sé] **àno per loro** b R1  $\diamond$  non ti può] **non ti possono** b R1  $\diamond$  arde ... cadde] **ardono ... caddero** b R1  $\diamond$  dignità del sacerdote] d. del sacerdotio  $\gamma$   $\diamond$  nel profondo de l'inferno] *agg.* n'andarai Vat1

[17] nell'eterna mia visione] *om.* S1

[19] § «Tu t'ài facto dio e signore il mondo e te medesimo: or dì al mondo con tucte le sue delitie che tu ài prese in questa vita e <sup>[93v]</sup> a la propria tua sensualità con che tu ài usate le cose del mondo – colà dove io ti posi nello stato del sacerdotio perché tu le spregiassi, e te e il mondo sensualmente –: dì che rendano ragione per te dinanzi a me, sommo giudice. Risponderànnoti che non ti possono aiutare e farannosi beffe di te, dicendo: “Per te conviene che riesca”. E tu rimani confuso e vitoperato dinanzi a me e dinanzi al mondo.

[20] § «Tucto questo tuo danno tu nol vedi, però che, come decto è, le corna della superbia tua t'anno aciecato, ma tu el vedrai ne l'ultima extremità della morte, dove tu non potrai pigliare rimedio in alcuna tua virtù, però che non l'ài se non solo nella misericordia mia, sperando in quello dolce sangue del quale fusti facto ministro. Questo né a te né ad alcuno sarà mai tolto, mentre che vorrai sperare nel sangue e nella misericordia mia, ben che neuno debba essere sì matto né tu sì cieco che tu ti conduca a l'extremità.

[21] § «Pensa che in su quella extremità, l'uomo, che iniquamente è vissuto, le dimonia l'accusano, e 'l mondo e la propria fragilità; e none il lusenga né li mostra il dilecto colà dove era l'amaro, né la cosa perfetta colà dove era imperfectione, né il lume per la tenebre, sì come fare sollevano nella vita sua: anco mostrano la verità di quello che è. El cane della coscienza, che era debile, comincia ad abbaiare tanto velocemente che quasi conduce l'anima a la disperatione, ben che neuna ve ne debba giognere, ma debba pigliare con speranza il sangue, non obstante i difecti che abbi connessi. Però che senza veruna comparatione è maggiore la misericordia mia, la quale riceveti nel sangue, che tucti e peccati che si connectono nel mondo. Ma neuno s'indugi, come decto è, ché forte cosa è a l'huomo trovarsi disarmato nel campo della bactaglia tra molti nemici».

---

[19] stato del sacerdotio] **s. del sacerdote** b R1 ♦ sensualmente] **sensitivamente** R1 ♦ per te ... riesca] per te resta FN2 [20] sperare nel sangue] *om.* nel sangue R2 [21] pensa ... extremità Vat2 ♦ fragilità] sensualità R2 ♦ dove era imperfectione] d. era imperfecta R2 BO ♦ vita sua] vita presente R2 ♦ connectono nel mondo] c. nel sangue FR2

[19] *sensualmente*: per il commento di questa lezione, cfr. §appendice, CXXIX.



[1] *Di molti altri defecti e quali comectono li predefcti iniqui ministri. Capitolo .CXXX.*

[2] § «Oh carissima figliuola, questi miseri, de' quali io t'ò narrato, non ci àno alcuna consideratione, però che, se essi l'avessero, non verrebbero a tanti difecti, né eglino né gli altri, ma farebbero come gli altri che virtuosamente vivevano, e quali prima eleggevano la morte che volessero offendere me e sozzare la faccia de l'anima loro e diminuire la dignità nella quale io gli avevo posti, ma crescevano la dignità e la bellezza de l'anime loro. Non che la dignità del sacerdote, puramente la dignità, possa crescere per virtù né minuire per difecto, come decto t'ò, ma le virtù sonno uno adornamento e una dignità che danno a l'anima, oltre a la pura bellezza de l'anima che ella à dal suo principio <sup>[94r]</sup> quando io la creai a la ymagine e similitudine mia.

[3] § «Questi cognobbero la Verità della bontà mia e la bellezza e dignità loro, perché la superbia e amore proprio non l'aveva obfuscato né tolto el lume della ragione, però che n'erano privati e amavano me e la salute de l'anime.

[4] § «Ma questi tapinelli, perché al tucto sonno privati del lume, non si curano d'andare di vitio in vitio in fine che giogono a la fossa; e del tempio de l'anima loro e della sancta Chiesa, che è uno giardino, ne fanno riceptacolo d'animali.

[5] § «Oh carissima figliuola, quanto m'è abominevole che le case loro che debbono essere riceptacolo de' servi miei e de' poverelli, e debbono tenere per sposa el breviario, e i libri della sancta Scriptura per figliuoli, e ine dilectarsi per dare doctrina al proximo loro in prendere sancta vita, ed esse sono riceptacolo d'inmonditie e d'inique persone. La sposa sua non è il breviario – anco tracta la decta sposa del breviario come adultera – , ma è una miserabile dimonia che inmondamente vive con lui: e libri suoi sonno la brigata de' figliuoli e co' figliuoli, che egli à acquistati in tanta bructura e miseria, si dilecta senza vergogna alcuna. Le pasque e i dì solempni, ne' quali egli debba rendere

---

[1] *n. cap.* S1<sup>2</sup> γ (F5 cap. CXXXI)] *n par.* S1 *no n. cap. e rubr.* MO R1 R2; *n. cap.* FN2 (cap. CXXVII) [2] miseri] ministri F1 ♦ né eglino ... altri] *om.* FR2 ♦ prima] *om.* FN2 ♦ del sacerdote] del sacerdotio γ ♦ danno a] **da ne b** R1 ♦ che ella à] che ella è (ebbe F5) γ [4] tapinelli] *agg.* detti di sopra FN4 [5] inmonditie] immonde MO R1 ♦ sposa sua] casa sua FR3 Vat2 ♦ gloria e] *om.* R2

[5] *brigantando*: si corregge la lettura erronea del Gigli (1707) di S1, e da cui anche Fiorilli, che riporta a testo *brigatando*. La lezione ha dato vita ad una voce fantasma, che ha avuto ampia fortuna nella lessicografia. Tutta la trad. legge *brigantando*. Per un approfondimento, cfr. §appendice, CXXX, 5.

gloria e loda al nome mio col divino officio e gictarmi oncenso d'umili e devote orationi, e egli sta in giuoco e in sollazzo con le sue dimonie e va brigantando co' secolari, cacciando e ucellando come se fusse uno secolare e uno signore di corte.

[6] § «Oh misero huomo, a che sè venuto? Tu debbi cacciare e ucellare ad anime per gloria e loda del nome mio e stare nel giardino della sancta Chiesa, e tu vai per li boschi. Ma perché tu sè factio bestia, tieni dentro ne l'anima tua gli animali de' molti peccati mortali, e però sè factio cacciatore e ucellatore di bestie; perché l'orto de l'anima tua è insalvatichito e pieno di spine, però ài preso dilecto d'andare per li luoghi deserti cercando le bestie salvatiche.

[7] § «Vergognati, huomo, e rguarda e tuoi difecti, però che ài materia di vergognarti da qualunque lato tu ti vòlli. Ma tu non ti vergogni, perché ài perduto el sancto e vero timore di me; ma, come la meretrice che è senza vergogna, ti vantarei di tenere il grande stato nel mondo e d'avere la bella fameglia e la brigata de' molti figliuoli; e se tu non gli ài, cerchi d'averli, perché rimangano heredi del tuo. Ma tu sè ladro e furo, però che tu sai bene che tu non el puoi lassare, perché le tue herede sonno e poveri e la sancta Chiesa.

[8] § «Oh dimonio incarnato, senza lume, tu cerchi quel che <sup>[94v]</sup> tu non debbi cercare: loditi e vantiti di quello che tu debbi venire a grande confusione e vergognarti dinanzi a me, che veggo lo intrinseco del cuore tuo, e dinanzi a le creature. Tu sè confuso e le corna della tua superbia non ti lassano vedere la tua confusione.

[9] § «Oh carissima figliuola, io l'ò posto in sul ponte della doctrina della mia Verità a ministrare a voi perregrini e sacramenti della sancta Chiesa, ed egli sta nel miserabile fiume di socto al ponte, e nel fiume delle delitie e miserie del mondo ve li ministra, e non se n'avede che li giogne l'onda della morte e vanne insieme co' suoi signori dimòni, a' quali esso à servito e lassatosi guidare per la via del fiume senza alcuno ritegno. E se egli non si corregge, giogne a l'eterna dampnatione con tanta reprehensione e rimproverio che la lingua tua non sarebbe sufficiente a narrarlo. E molto più egli che un altro secolare: unde una medesima colpa è più punita in lui che in un altro che fusse nello stato del mondo, e con più rimproverio si levano e nemici suoi nel ponto della morte ad accusarlo, sì come io ti dixi».

---

[6] a che sè venuto] *rip.* cioè ad che sè venuto FR3 [7] el sancto ... timore] il vero e sancto lume e timore R2 [9] onda della morte] o. del mare cioè della morte F5 ♦ guidare] giudicare FN2 ♦ rimproverio] vituperio F1 FN4 ♦ più egli] *agg.* **per l'oficio del sacerdote** b R1

[1] *De la differentia de la morte de' giusti ad quella de' peccatori. E prima, de la morte de' giusti. Capitolo .CXXXI.*

[2] § «E perché io ti narrai come il mondo, le dimonia e la propria sensualità l'accusavano, e così è la verità. Hora tel voglio dire in questo ponto sopra questi miseri più distesamente – perché tu l'abbi maggiore compassione – quante sonno differenti le bactaglie che riceve l'anima del giusto da quelle del peccatore, e quanto è differente la morte loro, e in quanta pace è la morte del giusto, più e meno, secondo la perfectione de l'anima.

[3] § «Unde io voglio che tu sappi che tucte quante le pene che le creature che àno in loro ragione àno stanno nella volontà, però che, se la volontà fusse ordinata e accordata con la volontà mia, non sosterrebbe pena: non che fussero però tolte le fadighe, ma a quella volontà, che volontariamente porta per lo mio amore, non le sarebbe pena, perché volontieri portano, vedendo che è la volontà mia; e per l'odio sancto che àno di loro medesimi àno facto guerra col mondo, col dimonio e con la propria loro sensualità. Unde, venendo el punto della morte, la morte loro è in pace, perché i nemici suoi nella vita sua sonno stati sconfitti da llui.

[4] § «El mondo nol può accusare, però che egli cognobbe i suoi inganni e però renutiò al mondo e a tucte le delitie sue. La fragile sensualità e corpo suo non l'accusa, però che egli la tenne come serva col freno della ragione, macerando la carne con la penitentia, con la vigilia e humile e continua oratione. La volontà <sup>[95r]</sup> sensitiva ucise con odio e dispiacimento del vitio e amore della virtù, in tucto perduta la tenerezza del corpo suo, la quale tenerezza e amore, che è tra l'anima e 'l corpo, naturalmente fa parere la morte malagevole, e però naturalmente l'uomo teme la morte. Ma perché la virtù nel giusto passa la natura, cioè che 'l timore che gli è naturale, lo spegne e trapassa con odio

---

[1] *n. cap. e rubr.* S1<sup>2</sup> γ (F5 cap. CXXXII) *n. par.* S1; *no n. cap. e rubr.* MO R2 R1; *n. cap.* FN2 (cap. CXXVIII) [2] *hora tel voglio*] *n. cap. e rubr.* R2 (cap. LXXXI) ♦ *quante sonno d.]* vedendo quante sono d. γ [3] *che àno in loro ragione àno, stanno]* rationale àno, stando FN4 ♦ *ragione àno]* r. non FN2 ♦ *volontieri]* volontariamente FR2 ♦ *la morte loro è]* *om.* la morte F1 ♦ *da llui]* *om.* R2 [4] *ucise]* vedeste FN4 ♦ *tenerezza e]* *om.* FN4 ♦ *malagevole]* acerba FN4 ♦ *e però ... la morte]* *om.* R2

[3] *perché volontieri]* p. questi cotali volontieri S1

sancto e col desiderio di tornare al fine suo, sì che la tenerezza naturale non gli può fare guerra.

[5] § «La coscienza sta queta, perché nella vita sua fece buona guardia, abbaiano quando e nemici passavano per volere tollere la città de l'anima. Sì come il cane che sta a la porta, il quale, vedendo e nemici, abbaia, e abbaiano desta le guardie, così questo cane della coscienza destò la guardia della ragione, e la ragione insieme col libero arbitrio cognobbero col lume de l'intellecto chi era amico o nemico. [6] A l'amico, cioè le virtù e i sancti pensieri del cuore, diero dilectione e affecto d'amore, exercitandole con grande sollicitudine, e al nemico, cioè al vitio e alle perverse cogitationi, diero odio e dispiacimento; e col coltello de l'odio e de l'amore, e col lume della ragione e con la mano del libero arbitrio percossero e nemici suoi; sì che poi, al ponto della morte, la coscienza non si rode, perché ella fece buona guardia, ma stassi in pace.

[7] § «È vero che l'anima per humilità e perché meglio nel tempo della morte cognosce il tesoro del tempo e le pietre pretiose delle virtù, riprende sé medesima, parendole poco aver exercitato questo tempo: ma questa non è pena affliggitiva, anco è pena ingrassativa, però che fa ricogliere l'anima tucta in sé medesima, ponendosi inanzi el sangue de l'humile e immacolato Agnello mio Figliuolo. E non si vòlle adietro a mirare le virtù sue passate, perché non vuole né può sperare in sue virtù, ma solo nel sangue dove à trovata la misericordia mia. E come è vissuta con la memoria del sangue, così nella morte s'inebria e anniegasi nel sangue.

[8] § «Le dimonia, perché non la possono riprendere di peccato? Perché ella nella vita sua con sapientia vinse la loro malitia, ma giangono per volere vedere se potessero acquistare alcuna cosa. Unde giangono orribili, per farle paura con laidissimo aspecto e con molte e diverse fantasie; ma, perché ne l'anima non è veleno di peccato, l'aspecto loro non le dà quel timore né mette paura come a uno altro el quale iniquamente sia vissuto nel mondo. Vedendo le dimonia che l'anima è intrata nel sangue con ardentissima carità, non la possono sostenere, ma stanno da la longa a gittare le saette loro. E però la loro guerra <sup>[95v]</sup> e le loro grida a quella anima non noccono, però che ella

---

[5] abbaiano quando] *rip.* abbaiano FR2 ♦ città] quiete FN4 [6] l'amico cioè] *om.* R2 [7] fa ricogliere l'a.] l'a. si ricoglie γ [8] con sapientia] con pasiensia R2 ♦ orribili] obrobii Vat2 ♦ sì come ... ti dixi] *om.* F5 ♦ nella virtù] *agg.* **del sangue** b R1

[5] chi era amico] se era a. S1

già comincia a gustare vita eterna, sì come in un altro luogo ti dixi; però che con l'occhio de l'intellecto, che à la pupilla del lume della sanctissima fede, vede me, suo infinito ed eterno Bene, el quale aspecta d'avere per gratia e non per debito nella virtù di Iesu Cristo mio Figliuolo.

[9] § «Unde distende le braccia della speranza e con le mani de l'amore lo strigne, intrando in possessione prima che vi sia, come decto t'ò el modo in un altro luogo. Subbito passando, annegata nel sangue, per la porta stretta del Verbo, giogne in me, mare pacifico, ché siamo insieme uniti io, mare, e la porta, perché io e la mia Verità, unigenito mio Figliuolo, siamo una medesima cosa.

[10] § «Quanta allegrezza riceve l'anima che tanto dolcemente si vede gionta a questo passo, però che gusta el bene della natura angelica, *e come è vissuta nella carità fraterna col proximo suo, così partecipa il bene di tucti e veri gustatori con una carità fraterna l'uno con l'altro*: questo ricevono generalmente coloro che passano così dolcemente.

[11] § «Ma e ministri miei, de' quali io ti dixi che erano vissuti come angeli, molto maggiormente, per che in questa vita vissero con più cognoscimento e con più fame de l'honore di me e salute de l'anime. Non dico puramente del lume della virtù, che generalmente ogni uno può avere, ma perché questi, aggiunto al lume del vivere virtuosamente – che è lume soprannaturale – ebbero el lume della sancta scientia, per la quale scientia cognobbero più della mia Verità. E chi più cognosce, più ama, e chi più ama, più riceve: el merito vostro v'è misurato secondo la misura de l'amore.

[12] § «E se tu mi dimandassi: “Un altro, che non abbi scientia, può giognere a questo amore?” Sì bene che egli è possibile che egli vi gionga, ma veruna cosa particolare non fa legge comunemente per ogni uno, e io ti favello in generale. E anco ricevono maggiore dignità per lo stato del sacerdote, perché propriamente lo' fu dato l'officio del

---

[9] el modo] *om.* R2 ♦ annegata nel sangue] *om.* MO [10] passo] porto z ♦ generalmente] *agg.* tutti R2 [11] come angeli] *agg.* ricevono γ ♦ honore] amore R2 ♦ lume della virtù] l. della verità R2 [12] cosa particolare] *agg.* **poniamo che ella possa essere** b R1 ♦ stato del sacerdote] s. del sacerdotio γ ♦ comunemente] comune γ ♦ per ogni uno ... generale] *om.* FN4 ♦ e anco ricevono] ricevono dunque costoro ancora γ ♦ costoro ... altri] più cose loro che gl'altri R2

[10] e come ... l'altro] *om.* S1 ♦ generalmente] *om.* S1 [12] dilectione della carità] *om.* della carità S1

mangiare anime per honore di me; e poniamo che a ciascuno sia dato che tucti doviare stare nella dilectione della carità del proximo vostro, a costoro è dato a ministrare il sangue e a governare l'anime, unde, facendolo sollicitamente e con affecto di virtù, come decto è, ricevono costoro più che gli altri.

[13] § «Oh quanto è beata l'anima loro quando vengono a l'extremità della morte, perché sonno stati annuntiatori e difenditori della fede al proximo loro. Eglino se l'anno incarnata intro le mirolla de l'anima, con la quale fede veggono el luogo loro in me. La speranza con la quale è vissuto, sperando nella providentia mia, perdendo ogni speranza di loro medesimi – cioè di none sperare <sup>[96r]</sup> nel loro proprio sapere –; e perché essi perdero la speranza di loro, non posero affecto disordinato in veruna creatura né in veruna cosa creata; per che vissero poveri volontariamente e però con grande dilecto distendono la speranza loro in me: el cuore loro, che fu uno vasello di dilectione, che portava el nome mio con ardentissima carità, l'annuntiavano con exemplo di buona e sancta vita e con la doctrina della parola al proximo loro.

[14] § «Levasi adunque con amore ineffabile e strigne me per affecto d'amore, che so' suo fine, recandomi la margarita della giustitia, perché la portò sempre dinanzi da sé, facendo giustitia a ogni uno e rendendo discretamente il debito suo. E però rende a me giustitia con vera humilità e rende gloria e loda al nome mio, perché retribuiscie aver avuto da me gratia d'aver corso el tempo suo con pura e sancta conscientia; e a sé rende indignatione, reputandosi indegno d'aver ricevuta e ricevere tanta gratia. La conscientia sua mi rende buona testimonianza e io a llui giustamente rendo la corona della giustitia adornata delle margarite delle virtù, cioè del fructo che la carità à tracto delle virtù.

[15] § «Oh angelo terrestre, beato te che non sè stato ingrato de' benefitii ricevuti da me e non ài commessa negligentia né ignorantia, ma sollicito, con vero lume, tenesti l'occhio tuo aperto sopra e subditi tuoi, e come fedele e virile pastore ài seguitata la

---

[13] providentia mia] misericordia mia R2 ♦ poveri volontariamente] poveramente colla volontà R2 ♦ e però con grande ... in me] dicho che questa speranza essi con grande dilecto la distendono in me γ ♦ distendono] distendendo MO ♦ con ardentissima] con grandissima R2 [14] levasi adunque] levasi dunque dicho questo cuore γ ♦ perché la portò ... giustitia] om. R2 ♦ rendendo] agg. ad ciascuno γ [15] vero e buono] om. vero F1 ♦ e annegato] om. FN4

[13] è vissuto b R1 γ (FR2 vissuta)] sonno vissuti S1 FN2

doctrina del vero e buono pastore Cristo, dolce Iesu, unigenito mio Figliuolo. E però realmente tu passi per lui bagnato e annegato nel sangue suo con la torma delle tue pecorelle, delle quali, con la sancta doctrina e vita tua, molte n'ài conducte a la vita durabile e molte n'ài lassate in stato di gratia.

[16] § «Oh figliuola carissima, a costoro non nuoce la visione delle dimonia, però che per la visione di me – la quale per fede veggono e per amore tengono, perché in loro non è veleno di peccato – la obscurità e terribilezza loro non lo' dà noia né alcuno timore, perché in loro non àno timore servile, anco timore sancto. Unde non temono e loro inganni, perché col lume soprannaturale e col lume della sancta Scriptura cognoscono gl'inganni suoi, sì che non ricevono tenebre né turbatione di mente. Or così gloriosamente passano bagnati nel sangue, con la fame della salute de l'anime, tucti affocati nella carità del proximo, passati per la porta del Verbo e intrati in me; e dalla mia bontà sonno conlocati ciascuno nello stato suo, e misuratolo secondo la misura che àno recata a me de l' affecto della carità».

---

[16] temono e loro] **teme i suoi** *b R1* ♦ cognoscono ... ricevono] **cognosce ... riceve** *b R1*

[16] *unde non temono ... ricevono tenebre*: per queste oscillazioni nell'accordo di numero, cfr. §CXXIX [16].

[1] *De la morte de' peccatori e de le pene loro nel punto de la morte. Capitolo .CXXXII.*

[96v] [2] §§ «Oh carissima figliuola, non è tanta l'excellentia di costoro che e' non abbino molta più miseria, e miseri tapinelli de' quali io t'ò narrato. Quanto è terribile e obscura la morte loro! Però che nel punto della morte, sì come io ti dixi, le dimonia gli accusano con tanto terrore e obscurità, mostrando la figura loro, che sai che è tanto orribile che ogni pena che in questa vita si potesse sostenere eleggerebbe la creatura, inanzi che vederlo nella visione sua.

[3] § «E anco se li rinfresca lo stimolo della coscienza, che miserabilmente il rode nella coscienza sua: le disordinate delitie e la propria sensualità – della quale si fece signore, e la ragione fece serva –, l'acusano miserabilmente, perché allora cognosce la verità di quello che in prima non cognosceva. Unde viene a grande confusione de l'errore suo, perché nella vita sua vixè come infedele e non fedele a me; perché l'amore proprio gli velò la pupilla del lume della sanctissima fede, el dimonio el molesta d'infedeltà, per farlo venire a disperatione.

[4] § «Oh quanto gli è dura questa bactaglia, perché 'l truova disarmato e non gli truova l'arme de l'affetto della carità, perché in tucto, come membri del diavolo, ne sonno stati privati. Unde non àno lume sopranaturale né quel della scientia, perché non l'intesero, però che le corna della superbia non lo' lassano intendere la dolcezza del suo merollo; unde ora nelle grandi bactaglie non sanno che si fare.

[5] § «Nella speranza essi non sonno notricati, però che non àno sperato in me né nel sangue, del quale io gli feci ministri, ma solo in loro medesimi e negli stati e delizie del mondo. E non vedeva il misero, dimonio incarnato, che ogni cosa gli stava ad usura e come debitore gli conveniva rendere ragione dinanzi a me: hora si truova innudo e senza

---

[1] *n. cap. e rubr.* S1<sup>2</sup> γ (F5 cap. CXXXIII) *n. par.* S1; *segno di par.* MO; *n. cap.* FN2 (cap. CXXIX); *no n. cap. e rubr.* R2 [2] oh carissima ... costoro] non (con FN4) è tanta la excellentia di costoro, o karissima figliuola γ ♦ tanto orribile] *om.* FN2 ♦ vederlo] vederla R1; vedere lo demonio FN4 [3] le disordinate delitie] lo disordinato affecto e lle d. delitie R2 ♦ nella coscienza sua] *om.* sua γ ♦ pupilla del lume] p. dell'occhio e del l. BO; *om.* del lume F1; p. dell'occhio FR2 [4] perché in tucto] *om.* in tucto R2 [5] àno sperato] àno speranza FR2 ♦ ma solo] *agg.* àno sperato γ ♦ e negli stati] e vili stati MO ♦ vedeva] vendeva MO ♦ ogni cosa gli stava] o. c. gl'è stato e sta R2 ♦ lato] *om.* F1 ♦ non ode altro] non truova altro né ode R2 ♦ rimproverio] vituperio FN4

[3] della quale *b* FN2 R1] la quale S1 γ ♦ si fece (fece a sé R1) signora *b* FN2 γ] si fece signora S1



alcuna virtù, e, da qualunque lato egli si vòlle, non ode altro che rimproverio con grande confusione.

[6] § «La ingiustitia sua, la quale egli à usata nella vita, l'accusa a la coscienza, unde non s'ardisce di dimandare altro che giustitia. E dicoti che tanta è quella vergogna e confusione, che, se non che essi s'anno preso nella vita loro per uno uso di sperare nella misericordia mia, bene che per li loro difecti ella è grande presumptione – *perché colui che offende col braccio della misericordia, in effecto non si può dire che questa sia speranza di misericordia, ma più tosto è presu[m]ptione* –, ma pure à preso l'acto della misericordia. [7] Unde, venendo a l'extremità della morte e cognoscendo il difecto suo e scaricando la coscienza per la sancta confessione, è levata la presumptione, che non offende più, e rimane la misericordia. E con questa misericordia possono pigliare <sup>[97r]</sup> attacco di speranza, se essi vogliono. Che se non fusse questo, neuno sarebbe che non si disperasse, e con la disperatione giognarebbe con le dimonia a l'eterna dannatione.

[8] § «Questo fa la mia misericordia: di farli sperare, nella vita loro, nella misericordia, bene che io non lol do perché essi offendano con la misericordia, ma perché si dilatino in carità e in consideratione della bontà mia. Ma essi l'usano tucta in contrario, però che con la speranza, che essi àno presa della mia misericordia, m'offendono. E non dimeno io gli pure conservo nella speranza della misericordia, perché ne l'ultimo della morte egli abbino a che attaccarsi e al tucto non vengano meno nella reprehensione e non

---

[6] ingiustitia] giustitia Vat2 ♦ tanta è quella ... confusione che] *om.* R2 ♦ non si può dire] **non si può chiamare** *b* R1 [7] neuno sarebbe ... disperasse] dico che tanta è quella vergogna e confusione che gnuno sarebbe che non si disperasse  $\gamma$  [8] di farli ... misericordia] *om.* R2 ♦ nella vita loro] *om.* FN2 ♦ lol do] laudo MO; nollo odo FR3 ♦ si dilatino] si diletino *corr. in interl. in* si dilatino R2; stringino FN4 ♦ m'offendono ... misericordia] *om.* F1 ♦ giogliono a disperatione] caggiano però che giogliono e non a disperatione FN2 ♦ àno commessi] **à commessi** *b* R1

[6] perché colui che ... presumptione] *om.* S1 [8] mali] peccati S1; peccati e mali R2

[8] *egli àno commessi ... ricevono misericordia*: per queste oscillazioni nell'accordo di numero, cfr. §CXXIX [16] e §CXXXI [16]. Per questo luogo, è verosimile che l'innovazione possa essersi innescata in *b* R1 a partire da un'erronea interpretazione del soggetto espletivo *egli* (*egli àno ... egli fanno*). Ad ogni modo, più avanti si osserva parimenti un incoerente cambio di soggetto, che passa dalla 3<sup>a</sup> p. plurale alla singolare, anche nel resto della tradizione (*non vi truovano ... spregia la misericordia*).

giungano a disperatione. Però che molto più è spiacevole a me e danno a loro questo ultimo peccato del disperarsi, che tucti gli altri mali che egli ànno commessi.

[9] § «E questa è la cagione perché egli è più danno a loro e spiacevole a me: perché gli altri peccati essi gli fanno con alcuno dilecto della propria sensualità, e alcuna volta se ne dolgono, unde se ne possono dolere per modo che per quello dolore ricevono misericordia. Ma al peccato della disperatione non ve li muove fragilità, però che non vi trovano alcuno dilecto né altro che pena intollerabile. E nella disperatione spregia la misericordia mia, facendo maggiore il difecto suo che la misericordia e bontà mia, unde, caduto che egli è in questo peccato, non si pente né à dolore de l'offesa mia in verità come si debba dolere: duolsi bene del danno suo, ma non si duole de l'offesa che à facta a me; e così riceve la eterna dannatione.

[10] § «Sì che vedi che solo questo peccato el conduce a l'inferno, e ne l'inferno è crociato di questo e di tucti gli altri difecti che egli à commessi. E se egli si fusse doluto e pentutosi de l'offesa che aveva facta a me e avesse sperato nella misericordia, avrebbe trovato misericordia, però che senza alcuna comparatione, sì come io ti dixi, è maggiore la misericordia mia che tucti e peccati che potesse connectere neuna creatura. E però molto mi dispiace che essi pongano maggiori e difecti loro: e questo è quel peccato che non è perdonato né di qua né di là. E perché nel punto della morte – poi che la vita loro è passata disordinatamente e scelleratamente –, perché molto mi dispiace la disperatione, vorrei che pigliassero speranza nella misericordia mia, e però nella vita loro io uso questo dolce inganno, cioè di farli sperare largamente nella misericordia mia; però che, quando vi <sup>[97v]</sup> sonno nutricati dentro in questa speranza, giognendo a la morte, non sonno così inchinevoli a lassarla per le dure repressionsi che odono, sì come farebbero non essendovisi nutricati dentro.

[11] §§ «Tucto questo lo' dà el fuoco e l'abisso della inextimabile carità mia. Ma, perché essi l'anno usata con la tenebre de l'amore proprio, unde l'è proceduto ogni

---

[9] essi gli fanno ... dolgono ... possono ... ricevono] **egli gli fa ... duole ... può ... riceve** *b* R1 ♦ ve li] *vel b*; il R1 ♦ trovano] **truova** *b* R1 ♦ facendo maggiore ... bontà mia] *om.* MO ♦ difecto suo] peccato suo FN4 ♦ e bontà] *om.* R2 ♦ non si pente] non si sente R2 [10] difecti loro] *agg.* che la misericordia mia  $\gamma$  ♦ disordinatamente] *om.* R2 ♦ e però nella vita ... misericordia mia] *om.* FR3 [11] e l'abisso] *om.* R2 ♦ presumptione] *confusione corr. in interl. in presunzione* R2

difecto, non l'anno cognosciuta in verità; e però l'è reputato a grande presumptione, quanto che ne l'affetto loro, la dolcezza della misericordia.

[12] § «E questa è un'altra repressione che lo' dà la coscienza ne l'aspetto delle dimonia, rimproverando che 'l tempo e la larghezza della misericordia, nella quale egli sperava, si doveva dilatare in carità e in amore delle virtù e con virtù spendere il tempo che io per amore lo' diei; e eglino, col tempo e con la larga speranza della misericordia, m'offendevano miserabilmente.

[13] § «Oh cieco, sopra cieco! Tu sotterravi la margarita e il talento che io ti missi nelle mani perché tu guadagnassi con esso; e tu, come presumptuoso, non volesti fare la volontà mia, anco el sotterrasti socto la terra del disordinato amore proprio di te medesimo, il quale ora ti rende fructo di morte.

[14] § «Oh, misero te! Quanta è grande la pena tua, la quale tu hora ne l'extremità ricevi; e non ti sonno occulte le tue miserie, però che 'l vermine della coscienza hora non dorme, anco rode; le dimonia ti gridano e rendonti el merito che egli usano di rendere a' servi loro: confusione e rimproverio. Acciò che nel punto della morte tu non l'esca delle mani, vogliono che tu gionga a la disperatione, e però ti danno la confusione, acciò che poi, con loro insieme, ti rendano di quello che egli àno per loro.

[15] § «Oh misero, la dignità nella quale io ti posi ti si rapresenta lucida come ella è e per tua vergogna, cognoscendo che tu l'ài tenuta e usata in tanta tenebre di colpa la substantia della sancta Chiesa, ti pone innanzi che tu sé ladro e debitore, el quale dovevi rendere il debito a' poveri e a la sancta Chiesa. Allora la coscienza tua tel rapresenta che tu l'ài speso e dato a le publiche meretrici, e notricati e figliuoli e aricchiti e parenti tuoi, e àitelo cacciato giù per la gola con adornamento di casa e con molti vasi de l'argento, colà dove tue dovevi vivere con povertà volontaria.

---

[12] repressione] misericordia *corr. in interl. in* riprensione FR2 ♦ rimproverando] *om.* FN2 ♦ eglino...offendevano] egli...offendeva MO R1; elli offendeno R2 ♦ larga speranza] larghezza speranza R2 [14] egli usano] sono usati FN4 ♦ non ti sonno] non si sono Vat2 [15] debitore] traditore FN2 ♦ publiche] *om.* F1

[14] e non] elle non S1

[14] *tue*: forma paragogica del pron. pers. di 2<sup>a</sup> p.s. *tu*.

[16] § «L'officio divino ti rapresenta la tua coscienza, ché tu el lassavi e non ti curavi perché cadessi nella colpa del peccato mortale; <sup>[98r]</sup> e, se tu el dicevi con la bocca, el cuore tuo era di longa da me.

[17] § «E subditi tuoi, cioè la carità e la fame, ché verso di loro dovevi avere di notricarli in virtù, dando lo' exemplo di vita e bacterli con la mano della misericordia e con la verga della giustitia; e, perché tu facesti el contrario, la coscienza ne l'orribile aspecto delle dimonia ti riprende. E se tu, prelato, ài date le prelationi o cura d'anime a veruno tuo subdito ingiustamente, cioè che tu non abbi veduto a cui e come tu l'ài dato, ti si pone dinanzi a la coscienza, perché tu le dovevi dare non per parole lusinghevoli né per piacere alle creature né per doni, ma solo per respecto di virtù per onore di me e salute de l'anime. E perché tu non l'ài facto, ne sè ripreso; e per maggiore tua pena e confusione ài dinanzi a la coscienza e al lume de l'intellecto quello che tu ài facto che non dovevi fare e quello che tu dovevi fare che tu non ài facto.

[18] § «E voglio che tu sappi, carissima figliuola, che più perfectamente si cognosce la bianchezza allato al nero e il nero allato a la bianchezza, che separati l'uno da l'altro. Così adiviene a questi miseri, a costoro in particolare e a tucti gli altri generalmente, che nella morte – dove l'anima comincia più a vedere i guai suoi, e il giusto la beatitudine sua – ella è rapresentata al misero la vita sua scellerata. E non bisogna che alcuno lil ponga dinanzi, però che la coscienza sua si pone innanzi e difecti che egli à commessi e le virtù che doveva adoperare. Perché la virtù? Per maggiore sua vergogna, perché, essendo allato il vitio e la virtù, per la virtù cognosce meglio el difecto, e quanto più el cognosce, maggiore vergogna n'è. E per lo difecto suo cognosce meglio la perfectione della virtù, unde à maggiore dolore, perché si vede nella vita sua essere stato fuore d'ogni virtù.

[19] § «E voglio che tu sappi che nel cognoscimento, che essi ànno della virtù e del vitio, veggono troppo bene el bene che séguita doppo la virtù a l'uomo virtuoso e la

---

[16] nella colpa del peccato mortale] **nel peccato mortale** b R1 [17] e subditi tuoi, cioè] *om.* γ ♦ dovevi avere] *agg.* verso de' subditi tuoi γ ♦ exemplo di vita] e. di buona vita R2 ♦ bacterli] battaglie MO ♦ e perché ... contrario] *postposto dopo* ti riprende γ ♦ e quello che tu dovevi fare] *om.* MO Vat2 [19] séguita ... giaciuto] s. a quello che è gattivo e è g. FN2 ♦ giaciuto nella tenebre ... mortale] giunto alle pene etterne R2 ♦ nella tenebre] nella pena BO

pena che séguita a quel che è giaciuto nella tenebre del peccato mortale. Questo cognoscimento do non perché venga a disperatione, ma perché venga a perfecto cognoscimento di sé e a vergogna del difecto suo con speranza, acciò che con la vergogna e cognoscimento sconti de' difecti suoi e plachi l'ira mia, dimandando humilmente misericordia.

[20] § «El virtuoso ne cresce in gaudio e in cognoscimento della mia carità, perché retribuisce la gratia d'avere seguitate le virtù e ito per la dottrina <sup>[98v]</sup> della mia Verità, da me e non da sé, e però exulta in me. Con questo vero lume e cognoscimento gusta e riceve il dolce fine suo, per lo modo che io in un altro luogo ti dixi.

[21] § «Sì che l'uno exulta in gaudio, cioè il giusto che è vissuto con ardentissima carità, e lo iniquo tenebroso si confonde in pena. Al giusto la tenebre e visione delle dimonia non gli nuoce, e non teme, però che solo el peccato è quel che teme e riceve nocimento. Ma quegli, che lascivamente e con molte miserie ànno guidata la vita loro, ricevono nocimento e timore ne l'aspetto delle dimonia. Non è nocimento di disperatione, se essi non vorranno, ma di pena di riprensione, di rinfrescamento di coscienza e di paura e timore ne l'orribile aspetto loro.

[22] §§ «Ora vedi quanto è differente, carissima figliuola, la pena della morte e la bactaglia che ricevono nella morte, l'uno da l'altro, e quanto è differente il fine loro. Una piccola, piccola particella te n'ò narrato e mostrato a l'occhio de l'intellecto tuo: ed è sì piccola per rispetto di quel che ella è, cioè della pena che riceve l'uno e del bene che riceve l'altro, che è quasi non cavelle. Or vedi quanta è la ciechità dell'uomo, e spetialmente di questi miserabili, però che tanto quanto ànno ricevuto più da me e più sonno illuminati della sancta Scriptura, più sonno obligati e ricevono più intollerabile confusione. E perché più cognobbero della sancta Scriptura nella vita, più cognoscono

---

[20] perché retribuisce ... ito] però che la gratia d'avere seguitate le virtù e d'essere ito  $\gamma$  ♦ con questo vero lume e cognoscimento] *om.* lume e *b* R1 [21] riceve nocimento] *r.* impedimento *corr. in interl. in* nocimento F1 ♦ guidata] guadagnato *corr. in interl. in* guidato R2 [22] differente il fine loro] differentemente FN2 ♦ piccola] *om.*  $\gamma$  ♦ sancta scriptura ... più cognobbero della] *om.* FN2 ♦ nella morte loro] *agg.* più sonno obligati e più ricevano intollerabile confusione FN2

[22] l'uno da l'altro FN2 R2 R1] quella del giusto da quella del peccatore S1; nella morte e la bactaglia l'uno dall'altro MO; l'una dall'altra  $\gamma$  [23] nella vita] nella vita loro S1

[22] *l'uno da l'altro*: per il commento della lezione, cfr. §V, 3.4.

nella morte loro e grandi difecti che àno commessi, e sonno conlocati in maggiori tormenti che gli altri, sì come e buoni sonno posti in maggiore excellentia.

[23] § «A costoro adiviene come del falso cristiano, che ne l'inferno è posto in maggiore tormento che uno pagano, perché esso ebbe il lume della fede e renuntiò al lume della fede, e colui non l'ebbe. Così questi miseri avaranno più pena d'una medesima colpa che gli altri cristiani, per lo misterio che io lo' diei, dando lo' a ministrare il sole del sancto sacramento, e perché ebbero el lume della scientia a potere discernere la verità e per loro e per altrui, se essi avessero voluto, e però giustamente ricevono maggiori pene.

[24] § «Ma e miseri nol cognoscono, ché, se essi avessero punto di consideratione dello stato loro, non verrebbero in tanti mali, ma sarebbero quel che debbono essere e non sonno. Anco tucto el mondo è corrocto, facendo molto peggio essi che i secolari nel grado loro, unde con le loro puzze lordano la faccia de l'anime loro e corrompono e subditi e succhiano il <sup>[99r]</sup> sangue a la sposa mia, cioè alla sancta Chiesa. Unde per li loro difecti essi la impalidiscono, cioè che l'amore e l'affectedo della carità che debbono avere a questa sposa l'anno posto a loro medesimi e non actendono ad altro che a piluccarla e a trarne le prelationi e le grandi rendite, dove essi debbono cercare anime. Unde per la loro mala vita vengono e secolari ad inreverentia e a disobbedientia alla sancta Chiesa, ben che essi nol debbano fare, e non è scusato il difecto loro per lo difecto de' ministri».

---

[23] esso ebbe] *om.* ebbe F1 ♦ della fede ... della fede] *om.* F5 ♦ renuntiò ... fede] *om.* MO; r. ad esso lume γ ♦ così questi miseri] **così q. ministri** b R1 ♦ misterio] ministero R1 [24] succhiano] sozano MO

[1] *Repetitione breve sopra molte cose già decte, e come Dio in tucto vieta che i sacerdoti non siano toccati per le mani de' secolari, e come invita la predecta anima a piangere sopra essi miseri sacerdoti. Capitolo .CXXXIII.*

[2] § «Molti difecti t'avarei a dire ma non voglio più apuzzare l'orecchie tue. Òtti narrato questo per satisfare al desiderio tuo, e perché tu sia più sollicita a offerire dolci, amorosi e amari desideri dinanzi a me per loro. E òtti contata della excellentia nella quale io gli ò posti e del tesoro che v'è ministrato per le mani loro, cioè del sancto sacramento tucto Dio e tutto huomo, dandoti la similitudine del sole, acciò che tu vedessi che per li loro difecti non diminuisce la virtù di questo sacramento, e però non voglio che diminuisca la reverentia verso di loro.

[3] § «E òtti mostrata la excellentia de' virtuosi ministri miei in cui riluceva la margarita delle virtù e della sancta giustitia. E òtti mostrato quanto m'è spiacevole l'offesa che fanno e persecutori della sancta Chiesa, e la irreverentia che essi ànno al sangue, però che, perseguitando loro, el reputo facto al sangue e non a loro, però che io l'ò vetato che non tocchino e cristi miei.

[4] § «Hora t'ò contiato della vitoperosa vita loro, e quanto miseramente vivono, e quanta pena e confusione ànno nella morte, e quanto crudelmente, più che gli altri, sonno cruciati doppo la morte. Hora t'ò atenuto quel ch'io ti promissi, cioè di narrarti della vita loro alcuna cosa, e òtti satisfacto di quel che mi dimandasti, volendo tu che io t'actenesse quel che promesso t'aveva.

[5] § «Hora ti dico da capo che, con tucti quanti e loro difecti, e se fussero ancora più, io non voglio che neuno secolare s'impacci di punirli; e se essi el faranno, non rimarrà impunita la colpa loro, se già non la puniscono con la contritione del cuore, ammendandosi de' difecti loro. Ma l'uno e gli altri sonno dimoni incarnati e per divina giustitia l'uno dimonio punisce l'altro, e l'uno e l'altro offende. El secolare non è scusato per lo peccato del prelato, né il prelato per lo peccato del secolare.

---

[1] *n. cap. e rubr.* S1<sup>2</sup> γ (F5 cap. CXXXIV)] *segno di par.* S1; *no n. cap. e rubr.* MO R2 R1; *n. cap.* FN2 (cap. CXXX) [4] e confusione ... morte] *om.* FR2 [5] tucti quanti] *om.* quanti R2 ♦ impunita] *rip.* F1 ♦ l'uno e gli altri] gli uomini e gli altri FN4 ♦ e l'uno e l'altro] *om.* R2 ♦ per lo peccato del prelato] **per lo difecto del p.** R1 ♦ né il prelato] *om.* MO

[6] § «Hora invito te, carissima figliuola, e tucti gli altri servi miei a piagnere sopra questi morti e a stare come pecorelle nel giardino <sup>[99v]</sup> della sancta Chiesa a pascere per sancto desiderio e continue orationi, offerendole dinanzi a me per loro, però che io voglio fare misericordia al mondo. E non vi ritraete da questo pascere né per ingiuria né per alcuna prosperità, cioè che non voglio che alziate il capo né per impatientia né per disordinata allegrezza; ma humilmente actendete a l'honore di me e alla salute de l'anime e alla reformatione della sancta Chiesa, e questo mi sarà segno che tu e gli altri m'amiate in verità.

[7] § «Tu sai bene che io ti manifestai che volevo che tu e gli altri fuste pecorelle, le quali sempre pasceste nel giardino della sancta Chiesa, sostenendo con fadiga infino a l'ultimo della morte; e, così facendo, adempirò e desideri tuoi».

---

[6] hora invito te] *n. par.* MO; *n. cap. e rubr.* R2 (come idio invita la preditta anima a piangere sopra essi miseri ministri. cap. LXXXII) ♦ actendete] adtendere *b*



[1] *Come questa devota anima, laudando e ringraziando Dio, fa oratione per la sancta Chiesa. Capitolo .CXXXIV.*

[2] §§ Allora quella anima, come ebbra, ansietata e affocata d'amore, ferito el cuore di molta amaritudine, si vòlle alla somma ed eterna bontà, dicendo: «Oh Dio eterno, oh luce sopra ogni altra luce, ché da te esce ogni luce! Oh fuoco sopra ogni fuoco, però che tu sè solo quello fuoco che ardi e non consumi; e consumi ogni peccato e amore proprio che trovassi ne l'anima: e non la consumi affliggitivamente, ma ingrassila d'amore insatiabile, però che, satiandola, non si satia, ma sempre ti desidera, e quanto più t'è più ti cerca, e quanto più ti desidera più truova e gusta di te, sommo ed eterno fuoco, abisso di carità!

[3] § «Oh sommo ed eterno bene, chi t'è mosso, te, Dio infinito, d'aluminare me, tua creatura finita, del lume della tua Verità? Tu, esso medesimo fuoco d'amore, ne sè cagione, però che sempre l'amore è quello che à costrecto e costringe te a crearci a la ymagine e similitudine tua, e a farci misericordia donando smisurate e infinite grazie alle tue creature che àno in loro ragione.

[4] § «Oh bontà sopra ogni bontà! Tu solo sè colui che sè sommamente buono e non dimeno tu donasti el Verbo de l'unigenito tuo Figliuolo a conversare con noi, puzza e pieni di tenebre. Di questo chi ne fu cagione? L'amore, però che ci amasti prima che noi fussimo. Oh buono, oh eterna grandezza, facestiti basso e piccolo per fare l'uomo grande: da qualunque lato io mi vòllo, non truovo altro che abisso e fuoco della tua carità. E sarò io quella misera che possa restituire alle gratie e a l'affocata carità che tu ài mostrata, e mostri tanto affocato amore in particolare, oltre a la carità comune e amore che tu mostri a le tue <sup>[100r]</sup> creature? [5] No, ma solo tu, dolcissimo e amoroso Padre, sarai quello che sarai grato e cognoscente per me, cioè che l'affecto della tua carità medesima ti renderà gratie, però che io so' colei che non so'. E se io dicesse

---

[1] *n. cap. e rubr.* S1<sup>2</sup> R2 γ (F5 cap. CXXXV) *n. par.* S1 MO R1; *n. cap.* FN2 (cap. CXXXI) ♦ devota] *om.* R2 [2] bontà] *agg.* di Dio R2 ♦ oh dio eterno] *om.* R2 ♦ ché da te ... luce] *om.* R2 ♦ e consumi ... non la consumi] *om.* FN2 ♦ insatiabile] invisibile R2 ♦ e quanto più ti desidera] e quanto più ti cerca e più ti desidera *b* R1 ♦ e gusta di te] e più gusta di te γ [3] tua verità] *t.* carità FR2 [4] sommamente] solamente R2 ♦ unigenito tuo] *om.* R2 ♦ amore in particolare] *agg.* a me γ ♦ però che ... fussimo] *om.* F1 ♦ buono] buona F1 [5] se io dicesse] se io d. d'essere FR2 ♦ e ogni gratia ... l'essere] *om.* R2

[2] *e quanto più ti desidera*: più che di una lacuna della tradizione, sembra trattarsi piuttosto di un errore di ripetizione di *b* R1.

alcuna cosa per me, io mentirei sopra el capo mio e sarei mendace figliuola del dimonio, che è padre delle bugie, però che tu sè solo colui che sè, e l'essere e ogni gratia, che ài posta sopra l'essere, ò da te, che mel desti e dàì per amore e non per debito.

[6] § «Oh dolcissimo Padre, quando l'umana generatione giaceva inferma per lo peccato di Adam, e tu le mandasti el medico del dolce e amoroso Verbo, tuo Figliuolo. Hora, quando io giacevo inferma della infermità della negligentia e di molta ignorantia, e tu, soavissimo e dolcissimo medico, Dio eterno, m'ài data una soave, dolce e amara medicina, acciò che io guarisca e mi levi da la mia infermità. [7] Soave m'è, però che con la soavità e carità tua ài manifestato te a me: dolce sopra ogni dolce m'è, però che ài illuminato l'occhio de l'intellecto mio col lume della sanctissima fede; nel quale lume, secondo che t'è piaciuto di manifestare, cognobbi la excellentia e la gratia che ài data a l'humana generatione, ministrando tucto Dio e tucto huomo nel corpo mistico della sancta Chiesa, e la dignità de' tuoi ministri, e quali ài posti che ministrino te a noi.

[8] § «Io desideravo che tu satisfacessi a la promessa la quale facesti a me; e tu desti molto più, dando quello che io non sapevo adomandare. Unde io cognosco veramente in verità che 'l cuore dell'uomo non sa tanto adimandare né desiderare quanto tu più dàì, e così veggo che tu sè colui che sè, infinito e eterno Bene, e noi siamo coloro che non siamo. E perché tu sè infinito e noi finiti, però dàì tu quello che la tua creatura, che à in sé ragione, non può né sa tanto desiderare: né, per quel modo che tu sai, puoi e vuoi soddisfare a l'anima e satiarla di quelle cose che ella non t'adimanda, né per quel modo tanto dolce e piacevole quanto tu le dàì.

[9] § «E però ò ricevuto lume nella grandezza e carità tua per l'amore che ài manifestato, che tu ài a tucta l'umana generatione e singularmente agli unti tuoi – e quali debbono essere angeli terrestri in questa vita –. Mostrato ài la virtù e beatitudine di questi tuoi unti, e quali sonno vissuti come lucerne ardenti con la margarita della giustizia nella sancta Chiesa, e per questo meglio ò conosciuto el difecto di coloro che miserabilmente <sup>[100v]</sup> vivono. Unde ò concepito grandissimo dolore de l'offesa tua e

---

[6] della infermità] **nella i.** R1; della iniquità F5; verità *corr. in interl. in* infermità F1 [7] ogni dolce] *om.* ogni *b* ♦ piaciuto di manifestare] *p.* di mostrare e *m.* FN2 ♦ e la dignità] e cognobbi la dignità  $\gamma$  [8] cognosco] *agg.* verità eterna R2 ♦ cuore] *rip.* del cuore FR3 [9] ài manifestato] ài manifestate  $\gamma$  ♦ perché fanno danno al mondo] *om.* MO ♦ specchio di miseria] *agg.* cagione e strumento di molti difecti FN2

danno di tucto quanto el mondo, perché fanno danno al mondo, essendo specchio di miseria, dove essi debbono essere specchio di virtù.

[10] § «E perché tu a me, misera – cagione e strumento di molti difecti –, ài manifestate e lamentatoti delle iniquità loro, ò trovato dolore intollerabile. Tu, amore inextimabile, l'ài manifestato dandomi la medicina dolce e amara, perché io mi levi in tucto da la infermità della ignorantia e negligentia e con sollicitudine e anxietato desiderio ricorra a te, cognoscendo me e la bontà tua e l'offese che sonno facte a te da ogni maniera di gente e spetialmente da' ministri tuoi, acciò che io distilli uno fiume di lagrime sopra me miserabile, traendole del cognoscimento della tua infinita bontà, e sopra questi morti, e quali tanto miserabilmente vivono.

[11] § «Unde io non voglio, ineffabile fuoco e dilectione di carità, Padre eterno, che 'l desiderio mio si stanchi mai di desiderare il tuo onore e la salute de l'anime, e gli occhi miei non si ristiano, ma dimandoti per gratia che sieno facti due fiumi d'acqua, che esca di te, mare pacifico. Gratia, gratia sia a te, Padre, ché, satisfacendo a me di quel che io ti dimandai e di quello che io non conoscevo e non ti dimandai, tu m'ài invitata, dandomi la materia del pianto e d'offerire dolci e amorosi e anxietati desideri, dinanzi da te con humile e continua oratione.

[12] § «Hora t'adimando che tu facci misericordia al mondo e alla sancta Chiesa tua; pregoti che tu adempia quello che tu mi fai adimandare. Ohimè, misera, dolorosa l'anima mia, cagione d'ogni male! Non indugiare più a fare misericordia al mondo: conscende e adempie il desiderio de' servi tuoi. Ohimè! Tu sè colui che gli fai gridare, adunque ode la voce loro! La tua Verità disse che noi chiamassimo e sarebbeci risposto, bussassimo e sarebbeci aperto, chiedessimo e sarebbeci dato.

[13] § «Oh Padre eterno, e servi tuoi chiamano a te misericordia: risponde lo' dunque. Io so bene che la misericordia t'è propria, e però non la puoi stollere che tue non la dia a chi te l'adomanda. Essi bussano a la porta della tua Verità, però che nella Verità tua, unigenito tuo Figliuolo, conoscono l'amore ineffabile che tu ài a l'uomo, sì che

---

[10] lamentatoti ... loro] lamentandoti di loro ad me  $\gamma$   $\diamond$  questi morti] questi miseri e m. R2  
[11] ineffabile] inextimabile F1  $\diamond$  ma dimandoti] mai domandandoti FN2  $\diamond$  facti due fiumi d'a.]  
fonti due d.'a. R2  $\diamond$  gratia gratia] gran grazie FN4; *agg. et laude* FR2  $\diamond$  e di quello ... domandai]  
*om.* R2  $\diamond$  anxietati] **crociati** b R1 [13] risponde lo' dunque] *agg. de!* Rispondi. Io te ne  
priego FR2  $\diamond$  so bene] so ne FR3  $\diamond$  stollere] fare FR3

[13] *tue*: forma paragogica del pron. pers. di 2<sup>a</sup> p.s. *tu* (cfr. CXXXII, [14]).

bussano a la porta; unde il fuoco della tua carità non si debba né può tenere che tu non apra a chi bussa con perseverantia.

[14] § «Adunque apre, diserra e spezza e cuori indurati delle tue creature: non per loro che non bussano, ma fallo per la tua infinita bontà e per amore de' servi tuoi, che bussano a te per loro. Dà lo', Padre eterno, ché vedi che stanno a la porta della Verità tua e chiegono. E che chiegono? <sup>[101r]</sup> Il sangue di questa porta, Verità tua. E nel sangue tu ài lavate le iniquità e tracta la marcia del peccato d'Adam. El sangue è nostro, però che ce n'ài facto bagno: nol puoi né vuogli disdire a chi te l'adimanda in verità. Dà dunque il fructo del sangue a le tue creature, pone nella bilancia el prezzo del sangue del tuo Figliuolo, acciò che le dimonia infernali non ne portino le tue pecorelle.

[15] § «Oh, tu sè pastore buono, che ci desti el pastore vero de l'unigenito tuo Figliuolo, el quale, per l'obbedientia tua pose la vita per le tue pecorelle e del sangue ci fece bagno. Questo è quel sangue che t'adimandano come affamati e servi tuoi a questa porta: per lo quale sangue adimandano che tu facci misericordia al mondo, e rifiorisca la sancta Chiesa di fiori odoriferi di buoni e sancti pastori, e con l'odore spenga la puzza degl'iniqui fiori e putridi.

[16] § «Tu dicesti, Padre eterno, che per l'amore che tu ài alle tue creature che ànno in loro ragione, che con l'orationi dei servi tuoi e col molto loro sostenere fadighe senza colpa, faresti misericordia al mondo e riformaresti la Chiesa tua, e così ci daresti refrigerio. Adunque non indugiare a vòllere l'occhio della tua misericordia, ma risponde, però che vuoi rispondere, prima che noi chiamiamo con la voce della tua misericordia. Apre la porta della tua inextimabile carità, la quale ci donasti per la porta del Verbo. [17] Sì, so io che tu apri prima che noi bussiamo, però che, con l'affetto e amore che ài dato a' servi tuoi, bussano e chiamano a te, cercando l'onore tuo e la salute de l'anime. Dona lo' dunque il pane della vita, cioè il fructo del sangue de l'unigenito tuo Figliuolo, el quale t'adimandano per gloria e loda del nome tuo e per salute de

---

[14] chiegono? Il sangue] c.? chiegono il s. γ ♦ pone nella b.] *om.* pone FN2 ♦ bilancia] baldanza FN4 [15] pastore vero] p. buono vero F1 ♦ affamati] affannati FN2 ♦ la puzza] *om.* F1 [16] ragione ... servi tuoi] ragionevoli che colla orazione ragionevole degli s. tuoi FN4 ♦ la Chiesa] **la sancta C.** R1 [17] bussiamo] *agg.* e chiamiamo FR3 ♦ affecto e amore] a. dell'amore F1 ♦ pare che] *om.* MO

[17] t'adimandano] t'adimandiamo S1

l'anime, però che più gloria e loda pare che torni a te a salvare tante creature che a lassarle obstinate permanere nella durtia loro.

[18] § «A te, Padre eterno, ogni cosa è possibile: poniamo che tu ci creasti senza noi, ma salvare senza noi questo non vuoi fare; ma pregoti che sforzi la volontà loro e dispongali a volere quello che essi non vogliono. Questo t'adimando per la tua infinita misericordia: tu ci creasti di non cavelle, adunque, hora che noi siamo, facci misericordia e rifà e vaselli che tu ài creati e formati a la ymagine e similitudine tua; riformagli a gratia nella misericordia e nel sangue del tuo Figliuolo, Cristo dolce Iesu».

---

[18] ma salvare] ma non ci salverà MO; salvarci γ (salvarà Vat2) ♦ riformagli] riformandoli γ ♦ Cristo dolce Iesu S1 FN2 BO F1 F5 FR3 Vat1 Vat2] *om. b R1; om. dolce FN4 FR2*

[1]<sup>[125r]</sup> *Per che modo si viene da l'obedientia generale a la particolare e de la excellentia de le religioni. Capitolo .CLVIII.*

[2] §§ «L'anima che con amore à preso il giogo de l'obbedientia de' comandamenti, seguitando la doctrina della mia Verità per lo modo che decto t'ò, con l'exercitio exercitandosi in virtù in questa generale obbedientia, verrà alla seconda con quello lume medesimo che venne alla prima, perché col lume della sanctissima fede avarà cognosciuto nel sangue de l'umile agnello la mia Verità, l'amore ineffabile che io gli ò e la fragilità sua. Ché non risponde, con quella perfectione che debba, a me, va cercando con questo lume in che luogo e in che modo possa rendermi il debito e conculcare la propria fragilità e uccidere la volontà sua. Raguardando, à trovato il luogo col lume della fede, cioè la sancta religione, la quale è fatta dallo Spirito Sancto, posta come navicella per ricevere l'anime che vogliono correre a questa perfectione e condurle a porto di salute.

[3] § «El padrone di questa navicella <sup>[125v]</sup> è lo Spirito Sancto, che in sé non manca mai per difecto di veruno subdito religioso che trapassasse l'ordine suo: non può offendere questa navicella, ma offende sé medesimo. È vero che, per difecto di colui che tenesse il timone, la fa andare a onde, e questi sonno e gattivi e miserabili pastori, prelati posti dal padrone di questa navicella; ella è di tanto dilecto in sé medesima, che la lingua tua nol potrebbe narrare.

[4] § «Dico che questa anima, cresciuto il fuoco del desiderio con odio sancto di sé, avendo trovato il luogo col lume della fede, v'entra dentro morta se egli è vero obbediente, cioè che perfectamente abbi observata l'obbedientia generale. E se egli v'entra imperfecto, non è però che non possa giognere alla perfectione: anco vi giogne, volendo exercitare in sé la virtù de l'obbedientia. Anco la maggiore parte di quegli che v'entrano sonno imperfecti: chi v'entra con perfectione, chi v'entra per fanciullezza, chi

---

[1] *n. cap. e rubr.* S1<sup>2</sup> γ (F5, cap. CLIX)] *n. par.* S1 R1; *no n. cap. e rubr.* MO R2; *n. cap.* FN2

[2] *doctrina]* *rip.* de' miei comandamenti seguitando la doctrina FN2 ♦ con l'exercitio exercitandosi] *om.* con l'exercitio R2; *dicho che exercitandosi* γ ♦ *in questa generale]* **di q. g.** R1 ♦ *alla prima]* *rip.* che viene FN4 ♦ e la fragilità sua. *ché non r.]* e arà cognosciuta la fragilità sua, unde vedrà che non r. γ ♦ *col lume della fede]* *om.* FN2 [3] *offende]* offendere R2 ♦ e gattivi] e capitani FR3 ♦ *posti]* *rip.* Vat2 [4] *cresciuto]* poiché à cresciuto γ ♦ *con odio]* essendo con o. γ ♦ *col lume della fede]* *om.* FN2 ♦ *v'entrano]* *om.* FN2

[3] *offende]* *ms. legge* offende<re>

v'entra per timore, chi per pena e chi per lusinghe. [5] Ogni cosa sta poi in exercitarsi nella virtù e in perseverare infino alla morte, ché per l'entrare veruno giudicio non si può ponere, ma solo nella perseverantia, però che molti sonno paruti che sieno andati perfecti, che àno poi voltato el capo adietro o stati ne l'ordine con molta imperfectione. Sì che il modo e l'acto con che entrano nella navicella – che sono tucti ordinati da me, chiamandoli in diversi modi – non si può giudicare, ma solo l'affecto di colui che dentro vi persevera con vera obbedientia.

[6] § «Questa navicella è ricca, che non bisogna al subdito che abbi pensiero veruno di quello che gli bisogni né spiritualmente né temporalmente, però che, se egli è vero obbediente e observatore de l'ordine, egli è proveduto dal padrone dello Spirito Sancto, come tu sai ch'io ti dixi quando ti parlai della providentia mia, che i servi miei, se essi erano povari, non erano mendichi. Così costoro, sì che trovavano la loro necessità, bene la provavano e pruovano quegli che sonno observatori de l'ordine. Unde vedi che ne' tempi che gli ordini si reggevano in fiore di virtù con vera povertà e con carità fraterna non lo' venne mai meno la substantia temporale, ma avevanne più che non richiedeva il loro bisogno. Ma, perché e' ci è intrata la puzza de l'amore proprio in vivere in particolare ed è mancata l'obbedientia, lo' viene meno la sustantia temporale; e quanta più ne posseggono, in maggiore mendicaggine si truovano. Giusta cosa è che, infino alle cose minime, pruovino che fructo lo' dà la disobbedientia, ché, se fussero obbedienti, observarebbero il voto della povertà e non terrebbero proprio, né vivarebbero in particolare.

[7] § «Truovaci la ricchezza delle sancte ordinationi poste con tanto ordine e con tanto lume da coloro che erano facti tempio di Spirito Sancto. Raguarda Benedecto con quanto ordine ordinò la navicella sua. Raguarda Francesco con quanta perfectione <sup>[136r]</sup> e odore di povertà, con le margarite delle virtù, egli ordinò la navicella de l'ordine suo, dirizzandoli nella via dell'alta perfectione; ed egli fu il primo che la fece, dando lo' per

---

[5] infino alla morte] *om.* R2 ♦ però ... paruti] *om.* FR3 Vat2 ♦ andati perfecti] **entrati p.** R1  
[6] né temporalmente] né corporalmente MO ♦ così ... necessità] così dunque sono costoro però che truovano la loro necessità γ ♦ così costoro] *om.* b ♦ quegli che sonno] **quegli che erano e che sono** R1 ♦ ma avevanne ... bisogno] *om.* ma avevanne MO; *om.* R2 ♦ mendicaggine] necessità FN4; mendicità FR2 [7] ordinationi] orationi MO ♦ con quanta perfectione] con q. affectione FN2 ♦ odore di povertà S1 FN2 MO R2 R1 FN4 FR2 Vat1] ordine di p. BO F1 F5; ordine e odore di p. FR3 Vat2

sposa la vera e sancta povertà, la quale aveva presa per sé medesimo, abbracciando le viltà. [8] Spiacendo a sé medesimo, non desiderava di piacere a veruna creatura fuore della volontà mia, anco desiderava d'essere avilito nel mondo, macerando il corpo suo e uccidendo la volontà, vestitosi degli obrobrii, pene e vitoperii per amore de l'humile agnello, col quale egli s'era conficto e chiavellato per affecto d'amore in su la croce, intanto che, per singulare gratia, nel corpo suo aparbero le piaghe della mia Verità, mostrando nel vasello del corpo quello che era ne l'affecto de l'anima sua. Sì che egli lo' fece la via. Ma tu mi dirai: "E non sonno fondate in questo medesimo l'altre?" Sì, ma in ogni uno non è principale – poniamo che tucte sieno fondate in questo –, ma adiviene come delle virtù.

[9] § «Tucte le virtù ànno vita dalla carità, e non dimeno – come in altri luoghi t'ò decto – a cui è propria l'una, e a cui è propria l'altra, e non dimeno tucti stanno in carità. Così questi, a Francesco povarello, gli fu propria la vera povertà, facendo il suo principio della navicella per affecto d'amore in essa povertà, con molto ordine stricto da gente perfecta e non comune, da pochi e buoni. "Pochi" dico, perché non sonno molti quelli che eleggono questa perfectione, ma per li difecti loro sonno multiplicati in gente e venuti meno in virtù: non per difecto della navicella, ma per li disobbedienti subditi e gattivi governatori.

[10] § «E se tu raguardi la navicella del padre tuo Domenico, dilecto mio figliuolo, egli l'ordinò con ordine perfecto, ché volse che attendessero solo a l'honore di me e salute de l'anime col lume della scientia. Sopra questo lume volse fare il principio suo, non essendo però privato della povertà vera e volontaria. Anco l'ebbe e, in segno ch'egli l'aveva e dispiacevali il contrario, lassa per testamento a' figliuoli suoi per heredità la maladictione sua e la mia, se essi posseggono o tengono possessione veruna in particolare o in generale, in segno ch'egli aveva electa per sua sposa la reina della povertà. Ma per più proprio suo obiecto prese il lume della scientia: per stirpare gli errori che a quello tempo erano levati. Egli prese l'officio del Verbo, unigenito mio

---

[8] l'humile agnello] *om.* humile R2 ♦ la croce] *agg.* con lui *b* ♦ l'altre] l'a. religione FN4 ♦ sì, ma in o.] sì bene ma in o.  $\gamma$  [9] la vera povertà] *om.* *b* [10] contrario] contra Dio Vat2 ♦ sua e la mia] *om.* e la mia R1 ♦ in particolare o in generale] in comune o in particolare R2 ♦ generale, in segno] *g.*, e questo fu in segno  $\gamma$  ♦ ch'egli ... povertà] che la reina della povertà, egli se l'aveva electa per sua sposa *b* ♦ proprio suo obiecto] proprio suo arbitrio F5; proprio suo abito esso Domenico FN4 ♦ prese il lume] *p.* l'esercizio R2 ♦ donando] seminava FR2



Figliuolo: drectamente nel mondo pareva uno apostolo, con tanta verità e lume seminava la parola mia, levando la tenebre e donando la luce. [11] Egli fu uno lume che io porsi al mondo col mezzo di Maria, messo nel corpo mistico della sancta Chiesa come stirpatore de l'heresie. Perché dixi “col mezzo di Maria”? Perché Maria gli die' l'abito, commesso l'officio a llei dalla mia bontà.

[12] § «In su che mensa fa mangiare e figliuoli suoi col lume della scientia? Alla mensa della croce, in su la quale croce è posta la mensa del sancto desiderio, dove si mangia anime per honore di me. Egli non vuole ch'e figliuoli suoi attendano ad altro se non a stare in su questa mensa col lume della scientia a cercare solo la gloria e loda del nome mio e la salute de l'anime. E, acciò che non attendano ad altro, tolle la cura delle cose temporali, ché vuole che sieno poveri. Vero è che egli mancava in fede, temendo che non fussero proveduti? Non mancava, ché egli era vestito delle fede, ma con ferma speranza sperava nella providentia mia.

[13] § «Vuole che observino l'obbedientia, sieno obbedienti a fare quello che sonno posti. E perché il vivere inmondamente obfusca l'occhio de l'intellecto – e non tanto de l'intellecto, ma per questo miserabile vitio ne manca il vedere corporale –, unde egli non vuole che lo' sia impedito questo lume, col quale lume meglio e più perfectamente acquistano el lume della scientia, però pone il terzo voto della continentia e in tucti vuole che l'observino con vera e perfecta obbedientia – bene che al dì d'oggi male s'observi –.

[14] § «Anco la luce della scientia pervertono in tenebre con la tenebre della superbia, non che questa luce in sé riceva tenebre, ma quanto a l'anime loro. Dove è superbia non può essere obbedientia, e già ti dixi che tanto era humile quanto obbediente, e tanto obbediente quanto humile; e, trapassando il voto de l'obbedientia, rade volte è che non trapassi quel della continentia, o mentalmente o actualmente. Sì che egli à ordinata la navicella sua legata con questi tre funicelli: con obbedientia, continentia e vera povertà.

---

[11] col mezzo ... di Maria] *om.* Vat2 ♦ messo nel corpo ... perché Maria] *om.* R2 [12] in su la quale croce] *om.* R2 ♦ honore di me] desiderio d'onore R2; amore di me FR2 ♦ egli era vestito] eglino s'erano vestito FN2 ♦ ferma speranza] *om.* ferma FR3 Vat2 [13] questo miserabile ... vedere] questa m. visione del v. R2 ♦ unde egli ... questo lume] *om.* γ [14] con la tenebre] *om.* FN2 ♦ ma quanto a l'anime loro] **ma dà tenebre all'anime loro** b R1 ♦ o mentalmente ... continentia] *om.* R1

[15] § «Egli la fece tucta reale, non strignendola ad colpa di peccato mortale. Alluminato da me, vero lume, con providentia providde a quegli che fussero meno perfecti ché, ben che tucti quegli che observano l'ordine sieno perfecti, non dimeno anco in vita è più perfecto uno che un altro; e, perfecti e non perfecti, tucti ci stanno bene in questa navicella. Egli s'acostò con la mia Verità, mostrando di non volere la morte del peccatore, ma che si convertisse e vivesse. Tucta larga, tucta gioconda, tucta odorifera: uno giardino dilectosissimo in sé; ma e miseri non observatori de l'ordine ma trapassatori l'anno tucto insalvatichito, tucto ingrossato con poco odore di virtù e lume di scientia in quegli che si notricano al pecto de l'ordine. Non dico 'ne l'ordine', che in sé, com'io ti dixi, à ogni dilecto; ma non era così nel principio suo, che egli era uno fiore, anco c'erano huomini di grande perfectione: parevano uno sancto Pavolo, con tanto lume, che a l'occhio loro non si parava tenebre d'errore che non si dissolvesse.

[16] § «Raguarda il glorioso Thommasso, che con l'occhio de l'intellecto suo tucto gentile si specolava nella mia Verità, dove acquistò lume soprannaturale e scientia infusa per gratia, unde egli l'ebbe più col mezzo de l'oratione che per studio humano. Questi fu una luce ardentissima, che rende lume ne l'ordine suo e del corpo mistico della sancta Chiesa, spegnendo le tenebre de l'heresie.

[17] § «Raguardami Pietro vergine e martire, che col sangue suo die' lume nelle tenebre delle molte heresie, che tanto l'ebbe in odio, che se ne dispose a lassarvi la vita. E, mentre che visse, l'exercitio suo non er'altro che orare, predicare, disputare con gli eretici e confessare, annuntiando la Verità e dilatando la fede senza veruno timore, che non tanto ch'egli la confessasse nella vita sua, ma infine a l'ultimo della vita. Unde, nella extremità della morte, venendoli meno la voce e lo 'nchiostro, avendo ricevuto il colpo, egli intinse il dito nel sangue suo: non à carta questo glorioso martire, e però

---

[15] non perfecti] non imperfetti FN4 ♦ tucta larga] **tutta la fece l.** R1; *agg.* onde la sua religione tutta è larga FN4 ♦ lume di scientia] l. di conscientia FN4; con poco lume di s. γ ♦ fiore] odore R2  
 [16] Thommasso] *agg.* d'Aquino R2 FN4 ♦ col mezzo de l'oratione] per oratione FN2 [17] die' lume nelle] *om.* FN2 ♦ timore. che non] timore. mira come et in che modo egli temeva che non *b* (mira pure come etc. R2) ♦ l'ultimo della vita] *om.* della vita *b*; l'u. della v. la confessò γ ♦ ricevuto ... intinse] ricevuto già el coltello intinse FR2 ♦ confessando ... deum] credo in deum confessando la fede santa γ

[15] huomini] hu[o]mini S1 [17] e confessare] [e] confessare S1

s'inchina e scrive in terra confessando la fede, cioè il 'Credo in Deum'. [18] El cuore suo ardeva nella fornace della mia carità, e però non allentò e passi voltando il capo adietro, sapendo che doveva morire – però che, prima che egli morisse, gli revelai la morte sua –, ma, come vero cavaliere, senza timore servile egli esce fuore in sul campo della battaglia. E così molti te ne potrei contare, e quali, perché non avessero il martirio attualmente, l'avevano mentalmente, sì come ebbe Domenico od i lavoratori, che questo padre misse nella vigna sua a lavorare, extirpando le spine de' vitii e piantando le virtù. Veramente Domenico e Francesco sonno stati due colonne nella sancta Chiesa: Francesco con la povertà, che principalmente gli fu propria, come decto è, e Domenico con la scientia».

---

[18] mia carità] sua c. FN2 ♦ l'avevano mentalmente] *om.* F1 ♦ extirpando] estirpare R2; extirpare γ ♦ piantando] piantare γ ♦ principalmente] veramente FN2

[18] vero cavaliere] [vero] cavaliere S1

[1] *Distinctione di due obedientie, cioè di quella de' religiosi e di quella che si rende ad alcuna persona fuore de la religione. Capitolo .CLXIV.*

[2] §§ «Sì come decto t'ò, egli <sup>[133v]</sup> ve la lassò per regola e per doctrina, dandovela come chiave con che poteste aprire per giognere al fine vostro; egli ve la lassò per comandamento nella generale obedientia. Egli ve ne consiglia, consigliandovi, se voi volete andare alla grande perfectione e passare per lo sportello stricto, come decto è, de l'ordine; e anco di quegli che non àno ordine e non dimeno sonno nella navicella della perfectione, ciò sonno quelli che osservano la perfectione de' consigli fuore de l'ordine, àno rifiutato le ricchezze e le pompe del mondo actuali e mentali e osservano la continentia – chi sta in stato virginale e chi ne l'odore della continentia, essendo privati della virginità –. Essi osservano l'obbedientia sottomectendosi – sì come in un altro luogo io ti dixi – ad alcuna creatura, alla quale s'ingegnano, con perfecta obedientia, obbedirle infino alla morte.

[3] § «E se tu mi dimandassi: “Quale è di maggiore merito, o quegli che sta ne l'ordine o questi?” Io ti rispondo che 'l merito de l'obbedientia non è misurato ne l'acto né nel luogo né in cui, più in buono che in gattivo, più in secolare che in religioso, ma secondo la misura de l'amore che à l'obbediente: con questa misura gli è misurato. Ché al vero obbediente la imperfectione del prelato gattivo non gli nuoce, anco alcuna volta gli giuova, perché con la persecutione e con pesi indiscreti della grave obedientia acquista la virtù de l'obbedientia e la patientia sua sorella.

[4] § «Né il luogo imperfecto non gli nuoce. Imperfecto, dico, ché più perfecta e più ferma e stabile cosa è la religione che veruno altro stato; e però ti pongo imperfecto il luogo di questi che àno la chiave piccola de l'obbedientia, osservando i consigli fuore de l'ordine, ma non ti pongo imperfecta né di meno merito la loro obedientia, perché ogni obedientia, come decto è, e ogni altra virtù è misurata con la misura de l'amore.

---

[1] *n. cap. e rubr.* S1<sup>2</sup> γ (F5, cap. CLXV)] *n. par.* S1; *no n. cap. e rubr.* MO R1; *n. cap.* FN2 [2] sì come decto ... [3] gli è misurato] *lacuna* di R2 ♦ decto t'ò] *agg.* carissima figliuola γ ♦ doctrina] *agg.* questa dolce obedientia *p* ♦ egli ... consiglia] et anco ve la lascio per consiglio *p* ♦ la perfectione] *om.* z ♦ l'ordine ... fuore de] *om.* F1 [3] persecutione] perfectione MO; imperfezione FN4 [4] non gli nuoce] *om.* MO ♦ più perfecta ... cosa S1 FN2 R1 *p*] più perfecta e cosa più ferma e stabile MO z; cosa più perfecta e ferma R2 ♦ imperfecto il luogo S1 FN2 R1 *p*] *om.* imperfecto *b z* ♦ piccola de l'o.] *agg.* de l'o. generale F5 ♦ pongo imperfecta S1 FN2 *p*] *p.* imperfecto *b* R1 z

[3] misura] virtù S1

[5] È ben vero che in molte altre cose, sì per lo voto che egli fa nelle mani del prelado suo e sì perché sostiene più, e più e meglio gli è provata la obbedientia ne l'ordine che fuore de l'ordine; però che ogni acto corporale gli è legato a questo giogo, e non si può sciogliere quando egli vuole senza colpa di peccato mortale, perché è approvato dalla sancta Chiesa e facto voto: ma questi non è così.

[6] § «Egli s'è legato volontariamente per amore che egli à all'obbedientia, ma non con voto solempne; unde, senza colpa di peccato mortale, si potrebbe partire dall'obbedientia di quella creatura avendo legitime cagioni che per lo suo difecto egli non si partisse; ma, se si partisse per suo difetto, non sarebbe senza gravissima colpa, non però obligato a peccato mortale, propriamente, per quello partire. Sai tu quanto à da l'uno a l'altro? Quanto da colui che tolle l'altrui, <sup>[134r]</sup> a quello che à prestato e poi ritolle quello che per amore aveva donato, con intentione però di non richiederlo, ma carta non ne fa affermativamente. Ma quelli à donato e tractane la carta nella professione, unde nelle mani del prelado renuntia a sé medesimo e promecte d'observare obbedientia e continentia e povertà volontaria; e il prelado promecte a llui, se egli observa infino alla morte, di darli vita eterna.

[7] § «Sì che in observantia, in luogo e in modo, quella è più perfecta, e questa è meno perfecta: quella è più sicura e, cadendo, è più acto a rilevarsi perché à più aiuto; e questa è più dubbiosa e meno sicura e più acto, s'egli viene caduto, a voltare il capo a dietro, perché non si sente legato per voto facto in professione, come sta il relegioso prima che sia professo, che infino alla professione si può partire, ma poi no. Ma il merito, t'ò decto e dico, che egli è dato secondo la misura de l'amore del vero obbediente, acciò che ogni uno, in qualunque stato egli si sia, possa perfectamente avere il merito, avendolo posto solo ne l'amore. Cui chiamo in uno stato e cui in uno altro, secondo che ciascuno è acto a ricevere, ma ogni uno s'empie con questa misura decta de l'amore: se il secolare ama

---

[5] cose] *agg.* l'obedientia della santa religione è di più merito R1 ♦ e più ... provata] e più gli è più e meglio provata γ ♦ e facto voto] e de sancto voto R2 [6] ma, se si partisse] partendosi FN2 ♦ gravissima colpa] *agg.* di peccato R2 [7] e questa ... perfecta] *om.* BO ♦ e cadendo] *agg.* **il subdito** R1 ♦ che infino ... poi no] si può partire senza colpa de peccato mortale ma fata professione none R2 ♦ poi no] poi non mai z ♦ e così ... secolare] e così se il religioso se ama più che il secolare *p*

[6] non sarebbe] [non] sarebbe S1 ♦ la carta] *segue un segno di abrasione* S1 [7] e più acto] [e] più acto S1

più che il religioso, più riceve, e così il religioso più che 'l secolare, e così tucti gli altri».

[1] *Come Dio non merita secondo la fadiga de l'obedientia né secondo longhezza di tempo, ma secondo la grandezza de la carità. E de la prontitudine de' veri obedienti, e de' miracoli che Dio à mostrati per questa virtù. E de la discretione nell'obedire, e dell'opere e del premio del vero obediente. Capitolo .CLXV.*

[2] § «Tucti v'ò messi nella vigna de l'obbedientia a lavorare in diversi modi: a ogni uno gli sarà dato il prezzo secondo la misura de l'amore e non secondo l'operatione né misura del tempo, cioè che più abbi colui che viene per tempo che quello che viene tardi, sì come si contiene nel sancto Evangelio, ponendovi la mia Verità l'exemplo di quelli che stavano oziosi e furono messi dal Signore a lavorare nella vigna sua. E tanto die' a quelli che andarono all'aurora quanto a quelli della prima, e tanto a quelli della terza e a queglii che andaro a sexta, a nona e a vesparo quanto a' primi, mostrandovi la mia Verità che voi sète remunerati non secondo il tempo né opera, ma secondo la misura de l'amore.

[3] § «Molti sonno messi nella pueritia loro a lavorare in questa vigna, chi v'entra più tardi e chi nella sua vecchiezza: questi anderà alcuna volta con tanto fuoco d'amore, perché si vedrà la brevità del tempo, che ringiugne queglii che intrarono nella loro pueritia, perché sonno andati co passi lenti. Adunque ne l'amore de l'obbedientia riceve l'anima il merito suo, ine empie il suo vasello in me, mare pacifico.

[4] § «Molti sonno che tanto àno prompta questa obbedientia e tanto l'anno incarnata dentro ne l'anima loro che, non tanto che si pongano a volere vedere ragione – il perché è loro comandato da colui che lo' comanda – ma a pena che essi aspectino tanto che la parola gli esca della bocca, col lume della fede intendono la intentione del prelato loro. Unde il vero obbediente obbedisce più a la intentione <sup>[134v]</sup> che a la parola, giudicando

---

[1] *n. cap. e rubr.* R2 (cap. CVIII) γ (F5 cap. CLXVI)] *n. par.* S1; *no n. cap. e rubr.* MO R1; *n. cap.* FN2 [2] tucti ... vigna] io v'ò tucti messi nella vigna γ (posti FN4; posti tucti e messi FR2) ♦ ogni uno] uno vuoi MO ♦ gli sarà] vuoi sarà Mo ♦ cioè ... per tempo] **ciò che quello che viene per tempo abbi più** R1 ♦ viene ... quello che] *om.* MO ♦ all'aurora] ad lavorare MO ♦ all'aurora ... prima] tardi a lavorare quanto a queglii che andarono all'ora della prima FN4 ♦ a quelli della prima] a quelli che andarono a compieta R2 ♦ terza ... sexta] **sesta a quelli che andarono a terza** R1 ♦ a' primi] **a quelli della prima** R1 [3] intrarono ... pueritia] andarono nella purità R2 ♦ nella pueritia loro] *om.* FR2 [4] volontà del prelato] intentione del p. FN2

[4] *prompta*] *ms. legge* propnta ♦ vedere ragione FN2 b FN4 FR2] *om.* ragione S1; v. ragioni R1 BO F1 F5 z

che la volontà del prelado sia nella volontà mia, e per mia dispensatione e volontà comandi a llui, e però ti dixi che obbediva più alla intentione che alla parola; però obbedisce egli alla parola, perché prima obbediva con l'affecto alla volontà sua, vedendo col lume della fede e giudicando la volontà sua in me.

[5] § «Bene il mostrò quello di cui si legge in 'Vita Patrum', che prima obbediva con l'affecto, ché, essendoli comandato dal prelado suo una obbedientia, avendo cominciato uno 'O', che è così piccola cosa, non die' tanto spatio a sé medesimo che egli el volesse compire, ma subito fu prompto a l'obbedientia. Unde, per mostrare quanto m'era piacevole, vi feci il segno (e compì l'altra metià), scripto d'oro, la clementia mia.

[6] § «Questa gloriosa virtù è tanto piacevole a me che in neuna virtù è in che tanti segni e testimonii di miracoli siano dati da me quanti a llei, perché ella procede dal lume della fede.

[7] § «Per dimostrare quanto ella m'è piacevole, la terra è obbediente a questa virtù, gli animali le sonno obbedienti, l'acqua sostiene l'obbediente. E se tu ti vòlli alla terra, a l'obbediente obbedisce, sì come vedesti, se bene ti ricorda d'avere lecto in 'Vita Patrum' di quello discepolo, che, essendoli dato uno legno secco dal suo abbate, ponendoli per obbedientia che 'l dovesse piantare nella terra e inaffiarlo ogni dì, egli, obbediente, col lume della fede, non si pose a dire: "Come sarebbe possibile?" Ma, senza volere sapere la possibilità, compié l'obbedientia sua, intanto che, in virtù de l'obbedientia e della fede, il legno secco rinverdi e fece fructo, in segno che quella anima era levata dalla secchezza della disobbedientia, e, rinverdita, germinava il fructo de l'obbedientia. Unde il pomo di quello legno era chiamato per li sancti padri 'el fructo de l'obbedientia'.

---

[5] dal prelado] dallo abate *b* ♦ cominciato] *agg.* in quella hora cominciato a scrivere *p* ♦ fu prompto] corse *p.* R1 [6] tanti segni] seghui R2 [7] obbediente obbedisce] obidisce a l'obidienzie FN4 ♦ a l'obbediente ... *vita patrum* S1 FN2 MO R1 *z*] obedisce a questa virtù sì come ài udito in *Vita Patria* R2; sì come tu sai se bene ti ricorda d'avere lecto in *v.* *p.* ♦ ogni dì S1 *b* R1 *z*] *agg.* tanto che facesse fructo FN2 *p* ♦ egli, obbediente] et egli come vero *o.* *p* ♦ col lume della fede] *om.* R2 ♦ il pomo] il fructo e pomo F1

[7] in *vita patrum*] *om.* S1

[5] *metià*: la forma con metatesi di *i* è caratteristica del senese e registrata in Castellani (2000), p. 357.



[8] § «E se tu raguardi negli animali, medesimamente. Unde quello discepolo, mandato da l'obbedientia, per la purità e obbedientia sua, prese uno dragone e menòllo a l'abbate suo. Ma l'abbate, come vero medico, perché egli non venisse ad vento di vanagloria e per provarlo nella patientia, il cacciò da ssé con rimproverio, dicendo: “Tu, bestia, ài menata legata la bestia”.

[9] § «E se tu raguardi il fuoco, medesimamente. Unde tu ài nella Sancta Scriptura che molti, per non trapassare l'obbedientia mia o per obbedire a me promptamente, essendo messi nel fuoco, el fuoco non lo' noceva, sì come quelli tre fanciulli che stavan{o} nella fornace, e di molti altri e quali si potrebbe contare.

[10] § «L'acqua sostenne Mauro, essendo mandato da l'obbedientia a campare quello discepolo che se n'andava giù per l'acqua: egli non pensò di sé, ma pensò, col lume della fede, di compire l'obbedientia del prelado suo; vassene su per l'acqua come andasse su per la terra, e campa <sup>[135r]</sup> il discepolo.

[11] § «In tucte quante le cose, se tu apri l'occhio de l'intellecto, trovarrai che t'è mostrata l'excellentia di questa virtù: ogni altra cosa si debba lassare per l'obbedientia. Se fussi levata in tanta contemplatione e unione di mente in me che 'l corpo tuo fusse sospeso dalla terra, essendoti imposta l'obbedientia – parlandoti generalmente e non cosa particolare, che non pone legge –, potendo, tu ti debbi sforzare di levarti per compire l'obbedientia imposta.

[12] § «Pensa che da l'orazione tu non ti debbi levare quando egli è l'ora, se non per necessità o per carità e obbedientia. Questo ti dico, perché tu vegga quanto io voglio che 'la sia prompta ne' servi miei e quanto ella m'è piacevole. Ciò che fa l'obbediente, sì merita: se egli mangia, mangia l'obbedientia; se dorme, l'obbedientia; se va, se sta, se

---

[8] negli animali] *agg.* **senza ragione** R1 ♦ medesimamente S1 b R1 z] *om.* FN2; *agg.* truo[v]i che obediscono all'obediente p ♦ dragone e menòllo] leonessa e menòlla p [9] el fuoco non ... fornace] el fuoco non n. loro, sì come furono quegli tre f. e quali stavano nella fornace, e il fuoco non noceva loro p [10] da l'obbedientia] *om.* R2 ♦ a campare quello discepolo S1 FN2 MO R1 p] a c. Placito R2 z ♦ del prelado suo S1 FN2 R1 p] sua R2; dell'abbate suo MO Vat1; del padre suo FR3 Vat2 [11] apri] *agg.* bene R2 ♦ mente in me] *om.* in me MO; *om.* mente R2 ♦ imposta ... obbedientia] *om.* MO; *om.* imposta R2 [12] se non ... obedientia] se non fusse gran carità R2 ♦ per necessità o S1 FN2 p] *om.* R1 z ♦ è piacevole] *agg.* a me γ ♦ mangia ... proximo, l'obbedientia] mangia con obedientia, se dorme, con obediencia, se va, se sta, se d., se v., tucto fa con obedientia γ ♦ se va] serve FN2 ♦ se digiuna ... fa l'obbedientia] l'obediencia se elli divina l'obediencia MO; *om.* R2 ♦ se digiuna ... tucto fa] *om.* z ♦ serve ... se egli] *om.* F1

[8] *uno dragone*: per l'errore di memoria dell'autore, cfr. §V, 3.2

digiuna e se veghia, tucto fa l'obbedientia; se egli serve il proximo, l'obbedientia; se egli è in coro o in refectorio o sta in cella, chi vel guida o fa stare? L'obbedientia, col lume della sanctissima fede, col quale lume si gittò, morto a ogni sua propria volontà, humiliato e con hodio, nelle braccia de l'ordine e del prelado suo. [13] Con questa obbedientia, riposandosi nella nave, lassatosi guidare al prelado suo, à navigato nel mare tempestoso di questa vita con grande bonaccia, con mente serena e tranquillità di cuore, perché l'obbedientia, con la fede, ne trasse ogni tenebre. Egli sta forte e sicuro, perché s'è tolta la debilezza e timore tollendosi la propria volontà, dalla quale viene ogni debilezza e disordenato timore. E che mangia e beie questa sposa de l'obbedientia? [14] Mangia cognoscimento di sé e di me, cognoscendo sé non essere e il difecto suo e me che so' colui che so', in cui gusta e mangia la mia Verità, cognosciutala nella mia Verità, Verbo incarnato. E che beie? Sangue, nel quale sangue el Verbo gli à mostrata la Verità mia e l'amore ineffabile che io gli ò. In esso sangue mostra la obbedientia sua posta a llui, per voi, da me, suo Padre eterno, e però si inebria; e poi che è ebra del sangue e de l'obbedientia del Verbo, perde sé e ogni suo parere e sapere e possiede me per gratia, gustandomi per affecto d'amore col lume della fede nella sancta obbedientia. [15] § «Tucta la vita sua grida pace e nella morte riceve quello che nella professione gli fu promesso dal prelado suo, cioè vita eterna, visione di pace e di somma ed eterna tranquillità e riposo: uno bene inextimabile, che neuno è che 'l possa stimare né comprendere quanto egli è. Perché egli è infinito, da cosa minore non può essere compreso questo bene infinito, se non come il vasello che è messo nel mare, che non comprende tucto il mare, ma quella quantità che egli à in sé medesimo. El mare <sup>[135v]</sup> è quello che si comprende e così io, mare pacifico, so' solo colui che mi comprendo e mi stimo, e del mio stimare e comprendere godo in me medesimo; il quale godere e bene che io ò in me participo a voi, a ogni uno secondo la misura sua. Io l'empio e non la tengo vòta; dandole perfecta beatitudine, comprende e cognosce dalla mia bontà tanto quanto ne l'è dato a cognoscere da me.

---

[13] serena] sincera γ ♦ dalla quale viene] *om.* F1      [14] l'obbedientia del Verbo] *om.* del Verbo R2 ♦ col lume della fede] *om.* col lume FR2      [15] grida] gli dà FN4 ♦ perfecta beatitudine] la mia b. R2

[13] guidare] giudicare S1      [15] godo] go[do] S1

[16] § «L'obbediente, dunque, col lume della fede nella Verità, arso nella fornace della carità, unto d'umiltà, inebriato di sangue, con la sorella della patientia, e con la viltà avilendo sé medesimo, con fortezza e longa perseverantia e con tucte l'altre virtù, cioè col fructo delle virtù, à ricevuto il fine suo da me, suo Creatore».

---

[16] unto] vinto FR2 ♦ l'altre virtù] *om.* virtù FN2



## Appendice

### Note di commento

Si offre di seguito un'appendice di note al testo, corredata da osservazioni di interesse lessicografico. Il commento integra le annotazioni sulle fonti scritturali e patristiche riportate nell'ed. Cavallini (1995).

Qualora i contesti citati siano desunti dal *corpus* OVI o dalla LLT, si rimanda a questi specificando i rimandi interni al testo. Per le citazioni scritturali in latino, si fa riferimento al testo della *Vulgate parisienne*, consultabile online sul sito dell'IRHT, digitalizzata nell'ambito del progetto *Gloses et commentaires de la Bible latine au Moyen Âge* (resp. Martin Morard, CNRS). Per le citazioni di san Tommaso, si fa rimanda al *Corpus Thomisticum*, digitalizzato presso l'Universidad de Navarra (resp. Enrique Alarcón). Per le abbreviazioni bibliche, il modello di riferimento è quello adottato nella Bibbia CEI (2008). Per l'*Epistolario* l'ed. di riferimento è Tommaseo (1860); per le *Orazioni* si rimanda a Cavallini-Foralosso (1978).

Le note sono organizzate per capitoli e commi, in ordine di apparizione nel testo.

#### I

[4] *Levandosi una anima ... altro lui*: il trattato mistico-teologico esordisce in *medias res*, con la descrizione dell'istante in cui l'anima di Caterina, presentata in atto di preghiera, è colta da un rapimento estatico. Attraverso *l'occhio dell'intelletto* e il *cognoscimento di sé*, l'anima, perfezionatasi nella pratica dell'orazione e sostenuta dall'*affetto e unione d'amore*, può accedere alla contemplazione di Dio per sottoporre al Verbo le quattro *petitioni* (cfr. *infra*, 8). Il lessico mistico cateriniano è profondamente debitore del volgarizzamento del

gesuato senese Domenico da Monticchiello della *Teologia mistica* (1367) – testo caro alla *devotio moderna*, da attribuirsi a Ugo di Balma –, come si può osservare dal confronto dell'*incipit* del testo di Caterina con un brano della *Teologia*:

Onde questo è quello che 'l Signore promise agli Apostoli dicendo: vi vestirete dell'altissima virtude. Onde siccome il prete si veste imprima dal capo, cioè dalla parte di sopra, così l'anima è vestita dalla parte del sommo affetto. Onde ella è imprima toccata dal fuoco del Spirito Santo, che niuno pensiero venga. È adunque manifesto che l'anima che veramente si può levare, e unire col diletto per l'affetto acceso per desiderio d'amore, senza alcuna meditazione o contemplazione o pensieri che vada innanzi, ovvero accompagni; secondo che in più parti santo Dionisio dice nella mistica teologia per la divina grazia; così diciamo che perfettamente sia che solo l'affetto amoroso l'anima si leva in Dio senza niuna mescolanza d'immaginazione e contemplazione. E questo levamento è solo de' perfetti, e non n'è ancora di cominciatori e imperfetti; perocché siccome in questo trattato si contiene, e così in tutta la Divina Scrittura, conviene che si esercitino prima nella via purgativa» (cap. 3,4, p. 95, ed. Sorio, 1852; *corpus OVI*).

Il testo è certamente conosciuto da Caterina che non solo fu in stretto contatto con i gesuati senesi, ma fu legata in particolare alla figura di Giovanni Colombini (cfr. *infra*), padre spirituale della *brigata de' povari* nonché committente del volgarizzamento della *Teologia*<sup>1</sup>.

[4] *ansietata*: sulla semantica dell'aggettivo, che in it. ant. è *hapax* cateriniano, cfr. TLIO, s. v. *ansietato*: 'pieno di trepidazione (soprattutto abbinato a desiderio)', sempre in riferimento all'anima o ad uno stato dell'anima. Il lemma è risemantizzato da Caterina a partire dal latino ANXIETĀS 'animus anxius, maeror' (cfr. TLL, 2:201). Per ulteriori approfondimenti, si rimanda a Pignani (2021).

[5] *chi amarà ... con lui*: la citazione è ricavata da Gv 14,21: «Qui habet mandata mea et servat ea ille est qui diligit me. Qui autem diligit me diligetur a Patre meo et ego diligam eum et manifestabo ei meipsum» e Gv 14,23: «Respondit Iesus et dixit ei: Si quis diligit me sermonem meum servabit et Pater meus diliget eum et ad eum veniemus et mansionem».

---

<sup>1</sup> Sul volgarizzamento e sull'ambiente gesuato in cui avvenne la compilazione, si veda l'approfondimento storico-culturale di Gagliardi (2021), pp. 417-22. In particolare, è confermato che il testo ebbe una vasta diffusione anche tra l'Osservanza femminile, come testimonia per esempio il ms. della *Teologia* in possesso delle brigidine di Pisa (pp. 432-33).

[5] *un altro lui*: la nota di Malaspina in Cavallini (2017, p. 89, n. 4), rimanda a Tommaso (*Sup. Sent.* III, 27,1,1 r). Tra le fonti volgari, vale però la pena di segnalare il ricorso del tema nei *Trattati spirituali* del francescano Ugo Panziera, anch'essi legati agli ambienti ascetici-eremitani e della *devotio moderna*<sup>2</sup>. Riportiamo, a tal proposito, un passo estratto dal primo trattato:

Tu mi troverai paradiso in tua natura un altro te medesimo: se io sono un altro te medesimo tu sè un altro me. Onde el tuo non può esser tuo e non mio e il mio non può essere mio e non tuo. Adunque se io sono mio e tu sei mio: e se tu se' tuo e io sono tuo e sarò *per infinita secula seculorum* (cap. 9, ed. Mischomini, 1492; *corpus OVI*).

*ricordomi d'aver udito* e sgg.: la seconda parte del capitolo I ricalca diversi passi dell'epistola CCLXXII, indirizzata al padre confessore Raimondo da Capua. Secondo una felice intuizione di Cavallini (1995, p. 2, n. 5), Caterina designa sé stessa in terza persona sul modello paolino (2Cor 12), definendosi *una serva di Dio*, come accade anche in altri passi dell'*Epistolario*. Ciò avviene, in particolare, quando la santa riferisce il contenuto delle visioni mistiche al suo confessore (lett. CIV e CCLXVII) o a un altro destinatario (CXXII, CCXXI, CCLXXXII).

[6] *occhio dell'intelletto*: per l'espr. fraseologica, ricorrente in Caterina, cfr. Cavalca, *Specchio di croce*: «perocchè l'intelletto è occhio dell'anima, e se non è mondo e puro, non può vedere» (p. 241, ed. Sorio, 1840; *corpus OVI*); *Esp. simbolo*: «l'uomo non vede lume senza lume, cioè, che l'occhio del corpo non basta a vedere senza la luce di fuori, così e molto più spiritualmente l'occhio dell'intelletto non vede lume di Fede, né di altra verità senza la divina grazia, la quale è luce dell'anima» (p. 122, ed. Federici, 1842; *corpus OVI*); ancora, cfr. il volgarizzamento senese della *Teologia Mistica*: «Onde si conviene che ella inchini sì le orecchie dell'affetto a quello benignissimo padre per lo quale ella è ingenerata nella vita dell'amore, e apra sì l'occhio dell'intelletto dentro, che ella s'accosti con tanto ardore» (cap. 2, p. 52, ed. Sorio, 1852; *corpus OVI*).

---

<sup>2</sup> Per un'idea dei testi in circolazione negli ambienti devoti toscani a cavallo tra il XIV e XV secolo, cfr. ad esempio la *mise en texte* del ms. di Siena, BCI U.III.13, incluso in *Traduzioni italiane* (2018), pp. 283-286 scheda 119; cfr. anche la scheda di Mirabile, disponibile online: <http://sip.mirabileweb.it/manuscript/siena-biblioteca-comunale-degli-intronati-u-iii-13-manuscript/217470>.

[7] *a la ymagine e similitudine*: per la dittologia, cfr. infra (XIII, 6)

[8] *quattro petitioni*: le risposte di Dio alle quattro domande dell'anima si articolano su tutta la lunghezza del testo. Alla prima petizione, sono dedicati all'incirca i capp. III-XIII; segue la risposta alla seconda e terza domanda fino al cap. XXV. Di qui in poi alcuni dei temi delineati nelle prime tre risposte vengono sviluppati approfonditamente, coprendo tutta l'estensione dei primi tre libri del *Dialogo* (fino al cap. CXXXIV). Il quarto e il quinto libro sono invece dedicati alla quarta petizione, ossia alla *provvidenza di Dio* e all'obbedienza (CXXXV-CLXVII). Un quadro esaustivo sulla divisione degli argomenti è già in Cavallini (1995), pp. XVIII-XXIV.

Il modello delle *quattro petitioni* potrebbe essere ravvisabile nelle sette petizioni del Padre Nostro (per il quale cfr. *Mt* 6). Tuttavia, un riscontro più puntuale riguarda il seguente passo della *Teologia mistica*, in cui l'autore definisce le "petizioni dell'anima" in riferimento ai *Cantica Canticorum*:

Ma anagogia propriissimamente è detta, ed è un atto il quale si leva volontariamente nell'anima innamorata inverso Dio con amoroso affetto secondo il quale atto amoroso è scritto nella *Cantica Canticorum* quando dice: baciarmi col bacio della bocca sua. E anche dice: Vieni diletto mio, e entriamo nell'orto; le quali petizioni niun'altra cosa sono, che affocati disiderii e sospiri e inquiete affezioni a provocare il diletto più ardentemente, e impetrar l'atto anagogico inver di lui più beatamente. (cap. 2, p. 41, ed. Sorio, 1852; *corpus* OVI)

## II

[2] *sì come il pesce*: la similitudine ricorre anche al cap. CXII e nell'orazione XIII: «e tu ritornavi nell'anima riempiendola della tua beatitudine, nella quale l'anima sta come il pesce nel mare e il mare nel pesce». Si tratta della prima di una serie di metafore marittime che Caterina utilizza per definire il rapporto che intercorre tra la finitudine dell'anima e l'infinità di Dio. L'immagine non è estranea alla tradizione esegetica domenicana, cfr. un passo del commento del domenicano Nicolaus de Gorran (1232-ca. 1295) alla VII lettera canonica, con rimando a *Mt* 25,23 (cfr. *Corpus Th.*):

sed tunc erit plenum non solum plenitudine sufficientiae vel indeficientiae, sed et superfluentiae. Ita enim gaudium replebit animam, quod undique superfluet; et sub et



supra, et intus et extra, a dextris et a sinistris: ut sit beatus totaliter in gaudio, sicut piscis in aqua, et homo in domo propria (pars 4, cap. 1).

[2] *dì di Maria*: «cioè il giorno di sabato, ch'è a culto speciale di nostra Donna» (Gigli, 1707, II, p. 583); cfr. anche §I, 2.1, n. 27.

[3] *macchie ... di colpa*: 'corruzione (spirituale o fisica) causata dai peccati', altrove anche *macchie del peccato originale o mortale* (con rif. puntuale alla *macula originalis*). Cfr. TLL, s.v. MACULA, 8:24, sign. 3b 'de corruptione, pravitate morum vel habitus i. q. vitium, mendum'. Per il riscontro esaustivo di tutte le occ. nel *Dialogo*, cfr. capp. XIV, CXXIX, CXXXV; lett. LIX, CLXXIV, CCXV. Per la metafora delle «foglie macchiate della miserabile colpa», cfr. *infra* (XCIII, 4).

[3] *punisca l'offese mie*: il motivo dell'espiazione delle colpe umane, avocate dall'anima, è ricorrente nella poetica cristocentrica di Caterina ed è il tema di avvio del dialogo con Dio. Si rimanda alle *Orazioni* I, II, III, XIV, XXI.

### III

[2] *rapendo ... faceva di sé a lui*: Cavallini (1995, p. 6, n. 1), identifica in *IRe* 18,38 il passo a cui Caterina fa riferimento. Il fuoco è elemento costante nella descrizione dei sacrifici in tutti i libri della Bibbia, ma il cap. III del *Dialogo* pare costruito piuttosto sulla falsa riga del sacrificio di Abramo. In *Gen* 22 Abramo, in procinto di immolare il *figliuolo*, dimostrando così la sua obbedienza a Dio, è fermato dalla voce dell'Angelo:

[7] dixit Isaac patri suo: Pater mi. At ille respondit: Quid vis, fili? Ecce, inquit, ignis et ligna; ubi est victima holocausti? [8] Dixit autem Abraham: Deus providebit sibi victimam holocausti, fili mi. Pergebant ergo pariter. [...] [10] extenditque manum et arripuit gladium ut immolaret filium. [11] Et ecce angelus Domini de celo clamavit dicens: Abraham, Abraham. Qui respondit: Assum. [12] Dixitque ei: Non extendas manum tuam super puerum neque facies illi quicquam. Nunc cognovi quod timeas Dominum et non peperceris filio tuo unigenito propter me»

Allo stesso modo, di fronte alla richiesta dell'anima di Caterina di assumere su di sé i peccati del mondo, Dio, pienamente soddisfatto dalla sua

dimostrazione di obbedienza, replica: «non sai tu, figliuola mia, che tucte le pene che sostiene o può sostenere l'anima in questa vita non sonno sufficienti a punire una minima colpa?».

[4] *se io avesse lingua ... nulla mi varrebbe*: Cavallini indica come passo di riferimento l'epistola di Paolo *1Cor* 13, 1-3 (1995, p. 7, n. 4). In realtà, Caterina non sta citando testualmente dal passo paolino, ma porta con sé memoria di un estratto dello *Specchio di croce* del Cavalca. Per una discussione esaustiva del luogo testuale, cfr. §I, 5.4.2.

#### IV

[2] *degnò delle pene e indegnò del fructo*: con questa formula, più volte ricorrente in Caterina (*Dialogo* capp. IV, C; lett. V, XXIV, XXXVII, LXIV, LXXXII, CXIII, CLXIX, CLXXIII, CCXX ecc.), si designa la condizione propria dell'umile che, riconoscendo il valore finito delle proprie opere di fronte al sacrificio di Cristo per l'umanità, non si reputa degno del frutto della Passione (ossia della redenzione), ma degno delle pene (che, secondo il principio dell'*imitatio Christi*, l'umile deve avocare su di sé).

[3] *valle de l'humilità*: per questa metafora della specificazione si rimanda alla descrizione de *l'albero della vita* (cfr. *infra*, XCIII, 4-11). L'immagine occorre anche in san Tommaso:

At cum in valle pinguedinis orat, insinuat nobis humilitatem semper in orationibus, et interna pinguedinem dilectionis esse servandam. Ipse etiam per vallem humilitatis et pinguedinem caritatis pro nobis mortem subiit (*Catena in Mc.*, cap. 14, l. 8).

Cfr. anche il seguente passo tratto da Peraldo:

Vera sapientia efficitur hominis humilitas suae aestimationis. Augustinus in *Lib. de verbis domini*: quanto humilior sedebat Maria, tanto amplius capiebat: confluit enim aqua ad humilitatem vallis de supercilio montis (*De eruditione principum*, lib. 5 cap. 31; LLT).

La stessa citazione di Agostino è menzionata nello *Specchio* di Passavanti:

Così l'abbondanza della grazia discende alle valli della umiltà. Onde dice santo Agostino: Quanto Maria più umile sedeva, tanto maggiore grazia riceveva (cap. 3, ed.

Polidori, 1856; *corpus* OVI).

[4] *humilità è baglia e nutrice della carità*: l'immagine, cara a Caterina (11 occ. solo nel *Dialogo* e 16 nelle *Lettere*), ricorre in termini analoghi nell'*Epistolario* del gesuato Giovanni Colombini, in riferimento alla povertà:

Anco vi diciamo che questa beata povertà è fondamento sopra 'l quale s'edifica la beatitudine di tutte le virtù, et è nutrice dell'umilità, sì che, da poi che Cristo la volse per sé e commendolla, e tutti li Santi ne fanno testimonianza (ep. 1, ed. Bartoli, 1856, *corpus* OVI).

Cfr. anche *Est* 15, 2: «Memorare inquit dierum humilitatis tue quomodo nutrita sis in manu mea».

[4] *prima che voi fuste*: cfr. cap. LXXXIX, CXVII, CXIX, CXLIII; lett. XVII, XVIII e le oraz. XI, XXI. Il passo ricalca 1 *Gv* 4:

[10] In hoc est caritas, non quasi nos dilexerimus Deum sed quoniam ipse dilexit nos, et misit Filium suum propitiationem pro peccatis nostris. [11] Carissimi, si sic Deus dilexit nos et nos debemus alterutrum diligere.

[4] *lavati e ricreati nel sangue*: cfr. *Ap* 1,5: «Qui [*scil.* Iesu] dilexit nos et lavit nos a peccatis nostris in sanguine suo»; *Ap* 7, 14: «Et dixit mihi: Hii sunt qui venerunt de tribulatione magna et laverunt stolas suas et dealbaverunt eas in sanguine agni»; *Ap* 22, 14: «Beati qui lavant stolas suas in sanguine agni».

[4] *nuvola de l'amore proprio*: si tratta di un'espressione prettamente cateriniana che rientra nel novero delle "metafore della specificazione" (su cui vd. Librandi, 2001). L'autrice potrebbe aver desunto l'immagine da *Lc* 9: «[34] Hec autem illo loquente facta est nubes et obumbravit eos et timuerunt in trantibus illis in nubem. [35] Et facta est vox de nube dicens: Hic est Filius meus dilectus ipsum audite». Cfr. inoltre Th. Aq. *Super Sent.* (lib. 4 d. 14 q. 2 a. 2 co.): «Respondeo dicendum, quod gratia et virtutes in anima causantur ex influenza divini luminis; quae quidem influenza impeditur per peccatum, quod animam a Deo avertit, sicut nubes interposita inter nos et solem, radium ejus a nobis prohibet».

[7] *cane della coscienza*: l'immagine è ben attestata nel *corpus* cateriniano ed è spesso messa in relazione con la fraseologia *stimolo della coscienza* (cfr. *infra*, cap. LXIX, 5). L'associazione tra il cane e lo stimolo di coscienza andrà

spiegata attraverso la lettura parallela di un passo del *Dialogo* e della *Lettera 272* a Raimondo da Capua (in cui, come ricordato più volte, è contenuto *in nuce* il nucleo tematico del trattato mistico), per indicare la sollecitazione della coscienza che spinge l'uomo a liberarsi dei peccati, così come il cane vomita ciò che gli è indigesto:

Ad alcuni altri, poi che questo non giova, perché v'amo ineffabilmente, do uno stimolo di coscienza perché si levino ad aprire la bocca vomitando e fracidumi de' peccati per la santa confessione (Cavallini, 1995, cap. XCIV).

Costoro fanno come il cane, che poiché ha mangiato vomita, e poi per la immondizia sua pone l'occhio sopra 'l vomito, e piglialo, e così immondamente si nutrica: così costoro negligenti posti in tanta tepidezza hanno vomitato per timore vomitato per timore della pena e fracidumi de' peccati per la santa confessione (lett. CCLXXXII).

Anche in questo caso, Caterina desume la metafora dai Vangeli, in particolare da *2Pt 2,22* «canis reversus ad suum vomitum et sus lota in volutabro luti»<sup>3</sup> e da *Pr 26,11* «Sicut canis qui revertitur ad vomitum suum, sic imprudens qui iterat stultitiam suam». L'immagine del cane è connotata negativamente nella letteratura volgare (cfr. TLIO s. v. *cane* (1)) e nella patristica anche associata alla *libido* (cfr. TLL, s. v. CANIS, 3:252, sign. II), ma la nuova retorica a cui Caterina si ispira – da cui proviene il *cane della coscienza* – è certamente quella del suo ordine di appartenenza, dunque dei *Domini canes*. Cfr. ad esempio un brano dell'ep. XIII di Girolamo da Siena:

Però che colui che prende d'essere cane di Dio, se vole esser evangelico predicatore die esser come l'apostolo che dice: «Io son facto debitore a' Greci e barbari, a' savii e stolti, sì come Christo fu comuno a tuta çente, buoni e rii» (ed. Serventi, 2004; *corpus OVI*).

[7] *odore della virtù*: cfr. *2Cor 2, 15-16*: «quia Christi bonus odor sumus Deo in his qui salvi fiunt et in his qui pereunt, [16] aliis quidem odor mortis in mortem, aliis autem odor vite in vitam», passo commentato anche in Aug. *Sermo 273*. Tra le fonti volgari, l'espr. ritorna nel volg. senese di Cassiano: «Dio comincia a signoregiare in noi per buono odore dele virtudi, et poi che regnerà in noi la castità essendo vinta la fornicatione» (coll. 9, cap. 19, ed. Bini, 1854; *corpus*

---

<sup>3</sup> La citazione è ripresa in più luoghi da Cavalca (cfr. *Disciplina degli Spirituali*, cap. 12 e lo *Specchio de' peccati*, cap. 15; *corpus OVI*). Per l'immagine del porco che si lava nel loto, cfr. *infra* CXXIX, 14 e §IV, 7.

OVI); e nella predica del 7 febbraio 1304 di Giordano da Rivalto «E che virtù è quella de la pazienza? È virtù somma che dà odore a tutte l'altre virtudi» (*Avv. fior.*, p. 607, ed. Serventi, 2006; *corpus OVI*).

[7] *per questi e molti altri modi ... e' modi che io tengo*: cfr. *1Cor 2,9*: «Sed sicut scriptum est [*scil. Is 64,4*]: quod oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit que preparavit Deus his qui diligunt illum». Il passo porta anche reminiscenze cavalchiane:

Or questo sia detto così in breve della utilità di questo comandamento; che in verità né cuore può pensare, né lingua dire lo bene, e l'onore, che Dio dà, e promette a chi questo comandamento osserva. Ma singolarmente ci dee inducere a ubbidirlo la umiltà sua, che fece quel che comandò, e molto più (*Esp. simbolo*, p. 150, ed. Federici, 1842; *corpus OVI*).

[9] *bomicano il fracidume de' peccati*: l'impiego del verbo *vomicare* 'espellere dalla bocca [...] lo stesso che vomitare' (TLIO, s. v. *vomicare*) con sign. fig. è frequente nella prosa cateriniana, in riferimento alla coscienza (o al *cane della coscienza*, cfr. *infra*, 7) che riconosce i propri peccati, e si affranca da essi espellendoli dal corpo.

[10] *pietra del diamante ... rompere*: la fonte di questo passo è individuata da Giuliana Cavallini in un brano dello *Speculum naturale* di Vincenzo di Beauvais, nel quale, parlando del sangue di capro *recens et calidus*, il domenicano francese attribuisce a quest'ultimo la capacità di spezzare il diamante (1995, p. 14). Tra i modelli volgari di Caterina, ricordiamo Giordano da Pisa che nell'*Avventuale* torna su questo tema:

Il sangue àe grande virtude di sciogliere sopra tutte l'altre cose, però che 'l sangue à potenza di rompere e di partire quella cosa colàe ove viene meno potenza di ferro e di fuoco, sì come il diamante, che non si può rompere né con ferro né con fuoco, sì è duro e tenace, anzi ricovera ne l'acciaio, e un poco di sangue di becco il fa liquido, e puossene fare allora quante parti l'uomo vuole (p. 79, ed. Serventi, 2006; *corpus OVI*).

Cfr. anche il volg. tosc. del *De Civitate Dei*:

La pietra del diamante molti l'hanno appo noi, specialmente li orefici e l'intagliatori delle gemme, la qual pietra non si può rompere con ferro, né con fuoco, né con veruna altra cosa, se non col sangue del becco (l. 21, cap. 4, ed. Gigli, 1842; *corpus OVI*).

[13] *sì che ài come la pena*: 'così sai come la pena'; per l'uso del verbo *avere* con il sign. di 'venire a sapere (da qno o qsa), apprendere (specif. una notizia)', cfr. TLIO, s.v. *avere*, sign. 1.9.1.

[13] *passati dal secondo e ultimo mezzo*: nella nota di commento di Noffke (1980) si legge: «the precise sense intended by Catherine is unclear. Perhaps this is the "second reproach"» (p. 32). A sostegno dell'ipotesi di Noffke, cfr. cap. XXXVII: «questa seconda repressione [...] è in fatto perché è giunta all'ultimo dove non può avere rimedio, perché s'è condotta alla estremità della morte».

[13] *con quella medesima misura ... dalla mia bontà*: il principio evangelico è espresso in *Mt 7,2* «In quo enim iudicio iudicaveritis iudicabimini et in qua mensura mensi fueritis remetietur vobis»; *Mc 4,24* «In qua mensura mensi fueritis remetietur vobis et adiicietur vobis». Tra le fonti volgari di Caterina, il tema è ripreso anche da Cavalca:

Onde pur in ciò si mostra la ismisurata benignità di Dio verso di noi, chè ci ha posto il giudizio nostro in mano, cioè, che non ci condannerà, se non quanto vorremo, in ciò che dice per lo Vangelo, che a quella misura, che noi faremo misericordia, a quella la riceveremo; e se noi perdoniamo alli nostri debitori, perdonerà egli a noi, e se no, non ci perdonerà» (*Esp. simbolo*, p. 288, ed. Federici, 1842; *corpus OVI*).

## V

[3] *a cui cresce amore, cresce dolore*: ossia "l'amore per Dio cresce parimenti al dolore per i peccati che contro di lui sono commessi". Il motivo è ampiamente affrontato anche nella letteratura religiosa in volgare; riportiamo per esemplificazione un passo tratto dallo *Specchio de' peccati* di Cavalca:

Ditto è che 'l dolore procede e viene dall'amore, per ciò che tanto si duole l'omo del bene perduto quanto l'amava, dico che l'ordine del dolore per necessità di salute de' essere secondo l'ordine dello amore (cap. 4, ed. Sorio, 1840; *corpus OVI*).

Il tema torna inoltre nello *Specchio di vera penitenza* di Jacopo Passavanti:

E che cosa è il dolore che nasce dell'amore della carità? È che l'uomo si dolga più

dell'offesa e della ingiuria di Dio, che di qualunque suo danno o pena. E questo è il dolore che nasce dall' amore della carità, che l'uomo ha a Dio più che a sè o a sue cose [...] quanto più è maggiore e più cresce l'amore di Dio, tanto più cresce il dolore e il dispiacere del peccato, ch' è offesa di Dio (dist. 4, ed. Polidori, 1856, *corpus OVI*).

Per la diffusione del motivo anche tra le comunità devote dei disciplinati e dei flagellanti, cfr. il laudario dei Battuti di Udine: «Che paxe ne mande lo criator, / or se batemo per lo suo amore, / a questa carne demo dolore, / chè l'anema piaxer n'avrà» (lauda XIII, vv. 12-15, ed. Fabris, 1907; *corpus OVI*).

[4] *voi dimandiate e egli vi sarà dato*: cfr. *Lc* 11, 9-10 e *Mt* 7, 7-11:

Et ego vobis dico: Petite et dabitur vobis, querite et invenietis, pulsate et aperietur vobis. [10] Omnis enim qui petit accipit et qui querit invenit et pulsanti aperietur.

Petite et dabitur vobis. Querite et invenietis. Pulsate et aperietur vobis. [8] Omnis enim qui petit accipit et qui querit invenit et pulsanti aperietur. [...] [11] Si ergo vos cum sitis mali nostis bona data dare filiis vestris, quanto magis Pater vester qui in celis est, dabit bona petentibus se?

## VI

[2] *ogni virtù si fa col mezzo del prossimo*: nel capitolo VI, Caterina pone l'accento sui due modi principali attraverso i quali sovvenire il prossimo: *con l'oratione e con la parola*, ossia con la preghiera e con la predicazione della parola di Dio. Il tema è materia principale del *Trattato dell'oratione* (capp. LX-LXVI). Su questo principio cristiano, esplicito nella parabola del buon samaritano, cfr. *Lc* 10,25-27 (oltre ai luoghi paralleli di *Mt* 22, 35-40 e *Mc* 12, 28-31):

Magister quid faciendo vitam eternam possidebo? [26] At ille dixit ad eum: In lege quid scriptum est? Quomodo legis? [27] Ille respondens dixit: Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo et ex tota anima tua et ex omnibus viribus tuis et ex omni mente tua et proximum tuum sicut te ipsum.

[5] *partorisce*: si rileva un uso frequente del verbo in contesti figurati (es. *partorire inguria*; *p. superbia* ecc.). Per la semantica e altre occorrenze affini, cfr. TLIO, s.v. *partorire* (1).

[7] *actosca*: 'avvelena' (con valore fig.); toscanismo attestato a partire dalla metà del Duecento: cfr. TLIO, s.v. *attoscare*.

[7] *rivenditore delle carni*: l'espr. è utilizzata anche nella lett. CIX con riferimento ai sacerdoti corrotti, *rivenditori della divina Gratia*. Letteralmente 'macellaio', per cui cfr. la rispettiva voce del TLIO, che registra anche il sign. fig. di 'assassino' nelle *Prediche* di Giordano da Pisa (vd. sign. 2).

### XIII

[2] *specchio dolce di Dio*: la metafora esplica il rapporto che lega la conoscenza che l'anima ha di sé con la conoscenza di Dio; l'una è il riflesso dell'altra, dacché è nello *specchio* che l'anima, attraverso l'occhio dell'intelletto, riconosce di essere immagine di Dio, indegna della sua grazia perché macchiata del peccato originale. Cfr. ad esempio *Paradiso* XV: «ché i minori e' grandi / di questa vita miran ne lo specchio / in che, prima che pensi, il pensier pandi / ma perché 'l sacro amore in che io veglio / con perpetua vista e che m'assetta / di dolce disiar, s'adempia meglio» (vv. 61-66, ed. Petrocchi, 1966).

[3] *macula della faccia*: 'segno della corruzione causata dal peccato', cfr. *Gb* 11, 13-15: «Tu autem firmasti cor tuum et expandisti ad eum manus tuas, [14] si iniquitatem quod est in manu tua abstuleris a te, et non manserit in tabernaculo tuo iniustitia, [15] levare poteris faciem tuam absque macula et eris stabilis et non timebis». Vd. anche *macchie ... di colpa, infra* (cap. II, 3).

[4] *che l'anima non si partisse dal corpo*: il legame tra anima e corpo è imprescindibile nell'esperienza mistica femminile tra Due e Trecento e trova il suo fondamento nella filosofia tomista (si rimanda, in particolare, alla *Quaestio disputata de anima*). Il motivo è già in Angela da Foligno (*Mem.* 28, 28 e *Mem.* 64, 1-2), su cui si veda anche Santi (2016), pp. XXVII-IX. Il tema è introdotto da Angela sul modello di Paolo 2*Cor* 12,2 («sive in corpore nescio, sive extra corpus nescio»), da cui estrapola la *praeteritio*: «nescit si tunc fuit in corpore vel extra corpus» (*Mem.* 18, XXV). Cfr. anche Brigida di Svezia, *Revelaciones* XI 40,2: «Nam separacio corporis et anime iustorum non est nisi sompnus, quia vigilant in eterna vita. Illa vero dicenda est mors, quando anima separata a corpore viuit in eterna morte».

[5] *lebbra*: 'male, peccato, errore' (con valore fig.), cfr. TLIO, s.v. *lebbra*.



[6] *sposa*: ‘comunità di tutti i fedeli di religione cristiana, lo stesso che Chiesa’, anche nella locuz. nom. ‘sposa di (Gesù) Cristo, di Dio’; cfr. TLIO, s. v. *sposa*, (sign. 1.4).

[6] *facciamo l’uomo ... similitudine nostra*: il riferimento è a *Gen* 1,26 «*Faciamus hominem ad imaginem et similitudinem nostram*». Il passo è rievocato anche da Paolo in *Rm* 1,23: «*Et mutaverunt gloriam incorruptibilis Dei in similitudinem imaginis corruptibilis hominis*».

[9] *abisso di carità*: ‘immensità della carità’; per *abisso* con il sign. di ‘immensità imperscrutabile’, cfr. TLIO, s.v. *abisso*. L’espr. registra 14 occ. nel *Dialogo* e 11 nell’*Epistolario*; cfr. anche le oraz. IV, VIII, XII, XIII, XVI, XIX, XX, XXIV. La metafora trova riscontro anche in due lettere di Giovanni Colombini, la n. 24 e la n. 29 (e, in particolare, si segnala un passo estratto da quest’ultima, in cui il gesuato parla di Caterina da Siena):

«Così Caterina mia è piena di sapienza e scienza di Dio, sicondo che manifestano l’altissime epistole sue. [8] Se io la metto tra’ cherubini e io la vegio tra e seraffini, e quali sono interpretati incendenti per l’abisso della carità, la quale e’ tragono da Dio. Ma la carità di Caterina chi la potrà esprimere? Quale lingua la potrà manifestare? Qui tacio, perché ogni lingua ci verebe meno» (ed. Bartoli, 1856; *corpus OVI*).

[9] *massa corrocta d’Adam*: ossia ‘l’uomo’, privato dell’incorruttibilità a causa del peccato originale. Per il sintagma, si rimanda a due luoghi delle lettere di Paolo, in particolare *1Cor* 5,6-7 («*Non bona gloriatio vestra. Nescitis quia modicum fermentum totam massam corrumpit? [7] Expurgate vetus fermentum*») e *Gal* 5,8-9 («*Persuasio hec non est ex eo qui vocavit vos [9] modicum fermentum totam massam corrumpit*»). In entrambi i passi, Paolo ritorna sulla parabola del lievito (per cui *Mt* 13,33 e *Lc* 13,20-21) per proporre l’esegesi: è Dio stesso il lievito necessario alla giusta trasformazione della *massa*, dunque della pasta. Tra le fonti volgari, cfr. la lett. 83 di Giovanni Colombini:

Voi siete più molto tenuti al Signore che voi non potete estimare, però che come vedete, il mondo tutto è corrotto, e non possono intendere la verità per la longa infermità, e non àno el gusto sano; sì che le cose amare lo’ paiono dolci e le dolci amare; e voi per la sua misericordia à tratti dalla massa corrotta, e per la grazia sua v’à fatti sani (ed. Bartoli, 1856; *corpus OVI*).

## XIV

[3] *infiata superbia*: il sintagma compare in Caterina all'interno di un'elencazione dei peccati capitali, in opposizione all'umiltà<sup>4</sup>; cfr. ad es. lett. II: «Anzi vuole vivere come signore, e stare in stato e in delizie con grandi adornamenti, con molte vivande, con enfiata superbia, presumendo di sé medesimo»; lett. CIX «E singolarmente ha per male Cristo tre perversi vizi; cioè la immondizia, l'avarizia, e la infiata superbia»; lett. CCLXXXII: «perocchè con la tenebra e ignoranza, e amore proprio, e immondizie, e con enfiata superbia ha generato e genera tenebre e morte nell'anime de' sudditi»; cfr. anche lett. XXIX, CCXXIV. Cfr. poi *Dialogo* capp. CXXVI ([...] lagnandomi con teo di loro, cioè della immondizia e infiata superbia e della cupidità), CCXXIV, CCXXVII.

[3] *la religione cristiana ... mistico della sancta Chiesa*: i presupposti teologici che sottendono alla definizione dei due corpi, *universale e mistico*, sono da ricercarsi nelle epistole paoline, in particolare *ICor 12, 12-27*:

Sicut enim corpus unum est, et membra habet multa, omnia autem membra corporis cum sint multa, unum corpus sunt ita et Christus. [13] Etenim in uno Spiritu omnes nos in unum corpus baptizati sumus, [...] et omnes in uno spiritu potati sumus. [...] [18] Nunc autem posuit Deus membra unumquodque eorum in corpore sicut voluit. [19] Quod si essent omnia unum membrum ubi corpus? [...] [24] Honesta autem nostra nullius egent, sed Deus temperavit corpus, ei cui deerat abundantiore tribuendo honorem, [25] ut non sit schisma in corpore, sed in idipsum pro invicem sollicita sint membra. [...] [27] Vos autem estis corpus Christi et membra de membro.

Cfr. inoltre il passo parallelo di *Rm 12, 4-8*:

[4] Sicut enim in uno corpore multa membra habemus, omnia autem membra non eundem actum habent. [5] Ita multi unum corpus sumus in Christo, singuli autem alter alterius membra, [6] habentes autem donationes secundum gratiam que data est nobis differentes, sive prophetiam secundum rationem fidei, [7] sive ministerium in ministrando, sive qui docet in doctrina. [8] Qui exhortatur in exhortando, qui tribuit in simplicitate, qui preest in sollicitudine, qui miseretur in hilaritate.

---

<sup>4</sup> Si rimanda a Peraldo, *De eruditione principum*, lib. 5 cap. 10: «Susceptionem sapientiae impediunt vitia, sicut ostendi potest discurrendo per ea. Impedit hoc superbia: unde Augustinus in Lib. Confess. loquens Deo de se, secundum pristinum statum; tumore meo separabar a te, et acies mea inflata non sinebat me videre verum» (LLT).

[3] *mamelle sue*: ossia il petto della Chiesa che, in quanto corpo mistico di Cristo, nutre il popolo cristiano di latte e di sangue. Con riferimento alla Vergine, cfr. già Brigida di Svezia, *Revelaciones* (v 9,16):

Pectus tuum plenum fuit omni virtutum suauitate in tantum, quod non est bonum in me, quod non sit in te, quia traxisti omne bonum in te ex morum tuorum dulcedine, quando deitati mee placuit intrare ad te et humanitati mee habitare tecum et bibere lac mamillarum tuarum.

L'immagine materna di Cristo è frequente nella mistica dell'affezione da Caterina in poi, e trova una certa fortuna tra gli spirituali<sup>5</sup>; cfr. ad esempio la sua ricezione in Domenica da Paradiso: «stando el Salvatore con essoloro, come parvuli attendavano a succiare el latte de le dolceze» (Librandi-Valerio, 1999, p. 23)<sup>6</sup>. Essa potrebbe essere derivata alla santa dal passo paolino *1Cor* 3, 1-2: «Et ego, fratres, non potui loqui vobis quasi spiritalibus, sed quasi carnalibus. Tamquam parvulis in Christo, [2] lac vobis potum dedi, non escam».

[5] *vaselli*: anche con la specificazione *vasello dell'anima o del corpo*, con il sign. fig. di 'contenitore' (cfr. TLIO, s.v. *vasello*, 1.1).

[8] *el grande medico*: cfr. *Lc* 5, 31 («Et respondens Iesus dixit ad illos: Non egent qui sani sunt medico sed qui male habent»). Nella patristica, l'immagine trova fortuna in Agostino: «Numquid tu melius potes nosse, quomodo suscipiendus sis, quam Salvator noster, medicus vulneris tui?» (*Ep. ad catholicos de secta donatistarum*, 22.63; LLT). Il motivo di Cristo medico è ricorrente anche nella produzione di Cavalca (mediata da Agostino), nel sintagma di uso cateriniano *grande medico*: «E s. Agostino dice: Allora venne il grande medico quando per tutto il mondo giaceva l'uomo infermo di peccato» (*Specchio di croce*, cap. 37, ed. Sorio 1840; *corpus OVI*); cfr. anche l'occ. nei *Fioretti di san Francesco*: «Questo non volea ricevere niuna medicina carnale, ma tutta la sua confidenza era nel medico celestiale Gesù Cristo benedetto e nella sua benedetta Madre» (cap. 47, ed. Petrocchi, 1972; *corpus OVI*).

---

<sup>5</sup> Per una discussione esaustiva sul motivo, si rimanda al contributo di Saracino (2008).

<sup>6</sup> Il soggetto avrà larga diffusione iconografica a partire dal XVI secolo. Cfr. ad esempio *il Cristo che allatta* di un anonimo fiorentino della seconda metà XVI sec., conservato a Parigi, Musée du Louvre (cfr. *infra*, p. 534).

[10] *disponere al male come al bene*: per la questione teologica (della libertà dell'uomo di scegliere tra bene e male), si rimanda al *De libero arbitrio* di Agostino d'Ippona, in particolare al Libro III, 15, 42 - 22, 65.

## LXVIII

[4] *volesse ponere legge*: il passo riecheggia *Sal* 26, 11: «Legem pone mihi Domine in via tua / et dirige me in semita recta propter inimicos meos». In Caterina il brano è volto in senso negativo poiché, mentre nel *Salmo* il fedele chiede a Dio di essere guidato dalla sua legge, nel *Dialogo* l'anima peccatrice vuole imporre, al contrario, la propria volontà, opponendosi al volere di Dio.

[4] *ponte della doctrina di Cristo crucifixo*: la metafora del Cristo-ponte informa gran parte del *Dialogo* (capp. XXVI-LXXXVII). Attraverso questa immagine, Caterina descrive il percorso del fedele che, per raggiungere la vita eterna seguendo l'*imitatio Christi*, è chiamato a percorrere i tre *scaloni* del ponte, ossia i tre gradi dell'amore per Dio: imperfetto, perfetto e perfettissimo. Il tema è già in san Bonaventura: «Non est ista via ad vitam aeternam, carissimi, sed per pontem Christi: per crucem, per pugnam et victoriam inimicorum» (*Sermones de diversis*, II, sermo 34; cfr. LLT).

[7] *secondo la mia volontà e non secondo la sua*: sul tema cfr. Cavalca:

E così per Isaia riprova [*scil.* Is 58, 1-9], e rifiuta Dio li digiuni di quelli, che non mortificano la propria volontà, e dice: *Ecco, che nei giorni del vostro digiuno si trova la vostra volontà*. E insomma come la ubbidienza merita la divina benedizione, così la propria volontà, ed inobbedienza merita in questa vita l'ira di Dio, e in eterno la sua maledizione (*Esp. simbolo*, p. 236, ed. Federici, 1842; *corpus OVI*; corsivo nostro).

## LXIX

[4] *volendo guadagnare ... servendolo caritativamente*: cfr. *Mt* 16, 25: «Qui enim voluerit animam suam salvam facere perdet eam. Qui autem perdidit animam suam propter me inveniet eam». Cfr. anche Cavalca:

E s. Gregorio dice, che li santi e giusti uomini molto si dolgono e molto temono se si sentono lodare, o se ricevono onore per loro ben fare, ed il guadagno pare loro perdita, e la perdita guadagno; ché, avvengaché non si sentano amare il mondo, pur temono d'esser

amati dal mondo, e temono che le loro operazioni non siano accette a Dio, e però gli voglia guidardonare in questo mondo. (*Specchio di croce*, cap. 48, ed. Sorio, 1840; *corpus OVI*).

[5] *tedio di mente*: iperonimo di *accidia*, dunque ‘stato d’animo, e peccato capitale secondo la dottrina cristiana, che induce a tristezza, pigrizia, indolenza, e in partic. all’incapacità di manifestare l’ira’ (cfr. TLIO, s.v. *tedio* e *accidia*); per un commento approfondito, cfr. *recensio* (§V, 3.5).

[5] *stimolo di coscienza*: ‘sollecitazione della coscienza, pungolo che esorta all’azione’; per il commento approfondito della fraseologia, si rimanda alla *recensio* (§V, 3.5) e *infra* (XCIV).

### XCIII

[3] *ti comincerò della quinta*: ossia ‘dalla quinta tipologia di lacrime’. I cinque tipi di lacrime sono trattati da Caterina tra i capp. LXXXVIII-XCVII. In particolare, il quinto tipo, di cui si fa menzione in questo capitolo, è la “lacrima di morte”, ossia quella di coloro che non vanno per la via della dottrina del ponte di Cristo, ma per il fiume, metafora della labilità dei beni temporali.

[4-11] *la radice è corrocta ... ogni suo principio*: in questo capitolo, Caterina descrive l’umanità (e la sua inclinazione al bene e al male) attraverso la metafora degli *alberi dell’anima*, a loro volta distinti in *alberi di vita* (o *d’amore*), che hanno la radice piantata nella *valle dell’umiltà*, e *alberi di morte*, posti nel *monte della superbia*. I frutti di questi alberi sono le *operationi* degli uomini, ossia le opere. In particolare, il capitolo si sofferma sulla descrizione dei *fiori putridi*, generati dagli *alberi di morte* – dunque la cattiva predisposizione del cuore degli uomini, che agiscono provocando dispiacere a Dio, a sé stessi e al prossimo – e delle *foglie macchiate*, quindi le parole ingiuriose. Questi alberi, inoltre, sono costituiti da sette rami, uno per ogni peccato capitale, rivolti innaturalmente a terra, per indicare l’attaccamento degli uomini ai piaceri temporali.

La metafora degli *alberi dell’anima* occorre con una certa frequenza anche nell’*Epistolario*, in particolare nelle lett. CLXXI, CCXV, CCXLIV, CCCI, e persino in alcune epistole di rilevanza politica: cfr. la lett. CCCXIII al conte di Fondi e le lett. indirizzate a Gregorio XI (CLXXXV e CCLII) e al re di Francia Carlo IX (CCXXXV).

Il modello a cui si rifà Caterina è quello ampiamente diffuso dell'albero dei vizi e delle virtù, che aveva trovato terreno fertile nella trattatistica monastica femminile nella forma dello *Speculum Virginum*<sup>7</sup>. La fonte archetipica del *lignum vitae* è in *Gen 2,9* («produxitque Dominus Deus de humo omne lignum pulchrum visu et ad vescendum suave, lignum etiam vite in medio paradisi lignumque scientie boni et mali»), che si incrocia con la rappresentazione biblica dell'albero di Jesse<sup>8</sup>. Tra le fonti volgari certamente conosciute da Caterina, in cui si trova già l'espr. *albero dell'anima*, si rimanda alle *Prediche* del 1308 di Giordano da Rivalto sul capitolo secondo della Genesi, di cui si riporta un estratto:

Or vedi s'elli è morte l'amore del peccatore in questo mondo? Unde tu ài a procacciare d'avere queste fronde dell'amore divino nell'anima tua, lo quale è vita, e non amare li beni terreni, lo quale amore è morte, sì come voi avete udito. La seconda cosa, che mena questo albore di vita, si sono fiori e li fiori di questo albore si sono l'opere di Dio, le quali sono infinite, sì che troppe sarebbero a contarle. E però riduciale pur in genere, cioè le virtù di Dio che sono fiori, li quali ciascuno dée avere indell'albore dell'anima sua, per ciò che sono di vita e sono vita, imperò che, come detto è, del calore non puote escire se non calore, e così della vita, vita. Ma tu, misero peccatore, queste virtudi non pianti e non ài nell'albore dell'anima tua. Ma che vi pianti? Le male operazioni, li peccati mortali, che danno morte e sono morte dell'anima. Lo peccato mortale è veneno pessimo dell'anima, e addivene maravigliosa cosa del peccatore, che vive del veneno; di neuna creatura si trova più. Quando elli fa uno peccato mortale, si mangia lo veneno dell'anima sua e, se più ne fa, anco vi mette più veneno (p. 81, ed. Grattarola, 1999; cfr. *corpus OVI*)

Per la descrizione dell'albero di Jesse, cfr. invece il volgarizzamento dell'*Esposizione del Paternostro* di Zuccherò Bencivenni:

La radice di questo albero è il tragrande amore, e la tradolce caritate di Dio padre, [...] Le rame in questo albero fue la santa anima quale è la preziosa midolla della sapienza di Dio, la scorza fue la bella conversazione divina, la gomma di questo albore furono quattro preziose cose di troppo grande virtude che i suoi preziosi membri digocciolaro, ciò furono acqua, lagrime, sudore e sangue. Le foglie furono le sante parole che guerieno di tutto

---

<sup>7</sup> Sull'iconografia dello *Speculum Virginum*, si rimanda allo studio monografico più aggiornato di Hidrio (2017).

<sup>8</sup> Cfr. Watson (1928) e Buettner (2015). Tra i modelli medievali, bisogna citare anche l'*arbre d'amor* del *Breviari d'Amor* di Matfre Ermengau, oltre a ricordare l'apporto che alla loro diffusione diede Ramón Llull, in particolar modo nel *Arbre de ciència* (1296) e l'*Arbre de filosofia d'amor* (1298).

male, e di tutte malattie. I fiori significano sue sante parole, e suoi santi pensieri che tutti fuoron belli ed onesti e portanti frutti. (cap. 1, p. 2, ed. Rigoli, 1828, cfr. *corpus OVI*).

Tra le fonti latine, cfr. l'*Arbor vitae* di Umbertino da Casale e *I Sermoni* di san Bonaventura, oltre alle *Revelaciones* di Brigida di Svezia:

Arbor vero tua anima tua est. Huius radix principalis voluntas bona est secundum voluntatem Dei. De hac enim radice voluntatis tot virtutes procedunt, quot sunt radices in arbore. Radix ergo principalis, de qua alie succrescunt, debet esse fortis et grossa; debet eciam profunde in terra esse radicata (VI 30, 4-5)

## XCIV

[2] *quattro venti*: nel passo vengono esemplificate le quattro condizioni che possono scuotere l'*albero dell'anima*, di cui due esterne (la prosperità e l'avversità) e due interne (il timore servile e la coscienza razionale). Tra le fonti volgari, cfr. *Prediche* di Giordano da Pisa su *Gen 2*:

Malo vento è detto, nella Scrittura, oltramontana, lo quale è freddo e secco, ma buono è detto ostra. Unde lo buono vento non déi cavare del luogo del giardino. - Or quale è questo buono vento? - Le buone cogitassioni, le quali ài nell'anima. E per quello vento d'aquilone si è significato lo dimonio, che quinde volle ponere la sua sedia. Unde quello vento déi cacciare del giardino dell'anima tua (p. 76, ed. Grattarola, 1999; cfr. *corpus OVI*).

[6] *pianto affliggitivo*: 'che causa pena e tormento' (cfr. TLIO, s.v. *affliggitivo*), rif. al pianto provocato dalle perdite dei beni temporali e delle consolazioni mentali che l'uomo subisce a causa dell'imperversare dei quattro venti (vd. *infra*, XCIV, 2).

[7] *ella è il messo*: con rif. alla lacrima la quale, a seconda del suo grado di manifestazione, è la "sentinella" che indica se l'anima dell'uomo operi per la vita eterna o per la morte.

[11] *membri tagliati dal corpo della divina mia carità*: Caterina insiste frequentemente sull'immagine della comunità cristiana come corpo mistico della santa Chiesa, a sua volta legata alla parabola della vigna di Cristo. I *membri* tagliati dal corpo della Chiesa sono i tralci della vite che devono essere potati, in quanto infruttuosi:

E però chi non farà frutto di sante e buone operazioni sarà tagliato da questa vite e seccarassi. Però che, separato da essa vite, perde la vita della grazia ed è messo nel fuoco eternale, sì come il tralcio che non fa frutto, che è tagliato subito dalla vite ed è messo nel fuoco, perché non è buono ad altro (*Dialogo*, Cavallini, 1995, cap. XXIII).

[11] *con pianto e stridore di denti*: «Ibi erit fletus et stridor dentium» *Mt* 13,50; cfr. il ricorso dello stilema anche in *Mt* 22,13; 24,51; 25,30.

[12] *martiri del dimonio*: la locuz. antifrastica è attestata solo in Caterina, e ritorna nei capp. XLVIII, LI del *Dialogo*; nell'*Epistolario* si segnalano due occ. nelle lettere LXXVI, CCCXV. L'espr. sembra ricalcata sulla locuz. cavalchiana *martiri del diavolo*, attestata nell'*Esposizione del Simbolo* (l. 2, cap. 2) e nella *Disciplina degli Spirituali* (cap. 1), sempre all'interno dell'espr. proverbiale «sono più i martiri del diavolo che quelli di Dio». L'espr. è attestata anche nel più tardo volgarizzamento siciliano del *Libru di li vitii et di li virtuti* (cap. 57) e nella *Storia di fra' Michele Minorita*.

## XCV

[3] *mandando el libero ... della pena*: per il commento del passo si rimanda alla *recensio* (§V, 3.4.3.2).

[3] *vermine della coscienza*: il “verme della coscienza”, ossia il turbamento che l'anima sperimenta nella dannazione eterna, è metaforicamente opposto al “cane della coscienza”, dunque allo stimolo positivo che guida l'anima alla redenzione, risvegliandone la ragione. L'impiego del lemma *verme* per indicare un ‘assillo interiore’ è ben attestato in it. ant., soprattutto nella letteratura religiosa (cfr. TLIO, s.v. *verme*; sign. 2). Il sintagma cateriniano *verme della coscienza* ricalca il *vermis conscientiae* tomista per indicare il dolore dei dannati<sup>9</sup>:

Si de culpa, cum a culpa illa ulterius emundari non possint, dolor ille erit in desperationem inducens. Sed talis dolor in damnatis est vermis conscientiae. Ergo pueri vermem conscientiae habebunt, et sic non esset eorum poena mitissima, ut in littera dicitur (Th.

---

<sup>9</sup> Quest'accezione arriva a Tommaso attraverso *Idt* 16, 21 («dabit ignem et vermes in carnes eorum»); e *Eccl* 7, 19 («vindicta carnis impii ignis et vermis»).



Aq. *Super Sent.*, lib. 2 d. 33 q. 2 a. 2 s.c. 1.)<sup>10</sup>

Cfr. anche Giordano da Pisa: «[...] misericordia, ma i dannati nolla possono avere quella che vogliono. Significa altresì il verme de la coscienza, che sempre morde e rode il cuore eternalmente» (*Quar. Fior.*, p. 165, ed. Delcorno, 1974a; *corpus OVI*); «Et vedete s'elli dàe tormento, che in della mente induce lo verme della coscienza, lo qual sempre rode» (*Prediche*, 1309, p. 90, ed. Grattarola, 1999; *corpus OVI*).

[5] *mensa della sanctissima croce*: l'immagine è prettamente cateriniana, ma non deve essere stata sconosciuta all'omiletica domenicana, come dimostra un passo tratto da un sermone del fiorentino Nicolaus de Aquavilla (circa 1317-): «In isto anno, scilicet in tempore gratie, id est in passione sua in mensa crucis fecit Christus nobis grande convivium» (sermo 35, cfr. LLT).

[7] *navicella*: la forma è impiegata da Caterina per indicare generalmente la religione o la santa Chiesa (da intendersi come riunione dei fedeli cristiani); vd. anche *navicella dell'ordine*, termine con cui si fa specificamente riferimento a un ordine religioso; qui *navicella dell'anima*, con valore fig. (TLIO, s.v. *navicella*); cfr. anche TLL, s. v. NAVICULA (9,1:221, sign. 3a.) e NAVICELLA (9,1:220).

[10] *sta come lucerna in sul candelabro*: l'immagine, di derivazione biblica ed evangelica (cfr. la parabola della lampada in *Mc* 4, 21-25 e *Mt* 5, 15-16, oltre ai passi dedicati in *Es* 25,37; 39,36; 40,4), ha avuto fortuna attraverso i volgarizzamenti del Cavalca, per indicare colui che è scelto per le sue virtù morali a guida del popolo cristiano: «dDio, che 'l volse prestare [*scil.* sant'Antonio] al mondo per utilità delle genti, acciò che come lucerna sopra 'l candellabro rilucesse, venendo a llui grande moltitudine di gente, chi per essere suo discepolo» (*Vite dei Santi Padri*, Delcorno, 2009, I, cap. 9, p. 538); «Benedetto, per esemplo e 'dificazione delli omini dimostrare, acciò che come la lucerna posta sopra lo candelabro rendesse lume nell'ecclesia di Dio, aparve in visione ad uno preite»

---

<sup>10</sup> Vd. anche *Super Sent.*, lib. 2 d. 7 q. 1 a. 2 arg. 3; lib. 4 d. 15 q. 1 a. 3 qc. 5 co.; *Summa Theologiae* I, q. 64 a. 3 arg. 3.; I-II, q. 88 a. 4 co. etc.

(*Dialogo di san Gregorio*, ed. Segre, II, cap. 1, p. 246); cfr. anche un estratto dallo *Specchio de' peccati*:

E multi prelati, per andare a vela e vanamente, lassano l'opere della penitenza e l'ufficio che sono tenuti di dire ed, essendo posti come lucerna sopra lo candelabro per dare luce di buono esemplo, danno per contrario esemplo di tenebre e di puzza (cap. 2, ed. Zanchetta, 2015; *corpus OVI*).

Ancora, nella *Legenda Aurea*, con rif. a Cristo:

Onde pensi tu che sia venuta in tutto 'l mondo cotanta e così soggetta luce di fede, se non dal predicato Jesù? Questo è il nome che Paulo portava innanzi a' pagani e a' re e a' figliuoli d'Israel come lucerna in sul candeliere (cap. 13, ed. Levasti, 1924-26; *corpus OVI*).

[11] *svenato*: 'morto per dissanguamento'. L'aggettivo è attestato in it. ant. solo nella prosa cateriniana e sempre riferito all'agnello, simbolo di Cristo; cfr. TLIO, s.v. *svenato*.

## CXXIX

[3] *margarita della giustizia*: 'virtù, la parte più preziosa o più nobile di qsa' (TLIO, s.v. *margherita*); cfr. *infra margarite de virtù*.

[4] *ciechi e ragunatori di ciechi*: cfr. *Mt* 15,14 «Sinite illos ceci sunt et duces cecorum».

[5] *sbradate*: il verbo *sbradare* (che deriva dal germ. *brado* 'brano, brandello', LEI, Germ. 1, s.v. *\*brādo*, 1193.25 e non dalla radice *\*brag-*, LEI 7, 102.25 'gridare' come ipotizza il TLIO, s.v. *sbradare*), vale qui 'sbranare, fare a pezzi'.

[6] *con la verga correggere ... verga della sancta giustizia*: l'immagine evocata è quella della «virga Aaron», menzionata nel libro dell'*Esodo* in quanto strumento di autorità (*Es* 4,2; 4,20), ricordata anche da Paolo in *Eb* 9, 4. Cfr. in particolare *Lv* 27,32-34:

omnium decimarum que sub pastoris virga transeunt quicquid decimum venerit sanctificabitur Domino [33] non eligitur nec bonum nec malum nec altero commutabitur si quis mutaverit et quod mutatum est et pro quo mutatum est sanctificabitur Domino et

non redimetur [34] hec sunt precepta que mandavit Dominus Moysi et ad filios Israel in monte Sinai.

[8] *l'ombra lo' fa paura*: anche nelle sue lettere, l'autrice rivolge l'appello a *non temere (la propria) ombra*, espressione desunta dal fraseologico *temere l'ombra*, attestato in it. ant. con sign. di 'avere paura di ogni cosa' (cfr. TLIO, s. v. *ombra*; sign. 2.3). Inoltre, i contesti d'uso di questa fraseologia in Caterina rievocano specificamente *Sal 22, 4-5*, in cui *ombra* è metafora di 'morte': «Nam etsi ambulavero in medio umbre mortis non timebo mala / quoniam tu mecum es. Virga tua et baculus tuus / ipsa me consolata sunt. [5] Parasti contra eos mensam / adversus eos qui tribulant me».

[11] *le corna della superbia*: l'immagine potrebbe essere di derivazione agostiniana: «Hanc enim iniquitatem loquebaris adversus Deum, qua omnia bona tibi volebas tribuere, et omnia mala illi. Exaltando cornu superbiae loquebaris adversus Deum iniquitatem. Cum humilitate loqueris aequitatem» (Aug., *Sermo 16b*; cfr. LLT). Ma cfr. in particolare *Purgatorio XXXII*: «mise fuor teste per le parti sue, / tre sovra 'l temo e una in ciascun canto. / Le prime eran cornute come bue, / ma le quattro un sol corno avean per fronte: / simile mostro visto ancor non fue» (ed. Petrocchi, 1966, vv. 143-47) e l'*Ottimo commento*:

Qui procedendo nella descrizione di queste teste dice, che le tre prime, ch'erano in guida del carro, cioè Superbia, Ira, ed Invidia, ciascuna avea due corna; a denotare, che ciascuno di questi vizi ha due corone, o vuoli regni nel peccato (XXXII, ed. Torri, 1828, cfr. DDP).

A tal proposito, Anna Chiavacci Leonardi sottolinea che:

Giusta appare l'interpretazione dei più tra gli antichi, che intendono le sette teste per i sette vizi capitali, dei quali i primi tre offendono Dio e il prossimo e per questo hanno due corna, e gli altri quattro offendono soltanto il prossimo, e per questo hanno un corno solo (così il Lana; un po' diversamente Benvenuto: i primi tre sono più gravi, perché attengono allo spirito, gli altri quattro meno gravi, perché attengono al corpo). Il senso generale della figura è quindi che nella Chiesa, ricoperta e come soffocata dai beni temporali, nascono e prendono vigore tutti i vizi propri dell'uomo (Chiavacci Leonardi, 1991-97, *Purg.* XXXII.143).

[13] *fiaccare il collo*: il sintagma, con il sign. fig. di 'distruggere [rif. a una (parte del) corpo]' è ben attestato in it. ant.; cfr. TLIO, s.v. *fiaccare*.

[14] *come il porco nel loto*: cfr. *2Pt 2,22* «canis reversus ad suum vomitum et sus lota in volutabro luti» e *infra* (IV, 7).

[19] *sensualmente*: ‘relativo alla sensualità’; l’avv. occorre altre due volte nel *Dialogo* (capp. IX, CXLIV) e altrettante nelle *Lettere* (XIII, CXXV). In it. ant. l’avv. è attestato nei *Trattati* di Ugo Panziera (4 occ.), nei *Moralia* e nel commento all’*Inferno* di Francesco da Buti – a sua volta derivato dal lat. *sensualiter*, ricorrente in autori francescani (Pietro di Giovanni Olivi e Lullo; cfr. LLT). La forma sembra utilizzata dalla santa come sinonimo dell’aristotelico *sensitivamente*<sup>11</sup>, ‘relativo ai sensi’, che risulta un *hapax* cateriniano (4 occ. nel *Dialogo* e 6 nelle *Lettere*).

[21] *campo della battaglia*: l’uso di metafore belliche, impiegate da Caterina per rappresentare la battaglia dei fedeli contro il demonio, è frequente nelle epistole paoline, dove viene più volte evocato il «certamen fidei» (*ITm*, 1,18; *ITm* 6,12; *2Tm* 4,7). Cfr. in particolare *2Cor* 10, 3-6:

In carne enim ambulantes non secundum carnem militamus. [4] Nam arma militie nostre non carnalia, sed potentia Deo ad destructionem munitionum, consilia destruentes, [5] et omnem altitudinem extollentem se adversus scientiam Dei, et in captivitatem redigentes omnem intellectum in obsequium Christi. [6] Et in promptu habentes ulcisci omnem inobedientiam, cum impleta fuerit vestra obedientia.

## CXXX

[2] *sozzare la faccia de l’anima*: per questa immagine, cfr. un luogo parallelo del volgarizzamento della *Teologia mistica*:

E allora quasi come fussi loto l’oro si gitta in terra, quando l’amore soavissimo del creatore il quale imbellisce l’anima con la sua bellezza adornandola con alta dignitate, si commuta e convertesi nell’amore della creatura, il quale insozza la bella faccia dell’anima, e imperciò addimanda d’essere liberata incitando lo sposo co’ suoi desiderii (cap. 2, ed. Sorio, 1852; *corpus* OVI)

[5-6] *egli sta in giuoco ... bestie salvatiche*: Caterina indirizza la propria

---

<sup>11</sup> Come conferma la prima att. in it. ant. dell’agg. *sensitivo*, registrata nel volgarizzamento del *Reggimento de’ principi* di Egidio Romano (ed. Papi, 2008). L’agg. ricorre, prima di Caterina, anche in Dante (e nei commenti), nelle opere dei domenicani Jacopo Passavanti e Giordano da Pisa, e nei *Trattati* del francescano Ugo Panziera.

*reprimenda* contro i sacerdoti che si dedicano alle attività quotidiane proprie dei secolari o degli uomini di corte, abbandonandosi al gioco e al sollazzo. Il passo è costruito sulla ripetizione della dittologia *uccellare e cacciare*: il sacerdote, che dovrebbe restare nel *giardino* della Chiesa a cacciare (con il significato di ‘sollecitare’) le anime per la gloria di Dio e a (s)cacciare e uccellare i demoni, è dedito invece solo all’attività ludica della caccia agli animali.

[5] *brigantando*: il verbo *brigantare* è attestato in lunigianese ant. (LEI 7 s.v. \*brig- 463.13) col valore di ‘far vita da brigante’ ed è considerato dal LEI un denominale di *brigante* ‘soldato di piccole compagnie di ventura; membro di una banda organizzata; bandito, malvivente’ (7 s.v. \*brig- 459.42). Nel nostro contesto, però, esso assume probabilmente il significato di ‘divertirsi in compagnia’, riconducibile a un’accezione differente di *brigante*, quella di ‘chi ama l’allegria e frequenta liete compagnie’ (LEI 7 s.v. \*brig- 461.1; cfr. anche TLIO s.v. *brigante*; sign. 3). Nella sua edizione del *Dialogo*, Gigli aveva erroneamente riportato a testo la forma *brigatando* (entrata anche nell’ed. Fiorilli), ommettendo il *titulus* presente nel suo ms. base (S1). Di qui, un verbo *brigatare*, mai attestato in it. ant., è entrato nel *Voc. Cat.* (s.v. *brigatare*, p. LIX) col significato di ‘far brigata, star in compagnia’ e successivamente è stato recepito dai dizionari moderni (vd. DEI s.v. *brigatare*; GAVI s.v. *brigatare* 17/3: 529; LEI 7 s.v. \*brig- 459.34; TB s.v. *brigatare* 1.1042; TLIO s. v. *brigatare*)<sup>12</sup>.

[6] *giardino (della sancta Chiesa)*: l’espr. rievoca i passi di *Ct* 5,1: «(Ecclesia de Christo) Veniat dilectus meus in hortum suum ut comedat fructum pomorum suorum»; *Ct* 6,1: «(Vox Ecclesie) Dilectus meus descendit in hortum suum ad areolam aromatum ut ibi pascatur in hortis et lilia colligat» ; *Ct* 6,6: «(Vox Ecclesie) Descendi in hortum nucum ut viderem poma convallium et inspicerem si flouissent vinee et germinassent mala punica». Cfr. anche un luogo delle *Revelaciones* di Brigida: «Multe, ‘inquiens’, oves intraverunt hortum tuum, quarum carnes venenate sunt et vellera sordibus conglobata, quarum lac inutile est et lascivia nimis insolescens» (III 18,12). Sulle metafore del “giardino” in Caterina, cfr. il contributo di Sliwa (1999).

---

<sup>12</sup> L’*hapax* cateriniano è citato anche in Chinnì (2010) e messo in relazione al s. f. *brigattéra* ‘magazzino’.

## CXXXI

[4] *freno della ragione*: con sign. fig. ‘limite religioso, morale o giuridico posto al libero e disordinato dispiegarsi dell’istinto, del desiderio, del sentimento; insieme di norme volte a disciplinare i costumi, i comportamenti’ (TLIO, s. v. *freno*, sign. 3).

[5] *città de l’anima*: cfr. un passo desunto dalla lauda 60 del gesuato Bianco da Siena:

Quando adunque sarà collocata / l’anima mia in quella chiareçça, / nella città di Dio  
inamorata, / là dov’è adempiuta ogni allegreçça / per merito dell’anima beata, / la qual  
morì per me in tanta aspreçça, / per farmi sempre viver nel suo regno, / col sacro corpo  
pendette nel legno? (vv. 113-20, ed. Serventi, 2013; *corpus OVI*)

Cfr. anche *Purgatorio* XIII: ««O frate mio, ciascuna [*scil.* anima] è cittadina / d’una vera città» (vv. 94-5, ed. Petrocchi, 1966).

[7] *pena ingrassativa*: l’agg. *ingrassativo* è correntemente utilizzato da Caterina con il sign. fig. di ‘fortificante, esaltante’ (cfr. GDLI, s. v. *ingrassativo*), sovente in riferimento all’anima e in opposizione ad *afflittivo* (*pena afflittiva*), come si legge anche in LXXVIII, rr. 1589-93:

Unde si chiama quello dolore non «dolore afflittivo» che disecchi l’anima, ma «dolore ingrassativo», che ingrassa l’anima nell’affetto della carità, perché le pene aumentano fortificano e crescono e prouano la virtù (Cavallini, 1995).

[7] *anniegasi nel sangue*: la formula è frequentemente attestata in Caterina che esalta l’inscindibile nesso tra la Passione di Cristo e il battesimo come uniche vie di purificazione dal peccato. In totale, si contano 4 occ. nel *Dialogo* e 65 nell’*Epistolario*. Per esemplificazione, riportiamo un passo della lett. CII, indirizzata al confessore Raimondo da Capua:

Annegatevi dunque nel sangue di Cristo crocifisso, e bagnatevi nel sangue, e inebriatevi del sangue, e saziatevi del sangue, e vestitevi di sangue. E se fuste fatto infedele, ribattezzatevi nel sangue; se il dimonio v’avesse offuscato l’occhio dell’intelletto, lavatevi l’occhio col sangue: se fuste caduto nella ingratitudine de’ doni non cognosciuti, siate grato nel sangue.

[8] *a gittare le saette loro*: per l'immagine dei demoni che *gittano saette*, cfr. anche lett. CXLVIII, CLIX, CCCXXXV. Per la circolazione del motivo, si possono confrontare almeno due luoghi del Cavalca: «E quando combattevano, le demonia gittavano saette infocate, ma l'angelo almato le recevea tutte in dello scudo» (*Vite dei Santi Padri*, Delcorno, 2009, IV cap. 66, p. 1492); «Onde dice santo Gregorio: Tante saette ci balestra il diavolo, quante tribolazioni ci dà» (*Trenta stoltitie*, cap. 20, ed. Bottari, 1757; *corpus OVI*); oltre a Giordano da Pisa: «Certo non è meraviglia s'elli caggiono tutto dì in adulterij, in ispergiuri et in altri molti mali, però che stanno disarmati! Lo demonio non fa tutto die, se non saette da saettare» (*Pred. Genes*, p. 47, ed. Grattarola, 1999; *corpus OVI*).

[9] *porta strecta*: per la metafora, frequentemente utilizzata nelle Scritture per indicare la strada attraverso cui raggiungere la vita eterna, cfr. *recensio* (§V, 3.4.1).

[12] *l'officio del mangiare anime*: i *mangiatori di anime* (per onore di Dio) sono, per eccellenza, i martiri (cfr. XCV e CVII), ossia coloro che aiutano le anime a raggiungere la contemplazione, attraverso il loro esempio; dunque, metaforicamente coloro che “mangiano” spiritualmente le anime e le riconducono alla “casa di Dio”. Cfr. lett. CXLVII:

E però, diletteissimo e carissimo fratello e figliuolo in Cristo Gesù, sempre si conviene che l'anime nostre siano mangiatrici e gustatrici dell'anime dei nostri fratelli. E di nullo altro cibo non ci doviamo mai dilettere; sempre aiutandoli con ogni sollecitudine, diletiamoci di ricevere pene e tribolazioni per amore di loro.

Il rapporto è biunivoco: così come i servi di Dio mangiano il «cibo delle anime», al contempo le anime, raggiunta la beatitudine, possono gustare il «cibo di vita», dunque Dio. L'immagine sembra di derivazione benedettina, come dimostra un estratto dal volgarizzamento dei *Moralia* di san Gregorio di Zanobi da Strada:

Lo mangiare dell'anima non è altro se non prendere pasto delle contemplazioni di quella superna luce. E pertanto bene dice che sospira prima che mangi: però che prima è tormentata l'anima di pianto di tribolazioni, e apresso è pasciuta di pasto di contemplazione (l. 5, cap. 5, ed. Porta, 2005; *corpus OVI*).

Si veda inoltre un passo tratto dal *Sermo in dominica quarta post pentecosten* di Bernardo di Chiaravalle:

Laudavimus magnanimitatem parvuli, quod comederet animam eius zelus domus Dei et opprobria exprobrantium ei a se non duceret aliena, sed tamquam ad propriam moveretur iniuriam et doleret super contritione Ioseph (LLT).

## CXXXII

[7] *attacco di speranza*: ‘appiglio’; il lemma *attacco* è poco attestato in it. ant., ma occorre in Caterina anche in un passo della lett. CCXV con sign. analogo; cfr. TLIO, s.v. *attacco*: «Oh misera! Tu non hai questo attacco, ma tu vuoi fare ereda la propria sensualità».

[13] *il talento ... fructo di morte*: per la parabola dei talenti, cfr. *Mt* 25, 14-30.

[15] *vasi de l'argento*: l'espr. è correntemente utilizzata nella Bibbia come simbolo di ricchezza e sfarzosità eccessiva (anche da sacrificarsi a Dio); cfr. *Gen* 24,53; *Es* 3,22; 11,2; 12,35; *Nm* 7,13;19;25;31;85; *Gs* 6,19; *2Re* 8,10; *3Re* 10,25 ecc. Nel Nuovo Testamento si segnala un luogo di *2Tm* 2,20-21, in cui *vasa (aurea et) argentea* è utilizzato nel sign. metaforico del *vas electionis*, cioè del prescelto da Dio, sign. fig. non estraneo a Caterina, che in questi casi utilizza l'espr. *vaso di dilectione*:

In magna autem domo non solum sunt vasa aurea et argentea, sed et lignea et fictilia, et quedam quidem in honorem, quedam autem in contumeliam. [21] Si quis ergo emundaverit se ab istis, erit vas in honorem sanctificatum, et utile Domino, ad omne opus bonum paratum.

[18] *bianchezza allato al nero*: cfr. a tal proposito un estratto dall'*Avventuale fiorentino* di Giordano da Pisa:

si è *ratione contrarietatis*: questo adviene di tutti i contrari, che l'uno mostra l'altro e l'uno contrario fa conoscere l'altro. Onde la luce fa conoscere le tenebre, il bianco fa conoscere il nero, il dolce l'amaro e l'amaro il dolce (p. 619, ed. Serventi, 2006; *corpus* OVI).

[23] *falso cristiano ... che uno pagano*: il motivo (che un pagano dichiarato



abbia maggiore merito di fronte a Dio di un cattivo cristiano), con riferimento ai sacerdoti inadempienti compare già in Agostino («etiam ipsa bona opera quae faciunt infideles, non ipsorum esse, sed illius qui bene utitur malis» *Contra Iulianum*, IV 3,31) e ritorna nel *De beatitudine*, anticamente attribuito a Tommaso d'Aquino: «sub veste enim religiosa diversa crimina infidelium committere non verentur: et Glossa dicit super Matth. *quod detestabilior est qui sub nomine fideli agit opera infidelium, quam aperte Paganus*» (cap. 2; corsivo nostro).

[24] *piluccarla*: con sign. fig. di 'sottrarre territori o beni altrui a poco a poco; spillare denaro' (TLIO s.v. *piluccare*).

### CXXXIII

[2] *similitudine del sole*: alla similitudine era già stato dedicato tutto il cap. CX del *Dialogo*, costruito sull'immagine del Dio-sole di tradizione agostiniana. Per una più ampia discussione, cfr. §I, 5.4.2.

[3] *non tocchino e cristi miei*: cfr. *Sal* 104,15, «Nolite tangere christos meos / et in prophetis meis nolite malignari».

[4] *actenese*: toscanismo utilizzato da Caterina con sign. transitivo di 'mantenere una promessa; osservare un patto' (TLIO, s.v. *attenere*, sign. 8).

[5] *s'impacci*: 'assumersi un incarico gravoso, manifestare sollecitudine', att. in it. ant. anche nella locuz. verb. 'darsi impaccio (TLIO, s.v. *impaccio*).

### CXXXIV

[2] *ebbra*: con sign. fig. 'coinvolta profondamente da una passione, da un sentimento'; cfr. TLIO, s.v. *ebbro* (sign. 1.1) e TLL, s. v. *ebrius* 5, 2:12 (sign. II).

[2] *fuoco che ardi e non consumi*: il brano sembra rievocare *Is* 43,2, «cum transieris per aquas tecum ero et flumina non operient te cum ambulaveris in igne non combureris et flamma non ardebit in te».

[5] *mentirei ... capo mio*: cfr. anche cap. CXVI e lett. CCCX, CCCXVII, CCCXLVI, CCCL. L'espr. fraseologica è attestata in it. ant. con il sign. di

‘spergiurare’ (cfr. TLIO, s.v. *capo*; sign. 1.18).

[7] *tucto Dio e tucto huomo*: sullo stilema, ricorrente in Caterina per definire la doppia natura di Cristo, divina e umana, si rimanda all’esauriente commento di Nocentini (2016, pp. 269-70).

[9] *lucerne ardenti*: cfr. *Lc* 12,35, «sint lumbi vestri precincti et lucerne ardentis in manibus vestris»; e *Gv* 5,35, «Ille [*scil.* Christus] erat lucerna ardens et lucens. Vos autem voluistis exultare ad horam in luce eius».

[10] *distilli*: ‘far uscire le lacrime’ (TLIO, s. v. *distillare*, sign. 4.2).

[12] *conscende*: ‘accondiscende, concede’ (TLIO, sv. *conscendere*). Il verbo, attestato ancora nel XVI-XVII sec. (GDLI, s.v. *conscendere*), è considerato da Gigli (*Voc. Cat.*, s.v. *conscendere*, p. LXVI) una var. sincopata di *condiscendere* (TLIO, s.v. *condiscendere*); ma si tratta più verosimilmente di un composto di *scendere*, o un succedaneo del lat. CONSCENDERE ‘ascendere’ (GDLI).

[13] *stollere*: ‘togliere (qsa a qno), sottrarre’; cfr. TLIO, s.v. *stògliere*.

[14] *marcia*: con il sign. di ‘materia suppurativa che si forma nelle ferite, nelle ulcere o nei foruncoli, nelle piaghe, nelle vesciche, ecc.; pus, putridume, purulenza’ (GDLI, s. v. *marcia*).

[14] *pone nella bilancia*: sign. fig. ‘lo strumento con il quale saranno pesate nell’aldilà le buone e le cattive azioni; il giudizio finale’ (TLIO, s. v. *bilancia*, sign. 2).

## CLVIII

[2] *à preso il giogo*: la locuz. vale ‘assoggettarsi volontariamente (alla legge di Cristo)’, con specifico riferimento all’obbedienza (argomento a cui è dedicato l’ultimo libro); cfr. anche *legarsi al giogo*. Per l’occorrenza di espressioni fraseologiche affini in it. ant. cfr. TLIO, s. v. *giogo* (3.18).

[2] *verrà alla seconda ... venne alla prima*: attraverso la formula riassuntiva, Caterina evidenzia una transizione argomentativa. Dopo aver trattato dell’‘obbedienza generale’ (la prima), la santa si appresta a parlare della

‘particolare’ (la seconda e più perfetta), ossia l’obbedienza di coloro che servono Dio vestendo gli abiti sacerdotali.

[2] *conculcare*: ‘opprimere; fig. annientare, sottomettere’ (TLIO, s. v. *conculcare*).

[2] *navicella*: cfr. *infra* (XCV, 7). Nel contesto ivi estrapolato, è da mettere in relazione con la metafora marittima del *porto di salute* (cfr. di seguito).

[2] *porto di salute*: ‘approdo alla vita eterna’; è espressione ricorrente nel linguaggio metaforico cateriniano. L’immagine è largamente attestata in Giordano da Pisa, oltre che presente in Cavalca e nel Passavanti (*corpus OVI*); rif. anche alla Madonna (cfr. *Laude cortonesi*, p. 113). Vd. in particolare Th. Aq. *Catena aurea in Io.*, cap. 6 l. 2: «quia vero haec navicula non torpentes vehit, sed fortiter remigantes, significatur quod in Ecclesia non desidiosi et molles, sed fortes et in bonis operibus perseverantes perveniunt ad portum salutis aeternae».

[6] *fiore*: il termine *fiore* è attribuito a san Domenico con il sign. fig. ricorrente in it. ant. di ‘l’elemento migliore, il più valido, il più bello (in un gruppo)’ (TLIO, s.v. *fiore*). Cfr. anche TLL, s.v. FLOS (6,1:927, sign. II B, 6) che nella patristica è sinonimo di ‘puditia morum’ e ‘castitatis’ (vd. occ. in Tertuliano, Cassiano e Gregorio di Tours). La castità e la vera povertà (a cui Caterina aggiunge la carità fraterna) sono, infatti, le qualità su cui si fonda cristianamente il voto di obbedienza (per cui *il fiore di castità* è opposto alla *puzza dell’amore proprio*).

Per la locuz. avv. *in fiore* ‘con tutti gli agi e le comodità, in modo eccellente’, cfr. ancora TLIO, s.v. *fiore*.

[6] *né vivrebbero in particolare*: ‘vivere assecondando i bisogni temporali’, in opposizione rispetto a *vivere in grazia*. Per l’espr. fraseologica, cfr. anche la lett. LXXIX, indirizzata all’abadessa e alle monache di san Pietro in Monticelli (Firenze): «E voi, madonna l’abadessa, siate madre e pastore, che poniate la vita per le vostre figliuole, s’el bisogna. Ritraetele dal vivere in particolare e dalla conversazione; le quali cose sono la morte dell’anime loro e disfacimento di perfezione».

[7] *tempio di Spirito Santo*: per la ricorrenza dell'espr., cfr. Cavalca, *Esp. simbolo*:

Lo tempio di Dio, lo quale siete voi, è santo, cioè a Dio consecrato. Quasi dica: dunque dovete essere santi. Anco dice: Or non sapete voi, che le vostre membra sono membra di Cristo, e che siete tempio di Spirito santo? Or sappiate, che chi corrompe questo suo tempio, Dio lo disperderà. Or torrete voi dunque le membra di Cristo, e faretene membra di meretrice? Quasi dica: non è così da fare; anzi vi dovete guardare da ogni corruzione, e se non per voi, almeno per amor di Colui, che ha fatto di voi suo tempio, e suo abitacolo (l. 2, cap. 13, ed. Federici, 1842; *corpus OVI*).

[7-15] *raguarda Benedecto ... non si dissolvesse*: Caterina ricorda i nomi dei santi fondatori dei tre maggiori ordini religiosi, e si sofferma in particolare sulle figure di san Francesco e di san Domenico, sulle quali l'autrice torna poco più avanti (dando al discorso una struttura circolare), definendoli le «due colonne nella santa Chiesa», in qualità di fondatori dei due principali ordini mendicanti.

[7] *odore di povertà*: l'espr. fraseologica è un *hapax* cateriniano e potrebbe derivare dalle *Meditaciones vitae Christi* del francescano Giovanni de' Cauli: «Cum enim anima gustat odorem paupertatis, castitatis nitorem et paciencie ceterarum que virtutum saporem, et delectatur in eis, nonne centuplum tibi recepisse videtur?» (cap. 39; cfr. LLT).

La *varia lectio* del passo registra anche la lezione *ordine di povertà* (att. nel volgarizzamento fior. del *Libro del difenditore della pace*, cfr. *corpus OVI*), sospetto errore di ripetizione.

[7] *margarite delle virtù*: 'pietra preziosa' con valore fig., riferito a una persona di qualità eccellente per bellezza o per valore morale o spirituale (TLIO, s.v. *margherita*); cfr. anche TLL, s.v. MARGARITA (8:391, sign. B): «apud Christianos, significantur virtutes»; in accordo con le caratteristiche proprie della pietra margherita enunciate dai lapidari medievali: «et ha queste vertute, ch'ella stae bene e rende nominanza de grandezza e de richeza. E conforta molto el cuoro e 'l spirito e dàgli grande forteza e strenze la grande solutione» (*Lapidario estense*, cap. 48, ed. Tomasoni, 1976; *corpus OVI*). Cfr. anche l'espr. ricorrente in Caterina *margarita di giustizia*.

[16-17] *Raguarda il glorioso Thommasso ... credo in Deum*: dopo aver descritto la fondazione dell'Ordine dei Frati Predicatori ad opera di san Domenico, Caterina si appresta a ricordare i nomi dei due più celebri domenicani, san Tommaso d'Aquino e san Pietro da Verona, entrambi distintisi – l'uno attraverso i suoi scritti, l'altro con il suo martirio – nella lotta alle eresie. Per i particolari sulla morte di Pietro martire, ricorrenti nell'iconografia trecentesca del santo, si rimanda alla nota di E. Malaspina in Cavallini (2017, p. 1169, n. 25) e allo studio aggiornato di Capurro (2019). Per la fortuna del culto di san Pietro da Verona cfr. Festa (2007).

[18] *fornace della carità*: l'immagine ha larga fortuna in Caterina ed è attestata solo nel *Dialogo*; si registra un'altra occ. isolata nello *Specchio di croce* (cap. 10, ed. Sorio, 1840; cfr. *corpus OVI*). Il lemma lat. FORNAX è impiegato nella patristica sempre con valore negativo, nel sign. traslato di «locum tortionis, tribulationis sive ipsam tribulationem, tentationem» (TLL, s.v. FORNAX, 6,1:1118, sign. II).

#### CLXIV

[2] *egli ve la lassòe ... generale obbedientia*: in questi capitoli, Caterina riflette sul maggiore o minore merito che il cristiano può ottenere attraverso l'obbedienza, metaforicamente rappresentata da una *chiave* e concessa agli uomini da Cristo (attraverso la sua Incarnazione), per *disserare la porta del cielo* e raggiungere la vita eterna. In particolare, il merito dell'obbedienza non sarà giudicato diversamente tra laici e sacerdoti, ma solo in base a «la misura de l'amore che à l'obbediente: con questa misura gli è misurato». Cfr. anche Th. Aq., *Catena aurea in Lc*, cap. 10, l. 5.:

Supernae enim virtutes non sunt naturaliter sanctae, sed secundum analogiam divini amoris mensuram sanctificationis sortiuntur. Et sicut ferrum positum in igne non desinit esse ferrum, vehementi tamen flammae unione tam effectu quam aspectu in ignem pertransit.

[6] *carta non ne fa ... e tractane la carta*: la locuz. *fare o trarre carta* è registrata da Rezasco con il significato di “distendere o stipulare un contratto” (s.v. *carta*, p. 161) è attestata a partire dai docc. senesi di fine Duecento (cfr.

*corpus OVI*). La formula è utilizzata da Caterina per definire il legame vincolante che i voti sacerdotali stabiliscono tra Dio e il prelato.

[7] *quella è più perfecta, e questa è meno perfecta*: tra i due tipi di obbedienza, la generale e la particolare, Caterina riconosce quest'ultima come l'obbedienza 'più perfetta', ossia quella di chi è legato con voto solenne e sceglie di servire Dio per professione. Meno sicura è invece la strada del laico che, non sentendosi legato dal voto ma solo dalla propria volontà, rischia di abbandonare Dio con più facilità.

## CLXV

[2] *vigna dell'obbedientia*: Caterina recupera la parabola evangelica dei lavoratori della vigna già impiegata ai capp. XXXIII-IV. Attraverso il passo di *Mc* 20, 1-16, la santa esplica il principio, più volte ripetuto, della soddisfazione del fedele secondo la misura del proprio amore:

[12] Hi novissimi una hora fecerunt et pares illos nobis fecisti qui portavimus pondus diei et estus. [13] At ille respondens uni eorum dixit: Amice, non facio tibi iniuriam. Nonne ex denario convenisti mecum? [14] Tolle quod tuum est et vade. Volo autem et huic novissimo dare sicut et tibi.

[3] *mare pacifico*: l'immagine è ricorrente nel *Dialogo* e va messa in relazione con la metafora marittima del *porto di salute* e della *navicella* (cfr. *infra*, cap. CLXVIII), opposto al «mare tempestoso di questa vita». Nel passo ivi riportato, si fa riferimento anche al *vasello*, con chiara reminiscenza del *vas electionis* (*At* 9,15). L'adattamento romanzo nella forma *vasello* ha larga fortuna già in Giordano da Rivalto e, chiaramente, in Dante («e venne il gran vasello / de lo Spirito Santo», *Par.*, 21, vv. 127-128; ed. Petrocchi, 1966). La metafora è risemantizzata da Caterina per descrivere la finitudine della comprensione umana in relazione all'infinito Dio, la quale «non comprende tutto il mare, ma quella quantità che egli à in sé medesimo».

[5] *si legge in 'Vita Patrum' ... prompto a l'obbedientia*: Caterina cita una serie di episodi narrati nella *Vita Patrum* che hanno come motivo principale 'l'obbedienza'. In particolare, in questo passo l'autrice cita il capitolo «Dell'obedientia di Marco, discepolo dell'abate Silvano; e come Dio liberoe un

giovano del pericolo della fornicazione per lo merito dell'obedientia» (Delcorno, 2009, III, cap. 112, p. 1145).

[7] *di quello discepolo ... il fructo de l'obbedientia*: l'episodio è riportato dal volgarizzamento delle *Vite dei Santi Padri* del Cavalca: «Dell'obedientia di Iovanni monaco, lo qual tre anni innacquoe un legno arido; e dell'obedientia di Marco monaco» (Delcorno, 2009, III, cap. 69, p. 1053).

[8] *unde quello discepolo ... legata la bestia*: per un approfondimento sull'episodio, anch'esso tratto da *Vita Patrum*, cfr. *recensio* (§V, 3.3).

[9] *tre fanciulli che stavano nella fornace*: il riferimento scritturale, come ricordato da Cavallini (1995, p. 575) è *Dan 3, 12-24*:

[17] Ecce enim Deus noster quem colimus potest nos eripere de camino ignis ardentis et de manibus tuis rex liberare. [18] Quod si noluerit, notum sit tibi rex quia deos tuos non colimus, et statuam auream quam erexisti non adoramus. [...] [23] Viri autem hi tres, id est Sydrac, Misac et Abdenago, ceciderunt in medio camino ignis ardentis colligati. Que sequuntur in hebreis voluminibus non reperi. [24] Et ambulabant in medio flamme, laudantes Deum et benedicentes Domino.

La vicenda è riportata dal Cavalca nelle *Vite dei Santi Padri* (IV, cap. 56) e nel *Dialogo di san Gregorio* (l. 3, cap. 18), oltre ad essere ricordata nei capp. 140 e 169 della *Legenda Aurea*.

[10] *l'acqua sostenne Mauro*: l'episodio è trasmesso nei *Dialoghi di San Gregorio* e nel volgarizzamento del Cavalca porta il titolo: «Come Placido cadde nell' acqua, e Mauro, correndo sopra l'acqua, nel trasse» (l. 2, cap. 8, ed. Baudi, 1851; *corpus OVI*); cfr. anche la *Legenda Aurea*:

Uno fanciullo, che avea nome Placido, uscendo fuori per recare de l'acqua, cadde entro il fiume e incontante lo prese l'onda e dilungollo da terra presso d'una saettata; e l'uomo di Dio stando ne la cella, tosto conobbe per ispirito [il] fatto, e chiamando Mauro dissegli quello ch'era intervenuto a Placido e comandogli che andasse a trarrelne fuori (cap. 48, ed. Levasti, 1924-26; *corpus OVI*).

[12] *morto a ogni sua propria volontà*: cfr. *recensio* (§V, 3.5.1).



Anonimo fiorentino, XVI sec., *Cristo che allatta*,  
Punta d'argento su carta, 22 x 15,2 cm,  
Paris, Musée du Louvre, Département des Arts graphiques, Inv. 2789.



## **Sigle dei manoscritti**

B = Bergamo, Biblioteca civica Angelo Mai, ms. MA113

Bo = Bologna, Biblioteca Universitaria, 438

F1 = Firenze, Biblioteca Medicea-Laurenziana, Plut. 89 sup. 100

F2 = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham 1600

F3 = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Biscioni XXI

F4 = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Biscioni XXII

F5 = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi XXXI

FN1 = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. F. 5. 300

FN2 = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Landau Finaly 41

FN3 = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliab. Cl. XXXV 76

FN4 = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliab. Cl. XXXV 77

FN5 = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino, 55

FR1 = Firenze, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 1267

FR2 = Firenze, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 1391 (P.II.19)

FR3 = Firenze, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 1392 (P.II.18)

M = Milano, Biblioteca francescano-cappuccina provinciale, ms. A11

Mo = Modena, Biblioteca Estense Universitaria, It. 104 = alpha.T.6.5

O = Oxford, Bodleian Library, Canon. Ital. 283

P = Paris, Bibliothèque nationale de France, it. 111

R1 = Roma, Biblioteca Casanatense, 292

R2 = Roma, Biblioteca del Centro Internazionale degli Studi Cateriniani, CISC, 1

R3 = Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, 953

S1 = Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, T.II.9

S2 = Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, I.VI.13

Vat1 = Vaticano (Città del), Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. Lat. 4063

Vat2 = Vaticano (Città del), Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. L.VII.254

VE = Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It.Z.9. (4790)

## Bibliografia

### Edizioni del *Dialogo*

santa Caterina da Siena, *Libro della divina dottrina volgarmente detto Dialogo della divina provvidenza*, a cura di M. Fiorilli, Bari: Laterza, 1912 (2a ed. 1928).

santa Caterina da Siena, *Dialogo della divina provvidenza*, a cura di O.P. I. Taurisano, Firenze: Libreria editrice fiorentina, 1928 (2a ed. 1947).

santa Caterina da Siena, *Il Dialogo della divina Provvidenza ovvero Libro della divina dottrina*, a cura di G. Cavallini, Roma: Edizioni cateriniane, 1968 (2a ed. 1995; rist. 2017).

### Edizioni del *Dialogo* in traduzione

Hurtaud (1913) = Jourdain H. (a cura di), *Le dialogue de Sainte Catherine de Sienne*, voll. 2, Paris: P. Lethielleux, 1913.

Noffke (1980) = Suzanne N. (a cura di), *Catherine of Siena: the dialogue*, Toronto: Paulist Press, 1980.

### Altre edizioni

Barbato (2001) = Marcello B. (a cura di), *Il libro VIII del Plinio napoletano di Giovanni Brancati*, Napoli: Liguori, 2001.

Barbato (2010) = Marcello B. (a cura di), *Lu rebellamentu di Sichilia*, Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2010.

Barbato (2012) = Marcello B. (a cura di), *Cronache volgari del Vespro*, Roma: Istituto Storico per il Medio Evo, 2012.

Bartoli (1856) = Adolfo B. (a cura di), *Le lettere del beato Giovanni Colombini da Siena*, Lucca: Balatresi, 1856.

Baudi (1851) = Carlo B. (a cura di), *Dialogo di santo Gregorio volgarizzato*, Torino: Stamperia Reale, 1851.

Bertoletti (2005) = Nello B. (a cura di), *Testi veronesi dell'età scaligera*, Padova: Esedra Ed., 2005.

Bini (1854) = Telesforo B. (a cura di), *Volgarizzamento delle Collazioni dei SS. Padri del venerabile Giovanni Cassiano*, Lucca: Giusti, 1854.

Bottari (1757) = Giovanni B. (a cura di), *Disciplina degli Spirituali col Trattato delle trenta stolizie di Fra Domenico Cavalca*, Roma: Pagliarini, 1757.

Brambilla Ageno (1953) [2015] = Franca B. A. (a cura di), *Laudi, Iacopone da Todi; Trattato e Detti*; premessa alla ristampa di L. Leonardi, Spoleto: Fondazione Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 2015.

Castellani (1946) = Arrigo C. (a cura di), *Libro di Mattasalà di Spinello (1233-1243)*, Tesi di Laurea inedita, consultabile presso l'Opera del Vocabolario Italiano.

Castellani (1952) = Arrigo C. (a cura di), *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, Firenze: Sansoni, 1952.

Cavallini (1978) = Giuliana C. (a cura di), *Le orazioni / S. Caterina da Siena*, presentazione del P. Vincenzo de Couesnongle Roma: Edizioni cateriniane, 1978.

Cavallini-Foralosso (1974) = Giuliana C.; Imelda F. (a cura di), *Libellus de supplemento: legende proluxe virginis beate Catherine de Senis / Thomas Antonii de Senis Caffarini*, Roma: Edizioni cateriniane, 1974.

Cella (2009) = Roberta C. (a cura di), *La documentazione Gallerani-Fini nell'Archivio di Stato di Gent (1304-1309)*, Firenze: Sismel, Ed. Galluzzo, 2009.

Chiavacci Leonardi (1991-97) = Anna C. L. (a cura di), *Commedia, Dante Alighieri*, Milano: A. Mondadori, 1991-97.

Cigni (2005) = Fabrizio C. (a cura di), *Un volgarizzamento pisano dalla Legenda Aurea di Iacopo da Varazze (Ms. Tours, Bibliothèque municipale, N. 1008)*, «Studi mediolatini e volgari», 51, 2005, pp. 59-129.

Cignoni (2005) = Mario C. (a cura di), *Vangelo de Sancto Johanni: antica versione del secolo XIII*, Roma: Società Biblica Britannica & Forestiera, 2005.

Ciociola (1979) = Claudio C. (a cura di), *Un'antica lauda bergamasca (per la storia del serventesi)*, «Studi di filologia italiana», 27, 1979, pp. 33-87

Contini (1941) = Gianfranco C. (a cura di), *Le opere volgari di Bonvesin de la Riva*, Roma: Società Filologica Romana, 1941.

Contini (1964) = Gianfranco C. (a cura di), *Canzoniere, Francesco Petrarca; testo critico e introduzione di G. C.; annotazioni di Daniele Ponchioli*, Torino: G. Einaudi, 1964.

Corazzini (1906) = Giuseppe O. C. (a cura di), *Ricordanze di Bartolomeo Masi: calderaio fiorentino, dal 1478 al 1526*, Firenze: Sansoni, 1906.

Corti (1962) = Maria, C. (a cura di), *Vita di San Petronio con un'Appendice di testi inediti dei secoli XIII e XIV*, Bologna: Commissione per i Testi di Lingua, 1962.

*Chronicon Helveticum* =, *Chronicon Helveticum, Zweyter Theil. Von 1415 bis 1470*, a cura di A. Tschudi, Basel 1736 (disponibile al link [https://reader.digitale-sammlungen.de/de/fs1/object/display/bsb10720717\\_00005.html](https://reader.digitale-sammlungen.de/de/fs1/object/display/bsb10720717_00005.html)).

Delcorno (1974a) = Carlo D. (a cura di), *Quaresimale fiorentino (1305-06)*, Firenze: Sansoni, 1974.

Delcorno (1989) = Carlo D. (a cura di), *Prediche volgari sul campo di Siena, 1427*, voll. 2, Milano: Rusconi, 1989.

Delcorno (2009) = Carlo D. (a cura di), *Vite dei Santi Padri*, voll. 2, Firenze: SISMELE, Ed. Galluzzo, 2009.

Della Riva (1982) = Fausta D. R. (a cura di), *Simone da Cascina, Colloquio spirituale*, Firenze: Leo S. Olschki, 1982.

Dotto (2008) = Diego D. (a cura di), «*Scriptae*» venezianeggianti a Ragusa nel 14. secolo: edizione e commento di testi volgari dell'Archivio di Stato di Dubrovnik, Roma: Viella, 2008.

Dupré Theseider (1940) = Eugenio D. T. (a cura di), *Epistolario di Santa Caterina da Siena*, (Fonti per la storia d'Italia, 82), Roma: Tipografia del Senato, 1940.

Elsheikh (2001) = Mahmoud S. E. (a cura di), *Il Laudario dei Battuti di Modena, Testo, Nota linguistica e Glossario*, Bologna: Commissione per i Testi di Lingua, 2001.

Fabris (1907) = Giovanni F. (a cura di), *Il più antico laudario veneto*, Vicenza: Tipografia S. Giuseppe, 1907.

Federici (1842) = Fortunato F. (a cura di), *La esposizione del Simbolo degli Apostoli di Fra Domenico Cavalca*, 2 voll., Milano: Silvestri, 1842.

Folena-Mellini (1962) = Gianfranco F.; Gian Lorenzo M. (a cura di), *Bibbia istoriata padovana della fine del Trecento*, Venezia: Neri Pozza, 1962.

Formentin (1998) = Vittorio F. (a cura di), *Loise de Rosa, Ricordi*, 2 voll., Roma: Salerno Ed., 1998.

Franceschini (1942) = Ezio F. (a cura di), *Sanctae Catharinae Senensis, Legenda minor, Fontes Vitae S. Catharinae Senensis*, 10, Milano: F.lli Bocca, 1942.

Gaiter (1878-83) = Luigi G. (a cura di), *Il Tesoro di Brunetto Latini volgarizzato da Bono Giamboni*, 4 voll., Bologna: presso Gaetano Romagnoli, 1878-83.

Giambonini (1991) = Francesco G. (a cura di), *Giovanni delle Celle, Luigi Marsili, Lettere*, Firenze: Olschki 1991.

Giannini (1858-62) = Crescentino G. (a cura di), *Commento di Francesco da Buti sopra la «Divina Commedia» di Dante Alighieri*, 3 voll., Pisa: Nistri, 1858-62

- Gigli (1707-21) = Girolamo G. (a cura di), *Le opere della serafica Santa Caterina da Siena nuovamente pubblicate da G. G.*, voll. 4, Siena: nella Stamperia del Pubblico, 1707-21.
- Gigli (1842) = Ottavio G. (a cura di), *Della città di Dio di Santo Aurelio Agostino*, 9 voll., Roma: Tip. Salviucci, 1842.
- Gigli (1854) = Girolamo G. (a cura di), *Diario sanese*, voll. 2, Siena: tip. dell'Ancora, 1854.
- Grattarola (1999) = Serena G. (a cura di), *Giordano da Pisa, Prediche sul secondo capitolo del Genesi*, Roma: Istituto Storico Domenicano, 1999.
- Grignani (1980) = Maria Antonietta G. (a cura di), *Testi volgari cremonesi del XV secolo*, «Studi di filologia italiana», 38, 1980, pp. 55-70.
- Grottanelli (1868) = Francesco G. (a cura di), *Leggenda minore di Caterina da Siena e lettere dei suoi discepoli: scritture inedite*, Bologna: ed. G. Romagnoli, 1868.
- Ineichen (1966) = Gustav I. (a cura di), *El libro agregà de Serapiom*, voll. 2, Venezia, Roma: Ist. Per la Coll. Culturale, 1966.
- Ive (1882-85) = Antonio I. (a cura di), *Prose genovesi del secolo XIV e del principio del XV*, in «Archivio Glottologico Italiano», 8, 1882-1885, pp. 1-97.
- Lagomarsini (2018) = Claudio L. (a cura di), *Æneis. Volgarizzamento senese trecentesco di Ciampolo di Meo Ugurgieri*, Pisa: Edizioni della Normale, 2018.
- Laude cortonesi* (1981-1985) = *Laude cortonesi dal secolo XIII al XV*, a cura di G. Varanini, L. Banfi, A. Ceruti Burgio, 4 voll., Firenze: Olschki, 1985.
- Laurent (1942) = Marie-Hyacinthe L. (a cura di), *Il Processo Castellano, Fontes Vitae S. Catharinae Senensis*, 9, Milano: F.lli Bocca, 1942.
- Leonardi-Pozzi (1988) = Claudio L., Giovanni P. (a cura di), *Scrittrici mistiche italiane*, Genova: Marietti, 1988.
- Leonardi (1992) = Claudio L. (a cura di), *Testi teologici e spirituali da Riccardo di San Vittore a Caterina da Siena*, in Id. *Il Cristo*, V, Milano: A. Mondadori, 1992.
- Levasti (1924-26) = Arrigo L. (a cura di), *Beato Iacopo da Varagine, Leggenda Aurea, Volgarizzamento toscano del Trecento*, voll. 3, Firenze: Libreria Editrice Fiorentina, 1924-1926.
- Librandi-Valerio (1999) = Rita L.; Adriana V. (a cura di), *I sermoni di Domenica da Paradiso. Studio e testo critico*, Firenze: SISMEL, Ed. Galluzzo, 1999.
- Manetti (1994) = Roberta M. (a cura di), *Laudario di Santa Maria della Scala: edizione critica*, Firenze: Accademia della Crusca, 1993.

*Mem.* = Angela da Foligno, *Memoriale*, a cura di E. Menestò, Spoleto: Fondazione centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 2013.

Milanesi (1843) = Carlo M. (a cura di), *Memorie di Ser Cristofano di Galgano Guidini da Siena, scritte da lui medesimo nel secolo XIV*, «Archivio storico italiano», 4, 1843, pp. 27-48.

Mischomini (1492) = Antonio M. (a cura di), *Incominciano alcuni singolari tractati di frate Ugo Panziera de' frati minori [...]*, Firenze, 1492.

Misciattelli (1911) = Piero M. (a cura di), *Mistici senesi*, Siena: Tip. editrice S. Bernardino, 1911.

Mosti (2012) = Rossella M. (a cura di), *Un quaderno di spese della filiale parigina dei Gallerani (1306-1308). Glossario e annotazioni linguistiche*, «Studi di Lessicografia Italiana», 29, 2012, pp. 5-86.

Negrone (1882-87) = Carlo N. (a cura di), *La Bibbia volgare secondo la rara edizione del 1. di ottobre 1471*, voll. 10, Bologna: Gaetano Romagnoli, 1882-1887.

Nocentini (2013) = Silvia N. (a cura di), *Legenda maior, sive, Legenda admirabilis virginis Catherine de Senis*, Firenze: SISMEL, Ed. Galluzzo, 2013.

Papi (2018) = Fiammetta P. (a cura di), *Il Libro del governmento dei re e dei principi: secondo il codice BNCF 2.4.129*, voll. 3, Pisa: ETS, 2018.

Pasquini (1965) = Emilio P. (a cura di), *Simone Serdini da Siena detto Il Saviozzo*, Rime, Bologna: Commissione per i testi di lingua, 1965.

Petrocchi (1966) = Giorgio P. (a cura di), *La Commedia: secondo l'antica vulgata*, I, *Introduzione*, in *Le opere di Dante Alighieri: edizione nazionale*, a cura della Società dantesca italiana, Milano: A. Mondadori, 1966.

Petrocchi (1972) = Giorgio P. (a cura di), *I fioretti di san Francesco*, Alpignano: nella stamperia di A. Tallone, 1972.

Petrocchi (1974) = Giorgio P. (a cura di), *Scrittori religiosi del Trecento*, Firenze: Sansoni, 1974.

Piro (2004) = Rosa P. (a cura di), *Le «Substantie» dei Sermoni e delle Visioni di Domenica da Paradiso (1473-1553)*, Firenze: Sismel, Ed. Galluzzo, 2004.

Polidori (1856) = Filippo Luigi P. (a cura di), *Lo Specchio della vera penitenza di Iacopo Passavanti*, Firenze: Le Monnier, 1856.

Porta (2005) = Giuseppe P. (a cura di), *Morali di santo Gregorio papa sopra il libro di Iob / Zanobi da Strada, Giovanni da San Miniato*, Firenze: SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2005.

*Revelaciones* = sancta Birgitta, *Revelaciones*, voll. 13, a cura di A.-G. Undhagen (I); B. Bergh (II, V, VI, VII); A.-M. Jönsson (III); H. Aili (IV, VIII); L. Hollman (IX), S. Eklund (X-XII); A. Jönsson (XIII). Uppsala: Almqvist & Wiksell; Stockholm: Kungl Vitterhets Historie och Antikvitets Akademien, 1967-.

Rigoli (1828) = Luigi R., *Volgarizzamento dell'Esposizione del Paternostro*, Firenze: Piazzini, 1828.

Robecchi (2017) = Marco R. (a cura di), *Il «Lucidario» bergamasco (Biblioteca Civica Angelo Mai, ms. MA 188)*, Milano: Ledizioni, 2017.

Sapegno (1952) = Natalino S. (a cura di), *Poeti Minori del Trecento*, Milano; Napoli: Ricciardi 1952.

Sattin (1986) = Antonella S. (a cura di), *Ricerche sul veneziano del sec. XV (con edizione di testi)*, «L'Italia Dialettale», 49, 1986, pp. 1-172.

Searby-Morris (2006-15) = Denis S.; Bridget M. (a cura di), *The revelations of St. Birgitta of Sweden*, voll. 4, New York; Oxford: Oxford University Press, 2006-2015.

Segre (1953) = Cesare S. (a cura di), *Volgarizzamenti del Due e Trecento*, Torino: UTET, 1953.

Serianni (1976) = Luca S. (a cura di), Scipione Bargagli, *Il Turamino: ovvero, Del parlare e dello scriver senese*, Roma: Salerno Ed., 1976.

Serianni (1977) = Luca S. (a cura di), *Testi pratesi della fine del Duecento e dei primi del Trecento*, a cura di Luca S., Firenze: Accademia della Crusca, 1977.

Serventi (2004) = Silvia S. (a cura di), *Girolamo da Siena, Epistole*, Venezia: Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, 2004.

Serventi (2006) = Silvia S. (a cura di), *Giordano da Pisa, Avventuale fiorentino 1304*, Bologna: il Mulino, 2006.

Serventi (2013) = Silvia S. (a cura di), *Il Bianco da Siena, Laudi*, Roma: Antonianum, 2013.

Sorio (1840) = Bartolomeo S. (a cura di), *Specchio di Croce del padre Domenico Cavalca*, Venezia: co' tipi del Gondoliere, 1840.

Sorio (1852) = Bartolomeo S. (a cura di), *La Teologia Mistica attribuita a san Bonaventura già volgarizzata prima del 1367 da frate Domenico da Montechiello gesuato*, Verona: Moroni, 1852.

Stella (1968) = Angelo S. (a cura di), *Testi volgari ferraresi del secondo Trecento*, «Studi di filologia italiana», 26, 1968, pp. 201-310.

Stussi (1965) = Alfredo S. (a cura di), *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, a cura di Alfredo S., Pisa: Nistri Lischi, 1965.

Taurisano (1927) = Innocenzo T. (OP) (a cura di), *Una devota rivelazione la quale ebbe santa Caterina da Siena da Dio a venire a perfezione*, in *Pregchiere ed elevazioni raccolte del P.I. Taurisano*, Roma, 1927, pp. 209-27.

Tomasin (2004) = Lorenzo T. (a cura di), *Testi padovani del Trecento*, Padova: Esedra Ed., 2004.

Tomasin (2013) = Lorenzo T. (a cura di), *Quindici testi veneziani 1300-1310*, «Lingua e Stile», 48, 2013, pp. 3-48.

Tomasoni (1976) = Piera T. (a cura di), *Il Lapidario estense*, «Studi di filologia italiana», 34, 1976, pp. 131-86.

Tommaseo (1860) = Niccolò T. (a cura di); *Le lettere di Santa Caterina da Siena ridotte a miglior lezione*, 4 voll., Firenze: G. Barbera, 1860.

Torri (1828) = Alessandro T. (a cura di), *L'Ottimo Commento della Commedia*, Pisa: Capurro, 1828.

Valli (1928) = Francesco V. (a cura di), *La «Devota rivelazione» o «Dialogus brevis» di santa Caterina da Siena: studio critico*, Siena: Istituto di studi cateriniani, 1928.

Valli (1936) = Francesco V. (a cura di), *I miracoli di Caterina di Iacopo da Siena di Anonimo Fiorentino*, Milano: Fratelli Bocca ed., 1936.

Varanini (1965) = Giorgio V. (a cura di), *Cantari religiosi senesi del Trecento: Neri Pagliaresi, Fra Felice Tancredi da Massa, Niccolò Cicerchia*, Bari: Laterza, 1965.

Verlato (2009) = Zeno V. (a cura di), *Le Vite di Santi del codice Magliabechiano XXXVIII. 110 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, Tubingen: Max Niemeyer, 2009.

*Vita Maconi = De vita et moribus beati Stephani Maconi Senensis Cartusiani Ticinensis Cartusiae olim Cænobiarchæ*; auctore D. Bartholomeo Senensi, Senis: apud Herculem de Goris, 1626.

Volpato (2002) = Antonio V. (a cura di), *Le lettere*, in *Santa Caterina da Siena, Opera Omnia, Testi e Concordanze*, a cura di F. Scaffoni, Pistoia: Provincia Romana dei Frati Predicatori, Centro Riviste, 2002 (ed. in CD-ROM).

Volpato (2016) = Antonio V. (a cura di), *S. Caterina da Siena, Lettere. Edizione critica e commento*, 2016 (in fase di aggiornamento in rete tramite il sito <https://www.centrostudicateriniani.it/it/santa-caterina-da-siena/scritti>).

Volpi (2009) = Mirko V. (a cura di), *Iacomo della Lana, Commento alla «Commedia»*, Roma: Salerno Ed., 2009.

Zanato (1986) = Tiziano Z. (a cura di), *Gli autografi di Lorenzo il Magnifico: analisi linguistica e testo critico*, «Studi di filologia italiana», 44, 1986, pp. 69-207.



Zanchetta (2015) = Mauro Z., (a cura di), *Domenico Cavalca, Specchio de' peccati*, Firenze: Franco Cesati, 2015.

Zarra (2018) = Giuseppe Z. (a cura di), *Il «Thesaurus pauperum» pisano: edizione critica, commento linguistico e glossario*, Berlin: de Gruyter, 2018.

## Studi

Acosta-García (2020) = Pablo A.-C., *On Manuscripts, Prints and Blessed Transformations: Caterina da Siena's «Legenda maior» as a Model of Sainthood in Premodern Castile*, «Religions», 11, 2020, §33.

Acosta-García (cda) = Pablo A.-C., *La difusión de la obra de Caterina da Siena en la Península Ibérica: el caso de «El diálogo»*, in *Il «Dialogo» di Caterina da Siena. Per una nuova edizione critica. Filologia, tradizione, teologia*, Firenze: SISMEL, Ed. Galluzzo, 2023, in cda.

Alce (1984) = Venturino A., *La riforma dell'ordine domenicano nel '400 e nel primo '500*, in *Riforma della chiesa, cultura e spiritualità nel Quattrocento veneto: atti del convegno per il VI° centenario della nascita di Ludovico Barbo (1382-1443)*, Padova, Venezia, Treviso 19-24 settembre 1982, a cura di G. B. F. Trolese, Cesena: Badia di Santa Maria del Monte, 1984, pp. 333-43.

Alce (1995) = Venturino A., *Fra Damiano intarsiatore e l'Ordine Domenicano a Bergamo*, Bergamo: Convento P.P. Domenicani San Bartolomeo, 1995.

Alce-D'Amato (1961) = Venturino A.; Alfonso D'A., *La Biblioteca di S. Domenico in Bologna*, Firenze: Olschki, 1961.

Antonelli (1982) = Roberto A., «L'Ordine domenicano e la letteratura nell'Italia pretridentina», in *Letteratura italiana*, dir. A. Asor Rosa, I. *Il letterato e le istituzioni*, Torino: Einaudi, 1982, pp. 681-728.

Arcangeli (1990) = Massimo A., *Per una dislocazione tra l'antico veneto e l'antico lombardo (con uno sguardo alle aree contermini di alcuni fenomeni fonno-morfologici)*, «L'Italia Dialettale», 53, 1990, pp. 1-42.

Auerbach (1958) [1960] = Erich A., *Literatursprache und Publikum in der lateinischen Spätantike und im Mittelalter*, Bern: Francke Verlag, 1958; tr. it. *Lingua letteraria e pubblico nella tarda antichità latina e nel Medioevo*, Milano: Feltrinelli, 1960.

Auerbach (1963) = Erich A., *Studi su Dante*, tr. it. di M. L. De Pieri e D. Della Terza, Milano: Feltrinelli, 1963.

Aurigemma (1988) = Luisa A., *La tradizione manoscritta del «Dialogo della Divina Provvidenza» di santa Caterina da Siena*, «Critica letteraria», 16, 1988, pp. 237-58.

Aurigemina (1988a) = Luisa A., *Il volgare senese de «Il Dialogo» di santa Caterina*, Napoli: Loffredo, 1988.

Austin (1962) [1987] = John L. A., *How to do things with words*, Oxford: Clarendon Press, 1962; tr. it. *Come fare cose con le parole*, a cura di C. Penco e M. Sbisà, Genova: Marietti, 1987.

Avalle (1972) = d'Arco Silvio A., *Principi di critica testuale*, Padova: Antenore, 1972.

Baget Bozzo (1996) = Gianni B. B., *L'esegesi mistica*, in *La Bibbia nel Medioevo*, a cura di G. Cremascoli e C. Leonardi, Bologna: EDB, 1996, pp. 101-8.

Baglioni (1975) = Astorre S. B., *Caterina da Siena e l'Ordine della Certosa*, «Inquadramenti storici» (Quaderni Cateriniani, 9), Roma, 1975, pp. 65-107.

Balestra (1715) = Domenico Felice B., *Cronologia degl'abati del monastero di S. Mercuriale della città di Forlì dell'ordine di S. Benedetto Congregazione di Vallombrosa, e relazione delle cose più notabili fatte da loro, e occorse a lor tempo*, Forlì: per Gio. Stefano Ronconi, 1715.

Barbato (2010) = Marcello B., *Il principio di dissimilazione e il plurale di I classe (con excursus sul destino di tuus suus e sull'analogia)*, «Zeitschrift für romanische Philologie», 126, 2010, pp. 39-70.

Barbato (2013) = Marcello B., *Trasmissione testuale e commutazione del codice linguistico. Esempi italo-romanzi*, in *Transcrire et/ou traduire. Variation et changement linguistique dans la tradition manuscrite des textes médiévaux. Actes du congrès international, Klagenfurt 15-16 novembre 2012*, a cura di R. Wilhelm, Heidelberg: Winter, 2013, pp. 193-211.

Baroncini (2008) = Lucia B., *Un caso di agiografia umanistica: «la Istoria di san Clemente» attribuita a Guido Gonzaga*, «Lettere Italiane», 60, 2, 2008, pp. 236-55.

Bartola (2010) = Alberto B., *Per la fortuna di Enrico Suso nell'Italia del Quattrocento. Prime ricerche sulla tradizione manoscritta dell'«Oriuolo della sapientia»*, «Archivio italiano per la storia della pietà», 23, 2010, pp. 19-72.

Bartolomei Romagnoli (2004) = Alessandra B. R., *Profetismo femminile ed escatologia*, in *Attese escatologiche dei secoli XII-XIV. Dall'età dello Spirito al "Pastor angelicus"*. *Atti del Convegno, L'Aquila, 11-12 settembre 2003*, a cura di E. Pásztor, L'Aquila: Edizioni Libreria Colacchi, 2004, pp. 127-62.

Bartolomei Romagnoli (2006) = Alessandra B. R., *Il linguaggio del corpo in santa Caterina da Siena*, in *Dire l'ineffabile. Caterina da Siena e il linguaggio della mistica*, a cura di L. Leonardi; P. Trifone, Firenze: SISMEL, Ed. Galluzzo, 2006, pp. 205-29.

Bartuschat (2020) = Johannes B., *La parole dans la cité: Rhétorique, littérature et politique dans la Toscane du XIII<sup>e</sup> siècle*, «Philosophical Readings», 12, 2020, pp. 52-60.

- Bazzanella (2010) = Carla B., *I segnali discorsivi*, in *GIA*, 2010, pp. 1339-57.
- Beltrami (2010) = Pietro G. B., *A che serve un'edizione critica? Leggere i testi della letteratura romanza medievale*, Bologna: il Mulino, 2010.
- Benedict Hackett (1982) = Michael B. H., *Un profilo del pensiero agostiniano di Caterina nel suo periodo formativo*, in *Atti del simposio internazionale cateriniano-bernardiniano, Siena, 17-20 aprile 1980*, a cura di D. Maffei; P. Nardi, Siena, 1982, pp. 137-47.
- Benincà-Poletto (2010) = Paola B.; Cecilia P., *L'ordine delle parole e la struttura della frase*, in *GIA*, 2010, pp. 27-76.
- Benvenuti (1986) = Anna B., *Donne religiose nella Firenze del Due-Trecento: appunti per una ricerca in corso*, in *Le Mouvement confraternel au Moyen Âge, France, Italie, Suisse. Actes de la table ronde organisée par l'Université de Lausanne avec le concours de l'École française de Rome et de l'Unité associée 1011 du CNRS "L'institution ecclésiastique à la fin du Moyen Âge"*, Lausanne, 9-11 mai 1985, Roma: École française de Rome, 1986, pp. 41-82.
- Benvenuti (1990) = Anna B., *In castro poenitentiae: santità e società femminile nell'Italia medievale*, Roma: Herder, 1990.
- Benvenuti (1991) = Anna B., *La santità al femminile: funzioni e rappresentazioni tra medioevo ed età moderna*, in *Les fonctions des saints dans le monde occidental (IIIe-XIIIe siècle), Actes du colloque de Rome (27-29 octobre 1988)*, Roma: École française de Rome, 1991, pp. 467-88.
- Benvenuti (2018) = Anna B., *Sante donne di Toscana. Il Medioevo*, Firenze: SISMELE, Ed. Galluzzo, 2018.
- Bertinetto (1991) = Pier Marco B., *Il verbo*, in *GGIC*, 1991, pp. 13-161.
- Bertoni (1910) = Giulio B., *Un nuovo documento volgare modenese del sec. XIV (1353)*, «Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie modenesi», s. V, VI, 1910, pp. 177-204.
- Bertoni (1916) = Giulio B., *Italia dialettale*, Milano: Ulrico Hoepli, 1916.
- Bertoni (1928) = Giulio B., *Il manoscritto estense del «Dialogo della divina Provvidenza» di Santa Caterina da Siena*, «Studi medioevali», I, 1928, pp. 515-20.
- Bertoni (1931) = Giulio B., Rec. a B. R. Motzo, *Per una edizione critica delle opere di S. Caterina da Siena*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», dicembre, 1, 1931, pp. 291-92.
- Bianchi (1871) = Luciano B., *I porti della Maremma senese durante la repubblica: narrazione storica con documenti inediti*, Firenze: M. Cellini, 1871.

Bianco-Digregorio (2012) = Francesco B.; Rosarita D., *Le proposizioni temporali*, in *SIA*, 2012, pp. 270-307.

Bischetti (2017) = Sara B., *Prime indagini su alcune analogie grafiche tra lettere originali e raccolte*, in *Per una nuova edizione dell'Epistolario di Caterina da Siena. Atti del Seminario (Roma, 5-6 dicembre 2016)*, a cura di A. Dejure e L. Cinelli, Roma: nella sede dell'Istituto, 2017, pp. 63-102.

Biasci (2012) = Gianluca B., *Il volgare pisano nel Quattrocento*, Roma: Aracne, 2012.

Bolzoni (1985) = Luisa B., *Il Colloquio spirituale di Simone da Cascina. Note su allegoria e immagini della memoria*, «Rivista di letteratura italiana», 3, 1, 1985, pp. 9-65.

Bolzoni (2002) = Luisa B., *La rete delle immagini: predicazione in volgare dalle origini a Bernardino da Siena*, Torino: Einaudi, 2009.

Bonifati (2008) = Giovanni B., *Dal libro manoscritto al libro stampato: sistemi di mercato a Bologna e a Firenze agli albori del capitalismo*, Torino: Rosenberg & Sellier, 2008.

Brambilla Ageno (1956) = Franca B. A., *Particolarità nell'uso antico del relativo*, «Lingua Nostra», 17, pp. 4-7.

Brambilla Ageno (1961) = Franca B. A., *Particolarità grafiche di manoscritti volgari*, «Italia medioevale e umanistica», 4, 1961, pp. 175-80.

Brambilla Ageno (1965) = Franca B. A., *Sui valori modali del futuro nell'italiano antico*, in «Rivista di cultura classica e medioevale», 7, pp. 187-99.

Brambilla Ageno (1975) = Franca B. A., *L'edizione critica dei testi volgari*, Padova: Antenore, 1975.

Brambilla Ageno (1978) Franca B. A., *Indicativo*, in *ED App.*, 1978, pp. 222-32.

Brambilla Ageno (1978a) Franca B. A., *Proposizioni comparative*, in *ED App.*, 1978, pp. 395-403.

Brambilla Ageno (1978b) Franca B. A., *Periodo ipotetico*, in *ED App.*, 1978, pp. 408-24.

Brambilla Ageno (1978c) Franca B. A., *Paraiptotassi*, in *ED App.*, 1978, pp. 441-42.

Buettner (2015) = Brigitte B., *Images, diagrammes et savoirs encyclopédiques*, in *Les images dans l'Occident médiéval*, eds. J. Baschet; P. O. Dittmar, Turnhout : Brepols, 2015, pp. 389-96.

Cadioli (2018) = Luca C., *L'édition du Roman de Méliadus. Choix du manuscrit de surface*, in *Le Cycle de Guiron le Courtois: Prolégomènes à l'édition intégrale du corpus* (sous la direction de L. Leonardi et R. Trachsler); études réunies par L. Cadioli et S. Lecomte, Paris: Classiques Garnier, 2018, pp. 517-39.

- Cadioli-Stefanelli (2018) = Luca C.; Elena S., *Pour le choix d'un manuscrit de surface. Une note méthodologique*, in *Le Cycle de Guiron le Courtois: Prolégomènes à l'édition intégrale du corpus* (sous la direction de L. Leonardi et R. Trachsler); études réunies par L. Cadioli et S. Lecomte, Paris: Classiques Garnier, 2018, pp. 511-16.
- Cambiaso (1948) = Domenico C., *Casacce e confraternite medievali in Genova e Liguria*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 71, 1948, pp. 79-111.
- Canfora (1972) = Luciano C., Rec. a A. Varvaro, *Critica dei testi classica e romanza. Problemi comuni ed esperienze diverse*, «Belfagor», 30 settembre, 27, 5, 1972, pp. 614-17.
- Caplan (1933) = Harry C., *Classical Rhetoric and Medieval Theory of Preaching*, «Classical Philology», 28, 2, 1933, pp. 73-96.
- Caplan (1934) = Harry C., *Medieval «Artes praedicandi»: A Hand-List*, Ithaca, New York: Cornell University Press, 1934.
- Caplan (1936) = Harry C., *Medieval «Artes praedicandi»: A Supplement Hand-List*, Ithaca, New York: Cornell University Press, 1936.
- Capurro (2019) = Rita C., *Vincenzo Foppa nella Cappella Portinari in Sant'Eustorgio: dall'exemplum nella predicazione e nella letteratura domenicana alla narrazione per immagini*, «Cahiers d'études italiennes», 29, 2019, pp. 1-18.
- Carron (2020) = Delphine C., *Influences et interactions entre Santa Maria Novella et la Commune de Florence. Une étude de cas: les sermons de Remigio de' Girolami (1295-1301)*, in *The Dominicans and the making of Florentine cultural identity (13<sup>th</sup>-14<sup>th</sup> centuries) = I domenicani e la costruzione dell'identità culturale fiorentina (XIII-XIV secolo)*, a cura di J. Bartuschat, E. Brilli, D. Carron, Firenze, 2020, pp. 53-68.
- Castellani (1980) = Arrigo, C., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946 - 1976)*, voll. 3, Roma: Salerno Ed., 1980.
- Castellani (1992) = Arrigo C., *Capitoli d'un'introduzione alla grammatica storica italiana. V: le varietà toscane nel Medioevo*, «Studi linguistici italiani», 18, 1992, pp. 72-118.
- Castellani (2000) = Arrigo, C., *Grammatica storica della lingua italiana. I. Introduzione*, Bologna: Il Mulino, 2000.
- Castellani (2009) = Arrigo C., *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1976-2004)*, voll. 2, Roma: Salerno Ed., 2009.
- Cavalcoli (1992) = Giovanni C., *Il concetto di coscienza in S. Tommaso*, «Divus Thomas» (Ediz. Studio Domenicano), 95, 2, maggio-agosto 1992, pp. 53-77.
- Cecchi Aste (2004) = Elena C. A., *L'Archivio di Francesco di Marco Datini Fondaco di Avignone. Inventario*, Roma: Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 2004.

Cella (2003) = Roberta C., *I gallicismi nei testi dell'italiano antico: dalle origini alla fine del sec. XIV*, Firenze: Accademia della Crusca, 2003.

Cella (2012) = Roberta C., *I gruppi di clitici nel fiorentino del Trecento*, in *Dizionari e ricerca filologica. Atti della Giornata di Studi in memoria di Valentina Pollidori (Firenze, Villa Reale di Castello, 26 ottobre 2010)*, a cura di P. Beltrami, Alessandria: Ed. dell'Orso, pp. 113-98.

Cella (2015) = Roberta C., *Osservazioni sui gruppi di clitici nel fiorentino del Trecento*, in *Sintassi dell'italiano antico e sintassi di Dante. Atti del seminario di studi (Pisa, 15-16 ottobre 2011)*, a cura di M. D'Amico, Pisa: Felici Editore, 2015, pp. 115-23.

Chinnì (2010) = Valentino C., *Lessico e cultura materiale nella Valle del Tuccio (Aspromonte): persistenza del greco e pressioni del romanzo*, «L'Italia dialettale», 71, 2010, pp. 39-70.

Cipolli et al. (1977) = Carlo C., Morena Baruffaldi, Angelo Calabrese, Carlo Maioli, *L'omiletica nel Medioevo: teoria sociale e comunicazione di massa*, «Verifiche», 6, 1977, pp. 298-360.

CISC (2013) = (a cura di), *Bibliografia Analitica di S. Caterina da Siena: 2001-2010*, Roma: Centro Internazionale di Studi Cateriniani, 2013.

Colella (2010) = Gianluca C., *Costrutti condizionali in italiano antico*, Roma: Aracne 2010.

Colella (2010a) = Gianluca C., «*In quanta tenebria sarebbe il mondo se i predicatori non fossero?*». *Appunti sulla pragmatica dei costrutti condizionali nelle prediche di Giordano da Pisa e Bernardino da Siena*, in *Forme e luoghi della predicazione*, a cura di C. Micaelli; G. Frenguelli, Macerata: EUM, 2009, pp. 183-200.

Colella (2012) = Gianluca C., *Le proposizioni condizionali*, in *SIA*, 2012, pp. 381-412.

Colella (2020) = Gianluca C., *Le perifrasi verbali*, in *SIA2*, 2020, pp. 234-58.

Coletti (1983) = Vittorio C., *Parole dal pulpito: chiesa e movimenti religiosi tra latino e volgare nell'Italia del Medioevo e del Rinascimento*, Casale Monferrato: Marietti, 1983.

Colombo (1987) = Manuela C., *Dai mistici a Dante: il linguaggio dell'ineffabilità*, Firenze: La Nuova Italia Editrice, 1987.

Colombo-Luti (2015) = Michele C.; Matteo L., *Letteratura edificante e devozionale nella Genova medievale: alcune osservazioni sul ms. Paris, BnF, It. 112*, «Bollettino dell'Atlante Lessicale degli antichi volgari italiani», 8, 2015, pp. 109-32.

Coluccia (2011) = Rosario C., *Koinè*, «Enciclopedia dell'Italiano», Treccani, 2010, consultabile in rete all'indirizzo: [http://www.treccani.it/enciclopedia/koine\\_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/koine_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)

Consales (2012) = Ilde C., *Coordinazione e subordinazione*, in *SIA*, 2012, pp. 99-119.

- Conway (1999) = Melissa C., *The Diario of the printing press of San Jacopo di Ripoli 1476-1484. Commentary and transcription*, Firenze: Olschki, 1999.
- Corbari (2012) = Eliana C., *Laude for Catherine of Siena*, in *A Companion to Catherine of Siena*, a cura di C. Muessig, G. Ferzoco e B. M. Kienzle, Leiden: E. J. Brill, 2012, pp. 227-58.
- Corti (1953) [2005] = Maria C., *Studi sulla sintassi della lingua poetica avanti lo Stilnovo*, Firenze: Olschki, 1953; poi in *La lingua poetica avanti lo Stilnovo. Studi sul lessico e sulla sintassi*, a cura di G. Breschi e A. Stella, Firenze: SISMEL, Ed. Galluzzo, 2005.
- Corti (1960) = Maria, C., *Emiliano e veneto nella tradizione manoscritta del «Fiore di virtù»*, «Studi di filologia italiana», 18, 1960, pp. 29-68, poi in Corti, 1989, pp. 177-216.
- Cursi (2021) = Marco Cursi, *Dal tempo delle Lettere al tempo dei libri: alcune considerazioni sulla tradizione manoscritta dell'Epistolario di Caterina da Siena*, in *Caterina da Siena, Epistolario. Catalogo dei manoscritti e delle stampe*, a cura di M. Cursi, A. Dejure, G. Frosini, Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2021, pp. 1-29.
- D'Achille (1990) = Paolo D'A., *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana. Analisi di testi dalle origini al secolo XVIII*, Roma: Bonaccia, 1990.
- D'Achille-Proietti (2009) = Paolo D'A.; Domenico P., *Onde su onde: dal relativo-interrogativo alla congiunzione finale*, in *Sintassi storica e sincronica dell'italiano. Subordinazione, coordinazione, giustapposizione. Atti del X Congresso SILFI (Basel, 30 giugno-3 luglio 2008)*, 3 voll., Firenze: Cesati, I, 2009, pp. 275-302.
- D'Ancona (1914) = Paolo D'A., *La miniatura fiorentina, secoli XI-XVI*, Firenze: L. S. Olschki, 1914.
- D'Urso (1954) = Giacinto D., *Il pensiero di S. Caterina e le sue fonti*, «Sapienza», 7, 1954, pp. 335-88.
- Dardano (1969) = Maurizio D., *Lingua e tecnica narrativa nel Duecento*, Roma: Bulzoni, 1969.
- Dardano (1992) = Maurizio D., *Studi sulla prosa antica*, Napoli: Morano, 1992.
- Dardano (2007) = Maurizio D., *La sintassi mista in un testo di fine Quattrocento*, «La lingua italiana. Storia, strutture, testi», 3, 2007, pp. 9-32.
- Dardano (2012) = Maurizio D., *Il campo di ricerca*, in *SIA*, 2012, pp. 1-35.
- Dardano (2012a) = Maurizio D., *La subordinazione completiva*, in *SIA*, 2012, pp. 120-95.

Dardano (2015) = Maurizio D., *Tra Due e Trecento: lingua, testualità e stile nella prosa e nella poesia*, a cura di F. Bianco, G. Colella, G. Frenguelli, Firenze: Franco Cesati ed., 2015.

De Angelis (2014) = Giammarco D. A., *Astino. Monastero della città.*, in *Collana per il 750° anno di fondazione della Congregazione della Misericordia Maggiore di Bergamo*, dir. A. B. Langeli, vol. 1, Bergamo, 2014.

De Roberto (2010) = Elisa De R., *Le relative con antecedente in italiano antico*, Roma: Aracne, 2010.

Dejure (2017) = Antonella D., *Sul manoscritto Casanatense 292: problemi testuali e note linguistiche*, in *Per una nuova edizione dell'Epistolario di Caterina da Siena. Atti del Seminario (Roma, 5-6 dicembre 2016)*, a cura di A. Dejure e L. Cinelli, Roma, 2017, pp. 157-86.

Delcorno (1974) = Carlo D., *Retorica e funzionalità nelle «Introduzioni» di Fra Giordano da Pisa*, «Lettere Italiane», 26, 2, 1974, pp. 141-64.

Delcorno (1975) = Carlo D., *Giordano da Pisa e l'antica predicazione volgare*, Firenze: Leo S. Olschki Ed., 1975.

Delcorno (1977) = Carlo D., *Predicazione volgare e volgarizzamenti*, «Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen-Âge, Temps Modernes», 89, 1977, pp. 679-89.

Delcorno (1984) = Carlo D., *Nuovi testimoni della letteratura domenicana del Trecento (Giordano da Pisa, Cavalca, Passavanti)*, «Lettere italiane», 36, 4, 1984, pp. 577-90.

Delcorno (1995) = Carlo D., *La lingua dei predicatori. Tra latino e volgare*, in *La predicazione dei frati dalla metà del '200 alla fine del '300. Atti del XXII Convegno della Società internazionale di studi francescani*, Spoleto: Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 1995, pp. 19-46.

Delcorno (1996) = Carlo D., *La trasmissione della predicazione in La Bibbia nel Medioevo*, a cura di G. Cremascoli e C. Leonardi, Bologna: EDB, 1996, pp. 65-86.

Delcorno (2000) = Carlo D., *Il 'parlato' dei predicatori. Osservazioni sulla sintassi di Giordano da Pisa*, «Lettere italiane», 52, 1, 2000, pp. 3-50.

Delcorno (2009a) = Carlo D., «*Quasi quidam cantus*» *studi sulla predicazione medievale*, a cura di G. Baffetti, G. Forni, S. Serventi, O. Visani, Firenze: Leo S. Olschki Ed., 2009.

Delcorno (2013) = Carlo D., *La fede spiegata ai fiorentini: le prediche sul "Credo" di Giordano da Pisa*, «Lettere italiane», 65, 2013, pp. 318-52.

Delcorno (2016) = Carlo D., *Introduzione*, in *I domenicani e la letteratura*, a cura di P. Baioni, Pisa: Fabrizio Serra editore, 2016, pp. 11-23.

Delcorno (2017) = Carlo D., *Domenico Cavalca traduttore di testi religiosi. Il volgarizzamento delle «Vitae Patrum»*, in *Tradurre dal latino nel Medioevo italiano:*



“*translatio studii*” e procedure linguistiche, a cura di L. Leonardi e S. Cerullo, Firenze: SISMEL, Ed. Galluzzo, 2017, pp. 3-36.

Della Valle (1982) = Valeria D. V., *Le lettere in volgare di Filippo Belforti vescovo di Volterra (1348-1353)*, «Studi linguistici italiani», 8, 1982, pp. 155 - 63.

Devoto (1941) [1950] = Giacomo D., *Studio su Caterina da Siena*, «Letteratura», 5, 1941, pp. 3-19; poi in *Secoli da S. Caterina da Siena*, in Id., *Studi di stilistica*, Firenze: Le Monnier, 1950, pp. 219-44.

Donati (1924) = Lamberto D., *S. Caterina nelle stampe del '400*, «Studi Cateriniani», 1, 1924, pp. 49-75.

Dupré Theseider (1932) = Eugenio D. T., *Un codice inedito dell'epistolario di santa Caterina da Siena*, «Buletino dell'Istituto storico italiano», 48, 1932, pp. 17-56.

Dupré Theseider (1933) = Eugenio D. T., *Il problema critico delle lettere di santa Caterina da Siena*, «Buletino dell'istituto storico italiano per il Medio Evo», 49, 1933, pp. 117-278.

Dupré Theseider (1941) = Eugenio D. T., *Sulla composizione del «Dialogo» di S. Caterina da Siena*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 117, 1941, pp. 161-202.

Dupré Theseider (1979) = Eugenio D. T., *Caterina da Siena, santa*, in *DBI*, 22, 1979.

Durante (1981) = Marcello D., *Dal latino all'italiano moderno. Saggio di storia linguistica e culturale*, Bologna: Zanichelli, 1981.

Duval (2009) = Sylvie D., *Chiara Gambacorta e le prime monache del monastero San Domenico di Pisa*, in *Il velo, la penna e la parola*, a cura di G. Zarri e G. Festa, Firenze: Nerbini, 2009, pp. 93-112.

Duval (2010) = Sylvie D., *Done de San Domenego. Moniales et pénitentes dominicaines dans la Venise observante de la première moitié du XVe siècle*, in *Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge*, 122, 2, Rome: l'École française de Rome, 2010, pp. 393-410.

Duval (2016) = Sylvie D., *«La beata Chiara conduttrice»: le vite di Chiara Gambacorta e Maria Mancini e i testi dell'osservanza domenicana pisana*, Roma: Edizioni di storia e letteratura, 2016.

*ED App.* = *Enciclopedia dantesca, Appendice: biografia, lingua e stile*, Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, 1978.

Egerland (1999) = Verner E., *Sulla sintassi delle costruzioni assolute participiali e gerundive nell'italiano antico ed il concetto di anacoluto*, «Revue Romane», 34, 2, 1999, pp. 181-204.

Fawtier (1914) = Robert F., *Catheriniana*, «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'École française de Rome», 34, 1914, pp. 3-96.

Fawtier (1921-30) = Robert F., *Sainte Catherine de Sienne: essai de critique des sources; 1. sources hagiographiques; 2. Les œuvres de sainte Catherine de Sienne*, voll. 2, Paris: E. De Boccard, 1921-1930.

Fawtier-Canet (1948) = Robert F.; Louis C., *La double expérience de Catherine Benincasa*, Paris: Librairie Gallimard, 1948.

Felloni-Polonio (1996) = Giuseppe F.; Valeria P., *Un sondaggio per le comunità religiose a Genova in età moderna*, in *Studi e documenti di storia ligure in onore di don Luigi Alfonso per il suo 85° genetliaco. Atti della Società Ligure di Storia Patria*, 36, 2, Genova: Società Ligure di Storia Patria, 1996, pp. 143-66.

Ferrari (2002) = Angela F., *Aspetti semantici e informativi della nominalizzazione sintagmatica*, in *La parola al testo. Scritti per Bice Mortara Garavelli*, a cura di G. L. Beccaria e C. Marengo, voll. 2, Alessandria: Ed. dell'Orso, I, 2002, pp. 179-205.

Ferrari (2017) = Adam F., *Il convento di San Domenico a Cremona: opere d'arte e inquisitori nella Lombardia spagnola*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Milano, a.a. 2016-17.

Ferzoco (2012) = George F., *The Processo Castellano and the Canonization of Catherine of Siena*, in *A Companion to Catherine of Siena*, a cura di C. Muessig, G. Ferzoco e B. M. Kienzle, Leiden: E. J. Brill, 2012, pp. 185-202.

Festa (2007) = Gianni, F., *Martire per la fede. San Pietro da Verona domenicano e inquisitore*, Bologna: ESD, 2007.

Festa (2009) = Gianni, F., *Giovanni Dominici e i primi conventi dell'Osservanza in Italia*, in *S. Domenico di Fiesole tra storia, arte e spiritualità: Seminario storico in occasione del VI centenario della fondazione del convento (1406–2006)*, «Memorie Domenicane», 40, 2009, pp. 113-28.

Festa (2013) = Gianni F., *Il Modello Cateriniano nell'Agiografia Femminile Domenicana Tra Quattro e Cinquecento*, in *Virgo Digna Coelo: Caterina e la Sua Eredità*, a cura di A. Bartolomei Romagnoli, L. Cinelli, P. Piatti, Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2013, pp. 449-88.

Filipponio (2020) = Lorenzo F., *L'accordo*, in *SIA2*, 2020, pp. 167-202.

Filipponio-Pesini (2020) = Lorenzo F.; Luca P., *I pronomi personali e riflessivi*, in *SIA2*, 2020, pp. 496-536.

Fiorilli (1923) = Matilde F., *L'epistolario di S. Caterina da Siena*, Roma: Società tipografica A. Manuzio, 1923.

Flechcia (1873) = Giovanni F., *Postille etimologiche (I)*, «Archivio Glottologico Italiano», 2, 1873, pp.1-58.

Formentin (2002) = Vittorio F., *Antico padovano gi < ILLI: condizioni italiane di una forma veneta*, «Lingua e Stile», 17/1, 2002, pp. 3-28.

Formentin (2012) = Vittorio F., *La scripta dei mercanti veneziani del Medioevo (secoli XII e XIII)*, «Medioevo romanzo», 36, 2012, pp. 62-97.

Formentin (2018) Vittorio F., *Una lettera veneziana del primo Trecento*, in «Acciò che 'l nostro dire sia ben chiaro». *Scritti per Nicoletta Maraschio*, a cura di M. Biffi et al., Firenze: Accademia della Crusca, 2018, pp. 467-76.

Forner (1975) = Werner F., *Metatesi, metafonesi o attrazione nei dialetti liguri?*, «L'Italia dialettale», 38, 1975, pp. 77-89.

Forni (1988) = Alberto F., *Della Fonte, Tommaso*, in *DBI*, 36, 1988.

Fournier (1909) = Édouard F., *L'impression des livres liturgiques dans les diocèses d'Arras et de Thérouanne aux XIV<sup>e</sup> et XV<sup>e</sup> siècles*, «Bulletin historique et philologique du Comité des travaux historiques et scientifiques», 30, 1909, pp. 59-82.

Franz (1902) = Adolph F., *Die Messe im deutschen Mittelalter. Beiträge zur Geschichte der Liturgie und des religiösen Volkslebens*, Freiburg i. Br.: Herder, 1902

Frenguelli (2012) Gianluca F., *Le proposizioni causali*, in *SIA*, 2012, pp. 308-37.

Frosini (2001) = Giovanna F., *Appunti sulla lingua del Canzoniere Laurenziano*, in Leonardi (2001), vol. 4, *Studi critici*, pp. 247-97.

Frosini (2003) = Giovanna F., *Il cibo e i Signori*, «Studi linguistici italiani», 29, 2, 1994, pp. 287-301.

Frosini (2006) = Giovanna F., *Lingua e testo nel manoscritto Viennese delle Lettere di Caterina*, in *Dire l'ineffabile: Caterina da Siena e il linguaggio della mistica: atti del convegno, Siena, 13-14 novembre 2003*, a cura di L. Leonardi e P. Trifone, Firenze: SISMEL, Ed. Galluzzo, 2006, pp. 91-125.

Fumian (2009) = Silvia F., *Cristoforo Cortese e i domenicani a Venezia: di alcuni manoscritti cateriniani*, in *Le arti a confronto con il sacro: metodi di ricerca e nuove prospettive di indagine interdisciplinare: atti delle giornate di studio, Padova, 31 maggio-1° giugno 2007* a cura di V. Cantone, S. Fumian, Padova: CLEUP, 2009.

Gagliardi (1999) = Isabella G., *Il «Libro d'amor di charità» di Giovanni Dominici: alcune tracce per una lettura in Verso Savonarola. Misticismo, profezia, empiti riformistici fra Medioevo ed età moderna*, a cura di G. C. Garfagnini e G. Picone, Firenze: SISMEL, Ed. Galluzzo, 1999, pp. 47-82.

Gagliardi (2004) = Isabella G., *I "Pauperes Yesuati" tra esperienze religiose e conflitti istituzionali*, Roma: Herder, 2004.

Gagliardi (2005) = Isabella G., *Li trofei della croce: l'esperienza gesuata e la società lucchese tra medioevo ed età moderna*, Roma: Edizioni di storia e letteratura, 2005.

Gagliardi (2007) = Isabella G., *Sola con Dio: la missione di Domenica da Paradiso nella Firenze del primo Cinquecento*, Firenze: SISMEL, Ed. Galluzzo, 2007.

Gagliardi (2009) = Isabella G., *La Venerabile suor Domenica da Paradiso nei suoi rapporti con l'Osservanza domenicana*, in *S. Domenico di Fiesole tra storia, arte e spiritualità: Seminario storico in occasione del VI centenario della fondazione del convento (1406–2006)*, «Memorie Domenicane», 40, 2009, pp. 129-74.

Gagliardi (2013) = Isabella G., *Caterina e l'Osservanza domenicana*, in «*Virgo digna coelo*» *Caterina e la sua eredità*, a cura di A. Bartolomei Romagnoli, L. Cinelli, P. Piatti, Città del Vaticano: Libreria editrice vaticana, 2013, pp. 361-78.

Gagliardi (2021) = Isabella G., *I Gesuati e i volgarizzamenti (seconda metà XIV–prima metà XV secolo)*, in *Toscana bilingue (1260 ca.-1430 ca.): Per una storia sociale del tradurre medievale*, a cura di A. Montefusco; S. Bischetti; M. Lodone; C. Lorenzi, Berlin; Boston: De Gruyter, 2021.

Galoppini (2009) = Laura G., *Mercanti toscani e Bruges nel tardo Medioevo*, Pisa: PLUS-Pisa University Press, 2009.

Gargan (1998) = Luciano G., *L'antica biblioteca della Certosa di Pavia*, Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 1998.

Gardner (1904) = Edmund Garratt, G., *Dukes and Poets in Ferrara: a Study in the Poetry, Religion and Politics of the Fifteenth and Early Sixteenth Centuries*, London: Archibald Constable & co., 1904.

Gardner (1907) = Edmund Garratt, G., *Saint Catherine of Siena. A Study in the Religion, Literature, and History of the Fourteenth Century in Italy*, London: J.M. Dent & co.; New York: E.P.Dutton & co., 1907.

Getto (1939) = Giovanni Getto, *L'intuizione mistica e l'espressione letteraria di Caterina da Siena*, in Id. *Letteratura religiosa del Trecento*, Firenze: Sansoni, 1967, pp. 107-267.

GGIC = *Grande grammatica italiana di consultazione*, a cura di L. Renzi e G. Salvi, Bologna: Il Mulino, 1991.

GIA = *Grammatica dell'italiano antico*, a cura di G. Salvi e L. Renzi, voll. 2, Bologna: Il Mulino, 2010.

Gilardi (2007) = Costantino G., «*Ut studerent et predicarent et conventum facerent*», *La fondazione dei conventi e dei vicariati dei frati predicatori in Liguria (1220-1928)*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 47, 1, 2007, pp. 9-54.

Grion (1953) = Alvaro G., *Santa Caterina da Siena: dottrina e fonti*, Brescia: Morcelliana, 1953.

- Hasenohr (1975) = Geneviève H., *Les traductions romanes du «De civitate Dei». I. La traduction italienne*, «Revue d'histoire des textes», 5, 1975, pp. 169-238.
- Hayez (2005) = Jérôme H., *Un facteur siennois de Francesco di Marco Datini. Andrea di Bartolomeo di Ghino et sa correspondance (1383-1389)*, «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», 10 2005, p. 203-397.
- Henderson (1994) = John Henderson, *Piety and Charity in Late Medieval Florence*, Oxford: Clarendon Press, 1994.
- Hidrio (2017) = Guylène H., *L'iconographie du Speculum Virginum*, Turnhout: Brepols, 2017.
- Hirsch (1885-1886) = Ludwig H., *Laut- und Formenlehre des Dialekts von Siena*, «Zeitschrift für romanische Philologie», 9, 1885, pp. 513-70; 10, 1886, pp. 411-46.
- HS = *Handbook of Stemmatology, History, Methodology, Digital Approaches*, a cura di P. Roelli, Berlin; Boston: De Gruyter, 2020.
- Huijbers (2018) = Anne H., *Zealots for souls: dominican narratives of self-understanding during observant reforms, c. 1388-1517*, Berlin; Boston: De Gruyter, 2018.
- Humphreys (1964) = Kenneth William H., *The book provisions of the mediaeval friars 1215-1400*, Amsterdam: Erasmus Booksellers, 1964.
- Humphreys (1995) = Kenneth William H., *Dominicans. The Copying of the Books*, in *Scribi e colofoni. Le sottoscrizioni di copisti dalle origini all'avvento della stampa. Atti del seminario di Erice. X colloquio del Comité international de paléographie latine (23-28 ottobre 1993)*, a cura di E. Condello; G. De Gregorio, Spoleto: Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 1995, pp. 125-43.
- Imbach (2020) = Ruedi I., *Une métaphysique thomiste florentine. Notule sur le traité "De modis rerum" de Remigio de' Girolami*, in *The Dominicans and the making of Florentine cultural identity (13<sup>th</sup>-14<sup>th</sup> centuries) = I domenicani e la costruzione dell'identità culturale fiorentina (XIII-XIV secolo)*, a cura di J. Bartuschat, E. Brillì, D. Carron, Firenze: University Press, 2020, pp. 69-86.
- Kaeppli (1952) = Thomas K., *Fonti Cateriniane nel codice XIV.24 dell'Archivio generale domenicano*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 6, 1952, pp. 84-96.
- Kaeppli (1970) = Thomas K., *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, vol. I: A-F, Roma, 1970.
- Kaeppli (1975) = Thomas K., *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, vol. II: G-I, Roma, 1975.
- Kaeppli (1980) = Thomas K., *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, vol. III: I-S, Roma, 1980.

Kaeppli – Panella (1993) = Thomas K., Emilio P., *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, vol. IV: T- Z, Roma, 1993.

Jørgensen (1921) = Johannes J., *Santa Caterina da Siena*, Roma: F. Ferrari; Torino: Società editrice internazionale, 1921.

La Fauci (1978) = Nunzio L. F., *Note per una grammatica della replica*, in «Linguistica e Letteratura», 3, 1, 1978, pp. 9-39.

Larson (2001) = Pär L., *Appunti sulla lingua del canzoniere Vaticano*, in Leonardi (2001), vol. 4, *Studi critici*, pp. 57-103.

Larson (2010) = Pär L., *Fonologia*, in *GIA*, 2010, pp. 1515-46.

Larson (2014) = Pär L., «*No ano hũa vez dũ dia*»: sul ruolo di <h> iniziale nei manoscritti della lirica galego-portoghese, «*Zeitschrift für romanische Philologie*», 130, 2014, pp. 452-73.

Larson (2017) = Pär L., *Suoni, fonemi, grafie e grafemi nella pratica editoriale*, «*Per leggere*», 17, 2017, pp. 173-80.

Lausberg (1969) = Heinrich L., *Elementi di retorica*, Bologna: Il Mulino, 1969.

Laurent (1937) = Marie-Hyacinthe L. (a cura di), *I necrologi di San Domenico in Camporegio: epoca cateriniana, Fontes Vitae S. Catharinae Senensis*, 20, Milano: F.lli Bocca, 1937.

Laurent (1937a) = Marie-Hyacinthe L., *Alcune notizie sulla famiglia di S. Caterina da Siena*, «*Bullettino senese di storia patria*», 44, 1937, p. 365-74.

Laurent (1938) = Marie-Hyacinthe L., *Santa Caterina da Siena e il padre Gorce*, «*Vita Cristiana*», 10, 1938, pp. 599-609.

Laurent (1950) = Marie-Hyacinthe L., *Essais de bibliographie cathérinienne. Les premières éditions italiennes (1474-75 – 1500)*, «*Archivium Fratrum Praedicatorum*», 20, 1950, pp. 348-68.

Laureti (2009) = Elena L., *Un Poema, il suo autore*, in *S. Domenico di Fiesole tra storia, arte e spiritualità: Seminario storico in occasione del VI centenario della fondazione del convento (1406–2006)*, «*Memorie Domenicane*», 40, 2009, pp. 35-68.

Lazzareschi (1915) = Eugenio L., *Santa Caterina in Val d'Orcia*, Firenze: Tip. Domenica, 1915.

Lefèvre (1954) = Yves L., *L'«Elucidarium» et les «Lucidaires». Contribution, par l'histoire d'un texte, à l'histoire des croyances religieuses en France en moyen âge*, Paris: De Boccard, 1954.

Leonardi (1999) = Claudio L., *Crisi della cristianità e profezia. Alcuni carismatici che prefigurano Savonarola*, in *Verso Savonarola. Misticismo, profezia, empiti riformistici*

*fra Medioevo ed età moderna*, a cura di G. C. Garfagnini e G. Picone, Firenze: SISMEL, Ed. Galluzzo, 1999, pp. 3-23.

Leonardi (2004) = Claudio L., *Medioevo latino. La cultura dell'Europa cristiana*, Firenze: SISMEL, Ed. Galluzzo, 2004.

Leonardi-Degl'Innocenti (1999) = Claudio L.; Antonella D.I. (a cura di), *I Santi Patroni. Modelli di santità, culti e patronati in Occidente*, Roma: Ministero per i beni e le attività culturali, 1999.

Leonardi (1987) = Lino L., *Problemi di stratigrafia occitanica. A proposito delle «Recherches» di François Zufferey*, «Romania», 108, 1987, pp. 354-86.

Leonardi (2001) = Lino L. (a cura di), *I canzonieri della lirica italiana delle Origini*, voll. 4, Tavarnuzze, Impruneta; Firenze: Sismel, Edizioni del Galluzzo, 2001

Leonardi (2006) = Lino L., *Il problema testuale dell'epistolario cateriniano*, in *Dire l'ineffabile: Caterina da Siena e il linguaggio della mistica: atti del convegno, Siena, 13-14 novembre 2003*, a cura di L. Leonardi e P. Trifone, Firenze: SISMEL, Ed. Galluzzo, 2006, pp. 71-90.

Leonardi (2011) = Lino L., (a cura di), *I canzonieri della lirica italiana delle origini. IV. Studi critici*, Firenze: SISMEL, Ed. Galluzzo.

Leonardi (2011a) = Lino L., *Il testo come ipotesi (critica del manoscritto-base)*, «Medioevo romanzo», 35, 1, 2011, pp. 5-34.

Leonardi (2016) = Lino L., *Introduzione*, in *La «Legenda aurea» in volgare. Prove di edizione critica della versione fiorentina*, a cura di L. Leonardi, V. Brancato, S. Cerullo, D. Dotto, L. Ingallinella, R. Tagliani e Z. Verlato, «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», 21, 2016, pp. 107-278.

Leonardi (2017) = Lino L., *Scripta e convenzioni editoriali, tra fedeltà e interpretazione*, «Per leggere», 17, 2017, pp. 217-25.

Leonardi (2020) = Lino L., *L'innovazione linguistica fra storia della tradizione e critica del testo*, in *Innovazione linguistica e storia della tradizione. Casi di studio romanzi medievali*, a cura di S. Resconi, D. Battagliola, S. De Santis, Milano: Mimesis, 2020, pp. 15-39.

Leonardi (2022) = Lino L., *Critica del testo*, vol. 1, in *Filologia romanza*, a cura di L. Leonardi, L. Minervini, E. Burgio, voll. 3, Firenze: Le Monnier, 2022.

Leonardi-Morato (2018) = Lino L.; Morato N., *L'édition du cycle de Guiron le Courtois. Établissement du texte et surface linguistique*, in *Le Cycle de Guiron le Courtois: Prolégomènes à l'édition intégrale du corpus* (sous la direction de L. Leonardi et R. Trachsler); études réunies par L. Cadioli et S. Lecomte, Paris: Classiques Garnier, 2018, pp. 453-509.

- Leoncini (1991) = Giovanni L., *Un certosino del tardo Medioevo: don Stefano Maconi*, in *Die Ausbreitung kartäusischer Lebens und Geistes im Mittelalter*, «Analecta Cartusiana», 63, 2, 1991, pp. 54-107.
- Levasti (1947) = Arrigo L., *Santa Caterina da Siena*, Torino: UTET, 1947.
- Librandi (2000) = Rita L., *Gradazioni tipologiche e testuali nei «Sermoni» di Domenica da Paradiso (1473-1553)*, «Studi linguistici italiani», 26, 2000, pp. 196-234.
- Librandi (2001) = Rita L., *Le strategie del chiedere nelle «Lettere» di Caterina da Siena*, «Quaderns d'Italià», 6, 2001, pp. 83-100.
- Librandi (2003) = Rita L., *Una storia di genere nelle scritture delle mistiche: connessioni e giunture metaforiche*, in *Storia della lingua e storia. Atti del II° Congresso ASLI. Catania 26-28 ottobre 1999*, a cura di G. Alfieri, Firenze: F. Cesati, 2003, pp. 319-35.
- Librandi (2006) = Rita L., *Dal lessico delle «Lettere» di Caterina da Siena*, in *Dire l'ineffabile. Caterina da Siena e il linguaggio della mistica*, a cura di L. Leonardi e P. Trifone, Firenze: SISMEL, Ed. Galluzzo, 2006, pp. 19-40.
- Librandi (2011) = Rita L., *Stile e traduzione delle citazioni bibliche nelle «Lettere» di Caterina da Siena*, in *Donne e Bibbia nel Medioevo*, a cura di K. E. Børresen e A. Valerio, 2011, pp. 265-74.
- Librandi (2015) = Rita L., *La Bibbia riportata da Caterina da Siena*, in *The Church and the languages of Italy before the Council of Trent*, a cura di F. Pierno, Toronto: Pontifical Institute of Mediaeval Studies, 2015, pp. 111-27.
- Librandi (2016) = Rita L., *Un sistema di metafore tra spiritualità e realtà sensibile nelle «Lettere» di Caterina da Siena*, in *I domenicani e la letteratura*, a cura di P. Baioni, Pisa: Fabrizio Serra editore, 2016, pp. 163-72.
- Lombard (1934) = Alf L., *Le groupement des pronoms personnels régimes atones en italien*, «Studier i modern språkvetenskap», 12, 1934, pp. 19-76.
- Loporcaro (1997) = Michele L., *L'origine del raddoppiamento fonosintattico: saggio di fonologia diacronica romanza*, Basel-Tübingen: Francke, 1997.
- Loporcaro (1998) = Michele L., *Sintassi comparata dell'accordo participiale romanzo*, Torino: Rosenberg & Sellier, 1998.
- Loporcaro (2003) = Michele L., *Due note sul raddoppiamento fonosintattico: 1. L'ibero-romanzo in fase antica. 2. Fiorentino "tu"*, «Romance Philology», 56, 2, 2003, pp. 307-18.
- Loporcaro (2006) = Michele L., *Fonologia diacronica e sociolinguistica: gli esiti toscani di -SI- e di -Ce/i- e l'origine della pronuncia [ 'ba:tʃo]*, «Lingua e stile», 40-41, 2006, pp. 61-97.



Loporcaro-Tomasin (2016) = Michele L.; Lorenzo T., *Il marcamento di genere iperdifferenziato sui numerali e i residui del neutro nei volgari settentrionali antichi*, «Lingua e stile», 51, 2016, pp. 37-64.

Luongo (2006) = Thomas L., *The Sainly Politics of Catherine of Siena*, Ithaca and London: Cornell University Press, 2006.

Luongo (2020) = Thomas L., *Birgitta and Catherine and Their Textual Communities*, in *Sanctity and Female Authorship. Birgitta of Sweden and Catherine of Siena*, a cura di M. H. Oen; U. Falkeid, New York-London: Routledge, 2020, pp. 14-34.

Macchiarelli (2021) = Agnese M., *La «Theosophia» attribuibile a Iacopo Passavanti: edizione e studio della cosiddetta 'redazione latina' dello «Specchio della vera penitenzia»*, Tesi di dottorato, Università Ca' Foscari di Venezia, a.a. 2020-21.

Manetti-Savino (1990) = Roberta M.; Giancarlo S., *I libri dei Disciplinati di Santa Maria della Scala di Siena*, «Bullettino Senese di Storia Patria», 97, 1990, pp. 122-94.

Manghi (1907) = Aristo M., *L'inventario delle biblioteche monastiche di S. Vito e di Gorgona (1379)*, in *Miscellanea storico-letteraria in onore del cav. F. Mariotti*, Pisa: Mariotti, 1907.

Manni (1979) = Paola M., *Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco*, «Studi di Grammatica Italiana», 8, 1979, pp. 115-71.

Manni (1990) = Paola M., *Testi pistoiesi della fine del dugento e dei primi del trecento: con introduzione linguistica, glossario e indici onomastici*, Firenze: Accademia della Crusca, 1990.

Manni (2003) = Paola M., *Il trecento toscano. La lingua di Dante, Petrarca e Boccaccio*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Francesco Bruni, Bologna: Il Mulino, 2003.

Marchi (2013) = Monica M., *Le novelle dello Pseudo-Sermini: un novelleiere senese? Il Marciano Italiano VIII. 16*, «Studi di grammatica italiana», 29-30, 2013, pp. 53-90.

Mariani (2013) = Enrico M., *Monte Oliveto e la tradizione cateriniana*, in «*Virgo digna coelo*» *Caterina e la sua eredità*, a cura di A. Bartolomei Romagnoli, L. Cinelli, P. Piatti, Città del Vaticano: Libreria editrice vaticana, 2013, pp. 291-327.

Marra (2003) = Melania M., *La «sintassi mista» nei testi del Due e Trecento toscano*, «Studi di grammatica italiana», 22, 2003, pp. 63-104.

Mastrantonio (2019) = Davide M., *Segnali discorsivi in Giordano da Pisa e Bernardino da Siena*, «Lingua e Stile», 54/1, 2019, pp. 3-28.

Mastrantonio (2020) = Davide M., *Connettivi e segnali discorsivi*, in *SIA2*, 2020, pp. 682-731.

Mazzanti (scheda Mirabile) = Francesca M., «Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. soppr. F.5.300», scheda consultabile al link

<http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-nazionale-centrale-conv-soppr-f-manuscript/171545>.

Mazzoleni (2002) = Marco M., *La "paraipotassi" con "ma" in italiano antico*, in «Verbum», 4, 2, pp. 399-427.

Mazzoleni (2010) e AA.VV. = Marco M., *Frase subordinate avverbiali*, in *GIA*, 2010, pp. 953-1134.

Mazzoni (1940) = Giuseppe M., *Pio II poeta di S. Caterina*, «Vita cristiana», 12, 1940, pp. 200-4.

Meersseman (1977) = Gilles Gérard M., *Ordo fraternitatis. Confraternite e pietà dei laici nel Medioevo*, voll. 3, Roma: Herder, 1977.

Meneghin (1962) = Vittorio M., *San Michele in Isola di Venezia*, voll. 2, Venezia: Stamperia di Venezia 1962.

Merolla (2010) = Lucia M., *La biblioteca di San Michele di Murano all'epoca dell'abate G. B. Mittarelli, I codici ritrovati*, voll. 2, Manziana: Vecchiarelli, 2010.

Migliorini (1957) = Bruno M., *Saggi linguistici*, Firenze: Le Monnier, 1957.

Millet (1981) = Hélène M., *Les pères du Concile de Pise (1409): édition d'une nouvelle liste*, «Mélanges de l'École française de Rome», 93, 2, Rome : École française de Rome, 1981, pp. 713-90.

Minervini-Palumbo (2020) = Laura M., Giovanni P., *La syntaxe*, in *Les Introductions linguistiques aux éditions de textes*, a cura di F. Duval, C. Guillot-Barbance e F. Zinelli, Paris: Classiques Garnier, 2020, pp. 223-53.

Minucci (1988) = Giotto M., *La città di Grosseto e i suoi vescovi: a.D. 498-1988*, voll.2, Firenze: L. Pugliese, 1988.

Morato (2016) = Nicola M., *Textual Entropy in Romance Studies (with a Focus on Old French Arthurian Prose Romances)*, «Medioevo romanzo», 40, 2016, pp. 267-300.

Morçay (1914) = Raoul M., *Saint Antonin: fondateur du couvent de Saint-Marc, archevêque de Florence, 1389-1459*, Tours: A. Mame, 1914.

Motzo (1911) = Bachisio Raimondo M., *Alcune lettere di s. Caterina da Siena in parte inedite*, «Bullettino senese di storia patria», 18, 1911, pp. 369-95.

Motzo (1930-31) = Bachisio Raimondo M., *Per un'edizione critica delle opere di S. Caterina da Siena*, «Annali della Facoltà di Filosofia e Lettere della R. Università di Cagliari», 1930-31, pp. 111-41.

Muessig (2012) = Carolyn M., *Catherine of Siena in Late Medieval Sermons*, in *A Companion to Catherine of Siena*, a cura di C. Muessig, G. Ferzoco e B. M. Kienzle, Leiden: E. J. Brill, 2012, pp. 203-26.

- Murano (2017) = Giovanna M., «*Ò scritte di mia mano in su l'Isola della Rocca*». *Alfabetizzazione e cultura di Caterina da Siena*, «Reti Medievali Rivista», 18, 1, aprile 2017, pp. 139-76.
- Mussafia (1873) = Adolfo M., *Beitrag zur Kunde der Norditalienischen Mundarten im XV Jahrhundert*, Wien: [s.n.], 1873.
- Mussafia (1983) = Adolfo M., *Scritti di filologia e linguistica*, a cura di A. Daniele e L. Renzi, Padova: Antenore, 1983.
- Nardi (2013) = Paolo N., *Santa Caterina e Siena in «Virgo digna coelo» Caterina e la sua eredità*, a cura di A. Bartolomei Romagnoli, L. Cinelli, P. Piatti, Città del Vaticano: Libreria editrice vaticana, 2013, pp. 215-43.
- Nardi (2018) = Paolo N., *Caterina Benincasa e i Caterinati. Studi Storici*, nella serie *Quaderni del Centro Int. di Studi Cateriniani*, Roma: Campisano, 2018.
- Nardi (2020) = Paolo N., *Caterina Colombini e le origini della congregazione delle gesuate*, in *Le vestigia dei gesuati: l'eredità culturale del Colombini e dei suoi seguaci*, a cura di I. Gagliardi, Firenze: University Press, 2020, pp. 41-56.
- Nocentini (2005) = Silvia N., *Lo «scriptorium» di Tommaso Caffarini a Venezia*, «Hagiographica», 12, 2005, pp. 79-144.
- Nocentini (2013a) = Silvia N., «*Pro solatio illicteratorum*»: *The Earliest Italian Translations of the «Legenda maior»*, in *Catherine of Siena. The Creation of a Cult*, a cura di J. F. Hamburger e G. Signori, Turnhout: Brepols, 2013, pp. 169-84.
- Nocentini (2013b) = Silvia N., *La «Legenda maior» di Raimondo da Capua: una eredità condivisa*, in «*Virgo digna coelo*», *Caterina e la sua eredità. Atti del Convegno internazionale in occasione del 550° anniversario della canonizzazione di santa Caterina da Siena (1461-2011)*, a cura di A. Bartolomei Romagnoli, L. Cinelli e P. Piatti, Siena: Cantagalli, 2013, pp. 103-18.
- Nocentini (2015) = Silvia N., «*Fare per lettera*»: *le traduzioni latine del «Libro di divina dottrina» di Caterina da Siena*, «Studi medievali», 56, 2, 2015, pp. 639-80.
- Nocentini (2016) = Silvia N., *Il problema testuale del «Libro di divina dottrina» di Caterina da Siena: questioni aperte*, «Revue d'histoire des textes», 11, 2016, pp. 255-94.
- Nocentini (2019) = Silvia N., *Il lievito dell'Osservanza: manoscritti e persone in rete tra la fine del XIV secolo e l'inizio del XV. Il caso della trasmissione delle opere di Caterina da Siena e Brigida di Svezia*, «Codex Studies», 3, 2019, pp. 99-130.
- Noffke (1996) = Suzanne N., *Catherine of Siena: Vision Through a Distant Eye*, Colledgeville: Michael Glazier Book, 1996.

- Noffke (2012) = Suzanne N., *The writings of Catherine of Siena: The Manuscript Tradition*, in *A Companion to Catherine of Siena*, a cura di C. Muessig, G. Ferzoco e B. M. Kienzle, Leiden: E. J. Brill, 2012, pp. 295-338.
- Orlandi (1959-60) = Stefano O., *S. Antonino: studi biografici*, voll. 2, Firenze: Il Rosario, 1959-60.
- Orlandi (1960) = Stefano O., *Il convento di S. Domenico di Fiesole*, «Memorie Domenicane», 77, 1960, pp. 3-36; 93-140.
- Panella (1996) = Emilio P., *Chronica di santa Caterina in Pisa: copisti autori modelli*, «Memorie domenicane», 27, 1996, pp. 211-91.
- Papi (2020) = Fiammetta P., *I tempi del verbo*, in *SIA2*, 2020, pp. 106-52.
- Pasquini (1982) = Emilio P., *Costanti tematiche e varianti testuali nelle prediche bernardiniane* in *Atti del simposio internazionale cateriniano-bernardiniano, Siena, 17-20 aprile 1980*, a cura di D. Maffei; P. Nardi, Siena, 1982, pp. 677-713.
- Pasut (2004) = Francesca P. «Varnucci, Bartolomeo d'Antonio», in *DBMI*, 2004, pp. 979-82
- Parducci (1907) = Amos P., *Notizia di un Leggendario in dialetto lucchese del sec. XIV*, «Zeitschrift für romanische Philologie», 31, 1907, pp. 164-87.
- Parisi (2017) = Diego P., *Per l'edizione dell'Epistolario di Caterina da Siena. Censimento dei manoscritti (con alcune note sulla tradizione)*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 119, 2017, pp. 435-68.
- Parisi (2017a) = Diego P., *Note dal censimento dei manoscritti dell'«Epistolario» di Caterina da Siena*, in *Per una nuova edizione dell'Epistolario di Caterina da Siena. Atti del Seminario (Roma, 5-6 dicembre 2016)*, a cura di A. Dejure e L. Cinelli, Roma, 2017, pp. 123-40.
- Parodi (1887) = Ernesto G. P., *Illustrazioni linguistiche*, «Giornale storico della letteratura italiana», 10, 2, 1887, pp. 178-96.
- Parodi (1898) = Ernesto G. P., *Del passaggio di v in b e di certe perturbazioni delle leggi fonetiche nel latino volgare*, «Romania», 27, 1898. pp. 177-240
- Parsons (2008) = Gerald P., *The Cult of Saint Catherine of Siena, A Study in Civil Religion*, Aldershot: Ashgate, 2008.
- Paterna (1989) = Maria Carlotta P., *Bibliografia Analitica di S. Caterina da Siena: 1976-1985*, Roma: Centro Nazionale di Studi Cateriniani, 1989.
- Paterna (2000) = Maria Carlotta P., *Bibliografia Analitica di S. Caterina da Siena: 1986-1990*, Roma: Centro Nazionale di Studi Cateriniani, 2000.

- Paterna (2003) = Maria Carlotta P., *Bibliografia Analitica di S. Caterina da Siena: 1991-2000*, Roma: Centro Nazionale di Studi Cateriniani, 2003.
- Pellegrini (2009) = Paolo P., *Tra Marche e Abruzzi. Un sonetto ritornellato di metà Trecento*, «Studi di filologia italiana», 67, 2009, pp. 5-32.
- Pellicciardi (1977) = Ferdinando P., *Grammatica del dialetto romagnolo*, Ravenna: Longo, 1977.
- Pelo (2012) = Adriana P., *Le proposizioni comparative*, in *SIA*, 2012, pp. 441-65.
- Pesini (2020) = Luca P., *Le tradizioni discorsive*, in *SIA2*, 2020, pp. 732-63.
- Petracco Sicardi (1995) = Giulia P. S., *Ligurien*, in *LRL*, vol 2.2, 1995, pp. 111-23.
- Petrucchi (2003) = Livio P., *La lettera dell'originale dei «Rerum vulgarium fragmenta»*, «Per leggere», 3, 2003, pp. 67-134.
- Pieri (1890-1892) = Silvio P., *Fonetica del dialetto lucchese; Fonetica del dialetto pisano; Appunti morfologici, concernenti il dialetto lucchese e pisano*, «Archivio Glottologico Italiano», 12, 1890-1892, pp. 107-134; 141-60; 161-80.
- Pigini (2021) = Noemi P., *Fonti e rimandi nel Dialogo di Caterina da Siena: il contributo del corpus OVI. Prime riflessioni sul lessico cateriniano*, in *Corpus/Corpora zwischen Materialität und Abstraktion, Atti del X Dies Romanicus Turicensis (Universität Zürich, 13-14 Juni 2019)*, Roma: Aracne, 2021, pp. 219-28.
- Plomteux (1975) = Hugo P., *I dialetti della Liguria orientale odierna*, voll. 2, Bologna: Pàtron, 1975.
- Polizzotto (2009) = Lorenzo P., *L'eredità dell'Osservanza domenicana in Savonarola e nei savonaroliani*, in *S. Domenico di Fiesole tra storia, arte e spiritualità: Seminario storico in occasione del VI centenario della fondazione del convento (1406-2006)*, «Memorie Domenicane», 40, 2009, pp. 175-88.
- Pozzi (2006) = Giovanni P., *Il linguaggio della scrittura mistica: santa Caterina*, in *Dire l'ineffabile. Caterina da Siena e il linguaggio della mistica*, a cura di L. Leonardi; P. Trifone, Firenze: SISMEL, Ed. Galluzzo, 2006, pp. 3-18.
- Prunai (1964) = Giulio P., *Bartolomeo di Domenico*, in *DBI*, 6, 1964.
- Puncuh (1999) = Dino P., *Il cammino della chiesa genovese dalle origini ai nostri giorni*, Genova: Sede della Società Ligure di Storia Patria, 1999.
- Quertier (2003) = Cédric Q., *La stigmatisation des migrants à l'épreuve des faits : Le règlement de la faillite Aiutamicrosto da Pisa devant la «Mercanzia» florentine (1390)*, in *Arriver en ville: les migrants en milieu urbain au Moyen Âge*, a cura di C. Quertier, R. Chilà e N. Pluchot, Paris: Publications de la Sorbonne, 2003, pp. 243-59.

Rabboni (1991) = Renzo R., *Laudari e canzonieri nella Firenze del '400: scrittura privata e modelli nel Vat. Barb. lat. 3679*, Bologna: Clueb, 1991.

Renzi (2010) = Lorenzo R., *Le frasi iussive*, in *GIA*, 2010, pp. 1199-1209.

Restaino (2018) = Angelo R., «*Porta quando venis librum sanctum*». A proposito del ms. senese T.II.9 del *Libro della divina dottrina di Caterina da Siena*, «*Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medioevo*», 120, 2018, pp. 185-207.

Ricci (2005) = Alessio R., *Mercanti scriventi. Sintassi e testualità di alcuni libri di famiglia fiorentini tra Tre e Quattrocento*, Roma: Aracne, 2005.

Ricci (2006) = Alessio R., *Ricorsività e semplicità delle Visioni di Francesca Romana. Su alcuni aspetti sintattici e testuali del discorso mistico*, in *Dire l'ineffabile. Caterina da Siena e il linguaggio della mistica*, a cura di L. Leonardi; P. Trifone, Firenze: SISMEL, Ed. Galluzzo, 2006, pp. 231-56.

*RIS = Rerum italicarum scriptores*, a cura di L. A. Muratori, II<sup>a</sup> serie, voll. 34, Roma: Istituto Storico per il Medioevo, 1900-1917.

Rohlf (1966-1969) = Gerhard R., *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, trad. it., 3 voll. Torino: Einaudi, 1966-1969.

Ronconi (1973) = Giorgio R., «*Dominici, Giovanni (1356/7-1419)*», in *Dizionario critico della Letteratura Italiana*, a cura di V. Branca, II, Torino: UTET, 1973, pp. 11-7.

Salvestrini (2017) = Francesco S., *Il carisma della magnificenza. L'abate vallombrosano Biagio Milanese e la tradizione benedettina nell'Italia del Rinascimento*, Roma: Viella, 2017.

Salvi (2010) = Giampaolo S., *La realizzazione sintattica della struttura argomentale*, in *GIA*, 2010, pp. 123-90.

Salvioni (2008) = Carlo S., *Scritti linguistici*, ed. a cura di M. Loporcaro, Bellinzona: Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, 2008.

Sandal (2013) = Ennio S., *Un umanista fra pietà e amministrazione: per una biografia di Marco Civile*, in *Commentari dell'ateneo di Brescia per l'anno 2008: Atti della Fondazione Ugo da Como 2007 e 2008*, Brescia: Geroldi, 2013, pp. 221-85.

Sander Olsen (1996) = Ulla S. O., *The Revival of the Birgittine Order in the 17th Century: what happened after the Reformation?*, in «*Revue d'histoire ecclésiastique*», 91, 1996, pp. 398-435.

Santi (1999) = Francesco S., *Naturali esperienze dell'eternità in Caterina da Siena*, in *Verso Savonarola. Misticismo, profezia, empiti riformistici fra Medioevo ed età moderna*, a cura di G. C. Garfagnini e G. Picone, Firenze: SISMEL, Ed. Galluzzo, 1999, pp. 35-45.

Santi (2002) = Francesco S., *La Bibbia di Caterina da Siena*, in *La Bibbia nell'interpretazione delle donne*, a cura di C. Leonardi; F. Santi; A. Valerio, Firenze: SISMEL, Ed. Galluzzo, 2002, pp. 77-83.

Santi (2006) = Francesco S., *La scrittura nella scrittura di Caterina da Siena*, in *Dire l'ineffabile. Caterina da Siena e il linguaggio della mistica*, a cura di L. Leonardi; P. Trifone, Firenze: SISMEL, Ed. Galluzzo, 2006, pp. 41-69.

Santi (2016) = Francesco S., *La mistica: Angela da Foligno e Raimondo Lullo*, in *La letteratura francescana*, a cura di C. Leonardi, vol. 5, Milano: Fondazione Lorenzo Valla: Mondadori, 2016.

Saracino (2008) = Francesco S., *Nel seno di Cristo*, «Gregorianum», 89, 3, 2008, pp. 533-55.

Savelli (1993) = Marie-José S., *Contribution à l'analyse macro-syntaxique: les constructions "siamoises" du type: plus v1, plus v2*, Tesi di dottorato, Université d'Aix-en-Provence, a.a. 1992-93.

Scudieri (2009) = Magnolia S., *Sull'Angelico e San Domenico di Fiesole*, in *S. Domenico di Fiesole tra storia, arte e spiritualità: Seminario storico in occasione del VI centenario della fondazione del convento (1406–2006)*, «Memorie Domenicane», 40, 2009, pp. 101-12.

Scudieri Ruggieri (1941) = Iole S. R., *Un leggendario lombardo-veneto del secolo XIV*, «Archivio Romanzo», 25, 1941, pp. 269-302.

Segre (1963) = Cesare S., *Lingua, stile e società*, Milano: Feltrinelli, 1963.

Segre (1979) = Cesare S., *Semiotica filologica: testo, modelli e culturali*, Torino: Einaudi, 1979.

Serianni (1972) = Luca S., *Ricerche sul dialetto aretino nei secoli XIII e XIV*, «Studi di filologia italiana», 30, 1972, pp. 59-191.

Serianni (1989) = Luca S., *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria. Suoni, forme, costrutti*, Torino: UTET, 1989.

Serianni (1993) = Luca S., *La prosa*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di L. Serianni e P. Trifone, vol. 1, *I luoghi della codificazione*, Torino: Einaudi, 1993, pp. 451-77.

Serventi (2009) = Silvia S., *La catechesi nella predicazione di Giordano da Pisa tra teologia e morale*, «Studi e problemi di critica testuale», 79, 2009, pp. 131-64.

Serventi (2020) = Silvia S., *I laudari gesuati: la raccolta poetica del Bianco da Siena*, in *Le vestigia dei gesuati: l'eredità culturale del Colombini e dei suoi seguaci*, a cura di I. Gagliardi, Firenze: University Press, 2020, pp. 95-116.

Sestito (2007) = Francesco S., *Sulle forme verbali del tipo tollere e vollere*, in *Studi linguistici per Luca Serianni*, a cura di V. Della Valle; P. Trifone, 2007, pp. 339-47.

SIA = *Sintassi dell'italiano antico. La prosa del Duecento e del Trecento*, a cura di M. Dardano, Roma: Carocci, 2012.

SIA2 = *Sintassi dell'italiano antico 2. La prosa del Duecento e del Trecento: la frase semplice*, a cura di M. Dardano, Roma: Carocci, 2020.

Siniscalco (2005) = Paolo S., *Moralia sive Expositio in Iob*, in *Scrittura e storia: per una lettura delle opere di Gregorio Magno*, a cura di L. Castaldi, Firenze: SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2005, pp. 3-80.

SLIE = *Storia della Lingua italiana*, voll. 3, a cura di L. Serianni; P. Trifone, Torino: Einaudi, 1993-1994.

Sliwa (1999) = Dorotea S., *Le metafore del "giardino" nel linguaggio mistico di S. Caterina*, in *Con l'occhio e col lume: atti del corso seminariale di studi su s. Caterina da Siena, 25 settembre-7 ottobre 1995*, a cura di L. Trenti e B. Klange Addabbo, Siena: Cantagalli, 1999, pp. 131-45.

Sorelli (1981) = Fernanda S., *La production hagiographique du dominicain Tommaso Caffarini: exemples de sainteté, sens et visées d'une propagande*, in *Faire croire: modalités de la diffusion et de la réception des messages religieux du XIIe au XVe siècle: Actes de table ronde de Rome (22-23 juin 1979)*, Roma: École française de Rome, 1981, pp. 189-200.

Sorelli (1984) = Fernanda S., *La santità imitabile. Leggenda di Maria di Venezia*, Venezia: Deputazione di Storia Patria per le Venezie, 1984.

Sornicola (1992) = Rosanna S., «*Col nostro semplice parlare et muliebre stilo*»: ibridismo e registri linguistici nella *Leggenda della Beata Eustochia da Messina*, in *Studi linguistici offerti a Girolamo Caracausi*, Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1992, pp. 453-81.

Spitzer (1922) = Leo S., *Italienische Umgangssprache*, Bonn: Schroeder, 1922.

Squartini (2010) = Mario S., *Il verbo*, in *GIA*, 2010, pp. 511-46.

Stanchina (2009) = Giulia S., *Nella fabbrica del primo Vocabolario della Crusca: Salviati e il Quaderno Riccardiano*, «*Studi di lessicografia italiana*» 26, 2009, pp. 157-202.

Stefanelli (2018), *L'édition du Roman de Guiron. Choix des manuscrits de surface*, in *Le Cycle de Guiron le Courtois: Prolégomènes à l'édition intégrale du corpus* (sous la direction de L. Leonardi et R. Trachsler); études réunies par L. Cadioli et S. Lecomte, Paris: Classiques Garnier, 2018, pp. 541-63.

Tagliani (2008) = Roberto, T., *La lingua del «Tristano Riccardiano»*, «*Rendiconti. Classe di lettere e scienze morali e storiche dell'Istituto Lombardo - Accademia di Scienze e Lettere*», 142, 2008, pp. 157-296.



Tanturli (1978) = Giuliano T., *I Benci copisti. Vicende della cultura fiorentina volgare fra Antonio Pucci e il Ficino*, «Studi di filologia italiana», 36, 1978, pp. 197-313.

Tanturli (2000) = Giuliano T., *Codici dei Benci e volgarizzamenti dell'Eneide compendiata*, in *Per Domenico De Robertis. Studi offerti dagli allievi fiorentini*, a cura di I. Becherucci, S. Giusti e N. Tonelli, Firenze, 2000, pp. 431-57.

Tanturli (2010) = Giuliano T., *Filologia del volgare intorno al Salutati*, in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo. Atti del convegno internazionale di studi (Firenze, 29-31 ottobre 2008)*, a cura di C. Bianca, Roma, 2010, pp. 83-144.

Tavoni (1992) = Mirko T., *Il Quattrocento*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di F. Bruni, Bologna: il Mulino, 1992.

Tekavčić (1972) = Pavao T., *Grammatica storica dell'italiano*, 3 voll., Bologna: Il Mulino, 1972.

Telve (2014) = Stefano T., *Il parlato trascritto*, in *Storia dell'italiano scritto*, a cura di G. Antonelli, M. Motolese, L. Tomasin, voll. 6, *Italiano dell'uso*, vol. 3, Roma: Carocci, 2014, pp. 15-56.

Tomasoni (1994) = Piera T., *Veneto*, in *SLIE*, vol. III, 1994, pp. 212-40.

Tommasi (2002) = Giugurta T., *Dell'histoire di Siena. Deca seconda (1355-1444)*, vol. 1., Libri 1-3, introduzione, trascrizione e indice dei nomi a cura di M. De Gregorio, Siena: Accademia senese degli Intronati, 2002.

Torregiani (2018) = Violetta T., *Gli unica inediti del ms. 10077, BN, Madrid*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Trento, a.a. 2017-18.

Toso (1999) = Fiorenzo T., *La componente ligure nel lessico capraiese*, «Zeitschrift für romanische Philologie», 115, 1999, pp. 472-501.

Trovato (1991) = Paolo T., *Con ogni diligenza corretto: la stampa e le revisioni editoriali dei testi letterari italiani, 1470-1570*, Bologna: Il Mulino, 1991.

Turrini (1998) = Patrizia T., *Religiosità e spirito caritativo a Siena agli inizi della reggenza loresene: luoghi pii laicali, contrade e arti*, in *Istituto Storico Diocesano di Siena. Annuario 1996-97*, Siena, 1998, pp. 145-293.

Varanini (2014) = Gian Maria V., *Pagliaresi, Neri di Landoccio*, in *DBI*, 80, 2014.

Varvaro (1970) [2004] = Alberto V., *Critica dei testi classica e romanza. Problemi comuni ed esperienze diverse*, «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli», 45, 1970, pp. 73-117, poi in *Identità linguistiche e letterarie nell'Europa romanza*, 2004, pp. 567-612.

Vegnaduzzo (2010) = Stefano V., *Fraasi subordinate al congiuntivo*, in *GIA*, 2010, pp. 791-816.

- Vauchez (2018) = André V., *Caterina da Siena: una mistica trasgressiva*, Bari: Laterza, 2018.
- Verde-Corsi (1990) = Armando F. V. OP; Domenico C., *La «Cronaca» del Convento domenicano di S. Romano di Lucca*, «Memorie Domenicane», 21, 1990, pp. 1-636.
- Verlato (2021) = Zeno V., *Alcune questioni sul tradurre la glossa dei «Documenti d'Amore» di Francesco da Barberino*, in *Francesco da Barberino al crocevia*, a cura di S. Bischetti e A. Montefusco, Berlin; Boston: De Gruyter, 2021, pp. 91-114.
- Vigna (1886) = Raimondo Amedeo V., *I domenicani illustri del convento di Santa Maria di Castello in Genova*, Genova: presso Adamo Lanata, 1886.
- Vigna (1887) = Raimondo Amedeo V., *I vescovi domenicani liguri, ovvero in Liguria*, Genova: Tip. del r. Istituto sordomuti, 1887.
- Vigna (1888) = Raimondo Amedeo V., *Monumenti storici del convento di S. Maria di Castello in Genova dell'Ordine dei Predicatori*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 20, 1888, pp. V-XLIV, 1-335.
- Vigna (1888a) = Raimondo Amedeo V., *Farmacia, biblioteca e archivio del convento di S. Maria di Castello*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 20, 1888, pp. 336-400.
- Vigna (1889) = Raimondo Amedeo V., *Storia cronologica del convento di S. Maria di Castello*, Genova: Tip. del r. Istituto sordomuti, 1889.
- Voghera (1992) = Miriam V., *Sintassi e intonazione nell'italiano parlato*, Bologna: Il Mulino, 1992.
- Volpato (2002a) = Antonio V., *Le Lettere di Santa Caterina da Siena: l'edizione di Eugenio Dupré Theseider e i nuovi problemi*, in *La storiografia di Eugenio Dupré Theseider*, a cura di A. Vasina, Roma: nella Sede dell'Istituto Palazzo Borromini, 2002, pp. 279-89.
- Volpi (2015) = Mirko V., «Diremmo come li pone frà Thomaxe d'Aquino». *Appunti linguistici su due volgarizzamenti trecenteschi del «De articulis fidei»*, «Medioevo letterario italiano», 12, 2015, pp. 139-72.
- Volpi (2017) = Mirko V., *Un volgarizzamento aretino di fine Duecento del «De regno ad regem Cypri» di san Tommaso d'Aquino*, in «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», 22, 2017, pp. 141-204.
- Volpi (2019) = Mirko V., *Il «Flore de vertù» et de costume secondo il codice S. II. Studio linguistico*, «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», 24, 2019, pp. 195-284.
- Watson (1928) = Arthur W., *The «Speculum virginum» with special reference to the Tree of Jesse*, «Speculum», 3:4, 1928, pp. 445-69.

- Weissman (1982) = Ronald F. E. W., *Ritual brotherhood in Renaissance Florence*, New York: Academic Press, inc., 1982.
- Wenzel (1994) = Siegfried W., *Macaronic Sermons: Bilingualism and Preaching in Late-Medieval England*, Ann Arbor: University of Michigan Press, 1994.
- Wenzel (2015) = Siegfried W., *Medieval "Artes praedicandi": a synthesis of scholastic sermon structure*, Toronto: University of Toronto Press, 2015.
- Wilhelm (2015) = Raymund W., *L'édition de texte – entreprise à la fois linguistique et littéraire*, in *Manuel de la philologie de l'édition*, a cura di D. Trotter, Berlin: De Gruyter, 2015, pp. 131-52.
- Zaghini (1996) = Franco Z., *Fiumana, l'abbazia, il paese e la parrocchia*, Forlì: Tipografia Valbonesi, 1996.
- Zancan (1992) [1998] = Marina Z., *Lettere di Caterina da Siena*, in *Le opere: vol. 1 Dalle origini al Cinquecento*, in *Letteratura italiana*, dir. A. Asor Rosa, Torino: G. Einaudi, 1992, pp. 593-634; poi in Id. *Il doppio itinerario della scrittura. La donna nella tradizione letteraria italiana*, Torino: Einaudi, 1998, p. 113-53.
- Zangari (2020) = Mattia Z., *Caterina Colombini, o della cugina sedotta. Una 'ricostruzione' della figura di Caterina attraverso i testi letterari*, in *Le vestigia dei gesuati: l'eredità culturale del Colombini e dei suoi seguaci*, a cura di I. Gagliardi, Firenze: University Press, 2020, pp. 57-72.
- Zanini (1971) = Lina Z. (a cura di), *Bibliografia Analitica di S. Caterina da Siena: 1901-1950*, Roma: Edizioni Cateriniane, 1971.
- Zanini (1985) = Lina Z. (a cura di), *Bibliografia Analitica di S. Caterina da Siena: 1951-1975*, Roma: Centro Nazionale di Studi Cateriniani, 1985.
- Zarri (1990) = Gabriella Z., *Le sante vive: profezie di corte e devozione femminile tra '400 e '500*, Torino: Rosenberg & Sellier, 1990.
- Zarri (1996) = Gabriella Z. (a cura di), *Repertorio*, in Id., *Donna, disciplina, creanza cristiana dal XV al XVII secolo: studi e testi a stampa*, Roma: Edizioni di storia e letteratura, 1996, pp. 407-707.
- Zufferey (1987) = François Z., *Recherches linguistiques sur les chansonniers provençaux*, Genève: Librairie Droz, 1987

## Archivi (sigle), inventari e cataloghi manoscritti

AOSMF = *Archivio dell'Opera di Santa Maria del Fiore*

Archivio digitale OSMF = *Archivio digitale delle fonti dell'Opera di Santa Maria del Fiore*, a cura di M. Haines, 1994-2009, consultabile in rete all'indirizzo <https://duomo.firenze.it/it/archivio/risorse-digitali>.

ASS = *Archivio di Stato di Siena, Guida-inventario dell'Archivio di Stato*, voll. 3, in *Guida generale degli archivi di Stato italiani*, Roma: Ministero dell'Interno, 1951-1974.

BAI = *Biblioteca agiografica italiana. Repertorio di testi e manoscritti, secoli XIII-XV, I-II*, a cura di J. Dalarun, L. Leonardi e di M. T. Dinale, B. Fedi, G. Frosini, Firenze: Ed. Galluzzo, 2003-; consultabile in rete all'indirizzo <http://www.mirabileweb.it/>.

Bandini (1778) = Angelo M. (a cura di), *Catalogus codicum Italicorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae Gaddianae et Sanctae Crucis*, Florentiae, s. n. t., 1778.

Bandini (1791-1793) = Angelo M. (a cura di), *Bibliotheca Leopoldina Laurentiana, seu Catalogus manuscriptorum qui iussu Petri Leopoldi Arch. Austr. Magni Etr. Ducis in Laurentianam translati sunt. Quae in singulis codicibus continentur accuratissime describuntur, edita suppleuntur et emendantur*, Florentiae: Typis Caesareis, 1791-1793.

Boccini-D'Imperio (2012-) = Fabiana B.; Francesca S. D'I. (a cura di), *Bibliotheca Gregorii Magni manuscripta: censimento dei manoscritti di Gregorio Magno e della sua fortuna (epitomi, florilegi, pseudoepigrafi, agiografie, liturgia)*, voll. 4, Firenze: SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2012-.

Bolard (1916) = Catherine R. B. (a cura di), *A descriptive catalogue of the Western mediæval manuscripts manuscripts in Edinburgh University Library*, Edinburgh: printed for the University of Edinburgh by T. And A. Constable at the University Press, 1916.

*Catalogo Casanatense* = *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Casanatense*, I, 1949.

*Catalogo Estense* = *Bibliothecae Atestiae Mss.*, pars IV (Codices italici), a cura di C. Ciochi, [manoscritto consultabile presso la Biblioteca Estense Universitaria].

*Catalogue Ash.* = *Catalogue of the manuscripts at Ashburnham Place*, London, 1865.

CLCD = *Archivio Datini. Corpus lemmatizzato del carteggio Datini*, a cura dell'Archivio Datini - Archivio di Stato di Prato e dell'Opera del Vocabolario Italiano, consultabile in rete all'indirizzo <http://aspweb.ovi.cnr.it/>.

*Colophons* = *Colophons de manuscrits occidentaux des origines au XVI<sup>e</sup> siècle*, éd. par les Benedictins Du Bouveret, Spicilegii Friburgensis subsidia, voll. 7, Fribourg: Éditions Universitaires, 1965-1982.

Codex = *Inventario dei manoscritti medievali della Regione Toscana*, diretto da G. Pomaro, Firenze: SISMEL, Ed. Galluzzo, consultabile online al link <http://www406.regione.toscana.it/bancadati/codex/#>.

Czeike (1952) = Felix C. (a cura di), *Verzeichnis der Handschriften des Dominkanerkonventes in Wien bis zum Ende des 16 Jahrhunderts*, 1952. [dattiloscritto]

*Datati Angelo Mai* = *I manoscritti datati della Biblioteca Civica Angelo Mai e delle altre biblioteche di Bergamo*, a cura di Francesco Lo Monaco, Firenze: SISMEL, Ed. Galluzzo, 2003.

*Datati Laurenziana* = *I manoscritti datati del fondo Acquisti e Doni e dei fondi minori della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze*, vol. 12, a cura di L. Fratini; S. Zamponi, Firenze: SISMEL, Ed. Galluzzo, 2004.

*Datati Riccardiana* = *I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana di Firenze*, voll. 4, a cura di T. De Robertis; R. Miriello, Firenze: SISMEL, Ed. Galluzzo, 1997-2013.

De Floriani (1996) = Anna D. F., *Per Bartolomeo Varnucci: un messale e alcune precisazioni*, «Miniatura: studi di storia dell'illustrazione e decorazione del libro», 5-6, 1996, pp. 49-60.

Feist (1889) = Alfred F., *Mitteilungen aus älteren Sammlungen italienischer geistlicher Lieder*, «Zeitschrift für Romanische Philologie», 13, 1889, pp. 115-85.

Fрати-Segarizzi (1909) = Carlo F.; Arnaldo S. (a cura di), *Catalogo dei codici marciiani italiani, 1: Fondo antico*, Classi I, II, III, Modena, 1909.

Gehrt (1999) = Wolf G. (a cura di), *Die Handschriften der Staats- und Stadtbibliothek Augsburg 4<sup>o</sup> Cod 1-150*, in *Handschriftenkataloge der Staats- und Stadtbibliothek Augsburg*, Bd. 6, Wiesbaden: Harrassowitz, 1999.

Gregori (1988) = Liliana G., *Pietro Del Nero tra bibliofilia e filologia*, «Aevum», 62, 1988, pp. 316-361.

Gregori (1990) = Liliana G., *I codici di Piero Del Nero negli spogli lessicali della Crusca*, «Aevum», 64, 1990, pp. 375-385.

GW = *Gesamtkatalog der Wiegendrucke*, a cura della StaatBibliothek zu Berlin – Preussischer Kulturbesitz, 1925-, consultabile in rete all'indirizzo <https://gesamtkatalogderwiegendrucke.de/>.

Hind (1910) = Arthur Mayger H., *Catalogue of early italian Engravings preserved in the British Museum*, London: printed by order of the trustees [of the British Museum], 1910.

*I Codici Palatini* = *I Codici Palatini*, a cura di L. Gentile, vol. I, in *Cataloghi dei Manoscritti della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, a cura di A. Bartoli, Roma: Ist. poligr. dello Stato, Libr. dello Stato, 1889.

*I manoscritti Landau Finaly = I manoscritti Landau Finaly della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, a cura di G. Lazzi e M. Rolih Scarlino, voll. 2, Firenze: Giunta regionale toscana, 1994.

*Iconografia di S. C. = Iconografia di S. Caterina da Siena: L'immagine*, a cura di L. Bianchi; D. Giunta, Roma: Città Nuova editrice, 1988.

IGI = *Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia*, 5 voll., a cura del Centro nazionale d'informazioni bibliografiche, Roma: La libreria dello Stato, 1943-81.

*Illustrazioni Riccardiani = Illustrazioni di vari codici Riccardiani*, a cura di L. Rigoli, Firenze: B. Riccardiana, ms. 3582, ca. 1794-1810.

*Immaginare l'autore = Immaginare l'autore: il ritratto del letterato nella cultura umanistica: ritratti riccardiani*, [mostra], Firenze, Biblioteca Riccardiana, 26 marzo - 27 giugno 1998, a cura di G. Lazzi, Firenze: Edizioni Polistampa, 1998.

*Inventario Conv. Soppr. = Inventario topografico dei manoscritti dei Conventi Soppressi - Inventario manoscritto della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, Sala Mss., Cat. 2.

*Inventario libreria Riccardi = Inventario e stima della libreria Riccardi. Manoscritti e edizioni del secolo XV*, Firenze, s.e., 1810.

ISTC = *Incunabula Short Title Catalog*, a cura della British Library, London, 1980-, consultabile in rete all'indirizzo <https://data.cerl.org/istc/>.

Kristeller (1990) = Paul Oskar K., *Iter Italicum: Accedunt Alia Itinera: a Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and other Libraries*. Volume 5 (Alia Itinera III and Italy III): Sweden to Yugoslavia, Utopia [and] Supplement to Italy (A-F), London: The Warburg Institute; Leiden: E.J. Brill, 1990.

Lami (1756) = Giovanni L. (a cura di), *Catalogus Codicum Manuscriptorum qui in Bibliotheca Riccardiana Florentiae adservantur in quo multa opuscula anecdota in lucem passim proferuntur et plura ad Historiam litterariam locupletandam inlustrandamque idonea, antea ignota exhibentur Jo. Lamio*, Liburni: A. Sanctini, 1756.

Laurent (1950) = Marie-Hyacinthe L., *Codici cateriniani poco noti della Biblioteca Vaticana*, «Santa Caterina da Siena», 2, 1950, pp. 18-24.

Marchi (1992) = Piero M. (a cura di), *I blasoni delle famiglie toscane: conservati nella raccolta Ceramelli-Papiani*, *Archivio di stato di Firenze*, Roma: Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1992.

*Marci Bibl. codicum = Latina et italica D. Marci Bibliotheca codicum manu scriptorum per titulos digesta. Præsides et moderatores Laurentio Theupolo equite ac D. Marci proc. iussu senatus*, [Venezia].

Mazzatinti (1887) = Giuseppe M. (a cura di), *Inventario dei manoscritti italiani delle biblioteche di Francia*, voll. 2, Roma, [s.n.], 1887.

Mazzi (2004) = Curzio M., *Cose senesi in codici Ashburniani*, «Miscellanea storica senese», 2, Siena: Monte dei Paschi di Siena, 2004, pp. 15-215.

Miriello (2007) = Rosanna M. (a cura di), *I manoscritti del Monastero del Paradiso di Firenze*, Firenze: SISMEL, Ed. Galluzzo, 2007.

Mondolfo (1949) = Anita M., *La Biblioteca Landau-Finaly*, in *Studi di bibliografia e di argomento romano in memoria di Luigi de Gregori*, Roma: Fratelli Palombi, 1949.

Morpurgo (1900) = Salomone M. (a cura di), *I manoscritti della R. Biblioteca Riccardiana di Firenze*, I, in *Manoscritti italiani*, a cura di Id., Roma: presso i principali librai, 1900.

Mortara (1864) = Alessandro M., *Catalogo dei manoscritti italiani che sotto la denominazione di Codici Canonici Italiani si conservano nella Biblioteca Bodleiana a Oxford*, 1864.

*Mostra cateriniana* = *Mostra cateriniana di documenti, manoscritti e edizioni (secoli XIII-XVIII) nel Palazzo del Comune di Siena*, catalogo a cura di A. Lusini, agosto-ottobre 1947, Siena: Accademia senese degli Intronati, 1962.

Murano (1996) = Giovanna M. (a cura di), *I manoscritti del fondo Certosa di Calci nella Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze*, Firenze: Regione Toscana, Giunta regionale, 1996.

Palermo (1853) = Francesco P. (a cura di), *I manoscritti Palatini di Firenze: ordinati ed esposti*, vol. I, Firenze: Dall I.e R. Biblioteca Palatina, 1853.

Scuricini Greco (1958) = Maria Luisa S. G. (a cura di), *Miniature riccardiane*, Firenze: Sansoni antiquariato, 1958.

Secco Suardo = Bartolomeo S. S. (a cura di), *Catalogo generale della pubblica Biblioteca comunale della regia città di Bergamo*, [manoscritto consultabile presso la Bibl. Comunale di Bergamo].

Sorbelli (1910) = Albano S. (a cura di), *Indice dei codici italiani conservati nella R. Biblioteca Universitaria di Bologna*, in *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, a cura di G. Mazzatinti, vol 19, Forlì: Bordandini, 1910, p. 121.

Targioni Tozzetti = Giovanni T.T. (a cura di), *Catalogo generale dei manoscritti Magliabechiani*, vol. 10 (classi XXXI-XXXVI), ms., 1768-1775? (Firenze, BNCF, Sala Manoscritti e Rari, Cataloghi 45; non a stampa).

*Traduzioni italiane* (2018) = *Le traduzioni italiane della Bibbia nel Medioevo: catalogo dei manoscritti (secoli XIII-XV)*, a cura di L. Leonardi; C. Menichetti; S. Natale, Firenze: Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2018.

Varischi (1937) = Carlo V. (a cura di), *Catalogo dei codici della Biblioteca del convento di San Francesco dei Minori Cappuccini in Milano (parte 1°)*, «Aevum», 11, 1937, pp. 237-74.



## Dizionari, vocabolari, risorse lessicografiche e banche dati

*Corpus Th.* = *Corpus Thomisticum*, dir. Enrique Alarcón, Pompaelone ad Universitatis Studiorum Navarrensis, 2000-2019, consultabile in rete all'indirizzo <https://www.corpusthomicum.org/>.

DBI = *Dizionario Bibliografico degli Italiani*, voll. 100, a cura dell'Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma, 1960-2020.

DBMI = *Dizionario Bibliografico dei Miniatori Italiani*, a cura di M. Bollati, Milano: Edizioni Sylvestre Bonnard, 2004.

DEI = *Dizionario etimologico italiano*, 5 voll., a cura di C. Battisti; G. Alessio, Firenze: Barbèra, 1950-57.

DEKaS = *Database Epistolario Katerina da Siena*, a cura dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo (ISIME), consultabile in rete all'indirizzo, <http://www.dekasisime.it/>.

*Dizionario dell'Ordine di Vallombrosa* = (a cura di T. Sala), in *Dizionario storico biografico di scrittori, letterati ed artisti dell'Ordine di Vallombrosa*, voll. 2, Firenze: Gualandi, 1929-37.

DDP = *Dartmouth Dante Project*, directed by R. Hollander; S. Campbell; S. Marchesi, Dartmouth College, Princeton University, The Dante Society of America, La Società Dantesca Italiana, The Mellon Foundation, Apple Computer Corporation, Digital Equipment Corporation, The AT&T Foundation, and The David and Lucile Packard Foundation, 2005-, consultabile online al link: <https://dante.dartmouth.edu/>.

Du Cange = *Glossarium mediae et infimae Latinitatis*, 3 voll., a cura di C. D. Du Cange, Graz: Akademische Druck- U. Verlagsanstalt, 1678.

GAVI = *Glossario degli antichi volgari italiani*, a cura di G. Colussi, Helsinki: Helsinki University Press, 1983-2006.

GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, 17 voll., dir. da S. Battaglia; G. Barberi Squarotti, Torino: UTET, consultabile in rete all'indirizzo <http://www.gdli.it/>.

HMML = *Hill Museum & Manuscript Library*, a cura del Center for Digital Humanities at Saint Louis University, St. Louis and the Carolingian Canon Law Project at the University of Kentucky, Lexington, 2015-, consultabile in rete all'indirizzo <https://www.vhmml.org/>.

LEI = *Lessico etimologico italiano*, a cura di M. Pfister; W. Schweickard (dal vol. 8, 2001); E. Prifti; W. Schweickard (dal vol. 15/129, 2019), Akademie der Wissenschaften und der Literatur, Wiesbaden: Reichert, 1979-.

LIO = *Lirica Italiana delle Origini. Repertorio della tradizione poetica italiana dai Siciliani a Petrarca*, diretto da L. Leonardi, Firenze: SISMEL, Ed. Galluzzo, 2012-, consultabile online tramite il portale <http://www.mirabileweb.it/>.

LLT = *Library of Latin Texts*, database by CTLO (Centre «Traditio Litterarum Occidentalium») and Brepols Publishers, Turnhout, 2021-

LRL = *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, voll. 8, a cura di G. Holtus; M. Metzeltin; C. Schmitt, Tübingen: Max Niemeyer Verlag, 1988-2005.

LTL = *Lexicon Totius Latinitatis*, 4 voll., a cura di E. Forcellini, Patavii: Typis seminarii, 1771.

MLW = *Mittellateinisches Wörterbuch bis zum ausgehenden 13. Jahrhundert*, a cura di O. Prinz; J. Schneider, Bayerische Akademie der Wissenschaften, München: Beck, 1959-

Nieri (1902) = Ildefonso N., *Vocabolario lucchese*, Lucca: Tipografia Giusti, 1902.

*Novum Gloss.* = *Novum Glossarium Mediae Latinitatis: ab anno DCCC usque ad annum MCC*, a cura di F. Arnaldi; F. Blatt, Union académique internationale, Hafniae: Munksgaard, 1959-.

REW = *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, a cura di W. Meyer-Lübke, Heidelberg: Winter, 1911.

Rezasco = *Dizionario del linguaggio storico ed amministrativo*, a cura di G. Rezasco, Bologna: Forni, 1982.

TB = *Dizionario della lingua italiana*, a cura di N. Tommaseo; B. Bellini, Bologna: Zanichelli, consultabile in rete all'indirizzo <http://www.tommaseobellini.it>.

TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, a cura dell'Opera del Vocabolario Italiano, dir. P. Squillacioti, consultabile in rete all'indirizzo <http://tlio.ovl.cnr.it/TLIO/>

TLIon = *Tradizione della letteratura italiana online*, dir. Claudio Ciociola, consultabile in rete all'indirizzo <http://www.tlion.it/>.

TLL = *Thesarus Linguae Latinae*, digitalizzato presso die Bayerische Akademie der Wissenschaften consultabile in rete all'indirizzo <https://www.thesaurus.badw.de/tll-digital/tll-open-access.html>.

*Voc. Cat.* = *Vocabolario Cateriniano di Girolamo Gigli*, a cura di G. Mattarucco; presentazione di M. A. Grignani, Firenze: Accademia della Crusca, 2008.

VPL = *Vocabolario delle parlate liguri*, a cura di G. Petracco Sicardi, G. e F. Toso, Genova: Consulta Ligure, 1985-1992.